BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II ROMA
204
13 B
11

204.13 D. 11

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

Sederemo.

Rheiner?
Historia del pontificato di
Clemente 14. 1 vol. III

HISTORIE D'ANICOLO MACHIAVEGLI CITTADINO, ET SEGRETARIO FIORENTINO, AL SANTISSIMO ET BEATISSIMO PADRE SIGNOR NOSTRO CLEMENTE SETTIMO PONTEFICE MASSIMO.

MDXXXVII.

BIBLIOTECA ... ROMA VITTORIO EMANUELE

AL SANTISSIMO, ET BEATISSIMO PADRE SIGNOR NOSTRO CLEMENTE. VII.

Lo humil Seruo Nicolo Machiauegli.

✠

Poi che da la vostra Santita, Beatissimo, et Santissimo Padre (sendo anchora in minor fortuna cõstituta) mi fu commesso, che io scriuessi le cose fatte da'l Popolo Fiorẽtino: io ho vsata tutta quella diligenza, & arte, che mi è stata da la natura, & da la esperienza presta ta, per sodisfarle. Et essendo peruenuto scriuendo a quelli tempi, i quali per la morte del Magnifico Lorenzo de' Medici fecero mutare forma a l'Italia: & hauendo le cose, che di poi sono seguite (sendo piu alte, & maggiori) con piu alto, & maggiore spirito a discriuersi, ho giudicato esser bene, tutto quello, che infino a quelli tempi ho discritto ridurlo in vno volume, & a la Santissima. V. B. presentarlo: accio che quella i qualche parte i frutti de' Semi suoi & de le fatiche mie cominci a gustare. Leggendo adunque quelli la. V. S. Beatitudine vedra in prima, poi che lo Imperio Romano comincio in occidente a mancare de la potenza sua, con quãte rouine, & con quanti Prencipi per piu secoli l'Italia vario li stati suoi. Vedra come il Pontefice, i Vinitiani, il Regno di Napoli, & Ducato di Milano presero i primi gradi, & Imperij di quella Prouincia: Vedra come la sua Patria, leuatasi per diuisione da la vbbidienza de li Imperadori infino che la si comincio sotto lombra de la casa sua a gouernare, si mantenne diuisa. Et

perche da la. V. S Beatitudine mi fu imposto particolarmente, & comandato, che io scriuessi in modo le cose fatte da i suoi maggiori, che si vedesse, che io fusse da ogni adulatione discosto: per che quãto le piace di vdire de gli huomini le vere lode, tanto le finte, et a gratia discritte le dispiacciono: dubbito assai nel discriuere la bonta di Giouanni, la sapienza di Cosimo, la humanita di Piero, & la magnificenza, & prudenza di Lorenzo, che non paia a la. V. Santita, che io babbia trapassati i comandamenti suoi. Di che io mi scuso a quella, & a qualunque simili discrittioni, come poco fedeli dispiacessero. Perche trouando io de le loro lode piene le memorie di coloro, che in varij tempi le hanno discritte: mi conueniua, o quali io le trouauo discriuerle, o come inuido tacerle. Et se sotto a quelle loro egregie opere era nascosa vna ambitione a la vtilita commune (come alcuni dicono) contraria, io che non ve la conosco, non sono tenuto a scriuerla: per che in tutte le mie narrationi, io non ho mai voluto vna dishonesta opera con vna honesta cagione ricoprire: ne vna lodeuole opera (come fatta a vno contrario fine) oscurare. Ma quanto io sia discosto a le adulationi si conosce in tutte le parti de la mia historia. Et massimamente ne le Concioni, & ne' ragionamenti priuati, cosi retti, come obliqui, i quali con le sentenze, & con l'ordine il decoro del'humore di quella persona, che parla, senza alcuno riseruo mantengono. Fugo bene in tutti i luoghi i vocaboli odiosi, come a la dignita, & verita de la historia poco necessarij. Non puote adonque alchuno, che rettamente consideri li scritti miei come adulatore riprendermi: massimamente veggendo: come de la memoria

del padre di. V. Santita io non ne ho parlato molto: di che ne fu cagion: la sua breue vita: ne la quale egli nõ si potette fare conoscere: ne io con lo scriuere lo ho potuto illustrare: Nondimeno assai grandi, & magnifiche furono l'opere sue, hauendo generato la Santita. V. laquale opera, con tutte quelle de' suoi maggiori di gran lunga contrappesa: & piu secoli gli aggiugnera di fama, che la maluagia sua fortuna non gli tolse anni di vita. Io mi sono per tanto ingegnato Santissimo, & Beatissimo Padre, in queste mie discrittioni (non maculando la verita) di sodisfare a ciascuno & forse non haro sodisfatto a persona. Ne quando questo fusse me ne merauiglierei, perche io giudico, che sia impossibile senza offendere molti, discriuere le cose de' tẽpi suoi. Nondimeno io vengo allegro in campo, sperando, che come io sono da la humanita de Vostra Beatitudine honorato, & nutrito. Cosi saro da le armate legioni del suo Santissimo iuditio aiutato, & difeso: & con quello animo, & confidenza, che io ho scritto infino a hora: saro per seguir limprese mie, quando da me la vita non si scompagni, & la. V. Santita non mi abbandoni.

A volere

ANIMO Mio era, quando al principio diliberai scriuere le cose fatte dentro,
l & fuora dal Popolo Fiorentino, cominciare la narratione mia da gli anni della christiana Religione. M. CCCC. XXXIIII. Nel quale tempo la famiglia de' Medici per i merti di Cosimo, & di Giouanni suo Padre, prese piu autorita, che alcuna altra in Firenze. Perche io mi pensaua, che messer Lionardo d'Arezo, & messer Poggio, duoi eccellentiss.mi Historici hauessero narrate particolarmente tutte le cose, che da quel tempo in dietro erano seguite. Ma hauendo io di poi diligentemente letto gli scritti loro, per vedere con quali ordini, & modi ne lo scriuere procedeuano, acciochè imitando quelli la historia nostra fusse meglio da i leggenti approuata, ho trouato come ne la discrittione de le guerre fatte da i Fiorentini co i Prencipi, & Popoli forestieri sono stati diligentissimi. Ma de le ciuili discordie, et de le intrinseche inimicitie, & de gli effetti, che da quelle sono nati, hauerne vna parte al tutto taciuta, & quell'altra in modo brieuemente discritta, che a i leggenti nõ puote arrecare vtile, o piacere alcuno, il che credo facessero, o perche parueno loro quelle attioni si deboli, che le giudicarono indegne d'essere mãdate a la memoria de le lettere, o perche temessero di non offendere i discesi di coloro, i quali per quelle narrationi si hauessero a calunniare, le quali due cagioni (sia detto con loro pace) mi paiono al tutto indegne d'huomini grandi. Perche se niuna cosa degna di letta, o insegna ne la historia, e quella, che particolarmen-

te si diſcriue, ſe niuna lettione e vtile a cittadini, che gouernano le Repu. e quella, che dimoſtra le cagioni de gli odij, & de le diuiſioni de le Citta, acciochè poſſano, con il pericolo d'altri diuẽtati ſaui, mantenerſi vniti. Et ſe ogni eſſempio di Repu. muoue, quelli che ſi leggono de la propria muouono molto piu, & molto piu ſono vtili. Et ſe di niuna Repu. furono mai le diuiſioni notabili, di quella di Firenze ſono notabiliſſime. Perche la maggior parte de le altre Repu. de le quali ſi ha qualche notitia, ſono ſtate contente d'una diuiſione, con la quale, ſecondo gli accidenti, hanno hora accreſciuta, hora rouinata la Citta loro. Ma Firenze non contenta d'una, ne ha fatte molte. In Roma (come ciaſcuno ſa) poi che i Re ne furono cacciati, nacque la diſunione intra i Nobili, & la Plebe, & con quella infino a la rouina ſua ſi mantenne: coſi fece Athene, coſi tutte le altre Repu. che in quelli tempi fiorirono. Ma di Firenze in prima ſi diuiſono in fra loro i Nobili: di poi i Nobili, & il Popolo: & in vltimo il Popolo, & la Plebe. Et molte volte occorſe, che vna di queſte parti rimaſa ſuperiore, ſi diuiſe in due, da le quali diuiſioni ne nacquero tãte morti, tanti eſilij, tante diſtruttioni di famiglie, quante mai ne naſceſſero in alcuna Citta, de la quale ſi habbi memoria. Et veramente, ſecondo il giuditio mio, mi pare, che niuno altro eſſempio tanto la potenza de la noſtra Citta dimoſtri, quanto quello, che da queſte diuiſioni depende, le quali hariano hauuto forza de annullare ogni grande, & potentiſſima Citta. Nondimeno la noſtra pareua, che ſempre ne diuentaſſe maggiore, tanta era la virtu di quelli Cittadini; & la potenza de lo ingegno, & animo loro a fare Se, &

la loro patria grande, che quelli tanti, che rimaneuano libe ri da tanti mali, poteuano piu con la virtu loro essaltarla, che non haueua potuto la malignita di quelli accidenti, che gli haueano diminuiti, opprimerla. Et senza dubbio, se Fi renze haueße hauuta tanta felicita, che poi che la si libero da lo Imperio, ella haueße preso forma di gouerno, che lhaueße mantenuta vnita, io non so quale Repu. o moder na, o antica le füße stata superiore, di tãta virtu d'arme, & di industria sarebbe stata ripiena. Perche si vede, poi che la hebbe cacciata da se i Ghibellini in tanto numero, che ne era piena la Toscana, & la Lombardia, i Guelfi con quel li, che dentro rimasero, ne la guerra contra Arezo, vno an no dauãti a la giornata di Campaldino, trassero da la cit ta di proprij loro Cittadini. M. C C. huomini d'arme, & X I I. mila fanti. Di poi ne la guerra, che si fece contra a Filippo Visconti Duca di Milano, hauendo a fare isperien za de la industria, & non de le armi proprie (perche lo haueano in quelli tempi spente) si vidde, come in cinque Anni, che duro quella guerra spesono i Fiorentini tre mi lioni, & cinquecento mila fiorini, la quale finita, non con tenti a la Pace, per mostrare piu la potenza de la loro Cit ta, andarono a campo a Lucca. Non so io per tanto cono scere, quale cagione faccia, che queste diuisioni non siano degne di essere particolarmente descritte. Et se quelli no bilissimi scrittori ritenuti furono, per non offendere la me moria di coloro, di chi eglino haueuono a ragionare, se ne ingãnarono, & mostrarono di conoscere poco l'ambitione degli huomini, & il desiderio, che gli hãno di perpetuare il nome de i loro antichi, et di loro. Ne si ricordarono, che

molti (nō hauēdo hauuta occasione di acquistarsi fama con qualche opera lodeuole) con cose vituperose si sono ingegnati acquistarla. Ne cōsiderarono, come le attioni, che hā no in se grādeza, come hāno quelle de i gouerni, & degli stati, comunq; le si trattino, qualunq; fine habbino, pare portino sempre a gli huomini piu honore, che biasimo. Le quali cose hauendo io cōsiderate, mi fecero mutare proposito. Et deliberai cominciare la mia historia dal principio de la nostra Citta. Et pche non e mia intētione, occupare i luoghi d'ltri, discriuero particolarmente infino al. M. CCCC. XXXIIII. solo le cose seguite dentro a la Citta, & di quelle di fuora non diro altro, che quello sara necessario per intelligenza di quelle di dentro. Di poi passato il. M. CCCC. XXXIIII. scriuero particolarmēte l'una, & l'altra parte. Oltra questo perche meglio, & d'ogni tempo questa historia sia intesa, innanti ch'io tratti di Firenze, di scriuerro per quali mezi la Italia peruēne sotto quelli potētati, che in quel tēpo la goueruano. Le quali cose tutti cosi Italiche, come Fiorentine con quatro libri si termineranno. Il primo narrera brieuemente tutti li accidenti di Italia seguiti da la declinatione de lo Imperio Romano per infino al. M. CCCC. XXXIIII. Il secondo verra con la sua narratione dal principio de la Citta di Firenze infino a la guerra, che dopo la cacciata del Duca di Athene si fece contra al Pontefice. Il terzo finira nel. M. CCCC. XIIII. con la morte del Re Ladislao di Napoli. Et cō il quarto al. M. CCCC. XXXIIII. peruerremo, dal quale tempo di poi particolarmente le cose seguite dentro a Firenze, & fuora infino a questi nostri presenti tempi si discriueranno.

LIBRO PRIMO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino a l Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro Clemente Settimo Pontefice Massimo.

POPOLI i quali ne le parti settentrionali di la dal Fiume del Reno, & del Danubio habitano, sendo nati in Regione generatiua, & sana, in tanta moltitudine molte volte crescono, che parte di loro sono necessitati abbandonare i terreni patrij, & cercare nuoui paesi per habitare. L'ordine che tengono quando vna di quelle Frouincie si vuol sgrauare di habitatori, e diuidersi in tre parti, cõpartendo in modo ciascuna, che in ogni parte sia de' nobili, & ignobili, de' ricchi, & poueri vgualmente ripiena. Di poi quella parte a laquale la sorte comãda, va à cercare sua fortuna, & le due parti sgrauate dal terzo di loro si rimangono à godere i beni patrij. Queste popolationi furono quelle, che distrussero l'Imperio Romano a lequali ne fu data occasione da gli impaderi, i quali hauendo abbandonata Roma sedia antica de l'Imperio, & ridottisi ad habitare in Gonstantinopoli, haueuano fatta la parte de l'Imperio, occidentale piu debole, per esser meno osseruata da loro, & piu esposta a le rapine de i ministri, & de i nimici di quelli, & veramente a rouinar tanto Imperio fondato sopra il sangue di tanti huomini virtuosi, non conueniua, che e fusse meno ignauia ne' prencipi

ne meno infedelita ne i ministri, ne meno forza, o minore ostinatione in quelli, che lo assalirono: perche non vna popolatione, ma molte furono quelle, che ne la sua rouina congiurarono. I primi che di quelle parti settentrionali vennero contra a lo Imperio dopo i Cimbri, iquali furono da Mario Cittadino Rom. vinti furono i Visigoti, il qual nome non altrimente ne la lor lingua suona, che ne la nostra Goti occidentali, questi dopo alcune zuffe fatte a i confini de lo Imperio, per concessione de li Imperadori molto tẽpo tennero la loro sedia sopra il Fiume del Danubio, & auenga che per varie cagioni, & varij tempi, molte volte le prouincie Rom. assalissero, sempre nondimeno furono dal la potenza de li Imperadori raffrenati, et l'ultimo che gloriosamente gli vinse, fu Teodosio, talmente, che essendo ridotti a la vbbidienza sua, non ricciono sopra di loro alcuno Re, ma contenti al stipẽdio concesso loro sotto il gouerno, & le insegne di quello viueuano, & militauano. Mavenuto a morte Teodosio, & rimasi Arcadio, & Honorio suoi figliuoli heredi de lo Imperio, ma non della virtu, et Fortuna sua, si mutarono con il Prencipe i tempi. Erano da Teodosio ꝓposti a le tre parti de lo Imperio tre gouernatori Ruffino a la Orientale, a la Occidentale Stilicone, & Gildone a la affricana, i quali tutti dopo la morte del Prẽcipe, pensarono nõ di gouernarle, ma cõe Prẽcipi possederle, de' quali Gildone, et Ruffino ne' primi loro principij furono oppressi. Ma Stilicone sappiendo meglio celar l'animo suo, cerco di acquistarsi fede co i nuoui imperadori, et da l'altra parte turbar loro in modo lo stato, che gli fusse piu facile di poi lo occuparlo, & per far loro nimici i Vi-

sigoti gli consiglio non dessero piu loro la consueta pro-
uisione: oltre a questo non gli parendo, che a turbar lo im-
perio questi nimici bastassero, ordino, che i Burgundi, Frã-
chi, Vandali, & Alani Popoli medesimamente settentrio-
nali, & gia mossi per cercar nuoue Terre, assalissero le
prouincie Romane, priuati adunque i Visigoti de le pro-
uisioni loro, per esser meglio ordinati a vendicarsi de la in-
giuria, crearono Alarico loro Re, & assalito lo Imperio
dopo molti accidenti guastarono l'Italia, & presero, & sa-
cheggiarono Roma: dopo laqual Vittoria mori Alarico,
& successe a lui Ataulfo, il quale tolse per moglie Placidia
Sirocchia de li Imperadori, & per quel parentado cõuen
ne con loro di andare a soccorrere la Gallia, & la Spagna,
le quali prouincie erano state da Vandali, Burgundi, Ala-
ni, & Franchi, mossi da le sopraditte cagioni, assalite: Dia
che ne segui che i Vandali, i quali haueuano occupata quel
la parte detta Betica, sendo combattuti forte da i Visigoti,
& non hauendo rimedio, furono da Bonifatio, il quale per
lo Imperio gouernaua l'Africa, chiamati, ch'e venissero a
occupar quella prouincia, perche sendosi ribellato, teme-
ua, che il suo errore non fusse da lo Imperadore riconosciu
to, presono i Vandali per le ragioni dette voluntieri quel
la impresa, & sotto Genserico loro Re si insignorirono di
Africa. Era in questo mezzo successo a lo Imperio Teodo
sio figliuolo di Arcadio, il quale pensando poco a le cose
Occidente, fece, che queste popolationi pensarono di poter
possedere le cose acquistate. Et cosi i Vandali in Africa,
gli Alani, & Visigoti in Ispagna signoreggiauano, & i
Frãchi, & i Borgundi non solamente presero la Gallia, ma

q̃lle parti, che da loro furono occupate, furono anchora da il nome loro nominate, dõde l'una parte si chiamo Frãcia, & l'altra Borgogna. I felici successi di costoro destarono nuoue popolationi a la destruttione de lo Imperio, et altri popoli detti Vnni occuparono Pãnonia, prouincia posta in su la ripa di qua dal Danubio, la quale hoggi hauẽdo preso il nome da questi Vnni, si chiama Vngheria. A q̃sti disordini si oggiũse, che vedẽdosi l'Imperadore assalire da tãte parti, p̃ hauer meno nimici, comincio hora co i Vãdali, hora cõ i Frãchi a fare accordi, le quali cose accrescevano la autorita, & potẽza de' Barbari, & q̃lla de lo Imperio diminuiuano. Ne fu l'Isola di Brettagna (la quale hoggi si chiama Inghilterra) secura da tanta rouina: p̃che temendo i Brettoni di quelli Popoli, che haueuano occupata la Francia, & nõ vedendo come l'Imperadore potesse, difenderli, chiamarono in loro aiuto li Angli Popoli di Germania: presono li Angli sotto Votigerio loro Re la impresa, & prima gli difesero, di poi gli cacciarono de l'Isola, & vi rimasono loro ad habitare, & dal nome loro la chiamarono Anglia: Ma gli habitatori di quella sendo spogliati de la Patria loro, diuentarono per la necessita feroci, & pensarono anchora, che e non hauessero potuto difendere il paese loro di potere occupare quello d'altri. Passarono per tanto con le famiglie loro il mare, & occuparono quelli luoghi, che piu proprinqui a la marina trouarono, & dal nome loro chiamarono quel paese Brettagna. Gli Vnni, liquali di sopra dicemo hauer occupata Pannonia, accozatisi con altri Popoli detti Zepidi, Eurili, Turingi, & Ostrogoti (che cosi chiamano in quella lingua i Goti

Orientali) si mossero per cercar nuoui paesi. Et non potendo entrare in Francia, che era da le forze Barbare difesa, ne vennero in Italia, sotto Attila loro Re, il quale poco dauanti ꝑ esser solo nel Regno, haueua morto Bleda suo fratello, ꝑ la qual cosa diuentato Potentissimo, Andarico Re de Zepidi, & Velamie Re de li Ostrogoti rimasero come suoi soggetti. Venuto adunque Attila in Italia, assedio Aquileia, doue stette senza altro ostacolo due anni, & ne la osidione di essa guasto tutto il paese a l'intorno, & disperse tutti gli habitatori di quello. Il che (come nel suo luogo diremo) dette principio a la Citta di Vinegia. Dopo la presa, & rouina di Aquileia, & di molte altre Citta si volse verso Roma da la rouina de la quale si asténe ꝑ i preghi del pontefice, la cui riuerenza potette tanto in Attila, che si vsci d'Italia & ritirossi in Austria, doue si mori. Dopo la morte del quale Velamir Re de li Ostrogoti & gli altri Capi de l'altre nationi presero l'armi contra a Térico, & Eurie suoi figliuoli, & l'uno ammazarono, & l'altro cõstrinsero cõ gli Vnni ad ripassare il Danubio, & ritornarsi ne la patria loro, & gli Ostrogoti, & i Tepidi si posero in Pãnonia, & gli Eruli, & Turingir sopra la ripa di la dal Danubio si rimasero, partito Atila d'italia Valentiano Imperadore Occidẽtale penso di instaurare quella, & ꝑ esser piu comodo a difenderla da i Barbari abbandono Roma, & pose la sua sedia in Rauenna, queste auuersita, che haueua hauute l'Imperio occidẽtale erano state cagione che lo Imperadore, il quale in Gõstantinopoli habitaua, haueua cõcesso molte volte la possesione di q̃llo ad altri, come cosa piena di ꝑicoli, et di spesa, et molte volte an-

Auolo.

chora senza sua permissione i Rom. vedêdosi abbandonati, per difenderſi creauano per loro medesimi vno Imperadore, o alcuno p̃ sua autorita s'usurpaua l'Imperio, come auuenne in questi tempi, che fu occupato da Massimo Romano, dopo la morte di Valêtiniano, & costrinse Eudossa stata moglia di quello prenderlo per marito, la quale desiderosa di vendicar tale ingiuria non potendo nata di sangue Imperiale sopportare le noze d'un priuato cittadino, conforto segretamête Genſenio Re dei Vandali, & Signore di Africa a venire in Italia mostrandogli la facilita, & la vtilita de lo acquisto. Il quale allettato da la preda subito vêne, & trouata abbandonata Roma sacheggio quella doue stette. XIIII. giorni, Prese anchora, & sacheggio piu terre in Italia, & ripieno se, & lo esercito suo di preda se ne torno in Africa. I Rom. ritornati in Roma, sendo morto Massimo crearono Imperadore Auito Rom. di poi dopo molte cose seguite in Italia, & fuori, & dopo la morte di piu Imperadori, peruenne l'Imperio di Gonstantinopoli a Zenone, & quello di Roma ad Oreste, & Augustulo suo figliuolo, i quali per inganno occuparono l'Imperio, & mentre che e disegnauano tenerlo per forza, gli Eruli, & Turingi (i quali dissi essersi posti dopo la morte di Attila sopra la ripa di la dal Danubio, fatta lega insieme sotto, Odoacre loro Capitano vennero in Italia, & ne i luoghi lasciati vacui da quelli vi enttarono i Longobardi Popoli medesimamate settentrionali, cõdotti da Godooglo loro Re, i quali furono (come nel suo luogo diremo) l'ultima peste d'Italia, venuto adũque Odoacre in Italia vinse, et ammazo Oreste propinquo

a Pauia, et Augustulo si fuggi, dopo la qual Vittoria, per che Roma variasse con la potenzá il titolo, si fece Odoacre lasciando il nome de lo Imperio chiamare Re di Roma, et fu il primo che de' capi de' popoli che scorreuano allhora il mondo si ponesse ad habitare in Italia, perche gli altri, o per timore di non la poter tenere, per esser potuta da lo Imperadore Orientale facilmente soccorrere, o per altra occulta cagione l'haueuano spogliata, & di poi cerco altri paesi per fermare la sedia loro. Era per tanto in questi tempi lo Impio antico Romano ridotto sotto questi Prencici Zenone regnando in Gostantinopoli comandaua a tutto lo Imperio Orientale, gli Ostrogoti Mesia, & Pannonia signoreggiauano: i Visigoti, Sueui, & Alani, la Guascogna teneuano, & la Spagna i Vandali l'Affrica, i Franchi, & Burgundi, la Francia, gli Eruli, & Turingi, la Italia. Era il Regno de li Ostrogoti peruenuto a Teoderigo nipote di Velamir, il quale tenendo amicitia con Zenone Imperadore Orientale, gli scrisse, come a i suoi Ostrogoti pareua cosa ingiusta, sendo supiori di virtu a tutti l'altri popoli, essere inferiori d'Impio, & come egli era impossibile potergli tenere ristretti dentro a i termini di Pannonia, tale che veggêdo, come egli era necessario lasciare loro pigliare l'armi, & ire a cercar nuoue terre, voleua prima farlo intendere a lui, accioche potesse prouederui, concedendo loro qualche paese, doue con sua buona gratia potessero piu honestamente, & con loro maggior comodita viuere. Onde che Zenone, parte per paura, perte per il desiderio haueua di cacciare d'Italia Odoacre, concesse a Teoderigo il venire contra quello, & pigliare la possessione di

Italia,il quale subito parti di Pánonia doue lascio i Zepidi popoli suoi amici,& venuto in Italia ammazo Odoacre,& il figliuolo,& con lo essempio di quello prese il titolo di Re d' Italia:& pose la sedia sua in Rauenna,mosso da quelle cagioni,che fecero gia a Valentiniano habitarui.Fu Teoderigo huomo ne la guerra,& ne la pace eccellentissimo:donde ne l'una fu sempre vincitore,ne l'altra benefico grandemente le Citta,& i popoli suoi:diuise costui li Ostrogoti per le terre con i capi loro,acciochè ne la guerra gli comandassero,& ne la pace gli corregessero, accrebbe Rauenna,instauro Roma,eccetto che la disciplina militare,rende a i Romani ogn'altro honore,contenne dentro a i termini loro,& senza alcuno tumulto di guerra,ma solo con la sua autorita tutti i re Barbari, occupatori de lo Imperio edifico terre,& forteze intra la pũta de l mare Adriatico,& l'alpe,per impedire piu facilmente il passo a i nuoui Barbari,che volsero assalire Italia; & se tante virtu non fussero state imbrattate ne l'ultimo de la sua vita d'alcune crudelita causate da varij sospetti del regno suo(come la morte di Simmaco,& di Boetio huomini santissimi dimostrano)sarebbe al tutto la sua memoria degna di ogni parte di qualunche honore: perche mediante la virtu,& la bonta sua,non [illegible] Roma,& Italia, ma tutte le altre parti del'occidemale Imperio libere da le continoue battiture,che per tanti anni da tante inundationi di Barbari haueuano sopportate,si soleuarono,& in in buono ordine,& assai felice stato si ridussero.Et veramente se alcuni tempi furono mai miserabili in Italia & in queste prouincie corse da i Barbari,furono quelli, che da

Arcadio,

Arcadio, & Onorio infino a lui erano corsi: perche se si considerera di quanto danno sia cagione ad vna Rep. o ad vn Regno variar prencipe, o gouerno nõ per alcuna estrinseca forza, ma solamente per ciuile discordia, doue si vede, come le poche variationi ogni Rep. & ogni Regno ancho ra che potentissimo rouinano, si potra di poi facilmẽte imaginare, quanto in quei tempi patisce l'Italia, & l'altre prouincie Rom. le quali non solamente variarono il gouerno, ma le leggi, i costumi, il modo del viuere, la religione, la lingua, l'habito, i nomi, le quali ciascuna per se, nõ che tutte insieme furiano, pensandole, non che vedendole, & sopportandole, ogni fermo, & costante animo spauentare. Da questo nacque la rouina, il nascimẽto, & lo augumento di molte citta, intra quelle, che rouinarono, fu Aquileia, Luni, Chiusi, Popolonia, Fiesole, et molte altre. Intra quelle che di nuouo si edificarono, furono Vinegia, Siena, Ferrara, l'Aquila, & altre assai terre, & castella, che per breuita si omettono. Quelle che di piccole diuennero grandi, furono Fiorenza, Genoua, Pisa, Milano, Napoli, & Bologna, a le quali tutte si aggiugne la rouina, & il rifacimento di Roma, & molte, che variamente furono disfatte & rifatte. Intra queste r[illegible], & questi nuoui popoli sursono nuoue lingue, come [illegible] nel parlare, che in Francia, & in Ispagna, & in Italia si costuma: il quale mescolato con la lingua patria di quelli nuoui popoli, & cõ la antica Ro. fanno vn nuouo ordine di parlare. Hanno oltre di questo variato il nome non solamente le prouincie, ma i laghi, i fiumi, i mari, & gli huomini, perche la Francia, l'Italia, & la Spagna sono ripiene di nomi nuoui, & al tutto da gli an

tichi alieni, come si vede, lasciandone in dietro molti altri, che il Po. Garda, l'Archipelago sono per nomi disformi a gli antichi nominati. Gli huomini anchora di Cesari, & Pompei, Pieri, Giouanni, & Mattei, diuentarono. Ma intra tante variationi non fu di minor momento il variar de la religione. Perche cõbattendo la consuetudine de la antica fede co i miracoli de la nuoua, si generaro tumulti, & discordie grauissime intra gli huomini, & se pure la Christiana religione fusse stata vnita, ne sarebbero seguiti minori disordini: ma combattendo la Chiesa Greca, la Rom. & la Rauẽnate insieme, & di piu le sette heretiche cõ le catholiche, in molti modi contristauano il mondo: Di che ne e testimõe l'Africa, la quale sopporto molti piu affanni mediante la setta Arriana, creduta da i Vandali, che per alcuna loro auaritia, o natural e crudelta. Viuendo adunque gli huomini intra tante persecutioni, portauano discritto neli occhi lo spauento de lo animo loro, perche oltre a li infiniti mali, ch'e sopportauano, mancaua a buona parte di loro di poter rifuggire a lo aiuto di Dio, nel quale tutti i miseri sogliono sperare, perche sendo la maggior parte di loro incerti a quale i Dio douessero ricorrere mancando d'ogni aiutò, & d'ogni speranza, miseramante moriuano. Merito per tanto Teodorigo nõ mediocre lode, sendo stato il primo che facesse quietare tanti mali, talche per XXXVIII. anni, che regno in Italia, la ridusse in tãta grãdeza, che l'antiche battiture piu in lei non si conosceuano, ma venuto quello a morte, & rimaso nel regno Atalarico nato di Amalasciunta sua figliuola in poco tẽpo (non sendo anchora la fortuna sfogata) ne gli antichi suoi affanni se

ritorno, perche Atalarico poco dipoi l'Auolo morì, & rimaso il regno a la madre, fu tradita da Teodato il quale era stato da lei chiamato, perche le aiutasse a gouernare il regno. Costui hauendola morta, & fattose Re, & per questo sendo diuētato odioso a li Ostrogoti, dette animo a Iustiniano Imperadore, di credere poterlo cacciare di Italia, & deputo Bellisario per capitano di quella impresa, ilquale haueagia vinta l'Africa & cacciatine i Vandali, & ridottala sotto lo imperio. Occupo adunque Bellisario la Sicilia, & di quiui passato in italia occupo Napoli, & Roma. I Goti veduta questa rouina ammazarono Teodato loro Re, come cagione di quella, & elessero in suo luogo Vitigete, ilquale dopo alcune zuffe fu da Bellisario assediato; & preso in Rauenna, & non hauendo conseguita al tutto vittoria, fu Bellisario da Iustiniano riuocato, et in suo luogo posto Giouāni, & Vitale disformi in tutto dāl lo di virtu, et di costumi, di modo che i Goti rip̄sero áio, et crearono loro re Ildouado, ch'era gouernatore in Verona dopo costui (p̄che fu ammazato) p̄uēne il regno a Totila, ilquale ruppe le gēti de lo impadore, et recupero la Toscana, & ridusse i suoi capitani quasi che a l'ultimo di tutti li stati, che Bellisario haueua recuperati, per laqualcosa parue a Iustiniano di rimādarlo in italia, ilquale ritorno con poche forze, p̄de piu tosto la riputatione de le cose prima fatte da lui, che di nuouo ne racq̄stasse: p̄che Totila trouādosi Bellisario con le genti ad Hostia, sopra gli occhi suoi espugno Romaet veggēdo nō potere, ne lasciare, ne tenere q̄lla, in maggior parte la disfece, et cacciōne il Popolo, et i senatori ne meno secoet stimādo poco Bellisario, ne an

do con lo essercito in Calabria, a rincontrare genti, che di Grecia in aiuto a Bellisario veniuano. Veggendo per tanto Bellisario abbandonata Roma si volse ad vna impresa honoreuole: perche entrato ne le Rom. rouine, con quanta piu celerita potette rifece a q̃lla citta le mura, et vi richiamo dentro li habitatori, ma a questa sua lodeuole impresa si oppose la fortuna, perche Iustiniano fu in quel tempo assalito da i Parti, & richiamo Bellisario, & quello per vbbidire il suo signore abbandono Italia, & rimase quella prouincia a discretione di Totila il quale di nuouo prese Roma: ma non fu con quella crudelta trattata, che prima, p che pregato da San Benedetto, il quale in quelli tempi haueua di Santita grandissima oppinione si volse piu tosto a rifarla. Iustiniano in tanto haueua fatto accordo co i parti, & pensando di mandare nuoua gente al soccorso di Italia fu da li Sclaui nuoui Popoli settentrionali ritenuto, iquali haueuano passato il Danubio, & assalito la Illiria, & la Thracia, in modo che Totila quasi tutta l'occupo. Ma vinti, che hebbe Iustiniano li Sclaui, mando in Italia cõ li Eserciti, Narsete Eunucho huomo in guerra esercitatissimo. Il quale arriuato i Italia ruppe, et ammazo Totila, & le reliquie de i Goti Dopo quella rotta rimasero in Pauia, doue crearono Teia loro Re, Narsete da laltra parte dopo la Vittoria prese Roma, et in vltimo si azuffo con Teia presso a Nocera, & quello ammazo, & ruppe, per la qual victoria si spese al tutto il nome de' Goti i Italia, doue. LXX. anni da Teoderigo loro re a Teia haueuano regnato. Ma cõe prima fu libera l'italia da i Goti, Iustiniano mori, et rimase suo successore Iustino suo figliuolo, il quale p il cõsi

glio di Sophia sua moglie reuoco Narsete di Italia, & gli mãdo Longino suo successore: seguito Longino lo ordine de li altri di habitare in Rauenna, & oltre a questo dette a la Italia nuoua forma, pche non constitui Gouernadori di Prouincie, come haueuano fatto i Goti, ma fece in tutte le Citta, & Terre di qualche momento Capi, i quali chiamo Duchi, ne in tale distributione honoro piu Roma che le altre Terre; perche tolto via i Gonsoli, & il Senato (i quali nomi infino a questo tempo vi si erano mantenutti) la ridusse sotto vn Duca. Il quale ciascuno anno di Rauenna vi si mandaua, & chiamauasi il Ducato Romano & a quello che per lo Imperadore staua a Rauenna, et gouernaua tutta Italia, Pose nome Esarco. Questa diuisione fece piu facile la rouina di Italia, & con piu celerita dette occasione a i Longnbardi di occupar la Italia. Era Narsete sdegnato forte contra lo Imperadore, per essergli stato tolto il gouerno di quella prouincia, che con la sua virtu, & con il suo sangue haueua acquistata, perche a Sophia nõ basto ingiuriarlo, reuocandolo, che ella vi aggiunse anchora parole piene di vituperio, dicendo che lo voleua far tornare a filare cõ li altri Eunuchi, tanto che Narsete ripieno di sdegno, persuase ad Alboino Re de' Longobardi, che allhora regnaua in Pannonia, di venire a occupare l'Italia. Erano (come di sopra si mostro) entrate i Longobardi, in quelli luoghi presso al Danubio, che erano da li Heruli, & Turringi stati abbandonati, quando da Odoacre loro Re furono condotti in Italia, doue sendo stati alcun tempo, & peruenuto il Regno loro ad Alboino huomo efferato, & audace, passarono il Danubio, & si azuffarono con Comune

do Re de Zepidi, che teneua Pannonia, & lo vinsero, & trouandosi ne la preda Rosmunda figliuola di Comundo la prese Alboino per moglie, & si insignori di Pānonia, & mosso da la sua efferata natura, fece del Teschio di Comundo vna taza, con laquale in memoria di quella Vittoria beuea: ma chiamato in italia da Narsete con il quale ne la guerra de i Goti haueua tenuta amicitia lascio la Pānonia a li Vnni i quali dopo la morte di Attila dicemo esser si ne la lor patria ritornati, & ne vēne in italia, et trouādo quella in tante parti diuisa, occupo in vn tratto Pauia, Milano, Verona, Vicenza, tutta la Toscana, & la magior parte di Flāminia, chiamata hoggi Romagna, tal che parēdogli per tanti, & si subiti acquisti hauer gia la Vittoria di italia, celebro in Verona vn cōuito, et p̄ il molto bere diuētato allegro sendo il Teschio di Comūdo pieno di vino, lo fece p̄sentare a Rosmunda Regina, laquale a l'incontro di lui māgiaua, dicendo con voce alta, che quella potette vdire, che voleua, che in tanta allegreza la beuesse con suo padre, la qual voce fu come vna ferita nel petto di quella dōna, et deliberata di vendicarsi, sappiendo, che Almachilde nobile Lōbardo, giouane, et feroce amaua vna sua Ancilla tratto cō quella, che celatamēte desse opa, che Almachilde in suo cambio dormisse con lei: et essendo Almachilde secōdo l'ordine di quella venuto a trouarla in luogo oscuro giace cō Rosmūda, credēdosi giacer con l'ancilla, laquale dopo il fatto se gli scopse, & mostrogli, cōe in suo arbitrio era o ammazare Alboino, et goder si sēpre lei, et il regno, o esser morto da q̄llo come stupratore de la sua moglie, cō senti Almachilde di ammazare Alboino, ma dopo che egli

no hebbero morto quello, veggẽdo cõe non riusciua loro di occupar il regno, anzi dubitando di non esser morti da i Lõgobardi, per lo amore, che ad Alboino portauano, con tutto il teſoro regio ſe ne fuggirono a Rauẽna a Lõgino, il quale honoreuolmẽte li riceuette. Era morto in queſti tra uagli Iuſtino impadore, et in ſuo luogo rifatto Tiberio, il quale occupato ne le guerre de i Parti, non poteua a la italia ſouuenire: onde che a Longino parue il tẽpo cõmodo, a poter diuentare mediante Roſmunda, & il ſuo teſoro Re de' Longobardi, & di tutta Italia, & conferi con lei queſto ſuo diſegno, & le perſuaſe ad ammazzare Almachilde, & pigliar lui per marito, il che fu da q̃lla accettato, et ordino vna coppa di vino auuelenato, laq̃le di ſua mão porſe ad Almachilde, che aſſettato vſciua del bagno, il quale come l'hebbe beuuta meza, ſentẽdoſi cõmouere l'interiori, et accorgendoſi di quello che era, sforzo Roſmunda a beuere il reſto: et coſi in poche hore l'uno, et l'altro di loro moriro no: et Longino ſi priuo di ſperanza di diuentar Re. I Lõgobardi in tanto ragunatiſi in Pauia, laquale haueuano fatta principal ſedia del loro regno, fecero Clefi loro Re, il quale riedifico Imola, ſtata rouinata da Narſete: occupo Rimino, & quaſi infino a Roma ogni luogo: ma nel corſo de le ſue vittorie mori. Queſto Clefi fu in modo crudele, non ſolo contra gli Eſterni, ma anchora contra i ſuoi Longobardi, che quelli sbigottiti de la poteſta regia non vollono rifar piu Re, ma feciono infra loro. XXX. Duchi, che gouernaſſero gli altri: il qual conſiglio fu cagione, che i Longobardi non occupaſſero mai tutta Italia, et che il Regno loro non paſſaſſe Beneuento, & che

Roma, Rauenna, Cremona, Mantoua, Padoua, Monſelice, Parma, Bologna, Faenza, Furli, Ceſena, parte ſi difendeſſero vn tempo, parte non fuſſero mai da loro occupate: perche il non hauer Re gli fece meno pronti a la guerra, & poi che rifeciono quello diuentarono (per eſſer ſtati liberi vn tempo) meno vbbidienti, et piu atti a le diſcordie in fra loro: la qual coſa prima ritardo la loro vittoria, di poi in vltimo gli caccio d'Italia. Stando adunque i Longobardi in queſti termini, I Romani et Longino ferono accordo con loro, che ciaſcuno poſaſſe l'armi, et godeſſe quello, che poſſedeua. In queſti tempi cominciarono i Pōteſici a diuenire in maggiore autorita, che nō erano ſtati per l'adietro perche il primo dopo ſan Pietro per la ſantita de la vita, & per i miracoli erano da gli huomini riueriti, gli eſſempi de' quali ampliarono in modo la religione Chriſtiana, che i Prencipi furono neceſſitati per leuar via tanta confuſione, ch'era nel mondo, vbbidire a quella. Sendo adūque lo Imperadore diuentato Chriſtiano, et partitoſi di Roma & gitone in Goſtantinopoli, ne ſegui (come nel principio dicemo) che lo Imperio Rom. rouino & la Chieſa Romana piu preſto crebbe: nondimeno infino a la venuta de' Lō gobardi (ſendo la Italia ſottopoſta tutta a gli Imperadori o a gli Re) non preſeno mai i Pontefici in quelli tempi altra autorita, che quella, che daua loro la riuerenza de' loro coſtumi, et de la loro dottrina: ne l'altre coſe, o a gli Imperadori, o a gli Re vbbidiuano: & qualche volta da que gli furono morti, & come loro miniſtri ne le attioni loro operati. Ma quello che gli fece diuentare di maggior momento ne le coſe d'Italia fu Teoderigo Re de' Goti, quan

do pose la sua sedia in Rauenna: perche rimasa Roma senza Prencipe, i Ro. haueuano cagione per loro rifugio di prestare piu vbbidienza al Papa: nondimeno la loro autorita per questo non crebbe molto; solo ottenne di essere la Chiesa di Roma preposta a quella di Rauenna. Ma venuti i Longobardi, & ridotta Italia in piu parti, dettono cagione al Papa di farsi piu viuo; perche sendo quasi che capo in Roma, lo Imperadore di Gostontinopoli, & i Longobardi gli haueuano ristretto talmente, che i Ro. mediãte il Papa, non come soggetti, ma come compagni con i Lõgobardi, & con Longino si collegarono: & cosi seguitando i Papi hora di esser'amici dei Longobardi, hora de i Greci, la loro degnita accresceuano: ma seguita dipoi la ruina de lo Imperio orientale, la qual segui in questi tempi sotto Erculeo Impadore, perche i popoli Schiaui (de'quali facemo di sopra mentione) assaltarono di nuouo la Illiria, et quella occupata, chiamarono dal nome loro Schiauonia, & l'altre parti di quello imperio furono in prima assaltate da Persi, di poi da i Saraceni, i quali sotto Maumetto vscirono di Arabia, & in vltimo da i Turchi, & tolto gli la Soria, l'Affrica, et lo Egitto, non restaua al Papa per la impotenza di quello imperio piu comodita, di poter rifuggir a quello ne le sue oppressioni, & da l'altro canto crescendo le forze de' Longobardi, pẽso che gli bisognaua nuoui fauori, & ricorse in Francia a quei Re: di modo che tutte le guerre, che dopo questi tempi furono da' Barbari fatte in Italia, furono in maggior parte da i Pontefici causate, & tutti i Barbari, che quella inũdarono, furono il piu de le volte da quelli chiamati: il qual modo ai procedere

dura anchora in questi nostri tempi: il che ha tenuto, et tiene, la Italia disunita, & inferma. Per tãto nel discriuere le cose seguite da questi tẽpi a i nostri non si dimostrerra piu la rouina de lo Imperio ch'e tutto in terra, ma lo augumẽto de' Pontefici, & di quelli altri Prencipati che dipoi la Italia infino a la venuta di Carlo. VIII. gouernarono, & vedrassi, come i Papi prima con le cẽsure, di poi con quelle & con l'armi insieme mescolate con le indulgentie erano terribili et venerandi, et come per hauer vsato male l'uno et l'altro, l'uno hãno al tutto pduto, de l'altro stãno a discretion d'altrui. Ma ritornãdo a l'ordine mio dico: come al Papato era puenuto Gregorio terzo, & al Regno de' Lõgobardi Aistulso, il quale cõtra li accordi fatti occupo Rauẽna, et mosse guera al Papa, p la qual cosa Gregorio p le cagioni sopra scritte, non cõfidando piu ne lo Impadore di Gostãtinopoli per esser debole, ne volẽdo credere a la fede de' Lõgobardi, che la haueuano molte volte rotta ricorse in Frãcia a Pipino. II. ilquale signore di Austracia in Barbãtia, era diuentato Re di Frãcia. nõ tanto p la virtu sua quanto per q̃lla di Carlo Martello suo padre, et di Pipino suo Auolo: che Carlo Martello sẽdo gouernadore di q̃l regno, detta q̃lla memorabil rotta ai Saraceni p̃ssso a Torsi insul fiume de l'Era: doue furono morti piu che CC. Mila di loro, dõde Pipino suo figliuolo per la riputatione del padre, et virtu sua diuẽto poi re di q̃l regno al q̃le Papa Gregorio (cõe e detto) mãdo per aiuti cõtra i Lõgobardi, a cui Pipino promisse mãdargli, ma che desidera ua prima vederlo, et a la presenza honorarlo p tãto Gregorio ne ando in Francia, & passo per le terre de i longo

bardi suoi nimici, senza che lo impedissero, tanta era la riuerenza, che si haueua a la religione. Andato adũque Gregorio in Francia, fu da quel Re honorato, & rimandato con i suoi eserciti in Italia, i quali assediarono i Longobardi in Pauia. Onde che Aistulfo costretto da necessita si accordo co i Francioſi, & quelli feciono l'accordo per i prieghi del Papa, il quale non uolse la morte del suo nimico, ma che si conuertisse, & viuesse, nelquale accordo Aistulfo promisse rendere a la Chiesa tutte le terre, che le haueua occupate: ma ritornate le genti di Pipino in Francia, Aistulfo nõ oſseruo l'accordo, & il Papa di nuouo ricorse a Pipino, il quale di nuouo mando in Italia, vinse i Longobardi, & prese Rauenna, & contra la voglia de lo Imperadore Greco la dette al Papa, cõ tutte quelle altre terre, ch'erano sotto il suo Esarcato, & vi aggiunse il paese di Vrbino, & la Marca, ma Aistulfo nel consegnar queste terre mori & Desiderio Lombardo, ch'era Duca di Toscana, prese l'armi per occupare il Regno, & domando aiuto al Papa promettendogli l'amicitia sua, et quello gliene concesse, tanto che gli altri Prencipi cederono, & Desiderio oſseruo nel principio la fede & segui di consegnare le terre al Pontefice, secondo le conuentioni fatte con Pipino, Ne uenne piu Esarco da Gostantinopoli in Rauenna, ma si gouernaua secondo la voglia del Pontefice. Mori dipoi Pipino, & succesſe nel regno Carlo suo figliuolo, il quale fu quello, che per la grandezza de le cose fatte da lui fu nominato Magno. Al Papato in tanto era succesſo Teodoro primo, costui venne in discordia con Disidero, & fu assediato in Roma da lui, talche il Papa

ricorse per aiuti a Carlo, il quale superate le Alpi assedio Disiderio in Pauia, & prese lui, & gli figliuoli, & gli mando prigioni in Francia, & ne ando a visitare il Papa a Roma, doue giudico, ch'il Papa Vicario di Dio, non potesse essere da gli huomini giudicato, et il Papa, & il Popolo Romano lo fecero Imperadore, & cosi Roma ricominciò ad hauer lo Imperadore in Occidente, & doue il Papa soleua esser raffermo da gli Imperadori, comincio l'Imperadore ne la elettione ad hauer bisogno del Papa, & veniua lo Imperio a perder i gradi suoi, & la Chiesa ad acquistarli. Et per quei mezi sempre sopra in Prencipi temporali cresceua la sua autorita. Erano stati i Longobardi. CCXXXII. anni in Italia & di gia non reteneuano di forestieri altro ch'il nome, & volendo Carlo riordinare la Italia, il che fu al tempo di Papa Leone. III. fu contento habitassero in quei luoghi, doue si erano nutriti & si chiamasse quella prouincia dal nome loro Lombardia. & perche quelli hauessero il nome Ro. in riuerenza uolle, che tutta quella parte d'Italia a loro ppinqua, che era sottoposta a lo Esarcato di Rauenna, si chiamasse Romagna: & oltre a questo creo Pipino suo figliuolo Re di Italia, la iurisditione del quale si estendeua infino a Beneuento, & tutto il resto possedeua lo Imperador Greco, cõ il quale Carlo haueua fatto accordo. Peruenne in questi tempi al Ponteficato Pascale primo, & i parrochiani de le Chiese di Roma per esser piu propinqui al Papa, & trouarsi a la elettiõe di quello, per ornare la loro podesta cõ vno splendido titolo, si cominciarono a chiamare Cardinali: & si arrogarono tãta riputatione, massime poi che egli

esclusero il Po,Ro.da lo eleggere il Pontefice,che rade uolte la elettione di quello vsciua del numero loro: onde morto Pascale,fu creato Eugenio.II.del titolo di santa Sabina:& la Italia poi che ella fu in mano di Francioſi muto in parte forma,& ordine per hauer preſo il Papa nel temporale piu autorita,& hauendo quelli condotti in essa il nome de'Conti,& de'Marcheſi,come prima da Longino Esarco di Rauenna vi erano stati poſti i nomi de'Duchi. Peruenne dopo alcun Pōtefice al Papato Oſſporco Romano,ilquale per la bruttura del nome ſi fece chiamare Sergio,il che dette principio a la mutatione de'nomi, che fanno ne la loro elettione i Pontefici.Era in tanto morto Carlo imperadore,al quale ſucceſſe Lodouico ſuo figliuolo, dopo la morte del quale,nacquero intra i ſuoi figliuoli tãte differenze,che al tempo de'nepoti ſuoi fu tolto a la caſa di Francia lo imperio,& ridotto ne la Magna:et chiamoſſi il primo Imperadore Tedeſco Ainulfo:ne ſolamente la famiglia de'Carli per le ſue diſcordie perde l'imperio, ma anchora il regno d'Italia:perche i Longobardi ripreſſero le forze,& offendeuano il Papa,& i Romani tanto ch'il Pontefice non vedendo a chi ſi rifuggire,creo per neceſſita Re d'Italia Berengario Duca nel Friuoli:queſti accidenti dettono animo agli Vnni,che ſi trouauano in Pannonia di aſſaltare l'Italia,& venuti a le mani con Berēgario furono forzati tornarſi in Pannonia,o vero in Vngheria,che coſi quella prouincia da loro ſi nominaua.Romano era in queſti tempi Imperadore in Grecia,ilquale hauea tolto lo imperio a Goſtantino,ſendo prefetto de la ſua armata:& perche ſe gli era in tal nouita ribellata la Pu-

glia,& la Calauria,che a l'imperio ſuo (come di ſopra dicemo) vbbidiuano,ſdegnato per tal ribellione permeſſe a i Saraceni,che paſſaſſero in quelli luoghi:iquali venuti,et preſe quelle prouincie,tentarono di eſpugnare Roma: ma i Romani (perche Berengario era occupato in difenderſi da li Vnni) fecero lor capitano Alberigo Duca di Toſcana:& mediante la uirtu di quello ſaluarono Roma da' Saraceni,iquali partiti di quello aſſedio,fecero vna rocca ſopra il monte Gargano,& di quiui ſignoreggiauano la Puglia & la Calauria,& il reſto di Italia batteuano,& coſi veniua la Italia in queſti tempi adeſſer merauigliosamente afflitta,ſendo combattuta di uerſo l'alpi da gli Vnni,et di verſo Napoli de i Saraceni.Stette la Italia in queſti trauagli molti anni,& ſotto tre Berengarij,che ſucceſſero l'uno a l'altro:nelqual tẽpo il Papa et la Chieſa era ad ogni hora perturbata,non hauendo doue ricorrere per la diſunione de i Prencipi Occidentali, & per la impotenza da gli Orientali.La citta di Genoua,& tutte le ſue riuere furono in q̃ſti tempi da' Saraceni diſſatte,donde ne nacque la grandeza de la citta di Piſa,ne laquale aſſai popoli cacciati dalapatria ſua ricorſero,lequali coſe ſeguirono negli anni de la Chriſtiana religione IX.cento.XXXI.ma fatto Imperadore Ottone figliuolo di Enrico,& di Matelda Duca di Saſſonia,huomo prudente,& di grande reputatione,Agabito Papa ſi uolſe a pregarlo,veniſſe in Italia a trarla di ſotto a la tirannide de i Berengarij.Erano li ſtati,di Italia in queſti tempi coſi ordinati.la Lombardia era ſotto a Berengario terzo,& Alberto ſuo figliuolo.la Toscana, & la Romagna per vn miniſtro de lo Imperadore

Occidentale era gouernata. la Puglia, & la Calauria parte a lo Imperador Greco, parte a i Saraceni vbbidiua. In Roma si creauano ciascuno anno due Consoli de la nobilita, i quali secondo l'antico costume la gouernauano. Aggiogneuasi a questo vn perfetto, che rendeua ragione al popolo: haueuano vno conseglio di. XII. huomini, i quali distribuiuano i rettori ciascuno anno per le terre a loro sottoposte. Il Papa haueua in Roma & in tutta Italia piu, o meno autorita, secondo ch'erano i fauori de gli Imperadori, o di quelli ch'erano piu potenti in essa. Ottone Imperadore adunque venne in Italia, & tolse il regno a i Berengarij, che haueuano regnato in quella. LV. anni, et restitui le sue dignita al Pontefice. Hebbe costui vn figliuolo, & vn nipote chiamati anchora loro Otoni, i quali l'uno appresso l'altro succesiero dopo lui a l'Imperio: & al tempo di Otone. III. Papa Gregorio. V. fu cacciata da i Romani, dõde che Otone vẽne in Italia, et rimesselo in Roma et il Papa p vẽdicarsi con i Romani tolse a q̃lli l'autorita di creare l'Impadore, et lo dette a sei Prencipi de la Magna, tre Vescoui Magũtia Treueri, et Colonia, et tre Prencipi Brandeburgo, Palatino et Sassonia; il che segui nel M. II. Dopo la morte di Otone. III. fu da gli elettori creato Impadore Enrico Duca di Bauiera, ilquale dopo. XII. anni fu da Stefano. VIII. incoronato. Erano Enrico, & Simeon da sua moglie di santissima vita: il che si vede per molti tempij dotati, & edificati da loro, intra i quali fu il tempio di san Miniato propinquo a la citta di Firenze, mori Enrico nel. M. XXIIII. al quale successe Corrado di Sueuia, a cui di poi Enrico. II. costui venne a

Roma, & perche egli era Scisma ne la Chiesa di tre Papi gli disfece tutti, & fece eleggere Clemente. II. dal qual fu coronato imperadore. Era gouernata allhora Italia parte dai Popoli, parte dai Prēcipi, pte da i mandati da lo impadore, delquale il maggiore, & a cui gli altri referiuano, si chiamaua Cancellario, intra i Prencipi il piu potente era Gottifredi, & la Contessa Matelda sua donna, laquale era nata di Beatrice sirocchia di Enrico. II. costei & il marito possedeuano Lucca, Parma, Reggio, & Mantoua con tutto quello, che hoggi si chiama il Patrimonio. A i Pontefici faceua allhora assai guerra l'ambitione del Po. Ro. il quale in prima si era seruito de l'autorita di quelli per liberarsi da gli Imperadori, dipoi ch'egli hebbe preso il dominio de la citta & riformata quella, secondo che a lui parue subito diuento nimico a i Pontifici, & molte piu ingiurie riceuerono quelli da quel popolo che da alcuno altro Prēcipe Christiano: et ne' tempi che i Papi faceuano con le censure tremare tutto il Ponente, haueuano il Po. Ro. rebelle, ne qualunche di essi haueua altro intento che torre la riputatione, & l'autorita l'uno a l'altro, venuto adunque al Pontificato Nicolao. II. come Gregorio. V. tolse a i Ro. il poter creare l'Imperadore, cosi Nicolao gli priuo di concorrere a la creatione del Papa, & uolle che solo la elettione di quello appartenesse a i Cardinali, ne fu contento a questo, che conuenuto con quelli Prencipi, che gouernauano la Calabria, & la Puglia per le cagioni, che poco dipoi diremo, costrinse tutti gli vfficiali mandati da i Ro. per la loro iurisditione a rendere ubbidienza al Papa, & alcuni ne priuo del loro officio fu dopo la

po la morte di Nicolao Scisma ne la Chiesa: perche il Clero di Lombardia non volle prestare vbbidienza ad Alessandro II. eletto a Roma: & creo Cadolo da Parma Antipapa, Enrico che haueua in odio la potenza de i Pontefici, fece intendere a Papa Alessandro che renũtiasse al Põteficato, et ai Cardinali, che andassero ne la Magna a creare vn nuouo Pontefice, onde che fu il primo Prencipe, che cominciasse a sentire di quale importanza fussero le spirituali ferite: perche il Papa fece vn nuouo concilio a Roma & priuo Enrico de lo Imperio, & del regno, & alchuni popoli Italiani seguirono il Papa, & alcuni Enrico, il che fu seme de gli huomini Guelfi, & Ghibellini: accio che la Italia (mancate le innundationi barbare) fusse da le guerre intestine lacerata. Enrico adunque sendo scommunicato fu da i suoi popoli costretto a venire in Italia, & scalzo inginochiarsi al Papa, & domandargli perdono, il che segui l'anno. M. LXXX. Nacque nondimeno poco di poi nuoua discordia intra il Papa, et Enrico: onde che il Papa di nuouo lo scommunico, & l'Imperadore mando il suo figliuolo chiamato anchora Enrico, con esercito a Roma, & con l'aiuto de' Romani che haueuão in odio il Papa, l'assedio ne la forteza, onde che Roberto Guiscardo venne di Puglia a soccorrerlo: & Enrico non l'aspetto: ma sene torno ne la Magna solo. I Romani stettero ne la loro ostinatione, talche Roma ne fu di nuouo da Roberto saccheggiata, & riposta ne l'antiche rouine, doue da piu Põtefici era innanzi stata instaurata, & perche da questo Roberto nacque l'ordine del Regno di Napoli, non mi par superfluo narrar particolarmente l'attioni, & natione di quello.

Poi che uenne disunione intra li heredi di Carlo Magno (Come disopra habbiamo dimostro) si dette occasione a nuoui popoli settentrionoli detti Normandia di venir ad assalir la Francia, et occuparon quel paese, il quale hoggi da loro e detto Normandia; di quei popoli, alcuna parte venne in Italia ne' tempi che quella prouincia da Berengary, da Saraceni, & da gli Vnni era infestata, & occuparono alcune terre in Romagna, doue intra quelle guerre virtuosamente si mantenero, di Tancredi vno di quei Prencipi Normandi nacquero piu figliuoli, intra quali fu Guglielmo nominato Ferabar, & Roberto detto Guiscardo era peruenuto il prencipato a Guglielmo, & i tumulti d'Italia in qualche parte erano cessati nondimeno i Saraceni teneuano la Sicilia, & ogni di scorreuano i liti de l'Italia, per laqual cosa Gulielmo conuenne con il Prencipe di Capoua, & di Salerno, & con Melao Greco che per l'Imperadore di grecia gouernaua la Puglia, & la Calabria d'assaltar la Sicilia, & seguendo ne la vittoria si accordarono, che qualunque di loro de la preda, & de lo stato douesse per la quarta parte participare. Fu l'impresa felice & caccciati i Saraceni occuparono la Sicilia, dopo laqual vitttoria Melocco fece venir segretamente genti di Grecia, & prese la possessione de l'Isola per lo Imperadore, & solamente diuise la preda di che Guglielmo fu mal contento, ma si riserbo a tempo piu commodo a dimostrarlo, & si parti di Sicilia insieme con i Prencipi di Salerno, & di Capoua: i quali cõe furono partiti da lui per tornarsene a casa, Guglielmo non ritorno in Romagna, ma si volse con le sue genti verso Puglia, & subito occupo Melfi,

& quindi in breue tempo contra le forze de lo Imperador Greco si insignori quasi che di tutta Puglia, & di Calauria, ne le quali prouincie signoreggiaua al tempo di Nicolao. II. Roberto Guiscardo suo fratello: & perche egli haueua hauute assai differenze co i suoi nipoti, per la heredita di quelli stati, vso l'autorita del Papa a comporle, il che fu da'l Papa eseguito volentieri, disidero so di guadagnarsi Roberto, acciochè contra gli Imperadori Tedeschi, & contra l'insolenza del Popolo Romano lo difendesse, come lo effetto ne segui, secondo che disopra habbiamo dimostro, che ad instanza di Gregorio. VII. caccio Enrico di Roma, & quel popolo domo. A Roberto successore Ruggieri, & Guglielmo suoi figliuoli, allo stato de' quali si aggiunse Napoli, & tutte le terre, che sono da Napoli a Roma, & di piu la Sicilia, de la quale si fece signore Ruggieri. Ma Gulielmo di poi andando in Gonstantinopoli per prẽder per moglie la figliuola de lo Impadore, fu da Ruggieri assalito, et toltogli lo stato, et i supbito per tale acquisto si fece primo chiamare re d'Italia di poi contento del titolo di Re di Puglia, & di Sicilia fu il primo che desse nome, & ordine a quel regno, il quale anchora hoggi intra gli antichi termini si mantiene, ancora che piu volte habbia variato, non solamente sangue, ma natione: pche venuta meno la stirpe de' Normãdi, si trasmuto quel regno ne' Tedeschi, da q̃lli ne' Francioſi, da costoro negli Aragonesi, & hoggi e posseduto da Flãminghi. Era peruenuto al Ponteficato Vrbano. II. il quale era in Roma odiato, & non gli parendo anche poter stare per le disunioni in Italia securo, si volse ad vna generosa ipresa,

et ſene andò in Frãcia cõ tutto il Clero, et raguno i Anuerſa molti popoli a i quali fece vna oratione cõtra infedeli, p laquale in tãto acceſe gli animi loro, che deliberarono far l'impreſa d'Aſia contra i Saraceni, la quale impreſa cõ tutte l'altre ſimili furono da poi chiamate Crociate: perche tutti quelli ch'ui andarono erano ſegnati ſopra l'armi & ſopra i veſtimenti di vna croce roſſa. I Prẽcipi di queſta impreſa furono Gottifredi, Euſtachio, & Alduino di Buglo conti di Bologna, & vn Pietro Heremita per ſantita & prudenza celebrato, doue molti Re, & molti popoli concorſero con dinari, & molti priuati ſenza alcuna mercede militarono, tanto allhora poteua ne gl'animi de gli huomini la religione, moſſi da lo eſſempio di quelli, che n'erano capi. Fu queſta impreſa nel principio glorioſa, perche tutta l'Aſia minore, la Soria, & parte de l'Egitto venne la podeſta de' Chriſtiani, mediante la quale nacque l'ordine de' Caualieri di Hieroſolima, il quale hoggi anchora regna, & tiene l'iſola di Rodi, rimaſa vnico oſtaculo a la potẽza de' Maumetiſti. Nacquene anchora l'ordine de' Tẽplarij, il quale dopo poco tempo per li cattiui loro coſtumi venne meno, ſeguirono in varij tempi varij accidenti, doue molte nationi, & particolari huomini furono celebrati. Paſſo in aiuto di quella impreſa il re di Francia, il re d'Inghilterra, & i popoli Piſani Vinitiani, & Genoueſi v'acquiſtarano riputatione grandiſſima, & con varia fortuna infino a tempi del Saladino Saraceno combatterono, la virtu del quale & la diſcordia d'e Chriſtiani tolſe a la fine loro tutta quella gloria che ſi haueuano nel principio acquiſtata, et furono dopo. XC. anni cacciati di quel luogo, ch'e

gli no haueano con tanto honore felicemente ricuperato. Dopo la morte di Vrbano, fu creato Pontefice Pascale. II. & a l'Imperio era peruenuto Enrico. IIII. costui venne a Roma fingendo di tener amicitia con il Papa, dipoi il Papa, & tutto il Clero misse in prigione, ne mai lo libero se prima non gli fu concesso di poter disporre de le chiese de la Magna, come a lui pareua. Mori in questi tempi la Contessa Matelda, & lascio herede di tutto el suo stato la chiesa, dopo la morte di Pascale, & di Enrico. IIII. seguirono piu Papi & piu Imperadori, tanto ch'il Papato peruenne ad Alessandro. III. & lo l'Imperio a Federigo sueuo detto Barbarossa. Haueuano hauuti i Pontefici in quelli tempi con il Popolo Romano & con li Imperadori molte difficulta, le quali al tempo del Barbarossa assai crebbero. Era Federigo huomo eccellente ne la guerra, ma pieno di tanta superbia, che non poteua sopportare di hauer a cedere al Pontefice: nondimeno ne la sua eletti one venne a Roma per la corona, & pacificamente si torno ne la Magna: ma poco stette in questa oppinione: perche torno in Italia per domare alcune terre in Lombardia, che non lo vbbidiuano, nel qual tempo occorse, che il Cardinale di san Clemente di natione Romano si diuise da Papa Alassandro, et da alcuni Cardinali fu fatto Papa, trouauasi in quel tempo Federigo Impadore a cãpo a Crema, cõ il quale dolẽdosi Alessandro de l'Antipapa, gli rispose, che l'uno, & l'altro andasse a trouarlo, & allhora giudicherebbe chi di loro fusse Papa, dispiacque questa risposta ad Alessandro, & perche lo vedeua inclinato a fauorire l'Antipapa, lo scommunico, & sene fuggi a Filippo re di Francia. Federigo

in tanto seguitando la guerra in Lombardia, prese, & disfece Milano: la qual cosa fu cagione, che Verona, Padoua, & Vicenza s'unirono contra lui a difesa comune in questo mezo era morto l'Antipapa, donde che Federigo creo in suo luogho Guido di Cremona. I Romani in questi tẽpi per la assentia del Papa, & per li impedimenti, che l'Imperadore haueua in Lombardia, haueuano ripreso in Roma alquanto d'autorita, & andauano riconoscendo l'ubbidienza de le terre, che soleuano esser lor suddite, & perche i Tusculani non volleno credere a la loro autorita, gli andarono popolarmente a trouare, i quali furono soccorsi da Federigo, & ruppeno l'esercito de i Romani con tanta strage, che Roma non fu mai poi ne popolata, ne ricca. Era in tanto tornato Papa Alessandro in Roma parendogli poterui star sicuro per l'inimicia haueuano i Romani con Federigo, & per gli nimici che quello haueua in Lõbardia: ma Federigo postposto ogni rispetto, andò a campo a Roma doue Alessandro non l'aspetto, ma si fuggi a Gulielmo re di Puglia, rimaso herede di quel regno, dopo la morte di Ruggieri: ma Federigo cacciato da la Peste, lascio l'ossidione, & se ne torno ne la Magna, & le terre di Lombardia; le quali erano congiurate contra di lui, per poter battere Pauia, et Tortona, che teneuano le parti Imperiali, edificarono vna citta, che fusse sedia di quella guerra, la quale nominarono Alessandria, in honore d'Alessandro Papa, & in vergogna di Federigo. Morianchora Guidone Antipapa, & fu fatto in suo luogo Giouãni da Fermo, il quale per i fauori de le parti de l'Imperadore in Montefiasconi dimoraua, Pa

pa Alessaudro in quel mezo sen'era ito in Tuscolo, chiamato da quel popolo, acciochè con la sua autorita lo difendesse da i Romani, doue vennero a lui oratori mandati da Enrico re d'Inghilterra a significarli che de la morte del beato Tomaso Vescouo di Conturbia, il loro re non v'haueua alcuna colpa si come publicamente n'era stato infamato: per laqual cosa il Papa mando due Cardinali in Inghilterra a ricercare la verita de la cosa. I quali anchora, che non trouassero il re in manifesta colpa, nondimeno per l'infamia del peccato, & per non l'hauer honorato com'egli meritaua, gli dettero per penitenza, che chiamati tutti i Baroni del regno con giuramento a la presenza loro si scusasse, & in oltre mandasse subito C C. Soldati in Hierusalem pagati per vn anno, & esso fusse obligato con quello esercito, che potesse ragunar maggiore, personalmẽte auanti, che passassero tre anni ad andarui: & che douesse annullare tutte le cose fatte nel suo regno i disfauore de la liberta ecclesiastica, et douesse accõsentire, che qualũche suo soggietto potesse volẽdo appellare a Roma: le quali cose furono tutte da Enrico accettate, et sottomessosi a ql giuditio vn tãto re, che hoggi vn huomo priuato si vergognarebbe a sottometersi: nondimeno mentre che il Papa haueua tanta autorita ne' prencipi longinqui, non poteua farsi vbbidire da i Romani, da i quali non potette impetrare di potere stare a Roma, anchora che promettesse d'altro che de l'Ecclesiastico non si trauagliare. Tanto le cose che paiono, sono piu discosto, che dappresso temute. Era tornato in questo tempo Federigo in Italia, & mentre che si preparaua a fare nuoua guerra al Papa, tuta

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

ti i suoi Prelati, & Baroni gli fecero intendere, che l'abbandonarebbero, se non si riconciliaua con la Chiesa: di modo che fu constretto andare ad adorarlo a Vinegia, doue si pacificarono insieme, & ne l'accordo il Papa priuo l'Imperadore d'ogni autorita, che egli haueſse sopra Roma, & nomino Gulielmo Re di Sicilia, & di Puglia per suo confederato: & Federigo non potendo stare senza far guerra n'ando a l'impresa d'Asia per sfogare la sua ambitione contra a Maumetto, laquale contra a i Vicarij di Christo sfogare nō haueua potuto: ma arriuato sopra il Fiume Cidno alletato da la chiareza de l'acque vi si lauo dentro, per il quale disordine mori, & cosi l'acque fecero piu fauore a i Maumettisti, che le scōmuniche a' Chriſtiani, perche queste frenarono l'orgoglio suo, & quelle lo spensero. Morto Federigo restaua solo al Papa domare la Contumacia de' Romani, & dopo molte disputе fatte sopra la creatione de i Consuli, conuennero che i Romani secondo il costume loro gli eleggessero, ma non potessero pigliare il magistrato, se prima non giurauano di mantenere la fede a la Chiesa, il quale accordo fece, che Giouanni Antipapa se ne fuggi in Monte Albano doue poco di poi si mori. Era morto in questi tempi Guglielmo re di Napoli, & il Papa disegnaua di occupar quel regno per non hauer lasciati quel re altri figliuoli, che Tancredi suo figliuolo Naturale. Ma i Baroni non consentirono al Papa, ma vollono che Tancredi fusse Re. Era Papa allhora Celestino. III. il quale disideroso di trarre quel regno de le mani di Tancredi, opero che Enrico figliuolo di Federigo, fusse fatto Imperadore, & gli promisse il regno di Napo

li, con questo, che restituisse a la Chiesa le terre, che a quella apparteneuano. & per facilitare la cosa, trasse di Monistero Gostanza già vecchia figliuola di Guglielmo, & gliene dette per moglie, & così passo il regno di Napoli da' Normandi; che n'erano stati fondatori a i Tedeschi, Enrico Imperadore, come prima hebbe composte le cose de la Magna, venne in Italia con Gostanza sua moglie; & con vn suo figliuolo di quatro anni chiamato Federigo, & senza molta difficulta prese il regno: perche di già era morto Tancredi, & di lui era rimaso vn piccolo fanciullo detto Ruggieri. mori dopo alcun tempo Enrico in Sicilia, & successe a lui nel regno Federigo, & a lo Imperio Otone Duca di Sassonia fatto per i fauori, che gli fece Papa Innocentio III. ma come prima hebbe presa la corona, contra a ogni oppinione diuento Otone nimico del Pontefice: occupo la Romagna, & ordinaua di assalire il Regno, per la qual cosa il Papa lo scommunico in modo, che fu da ciascuno abbandonato, & li lettori elessero per Imperadore Federigo re di Napoli. Venne Federigo a Roma per la corona, & il Papa non volle incoronarlo, perche temeua la sua potenza, & cercaua di trarlo di Italia, come ne haueua tratto Otone, tanto che Federigo sdegnato ne andò ne la Magna, & fatte piu guerre con Otone lo vinse, in quel mezo si mori Innocentio, il quale oltre a le egregie sue opere, edifico l'Hospitale di Santo Spirito in Roma di costui fu successore Onorio terzo, al tempo dal quale surse l'ordine di San Domenico, & di San Francesco, nel. M. C C. XVIII. Corono questo Pontefice Federigo, al quale Giouanni discesо di Baldouino Re di Ieruса-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

lem, che era con le reliquie de' Christiani in Asia, & anchora teneua quel titolo, dette vna sua figliuola per moglie, & con la dota li concesse il titolo di quel Regno. Di qui nasce, che qualunque e Re di Napoli si intitola Re di Ierusalem. In Italia si uiueua allhora a questo modo, I Romani, non faceuano piu Consoli, & in cambio di quelli con la medesima autorita faceuano quando vno, quando piu Senatori, Durava anchora la lega, che haueuano fatta le Citta de Lombardia contra a Federigo Barbarossa le quali erano, Milano Brescia, Mantoua, con la maggior parte de le Citta di Romagna, & di piu Verona, Vitēza, Padoua, & Triuigi, ne le parti de lo Imperadore erano Cremona, Bergamo, Parma, Regio, Modena, & Trento, l'altre Citta, & Castelli di Lombardia, di Romagna, & de la Marca triuigiana fauoriuano secondo la necessita, hor questa, hor quella parte. Era venuto in Italia al tēpo di Otone. III. vno Ezelino, delquale rimaso in Italia nacque vn figliuolo, che genero vn'altro Ezelino costui essendo ricco, & potente si accosto a Federigo. II. Ilquale (come si e detto) era diuentato nimico del Papa. Et venendo in Italia per opera, & fauore di Ezelino, prese Verona, & Mātoua, & disfece Vicenza, occupo Padoua, & ruppe lo esercito de le terre collegate, & di poi se ne vēne verso Toscana. Ezelino in tanto haueua sottomessa tutta la Marca Triuigiana: non potette espugnar Ferrara, perche fu difesa da Azone da Esti, & da le genti che il Papa haueua in Lōbardia: dōde che partita l'ossidione, il Papa dette quella Citta in feudo ad Azone estense, dal quale sono discesi quelli, li quali ancora hoggi la Signoreggia-

no. Fermossi Federigo a Pisa, disideroso di isignorirsi di Toscana, & nel riconoscere li amici, & nimici, di quella prouincia, semino tanta discordia, che fu cagione de la roui na di tutta Italia, perche le parti Guelfe, & Ghibelline molti plicarono, chiamandosi Guelfi quelli, che seguiua no la chiesa, & Ghibellini quelli, che seguiuano lo Im peradore, & a Pistoia in prima fu vdito questo nome. Partito Federigo da Pisa, in molti modi assalto, et gua sto le terre dela Chiesa. Tanto che il Papa non hauendo altro rimedio, g li bandi la Crocciata contra, come haue uano fatto gli antecessori suoi contra i Saraceni. Et Federi go per non esser abandonato da le sue genti ad vn trat to, come erano stati Federigo Barbarossa, & altri suoi maggiori, soldo assai Saraceni, & per obligarsegli, & per fare vno ostaculo in Italia, fermo contra la Chiesa, che non temesse le Papali maleditioni, dono loro Noo cera nel regno, accioche hauendo vn proprio rifugio po tessero con maggior securita seruirlo. Era venuto al Pon tificato INNOCENTIO. IIII. ilquale temen do di Federigo se ne ando a Genoua, & di quiui in Fran cia, doue ordino vn Concilio a Lione, al quale Fede rigo dilibero di andare, ma fu tenuto da la ribellione di Parma: da l'impresa, de laquale sendo ributtato, se n'an do in Toscana, & di quiui in Sicilia, doue si mori, & las so in Sueuia Currado suo figliuolo, & in Puglia Man fredi nato di concubina, ilquale haueua fatto Duca di Be neuento, venne Currado per la possessione del Regno, & arriuato a Napoli si mori, & di lui ne rimase Cur radino piccolo, che si trouaua ne la Magna per tanto

Manfredi prima come tutore di Curradino occupo quello stato di poi dando nome che Curradino era morto, si fece Re contra la uoglia del Papa, & de Napoletani, i quali fece acconsentire per forza. Mentre che queste cose nel Regno si trauagliauano, seguirono in Lombardia assai mouimenti intra le parte Guelfa, & Ghibellina, per la Guelfa era vn legato del Papa, per la Ghibellina, Ezelino, il qua possedeua quasi tutta la Lombardia di la dal Po & per che nel trattare la guerra se gli ribello Padoua, fece morire. XII. Mila Padouani, & lui auanti che la guerra terminasse, fu morto, che era di eta di. XXX. anni. Dopo la cui morte, tutte le terre possedute da lui diuentarono libere, seguitaua Manfredi Re di Napoli l'inimicitie contra la Chiesa secõdo li suoi antenati, & tenea il Papa, che si chiamaua Vrbano. IIII. in continoue anguistie, tanto che il Pontefice per domarlo gli conuoco la Crociata contro, et n'ando adaspettar le genti a Perugia, et parendogli che le genti venissero poche, deboli, & tarde, penso che a vincere Manfredi bisognassero piu certi aiuti, et si volse per i fauori in Francia, & creo Re di Sicilia, & di Napoli Carlo d'Angio fratello di Lodouico Re di Francia, & l'eccito a venire in Italia a pigliare quel Regno: Ma prima che Carlo uenisse a Roma, il Papa mori, et fu fatto in suo luogo. CLEMENTE. IIII. al tempo del quale Carlo con. XXX. Galee uenne ad Ostia, et ordino, che l'altre sue genti venissero per terra, & nel dimorare che fece in Roma, i Romani, per gratificarselo lo fecero Senatore, & il Papa lo inuesti del regno con obligo, che douesse ogni anno pagare a la Chiesa. L. Mila fiorini, & fece vn decreto,

che per l'auuenire ne Carlo, ne altri, che teneſſero quel re gno, non poteſſero eſſere Imperadori. Et andato Carlo cõ tra Manfredi lo ruppe, & ammazo propinquo a Beueuen to, & ſi inſignori di Sicilia, & del regno, ma Curradino, a cui per teſtamento del padre s'aparteneua quello ſtato, ragunata aſſai gente ne la Magna venne in Italia contra Carlo, con il quale combatte a Tagliacozo, et fu prima rot to, & poi fuggendoſi ſconoſciuto fu preſo, & morto. Stet te la Italia quieta, tanto che ſucceſſe al Ponteficato Adria no. V. & ſtando Carlo a Roma, & quella gouernãdo per lo offitio, ch'egli haueua dal Senatore, il Papa non pote ua ſopportare la ſua potenza, & ſe ne ando ad habitare a Viterbo, & ſollecitaua Ridolfo Imperadore a venire in Italia contra Carlo. Et coſi i Ponteſici hora per carita de la religione, hora per loro propria Ambitione non ceſſa uano di chiamar in Italia huomini nuoui, & ſuſcitare nuo ue guerre, & poi che egli haueuano fatto potente vn Prẽ cipe, ſe ne pentiuano, & cercauano la ſua rouina; ne per metteuano, che quella prouincia, la quale per loro debole Za non poteuano poſſedere, che altri la poſſedeſſe: & i Prencipi ne temeuano, perche ſempre, o combattendo, o fuggendo vinceuano, ſe con qualche inganno nõ erano op preſſi, come fu Bonifatio. VIII. & alcuni altri, i quali ſotto colore di amicitia furono da gli Imperadori preſi. Non venne Ridolfo in Italia ſendo ritenuto da la guerra che haueua con il re di Boemia. In quel mezo mori Adria no, & fu creato Ponteſice Nicolao. III. di caſa Orſina, huomo audace, & ambitioſo, il quale penſo ad ogni modo di diminuire la potenZa di Carlo: & ordino, che Ridol a

so Imperadore si dolesse, che Carlo teneua vn gouernatore in Toscana, & rispetto la parte Guelfa, che era stata da lui dopo la morte di Manfredi in quella prouincia rimessa. Cedette Carlo a lo Imperadore, & ne trasse i suoi gouernatori, & il Papa vi mando vn suo nipote Cardinale per gouernatore de l'Imperio, tal che l'Imperadore p questo honore fattogli restitui a la Chiesa la Romagna, stata da i suoi antecessori tolta a quella, & il Papa fece Duca di Romagna Bertoldo Orsino, & parendogli esser diuentato potente di poter mostrare il viso a Carlo, lo priuo de lo offitio del Senatore. Et fece vn decreto, che nessuno di stirpe Regia potesse esser piu Senatore in Roma, haueua in animo anchora di torre la Sicilia a Carlo, & mosse a questo fine segretamente pratica con Pietro Re di Ragona, laquale poi al tempo del suo successore hebbe effetto. Disegnaua anchora far di casa sua due Re, l'uno in Lombardia, laltro in Toscana la potenza de' quali difendesse la Chiesa da Tedeschi, che volessero venire in Italia, & da i Francioſi ch'erano nel Regno: ma con questi pensieri si mori. Et fu il primo de' Papi che apertamente mostrasse la propria ambitione, & che disegnasse sotto color di far grande la Chiesa honorare, & benificare i suoi. Et come da questi tempi indietro, non si e mai fatta mentione di Nepoti, o di Parenti di alcuno Pontefice, cosi per lo auenire ne fia piena la historia, tanto che noi ci condurremo a' figliuoli ne manca altro a tentare a i Pontefici, se non che come eglino hanno disegnato in fino a i tempi nostri di lasciarli Prencipi cosi per lo auuenire pensino di lasciare loro il Papato hereditario. Bene e

vero, che per infino a qui, i prencipati ordinati da loro hanno hauuto poca uita, perche il piu de le volte i Pontefici per viuer poco tempo, o ei non forniſcono di piantare le piante loro, o ſe pure le piantano le laſciano con ſi poche, & deboli barbe, che al primo vento quando e manca ta quella virtu che le ſoſtiene, ſi fiaccano: Succeſſe a coſtui Martino. IIII. il quale per eſſer di natione Francioſo fauori, le parti di Carlo, in fauor del quale Carlo mando in Romagna, che ſe gli era ribellata, ſue genti, & eſſendo a campo a Furli, Guido Bonatti aſtrologo, ordino che in vn punto dato da lui il Popolo gli aſſaltaſſe, in modo che tutti i Francioſi vi furono preſi, & morti. In queſto tempo ſi mando ad effetto la pratica moſſa da Papa Nicolao con Pietro re di Ragona, mediante la quale i Siciliani ammazarono tutti i Francioſi, che ſi trouarono in quella Iſola, de la quale Pietro ſi fece Signore, dicendo appartenerſegli, per hauer per moglie Goſtanza figliuola di Manfredi. Ma Carlo nel riordinar la guerra per la ricuperatione di quella, ſi mori & rimaſe di lui Carlo ſecondo. Il quale in quella guerra era rimaſo prigione in Sicilia, & per eſſer libero promiſe di ritornare prigione, ſe infra tre anni non haueua impetrato dal Papa, che i Reali di Aragona fuſſero inueſtiti del Regno di Sicilia. Ridolfo Imperadore in cambio di venir in Italia, per rendere a lo Imperio la riputatione in quella, vi mando vn ſuo oratore con autorita di poter far libere tutte quelle Citta, che ſi ricomperaſſero, onde che molte Citta ſi ricomperarono, & con la liberta mutarono modo di viuere. Adul-

so di Sassonia successe a lo Imperio, & al Pontificato Pie ro del Marrone, che fu nominato Papa Celestino, Il qua le essendo heremita, & pieno di Santita, doppo sei mesi ri nuntio al Ponteficato, & fu eletto Bonifatio. VIII. I cie li, i quali sapeuano come ei doueua venir tempo, che i Frâ cioſi, & i Tedeschi si allargherebbero da Italia, & che quella prouincia restarebbe al tutto in mano degli Italia ni, acciochè il Papa quando mancasse degli ostacoli oltra montani, non potesse ne fermare, ne godere la potenza sua fecero crescere in Roma due potentissime famiglie, Colon nesi, & Orsini acciochè con la potenza, & propinquita lo ro tenessero il Ponteficato infermo. Onde che Papa Boni fatio, il quale conosceua questo, si volse a voler spegnere i Colonnesi, & oltre a lo hauerli scomunicati, bandi loro la Cruciata contro. Il che se bene offese al quanto loro, offe se piu la Chiesa, perche quelle armi le quali per carita de la fede haueua virtuosamente adoperate, come si volser p propria ambitione a i Christiani, cominciarono a non ta gliare, & cosi il proprio disiderio di sfogare il loro appe tito, faceua che i Pontefici a poco a poco si disarmauano. Priuo oltra diqesto duoi, che di quella famiglia erano Cardinali, del Cardinalato. Et fuggẽdo Sciarra Capo di quella Casa dauanti a lui sconosciuto, fu preso da i Corsa li Catelani, & messo al remo, ma conosciuto di poi a Mar figlia fu mandato al re Filippo di Francia, il quale era sta to da Bonifatio scomunicato, & priuo del regno, & consi derando Filippo, come ne la guerra aperta contra a i Pon tefici, o e si rimaneua perdente, o e vi si correua assai peri coli, si volse a gli inganni, & simulato di voler fare accor

do con

do con il Papa, mando Sciarra in Italia secretamente, il quale arriuato in Anagnia, doue era il Papa, conuocati di notte suoi amici lo prese. et bẽche poco di poi dal Popolo di Anagnia fusse liberato, nondimeno p̃ il dolore di q̃lla cattura rabbioso mori. Fu Bonifatio ordinatore del Giubileo nel. M. CCC. & p̃uidde, che ogni cento anni si celebrasse. In questi tempi seguirono molti trauagli intra le parti Guelfe, et Ghibelline: et per esser stata abbandonata Italia da gli Imperadori, molte terre diuentarono libere, & molte furono da i Tiranni occupate. Restitui Papa Benedetto a i Cardinali Colonnesi il capello, & Filippo Re di Francia ribenedisse. A costui successe. CLEMENTE Quinto. Il quale per esser Francioso riduse la corte in Francia nel anno. M. CCC. VI. In quel mezo Carlo. II. Re di Napoli mori, al quale successe Roberto suo figliuolo, et a lo Imperio era Peruenuto Arrigo di Lucemburgo: il quale venne a Roma per incoronarsi, non ostante, che il Papa non vi fusse: per la cui venuta seguirono assai mouimenti in Lombardia: perche furono rimessi ne la terra tutti i fuorusciti, o Guelfi, o Ghibellini che fussero: di che ne segui, che cacciando l'uno l'altro si riempie quella prouincia di guerra, a che l'Imperadore con ogni suo sforzo non potette ouuiare. Partito costui di Lombardia per la via de Genoua, se ne venne a Pisa, doue c'ingegno di torre la Toscana al re Roberto, & non facendo alcuno profitto, se n'ando a Roma doue stette pochi giorni, perche da gli Orsini con il fauore del re Roberto ne fu cacciato, & ritornassi a Pisa, & per fare piu sicuramente guerra a la Toscana, & trarla del gouerno del Re Ro

berto, la fece assaltare da Federigo Re de Sicilia: ma quã do egli speraua in vn tempo occupare la Toscana, & tor re al Re Roberto lo stato, si morì. Alquale successe ne lo Imperio Lodouico di Bauiera. In quel me̓zo peruenne al Papato Giouanni. XXII al tempo delquale lo Imperado re non cessaua di perseguitare i Guelfi, et la Chiesa, laqua le in maggior parte, del re Roberto, & da i Fiorentini era difesa. Donde nacquero assai guerre fatte in Lombar dia da i Visconti contra i Guelfi, & in Tosc.na da Ca strruccio di Lucca contra i Fiorentini: Ma perche la famiglia de' Visconti fu quella che dette principio a la Ducea di Milano, vno de' cinque Principati, che di poi gouerna rono la Italia, mi pare de replicare da piu alto luogo la lo ro conditione. Poi che seguì in Lombardia la lega di quel le Citta, de lequali di sopra faremo mentione, per difen dersi da Federigo Barbarossa. Milano ristorato che fu da la rouina sua per vendicarsi de le ingiurie riceuute, si cõ giunse con quella lega la quale raffreno il Barbarossa, & tenne viue vn tempo in Lombardia le parti de la Chiesa, & ne' trauagli di quelle guerre, che allhora seguirono, di uento in quella Citta potentissima la famiglia di quelli de la Torre, dela quale sempra crebbe la riputatione, mentre che gli Imperadori hebbero in quella Prouincia poca au torita, ma venendo Federigo. II. In Italia, & diuentata la parte Ghibellina per la Opera di Ezelino potente, nac quero in ogni Citta humori Ghibellini, donde che in Mi lano di quelli, che teneuano la parte Ghibellina fu la fami glia de i Visconti la quale caccio quelli de la Torre di Milano: ma poco stettero fuora che per accordi fatti intra

lo Imperadore, & il Papa furono restituiti ne la patria loro: Ma sendone andato il Papa con la corte in Francia, & venendo Arrigo di Luccimborgo in Italia per andare per la corona a Roma, fu riceuuto i Milano da Maffeo Visconti, & Guido de la Torre, i quali allhora erano i capi di ql le famiglie. Ma disegnando Maffeo seruirsi de lo Imperadore per cacciar Guido, giudicando l'impresa facile per esser quello di contraria fattione a lo Imperio, prese occasione da i rammarichi, che il Popolo faceua per i sinistri portamenti de' Todeschi & cautamente andaua dando animo a ciascuno, & gli persuadeua a pigliar l'armi & leuarsi da dosso la seruitu di quei Barbari, & quando gli parue hauer disposta la materia a suo proposito, fece per alchun suo fidato nascere vn tumulto, sopra il quale tutto il popolo prese l'armi contra il nome Tedesco, ne prima fu mosso lo scandolo, che Maffeo con gli suoi figliuoli, & tutti i suoi partigiani si trouarono in arme, & corsero ad Arrigo, significandoli come questo tumulto nasceua da quelli de la Torre, i quali non contenti di stare in Milano priuatamente, haueano presa occasione di volerlo spogliare per gratificarsi i Guelfi d'Italia, & diuentar Prencipi di quella Citta, ma che stesse di buono animo, che loro con la loro parte quando si volesse difendere, erano per saluarlo in ogni modo. Credette Arrigo esser vere tutte le cose dette da Maffeo, & ristrinse le sue forze con quelle de' Visconti, & assali quelli de la Torre, i quali erano corsi in piu parte de la Citta per fermare i tumulti, et quelli che poterono hauere ammazarono, & gli altri spogliati de le loro sustãtie mandarono in essilio. Restato

adũque Maffeo Viſconti cõe Prẽcipe in Milano, rimaſero dopo lui Galeazo, et Azo, et dopo coſtoro Luchino et Giouanni. Diuento Giouanni Arciueſcouo di quella citta: & di Luchino il quale mori auanti a lui rimaſero Bernabo, & Galeazo, ma morendo anchor poco di poi Galeazo, rimaſe di lui Giouan Galeazo detto Conte di virtu. Coſtui dopo la morte de l'Arciueſcouo con ingãno ammazo Bernabo ſuo Zio, & reſto ſolo Prencipe di Milano, il quale fu il primo che haueſſe titolo di Duca. Di coſtui rimaſe Filippo & Giouanmariangelo, il quale ſendo morto dal Popolo di Milano, rimaſe lo ſtato a Filippo, del quale nõ rimaſero figliuoli maſchi, donde che q̃llo ſtato ſi traſferi da la caſa de' Viſconti a quella de gli Sforzeſchi, nel modo; & per le ragioni, che nel ſuo luogo ſi narreranno.

Ma tornando donde io mi party: Lodouico Impadore per dar riputatione a la parte ſua, et per pigliare la corona vẽne in Italia, & trouandoſi in Milano per hauer cagione di trar denari da' Milaneſi, moſtro di laſciargli liberi, et miſſe i Viſconti in prigione, di poi per mezo di Caſtruccio da Luca gli libero, & andato a Roma per poter piu facilmẽte perturbare l'Italia, fece Pietro de la Coruara Antipapa con la riputatione del quale, & con la forza de' Viſconti diſegnaua tener inferme le parti contrarie di Toſcana & di Lombardia: ma Caſtruccio mori, la qual morte fu cagione del principio de la ſua rouina, perche Piſa, & Lucca ſe gli ribellarono, & i Piſani mandarono l'Antipapa prigione al Papa in Francia mentre che l'Imperadore diſperato de le coſe d'Italia, ſe ne torno ne la Magna: ne fu pria partito coſtui che Giouanni re di Boemia venne in Italia, chia

mato da i Ghibellini di Breſcia, & ſe'nſegnori di quella, & di Bergamo, & perche queſta venuta fu di conſetimento del Papa (anchora che finge ſe il contrario) il Legato di Bologna il fuoriua, giudicando che queſto fuſſe buon rimedio a proueder, che l'Imperadore non tornaſſe in Italia: per il qual partito l'Italia muto conditione: pche i Fiorentini, & il re Roberto, vedendo che il Legato fuoriua l'Impreſe de'Ghibellini, diuẽtarono inimici di tutti quelli di chi il Legato, & il re di Boemia era amico. Et ſenza hauer riguardo a parti Guelfe, o Ghibelline ſi vnirono molti Prencipi con loro, tra i quali furono i Viſconti, quelli de la Scala, Filippino Gõzaga Mãtouano quelli di Carrara, quelli da Eſte: donde ch'il Papa gli ſcomunico tutti, & il re per timor di queſta lega ſene ando per ragunar piu forze a caſa, & tornato di poi in Italia con piu gente, gli riuſci nondimeno l'impreſa difficile, tanto che sbigottito con diſpiacer del Legato ſene torno in Boemia; & laſcio ſolo guardato Reggio, & Modena, & a Marſilio et Pietro de'Roſſi raccomãdo Parma, i quali erão in quella citta potentiſſimi. Partito coſtui, Bologna ſi accoſto con la lega, & i collegati ſi diuiſero infra loro quattro citta, che reſtauano ne la parte de la Chieſa, & conuennero, che Parma peruenifſe a quelli de la Scala, Reggio a Gonzaga, Modena a quelli da Eſti, Lucca a i Fiorentini: ma nelle impreſe di queſte terre ſeguirono molte guerre, le quali furono poi in buona parte da'Vinitiani compoſte. E parra forſe ad alchuna coſa non conueniente, ch'infra tanti accidenti ſeguiti in Italia, noi habbiamo differito tanto a ragionar de'Vinitiani, ſendo la loro vna Repub. che per

ordine, & per potenza debbe esser sopraad ogn'altro Prencipato d'Italia celebratissima perche tale ammiratione manchi, intendendo sene la cagione io mi faro indietro assai tempo, acciochè ciascuno intenda, quali fussero i Prencipii suoi, & perche differirono tanto tempo, ne le cose de Italia a trauagliarsi. Campeggiando Attila re degli Vnni Aquileia, li habitatori di quella poi che si furono difesi molto tempo, disperati de la salute loro, come meglio poterono con le loro cose mobili sopra molti scogli, i quali erano ne la punta del mare Adriatico dishabitati, si rifugirono. I Padouani anchora veggendosi il fuoco propinquo, & temendo, che vinta Aquileia, Attila non venisse a trouargli, tutte le loro cose mobili di piu valore portarono dentro al medesimo mare, in vn luogo detto Riuo alto, doue mandarono anchora le donne, i fanciulli, & i vecchi loro, & la giouentu si riserbo in Padoua, per difenderla: oltra questo quelli di Monselice con gli habitatori de' celli a l'intorno, spinti dal medesimo terrore sopra gli scogli del medesimo mare ne andarono. Ma presa Aquileia, & hauendo Attila guasta Padoua, Monselice, Vincenza & Verona, quegli di Padoua, & i piu potenti si ritirsero ad habitare le paludi ch'erano intorno a Riuo alto, medesimamente tutti i popoli a l'intorno di quella prouincia, che anticamente si chiamaua Vinetia, cacciati da i medesimi accidenti in quelle paludi si ridussero: cosi costretti da necessita, lasciarono luoghi ameniissimi, & fertili, & insterili, deformi, & priui d'ogni commodita habitarono: & per esser'assai popoli in vn tratto ridotti insieme in breuissimo tempo fecero quelli luoghi non solo habita

bili ma deletteuoli: & constituite infra loro leggi, & ordini, infra tante rouine d'Italia securi si godeuano, & in breue tẽpo crebbero in riputatione, et forze. Perche oltre ai p̃detti habitatori vi si rifuggirono molti de le Citta di Lõbardia, massime da le crudelta di Clesire de' Lõgobardi, il che non fu di poco augumento a quella citta, tãto che a i tẽpi di Pipino re di Francia, quando per i prieghi del Papa vẽne a cacciare i Longobardi d'Italia, ne le conuentioni che seguirono fra lui, & l'Imperadore de' Greci, fu ch'il Duca de Beneuento, & i Vinitiani non vbbidjssero, ne a l'uno, ne a l'altro, ma di mezo la loro liberta si godessero. Oltra di questo come la necessita gli haueua condotti ad habitare dentro a l'acque, cosi gli forzaua a pensare non si valendo de la terra, di poterui honestamẽte viuere: & andãdo cõ i loro nauigij per tutto il mondo, la citta loro di varie mercãtie riẽpieuano, de le quali hauendo bisogno li altri huomini, cõueniua che in quel luogo frequẽtemẽte cõcorressero: ne pẽsarono p̃ molti anni ad altro domẽnio, che a q̃llo che facesse il trauagliare de le mercantie loro piu facile: et p̃ acq̃starono assai porti in Grecia et i Soria, et ne' passaggi che i frãcioi fecero in Asia, p̃che si seruirono assai de' loro nauigij fu cõsegnata loro in p̃mio l'isola di Cãdia, et mẽtre vissono in q̃sta forma il nome loro in mare era terribile, et dẽtro i Italia venerãdo, in modo che di tutte le cõtrouersie, che nasceuano il piu de le volte erano arbitri cõe iteruẽne nele differẽze nate cõtra i collegati p̃ cõto di q̃lle terre, che tra loro si haueuão diuise, che rimessa la causa ne i Vinitiani rimase a i Viscõti Bergamo, et Brescia: ma hauẽdo loro cõ il tẽpo occupata Padoua, Vincẽza,

Triuigi: & di poi Verona: Bergamo: & Breſcia & nel Reaume, & in Romagna molte citta, cacciati da la cupidita del dominare, vennero in tanta openione di potenza, che non ſolamente a i Prencipi Italiani, ma a i Re Oltramontani erano in terrore. Onde congiurati quelli contra di loro, in vn giorno fu tolto loro quello ſtato, che ſi haueuano in molti anni cõ infinito ſpendio guadagnato. Et ben che ne habbiano in queſti noſtri vltimi tempi racquiſtato parte, non hauendo racquiſtata ne la riputatione, ne le forze, a diſcretione d'altri, come tutti gl'altri Prencipi Italiani viuono. Era peruenuto al Ponteficato Benedetto. XII. & parendogli hauer perduto in tutto la poſſeſſione d'Italia, & temendo, che Lodouico Imperadore non ſene faceſſe ſignore, dilibero di farſi amici in quella tutti coloro, che haueuano vſurpate le terre, che ſoleuano a l'Imperadore vbbidire, accioche haueſſero cagione di temere de l'Imperio, & diriſtringerſi ſeco a la difeſa d'Italia: & fece vn decreto, che tutti i Tiranni di Lombardia poſſedeſſero le terre, che ſi haueuano vſurpate con giuſto titolo: ma ſendo in queſta conceſſione morto il Papa, & rifatto Clemẽte. VI. & vedendo l'Imperadore con quanta liberalita il Pontefice haueua donate le terre de l'Imperio, per non eſſer anchora egli meno liberale de le coſe d'altri, che ſi fuſſe ſtato il Papa, dono a tutti quelli che ne le terre de la Chieſa erano tiranni le terre loro, accioche con l'autorita Impiale le poſſedeſſero. Per la qual coſa Galeotto Maleteſti, & i fategli diuentarono ſignori di Rimino, di Peſaro, & di Fanno: Antonio da Montefeltro de la Marca, & d'Vrbino: Gentile da Varano di Camerino: Guido di

Polenta di Rauenna: Sinibaldo Ordelaffi di Furli, & Ce
ſena: Giouanni di Manfredi di Faenza, Lodouico Alido
ſi d'Imola, & oltre a queſti in molte altre terre molti al
tri, in modo che di tutte le terre de la Chieſa poche ne ri
maſero ſenza Prencipe, la qual coſa fino ad Aleſſandro
VI. tenne la Chieſa debole: il quale ne' noſtri tempi con
la rouina de' deſcendẽti di coſtoro le rende l'autorita ſua.
Trouauaſi l'Imperadore, quando fece queſta conceſſione
a Trento, & daua nome di voler paſſare in Italia, donde
ſeguirono guerre aſſai in Lombardia: per li quali i Vi
ſconti ſi inſignorirono di Parma: nel qual tempo Rober
to Re di Napoli mori, & rimaſero di lui ſolo due Nepo
ti nate di Carlo ſuo figliuolo, il quale piu tempo innanti
era morto, & laſcio, che la maggiore chiamata Giouanna,
fuſſe herede del regno, & che la prendeſſe per marito
Andrea figliuolo del re di Vngheria ſuo Nipote. Non
ſtette Andrea con quella molto, che fu fatto da lei morire,
& ſi marito ad vn'altro ſuo cugino Prencipe di Tarento
chiamato Lodouico: ma Lodouico re di Vngheria, & fra
tello di Andrea per vendicar la morte di quello, venne cõ
gente in Italia, & caccio la Reina Giouanna, & il marito
del regno. In queſto tempo ſegui a Roma vna coſa memo
rabile: che vn Nicolo di Lorenzo cancelliere in Campido
glio caccio i Senatori di Roma, et ſi fece ſotto titolo di Tri
buno capo de la Repu. Romana, et quella ne la antica for
ma riduſſe, con tanta riputatione di giuſtitia & di virtu,
che non ſolamente le terre propinque, ma tutta Italia gli
mando ambaſciadori, di modo, che l'antiche prouincie ve
dendo come Roma era rinata ſolleuarono il capo, & alcu

ne mo∫se da la paura alcũe da la ſperãza l'honorauano: ma Nicolo nõ oſtante tãta riputatiõe, ſe medeſimo ne' ſuoi primi principii abbãdono: ꝑche inuilito ſotto tãto peſo ſenza eſſere da alcuno cacciato celatamente ſi fuggi, et ne ando a trouar Carlo re di Boemia, il quale ꝑ ordine del Papa in diſpregio di Lodouico di Bauiera era ſtato eletto Imperadore. Coſtui ꝑ gratificarſi il Põtefice li mãdo Nicolo prigione. Segui dipoi dopo alcuno tẽpo, che ad imitatione di coſtui, vn Frãceſco Barõcegli occupo a Roma il Tribunato, et ne caccio i Senatori, tãto ch'el Papa ꝑ il piu pronto rimedio a riprimerlo, traſſe di prigione Nicolo, et lo mãdo a Roma, et rendegli l'offitio del Tribunato, tãto che Nicolo, repreſe lo ſtato, & fece morir Frãcesco: Ma ſendogli diuẽtati nimici i Colõneſi, fu anchora eſſo dopo non molto tẽpo morto, et reſtituito l'offitio a i Senatori. In qſto mezo il Re di Vngheria cacciata ch'egli hebbe la Reina Giouãna, ſene torno nel ſuo regno: Ma il Papa che diſideraua piu toſto la Reina propinqua a Roma, che quel Re opero in modo che fu contento reſtituirle il regno, pur che Lodouico ſuo marito contento del titolo di Tarento non fuſſe chiamato Re. Era venuto l'anno M. CCCL. ſi che al Papa parue, che il Giubileo ordinato da Papa Bonifatio. VIII. per ogni. C. anni, ſi poteſſe a. L. anni ridurre: et fattolo ꝑ decreto, I Romani ꝑ qſto beneficio furono cõtenti, che mãdaſſe a Roma. IIII. Cardinali a riformare lo ſtato de la citta, et far ſecõdo la ſua volõta i Senatori. Il Papa anchora ꝓnuncio Lodouico di Taranto Re di Napoli, donde che la Reina Giouanna ꝑ qſto beneficio dette a la Chieſa Auignone, ch'era di ſuo patrimonio. Era i qſti tẽpi mor

to Luchino Visconti, donde solo Giouâni Arciuescouo di Milano ara restato signore, il quale fece molta guerra a la Toscana & a i suoi vicini, tanto che diuento potentissimo, dopo la morte del quale rimasero Bernabo, & Galeazo suei nipoti, ma poco di poi mori Galeazo, et di lui rimase Giouan Galeazo, il quale si diuise con Bernabo q̃llo stato. Era in q̃sti tẽpi Imperadore Carlo re di Boemia, et Põtefice Innocẽtio. VI. il quale mãdo in Italia Egidio Cardinale di natione Spagnuolo, il quale con la sua virtu non sola mẽte in Romagna, et in Roma, ma p̃ tutta Italia, haueua rẽduta la riputatione a la Chiesa, ricupero Bologna, che da l'Arciuescouo di Milano era stata occupata, costrinse i Romani ad accettare vn Senatore forestiero, il qual ciascuno anno vi douesse dal Papa esser mãdato, fece honoreuoli accordi coi Visconti, ruppe et p̃se Giouâni Arguto Inglese, il quale cõ quattro. M. Inglesi i aiuto de' Ghibellini militaua in Toscana, onde che succedẽdo al Põteficato Vrbano. V. poi ch'egli itese tante vittorie, dilibero visitare Italia, et Roma: doue anchora vẽne Carlo Imp̃adore, et dopo pochi mesi Carlo si torno nel regno, et il Papa in Auignone. Dopo la morte d'Vrbano fu creato Gregorio. XII & perche egli era anchora morto il Cardinale Egidio, la Italia era tornata ne le sue antiche discordie, causate da i popoli collegati contra a i Visconti, tanto che il Papa mando prima vn Legato in Italia con. VI. M. Brettoni di poi venne egli in persona, & ridusse la corte a Roma nel. M. CCC. LXXVI. dopo il. LXXI. anno, che l'era stata in Francia. Ma seguendo la morte di quello, fu rifatto Vrbano. VI. & poco di poi a Fondi da. X. Cardinali che

diceuano Vrbano nõ esser bene eletto, fu creato Clemente VII. I Genouesi in questi tempi, i quali piu anni erano viuuti sotto il gouerno de' Visconti si ribellarono, et intra loro, et i Vinitiani per Tenedo isola nacquero guerre importantissime, per le quali si diuise tutta Italia, ne la qual guerra furono prima vedute le Artiglierie, istrumento nuouo trouato da i Tedeschi, & benche i Genouesi fussero vn têpo superiori, & che piu mesi tenessero assediata Vinegia, non dimeno nel fine de la guerra i Vinitiani rimasero superiori, et p mezo del Põtefice fecero la pace, nel. M. CCC. LXXXI. Era nata Scisma ne la Chiesa, come habbiamo detto, onde che la Reina Giouanna fuoriua il Papa Scismatico; per la qual cosa Vrbano fece fare contro a lei la Impresa del regno a Carlo di Durazo disceso da' Reali di Napoli, il quale venuto le tolse lo stato, & si insignorì del regno, & ella se ne fuggi in Francia. Il re di Francia per questo s degnato mando Lodouico d'Angio in Italia per ricuperare il regno a la Reina, et cacciare Vrbano di Roma, & insignorirne l'Antipapa, ma Lodouico nel mezo di questa impresa mori, & le sue genti rotte se ne tornarono in Francia. Il Papa in quel mezo se ne ando a Napoli, doue pose in carcere. IX. Cardinali per hauer seguitata la parte di Francia, et de lo Antipapa, di poi si sdegno con il re, perche non volle fare vn suo nipote Prencipe di Capoua, & fingẽdo non sene curare lo richiese gli concedesse Nocera per sua habitatione, doue poi si fece forte: et si preparaua di priuare il Re del regno: per laqual cosa el re v'ando a campo, & il Papa se ne fuggi a Genoua, doue fece morire quei Cardinali che haueua prigioni, di qui se

n'ando a Roma,& per farsi riputatione creo: XXVIII. Cardinali. In questo tempo Carlo re di Napoli n'ando in Vngheria, doue fu fatto re,& poco di poi fu morto, & a Napoli lascio la moglie con Ladislao, & Giouanna suoi figliuoli, in questo tempo anchora Giouanni Galeazo Visconti haueua morto Bernabo suo Zio,& preso lo stato di Milano,& non gli bastando esser diuentato Duca di tutta la Lombardia, voleua anchora occupare la Toscana, ma quando credeua di prenderne il dominio,& di poi coronarsi re d'Italia mori. Ad Vrbano. VI. era succeduto Bonifatio. IX. Mori anchora in Auignone l'Antipapa Clemente. VII.& fu rifatto Benedetto. XIII. Erano in Italia in q̃sti tempi soldati assai Inglesi, Tedeschi,& Brettoni, condotti parte da quelli Prencipi, i quali in varij tempi erano venuti in Italia, parte stati mandati da' Pontefici quando erano in Auignone, con questi tutti i Prẽcipi Italiani piu tempo ferono le lor guerre, infino che surse Lodouico da Conio romagnuolo, il qual fece vna compagnia di soldati Italiani, intitulata in. S. Giorgio, la virtu & disciplina del quale in poco tempo tolse la riputatione a l'armi forestiere, et ridussela negli Italiani, de' quali poi i Prẽcipi d'Italia ne le guerre che faceuano insieme si valeuano. Il Papa per discordia hauuta co i Romani sene ando a Sesi, doue stette tanto, che venne il Giubileo del. M. C C C C. nel qual tempo i Romani accio che tornasse in Roma, per vtilita di quella Citta furono contenti accettare di nuouo vn Senatore forestiero, mandato da lui, et li lasciarono fortificare Castel Sant'Angelo, & con queste conditioni ritornato per far piu ricca la Chiesa, ordino,

che ciascuno ne le vacantie de' benefici pagasse vna annata a la Camera. Dopo la morte di Giouan Galeazo Duca di Milano, anchora che lasciasse duoi figliuoli Giouãmarian gnolo, & Filippo, quello stato si diuise in molte parti: & ne trauagli che vi seguirono Giouanmaria fu morto, et Filippo stette vn tempo rinchiuso ne la Rocca di Pauia, donde per fede, & virtu di quel castellano si saluo & intra glialtri che occuparono de le citta possedute dal padre loro, fu Guglielmo de la scala, il quale fuoruscito si trouaua ne le mani di Francesco da Carrara signore di Padoua, p il mezo delquale riprese lo stato di Verona, doue stette poco tempo, perche per ordine di Francesco fu auuelenato, & tolsogli la citta, per laqual cosa i Vicentini, che sotto l'insegne de' Visconti erano uiuuti sicuri, temendo de la grandeza del signore di Padoua, si dettono a i Vinitiani mediante i quali i Vinitiani presero la guerra contra di lui, & prima gli tolsero Verona, & di poi Padoua. In questo mezo Bonifatio Papa mori, et fu eletto Innocrntio. VII, al quale il popolo di Roma supplico, che douesse rẽdergli le forteze, & restituirli la sua liberta, a che il Papa non volle accõsentire, donde che il popolo chiamo in suo aiuto Ladislao Re di Napoli: di poi nato infra loro accordo il Papa sene torno a Roma, che per paura del popolo se n'era fuggito a Viterbo, doue haueua fatto Lodouico suo Nipote cõte de la Marca. mori di poi, et fu creato Gregorio. XII con obligo, che douesse rinuntiare al Papato, qualunche volta anchora l'Antipapa renuntiasse. & per conforto de Cardinali per far pruoua se la Chiesa si potesse riunire, Benedetto Antipapa venne a porto Veneri,

& Gregorio a Lucca doue praticarono cose assai, & non ne concluſero alcuna, di modo che i Cardinali de l'uno & de l'altro Papa gli abbandonarono, & de' Papi Benedetto se ne ando in Spagna, et Gregorio a Rimini. I Cardinali da l'altra parte con il fauore di Baldassare Cossa Cardinale, & legato di Bologna, ordinarono vn Cõcilio a Pisa, doue crearono Alessandro. V. il quale subito scomunico il Re Ladislao, & inuesti di quel Regno Luigi d'Angio & insieme con i Fiorentini, Genouesi, & Vinitiani, & cõ Baldassarre Cossa legato assaltarono Ladislao, & gli tolsero Roma, ma ne lo ardore di questa guerra mori Alessandro, & fu creato Baldassarre Cossa, che si fece chiamare Giouanni. XXIII. Costui parti da Bologna doue fu creato, & n'ando a Roma, doue trouo Luigi d'Angio, ch' era venuto con l'armata di Prouenza, & venuti a la zuffa con Ladislao lo ruppero, ma p difetto de i condottieri nõ poterono seguir la Vittoria, in modo che'l Re dopo poco tempo riprese le forze, & riprese Roma, & il Papa se ne fuggi a Bologna, & Luigi in Prouẽza, et pẽsando il Papa in che modo potesi diminuire la potẽza di Ladislao, opero, che Sigismõdo Re di Vngheria fusse eletto Impadore et lo cõforto a venire in Italia, & con q̃llo si abocco a Mãtoua, & conuẽnero di fare vn Concilio generale, nel quale si riunisse la Chiesa, la quale vnita potrebbe facilmente oppòrsi a lẽ forze de' suoi nimici. Erano in quel tẽpo tre Papi Gregorio, Benedetto, & Giouanni, i quali teneuano la Chiesa debole, & senza riputatione. Fu eletto il luogo del Concilio Gonstanza, Citta de la Magna fuora de la intentione di Papa Giouanni, & benche fusse

se per la morte del re Ladislao spenta la cagione, che fece al Papa mouere la pratica del Concilio; nõdimeno per esso serſi obligato non potette rifiutar lo andarui; & condotto a Gostanza dopo non molti mesi conoscendo tardi l'error suo, tento di fuggirsi. Per la qual cosa fu messo in carcere, & costretto rifiutare al Papato, Gregorio vno de gli Antipapi anchora per vn suo mandato rinuntio, & Benedetto l'altro Antipapa non volendo rinuntiare, fu condannato per heretico, a la fine abbandonato da i suoi Cardinali fu costretto anchora egli a rinuntiare, & il Concilio creo Pontefice Oddo di casa Colonna chiamato di poi Papa Martino. V. & cosi la Chiesa si vni dopo. XL. anni, ch'ella era stata in piu Pontefici diuisa. Trouauasi in questi tempi (come habbiamo detto) Filippo Visconti ne la rocca di Pauia. Ma venendo a morte Fantino Cane, il quale ne' trauagli di Lombardia s'era insignorito di Vercelli Alessandria. Nouara, & Tortona, & haueua ragunate assai ricchezze, non hauẽdo figliuoli lascio herede de gli stati suoi Beatrice sua moglie, & ordino co i suoi amici, operasse, o in modo, ch'ella si maritasse a Filippo, per il qual matrimonio diuentato Filippo potente, racquisto Milano, & tutto lo stato di Lombardia, di poi per esser grato de' beneficij grandi, come sono quasi sempre tutti i Prencipi accuso Beatrice sua moglie di stupro, & la fece morire. Diuentato p tanto potentissimo camincio a pensare a le guerre di Toscana, per seguire i disegni di Giouan Galeazo suo padre. Haueua Ladislao re di Napoli, morendo lascito a Giouanna sua Sirochia oltre al regno vn grande esercito Capitanato d'a principali cõdottieri di Italia, intra i

primi

primi de' quali era Sforza da Contignuola, riputato, secõ do quelle armi valoroso, la Reina per fuggir qualche infa mia di tenersi vn Pãdolfello, il quale haueua alleuato, tol se per marito Iacobo de la Marchia Frãcioso di stirpe Re gale, con questi conditioni, che fusse contento di esser chia mato Prẽcipe di Taranto, & lasciasse a lei il titolo, & il gouerno del Regno, ma i soldati subito che arriuo in Na poli, lo chiamarono Re, in modo che intra il marito, & la moglie, nacquero discordie grandi, & piu volte superaro no l'uno l'altro. Pure in vltimo rimase la Reina in stato, la quale diuento poi nimica del Pontefice. Donde che Sforza per condurla in necessita, & che ella hauesse a gittarsegli ingrẽbo, rinuntio fuora di sua oppinione al suo soldo. Per laqual cosa quella si truouo in vn tratto disarmata, et non hauendo altri rimedij ricorse per gli aiuti ad Alfonso Re di Ragona, & di Sicilia, & lo adoto in figliuolo, et soldo Braccio da Mũtone, il quale era quanto Sforza ne le armi riputato, & inimico del Papa per hauergli occupata Peru gia, & alcune altre terre de la Chiesa. Segui dipoi la pa ce intra lei, & il Papa, ma il Re Alfonso, perche dubitaua, ch'ella non trattasse lui come il marito, cercaua cautamẽte insignorirsi de le forteze: ma quella, che era stata lo p̃uen ne, & si fece forte ne la Rocca di Napoli. Crescendo adun que intro l'uno, & l'altro i sospetti, vẽnero a l'armi, & la Reina con l'aiuto di Sforza, il quale ritorno e i suoi solda ti supero Alfonso, & cacciollo di Napoli, & lo priuo de la adottione, et adotto Lodouico d'Angio, donde nacque di nuouo guerra ĩtra Braccio, che haueua seguitate le par ti d'Alfonso, & Sforza che fauoriua la Reina: nel trattare

de la qual guerra; passando Sforza il Fiume di Pescara affogo, in modo che la Reina di nuouo rimase disarmata, & sarebbe stata cacciata del Regno, se da Filippo Viscõti Duca di Milano non fusse stata aiutata, il qual costrinse Alfonso a tornarsene in Aragona. Ma Braccio non sbigottito per essersi abandonato Alfonso, seguito di far l'impresa contra la Reina, et hauendo assediata l'Aquila, il Papa nõ giudicando a ppposito de la Chiesa la grandezza di Braccio, prese a i suoi soldati Francesco figliuolo di Sforza, il quale ando a trouar Braccio a l'Aquila, doue l'ammazo, et ruppe Rimase da la parte di Braccio Oddo suo figliuolo, al quale fu tolta da il Papa Perugia, et lasciatone lo stato di Montone. Ma fu poco di poi morto combattendo in Romagna per i Fiorentini, tal che di quelli, che militauano con Braccio, Nicolo Piccinino rimase di piu riputatione. Ma perche noi siamo venuti a la narratione nostra propinqui a quelli tempi, che io disegnai: perche quanto n'e è rimaso a trattare non importa in maggior parte altro, che le guerre, che hebbero i Fiorentini, et i Vinitiani: con Filippo Duca di Milano, le quali si narreranno doue particularmente di Firenze tratteremo, io non voglio proceder piu auanti solo ridurro brieuemẽte a memoria i quali termini l'Italia, & con i Prencipi, & con l'armi in quelli tempi, doue noi scriuẽdo siamo arriuati si trouaua. De gli stati Prencipali la Reina Giouanna. II. tenaua il regno di Napoli, la Marca, il Patrimonio, & Romagna: parte de le loro terre vbbidiuano a la Chiesa, parte erano da i loro Vicarij o Tiranni occupate, come Ferrara, Modena, & Reggio, da quelli da Esti. Faenza da i Manfredi, Imola

da gli Alidosi, Furli da gli Ordelaffi. Rimino, et Pesaro da i Malatesti, & Camerino da quelli di Varano. De la Lombardia parte vbbidiua al Duca Filippo, parte a Vinitiani: perche tutti quelli, che teneuano stati particolari in quella, erano stati spenti, eccetto la casa di Gonzaga la quale Signoreggiaua in Mantoua. De la Toscana erano la maggior parte signori i Fiorentini, Lucca solo; & Siena con le loro leggi viueuano. Lucca sotto i Guinigi, Siena era libera. I Genouesi sendo hora liberi, hora serui, o de Reali di Francia, o di Visconti, in honorati viueuano. Et intra gli minori potentati si connumerauano. Tutti questi prencipali potentati erano di proprie arme disarmati. Il Duca Filippo stando rinchiuso per le camere, & non si lasciando vedere per i suoi Commissari, le sue guerre gouernaua. I Vinitiani come ei si volsero a la terra si trassero di dosso quelle armi, che in mare gli haueuano fatti gloriosi, & seguitando il costume de li altri Italiani sotto l'altrui gouerno a ministrauano li eserciti loro. Il papa per non gli star bene l'armi indosso sendo religioso, & la Regina Giouanna di Napoli per esser femina, faceua per necessita quello, che li altri per mala elettione fatto haueuano. I Fiorentini anchora a le medesime necessita vbbidiuano: perche hauendo per le spesse diuisioni spenta la nobilita, & restando quella Republica ne le mani d'huomini nutricati ne la mercantia, seguitauano gli ordini, & la Fortuna de gli altri. Erano adunque l'armi di Italia in mano de' minori Prencipi, o d'huomini senza stato, perche i minori Prencipi, non mossi da alcuna gloria ma per viuere, o piu ricchi, o piu securi se le vestiuano,

quelli altri per esser nutricati in quelli da piccoli, non sapendo far altra arte, cercauano in esse con hauere, o con potenza honorarsi. Intra questi erano allhora i piu nominati, il Carmignuola, Francesco Sforza, Nicolo Piccinino allieuo di Braccio, Agnolo de la Pergola, Lorenzo, & Micheletto Attenduli, il Tartaglia, Iacopaccio, Ceccolino da Perugia, Nicolo da Tolentino, Giudo Torello, Antonio dal Ponte ad Hera, & molti altri simili, con questi erano quelli Signori de' quali ho di sopra parlato, a i quali si aggiugneuano, i Baroni di Roma, Orsini & Colõnesi con altri Signori, & gentilhuomini del regno, & di Lombardia, i quali stãdo in su la guerra; haueuano fatto come vna lega, & intelligẽza insieme. Et ridottala in arte, con la quale in modo si tẽporeggiauano, che il piu de le volte di quelli, che faceuano guerra l'una parte, & l'altra pdeua. Et infine la ridussero in tãta vilta, che ogni mediocre Capitano nel qual fusse alcuna ombra de la antica virtu rinata, gli harebbe cõ ammiratione di tutta Italia (la quale p sua poca prudenza gli honorauã) vituperati, di questi adũque ociosi Prencipi, & di queste vilissime armi sara piena la mia historia, a la quale, prima che io discenda, mi e necessario (secondo che nel principio promissi) tornare a racontare de la origine di Firenze, & fare a ciascuno largamente intendere, quali era lo stato di quella citta in questi tempi, & per quali mezi intra tanti trauagli, che per mille anni erano in Italia accaduti, vi era peruenuta.

LIBRO SECONDO DE LE HISTO rie Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

NTRA GLI ALTRI GRAN di, & marauiglioſi ordini de le Republi che, & Prencipati antichi, che in queſti no ſtri tempi ſono ſpenti, era quello, mediante il qual di nuouo, & d'ogni tempo aſſai Terre, & Citta ſi edificauano: pche niuna coſa, e tanto degna d'uno ottimo Prencipe, et d'una bene ordinata Repu. ne piu vtile a vna Prouincia, che l'edificare di nuouo terre, doue gli huomini ſi poſſino per cõmodita de la diffeſa, o de la coltura ridurre. Il che quelli poteuano facilmente fare: hauẽdo in vſo di mãdare ne i paeſi o vinti, o voti nuoui habitatori, i quali chiamauano Colonie. Perche oltre a l'eſſer cagione queſto ordine, che nuoue terre ſi edificaſſero, rendeua il paeſe vinto da vincitore piu ſecuro, & riẽpieua d'habitatori i luoghi voti, et ne le Prouincie gl'huomini ben diſtribuiti mãteneua. Di che ne naſceua, che habitandoſi in vna Prouincia piu cõmodatamente, gl'huomini piu vi multiplicauano, & erano ne le offeſe piu pronti, & ne le defeſe piu ſecuri: la qual conſuetudine ſendoſi hoggi per il male vſo de le Repu. & de' Prencipi ſpenta, ne naſce la rouina, & la debolezza de le Prouincie: pche queſto ordine ſolo e quello, che fa gli Imperij piu ſecuri, & i paeſi

(come e detto) mantiene copiosamente habitati. La securtà nasce perche quella Colonia, la quale e posta da vn Prencipe in vn paese nouamente occupata da lui, e come vna Rocca, & vna Guardia a tener gli altri in fede: non si puo oltra di questo vna Prouincia mantenere habitata tutta ne preseruare in quella gli habitatori bene distribuiti senza questo ordine, perche tutti i luoghi in essa non sono, o generatiui, o sani: onde nasce, che in questo abbõdano gli huomini, & ne gli altri mancano, et se non vi e modo a trargli donde gli abbondano, & porli doue mancano, quella Prouincia in poco tempo si guasta: perche vna parte di quella diuenta per i pochi habitatori diserta, vn'altra per i troppi pouera. Et per che la natura non puo a questo disordine supplire, e necessario supplisca la industria, perche i paesi mal sani diuentano sani per vna moltitudine d'huomini, che ad vn tratto gli occupi, i quali con la cultura sanifichino la terra, & con li fuochi purghino l'aria, a che la natura non potrebbe mai prouedere. Il che dimostra la Città di Vinegia posta in luogo paduloso, & infermo; nondimeno i molti habitatori, che ad vn tratto vi concorsero lo rẽderono sano. Pisa anchora per la malignità de l'aria nõ fu mai d'habitatori ripiena, se non quando Genoua, & le sue riuiere furono da i Saraceni disfatte, il che fece che quelli huomini cacciati da i Terreni patrij ad vn tratto in tãto numero vi concorsero, che fecero quella popolata, & potente. Sendo mancato per tanto quello ordine del mandar le Colonie, i paesi vinti si tengono con maggior difficulta. Et i paesi voti mai non si riempieno, & quelli troppo pieni non si allegeriscono. Onde molte parti nel mondo,

& massime in Italia son diuentate rispetto a li antichi tempi diserte, & tutto e seguito, & segue per non esser ne' Prencipi alchuno appetito di vera gloria, & ne le Repu. alchuno ordine, che meriti d'esser lodato. Ne gli antichi tempi adunque per virtu di queste Colonie, o e nasceuano spesso Citta di nuouo, o le gia cominciate cresceuano, de le quali fu la Citta di Firenze, la qual hebbe da Fiesole il principio, & da le Colonie lo augumento. Egli e cosa verissima (secondo che Dante, & Giouan Villani dimostrano) che la Citta di Fiesole sendo posta sopra la sommita del monte per fare, che i mercati suoi fussero piu frequentati, & dar piu cõmodita a q̃lli, che vi volessero cõ le lor mercantie venire, haueua ordinato il luogo di quelli, non sopra il poggio, ma nel piano intra la radice del monte, & del Fiume d'Arno. Questi mercati giudico io, che fussero cagione de le prime edificationi, che in quei luoghi si facessero, mossi i mercatanti da il voler hauer ricetti commodi a ridurui le mercantie loro: i quali col tempo ferme edificationi diuentarono: Et di poi quando i Romani, hauendo vinti i Cartaginesi rẽdorono da le guerre forestiere l'Italia secura, in gran numero multiplicarono: perche gli huomini non si mantengono mai ne le difficulta, se da vna necessita non vi sono mantenuti, tale che doue la paura de le guerre costrigne quelli ad habitar volentieri ne luoghi forti, & aspri, cessata quella, chiamati da la comodita piu volentieri ne' luoghi domestichi, & facili habitano. La securta adunque, la quale per la riputatione de la Romana Republi. nacque in Italia, potette far crescere l'habitationi, gia nel modo detto in

cominciate, in tanto numero, che in forma d'una terra si ridussero, la qual villa Arnina da principio fu nominata. Sursero di poi in Roma le guerre ciuili, prima intra Mario, et Silla, di poi intra Cesare, & Pompeio: & appresso intra gli ammazatori di Cesare, & quelli che voleuano la sua morte vendicare. Da Silla adunque in prima, et di poi da quelli tre Cittadini Romani, i quali dopo la vendetta fatta di Cesare si diuisero lo Imperio furono mandate a Fiesole Colonie, de le quali, o tutti, o parte posero le habitationi loro nel piano, appresso a la gia cominciata terra. Tale che per questo augumento si ridusse quel luogo tanto pieno de edificij, & di huomini, & d'ogni altro ordine ciuile, che si poteua numerare intra le Citta d'Italia. Ma donde si deriuasse il nome di Firenze, ci sono varie oppinioni, alcuni vogliono si chiamasse da Florino, vno de' capi de la Colonia: alcuni non Florentia ma Fluëtia vogliono, che fusse nel principio detta, per esser posta propinqua al fluente de Arno, & ne adducono testimone Plinio, che dice i Fluentini sono propinqui ad Arno Fluente: la qual cosa potrebbe esser falsa, perche Plinio nel testo suo dimostra doue i Fiorentini erano posti, non come si chiamauano, & quello vocabolo Fluentini conuiene, che sia corrotto, perche Frontino, & Cornelio Tacito, che scrissero quasi ne' tempi di Plinio gli chiamano Florentia, & Florentini, perche di gia ne i tempi di Tiberio, secondo il costume de l'altre citta d'Italia si gouernauano. Et Cornelio referisce essere venuti oratori Florentini a l'Imperadore a pregare, che l'acqua de le Chiane nõ fussero sopra il paese loro sboccate: ne e ragioneuole, che quella Citta in vn

medesimo tempo hauesse due nomi. Credo per tanto, che sempre fusse chiamata Florentia per qualunche cagione, cosi si nominasse, & cosi da qualunche cagione s'hauesse l'origine, la nacque sotto l'Imperio Romano, & ne tempi de' primi Imperadori comincio da gli Scrittori ad esser ricordata. Et quando quello imperio fu da i Barbari afflitto, fu anchora Firenze da Totila Re de li Ostrogoti disfatta, & dopo. CCL. anni di poi da Carlo Magno riedificata, dal qual tẽpo ĩfino a gli anni di Christo. M. CC. XV. visse sotto quella fortuna, che viueuano quelli, che comandauano a la Italia. Ne' quali tempi prima signoreggiarono in quella i discesi di Carlo, di poi i Berengarij, & in vltimo gli Imperadori Tedeschi, come nel nostro trattato vniuersale dimostriamo: ne poterono in questi tempi i Fiorentini crescere, ne operare alcuna cosa degna di memoria per la potenza di quelli a l'Imperio de' qual vbbidiuano: nondimeno nel. M. X. il di di santo Romolo, giorno solẽne a i Fiesolani presero, & disfecero Fiesole. Il che fecero, o con il consenso de li Imperadori, o in quel tempo, che da la morte de l'uno a la creatione de l'altro ciascuno piu libero rimaneua. Ma poi che i Pontefici presero piu autorita in Italia, & gli Imperadori Tedeschi indebolirono, tutte le terr di quella prouincia cõ minor riuerẽza del Prẽcipe si gouernarono. Tanto che nel. M. LXXX. al tempo di Arrigo. III. si ridusse l'Italia intra quello, & la Chiesa, in manifesta diuisione, la quale non ostante i Fiorentini si mantenero in fino al. M. CCXV. vniti vbbidẽdo a i vincitori, ne cercando altro Imperio, che saluarsi. Ma come ne' corpi nostri, quanto piu sono tarde le infirmita, tãto piu

sono pericolose, et mortali: così Firenze quãto la fu piu tarda a seguitar le sette d'Italia; tanto di poi fu piu afflitta da quelle. La cagione de la prima diuisione e notissima: perche e da Dante, et da molti altri scrittori celebrata, pur mi par breuemente da raccontarla. Erano in Firenze intra l'altre famiglie potentissime, Buondelmonti, & Vberti, appresso a queste erano gli Amidei, & i Donati. Era ne la famiglia de i Donati vna donna vedoua, & ricca, la quale haueua vna figliuola di bellissimo aspetto. Haueua costei infra se disegnato, a Messer Buondelmonte Caualiere giouene, & de la famiglia de' Buondelmonti, Capo, maritarla. Questo suo disegno, o per negligentia, o per credere potere esser sempre a tempo, non haueua anchora scoperto a persona, quando il caso fece, che a Messer Buondelmonte si marito vna fanciulla de gli Amidei: di che quella donna fu malissimo contenta, & sperando di potere con la bellezza de la sua figliuola prima, che quelle noze si celebrassero, perturbarle, vedendo Messer Buondelmonte, ch'e solo veniua verso la sua casa, scese da basso, & dietro si condusse la figliuola, & nel passare quello, segli fece incontra dicendo. Io mi rallegro veramente assai de l'hauer voi preso moglie, anchora che io vi haues se serbata questa mia figliuola, & spenta la porta glie ne fece vedere. Il caualiere veduta la bellezza de la fanciulla, la quale era rara: & considerato il sangue, & le doti non esser inferiori a quella di colei ch'egli haueua tolta, si accese in tanto ardore d'hauerla, che non pensando a la fede data, ne a la ingiuria, che faceua a romperla, ne a i mali, che da la rotta fede glie ne poteuano

incontrare disse: poi che voi me l'hauete serbata, io sarei vno ingrato (sendo anchora a tempo) a rifiutarla & senza metter tempo in mezo celebro le noze, Questa cosa come fu intesa riempie di sdegno la famiglia de gli Amidei, et quella de gli Vberti, iquali erano loro per parentado congiunti: & conuenuti insieme con molti altri loro parenti concluſero, che questa ingiuria non si poteua senza vergogna tollerare, ne con altra vendetta cõ la morte di Messer Bondelmonte vendicare. Et ben che alcuni discorressero i mali, che da quella potessero seguire, il Mosca Lamberti disse, che chi pensaua assai cose nõ ne cõcludeua mai alcuna: dicendo quella trita, & nota sentenza, cosa fatta capo ha. Dettono p tãto il carico di questo homicidio al Mosca, a Stiatta Vberti, a Lambertuccio Amidei, a Odorigo Fifanti. Costoro la mattina de la Pasqua di resurrettione, si rinchiusero ne le case de li Amidei poste intra'l ponte vecchio, et santo Stefano, et passando Messer Bondelmonte il fiume sopra vn caual Bianco, pensando, che fusse cosi facil cosa sdimenticare vna ingiuria, come rinunciare a vn parentado fu da loro a pie del ponte sotto vna statua di Marte assaltato, & morto. Questo hemicidio diuise tutta la Citta, et vna parte s'accosto a i Bõdelmõti, l'altra a gli Vberti. Et pche q̃ste famiglie erano forti di case, et di Torri, et d'huomini, cõbatterono molti ãni ĩsieme senza cacciare l'una l'altra: et le inimicitie loro, anchora che le nõ finissero p pace, si cõponeuano p triegue, et p q̃sta via (secõdo i nuoui accidẽti) hora si qetauano, & hora si accendeuano. Et stette Firẽze in q̃sti trauagli ĩfino al tẽpo di Federigo II. ilquale per esser Re di Napoli si persuase potere con-

tra a la Chiesa le forze sue accrescere: & per ridurre piu ferma la potenza sua in Toscana fauori gli Vberti, et loro seguaci, i quali con il suo fauore cacciarono i Buondelmonti, & cosi la nostra Citta anchora come tutta Italia piu tẽpo era diuisa, in Guelfi, & Ghibelli si diuise. Ne mi par superflo, far memoria de le famiglie che l'una et l'altra sette seguirono. Quelli adũque, che seguirono, le parti Guelfe furono Buondelmonti: Nerli: Rossi: Frescobaldi: Mozzi: Baldi: Pulci: Gherardini: Foraboschi: Bagnesi: Guidalotti, Sacchetti: Manieri: Lucardesi: Chiramonte: Cõpiobbesi: Caualcanti: Giãdonati: Gianfigliazi: Scali: Gualleroti: Importuni: Bostichi: Tornaquinci: Vecchietti: Tosinghi: Arrigucci: Agli: Sitij: Adimari: Visdomini: Donati: Pazi: de la Bella: Ardinghi: Tebaldi: Cerchi, per la parte Ghibellina furono Vberti: Mannelli: Vbriachi: Fifanti: Amidei: Infangati: Malespini: Scolari: Guidi: Galli: Capraardi: Lamberti: Soldanieri: Cipriani: Toschi: Amieri: Palermini: Migliorelli: Pigli: Barucci: Cattani: Agolanti: Brunelleschi: Caponsachi: Elisei: Abbati: Tedaldini: Guochi, Caligai. Oltre di questo a l'una, & a l'altra parte di queste famiglie nobili, s'aggiunsero molte de le popolari, in modo che quasi tutta la citta fu da questa diuisione corrotta. I Guelfi adũque cacciati per le terre del Vald'arno disopra, doue haueuano gran parte de le forteze loro si ridussero: & in quel modo poteuano migliorare contra le forze de gli nimici loro si difendeuano. Ma venuto Federigo a morte, quelli che in Firenze erano huomini di mezo, & haueuano piu credito con il popolo, pensarono, che fusse piu tosto da riunire la citta, che mantenendola diuisa re

uinarla. Operarono adunque in modo, che i Guelfi depo-
ste l'ingiurie tornarono, & i Ghibellini depoſto il ſoſpet-
to gli riceuerono: et eſſendo uniti parue loro tempo di po
tere pigliar forma di viuere liberi, & ordine di poter di-
fenderſi, prima che il nuouo Imperadore acquiſtaſſe le for
ze. Diuiſero per tanto la citta in ſei parti, et eleſſero. XII
cittadini. II. per ſeſto, che la gouernaſſero, i quali ſi chia-
maſſero Antiani, & ciaſcuno anno ſi variaſſero. Et per le-
uare via le cagioni de le inimicitie, che da i giudicy naſco-
no, prouiddono a due giudici foreſtieri, chiamato l'uno ca
pitano di popolo, & l'altro Podeſta, che le cauſe coſi ciuili
come criminali, intra i cittadini occurrẽti giudicaſſero. Et
perche niuno ordine e ſtabile ſenza prouedrgli il difenſo
re, conſtituirono ne la citta. XX. bandiere, & LXXVI.
nel contado, ſotto le quali ſcriſſero tutta la giouentu, et or
dinarono, che ciaſcuno fuſſe preſto, & armato ſotto la ſua
bandiera, qualũche volta fuſſe, o dal Capitano, o da gli An
tiani chiamato: & variarono in quelle inſegne, ſecõdo che
variauano l'armi: perche altra inſegna portauano i Bale-
ſtrieri, & altra i Paluеſary, & ciaſcuno anno il giorno de
la Pentecoſte con grande pompa dauano a gli huomini le
inſegne, & nuoui Capi a tutto queſto ordine aſſegnaua-
no. Et per dare maeſta a i loro eſerciti, & capo doue cia-
ſcuno, ſendo a la zuffa ſpinto, hauеſſe a rifuggire, & ri-
fuggito poteſſe di nuouo cõtra lo inimico far teſta, vn car-
ro grãde tirato da due boui coperto di roſſo, ſopra il qua
le era vna inſegna bianca, & roſſa, ordinarono. Et quando
ei voleuano trarre fuora lo eſercito, in Mercato nuouo q̃-
ſto carro conduceuano, & con ſolẽne pompa a i capi del po

polo lo consegnauano. Haueuano anchora per magnificenza de le loro imprese vna campana detta Martinella, la quale vn mese prima, che trahessero fuora gli eserciti continuamente sonaua, acciochè il nimico hauesse tempo a le diffese, tanta virtu era allhora in quelli huomini, & con tanta generosita d'animo si gouernauano: che doue hoggi l'assaltare il nimico improuiso si reputa generoso atto, & prudente, allhora vituperoso, & fallace si reputaua. Questa campana anchora conduceuano ne i loro esserciti, mediante la quale le guardie, & l'altre fattioni de la guerra comandauano. Con questi ordini militari, & ciuili fondarono i Fiorentini la loro liberta. Ne si potrebbe pensare quanto di autorita, & forze in poco tempo Firenze si acquistasse: & non solamente capo di Toscana diuenne, ma intra le prime Citta d'Italia era numerata, & sarebbe a qualunche grandeza salita, se le spesse, & nuoue diuisioni non l'hauessero afflitta. Vissono i Fiorentini sotto questo gouerno. X. anni, nel qual tempo sforzarono i Pistolesi, Aretini: & Senesi a far lega cõ loro. Et tornãdo co'l campo da Siena presero Volterra, disfecero anchora alcune castella, & gli habitanti condussero in Firenze, le quali imprese si fecero tutte per il consiglio de' Guelfi, i quali molto piu che i Ghibellini poteuano, si p questi odiati dal popolo per i loro superbi portamenti, quãdo al tempo di Federigo gouernarono, si per esser la parte de la Chiesa piu che quella de l'Imperadore amata: perche cõ l'aiuto de la Chiesa sperauano pseuerare la loro liberta, & sotto l'Imperadore temeuano perderla. I Ghibellini per tanto vegẽdosi macnare de la loro autorita, nõ poteuano quietar

si, & solo aspettauão occasione di ripigliare lo stato, laqua le parue loro fusse venuta, quando viddero che Manfredi figliuolo di Federigo s'era del Regno di Napoli insigno rito, & haueua assai sbattuta la potenza de la Chiesa. Se cretamente adunque praticauano con quello di ripigliare la loro liberta, ne poterono in modo gouernarsi, che le pra tiche tenute da loro, non fussero a gli Antiani scoperte, on de che quelli citarono li Vberti, i quali non solamente non vbbidirono, ma prese l'armi si fortificarono ne le case loro: di che il popolo sdegnato si armo, & con l'aiuto de' Guel fi gli sforzo ad abbandonar Firenze, & andare con tutta la parte Ghibellina a Siena: di quiui dimandarono aiuto a Manfredi Re di Napoli, & per industria di Messer Fa rinata de li Vberti furono i Guelfi da le genti di quel re, sopra il fiume de l'Arbia con tanta strage rotti, che quel li, i quali di quella rotta camparono, non a Firenze (giu dicando la loro citta perduta) ma a Lucca se ne rifuggiro no. Haueua Manfredi mandato a' Ghibellini per capo de le sue genti il Conte Giordano, huomo in quelli tempi as sai ne l'armi riputato. Costui dopo la vittoria se n'ando co i Ghibellini a Firenze & quella Citta ridusse tutta ad vbbidienza di Manfredi, annullando i Magistrati, & o gni oltro ordine, per il quale apparisse alcuna forma de la sua liberta. La quale ingiuria con poca prudenza fatta, fu da lo vniuersale con grand'odio riceuuta: & di nimico a Ghibellini, diuento inimicissimo. Donde al tutto nacque cõ il tempo la rouina loro. Et hauendo per le necessita del re gno il Conte Giordano a ritornare a Napoli, lascio in Fi renze per Regale Vicario il Cõte Guido Nouello signo.

re di Casentino. Fece costui vn Concilio di Ghibellini a Empoli, doue per ciascuno si concluse, che a voler mãtener potente la parte Ghibellina in Toscana, era necessario dissfar Firenze sola atta (per hauer il popol Guelfo) a far ripigliare le forze a le parti de la Chiesa, a questa si crudel sentenza data contra ad vna si nobil citta, non fu cittadino ne amico (eccetto che Messer Farinata de li Vberti) che se gli opponesse: il quale apertamẽte, & senza alcun rispetto la difese. Dicendo, non hauer con tanta fatica corsi tanti pericoli, se non per poter ne la sua patria habitare: & che non era allhora per non voler quello, che gia haueua cerco: ne per rifiutar quello, che da la fortuna gli era stato dato: anzi per esser nõ minore nimico di coloro, che disegnassero altrimenti, che si fusse stato a i Guelfi: & se di loro alcuno temeua de la sua patria la rouina sse, perche speraua cõ quella virtu, che n'haueua cacciati i Guelfi, difenderla. Era Messer Farinata huomo di grande animo, eccellẽte ne la guerra, capo de' Ghibellini, & appresso a Manfredi assai stimato, la cui autorita pose fine a quel ragionamento: & pensarono altri modi a volersi lo stato perseruare. I Guelfi, i quali si erano rifuggiti a Lucca, licẽtiati dai Lucchesi per le minaccie del Conte, se n'andarono a Bologna: di qui furono dai Guelfi di Parma chiamati contra i Ghibellini, doue per la loro virtu superati tutti gli auuersarij furono loro date tutte le loro possessioni, tanto che cresciuti in ricchezze, & in honori, sappiendo che Papa Clemente haueua chiamato Carlo d'Angio per torre il Regno a Manfredi, mãdarono al Pontefice oratori ad offerirgli le loro forze; di modo ch'il Papa nõ solo gli riceue per amici ma dette

ma dette loro la sua insegna, la quale sempre di poi fu portata da i Guelfi in guerra: & e quella, che in Firenze anchora si vsa. Fu di poi Manfredi da Carlo spogliato del Regno, & morto: doue sendo interuenuti i Guelfi di Firẽze, ne diuento la parte loro piu gagliarda, & quella de' Ghibellini piu debole: donde che quelli che insieme con il Conte Guido nouello gouernauano Firenze, giudicarono che fusse bene guadagnarsi con qualche beneficio quel popolo, che prima haueuano con ogni ingiuria aggrauato, et quelli rimedij, che hauendogli fatti prima, che la necessita venisse, sarebbero giouati, facendogli di poi senza grado, non solamente non giouarono, ma affrettarono la rouina loro. Giudicarono per tanto farsi amico il popolo, & loro partigiano, se gli rendeuano parte di quelli honori, & di q̃lla autorita, che li haueuano tolta, et elessero. XXXVI. Cittadini popolari, i quali insieme con due caualieri fatti venir da Bologna riformassero lo stato de la citta. Costoro come prima conuẽnero, distinsero tutta la citta in arti, & sopra ciascuna arte ordinarono vn magistrato, il quale rendesse ragione a i sottoposti a quelle. Consegnarono oltre di questo a ciascuno vna bandiera, acciochè sotto quella ogni huomo conuenisse armato, quando la citta n'hauesse di bisogno. Furono nel principio queste arti. XII. sette maggiori, &. V. minori, di põi crebero le minori in fino in. XIIII. tãto che tutte furono come al presente sono. XXI. Praticando anchora i. XXXVI. riformatori de l'altre cose a beneficio cõmune, il Conte Guido per nutrire i soldati ordino di porre vna taglia a i Cittadini, doue trouo tãta difficulta, che nõ ardi di far forza d'ottenerla, & parẽ

dogli hauer perduto lo stato, si ristrinse co i Capi de i Ghibellini, et deliberarono di tor per forza al popolo q̃l lo, che per poca prudenza gli haueuano cõceduto. Et quã do parue esser loro ad ordine con l'armi, sendo insieme i XXXVI. fecero leuare il romore, onde che quelli spauentati si ritirarono a le lor case, et subito le bandiere de l'arti furono fuora con molti armati dietro et intendẽdo, come il Conte Guido con la sua parte era a. S. Giouanni. fecero testa a. S. Trinita, et dierono l'ubidienza a Messer Giouanni Soldanieri. Il Conte da l'altra parte sentendo doue il popolo era, si mosse per ire a trouarlo, ne il popolo ancho ra fuggì la zuffa, ma fattosi incõtro al nemico doue e hoggi la loggia de i Tornaquinci si riscontrarono, doue fu ributtato il Conte con perdita, & morte di piu suoi donde che sbigottito temeua, che la notte li inimici lo assalissero, & trouandosi i suoi batttuti, & inuiliti lo ammazassero. Et tanto fu in lui questa imaginatione potente, che senza pensar d'altro rimedio dilibero piu tosto fuggendo che combattendo saluarsi, & contro al consiglio de' rettori, et de la parte, con tutte le genti sue se n'ando a Prato. Ma come prima per trouarsi in luogo securo gli fuggì la paura, riconobbe l'error suo, et volẽdolo correggere la mattina, venuto il giorno torno con le sue genti a Firenze per rientrare in quella citta per forza, ch'egli haueua per vilta abbandonata: ma non gli successe il disegno, per che quel popolo: che con difficulta l'harebbe potuto cacciare, facilmente il potette tener fuora, tanto che dolente & suergognato se n'ando in Casentino, & i Ghibellni si ritornarono a le lor Ville. Restato adunque il popo-

lo vincitore, per conforto di ceoloro, che amauano il bene de la Republica: si delibero di riunire la Citta, et ricchiamare tutti i Cittadini cosi Ghibellini, come Guelfi, iquali si trouassero fuora. Tornarono adunque i Guelfi. VI. anni dopo che gli erano stati caccati, et a' Ghibellini anchora fu perdonata la fresca ingiuria, & riposti ne la patria loro, nondimeno dal popolo, et da i Guelfi erano forte odiati, p che questi non poteuano cancellar de la memoria lo esilio & quello si ricordaua troppo de la tirannide loro, mentre che visse sotto il gouerno di quelli, il che faceua, che ne l'una, ne l'altra parte possaua l'animo. Mentre che in questa forma in Firenze si viueua si sparse fama, che Curradino nipote di Manfredi con gente veniua da la Magna a lo acquisto di Napoli, donde che i Ghibellini si riempierono di speranza, di poter ripigliare la loro autorita: et i Guelfi pensauano, come s'hauessero ad assicurare de i loro nemici, & chiesero al Re Carlo aiuti per posser passando Curradino difendersi. Venendo per tanto le genti di Carlo, fecero diuentar i Guelfi insolenti, et in modo sbigottirono i Ghibellini, che due giorni auanti l'arriuar loro, senza esser cacciati si fuggirono. Partiti i Ghibellini ri ordinarono i Fiorētini lo stato de la citta, et elessero XII. per capo, i quali sedessero in Magistrato due mesi, i quali non chiamarono Antiani, ma Buoni huomini: appresso a q̄sto vn consiglio di. LXXX. Cittadini, i quali chiamauano la credenza. Dopo q̄sto erano. CLXXX. pc polani. XXX. per Sesto, iquali con la Credenza, & . XII. Buoni huomini si chiamauano il consiglio generale. Ordinarono anchora vn' altro Consiglio di. CXX. Cittadini popola-

ni,& nobili,per il quale si daua perfettione a tutte le cose ne li altri consigli diliberate:& con quello distribuiua no gli officij de la Repu. Fermato questo gouerno,fortificarono anchora la parte Guelfa con Magistrati,et altri ordini,acciochè con maggiori forze si potessero da i Ghibellini difendere,i beni de quali in tre parti diuisero, de le quali l'uno publicarono,l'altra al Magistrato de la parte chiamato i Capitani,la terza a i Guelfi per ricompẽsa de' danni riceuuti assegnarono. Il Papa anchora per mantenere la Toscana Guelfa,fece il Re Carlo Vicario Imperiale di Toscana. Mantenendo adunque i Fiorẽtini per virtu di questo nuouo gouerno dentro con le leggi, & fuora con l'armi la reputatione loro,mori il Pontefice,& dopo vna lunga disputa passati due anni fu eletto Papa Gregorio. X. il quale per esser stato lungo tempo in Soria,& esserui anchora nel tempo de la sua elettione,& discosto da li humori de le parti,non stimaua quelle nel modo, che da gli suoi antecessori erano state stimate:& per cio sendo venuto in Firenze,per andar in francia,stimo, che fusse offitio di vno ottimo Pastore riunire la citta,& opero tanto che i Fiorentini furono contenti riceuere i Sindichi de i Ghibellini in Firenze,per praticare il modo del ritorno loro, & benche l'accordo si concludesse,furono in modo i Ghibellini spauentati,che non volleno tornare,di che il Papa dette la colpa a la Citta,& sdegnato scomunico quella,ne la quale contumacia stette quanto visse il Pontefice,ma dopo la sua morte fu da Papa Innocentio. V. ribenedetta. Era venuto il Ponteficato in Nicola. III. nato di casa Orsina: & perche i Pontefici temeuano sempre colui,la cui poten

za era diuentata grande in Italia, anchora che la fusse co i fauori de la Chiesa cresciuta, & perche egli cercauano di abbassarla, ne nasceuano li spessi tumulti, & le spesse variationi, che in quella seguiuano, perche la paura d'un potente faceua crescere vn debile, & cresciuto ch'egli era temere, & temuto, cercar d'abbassarlo. Questo fece trarre il regno di mano a Manfredi, & concederlo a Carlo. Questo fece dipoi hauer paura, & cercar la rouina sua. Nicolao. III. per tanto mosso da queste cagioni, opero tanto, che a Carlo per mezo de l'Imperadore fù tolto il gouerno di Toscana, & in quella prouincia sotto nome de l'Imperio mando Messer Latino suo Legato. Era Firēze allhora in assai mala conditione, perche la Nobilita Guelfa era diuētata insolente, & non temeua i magistrati, in modo che ciascun di si faceuano assai homicidij, & altre uiolēze, senza esser puniti quelli che le cōmetteuano, sendo da questo, & quel altro nobile fauoriti. Pensarono per tanto i Capi del popolo, per frenare questa insolēza, che fusse bene rimettere i fuorusciti, il che dette occasione al Legato di riunire la citta, & i Ghibellini tornarono, et in luogo de. XII. gouernatori ne fecero. XIIII. d'ogni parte. VII. che gouernassero vno anno, & hauessero a essere eletti dal Papa. Stette Firenze in questo gouerno due anni, infino che venne al Ponteficato Papa Martino di natione frācioso, il quale restituì al Re Carlo tutta quella auttorita, che da Nicō la gli era stata tolta: tal che subito resuscitarono in Toscana le parti perche i Fiorentini presero l'armi cōtra al Gouernatore de l'Imperadore, & per priuare del gouerno i Ghibellini, & tenere i potenti in freno, ordinarono nuo

na forma di reggimento. Era l'anno. M.CCLXXXII. & i corpi de le arti, poi che fu dato loro i magistrati, & le insegne, erano assai riputati: donde che quelli per la loro autorita ordinarono, che in luogo d. XIIII. si creassero. III. Cittadini, che si chiamassero Priori, & stessero due mesi al gouerno de la Republica: & potessero essere popolani grandi, pur che fussero mercatanti, o facessero arti, riducessongli dopo il primo magistrato a Sei, accioche di qualunque sesto ne fusse vno, il qual numero si mantenne infino al M.CCCXLII. che ridussero la citta in q̃rtieri, & i Priori a noue, non ostante che in quel mezo di t̃po alcuna volta per qualche accidente ne facessero. XII. Questo Magistrato fu cagione (come con il tempo si vidde) de la rouina de' nobili, perche ne furono dal popolo per varij accidenti esclusi, & di poi senza alchun rispetto battuti, a che i Nobili nel principio acconsentirono, per non esser vniti, perche desiderando troppo tor lo stato l'uno a l'altro tutti lo perderono. Consegnarono a questo Magistrato vn Palagio, doue continuamente dimorasse, sendo prima con suetudine, che i Magistrati, & i Consigli per le Chiese cõuenissero: & quello anchora con sergenti, et altri ministri necessarij honorarono. Et benche nel principio gli chiamassero solamente Priori, nondimeno dipoi per maggior magnificenza, il nome di signori gli aggiunsero. Stettero i Fiorentini dentro quieti alcun tempo, nel quale fecero la guerra con gli Aretini, per hauer quelli cacciati i Guelfi, & in Campaldino felicemente gli vinsero, & crescendo la Citta d'huomini, & di ricchezze, parue anchora di accrescerla di mura, et le allargarono il suo cerchio in q̃l modo,

che al presente si vede, conciosia che prima il suo Diametro fusse solamente q̃llo spatio, che contiene dal ponte Vecchio infino a S. Lorenzo. Le guerre di fuora, & la pace di dentro haueuano come spente in Firenze le parti Ghibelline, & Guelfe, restauano solamente accesi quelli humori, i quali naturalmente sogliono essere in tutte le Citta intra i potenti, e'l popolo: perche volendo il popolo viuere secõdo le leggi, & i potenti comandare a quelle, non e possibile capino insieme. Questo humore mentre, che i Ghibellini fecero loro paura non si scoperse, ma come prima quelli furono domi, dimostro la potenza sua, & ciascun giorno qualche popolare era ingiuriato, & le leggi, & i Magistrati non bastauano a vendicarlo: perche ogni Nobile con i parenti, & cogli amici, da le forze de Priori, & del Capitano si difendeua. I Prencipi per tanto de le Arti disiderosi di rimediare a questo inconueniente, prouiddero, che qualunche Signoria nel principio de lo officio suo douesse creare vn Gonfaloniere di Giustitia, huomo popolano, al quale dettero scritti sotto. XX. Bandiere mille huomini, il quale con il suo Gonfalone, & con gli armati suoi fusse pṕsto a fauorire la Giustitia, qualunche volta da loro o dal Capitano fusse chiamato. Il primo eletto fu Vbaldo Ruffoli. Costui trasse fuora il Gonfalone, & disfece le case di Galletti, per hauer vno di quella famiglia morto in Francia vn Popolano, fu facile a le Arti far questo ordine, per le graui inimicitie, che infra i nobili vegghiauano, i quali nõ prima pensarono al prouedimento fatto contra di loro, che viddero la accerbita di quella esecutione. Il che dette loro la prima assai terrore, nondimeno puoco

di dipoi si tornarono ne la loro insolenza, perche sendo ne sempre alcuno di loro de' Signori, haueuano comodita di impedire il Gonfaloniere, che non potesse far lo officio suo. Oltre a questo hauendo bisogno l'accusatore di testimone, quando riceueua alcuna offesa, non si trouaua alcuno, che contra i Nobili, volesse testimoniare: talche in breue tempo si torno Firenze ne le medesime discordie, & il popolo riceueua da i grandi le medesime ingiurie: perche i giudicij erano lenti, & le sentenze mancauano de le esecutioni loro, & nõ sappiendo i popolani, che partito si prẽdere, Giano de la Bella di stirpe nobilissimo, ma de la liberta de la Citta amatore, dette animo a i Capi de le Arti a riformare la Citta, & per suo consiglio s'ordino, che il Gonfaloniere residesse co i priori, & hauesse. IIII. Mila huomini a sua vbbidienza. Priuaronsi anchora tutti i Nobili di poter sedere de' Signori: obligaronsi i Cõsorti del Reo a la medesima pena, che quello: feceśi, che la publica fama bastasse a giudicare, per queste leggi, le quali chiamarono li ordinamenti de la giustitia, acquisto il Popolo assai reputatione, & Giano de la Bella assai odio, pche era in malissimo concetto de' Potenti, come di loro potenza distruttore, & i Popolani ricchi gli haueuano inuidia, perche pareua loro, che la sua autorita fusse troppa: il che cõe prima lo permisse l'occasione si dimostro: fece adunque la sorte, che fu morto vn Popolano in vna zuffa, doue piu nobili interuennero, intra i quali fu Messer Corso Donati, al quale come a piu audace de li altri fu attribuita la colpa: et percio fu dal Capitano del popolo preso, & comunque la cosa s'andasse, o che Messer Corso non hauesse errato, o

che il Capitano temesse di condẽnarlo, fu assolto: laquale assolutione tanto al popolo dispiacque, che prese l'armi, et corse a casa di Giano de la Bella a p̃garlo, che douesse esse re operatore, che si obseruassero quelle leggi, de le quali egli era stato inuentore. Giano, che desideraua che Messer Corso fusse punito, non fece posare l'armi, come molti giu dicauano, che douesse fare, ma gli conforto a ire a i Signo ri a dolersi del caso, & pregargli che douessero pueder ui. Il popolo per tanto pieno di sdegno, parendogli essere offeso dal Capitano, & da Giano abbandonato, non a' Si gnori, ma al palagio del Capitano itosene, quello prese, & saccheggio. Il quale atto dispiacque a tutti i Cittadini, & quelli che amauano la rouina di Giano lo accusauano, attribuendo a lui tutta la colpa, di modo, che trouandosi intra i Signori, che di poi seguirono, alcun suo inimico, fu accusato al Capitano come solleuatore del popolo, & men tre che si praticaua la causa sua, il popolo s'armo, & corse a le sue case, offerendogli contra i Signori suoi nimici la difesa. Non volle Giano far esperienza di questi Popolari fauori, ne cõmettere la vita sua a i Magistrati, perche teme ua la malignita di questi, & la instabilita di quelli, tal che per torre occastone a i nimici di ingiuriar lui, & a gli ami ci di offender la Patria, delibero di partirsi, & dar luo go a la ĩuidia, et liberare i Cittadini dal timore, che egli no haueuano di lui, & lasciare quella Citta, laquale con suo carico, & pericolo haueua libera da la seruitu de' po tenti, & si elesse volontario esilio. Dopo la costui partita, la nobilita salse in speranza di ricuperar la sua dignita, & giudicando il mal suo esser da le sue diuisioni nato, s'uni

rono i Nobili insieme, & mandarono due di loro a la Signoria la quale giudicauano in loro fauore, a pregarla, fusse contenta temperare in qualche parte l'acerbita dele leggi contra loro fatte, la qual domanda come fu scoperta, cõmesse gli animi de i popolani, pche dubitauano, che i Signori la concedessero loro, & cosi tra'l desiderio de' Nobili, e'l sospetto del popolo, si venne a l'armi. I Nobili feciono testa in tre luogi, a. S. Giouanni, in Mercato nuouo, & a la Piaza de' Mozi, & sotto tre Capi Messer Forese Adimari, Messer Vanni de' Mozi, & Messer Geri Spini. Et i popolani in grandissimo numero sotto le loro insegne al palaggio de' Signori conuennero, i quali allhora propinqui a. S. Procolo habitauano: & perche il popolo haueua quella Signoria sospetta, deputo. VI. Cittadini, che con loro gouernassero. Mentre, che l'una, et l'altra parte a la zuffa si preparaua, alcuni cosi popolani come Nobili, & cõ quelli certi religiosi di buona fama si missero di mezo, per pacificarli: Ricordando a i nobili, che de gli honori tolti, & de le leggi contra loro fatte, n'era stata cagione la loro superbia, et il loro cattiuo gouerno, et che l'hauere hora prese l'armi, et riuolere con la forza quello, che p la loro disunione, et loro non buoni modi s'erano lasciati torre, non era altro, che voler rouinar la patria loro, et le loro conditioni raggrauare: et si ricordassero, che il popolo di numero di ricchezza, et d'odio era molto a loro superiore, et che quella nobilita mediante laquale e pareua loro auanzar gl'altri, non combatteua, et riusciua, come si veniua al ferro, vn nome vano, che contra tanti a difendergli non bastaua. Al popolo da l'altra parte ricordauano,

come non era prudenza voler sẽpre l'ultima vittoria, et come non fu mai sauio partito far disperar gl'huomini pera che chi non spera il bene, nõ teme il male. Et che doueuano pensare, che la nobilita era q̃lla, laquale haueua ne le guerre q̃lla citta honorata, et pero non era bene, ne giusta cosa cõ tanto odio perseguitarla: et come i nobili il non goder il loro supremo Magistrato facilmente sopportauano, ma nõ poteuano gia sopportare, che fusse in poter di ciascuno mediante gl'ordini fatti, cacciargli de la patria loro. Et pero era bene mitigar, quelli, et p̃ questo beneficio far posar l'armi, ne volessero tentar la fortuna de la zuffa, cõfidãdo si nel numero, perche molte volte s'era veduto gli assai da gli pochi esser stati superati. Erano nel popolo i pareri diuersi, molti voleuano ch'e si venisse a la zuffa, come a cosa che vn giorno di necessita a venire vi si hauesse, et pero era meglio farlo allhora, che aspettar, ch'i nimici fussero piu potẽti, et se si credesse, che rimanessero cõtẽti, mitigando le leggi, che sarebbe bene mitigarle, ma la superbia loro era tãta, che nõ poseriano mai, se nõ forzati. A molti altri piu saui, et di piu q̃eto animo pareua, che il tẽperare le leggi non importasse molto, et il venire a la zuffa iportasse assai, di modo che la oppinione loro p̃ualse, et p̃uiddero, che a le accuse de'nobili fussero necessarij i testimoni. Posate l'armi rimase l'una, et l'altra parte piena di sospetto, et ciascuna con torri, et cõ armi si fortificaua, et il popolo riordino il gouerno, ristringẽdo q̃llo in minor numero, mosso da lo esser stati quei Signori fauoreuoli a i Nobili, de lquale rimasero Prẽcipi Mãcini, Magalotti, Altouiti, Peruzi, et Corretani. Fermato lo stato p̃ magior magnificẽza, et piu

ſicurta de'Signori l'anno. M.CCXCVIII. fondarono il Palagio loro, & feciongli piaza de le caſe, che furono gia de gli Vberti. Comincioröſi anchora in queſto medeſimo tempo le publiche prigiöi, i quali edificy in termine di pochi anni ſi fornirono, ne mai fù la citta noſtra in maggiore, & piu felice ſtato, che in queſti tempi, ſendo di huomini, di ricchezze, & di reputatione ripiena, i Cittadini atti a l'arme a. XXX. Mila, & quelli del ſuo contado a. LXX. Mila aggiugneuano. Tutta la Toſcana parte cöe ſoggietta, parte come amica l'ubbidiua: & benche intra, i Nobili, & il popolo fuſſe qualche indegnatione, & ſoſpetto, nondimeno non faceuano alcuno maligno effetto, ma vnitamente, & in pace ciaſcuno ſi viueua: laqual pace ſe da le nuoue inimicitie dentro non fuſſe ſtata turbata, di quelle di fuora non poteua dubitare, perche era la Citta in termine, che la non temeua piu l'Imperio, ne i ſuoi fuoruſciti, & a tutti gli ſtati d'Italia harebbe potuto con le ſue forze riſpondere. Quel male per tanto, che da le forze di fuora non gli poteua eſſer fatto, quelle di dentro gli fecero. Erano in Firēze due famiglie, i Cerchi, & i Donati per ricchezze, & nobilita, & huomini potentiſſimi, intra loro per eſſer in Firēze, & nel Cötado vicine, era ſtato qualche diſparere, nō pero ſi graue, che ſi fuſſe venuto a l'armi: & forſe non harebbero fatti grandi effetti, ſe i maligni humori non fuſſero da nuoue cagioni ſtati accreſciuti. Era intra le prime famiglie di Piſtoia quella de'Cauallieri, occorſe, che giocando Lore di Meſſer Guglielmo, et Geri di Meſſer Bertaccio, tutti di q̄lla famiglia, et venēdo a parole, fù Geri da Lore leggiermente ferito: il caſo diſpiacque a Meſſer Guglielmo,

& pẽſando con humilita di tor via lo ſcãdolo lo accrebbe p che comãdo al figliuolo, che andaſſe a caſa dil padre del ferito, & gli domãdaſſe perdono. Vbbidi Lore al padre, nõ dimeno queſto humano atto nõ addolci in alcuna parte l'acerbo animo di Meſſer Bertaccio: & fatto prẽder Lore da i ſuoi ſeruidori p maggior diſpregio ſopra vna mangiatoia gli fece tagliar la mano, dicendo, torna a tuo padre, et digli, che le ferite con il ferro, & non con le parole ſi medicano. La crudelta di queſto fatto diſpiacque tãto a Meſſer Guglielmo, che fece pigliar le armi a i ſuoi per vendicarlo: et Meſſer Bertaccio anchora s'armo per diffenderſi & non ſolamente quella famiglia, ma tutta la Citta di Piſtoia ſi diuiſe. Et perche i Cancellieri erano diſceſi da Meſſer Cancelliere, che haueua hauute due moglie, de le quali l'una ſi chiamo Bianca, ſi nomino anchora l'una de le parti, per quelli, che da lei erano diſceſi, Bianca: & l'altra p tor nome contrario a quella fu nominata Nera. Seguirono intra coſtoro in piu tempo di molte zuffe, con aſſai morte di huomini, & rouina di caſe, & non potendo infra loro vnirſi, ſtracchi nel male, & deſideroſi, o di por fine a le diſcordie loro, o con le diuiſioni d'altri accreſcerle, ne vẽnero a Firenze: & i Neri per hauer famigliarita co i Donati, furono da Meſſer Corſo capo di quella famiglia fauoriti. Donde nacque che i Bianchi, per hauer appoggio potente, che cõtra i Donati gli ſoſteneſſe, ricorſero a Meſſer Veri de' Cerchi, huomo per ogni qualita non pũto a Meſſer Corſo inferiore. Queſto humore di Piſtoia venuto l'antico odio intra i Cerchi, & i Donati accrebbe, & era gia tanto manifeſto, che i Priori, & gli altri buoni Cittadini

dubitauano ad ogni hora, che non si venisse infra loro a l'armi, & che da quelli di poi tutta la Citta si diuidesse: et percio ricorsero al Pontefice, pregandolo, che a questi humori mossi quel rimedio, che per loro nō vi poteuano porre, con la sua autorita vi ponesse. Mando il Papa per Messer Veri, & lo grauo a far pace co i Donati, di che Messer Veri mostro merauigliarsi, dicendo non hauer alcuna inimicitia con quelli, & perche la pace presuppone la guerra, non sapeua, non essendo intra loro guerra, perche fusse la pace necessaria. Tornato adunque Messer Veri da Roma senza altra conclusione, crebbero in modo gli humori che ogni piccolo accidente (si come auenne) gli poteua far traboccare. Era nel mese di Maggio, nel qual tempo; & ne' giorni festiui publicamente per Firenze si festeggia, alcuni giouani per tanto de' Donati insieme con loro amici a cauallo a veder ballar donne presso a. S. Trinita si fermarono, doue sopraggiunsero alcuni de Cerchi, anchora loro da molti Nobili accompagnati, & non conoscēdo i Donati ch' erano d'auanti, desideroſi anchora loro di vedere, spinsero i cauagli fra loro, & gliurtarono, donde i Donati tenendosi offesi, strinsero l'armi, a i quali i Cerchi gagliardamente risposero, & dopo molte ferite date, & ricevute da ciascuno si partirono. Questo disordine fu di molto mal principio, perche tutta la Citta si diuise, cosi quelli del popolo, come i grandi, & le parti presero il nome da i Bianchi, & Neri. Erano capi de la parte Bianca i Cerchi & a loro s'accostarono gli Adimari, gli Abbati, parte de Tosinghi, de' Bardi, de' Rossi, de' Frescobaldi, de' Nerli, & de' Mānelli, tutti i Mozi, gli Scali, i Gherardini, i Ca-

ualcanti, Malespini, Bostichi, Giãdonati, Vechetti, et Arri guzi. A q̃sti si aggiunsero molte famiglie popolane, ĩsieme cõ tutti i Ghibellini, ch' erano in Firẽze. Talche p grã nu mero che gli seguiuano, haueuano quasi che tutto il gouer no de la citta. I Donati da l'altro cãto erano capi de la par te Nera, & cõ loro erano quella parte, che de le sopra no mate famiglie a i Bianchi nõ si accostauano. Et di piu tutti i Pazi, i Bisdomini, i Manieri, i Bagnesi, i Tornaqnci, Spi= ni, Buondelmonti: Gianfiliazi: Brunelleschi. Ne solamente questo humore contamino la citta; ma anchora tutto il con tado diuise. Dõde i Capitani di parte; & qualũche era de' Guelfi; et de la Rep. amatore, temeua forte, che questa nuo ua diuisione nõ facesse cõ rouina de la Citta resuscitare le parti Ghibelline, & mandarno di nuouo a Papa Bonifatio perche pẽsasse al rimedio, se non voleua che quella Citta, ch' era stata sempre scudo de la Chiesa, o rouinasse, o diuen tasse Ghibellina. Mãdo per tanto il Papa a Firẽze Matteo d'acqua sparta Cardinale Portuese legato: & pche trouo difficulta ne la parte Biancha, la quale per parergli esser piu potẽte temeua meno; si parti di Firenze sdegnato, et la interdisse; di modo che ella rimase in maggior cõfusione, che ella non era auanti la venuta sua. Essendo per tanto tut ti gli animi de li huomini solleuati, occorse che ad vn mor= toro, trouãdosi assai de' Cerchi, et de' Donati; vẽnero insie me a parole, & da quelle a l'armi, da le quali per allhora non nacque altro che tumulti. Et tornato ciascuno a le sue case, deliberarono i Cerchi d'assaltare i Donati: et cõ grã numero di gẽte gli andarono a trouare: ma per la virtu di Messer Corso furono rebuttati: et gran parte di loro feri=

ti. Era la Città tutta in arme. I Signori: et le leggi erano da la furia de' potenti vinte. I piu sauij: et migliori Cittadini pieni di sospetto viueuano. I Donati, et la parte loro temeuano piu, perche poteuano meno, dõde che per, puedere a le cose loro, si raguno Messer Corso cõ li altri Capi: Neri, et Capitani di parte, et conuennero, che si domãdasse al Papa vn di sangue Reale, che venisse a riformar Firenze, pensando, che per questo mezo si potesse superare i Bianchi. Questa ragunata, & deliberatione fua i Priori notificata, & da la parte auuersa come vna Congiura contra al viuer libero aggrauata. Et trouãdosi in arme ambedue le parti, i Signori (de quali era in quel tẽpo Dante) per il Cõsiglio, & prudẽza sua, pfero animo, & fecero armare il popolo, al quale molti del cõtado aggiunsero, & dipoi forzarono i capi de le parti a posar l'armi, & confinarono Messer Corso Donati con molti di parte Nera, & per mostrare d'essere in questo giuditio nautrali, cõfinarono anchora alcuni di parte Biãca, i quali poco di poi sotto colore d'honesti cagiõi tornarono. Messer Corso, & i suoi pche giudicauano il Papa a la loro parte fauoreuole, n'andarono a Roma, & q̃llo che gia haueuano scritto al Papa a la pfenza gli pfuasero. Trouauasi in corte del Pontefice Carlo di Valois fratello del Re di Frãcia, il quale era stato chiamato in Italia da il Re di Napoli, per passare in Sicilia: parue p tãto al Papa (essendone massimamente pgato da i Fiorentini fuor'usciti) infino ch'il tẽpo venisse cõmodo al nauigare di mãdarlo a Firẽze: vẽne adũque Carlo, & ben che i Biãchi i quali reggeuano, l'hauessero a sospetto, nõdimeno p esser capo de' Guelfi, et mãdato dal Papa

non

nõ ardirono d'impedirgli la venuta: ma per farselo amico gli dettero autorita, che potesse secondo lo arbitrio suo disporre de la citta. Carlo, hauuta questa autorita, fece armare tutti i suoi amici, & partigiani, il che dette tanto sospetto al popolo, che non volesse torli la sua liberta, che ciascuno prese l'armi, & si staua a le case sue per esser presto, se Carlo facesse alcun moto. Erano i Cerchi, & i capi di parte Biancha (per esser stati qualche tempo capi de la Rep. & portatisi superbamente) venuti a l'uniuersale in odio, la qual cosa dette animo a Messer Corso, et a gli altri fuor usciti Neri, di venir a Firenze, sappiẽdo massime, che Carlo, & i Capitani di parte erano per fauorirgli & quando la citta per dubitare di Carlo era in arme, Messer Corso con tutti fuorusciti, & molti altri, che lo seguitauano, senza esser d'alcuni impediti, intrarono in Firenze, et benche Messer Veri de' Cerchi fusse ad andargli incontra confortato, nondimeno non volse fare, dicendo, che il popolo di Firenze contro alquale veniua lo gastigasse, ma ne venne il contrario, perche fo riceuuto, non gastigato da quello, et a Messer Veri conuenne (volendo saluarsi) fuggire: poche Messer Corso, sforzata ch'egli hebbe la porta Pinti, fece testa a. S. Pietro maggiore, luogo propinquo a le sue case, & ragunati assai amici, & popolo, che desideroso di cose nuoue vi concorse, trasse la prima cosa de le carcere qualunche, o per publica, o per priuata cagione v'era ritenuto. Sforzo i Signori a tornarsi priuati a le case loro, & elesse i nuoui popolani, et di parte Nera: & per cinque giorni si attese a sacheggiare q̃lli, ch' erano primi ne la parte Biãca. Li Cerchi, et li altri Prẽcipi de la setta loro, erano

vsciti de la citta, & ritirati a i loro luoghi forti, vedendosi Carlo contrario, & la maggior parte del popolo nimico. Et doue prima ei non haueuano mai voluto seguitare i con figli del Papa, furono forzati a ricorrere a quello per aiuto, mostrandogli come Carlo era venuto per disunire, nō per vnire Firēze. Onde che il Papa vi mādo di nuouo suo legato Messer Matteo d'Acqua sparta, il quale fece fare la pace intra i Cerchi, & i Donati: & con matrimonij, et nuoue nozze la fortifico. Et volendo che i Bianchi anchora de li officij participassero, i Neri che teneuano lo stato non vi consentirono: in modo che non si parti con piu sua satisfatione, ne meno irato, che l'altra volta, & lascio la Citta come disubidiente interdetta. Rimase per tanto in Firenze l'una, & l'altra parte, & ciascuna mal contenta: i Neri per vedersi la parte nimica appresso, temeuano che non ripigliasse con la loro rouina la perduta autorita, & i Bianchi si vedeuano mancare de la autorita, & honori loro: a i quali sdegni, & naturali sospetti s'aggiunsero nuoue ingiurie. Andaua Messer Nicola de' Cerchi con piu suoi amici a le sue possessioni, & arriuato al ponte ad Africo, fu da Simone di Messer Corso Donati assaltato: la zuffa fu grande, & da ogni parte hebbe lagrimoso fine: perche Messer Nicola fu morto, & Simone in modo ferito, che la seguente notte mori, questo caso perturbo di nuouo tutta la Citta, benche la parte Nera u' hauesse piu colpa, nondimeno era da chi gouernaua difesa. Et nō essendone ancora dato giuditio, si scoperse vna congiura tenuta da i Biāchi con Messer Piero Feranti Barone di Carlo, con il quale praticauano di esser rimessi al gouerno, laqual cosa venne a luce

per lettere scritte da i Cerchi a quello, non ostante che fus se oppinione, le lettere essere false, & da i Donati trouate per nascondere la infamia, la quale per la morte di Messer Nicola s'haueuano acquistata. Furono per tanto confinati tutti i Cerchi, co i loro seguaci di parte Bianca, intra i quali fu Dante Poeta, & i loro beni publicati, & le loro case disfatte. Sparsonsi costoro con molti Ghibellini, che si erano con loro accostati per molti luoghi, cercando con nuoui trauagli nuoua fortuna. Et Carlo hauendo fatto quello perche venne a Firenze si parti, et ritorno al Papa, per seguire l'Impresa sua di Sicilia: ne laquale non fu piu sauio, ne migliore che si fusse stato in Firenze. Tanto che vi superato con perdita de molti suoi si torno in Francia. Viueuasi in Firenze dopo la partita di Carlo assai quietamẽte: solo Messer Corso era inquieto, perche non gli pareua tenere ne la citta quel grado, quale credeua conuenirseli, anzi sendo il gouerno popolare, vedeua la Rep. esser amministrata da molti inferiori a lui: mosso per tanto da queste passioni, penso di ad honestare con vna honesta cagione la dishonesta de l'animo suo, & calunniare molti Cittadini, i quali haueuano amministrati danari publici, come se gli hauessero vsati ne' priuati commodi, & che gli era bene ritrouargli; & punirgli: questa sua oppinione da molti che haueuano il medesimo desiderio, che quello, era seguita. Al che s'aggiũgeua l'ignorãza di molti altri, iquali credeuano Messer Corso p amor de la Patria mouersi, dal'altra parte i Cittadini calunniati hauẽdo fauore nel popolo si defendeuano: & tãto trascorse q̃sto dispiacere, che dopo a i modi ciuili si venne a l'armi. Da l'una parte era Mes-

ſer Corſo,et Meſſer Lotttieri Veſcouo di Firenze cõ molti grandi,et alcuni popolani: da l'altra erano i Signori cõ la maggior parte del popolo: tanto che in piu parti de la citta ſi cõbatteua. I Signori veduto il pericolo grãde nel quale erano mandarono per aiuto a i Luccheſi,et ſubito fu in Firenze tutto il popolo di Lucca,per l'autorita delquale,ſi cõpoſero per allhora le coſe,et fermarono i tumulti,et rimaſe il popolo ne lo ſtato,et liberta ſua,ſenza altrimenti punire il motore de lo ſcandolo. Haueuc il Papa inteſo i tumulti di Firenze,et per firmagli vi mãdo Meſſer Nicolo da Prato ſuo Legato. Coſtui ſendo huomo per grado, dottrina,et coſtumi di grãde reputatione,acquiſto ſubito tãta fede,che ſi fece dare autorita,di potere vno ſtato a ſuo modo fermare,et ꝑche era di natione Ghibellino haueua in animo ripatriare li vſciti,mavolle prima guadagnarſi il popolo,et per queſto rinouo l'antiche Cãpagne del popolo,ilquale ordine accerebbe aſſai la potẽza di quello,et q̃l la de' grandi abaſſo,parendo ꝑ tãto al Legato,hauerſi obligata la moltitudie,deſegno di far ornare i fuoruſciti,et nel tentarvarie vie,nõ ſolamẽte gli ne ſucceſſe alcuna,ma vẽne in modo a ſoſpetto a q̃lli che reggeuão,che fu coſtretto a ꝑtirſi,et pieno di sdegno ſe ne torno al Põtefice et laſcio Firẽze piena di cõfuſione,et ĩterdetta: et nõ ſolo q̃lla citta da vno humore,ma di molti era ꝑturbata,ſendo in eſſa le nimicitie del popolo,et de' grãdi de' Ghibellini,et Guelfi de' Biãchi,et Neri. Era adunque tutta la citta in arme,& piena di zuffe,ꝑche molti erano ꝑ la partita del Legato mal cõtenti,ſẽdo deſideroſi che i fuoruſciti tornaſſero,et i primi di quelli,che mouieno lo ſcandolo, erano i Medici

& Giugni, quali in fauore de' ribelli s'erano cõ il Legato scoperti, combatteua si per tanto in piu parti in Firẽze a i quali mali si aggiunse vn fuoco, il quale s'appicao prima da Orto san Michiele, nele case de gli Abbati, di qui salto in quelle de' Caponsacchi, et arse quelle cõ le case de i Macci, de gli Amieri: Toschi: Cipriani: Lamberti: & Cualcanti: et tutto Mercato Nuouo, passo di qui in porta. S. Maria & quella arse tutta, et girando dal Ponte Vecchio arse le case de Gherardini: Pulci: Amidei: et Lucardesi, et con queste tante altre, che il numero di quelle a. M. DCC. o piu aggiunse: q̃sto fuoco fu opinione di molti che a caso ne lo ardore de la Zuffa s'appicasse, altri affermão, che de Neri Abbati priore di. S. Piero Scherragio huomo dissoluto, & vago di male, fusse acceso, il quale veggendo il popolo occupato al combattere, penso di poter fare vna scelerateza, a la quale gli huomini per esser occupati non potessero rimediare. Et perche gli riuscisse meglio misse fuoco in casa i suoi consorti doue haueua piu cõmodita di farlo. Era l'anno. M. CCCIIII. & del mese di Luglio, quãdo Firenze dal fuoco, & dal ferro era perturbata, Messer Corso Donati solo infra tanti tumulti, non si armo, perche giudicaua piu facilmente diuentar arbitro di ambe due le parti, quando stracche ne la zuffa a gli accordi si volgesero. Posoronsi nondimeno l'armi piu per satieta del male, che per vnione, che infra loro nascesse solo ne segui che i ribelli nõ tornarono, et la parte, che gli fuoriua rimase inferiore. Il Legato tornato a Roma, et vditi i nuoui scandoli seguiti in Fiorenze, persuase al Papa, che se voleua vnir Firẽze gli era necessario fare a sevenire. XII. cittadini de'

primi di quella citta dõde poi leuato che fusse il nutrimẽto al male si poteua facilmente spegnerlo. Questo cõsiglio fu dal Pontefice accettato, & i cittadino chiamati vbbidirono, intra iquali fu Messer Corso Donati, dopo la partita de' quali fece il Legato a i fuor'usciti intẽdere, come allhora era il tempo, che Firenze era priuo de' suo capi: di ritornarui, in modo che gli vsciti fatto loro sforzo: vennero a Firenze, & ne la citta per le mura anchora nõ fornite entrarono, & infino a la piaza di. S. Giouãni trascorsero. Fu cosa notabile, che coloro iquali poco dauanti haueuano per il ritorno loro combattuto, quando disarmati pregauano di esser a la patria restituiti, poi che gli viddero armati, et voler per forza la citta, presero l'armi contra loro, tãto fu piu da quelli cittadini stimata la comune vtilita che la priuata amicitia: et vnitisi con tutto il popolo a tornarsi dõde erano venuti gli forzarono. Perderono costoro l'imprese per hauer lassate parte dele genti loro a la Lastra, et per non hauer aspettato Messer Tolosetto Vberti il quale doueua venir da Pistoia con. CCC. cauagli perche stimauano, che la celerita piu che le forze hauesse a dar loro la vittoria, et cosi spesso in simili imprese ĩteruiene, che la tardita ti toglie la occasione, et la celerita le forze. Partiti i ribelli, si torno Firenze ne le antiche sue diuisioni, et p torre autorita a la famiglia de' Caualcãti li tolse il popolo per forza le Stinche, Castello posto in Valdigreue, et anticamente stato di quella: et perche quelli, che dentro vi furono i primi che fussero posti ne le cercare di nuouo edificate, si chiamo di quel luogo dal castello donde veniuano, & anchora si chiama le Stinche. Rinouarono anchora

quelli, che erano i primi ne la Repu. le compagnie del popolo, & dette loro l'insegne, che prima sotto quelle de l'arti si ragunauano, & i capi Gonfalonieri de le Compagnie, & Collegi de' Signori si chiamarono, & volleno che li scandoli cõ l'armi, et ne la pace con il consiglio la Signoria aiutassero: aggiunsero ai due rettori antichi vno esecutore, il quale insieme co i Gonfalonieri doueua contra a la insolenza de grandi procedere. In questo mezo era morto il papa, & Messer Corso, & gli altri cittadini erano tornati da Roma, & sarebbesi viuuto quietamente, se la Citta da l'animo inquieto di Messer Corso non fusse stata di nuouo perturbata. Haueua costui, per darsi riputatione, sempre opinione contraria a i piu potenti tenuta, & doue ei vedeua inclinare il popolo, quiui per farselo piu beniuolo la sua autorita voltaua, in modo, che di tutti i dissperati, & nouita era capo, & a lui rifuggiuano tutti quellli, che alcuna cosa istraordinaria di ottenere desiderauano, tale che molti riputati Cittadini l'odiuano, et vedeuasi crescere in modo questo odio, che la parte de' Neri veniua in aperta diuisione, perche Messer Corso de le forze, & autorita priuate si valeua, & gli auuersarij de lo stato: ma tanta era l'autorita, che la persona sua seco portaua, che ciascuno lo temeua: pur nondimeno per torgli il fauor popolare, il quale per questa via si puo facilmente spegnere disseminarono che voleua occupar la Tiranide, il che era a persuader facile, perche il suo modo di viuere ogni ciuil misura trapassaua, la quale opinione assai crebbe, poi che egli hebbe tolta per moglie vna figliuola di Vguccione de la Faggiola capo di parte Ghi-

bellina, & Bianca, & in Toscana potentissimo. Questo pa-
rentado, come venne a notitia, dette animo a li suoi auuersa-
rij, & presero contra lui l'armi, & il popolo per le mede-
sime cagioni non lo difese, anzi la maggior parte di quello
con li nimici suoi conuenne. Erano Capi de' suoi auuersarij
Messer Rosso de la Tosa, messer Pazino de' Pazi, Messer
Geri Spini, Messer Berto Brunelleschi. Costoro co i loro
seguaci, & la maggior parte del popolo, si raccozarono
armati a pie del Palagio de' Signori, per l'ordine de' qua-
li si dette vna accusa a Messer Pietro Brancha, Capitano
del popolo contra Messer Corso, come huomo che si vole-
se con l'aiuto d'Vgguccione far tiranno, dopo la quale fu
citato, & dipoi, per contumace giudicato ribello, ne fu piu
da la accusa a la sentenza, che vno spatio di due hore, dato
questo giuditio, i Signori cõ le compagnie del popolo sot-
to le loro insegne andarono a trouarlo. Messer Corso da
l'altra parte, non per vedersi da molti de' suoi abbandona-
to, non per la sentenza data, non per l'autorita de' Signori
ne per la moltitudine de' nimici sbigottito, si fece forte, ne
le sue case, sperando poter difendersi in quelle tanto, che
Vgguccione, per il quale haueua mandato, a soccorrerlo ve-
nisse. Erano le sue case, & le vie d'intorno a q̃lle, state sbar-
rate da lui, & di poi di huomini suoi partigiani, affortifi-
cate, i quali in modo le difendeuano, che'l popolo, ancho-
ra che fusse gran numero, non poteua vincerle. La zuffa
per tanto fu grande con morte, & ferite d'ogni parte, &
vedendo il popolo non potere da i luoghi aperti superar-
lo, occupo le case, ch'erano a le sue ppinque, & quelle rot-
te per luoghi inaspettati gli entro in casa. Messer Corso per

tanto veggendosi circondato da i nimici, ne confidandosi piu ne gli aiuti di Vguccione, delibero poi ch'egli era disperato de la vittoria, vedere se poteua trouare rimedio a la salute, & fatta testa egli, & Gherardo Bondini, cõ molti altri de' suoi piu forti, & fidati amici, fecero impeto contra i nimici, & quelli apersero in maniera, che e poterono combattendo passarli, & de la citta per la porta a la croce si. vscirono. Furono nondimeno da molti perseguitati, & Gherardo in su l'Affrico da Boccacio Cauicciulli fu morto. Messer Corso anchora fu a Rouezano da alcuni Caualli Catellani soldati de la Signoria sopraggiunto, & preso. Ma nel venire verso Firenze, per non vedere in viso i suoi nimici vittoriosi, & esser stratiato da quelli, si lascio da cauallo cadere, & essendo in terra, fu da vno di quelli che lo menauano scannato: il corpo del quale fu da i Monaci di. S. Salui ricolto, & senza alcuno honore sepolto. Questo fine hebbe Messer Corso, dal quale la patria, & la parte de' Neri molti beni, & molti mali riconobbe: & se egli hauesse hauuto l'animo piu quieto, sarebbe piu felice la memoria sua: nondimeno merita d'essere numerato intra i rari Cittadini, che habbi hauuti la nostra Citta. Vero e che la sua inquietudine, fece a la patria, & a la parte non si ricordare de li oblighi haueuano con quello & ne la fine a se partori la morte, & a l'una, & a l'altra di quelle molti mali. Vguccione venendo al soccorso del genero, quãdo fu a Remoli, inteso come Messer Corso era dal popolo combattuto, & pensando non poter fargli alchun fauore, per non far male a se, senza giouare a lui, se ne torna a dietro. Morto Messer Corso (il che segui l'anno

M.CCCVIII.) *si fermarono i tumulti, et visse si quietamente, infino a tanto che intese come* Arrigo Imperadere con *tutti i ribelli Fiorentini passaua in Italia, a i quali egli haueua promesso di restituirgli a la patria loro: donde a i capi del gouerno parue, che fusse bene per hauer meno nimici, diminuir'il numero di quelli, & percio deliberarono che tutti i ribelli fussero restituiti, eccetto quelli, a chi nominatamente ne la legge fusse il ritorno vietato: dõde che restarono fuori la maggior parte de'Ghibellini, & alcuni di quelli di parte Bianca, intra i quali furono* Dante Alighieri, *i figliuoli di Messer Veri de' Cerchi, & di Giano de la Bella. Mandarono oltra di questo per aiuto a Roberto,* Re di Napoli, *& non lo potendo ottenere come amici, gli dierono la Citta per cinque anni, acciochè come suoi huomini li defendesse. L'Imperadore nel venire fece la via di Pisa, & per le marême n'ando a Roma, doue p̃se la Corona l'anno. M. CCCXII. & di poi deliberato di domare i Fiorentini ne venne per la via di Perugia, et di Arezo a Firenze, & si pose con lo esercito suo al Monistero di. S. Salui, propinquo a la citta a vn miglio, doue. L. giorni stette senza fare alcun frutto, tanto che disperato di poter perturbare lo stato di quella citta, n'ando a Pisa, doue conuenne con Federigo Re di Sicilia di fare l'impresa del Regno: & mosso con le sue genti, quando egli sperava la vittoria, & il Re Roberto temeua la sua ruina, trouandosi a Buonconuento mori. Occorse poco tempo di poi che Vgùccione de la Faggiola diuento Signore di Pisa, & poi appresso di Lucca, doue da la parte Ghibellina fu messo, & con il fauor di queste citta, grauissimi danni a i*

vicini faceua: da i quali i Fiorentini per liberarsi, domandarono al Re Ruberto Pietro suo fratello, che i loro eserciti gouernasse. Vguccione da l'altra parte d'acrescere, la sua potenza non cessaua, & per forza, & per inganno haueua in Val d'Arno, & in Val di Nieuole molte castella occupate. Et essendo ito a l'assedio di Mõte Catini, giudicarono i Fiorentini, che fusse necessario soccorrerlo, nõ volendo, che quello incendio ardesse tutto il paese loro: et ragunato in grande esercito, passarono Val di Nieuole, doue venendo con Vguccione a la giornata, et dopo vna grãzuffa furono rotti: doue mori Piero fratello del Re, il corpo del quale nõ si trouo mai, et con quello piu che. II. Mhuomini furono ammazati. Ne da l'altra parte d'Vguccione fu la vittoria allegra, perche vi mori vn suo figliuolo, con molti altri capi de lo esercito. I Fiorentini dopo questa rotta afforzarono le loro Terre a lo intorno, & il Re Roberto mando per loro Capitano il Conte d'Andria, dette il Conte nouello: per i portamenti del quale, o vero perche sia naturale a i Fiorentini, che ogni stato rincresca, & ogni accidente gli diuida la Citta, non ostante la guerra haueua con Vguccione, in amici, & nimici del Re si diuise. Capi de gli nimici erano, Messer Simon de la Tosa, i Magalotti, cõ certi altri, popolani, i quali erano nel gouerno a li altri superiori. Costoro operarono, che si mandasse in Francia, & di poi ne la Magna p trarne Capi, et gente; per potere poi a l'arriuare loro, cacciare il Conte gouernatore p il Re. Ma la fortuna fece, che non poterono hauerne alcuno, nõdimeno non abbandonarono l'impresa loro, et cercando d'uno per adorarlo, non potendo di Francia

ne de la Magna trarlo, lo trassero d'Agobio, & hauendone prima cacciato il Conte, fecero venire Lando d'Agobio per esecutore o vero per Bargello, al quale pienissima potesta, sopra i Cittadini dettero. Costui era huomo rapace, & crudele, & andando con molti armati per la terra, la vita a questo, & a quell'altro secondo la volonta di coloro, che l'haueuano eletto toglieua, & in tanta insolenza vēne, che batteua moneta falsa del Conio Fiorentino, senza ch'alcuno opporsegli ardisse, a tāta grādeza l'haueuano cōdotto le discordie di Firēze. Grande veramēte, et misera citta, la quale ne la memoria de le passate diuisioni, ne la paura di Vguccione, ne la autorita d'un Re haueuano potuta tener ferma, tāto che in malissimo stato si trouaua, sendo fuora da Vguccione corsa, et dētra da Lādo d'Agobio sacchiggiata. Erano gl'inimici del re, cōtrarij a Lādo, et suoi seguaci, famiglie nobili, & popolani, grādi, & tutti Guelfi. nō dimeno p hauer gliauuersarij lo stato in mano, non poteuano se nō con grāde loro pericolo scoprirsi. Pure deliberati di liberarsi da si dishonesta tirānide, scrissero segretamēte al re Roberto, che facesse suo vicario a Firēze il cōte Guido da Buttifolle: il che subito fu da il re ordinato, & la parte nimica (ancora che i Signori fussero cōtrarij al re) nō ardi p le bone qualita del Cōte opporsegli nondimeno nō haueua molta autorita, perche i Signori, & Gonfalonieri de le cōpagnie Lando, & la sua parte fauoriuano. Et mentre che in Firenze in questi trauagli si viueua, passo la figliuola del Re Alberto de la Magna, la quale andaua a trouar Carlo figliuolo del Re Roberto suo marito. Costei fu honorata assai da gli amici del Re, & cō

lei de le conditioni de la citta, & de la Tirãnide di Lã do & suoi partigiani si dolsero, tanto che prima che la partis se, me dianti i fauori suoi, & quelli che da il Re ne furono porti, i cittadini s'unirono, & a Lando fu tolta l'autorita, & pieno di preda, & di sangue rimandato ad Agobio. Fu nel riformare il gouerno la Signoria al Re p tre anni pro rogata, et perche di gia erano eletti. VII. Signori, di quel li de la parte di Lando se ne elessero. VI. di quelli del re, & seguirono alcuni Magistrati con. XIII. Signori: di poi pure secondo l'antico vso a. VII. si ridussero. Fu tolta in questi tempi ad Vguccione la signoria di Lucca, & di Pi sa, & Castruccio Castracani cittadino di Lucca, ne diuen ne signore, & perche era giouane ardito, & feroce, & ne le sue imprese fortunato, in breuissimo tempo Prẽcipe de' Ghibellini di Toscana ne venne. Per la qual cosa i Fioren tini posate le ciuili discordie, per piu anni pensarono pri ma che le forze di Castruccio non crescessero, & di pio cõ tra la voglia loro cresciute, come s'auessero a difendere da quelle, & perche i signori con miglior consiglio delibe rassero, et cõ magior autorita eseguissero, crearono. XII. Cittadini, i quali Buon'huomini nominarono, senza il con siglio, & con senso de' quali Signori alcuna cosa importan te operare non potessero. Era in questo mezo il fine de la Signoria del Re Ruberto venuto, et la citta diuẽtata Prẽ cipe di se stessa, co i consueti rettori, & magistrati si riordi no, & il timor grande ch'ella haueua di Castruccio la te neua vnita, il quale dopo molte cose fatte da lui contra i si gnori di Lunigiana assalto Prato. Donde i Fiorentini de liberati a soccorrerlo, serrarono le botteghe, & popolata

mente v'andarono, doue.XX.Mila a pie,et Mille cinque cento a cauallo conuennero: & per torre a Castruccio le forze,& aggiungnerle a loro,i Signori per loro bãdo significarono,che qualunche rebelle Guelfo venisse al soccorso di Prato,sarebbe dopo l'impresa a la patria restituito,donde piu che.IIII.M.rebelli vi concorsero. Questo tanto esercito con tanta presteza a Prato condotto,sbigotti in modo Castruccio,che senza voler tentar la fortuna de la zuffa,verso Lucca si ridusse.Donde nacque nel campo de i Fiorentini intra i nobili,& il popolo dissparere,questo voleua seguitarlo,& combatterlo per spegnerlo,quelli voleuano ritornarsene,dicendo,che bastaua hauer messo a pericolo Firenze per liberar Prato:il che era stato bene,sendo costretti da la necessita,ma hora che quella era mancata, non era (potendosi acquistar poco, & perdere assai) da tentar la fortuna.Rimessesi il giudicio(non si potendo accordare) a i Signori,i quali trouarono ne consigli intra il popolo, & i grandi i medesimi dispareri, la qual cosa sentita per la Citta fece ragunare in piaza assai gente la quale contra i grandi parole piene di minaccie vsaua,tãto che i grandi per timor cedorono,il quale partito per esser preso tardi,& da molti mal volontieri,dette tempo al nimico di ritirarsi saluo a Lucca. Questo disordine in modo fece contra i grandi il popolo indegnare, che i Signori la fede data a li vsciti per ordine, & conforto loro seruare non volleno:il che presentendo gli Vsciti, deliberarono d'anticipare,& innanzi al campo (per intrar,primi in Firenze) a le porte de la citta si presentarono,laqual cosa perche fu preueduta,non succesSe loro, ma

furono da quelli,che in Firēze erano rimasi,ributtati, ma per vedere se poteuano hauere d'accordo quello,che p forza non haueuano potuto ottenere,mandarono. VIII.huomini ambasciadori a ricordare a i Signori la fede data, & i pericoli sotto quella da loro corsi,sperandone quel premio,ch'era stato loro promesso,et benche i Nobili a i quali pareua esser di questo obligo debitori,per hauer particularmente promesso quello,a che i Signori s'erano obligati s'affaticassero assai in beneficio de gli Vsciti, nondimeno per lo sdegno haueua preso l'uniuersalita,che nō se era in quel modo,che si poteua cōtra Castruccio vinta l'impresa,non l'ottēnero,il che segui in carico, & dishonore de la citta,per la qual cosa sendo molti de'Nobili sdegnati,tētarono d'ottener per forza quello, che pregando era loro negato,et conuennero co i fuor'vsciti,venissero armati a la citta,& loro dētro piglierebbero l'armi in loro aiuto. Fu la cosa auanti al giorno deputato scoperta,tal che i fuor'usciti trouarono la citta in arme,& ordinata a frenar quelli di fuori,& in modo quelli di dētro sbigottire, che niuno ardisse di prender l'armi,& cosi senza fare alchun frutto si spicarono da la īpresa. Dopo la costoro partita si desideraua punir quelli,che de lo hauergli fatti venire hauessero colpa:& benche ciascuno sapesse quali erano i deliquenti,niuno di nominargli,nō che di accusargli ardiua: per tanto per intēdere il vero senza rispetto,si puidde,che ne consigli ciascuno scriuesse i deliquēti,et gli scritti al Capitano segretamēte si presentassero. Donde rimasero accusati Messer Amerigo Donati,Messer Teghiaio Frescobaldi,et messer Lotteringo Gherardini. I q̄li hauēdo il giudi

ce piu fauoreuole, che forse i delitti loro non meritauano, furono in danari cõdánati. I tumulti, che in Firẽze nacque ro per la venuta de' rebelli a le porte, mostrarono, come a le compagnie del popolo vn capo solo non bastaua, et pero volleno, che per l'auuenire ciascuna III. o. IIII. capi haueſſe, & ad ogni Gonfaloniere due, o tre, i quali chiamaro no Pẽnonieri, aggiũsero, acciochè ne le necessita, doue tutta la compagnia nõ haueſſe a concorrere, potesse parte di quella sotto vn capo adoperarsi. Et come auuiene in tutte le Repu. che sempre dopo vno accidente alcune leggi vecchie s'annullano, et alcune altre se ne rinuouano, doue prima la Signoria si faceua di tẽpo in tẽpo, i Signori, et i Collegi, che allhora erano, perche haueuano assai potenza, si fecero dar autorita di far i Signori, che doueuano per i futuri. XL. mesi sedere, i nomi de' quali missero in vna borsa, & ogni due mesi li traheuano. Ma prima, che de mesi XL. il termine venisse, perche molti Cittadini di nõ esser stati in borsati dubitauano, si fecero nuoue imborsationi. Da questo principio nacque lordine de l'imborsare p piu tempo tutti i Magistrati cosi dẽtro, cõe di fuori, doue prima nel fine de i Magistrati p i cõsigli successori si eleggeuano le quali imborsationi si chiamarono di poi Squittini & perche ogni tre, o al piu lungo ogni cinque anni si faceuano, pareua che togliessero a la ciatta noia, & la cagione de i tumulti leuassero, i quali a la creatione d'ogni magistrato p li assai cõpetitori nasceuano, & non sappẽdo altri mẽti correggerli p̃sero q̃sta via, et non ẽtesero i defetti, che sotto questa poca commodita si nascondeuano. Era l'anno M. CCCXXV. & Castruccio hauendo occupata Pistoia,

era

era diuentato in modo potente, che i Fiorentini temendo la sua grandeza, deliberarono auanti, ch'egli hauesse presso bene il Dominio di quella, d'assaltarlo, & trarla di sotto la sua vbbidiẽza, et fra di loro Cittadini, & amici si ragunarono. XX. Mila pedoni, & tre Mila caualieri: & con questo esercito s'accamparono ad Altopascio per occupar quello, & per q̃lla via impedirgli il poter soccorrere Pistoia. Succesſe a i Fiorentini, prendere quel luogo, di poi n'andarono verso Lucca guastando il paese. Ma per poca prudenza, & meno fede l Capitano non si fece molti progressi. Era loro Capitano, Messer Ramondo da Cardona. Costui veduto i Fiorentini esser stati de la loro liberta liberali, & hauer quella hora al Re, hora a i Legati, hora ad altri di minor qualita huomini concessa, pẽsaua se conducesse quelli in qualche necessita, che facilmẽte potrebbe accadere, che lo facessero Prencipe. Ne mãcaua di ricordarlo spesso, & chiedeua quella autorita ne la Citta, che gli haueua ne gli eserciti data, altrimenti mostraua di non poter hauer q̃lla vbbidiẽza, che ad vn Capitano era necessaria. Et perche i Fiorentini, non glie ne consentiuano, egli andaua perdendo tempo, & Castruccio lo acquistaua: perche gli vennero quelli aiuti, che da i Visconti, et da li altri Tirãni di Lombardia gli erano stati promessi. Et essendo fatto forte di genti, Messer Ramondo, come prima per la poca fede non seppe vincere, cosi di poi per la poca prudenza non si seppe saluare. Ma procedendo con il suo esercito lẽtamente fu da Castruccio propinquo ad Altopascio assaltato, & dopo vna gran zuffa rotto, doue restarono presi, & morti molti Cittadini, & con loro insieme Messer Ra

modo:ilquale de la sua poca fede,& de'suoi cattiui consi-gli,da la Fortuna quella punitione hebbe,ch'egli haueua da i Fiorentini meritato.I danni,che Castruccio fece dopo la vittoria a i Fiorentini,di prede,prigioni,rouine,& arsi-cni,non si potrebbero narrare:perche senza hauer alcu-na gente a l'incontro piu mesi doue e volle caualco,& cor-se:& a i Fiorentini dopo tanta rotta fu assai il saluar la cit-ta.Ne pero s'inuilirono in tanto,che e non facessero gran-de prouedimenti a danari,soldassero gente,mandassero a i loro amici per aiuto,nõdimeno a frenar tanto nimico niu-no prouedimento bastaua:di modo che furono forzati eleg-gere per loro signore Carlo Duca di Calauria,& figliuo-lo del Re Roberto,s'ei volleno,che venisse a la difesa lo-ro:perche quelli sendo consueti a signoreggiar Firenze, voleuano piu tosto l'ubbidiẽza,che l'amicitia sua. Ma per esser Carlo implicato ne le guerre di Sicilia,& percio nõ potẽdo venir a prẽdere la Signoria,vi mãdo Gualtieri di nation Francioso,& Ducad'Athene. Costui cõe Vicario del Signor prese le possessioni de la Citta, & ordinaua i Magistrati secõdo l'arbitrio suo.Furono nõdimeno i por-tamenti suoi modesti,& in modo contrarij a la natura sua, che ciascuno l'amaua.Carlo composte,che furono le guer-re di Sicilia con mille Caualieri ne venne a Firenze, do-ue fece la sua entrata di Luglio,l'anno. M.CCC.XXVI. la cui venuta fece,che Castruccio non poteua liberamente il paese Fiorentino saccheggiare:nondimeno quella repu-tatione,che s'acquisto di fuora si perde dentro, & quelli danni,che da'nimici non furono fatti,da li amici si soporta-rono:perche i signori senza il consenso del Duca niuna co-

sa non operauano: & in termine d'un'anno trasse da la cit
ta. CCCC. Mila fiorini, non ostante, che per le conuentio-
ni fusse seco non si hauesse a passare. CC. Mila, tãti furono
i carichi, con i quali ogni giorno, o egli, o il padre la Cit-
ta aggrauauano. A questi dãni s'aggiunsero anchora nuo-
ui sospetti, & nuoui nimici, perche i Ghibellini di Lõbar-
dia in modo per la venuta di Carlo in Toscana insospetti
rono, che Galeazo Visconti, & gli altri Tirãni di Lõbar-
dia, con danari, & promesse fecero passar in Italia Lodouico
di Bauiera, stato contra la voglia del Papa eletto Impera
dore. Vẽne costui in Lombardia, & di quiui in Toscana, et
con lo aiuto di Castruccio si insignori di Pisa, doue rinfre
scato di danari se n'ndo verso Roma: il che fece, che Carlo
si parti di Firenze temendo del Regno, & per suo Vica-
rio lascio Messer Filippo da Saggineto. Castruccio dopo
la partita de l'Imperadore si insignori di Pisa: & i Fiorẽ
tini per trattato gli tolsero Pistoia, a laquale Castruccio
andò a cãpo, doue cõ tãta virtu, & ostinatiõe stette, che an
chora, che i Fiorentini facessero piu volte proua di soccor
rerla, & hora il suo esercito, hora il suo paese assalissero,
mai non poterono ne con forza, ne con industria da l'im-
presa rimouerlo: tanta sete haueua di gastigare i Pistolesi,
& i Firentini sgarare: di modo che i Pistolesi furono a ri
ceuerlo per Signore costretti: la qual cosa, anchora che se
guisse con tanta sua gloria, segui anche con tanto suo disa
gio, che tornato in Lucca si mori. Et perche gli e rare volt-
te, che la fortuna vn bene, o vn male con vn'altro bene,
o male non accompagni. Mori anchora a Napoli Carlo
Duca di Calauria, & signore di Firenze: acciochè i Fio-

rentini in poco tẽpo fuori d'ogni loro oppinione de la Signoria de l'uno, & timore de l'altro, si liberassero: i quali rimasi liberi, riformarono la citta, et ãnullarono tutto l'ordine de' consigli vecchi, & ne crearono due, l'uno di trecẽto cittadini popolani, l'altro di. CC. L. grandi, & popolani. Il primo de' quali cõsiglio di popolo, l'altro di comune chiamarono. l'Imperadore arriuato a Roma, creo vno Antipapa, & ordino molte cose contra a la Chiesa, molte altre senza effetto ne tento, in modo che a la fine se ne parti con vergogna, & ne vẽne a Pisa, doue, o per sdegno, o per non esser pagati circa. VIII. C. caualli Tedeschi da lui si ribellarono, & a Monte Chiaro sopra il Ceruglio s'afforzorono. Costoro come l'Impadore fu partito da Pisa, per andarne in Lombardia occuparono Lucca, & ne cacciarono Francesco Castracani, lasciatoui da l'Imperadore: & pensando di trarre di quella preda qualche vtilita, quella Citta a i Fiorentini, per. XX. Mila fiorini offerse ro, il che fu per consiglio di Messer Simon de la Tosa rifiutato. Il qual partito sarebbe stato a la Citta nostra vtilissimo se i Fiorentini sempre in quella volonta si manteneuano, ma perche poco di poi mutarono animo fu dannosissimo, perche se allhora per si poco prezo hauer pacificamente la poteuano, & non la volleno, di poi quando la volleno l'hebbero, anchora che molto maggior prezo la comparassero. Ilche fu cagione che piu volte Firenze il suo gouerno con suo grandissimo danno variasse. Lucca adunque rifiutata da' Fiorentini, fu da Messer Gherardino Spinoli Genouese per fiorini. XXX. Mila comparata, & perche gli huomini sono piu lenti a pigliar q̃llo, che possorono hauere, ch'e

non sono a desiderar quello, a che e non possono aggiugne re, come prima si scoperse la compra da Messer Gherandi no fatta, & per quanto poco pregio l'haueua hauuta, s'ac cese il popolo di Firenze d'uno estremo desiderio di ha uerla, riprendendo se medesimo, & chi ne l'haueua scõfor tato: & per hauerla per forza, poi che cõperar non l'haue ua voluta, mando le genti sue a predare, & scorrere sopra i Luccheſi. Era si partito in questo mezo l'Impadore d'Ita lia, & l'Antipapa per ordine de Pisani n'era andato pri gione in Francia, & i Fiorentini da la morte di Castruc cio, ch̃ segui nel. M. CCCXXVIII. ĩfino al. M. CCCXL. stettero dentro quiui, & solo a le cose de lo stato loro di fuora attesero, & in Lombardia per la venuta del Re Gio uãni di Boemia, & in Toscana per conto di Lucca di mol te guerre fecero. Ornarono anchora la Citta di nuoui edi ficij, perche la Torre di. S. Reparata secondo il cõsiglio di Giotto dipintore in quelli tempi famosissimo edificarono. Et perche nel. M. CCCXXXIII. alzarono p vn diluuio l'acque d'Arno, in alcun luogo in Firenze piu che. XII. braccia, donde parte de' ponti, et molti edificij rouinarono con grãde sollecitudine, & spendio le cose rouinate restau rarono. Ma venuto l'anno. M. CCCXL. nuoue cagiõi d'al terationi nacquero. Haueuano i Cittadini potenti due vie a crescere, o mantenere la potenza loro, l'una era ristringe re in modo l'Imborsationi de' Magistrati, che sempre, o in loro, o in amici loro peruenissero: l'altra l'esser Capi de la elettione de' Rettori, per hauergli di poi ne i loro giu dicij fauoreuoli: & tanto questa seconda parte stimauano, che non bastando loro i Rettori ordinarij, vn terzo alcu

na volta ne conduceuano, donde che in quei tempi haueua no condotto istraordinariamente, sotto titolo di Capitano di guardia Messer Iacomo Gabrieli da Gobbio, & datogli sopra i Cittadini ogni autorita. Costui ogni giorno a contemplatione di chi gouernaua, assai ingiurie faceua, & tra gli ingiuriati Messer Piero de' Bardi, & Messer Bardo Frescobaldi furono: costoro sendo Nobili: & naturalmente superbi: non poteuano sopportare, che vn forestiere, & a torto, & a contemplatione di pochi potenti gli hauesse offesi: & per vendicarsi contra lui, & a chi gouernaua congiurarono: ne la qual congiura molte famiglie Nobili con alcune di popolo furono, a i quali la tirannide di chi gouernaua, dispiaceua. L'ordine dato intra loro era, che ciascuno ragunasse assai gente armata in casa, & la mattina doppo il giorno solenne di tutti i Santi, quando ciascuno si trouaua per i tempij a pregar i suoi morti, pigliar li armi, ammazare il Capitano, & i primi di quelli, che reggeuano, & di poi con nuoui signori, & con nuouo ordine lo stato riformare. Ma ꝑche i partiti pericolosi, quanto piu si considerano, tanto peggio volentieri si pigliano, iteruiene sempre, che le congiure, che dáno spatio di tempo a la esecutione si scoprono, sendo intra i congiurati Messer Andrea di Bardi, pote piu in lui nel ripensár la cosa la paura de la pena, che la speranza de la vendetta, & scoperse il tutto a Iacomo Alberti suo cugnato, il che Iacomo a i Priori, & i Priori a quelli del Reggimento significarono, & perche la cosa era presso al pericolo, sendo il giorno di tutti i Santi ꝑpinquo molti cittadini in palagio cõuẽnero, & giudicãdo ch'e fusse pericolo nel differire, voleuano che i

Signori ſonaſſero la Campana, & il popolo a l'armi cõuocaſſero. Era Gonfalonieri Taldo Valori, & Frãceſco Saluiati vno de' Signori. A coſtoro per eſſer parenti de' Bardi non piaceua il ſonare, allegando non eſſer bene p ogni leggier coſa far armare il popolo, perche l'autorita data a la moltitudine non temperata ad alcun freno nõ fece mai bene, & che gli ſcandoli e muouerli facile, ma il frenargli difficile. Et pero eſſer meglio partito intender prima la verita de la coſa, & ciuilmente punirla, che voler con la rouina di Firenze tumultuariamente ſopra vna ſemplice relatione correggerla: le quali parole non furono in alcuna parte vdite, ma con modi ingiurioſi, & parole villane fũrono i Signori a ſonar neceſſitati, al qual ſuono tutto il popolo a la piaza armato corſe. Da l'altra parte i Bardi, & Freſcobaldi vedendoſi ſcoperti per vincere con gloria, o morire ſenza vergogna, preſero l'armi, ſperando potere la parte de la Citta di la dal fiume, doue haueuano le caſe luoro difendere, & ſi fecero forti a i Ponti, ſperando nel ſoccorſo, che da i nobili del contado, & altri loro amici aſpettauano. Il quale diſegno fũ loro guaſto da i popolani, i quali quella parte de la Citta con loro habitauano, i quali preſero l'armi in fauor de' Signori in modo che trouandoſi tramezati abbandonarono i Ponti, & ſi riduſſero ne la via, doue i Bardi habitauano come piu forte, che alcun'altra, & quella virtuoſamente difendeuano. Meſſer Iacopo da Gobbio ſappendo come contra lui era tutta queſta congiura, pauroſo de la morte, tutto ſtupido, et ſpauẽto ſo ppinquo al palaggio de Signori in mezo di ſue gẽti armate ſi poſaua. Ma ne gli altri rettori doue era meno col-

pa, era piu animo, & massime nel Podesta, che Messer Maffeo da Marradi si chiamaua. Costui si presento doue si combatteua, & senza hauer paura d'alcuna cosa, passato il Ponte Rubaconte intra le spade de' Bardi si misse, & fece segno di voler parlar loro. Donde che la riuerenza de l'huomo, i suoi costumi, & l'altre sue grandi qualita, fecero a vn tratto fermare l'armi, & quietamente ascoltarlo. Costui con parole modeste, & graui biasimo la congiura loro, mostro il pericolo, nel quale si trouauano se non cedeuano a questo popolare impeto, dette loro speranza, che sarebbero di poi vditi, & con misericordia giudicati, promisse d'essere operadore, che agli ragioneuoli sdegni loro si harebbe compassione. Tornato di poi a' Signori persuase loro, ch'e non volessero vincere con il sangue de' suoi Cittadini, & che non gli uolessero non vditi giudicare, & tanto opero, che di consenso de' Signori, i Baldi, & i Frescobaldi con i loro amici abbandonarono la Citta, & senza esser impediti a le castella loro si ritornarono. Partitosi costoro, & disarmatosi il popolo, i Signori solo contra quelli, che haueuano de la famiglia de' Bardi, & Frescobaldi prese l'armi procederono. & per spogliarli di potenza cõperarono da i Bardi il castello di Mangona, et di Vernia & per leggie prouiddero, che alcun Cittadino non potesse possedere Castella propinque a Firenze a vinti miglia. Pochi mesi di poi fu decapitato Stiatta Frescobaldi, et molti altri di quella famiglia fatti ribelli. Non basto a quelli, che gouernauano hauer, i Baldi, & Frescobaldi superati, et domi, ma come fanno quasi sempre gli huomini, che quãto piu autorita hanno, peggio l'usano, & piu insolenti di-

uentano. Doue prima era vn Capitano di Guardia, che affliggeua Firenze, n'elessero vno anchora in contado, & con grandissima autorita, accio che gli huomini a loro sospetti non potessero, ne in Firenze, ne di fuora habitare, & in modo si cõcitarono cõtra tutti i Nobili, ch'eglino erão apparecchiati a vender la Citta, & loro p vendicarsi, & aspettando l'occasione la venne bene, et loro l'usarono meglio. Era per i molti trauagli, i quali erano stati in Toscana, & in Lombardia peruenuta la Citta di Lucca sotto la Signoria di Mastino de la Scala Signore di Verona. Il quale (anchor che per obligo l'hauesse a cõsegnare a i Fiorentini) non l'haueua consegnata, perche essendo signore di Parma giudicaua poterla tenere, & de la fede data non si curaua, di che i Fiorentini per vendicarsi si congiunsero co i Venitiani, & gli fecero tanta guerra, che e fu per perderne tutto lo stato suo. Nondimeno, non ne resulto loro altra comodita, che vn poco di sodisfatione d'animo, d'hauer battuto Mastino, perche i Venitiani (ceme fanno tutti quelli, che co i meni potenti si collegano) poi che hebbero guadagnato Triuigi, & Vicenza, senza hauer a i Fiorentini rispetto, s'accordarono. Ma hauendo poco di poi i Visconti signori di Milano tolto Parma a Mastino, & giudicando egli per questo non poter piu tener Lucca, deliberò di venderla. I competitori erano i Fiorentini, & i Pisani, & ne lo stringnere le pratiche, i Pisani vedeuano che i Fiorentini, come piu ricchi erano per ottener, & per cio si volsero a la forza, & con l'aiuto de' Visconti v'andarono a campo. I Fiorentini per questo non si tirarono in dietro da la compera, ma fermarono con Mastino i patti,

pagarono parte de'denari,& d'un'altra parte ne dieron statichi,& a prenderne la possessione,Naddo Ruccellai,Giouanni di Bernardino de'Medici; & Rosso di Ricciardo vi mandarono,i quali passarono in Lucca per forza,& da le genti di Mastino fu quella Citta consegnata loro.I Pisani nondimeno seguirono la loro impresa, & con ogni industria d'hauerla per forza cercauano:& i Fiorentini da lo assedio liberarla voleuano: & dopo vna lunga guerra,ne furono i Fiorentini,con perdita di denari,et acquisto di vergogna cacciati: & i Pisani ne diuentarono Signori.La perdita di questa Citta(come in simili casi auuiene sempre)fece il popolo di Firenze contrà quelli,che gouernauano sdegnare,& in tutti i luoghi: & per tutte le piaze publicamente glinfamauano,accusando l'autorita,& i cattiui consigli loro. Erasi nel principio di questa guerra data autorita a.XX. Cittadini d'amministrarla,i quali Messer Malatesta da Ramini per Capitano de la impresa eletto haueuano. Costui conpoco animo, & meno prudenza l'haueua gouernata,& perche eglino haueuano mandato a Ruberto Re di Napoli per aiuti,quel re haueua mãdato loro Gualtieri Duca d'Athene,ilquale come vollono i cieli,che al mal futuro le cose preparauano, arriuo in Firenze in quel tempo a punto,che l'impresa di Lucca era al tutto perdutta, onde che quelli vinti vegendo sdegnato il popolo,pensarono con eleggere nuouo Capitano quello di nuoua speranza riempiere,& con tale elettione,o frenar,o torli le cagioni di caluniarli, & perche anchora haesse cagione di temere,& il Duca d'Athene gli potesse con piu autorita difendere prima per conser

uadore, & di poi per Capitano de le lor genti d'arme lo elessero. I grandi i quali per le cagioni dette di sopra viueuano mal contenti, & hauendo molti di loro conoscenza con Gualtieri, quando altre volte in nome di Carlo Duca di Calauria haueua gouernato Firenze, pensarono che fussi venuto tempo di potere con la rouina de la Citta spegnere l'incendio loro, giudicando non hauer altro modo a domar quel popolo, che gli haueua afflitti, che ridussi sotto vn Prencipe. Il quale conosciuta la virtu de l'una parte, & l'insolenza de l'altra, frenasse l'una, & l'altra remunerasse. A che aggiugneuano la speranza del bene, che ne porgeuano i meriti loro, quando per loro opera egli acquistasse il Prencipato, furono per tanto in segreto piu volte seco, et lo persuasero a pigliar la Signoria del tutto: offerendogli quelli aiuti poteuano maggiori: a la autorita, & conforti di costoro s'aggiunse quella d'alcune famiglie popolane, le quali furono Peruzi: Acciaiuoli: Antellesi: & Buonaccorsi: i quali grauati di debiti, non potendo del loro, desiderauano di quel d'altri a i loro debiti sodisfare, & con la seruitu de la patria, de la seruitu di loro creditori liberarsi. Queste psuasioni accesero l'ambitioso animo del Duca di maggior desiderio del dominare & per darsi reputatione di seuero, et giusto, et per questa via accrescersi gratia ne la plebe, q̃lli che haueuano amministrata la guerra di Lucca pseguitaua, et a Messer Giouã de' Medici, Naddo Ruccellai, et Guglielmo Altouiti tolse la vita: et molti, in esilio, et molti in danari ne condẽno. Queste esecutiõi assai i mediocri cittadini sbigottirono, solo a i grãdi, et a la Plebe sodisfaceuano, questa pche sua na

tura e rallegrarsi nel male, quegli altri, per vedersi vendicar di tante ingiurie da' popolani riceuute: & quãdo passaua per le strade con voce alta la francheza del suo animo era laudata, & ciascuno publicamente, a ritrouar le fraudi de' Cittadini, & castigarle lo confortaua. Era l'officio de XX. venuto a meno, & la reputatione del Duca grande, et il timor grandissimo, tal che ciascuno per mostrarsegli amico la sua insegna sopra la casa sua faceua dipignere, ne gli mancaua ad esser Prencipe altro che'l titolo: & parendogli poter tentar ogni cosa securamente, fece intendere a i signori, come ei giudicaua per il bene de la Citta necessario, gli fusse concessa la signoria libera. Et percio desideraua (poi che tutta la Citta vi consentiua) che loro anchora vi consentissero. I signori (auuenga che molto inanzi hauessero la rouina de la patria loro preueduta) tutti a questa domanda si perturbarono, & con tutto ch'ei conoscessero il loro pericolo, nondimeno per non mancare a la patria animosamente egli ne negarono. Haueua il Duca, per dar di se maggior segno di religione, & d'humanita, eletto per sua habitatione il conuento de' frati minori di. S. Croce: & desideroso di dar effetto al maligno suo pensiero, fece ꝑ bãdo publicare, che tutto il popolo la mattina seguente fusse a la piaza di santa Croce dauanti a lui. Questo bando sbigotti molto piu i signori, che prima non haueuano fatto le parole, & con quelli cittadini iquali de la patria, & de la liberta giudicauano amatori, si ristrinsero ne pẽsarono (conosciute le forze del Duca) di poterui far altro rimedio, che p̃garlo, & veder doue le forze nõ erano sufficienti, sei preghi, o a rimuouerlo da la ĩpresa, o a fa

re la sua signoria meno acerba bastauano. Andarono p tãto parte de' signori a trouarlo, & vno di loro gli parlo in q̃sta sentenza. Noi vegnamo o signore a voi, mossi prima da le vostre domande, di poi da i comandamenti, che voi hauete fatti per ragunar' il popolo: pche ci par esser certi, che voi vogliate istraordinariamente ottener quello, che per l'ordinario noi non v'habbiamo acconsentito. Ne la nostra intentione e con alcuna forza opporci a i disegni vostri, ma solo di dimostrarui, quanto sia per esserui graue il peso, che voi vi arrecate adosso, & pericoloso il partito, che voi pigliate: accio che sempre vi possiate ricordare de' consigli nostri, & di quelli di coloro, i quali altrimente, non per vostra vtilita, ma per sfogar la rabbia loro vi consigliano. Voi cercate far serua vna Citta, la quale sempre e viuuta libera: perche la signoria che noi concedemo gia ai Reali di Napoli, fu compagnia, & non seruitu. Hauete voi considerato, quanto in vna Citta simile a questa importi, & quanto sia gagliardo il nome de la liberta? il quale forza alchuna non doma, tempo alchuno non consuma, & merito alchuno non contrapesa. Pensate signore, quante forze sieno necessarie a tener serua vna tanta Citta, quelle che forestiere voi potete sempre tenere, non bastano, di quelle di dentro voi non vi potete fidare, perche quelli che vi sono hora amici, & che a pigliar questo partito vi confortano, come eglino harãno batuti con l'autorita vostra i nimici loro, cercaranno come possino spegner voi, & farsi Prencipe loro. La plebe in la quale voi confidate, per ogni accidente (benche minimo) si riuolge, in modo che in poco tẽpo voi potete temere d'hauere tutta que

sta citta nimica: il che sia cagione de la rouina sua, et vostra ne potrete a q̃sto male trouar rimedio, pche quelli Signori possono far la loro Signoria sicura, che hanno pochi nimici, iquali o con la morte, o con l'esilio e facile spegnere: ma ne gli vniuersali odij non si troua mai securta alcuna pche tu non sai, donde ha à nascere il male: et chi teme d'ogni huomo, non si puo assecurar di persona. Et se pur tenti di farlo, t'aggraui ne' pericoli: perche quelli che rimangano s'accendono piu ne l'odio, & sono piu parati a la vendetta. Che il tempo a consumar i desiderij de la liberta nõ basti, e certissimo: perche s'intende spesso quella essere i vna citta da coloro riassunta, che mai la gustarono, ma solo per la memoria, che ne haueuano lasciata i Padri loro l'amauano, et percio quella ricuperata con ogni ostinatione, & pericolo conseruano. Et quando mai i Padri non l'hauessero ricordata, i Palagi publici i luoghi de' Magistrati, l'insegne de' liberi ordini la ricordano: lequali cose conuiene che siano con grandissimo desiderio da' Cittadini conosciuto. Quali opere volete voi, che sieno le vostre, che con trapesino a la dolceza del viuere libero, o che faccino mãcare gli huomini del desiderio de le presente conditioni: nõ se voi aggiugnessi a questo Imperio tutta la Toscana, & se ogni giorno tornassi in questa citta trionfante de' nimici nostri: perche tutta quella gloria nõ sarebbe sua, ma vostra: & i Cittadini non acquistarebbero sudditi, ma cõ serui per iquali si vedrebbero ne la seruitu raggrauare. Et quando i costumi vostri fussero santi, i modi benigni, i giudicij retti, a farui amare non bastarebbero. Et se voi credesse, che bastassero, vene ingannareste, pche a vno cõsue

to a viuere sciolto ogni catena pesa, et ogni legame lo stringe, anchora che trouare uno stato violento con un Prencipe buono sia impossibile, ꝑche di necessita conuiene o che diuẽtino simili, o che ꝑsto l'uno, per laltro rouini. Voi hauete dunque a credere, o d'hauer a tener cõ massima violẽza questa citta, a laqual cosa le cittadelle, le guardie, gl'amici di fuora molte volte nõ bastano: o d'esser cõtento a ql la autorita che noi v'habbiamo data. A che noi vi confortiamo, ricordãdoui, che quel dominio e solo durabile, che e volõtario, ne vogliate (accettato d'un poco d'ambitiõe) cõdurui in luogo, doue nõ potẽdo stare, ne piu alto salire siate con massimo dãno vostro, et nostro di cader necessitato. Nõ mossero in alcũa parte qste parole l'indurato animo del Duca, et disse, non esser sua intẽtione di torre la liberta a qlla citta, ma rendergliene: perche solo le citta disunite erano serue, et l'unite libere. Et se Firenze ꝑ suo ordine di sette, ambitione, et nimicitie si priuasse, se rendereb be, non terrebbe la liberta. Et come a prendere questo carico nõ l'ambitione sua ma i preghi di molti cittadini lo cõduceuano. Et percio farebbero eglino bene contentarsi di quello, che glialtri si cõtentauano. Et quãto a quei pericoli, ne' quali ꝑ questo poteua incorrere, nõ gli stimaua, ꝑch'egli era officio di huomo non buono ꝑ timore del male lasciare il bene, et di pusillanime ꝑ vn fine dubio, nõ seguir vna gloriosa ipresa. Et ch'e credeua portarsi i modo che i breue tẽpo hauer di lui cõfidato poco, et temuto troppo conoscerebbero. Cõuennero adũque i Signori (vedẽdo di nõ poter far altro bñ) che la mattia seguẽte il popolo si raunasse sopra la piaza loro, cõ l'autorita delq̃le si desse ꝑ

vno anno al Duca la Signoria, cõ q̃lle cõditioni, che gia a Carlo Duca di Calauria si era data. Era l'ottauo giorno di Setẽbre, et l'anno. M.CCCXLII. quãdo il Duca accõpagnato da Messer Giouan dela Tosa, & tutti i suoi consorti, & da molti altri cittadini vẽne in piaza, et insieme cõ la signoria sali sopra la ringhiera, che cosi chiamano i Fiorẽtini: q̃lli gradi, che sono a piè del Palagio de' Signori doue si lessero al popolo le cõuentiõi fatte ĩtra la signoria, et lui. Et quãdo si vẽne leggẽdo a q̃lla parte, doue p vn'anno se gli daua la Signoria si grido per il popolo a vita. Et leuãdosi Messer Francesco Rustichegli vno de' Signori p parlare, et mitigare il tumulto, furono le sue parole con le grida interrotte: in modo che per il consenso del popolo non per vn'anno: ma in perpetuo fu eletto Signore, et pso, et portato intra la moltitudine, gridãdo p la piaza il nome suo. E consuetudine che q̃llo ch'e ppposto a la guardia del Palagio stia in assenza de' Signori serrato dẽtro: al quale officio era allhora deputato Ranieri di Giotto. Costui corrotto da gli amici del Duca, senza aspettare alcũa forza, lo misse dẽtro: et i Signori sbigottiti, et dishonorati se ne tornarono a le case loro: et il Palagio fu da la famiglia del Duca saccheggiato: il Gonfalone del popolo stracciato, et sue ĩsegne sopra il Palagio poste: il che seguiua cõ dolore, et noia inestimabile de gli huomini buoni, et cõ piacer grãde di q̃lli, che o p ignorãza, o per malitia vi cõsentiuano. Il Duca acq̃stato ch'hebbe la signoria, p torre l'autorita a q̃lli che soleuão de la liberta esser difensori, p bibi, a i Signori raggunarsi in Palagio, & consegno loro vna casa priuata tolse l'insegne a i Gõfalonieri de le compagnie

pagnie del popolo: leuo gli ordini de la giustitia contra a i grandi libero i prigioni de le carcere, fece i Bardi, & Frescobaldi da lo esilio ritornare: vieto il portar l'armi a ciascuno. Et per poter meglio difender si da quelli di dentro, si fece amico a quelli di fuora. Bonifacio per tanto assali gli Aretini, & tutti gli altri sottoposti a i Fiorentini: fece pace co i Pisani, anchora che fusse fatto Prencipe perche facesse lor guerra: tolse li assegnamẽti a quei mercanti, che ne la guerra di Lucca haueuano prestato a la Repu. danari: accrebbe le gabelle vecchie et creo de le nuoue: tolse a i Signori ogni autorita: et i suoi rettori erano Messer Bagliõe da Perugia, et Messer Guglielmo da Sesi, cõ iquali, & con Messer Cerretieri Bisdomini si consigliaua. Le taglie che poneua i Cittadini erano graui, et i giudicy suoi ingiusti, & quella seuerita, & humanita, ch'egli haueua finta, in superbia, et crudelta, si era conuertita. Donde molti Cittadini grãdi, & popolani nobili, o cõdennati, o morti, et con nuoui modi tormentati erano. Et per non si gouernar meglio fuora che dentro, ordino. VI. rettori per il cõtado i quali batteuano, & spogliauano i cõtadini. Haueua i grandi a sospetto, anchora che da loro fusse stato benefica to, & che a molti di quelli hauesse la patria renduta: pche e non poteua credere: che i generosi animi, quali sogliono esser ne la nobilita, potessero sotto la sua vbbidienza contentarsi. Percio si volse a benificar la plebe, pensando co i fauori di quella, & con l'armi forestiere, poter la Tirannide conseruare. Venuto per tanto il Mese di Maggio, nel qual tempo i popoli sogliono festiggiare, fece fare a la plebe, el popolo minuto piu compagnie, a lequali hono-

rate di ſplendidi titoli, dette inſegne, et danari. Donde vna parte di loro andaua per la citta feſteggiando, & l'altra con grandiſſima pompa i feſteggianti riceueua. Come la fama ſi ſparſe de la nuoua Signoria di coſtui, molti venero del ſangue Francioſo a trouarlo: et egli a tutti, come a huomini piu fidati daua conditione: in modo che Firenze in poco tempo diuenne non ſolamente ſuddita a i Francioſi, ma a coſtumi et a gli habiti loro. Perche gli huomini et le donne, ſenza hauer riguardo al viuer ciuile o alcuna vergogna, gli imitauano. Ma ſopra ogni coſa q̃llo che diſpiaceua, era la violẽza, ch'egli, et i ſuoi, ſenza alcuno riſpetto a le donne faceuano. Viueuano adunque i Cittadini pieni di indignatione, veggendo la maeſta de lo ſtato loro rouinata, li ordini guaſti le leggi anullate, ogni honeſto viuere corrotto, ogni ciuil modeſtia ſpẽta: pche coloro, ch'erano cõſueti a nõ vedere alcuna regal pompa nõ poteuão ſenza dolore q̃lli di armati ſatelliti a pie, et a caual lo circõdato riſcõtrare. Perche veggẽdo piu dappreſſo la loro vergogna erão colui che maſſimamente odiauão di honorare neceſſitati, A che ſi aggiugneua il timore, veggẽdo le ſpeſſe morti, et le cõtinoue taglie, cõ le quali ipoueriua, et conſumaua la Citta. I quali ſdegni, & paure erano dal Duca conoſciute, et temute, non dimeno voleua moſtrare a ciaſcuno di credere eſſer amato. Onde occorſe, che hauẽdogli riuelato Matteo di Morozo, o per gratificarſi quello, o per liberarſe dal pericolo come la famiglia de' Medici con alcuni altri, haueua contra di lui cõgiurato, il Duca non ſolamente non ricerco la coſa, ma fece il riuelatore miſeramente morire. Per il qual partito

tolse animo a quelli, che volessero de la salute sua auuertirlo, & lo dette a quelli, che cercassero la sua rouina. Fece anchora tagliar la lingua con tanta crudelta a Bettone Cini, che se ne morì, per hauere biasimate le taglie che a i cittadini si poteuano. Laqual cosa accrebbe a i cittadini lo sdegno, et al Duca l'odio: perche quella citta, che a fare, et a parlare di ogni cosa, & cõ ogni licẽza era consueta, che gli fussero legate le mani, et serrate la bocca sopportare non poteua. Crebbero adunque questi sdegni in tanto, & questi ody, che non che i Fiorẽtini, i quali la liberta mantenere non sanno, et la seruitu patir non possono, ma qualunque seruile popolo harebbero a la recuperatione dela liberta infiãmato. Onde che molti cittadini, et di ogni qualita di perder la vita, o di rihauere la loro liberta deliberarono. Et in tre parti, di tre sorte di citadini, tre congiure si fecero, Grandi, Fopolani, et Artefici, mossi altre a le cause vniuersali, da parere a i grãdi nõ hauer rihauuto lo stato a'popolani hauerlo perduto, et a li artefici di loro guadagni mancare. Era Arciuoscouo di Firenze Messer Agnolo Acciaiuoli, il quale cõ le prediche sue haueua gia le opere del Duca magnificate, et fattogli appresso al popolo grãdi fauori. Ma poi che lo vidde Signore, et i suoi Tirãnici modi conobbe gli parue hauer ingãnato la patria sua & per emendar il fallo commesso, penso non hauer altro, rimedio se non che quella mano, che haueua fatta la ferita la sanasse: et de la prima, et piu forte congiura si fece capone la quale erano i Bardi: Rossi: Frescobaldi: Scali: Altoviti: Magalotti: Strozi: & Mancini. De l'una de le due altre erano Prẽcipi, Messer Manno, et Corso Donati, & cõ

quelli de'Pazi:Caucciuli:Cerchi:& Albizi. De la terza era il primo Antonio Adimari,& con lui Medici:Bordini:Rucellai:& Aldobrandini. Pensarono costoro di ammazarlo in casa gli Albizi,doue andasse il giorno di san Giouanni,a veder correre i cauagli,credeuano. Ma nõ vi sendo andato,non riusci loro. Pensarono di assaltarlo,andando per la Citta a spasso:ma vedeuano il modo difficile perche bene accompagnato,& armato andaua, & sempre variaua le andate,in modo che non si poteua in alcun luogo certo aspettarlo. Ragionarono di vcciderlo ne i consigli,doue pareua loro rimanere (anchora che fusse morto) a discretione de le ferze sue. Mentre che tra i congiurati queste cose si praticauano. Antonio Adimari,con alchuni suoi amici Sanesi,per hauer da loro genti,la cosa scopersse,manifestando a quelli parte de'congiurati, affermando tutta la citta essere a liberarsi disposta. Onde vno di quelli comunico la cosa a Messer Francesco Brunelleschi,nõ per scoprirla,ma per credere, che anchora egli fusse de'congiurati. Messer Francesco,o per paura di se,o per odio haueua contra ad altri,riuelo il tutto al Duca. Onde che Pagolo del Mazeccha,& Simon da Monte zappoli furono presi. I quali riuelando la qualita,& quantita de'Congiurati,sbigottirono il Duca,& fu consigliato piu tosto gli richiedesse,che piglias se:perche se ne fuggiuano,se ne poteua senza scandalo con lo esilio assicurare, fece per tanto il Duca richiedere Antonio Adimari, ilquale confidandosi ne'cõpagni,subito cõparse. Fu sostenuto costui,et era il Duca da Messer Francesco Brunelleschi,& Messer Vguccione Buondelmonti consigliato,corresse armato la terra,&

i presi facesse morire. Ma a lui non parue, parẽdogli baue re a tãti nimici poche forze. Et po pse vn'altro partito, p il quale quando gli fusse successo si assicuraua de' nimici, & a le forze prouedeua. Era il Duca consueto richiedere i cit tadini, che a' casi occurrenti lo consigliassero. Hauendo p tanto mandato fuori, a prouedere di gente, fece vna lista di CCC. cittadini, & gli fece da' suoi sergenti, sotto color di volersi consigliar con loro, richiedere: & poi che fussero adunati, o con la morte, o con le carcere spegnerli designa ua. La cattura di Antonio Adimari, & il mandar per le gẽ ti (il che non si potete far segreto) haueua i Cittadini, & massime i colpeuoli sbigottito: onde che da i piu arditi fu negato il voler vbbidire. Et perche ciascuno haueua letta la lista trouauano l'uno l'altro, & si inanimiuano a pren der l'armi, & voler piu tosto morir come huomini cõ l'ar mi in mano, che come vitelli essere a la beccheria condotti. In modo che in poco di hora tutte tre le congiure l'una a l'altra si scoperse, & deliberarono il di seguente, ch'era il XXVI. di Luglio nel. M. CCCXLIII. far nascere vn tu multo i Mercato vecchio, & dopo quello armarsi, & chia mare il popolo a la liberta. Venuto adunque l'altro gior no al suono di Nona, secondo l'ordine dato si prese l'armi & il popolo tutto a la voce de la liberta si armo, & ciascu no si fece forte ne le sue cõtrade, sotto i segne cõ le armi del popolo, le quali da i cõgiurati secretamente erano state fat te. Tutti i capi de le famiglie, cosi nobili, come popolane cõ uẽnero, & la difesa loro, et la morte del Duca giurarono, eccetto che alcuni de' Buõdelmonti et de' Caualcanti, & quelle quattro famiglie di popolo, che a farlo signore era

no cõcorse, i q̃li insieme cõ i Beccai, et altri de la infima ple be armati in piaza in fauor del Duca corsero. A questo ro more armo il Duca il Palaggio, et i suoi, ch'erano ĩ diuer se parti alloggiati salirono a cauallo per ire in piaza, & p̃ la via furono ĩ molti luoghi combattuti, et morti. Pure cir ca. CCC. caualli vi si condusse ro. Staua il Duca in dubbio s'egli vsciua fuore a combattere i nimici, o se dentro il Pa laggio defendeua. Da l'altra parte i Medici, Cauicciuli, Ruccellai, & altre famiglie state piu offese da quello, du bitauano che s'egli vscisse fuora, molti che gli haueuano p̃ se l'armi contra, non si gli scoprissero amici, & desideroſi di torgli l'occasione de lo vscir fuora, & delo accrescere le forze, fatto testa assalirono la piaza. A la giunta di co= storo quelle famiglie popolane, che si erano per il Duca scoperte, veggendosi francamẽte assalire, mutorono sentẽ za, poi ch'el Duca era mutato fortuna, & tutti si accostaro no a i loro Cittadini, saluo che Messer Vguccione Buon= delmonti, che se n'ando in Palagio, & Messer Giannozo Gaualcanti, il quale ritiratosi con parte de suoi consorti in Mercato nuouo, sali alto sopra vn Banco, et pregaua il po= polo, che andaua armato in piaza, che in fauor del Duca vi andasse. Et per sbigottirli, accrescena le sue forze, et gli mi nacciaua, che sarebbero tutti morti, se ostinati contra il Si gnore seguissero l'impresa: ne trouando huomo, che lo se guitasse, ne che de la sua insolenza lo gastigasse, veggen= do di affaticarsi in vano, per non tentar piu la fortuna den tro a le sue case si ridusse. La zuffa in tanto in piaza intra il popolo, & le genti del Duca era grande. Et benche queste il Palagio aiutasse, furono vinte, & parte di loro si

misſono ne la podeſta de'nimici, parte laſciati i caualli in Palaggio ſi fuggirono. Mentre che la piaza ſi combatteua Corſo, & Meſſer Amerigo Donati con parte del popolo ruppono le Stinche, le ſcritture del Podeſta, & de la publica Camera arſero. Sacheggiarono le caſe de i Rettori, & tutti quelli miniſtri del Duca, che poterono hauere ammazarono. Il Duca da l'altro canto, vedendoſi hauer perduta la piaza, & tutta la citta nimica, & ſenza ſperanza d'alcuno aiuto, tanto ſe poteua con qualche humano atto guadarſi il popolo. Et fatti venire a ſe i prigioni, con paro le amoreuoli, & grate li libero: & Antonio Adimari (anchora che cõ ſuo diſpiacere) fece caualiere, fece leuare l'inſegne ſue di ſopra il Palagio, & porui quelle del popolo: le quali coſe fatte tardi, & fuor di tempo, perche erano forzate, & ſenza grado gli giouarono poco. Staua per tanto mal contento aſſediato in Palagio, & vedeua, come per hauer voluto troppo, perdeua ogni coſa, & di hauer a morire fra pochi giorni, o di fame, o di ferro temeua. I Cittadini per dar forma a lo ſtato in. S. Reparata ſi ridusſero, & crearono quattordeci cittadini per meta grãdi, & popolani, i quali con il Veſcouo haueſſero qualunche autorita di potere lo ſtato di Firenze riformare. Eleſſero anchora VI. i quali l'autorita del Podeſta (tãto che q̃llo era eletto veniſſe) haueſſero. Erano in Firenze al ſoccorſo del popolo molte genti venute, intra i quali erano Saneſi cõ. VI. ambaſciadori, huomini aſſai ne la loro patria honorati. Costoro intra il popolo, et il Duca alcuna conuentione praticarono. Ma il popolo recuſo ogni ragionamento d'accordo, ſe prima non gli era ne la ſua podeſta dato Meſ-

ſer Guglielmo da Sceſi, & il figliuolo, inſieme con Meſſer Cerretieri Bisdomini conſegnato. Non voleua il Duca acconſentirlo, pure minacciato da le gẽti, ch'erano rinchiuſe con lui, ſi laſcio sforzare. Appariſcono, ſenza dubbio li sdegni maggiori, & ſono le ferite piu graui, quando ſi recupera vna liberta, che quando ſi difende. Furono Meſſer Guglielmo, & il figliuolo poſti intra le migliaia de'nimici loro, & il figliuolo non haueua anchora dieceotto anni nondimeno la eta, la forma, la innocentia ſua nõ lo pote da la furia de la moltitudine ſaluare: & quelli, che non poterono ferirgli viui, gli ferirono morti: ne ſatiati diſtratiargli, con il ferro, con le mani, & con gli denti gli laceraua no. Et perche tutti i ſenſi ſi ſodisfaceſſero ne la vendetta, hauendo prima vdite le loro querele, vedute le lor ferite, tocco le lor carni lacere, voleuano anchora, che il guſto le aſſaporaſſe, acciochè come tutte le parti di fuora ne erano ſatie, quelle di dentro ſe ne ſatiaſſero anchora. Queſto rabbioſo furore quanto egli offeſe coſtoro, tanto a Meſſer Cerretieri fu vtile, perche ſtracca la moltitudine ne le crudelta di queſti duoi, di quello non ſi ricordo, il quale non eſſendo altrimenti domandato rimaſe in palaggio. Donde fu la notte poi da certi ſuoi parenti, & amici a ſaluamento tratto. Sfogata la moltitudine ſopra il ſangue di coſtoro, ſi concluſe lo accordo, che il Duca ſe ne andaſſe co i ſuoi, & ſue coſe ſaluo, & a tutte le ragioni haueua ſopra Firenze renuntiaſſe, & di poi fuora del Dominio in Caſentino a la renuntia ratificaſſe. Dopo queſto accordo a di. VI. di Agoſto parti di Firenze da molti Cittadini accompagnato, & arriuato in Caſentino a la renuntia anchora, che mal volẽ-

tieri retifico: & non haurebbe seruata la fede, se dal Conte Simone non fusse stato di ricondurlo in Firenze minacciato. Fu questo Duca (come i gouerni suoi dimostrano) auaro, & crudele, ne le audienze difficile, nel rispondere superbo, voleua la seruitu non la beniuolenza de gli huomini. Et per questo piu di esser temuto, che amato desideraua. Ne era da esser meno odiosa la sua presenza, che si fussero i costumi: perche era piccolo, nero, haueua la barba longa, & rada, tanto che da ogni parte di esser odiato meritaua. Onde che in termine di diece mesi i suoi cattiui costumi gli tolsero quella Signoria, che i cattiui consigli d'altri gli haueuano data. Questi accidenti seguiti ne la citta dettero animo a tutte le Terre sottoposte a i Fiorentini di tornare ne la loro liberta, in modo, che Arezo, Castiglione, Pistoglia, Volterra, Colle. S. Giminiano, si ribellarono. Talche Firenze in vn tratto del Tiranno, & del suo dominio priuo rimase. Et nel recuperar la sua liberta, insegno a i sogietti suoi, come potessero recuperar la loro. Seguita adunque la cacciata del Duca, & la perdita del Dominio loro, i quattordeci Cittadini, & il Vescouo pensarono, che fusse piu tosto da placare i soldati loro con la pace, che farsegli inimici con la guerra, & mostrare de esser contenti de la liberta di quelli come de la propria. Mandarono per tanto oratori a Arezo a renuntiare a l'imperio, che sopra quella citta hauessero, & a fermare con quelli accordo, accio che poi che come di sudditi non poteua, come di amici de la lor citta si valessero. Con l'altre terre anchora in quel modo, che meglio poterono conuennero, pur che se le mantenessero amiche: accio che loro li-

beri poteſſero aiutare, la loro liberta mantenere. Queſto partito prudentemente preſo hebbe felicissimo fine. Perche Arezo, non dopo molti anni torno ſotto l'Imperio de e Fiorentini, & le altre terre in pochi meſi a la priſtina vbbidienza ſi ridusſero. Et coſi ottiene molte volte piu p̃ſto; & cõ minor pericoli, & ſpeſa le coſe, a fuggirle, che cõ ogni forza, & oſtinatione perſeguitandole. Poſate le coſe di fuora, ſi volſero a quelli di dentro, et dopo alcuna diſputa fatta intra i grandi, & i popolani, concluſero, che i grandi ne la Signoria la terza parte, & ne gli altri vfficij la meta haueſſero. Era la citta (come di ſopra dimoſtramo) diuiſa in ſeſti, donde che ſempre. VI. Signori d'ogni ſeſto vno, ſi erano fatti, eccetto che per alcun accidenti alcuna volta. XII. o XIII. ſe ne erano creati. Ma poco di poi erano tornati a. VI. Parue per tanto a riformarla in queſta parte, ſi per eſſer i Seſti mal diſtribuiti, ſi perche volendo dar la parte ai grandi, il numero de' Signori accreſcere conueniua. Diuiſero per tãto la Citta in quartieri, & di ciaſchuno crearono tre Signori, laſciarono in dietro il Gonfaloniere de la Giuſtitia, & quelli de le compagnie del popolo: & in cambio de' XII. buonhuomini. VIII. Conſiglieri. IIII. di ciaſcuna ſorte crearono. Fermato con queſto ordine queſto gouerno, ſi ſarebbe la citta poſata, ſe i grandi fuſſero ſtati contenti a viuere con quella modeſtia, che ne la vita ciuile ſi richiede. Ma eglino il contrario operauano, perche priuati non voleuano compagni, & ne' Magiſtrati voleuano eſſer Signori, & ogni giorno naſceua qualche eſſempio de la loro inſolenza, & ſuperbia. La qual coſa al popolo diſpiaceua, et ſi doleua, che per vn tiranno, ch'era

ſpẽto, n'erano nati mille. Crebbe adunque tanto da l'una parte l'inſolẽze, et da l'altra li ſdegni, che i capi de' popolani moſtrarono al Veſcouo le diſhoneſta de' grãdi, et la nõ buona cõpagnia, ch'al popolo faceuano. Et lo pſuaſero voleſſe operare, che i grãdi di hauer la parte ne li altri offiçij ſi cõtẽtaſſero, et al popolo il Magiſtrato de' Signori ſolamẽte laſciaſſero. Era il Veſcouo naturalmente buono, ma facile hora in queſta, hora ĩ quell'altra parte a riuoltarlo. De qui era nato, che a inſtanza de' ſuoi conſorti haueua prima il Duca d'Athene fauorito: dipoi per conſiglio d'alcuni Cittadini gli haueua congiurato contra: haueua ne la riforma de lo ſtato fauoriti i grandi & coſi hora gli pareua di fauorir il popolo, moſſo da quelle cagioni li furono da quelli popolari Cittadini riferite. Et credendo trouar in altri quella poca ſtabilita, ch'era in lui, di condurre la coſa d'accordo ſi perſuaſe. Et conuoco i, XIIII. i quali anchora non haueuano perduta l'autorita, & con quelle parole ſeppe migliori gli conforto a voler cedere il grado de la Signoria al popolo, promettendone la quiete de la Citta, altrimenti la rouina, & il diſfacimento loro. Queſte parole alterarono forte l'animo de' grandi, & Meſſer Ridolfo de' Bardi con parole aſpre lo ripreſe, chiamandolo huomo di poca fede, & rimprouerãdogli l'amicitia del Duca come leggieri, & la cacciata di q̃llo cõe traditore: et li cõcluſe, che quelli honori, ch'eglino haueuano con loro pericolo acquiſtati, voleuano con loro pericolo difendere: & partitoſi con gl'altri alterato dal Veſcouo, a i ſuoi cõſorti, & a tutte le famiglie nobili lo fece itẽdere. I popolani anchora agli altri la mente loro ſignificarono. Et mẽtre i grandi ſi

ordinauano con gli aiuti a la difesa de' loro Signori, non parue al popolo di aspettare, che fussero a ordine, & corse armato al palagio, gridando, che e voleua, che i grandi rinuntiassero al Magistrato. Il romore, & il tumulto era grande. I Signori si vedeuano abbandonati: perche i grandi veggendo tutto il popolo armato, non si ardirono a pigliar le armi, & ciascuno si stette dentro a le case sue. Di modo che i Signori popolani hauendo fatto prima forza di quietar il popolo, affermando quelli loro compagni esser huomini modesti, & buoni, & non hauẽdo potuto, per meno reo partito a le case loro gli mandarono, doue con fatica sálui si condussero. Partiti i grãdi di palagio fu tolto anchora l'ufficio a i quattro Consiglieri grandi, & fecero infino i dodeci popolani, & gli otto Signori, che restarono, fecero vn Gonfalonieri di Giustitia, & sedeci Gõfalonieri de le cõpagnie del popolo, & riformarono i Cõsigli, in modo, che tutto il gouerno ne lo arbitrio del popolo rimase. Era quando queste cose seguirono carestia grãde ne la Citta, di modo, che i grandi, & il popolo minuti erano mal contenti, questo per la fame, quelli per hauer pdute le dignita loro. La qual cosa dette animo a Messer Andrea Strozi di poter occupare la liberta de la Citta. Costui vendeua il suo grano minor pregio, che gli altri, et per questo a le sue case molte gẽti concorreuano: tãto che prese ardire di montar vna matina a cauallo, & con alquãti di quelli dietro, chiamare il popolo a l'armi, & in poco d'hora ragunò piu di quattro mila huomini insieme, con liquali se ne ando in piaza de' Signori, & che fusse loro aperto il palagio domandaua. Ma i Signori con le minac-

cie,& con l'armi da la piaza li dicostarono,di poi talmente co i Bandi gli sbigottirono,che a poco a poco ciascuno se ne torno a le sue case:di modo che Messer Andrea ritrouandosi solo potette con fatica fuggendo da le mani de e Magistrati saluarsi.Questo accidente anchora,che fusse temerario,& ch'egli hauesse hauuto quel fine,che sogliono simili moti hauere dette speráza a i grandi,di potere sforzare il popolo,veggendo, che la Plebe minuta era in discordia con quello,& per non perder questa occasione,armarsi di ogni sorte aiuti conclusero,per rihauere per forza ragioneuolmente quello,che ingiustamente per forza era stato lor tolto:& crebbero in tanta confidenza del vincere,chè palesemente si prouedeuano d'armi,affortificauano le loro case,mandauano a i loro amici infin in Lombardia per aiuti.Il popolo anchora insieme co i Signori faceua i suoi prouedimenti,armandosi,& a'Seneſi, & Perugini chiedendo soccorso.Gia erano de li aiuti a l'una, & l'altra parte comparsi,la Citta tutta era in arme, haueuano fatto i grandi di qua d'Arno testa in tre parti: a le case de'Cauicciuli propinque a.S.Giouanni a le case,de'Pazi, & de'Donati a.S.Piero maggiore,a quelle de'Caualcanti,in Mercato nuouo.Quelli di la d'Arno,s'erâ o fatti forti a pôti,& ne le strade de le case loro.I Nerli il pôte a la Carraia:i Frescobaldi,& Mannelli.S.Trinita: i Rossi,et Bardi il pôte vecchio,et Rubacôte difendeuáo.I popolani da l'altra parte sotto il Gonfalone de la Giustitia,& le ïsegne de le compagnie del popolo si ragunarono.Et stando in questa maniera non parue al popolo di differir piu la zuffa,& i primi che si mossero furono i Medici,& i Ron

dinegli, i quali assalirono i Cauicciuli da quella parte, che per la piaza de S. Giouanni entra le case loro. Quiui la Zuffa fu grande, perche da le Torri erano percossi co i sassi, & da basso con le balestre feriti Duro questa battaglia tre hore, & tutta via il popolo cresceua. Tanto che i Cauicciuli veggendosi da la moltitudine soprafare, & mancare di aiuti si sbigottirono, & si rimissero a la podesta del popolo: il quale saluo loro, le case, & le sustanze: solo tolse loro l'armi, & a quelli comando, che per le case de' popolani loro parenti, & amici disarmati si diuidessero. Vinto questo primo assalto, furono anchora i Donati, & i Pazi facilmente vinti, per esser meno potenti di quelli: solo restauano di qua d'Arno i Caualcanti, i quali di huomini, & di sito erano forti. Nondimeno vedendosi tutti Gonfalonieri contro, & gli altri da tre Gonfaloni so li essere stati superati, senza far molta difesa si arēderono. Erano gia le tre parti de la citta ne le mani del popolo. Restauane vna nel potere de' grandi, ma la piu difficile, si per la potenza di quelli, che la diffendeuano, si per il sito sendo dal Fiume d'Arno guardata, talmente che bisognaua vincere i ponti, i quali ne' modi di sopra dimostri erano difesi. Fu per tanto il ponte vecchio il primo assaltato, il quale fu gagliardamente difeso, perche le Torre armate, le vie sbarrate, & le sbarre da ferocissimi huomini guardate erano. Tanto che' l popolo fu con graue suo danno ributtato. Conosciuto per tanto, come quiui si affaticauano in vano, tentarono di passare il ponte Rubaconte, & trouandoui le medesime difficulta, lasciati a la guardia di questi due ponti. IIII. Gonfaloni, con gli altri il ponte a

la Carraia assalirono. Et benche i Nerli virilmente si difendessero, non poterono il furor del popolo sostenere: si per essere il ponte (non hauendo Torri, che lo difendessero) piu debole, si perche i Capponi, & altre famiglie popolane loro vicine gli assalirono. Talche essendo da ogni parte percossi, abbandonaro le sbarre, & dettero la via al popolo, il quale dopo questi i Rossi, & Frescobaldi vinse: perche tutti i popolani di la da Arno con i vincitori si cõgiunsero. Restauano adonque soli i Bardi, i quali ne la ruina de gli altri, ne la vnione del popolo cõtra di loro, ne la poca speranza de gli aiuti potte sbigottire: & volleno piu tosto combattendo, o morire, o veder le lor case ardere, et saccheggiare, che voluntariamente a lo arbitrio de' loro nimici sottometterssi. Defendeuasi per tanto in modo che il popolo tento piu volte in vano, o dal Ponte Vecchio, o dal ponte Rubacconte vincergli, & sempre fu con la morte, & ferite di molti ributtato. Erasi per i tempi adietro fatta vna strada, per laquale si poteua da la via Romana andando intra le case de' Pitti a le mura poste sopra il colle di santo Giorgio peruenire, per questa via il popolo mando. VI. Gonfalonieri, con ordine, che da la parte di dietro le case de i Bardi assalissero: Questo assalto fece i Bardi mancar d'animo, & al popolo vincer l'impresa. Perche come quelli, che guardauano le sbarre de le strade, sentirono le loro case esser combattute, abbandonarono la zuffa, & corsero a la difesa di quelle. Queste fece, che la sbarra del põte vecchio fu vinta, et i Bardi da ogni parte messi in fuga. I quali da Quarateſi, Pãzaneſi, et Mozi furono riceuuti. Il popolo in tanto, & di quello la parte piu

ignobile assetato di preda, spoglio, et saccheggio tutte le case loro, & i loro palagi, & torri disfece, & arse con tanta rabbia, che qualunque piu al nome Fiorentino crudele nimico si sarebbe di tanta rouina vergognato. Vinti i grandi riordino il popolo lo stato, & perche gli era di tre sorte popolo, potente, mediocre, & basso, si ordino che i potenti hauessero due Signorie, tre i mediocri, & tre i Bassi. Et il Gonfaloniere fusse hora de l'una hora de l'altra sorte. Oltre di questo tutti gli ordini de la Giustitia contra i grandi si rassunsero: & per fargli piu deboli, molti di loro intra la popolare moltitudine mescolarono: Questa rouina de' nobili fu si grande, & in modo afflisse la parte loro, che mai piu contra il popolo a pigliar l'armi si ardirono, anzi continouamente piu humani, & abietti diuentarono. Il che fu cagione, che Firenze non solamente d'armi, ma d'ogni generosita si spogliasse. Mantennesi la Citta dopo questa rouina quieta infino a l'anno. M.CCC.LIII. nel corso del qual tempo segui quella memorabil pestilenza da Messer Giouan Boccaccio con tanta eloquenza celebrata. Per la quale in Firenze piu che. LXXXXVI.M. anime mancarono.

Fecero anchora i Fiorentini la prima guerrra co i Visconti mediante la ambitione de lo Arciuescouo allhora Prencipe di Milano, laqual guerra come prima fu fornita, le parti dentro a la Citta cominciarono. Et benche fusse la nobilita distrutta, nondimeno a la Fortuna non mancarono modo di far rinascere per nuoue diuisioni nuoui travagli.

LIBRO TERZO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

✠

E GRAVI, ET NATVRAli inimicitie, che sono tra gli huomini popolari e i Nobili causate dal voler q̃sti comãdare, et quelli nõ vbbidire, sono cagioni di tutti i mali, che nascono ne le Citta. Perche da questa diuersita di humori tutte l'altre cose che perturbano le Repu. prendono il nutrimento loro. Questo tenne disunita Roma: questo (se glie lecito le piccole cose a le grande agguagliare) ha tenuto diuiso Firenze: auuẽga, che ne l'una, et ne l'altra Citta, diuersi effetti partorissero. Perche le inimicitie, che furono nel principio in Roma tra il popolo, & i nobili disputãdo. Quelle di Firenze combattendo si diffiniuano. Quelle di Roma con vna legge quelle di Firenze con l'esilio et con la morte di molti Cittadini si terminauano. Quelle di Roma sempre la virtu militare accrebbero, quelle di Firenze al tutto la spensero. Quelle di Roma da vna vgualita di Cittadini in vna disguaglianza grandissima quella Citta condussero: quelle di Firenze da vna disgualiãza a vna mirabile vgualita a l'hanno ridotta. La qual diuersita di effetti conuiene sia dai diuersi fini, che hanno questi due popoli, causata. Perche il popolo di Roma,

godere i supremi honori insieme co i Nobili desideraua. Quello di Firenze, per esser solo nel gouerno, senza che i Nobili ne participassero combatteua, & perche il desiderio del popolo Romano era piu regioneuoli: veniuano ad esser l'offese a i nobili piu sopportabili tal che quella nobilita facilmente, & senza venir a l'armi cedeua: di modo che dopo alcuni dispareri a creare vna legge doue si sodisfacesse al popolo, et i nobili ne le loro dignita rimanessero, conueniuano. Da l'altro canto il desiderio del popolo Fiorentino era ingiurioso, et ingiusto, tal che la nobilita con maggior forze a le sue difese si preparaua, & percio al sangue, et a l'esilio si veniua de' Cittadini. Et quelle leggi, che dipoi si crearono non a comune vtilita, ma tutte in fauor del vincitore si ordinauano. Da q̃sto anchora p̃cedeua, che ne le vittorie del popolo la citta di Roma piu virtuosa diuentaua: perche potendo i popolari essere a la amministratione de' Magistrati de li Eserciti, et de li Imperij co i Nobili p̃posti di quella medesima virtu, che erano quelli, si riempieuano: & quella citta crescendoui la virtu cresceua in potẽza. Ma in Firenze vincendo il popolo, i nobili priui de Magistrati rimaneuano: & volendo racquistargli, era loro necessario co i gouerni, con l'animo, & cõ il modo del viuere, simili a i popolani nõ solamente essere ma parere. Di qui nasceua la variatione de le insegne, le mutationi de' titoli, de le famiglie, che i nobili, per parer di popolo, faceuano: tanto che quella virtu de l'armi et generosita d'animo, chera ne la nobilita si spegneua: & nel popolo, doue la non era, non si poteua raccendere. Talche Firenze sempre piu humile, & abietta ne diuenne. Et do-

ue Roma ſendoſi quella loro virtu conuertita in ſuperbia ſi riduſſe in termine, che ſenza hauer vn Prencipe non ſi poteua mantenere. Firenze a quel grado e peruenuta, che facilmente da vn ſauio dator de le leggi potrebbe eſſer in qualche forma di gouerno riordinata. Le quali coſe, per la lettione del precedente libro in parte ſi poſſono chiaramente conoſcere. Et hauendo moſtro il naſcimento di Firẽze, & il principio de la ſua liberta, cõ le diuiſioni di quella, & come le parti de' nobili, & del popolo con la tirannide del Duca d' Athene, & con la rouina de la nobilita finirono. Reſta hora a narrarſi le inimicitie intra il popolo, & la plebe, & li accidenti varij, che quelle produſſero. Doma che fu la potenza de' nobili, et finita che fu la guerra con l'Arciueſcouo di Milano, non pareua, che in Firenze alcuna cagione di ſcandolo fuſſe rimaſa. Ma la mala Fortuna de la noſtra Citta, & i non buoni ordini ſuoi, fecero intra la famiglia de gli Albizi, & quella de' Ricci naſcere inimicitia, laquale diuiſe Firenze, come prima quella de Buondelmonti, & Vberti, et di poi de Donati, et de' Cerchi haueua diuiſa. I Pontefici, i quali allhora ſtauano in Francia, & gli Imperadori, ch'erano ne la Magna, per mantener la reputatione loro in Italia, in vary tempi di varie nationi moltitudine di ſoldati ci haueuano mandate, tale che in queſti tempi ci ſi trouarono Ingleſi, Tedeſchi, et Brettoni. Coſtoro come per eſſer fornite le guerre ſenza ſoldo rimaneuano, dietro ad vna inſegna di ventura queſto, et quell'altro Prencipe taglieggiauano. Venne per tanto l'anno M.CCCLIII. vna di queſte compagnie in Toſcana, capitanata da Mon-

reale prouẽzale, la cui venuta tutte le citta di quella pro uincia ſpauento: et Fiorentini non ſolo publicamente di gẽ ti ſi prouidero, ma molti cittadini: infra i quali furono gli Albizi, & i Ricci per ſalute propria s'armarono. Queſti intra loro erano pieni d'odio, et ciſcuno penſaua per otte nere il prencipato ne la Rup. come poteſſe opprimere l'al tro. Non erano percio anchora venuti a l'armi ma ſolamen te ne i Magiſtrati, et ne i conſigli ſi vrtauano Trouandoſi adunque la citta tutta armata, nacque a ſorte vna queſtione in Mercato vecchio, doue aſſai gente (ſecõdo che in ſimili accidenti ſi coſtuma) concorſe. Et ſpargendoſi il romore fu apportato a i Ricci, come gl'Albizi aſſaliuano: & a gli al bizi, che i Ricci gli veniuano a trouare. Per laqual coſa la citta ſi ſoleua, et i Magiſtrati con fatica poterono l'una fa miglia, & l'altra frenare, accioche in fatto non ſeguiſſe quella zuffa, che a caſo, & ſenza colpa di alcun o di loro era ſtata diffamata. Queſto accidente (anchora che debile) fece riaccendere piu li animi loro, & cõ maggior diligen za cercar ciaſcuno d'acquiſtarſi partigiani. Et perche gia i cittadini, per la rouina de' grandi erano in tanta vgua li ta venuti, che i Magiſtrati erano piu che per lo adietro nõ ſoleuano riueriti: deſignarono per la via ordinaria, & ſenza priuata violenza preualerſi. Noi habbiamo narra to dauãti, come dopo la vittoria di Carlo primo ſi creo il Magiſtrato di parte Guelfa, et a quello ſi dette grãde au torita ſopra i Ghibellini, laquale il tempo, i varij accidẽ ti, & le nuoue diuiſioni haueuano talmente meſſa in ob liuione, che molti diſceſi de i Ghibellini, i primi Magiſtra ti eſercitauano. Vguccione de' Ricci per tanto Capo di

quella famiglia opero, che si rinouasse la legge contra i Ghibelini, intra i quali era opinione di molti fussero gli Albizi, i quali molti anni indietro nati in Arezo ad habitare a Firenze erano venuti. Onde che Vguccione penso rinouando questa legge, priuar gli Albizi de' Magistrati: disponendosi per quella, che qualunque discese di Ghibellino fusse condenato, se alcuno Magistrato esercitasse. Questo disegno d'Vguccione fu a Piero di Filippo de gli Albizi scoperto: & penso di fauorirlo, giudicando, che opponendosi per se stesso si chiarirebbe Ghibellino. Questa legge per tanto rinouata p l'ambitione di costoro, non tolse, ma dette a Piero de gli Albizi reputatione, & fu di molti mali prencipio. Ne si puo far legge per vna Republica piu dannosa, che quella, che riguarda assai tempo indietro Hauendo adunque Piero fauorita la legge, quello che da i suoi nimici era stato trouato per suo impedimento gli fu via a la sua grandeza. Perche fattosi Principe di questo nuouo ordine, sempre prese piu autorita: sendo da questa nuoua setta di Guelfi prima, che alcun'altro fauorito. Et pche nō si trouaua Magistrato, che ricercasse, quali fussero i Ghibellini, et percio la legge fatta non era di molto valore: p uidde, che si desse autorita a i Capitani, di chiarire i Ghibellini, et chiariti significar loro, et ammonirli nō prēdessero alcuno Magistrato: a laquale ammonitione se non vbbidissero rimanessero cōdennati. Da questo nacque, che di poi tutti quelli, che in Firenze sono priui di poter esercitare i Magistrati, si chiamano Ammoniti. A i capitani adunque sendo col tēpo cresciuta l'audacia, senza alcū rispetto non solamente quelli che lo meritauano ammoniuano, ma

qualunque pareua loro, mossi da qual si voglia auara, e ambitiosa cagione. Et dal. M. CCCLVII. ch'era cominciato questo ordine, al. LXVI. si trouaua di gia ammoniti piu che. CC. cittadini. Donde i capitani, & la setta de' Guelfi era diuentata potente: perche ciascuno, per timor di nō esser ammonito gli honoraua, & massimamente i capi di ql la, i quali erano Piero de gli Albizi, Messer Lapo da Castiglionechio, & Carlo Strozi. Et auenga, che questo modo di procedere insolente dispiacesse a molti, i Ricci infra gl'altri erano peggio contenti, che alcuno, parendo loro essere stati di questo disordine cagione: per il quale vedeuano rouinare la Republica, et gli Albizi loro nimici essere contra i disegni loro diuentati potentissimi. Per tanto trouandosi Vguccione de' Ricci de' Signori, volle por fine a quel male, di che egli, & gli altri suoi erano stati principio: & con nuoua legge prouidde, che a. VI. Capitani di parte tre si aggiugnessero, de' quali ne fussero due de' minori artefici: & volle, che i chiariti Ghibellini hauessero a esser da ventiquattro Cittadini Guelfi a cio deputati confermati. Questo prouedimento tempero per allhora in buona parte la potenza de' capitani, di modo, che l'ammonire in maggior parte manco, & se pure ne ammoniuan alcuni, erano pochi. Nondimeno le sette d'Albizi, et Ricci veggiauano, & leghe, imprese, deliberationi, l'una per odio de l'altra disfauoriuano. Vissesi adunque con simili trauagli, dal. M. CCCLXVI. al. LXXI. Nel qual tēpo la setta de' Guelfi riprese le forze. Era ne la famiglia de e Buondelmonti vn Caualiere chiamato Messer Benchi, il quale per i suoi meriti in vna guerra contra i Pisani era

stato fatto popolano: & per questo era a poter essere de i Signori habili diuentato. Et quando egli aspettaua di sedere in quel Magistrato, si fece vna legge, che niuno grã de fatto popolano lo potesse essercitare. Questo fatto offese assai Messer Benchi, et accozatosi con Messer Piero de gli Albizi, deliberarono con l'ammonire, battere i minori popolani, & rimaner soli nel gouerno. Et per il fauor, che Messer Benchi haueua con l'antica nobilita, & per quello, che Piero haueua con la maggior parte de' popolani potenti, fecero ripigliar le forze a la setta de' Guelfi, & con nuoue riforme fatte ne la parte, ordinorono in modo la cosa, che poteuano de' Capitani & de i ventiquattro Cittadini a loro modo disporre. Donde che si ritorno ad ammonire con piu audacia, che prima: & la casa de gli Albizi come capo di questa setta sempre cresceua. Da l'altro canto i Ricci non mancauano d'impedire con gli amici in quanto poteuano i disegni loro: tanto che si viueua in sospetto grandissimo, & temeuasi per ciascuro ogni rouina. Onde che molti Cittadini mossi da l'amore de la patria in S. Piero scheraggio si ragunarono: & ragionato infra loro assai di questi disordini, a i Signori n'andarono: a i quali vno di loro di piu autorita parlo in questa sentenza. Dubitauano molti di noi, Magnifici Signori, d'essere insieme (anohora che per cagione publica) per ordine priuato: giudicando potere o come presuntuosi esser notati, o cõe ambitiosi condẽnati. Ma cõsiderato poi, che ogni giorno, et senza alcun riguardo molti cittadini p le loggie, et per le case, non per alcuna publica vtilita, ma per loro propria ambitione conuengono, giudicamo poi che quelli, che per

la rouina de la Republica si ristringono, non temono, che non haueſſero anchora da temere quelli, che per bene & vtilita publica si ragunano: ne quello che gli altri si giudi chi di noi ci curiamo, poi che gli altri quello, che noi poſ= ſiamo giudicare di loro non iſtimano. L'amore che noi por tiamo, Magnifici Signori, a la patria noſtra, ci ha fatti pri= ma reſtrignere: & hora ci fa venir da voi, per ragionar di quel male, che si vede gia grande, & che tutta via creſce in queſta noſtra Republica: & per offerirci preſti ad aiutar= ui ſpegnerlo: il che vi potrebbe (anchora che l'impreſa pa ia difficile) riuſcire, quando voi vogliate laſciare indietro i priuati riſpetti, & vſare con le publiche forze la voſtra autorita. La comune corruttione di tutte le citta d'Italia Magnifici Signori ha corrotta, & tutta via corrompe la voſtra Citta, perche da poi, che queſta prouincia ſi traſſe di ſotto a le forze de l'Imperio, le Citta di quella (non ha uendo vn freno potente, che le corregeſſe) hanno, non co= me libere, ma come diuiſe in Sette gli ſtati, & gouerni lo= ro ordinati. Da queſto ſono nati tutti gli altri mali, tutti li altri diſordini, che in eſſe appariſcono. In prima non ſi trouaua intra i loro cittadini, ne vnione, ne amicitia, ſe non intra quelli che ſono di qualche ſcelerateza, o contra la pa tria, o contra i priuati commeſſa conſapeuoli. Et perche in tutti la religione, & il timor di Dio e ſpento, il giuramẽ to, & la fede data tanto baſta, quanto l'utile: di che gli huomini ſi vagliono, non per oſſeruarlo, ma perche ſia mezo a potere piu facilmente ingannare: & quanto l'in= ganno rieſce piu facile, & ſecuro, tanto piu loda, & gloria ſe n'acquiſta. Per queſto gli huomini nociui ſono come in=

dustriosi lodati, & i buoni come sciocchi biasimati. Et ve ramẽte ne le citta d'Italia, tutto quello, che puo essere cor rotto, & che puo corrompere altri si raccozano Giouani so no occiosi, i Vecchi lasiui, & ogni sesso, & ogni eta e pie na di brutti costumi, a che le leggi buone, per esser da l'u sanze cattiue guaste non rimediano. Di qui nasce quella auaritia, che si vede ne' cittadini, & quello appetito, nõ di vera gloria, ma di vituperosi honori, dal quale dipendo no gli odij, le inimicitie, i dissapori, le sette, da le quali na scono morti, esilij, afflittioni di buoni, esaltationi di tristi. Perche i buoni confidatosi ne la innocentia loro non cerca no, come i cattiui, di chi straordinariamente gli difenda, & honori, tanto che indifesi, & in honorati rouinano. Da questo essempio nasce l'amore de le parti, & la potenza di quelle. Perche i cattiui p auaritia, & per ambitioni, i buo ni per necessita le seguono. Et quello (che e piu pnitioso) e vedere come i motori, & Prencipi d'esse, l'intentione, et fi ne loro con vn pietoso vocabolo adhonestano, perche sem pre) anchora che tutti siano a la liberta nimici) quella, o sotto colore di stato d'ottimati, o di popolari difendẽdo opprimono. Perche il premio, ilquale de la vittoria desi derano e non la gloria de l'hauer liberata la citta, ma la so disfatione d'hauere superati li altri, & il principato di quella vsurpato. Doue cõdotti non e cosa si ingiusta, si cru dele, o auara, che fare non ardischino. Di qui gli ordini, et le leggi, non per publica, ma per propria vtilita si fanno. Di qui le guerre, le paci, & le amicitie, non per gloria co mune, ma per sodisfatiõe di puochi si deliberano. Et se l'al tre citta sono di questi dishordini ripiene, la nostra n'e piu

che alcun'altra machiata, perche le leggi, gli statuti, gli ordini ciuili non secondo il viuere libero, ma secondo l'ambitione di quella parte, ch'e rimasa superiore, si sono in quella sempre ordinati, & ordinano. Onde nasce, che sempre cacciata vna parte, & spenta vna diuisione, ne surge vn'altra. Perche quella citta, che con le sette piu, che con le leggi, si vuol mantenere com'vna setta e rimasa in essa senza oppositione, di necessita conuiene, che infra se medesima si diuida. Perche da quelli modi priuati non si puo difendere, i quali essa per sua salute prima haueua ordinati. Et che p questo sia vero, l'antiche, & moderne diuisiõi de la nostra Citta lo dimostrano. Ciascuno credeua (distrutti che furono i Ghibellini) i Guelfi di poi longamente felici, & honorati viuessero. Nondimeno dopo poco tempo i Bianchi, & i Neri si diuisero. Vinti di poi i Bianchi, non mai stette la Citta senza parti, hora per fauorire i Fuor'usciti, hora per le inimicitie del popolo, & de' grandi sempre cõbattemo. Et per dar ad altri quello, che per noi medesimi d'accordo possedere, o non voleuamo, o non poteuamo, hora al Re Roberto, hora al fratello, hora al figliuolo, & in vltimo al Duca d'Athene la nostra liberta sottomettemo. Non dimeno in alcun stato mai nõ ci riposiamo, come quelli, che non siamo mai stati d'accordo a viuer liberi, & de esser serui non ci contentiamo. Ne dubitamo (tanto sono i nostri ordini disposti a le diuisioni) viuendo anchora sotto l'ubbidiẽza del Re, la Maesta sua ad vno vilissimo huomo nato in Agobio posporre. Del Duca d'Athene nõ si debe per honor di questa Citta ricordare: il cui acerbo, & tirãnico animo ci douea far saui, & insegnare viuere: nõ

dimeno come prima e fu cacciato, noi hauemo l'armi i ma-
no, & con piu odio, & maggior rabbia, che mai alcun'al-
tra volta ifieme cõbattuto hauefſimo: cõbattemo tãto che
l'antica nobilita noſtra rimaſe vinta, et ne l'arbitrio del
popolo ſi rimaſe. Ne ſi credette p molti, che mai alcuna ca
giõe di ſcãdalo, o di parte naſceſſe piu in Firẽ̃e: ſendo po
ſto freno a q̃lli, che p la loro ſupbia, et inſupportabile am
bitione pareua, che ne fuſſero cagione. Ma e ſi vede hora
per iſperienza, quanto l'opinione de gli huomini e fallace
& il giuditio falſo: perche la ſuperbia, & l'ambitione de'
grandi non ſi ſpenſe, ma da' noſtri popolani fu loro tolta: i
quali hora, ſecondo l'uſo de gli huomini ambitioſi, d'otte-
nere il primo grado ne la Republi. cercano: ne hauendo
altri modi ad occuparlo che le diſcordie, anno di nuouo
diuiſa la Citta, & il nome Guelfo, & Ghibellino, ch'era
ſpento, & ch'era bene non fuſſe mai ſtato in queſta Repu:
reſuſcitano. E glie dato di ſopra (acciochè ne le coſe huma
ne, non ſia nullo o perpetuo, o quieto) che in tutte le Re-
publi. ſiano famiglie fatali, le quali naſchino per la roui-
na di quelle. Di queſte la Rep. voſtra piu che alcun'altra
e ſtata copioſa: perche non vna, ma molte l'hanno pertur-
bata, & afflitta, come feceroi Buondelmonti prima: &
Vberti. Di poi i Donati, & i Cerchi. Et hora (o coſa ver-
gognoſa, & ridicola) i Ricci, & gli Albizi la perturba-
no, & diuidono. Noi non vi habbiamo ricordati i coſtumi
corrotti, & l'antiche, & continue diuiſioni noſtre per sbi
gottirui, ma per ricordarui le cagioni d'eſſe, et dimoſtrar
ui, che come voi ve ne potete ricordare, noi ce ricordiamo
et p dirui, che l'eſſempio di quelle nõ vi debbe far diſſi-

dare di poter frenar queste. Perche in quelle famiglie antiche era tanto grande la potenza loro, & tanti grandi i fauori ch'elle haueuano da i Prencipi, che gli ordini, & modi ciuili a frenarle non bastauano. Ma hora che l'Imperio non ci ha forze, il Papa non si teme, & che l'Italia tutta, & questa citta e condotta in tanta vgualita, che per lei medesima si puo reggere, non ci e molta difficulta. Et questa nostra Repu. massimamẽte si puo (non ostante li antichi essempi, che ci sono in contrario) non solamente mantenere vnita, ma di buoni costumi, & ciuil modi riformare: pur che vostre Signorie si disponghino a volerlo fare. A che noi mossi da la charita de la patria, non d'alchuna priuata passione vi confortiamo. Et benche la correttione di essa sia grande, spegnete per hora quel male, che ci ammorba: quella rabia, che ci consuma: quel veleno, che ci vccide. Et imputate i disordini antichi non a la natura de li huomini, ma a i tẽpi: i quali sendo variati, potete sperare a la nostra citta, mediãte i migliori ordini miglior fortuna: la malignita de la quale si puo con la prudenza vincere: ponendo freno a l'ambitione di costoro, & annullando quelli ordini, che sono de le sette nutritori: & prendendo quelli, ch'al vero viuere libero, & ciuili sono conformi. Et siate contenti piu tosto farlo hora con la benignita de le leggi, che differendo con il fauor de l'armi gli huomini siano a farlo necessitati. I Signori mossi da quello, che prima per lor medesimi conosceuano, & di poi da l'autorita, & conforti di costoro, dettero autorita a. LVI. cittadini, perche a la salute de la Rep. prouedessero. E glie verissimo, che gli assai huomini sono piu atti a conseruare vn'ordine

buono che a saperlo per loro medesimi ritrouare. Questi cittadini pẽsarono piu a spegnere le pẽsenti Sette, che a tor via le cagioni de le future: tanto, che ne l'una cosa, ne l'altra conseguirono. Perche le cagioni de le nuoue non leuarono, & di q̃lle, che veggbiauano vna piu potente che l'altra, cõ maggior pericolo de la Rep. fecero. Priuarono per tanto di tutti i Magistrati (eccetto che di quelli de la parte Guelfa) per tre anni, tre de la famiglia de li Albizi, & tre di quella de' Ricci. Intra i quali Piero de gli Albizi; & Vguccione de' Ricci furono. Prohibirono a tutti i cittadini intrare in Palagio, eccetto che ne' tempi che i Magistrati sedeuano. Prouiddero che qualũche fusse battuto, o impeditagli la possessione de' suoi beni, potesse con vna domanda accusarlo a li consigli, et farlo chiarire da' grandi, & chiarito sottoporlo a i carichi loro. Questa puisione tolse l'ordine a la setta de' Ricci & a quella de li Albizi lo accrebbe, perche auuenga che vgualmente fussero segnate nõdimeno i Ricci assai piu ne patirono. Perche se a Piero fu chiuso il Palagio de' Signori quello de' Guelfi, doue gli baueua grandissima autorita, gli rimase aperto. Et se prima egli, & chi lo seguiua erano a l'ammonir caldi, diuẽtarono dopo questa ingiuria caldissimi. A la qual mala volonta ancora nuoue cagioni si aggiunsero. Sedeua nel Põteficato Papa Gregorio. XI. il quale trouandosi in Auignone, gouernaua come gli antecessori suoi haueuano fatto, l'Italia per Legati: i quali pieni d'auaritia, & di superbia, haueuano molte citta afflitte. Vno di questi il quale in quei tẽpi si trouaua a Bologna, pẽsa l'occasione de la carestia, che l'ãno era in Firẽze: pẽso d'insignorirsi di Toscana

et non ſolamente non ſouenne i Fiorẽtini di viuere, ma per torre loro la ſperanza de le future ricolte, come prima appari la prima vera con grande eſercito gli aſſalto, ſperãdo (trouandogli diſarmati, & affamati) potergli facilmente ſuperare. Et forſe gli ſuccedeua, ſe l'armi, con le quali quello gli aſſali, infedeli, & venali ſtate non fuſſero. Ferche i Fiorentini non hauendo altro rimedio, dettero a i ſuoi ſoldati. CXXX. M. fiorini, & fecero loro abbandonare l'impreſa. Comincionſi le guerre quando altri vuole, ma non quando altri vuolen ſi finiſcono, queſta guerra per l'ambitione del Legato incominciata fu da lo ſdegno de' Fiorentini ſeguita: & fece lega con Meſſer Bernabo, & con tutte le Citta nimiche a la Chieſa. Et crearono. VIII. Cittadini che quella amminiſtraſſero, con autorita di potere operare ſenza appello, & ſpendere ſenza darne conto. Queſta guerra moſſa contra il Põtefice, fece (non oſtante che Vguccione fuſſe morto) riſurgere quelli, che haueuano la ſetta de' Ricci ſeguita, i quali contra gli Albizi haueuano ſempre fauorito Meſſer Bernabo, & diſfauorita la chieſa et tãto piu, che li otto erano tutti nimici a la ſetta de e guelfi. Il che fece, che Piero de gli Albizi, Meſſer Lapo da Caſtiglionchio, Carlo Strozi, & gli altri piu ĩſieme ſi ſtrinſero a la offeſa de' loro auuerſary. Et mẽtre che gli otto faceuão la guerra, et eglino ammoniuano. Duro la guerra tre anni, ne prima hebbe, che cõ la morte del Pontefice, termine, & fu con tanta virtu, & tanta ſodisfatione de l'uniuerſale amminiſtrata, che a gli otto fu ogn'anno prorogato il Magiſtrato, et erano chiamati Sãti, anchora ch' eglino haueſſero ſtimato poco le cẽſure, et le Chieſe de' beni loro

ſpogliate, & forzato il Clero a celebrar gl'officij. Tanto quelli Cittadini ſtimauano allhora piu la patria, che l'anima, & dimoſtrarono a la Chieſa cõe prima ſuoi amici l'haueuano difeſa, coſi ſuoi nimici la poteuano affligere. Perche tutta la Romagna, la Marca, et Perugia le fecero ribellare. Nõ dimeno mẽtre ch'al Papa faceuano tanta guerra, nõ ſi poteuano da i capitani di parte, et da lor ſetta difendere. Perche l'inuidia, che i Guelfi haueuano a gli otto, faceua creſcere loro l'audacia, et nõ che a gli altri nobili cittadini, ma da l'ingiuriare alcuni de gli otto nõ ſi aſtẽnero. Et a tanta arrogãza i capitani di parte ſalirono, ch'eglino erano piu che i Signori temuti: et cõ minore riuerẽza s'andaua a queſti, che a quelli: et piu ſi ſtimaua il palagio dela parte, che il loro. Tanto che nõ veniua Ambaſciadore a Firenze, che nõ haueſſe cõmiſſione a i capitani. Sẽdo adũque morto Papa Gregorio, et rimaſa la citta ſenza guerra di fuora, ſi viueua dentro in gran confuſione, pche da l'un cãto l'audacia de' Guelfi era inſoportabile, da l'altro non ſi vedeua modo a potergli battere: pure ſi giudicaua, che di neceſſita s'haueſſe a venire a l'armi, & vedere quale de' due ſeggi doueſſe preualere. Erano da la parte de' Guelfi tutti gli antichi nobili, cõ la maggior parte de' piu potẽti popolani: doue (cõe dicemo) Meſſer Lapo, Piero, & Carlo erano Prencipi. Da l'altra erano tutti i popolani di minor ſorte, de' quali erano capi gli Otto de la guerra, Meſſer Georgio Scali, Tomaſo Strozi, co i quali Ricci, Alberti, & Medici conueniuano. Il rimanente de la moltitudine (come quaſi ſempre intrauiene) a la parte mal contenta s'accoſtaua. Pareuano a i Capi de la ſetta Guelfa

le forze de gli auuersarij gagliarde, & il picolo loro grã de, qualunche volta vna Signoria loro inimica voleſſe abbaſſarli. Et penſando, che fuſſe bene preuenire, s'ccozarono inſieme: doue le conditioni de la Citta, et de lo ſtato loro eſaminarono, & pareua loro, che gli ammoniti (per eſſere creſciuti in tanto numero) haueſſero loro dato tanto carico, che tutta la Citta fuſſe diuentata loro nimica. A che non vedeuano altro rimedio, che doue gli haueuano tolto loro gli honori, torre loro anchora la Citta: occupãdo per forza il Palagio de i Signori, & riducẽdo tutto lo ſtato ne la ſetta loro, ad imitatione de li antichi Guelfi: i quali non viſſero per altro ne la Citta ſecuri, che per hauerne cacciati tutti gli auuerſarij loro. Ciaſchuno s'accordaua a queſto, ma diſcordauano del tempo. Correua allhora lanno. M. CCCLXXVIII. & era il meſe d'Aprile: & a Meſer Lapo non pareua da differire, affermando niuna coſa nuocere tanto al tempo quanto il tempo, & a loro maſſime, potendone la ſeguente Signoria eſſere facilmente Saluestro de' Medici Gonfaloniere: il quale a la ſetta loro cõtrario conoſceuano. A Piero de gli Albizi da l'altro canto pareua da differire, perche giudicaua biſognaſſero forze, & quelle non eſſere poſſibile ſenza dimoſtratione raccozare: & quando fuſſero ſcoperti, in manifeſto pericolo incorrerebbero. Giudicaua per tanto eſſere neceſſario: che il propinquo Santo Giouanni s'aſpettaſſe: nel qual tempo per eſſere il piu ſolenne giorno de la Citta, aſſai moltitudine in quella concorre, intra la quale potrebbero allhora quanta gente voleſſero naſcondere. Et per rimediare a quello, che di Saluestro ſi temeua, s'ammoniſſe: & quando queſto

do questo non paresse da fare, s'ammonisse vno di Colegio del suo quartiere, & ritrahendosi lo scãbio (per essere le borse vote) poteua facilmente la sorte fare, che quello, o qualche suo consorte fusse tratto, che gli torrebbe la facultà di poter sedere Gonfaloniere. Fermarono per tanto questa deliberatione (anchora che Messer Lapo maluolontieri v'acconsentisse) giudicando il diferire nociuo, & che mai il tempo nõ è al tutto comodo a far vna cosa, in modo che chi aspetta tute le comodità, o ei non tenta mai cosa alcuna, o se la tenta, la fa il piu de le volte a suo disauantaggio. Ammonirono costoro il Collegio, ma non successe loro l'impedir Salvestro: perche scoperto da gli Otto le cagioni che lo scambio nõ si ritrahesse, operarono. Fu tratto per tanto Gonfaloniere Salvestro di Messer Alamanno de Medici. Costui nato di nobilissima famiglia popolana, che il popolo fusse da pochi potenti oppresso, sopportare non poteua. Et hauendo pensato di por fine a questa insolenza, vedendosi il popolo fauoreuole, & di molti nobili popolani cõpagni, comincio i disegni suoi con Benedetto Alberti, Tomaso Strozi, & Messer Giorgio Scali: quali, p condurgli ogni aiuto gli promissero. Fermarono adunque secretamente vna legge, la quale innouaua gli ordini de la Giustitia contro a i grandi: & l'autorità de' Capitani di parte diminuiua: & a gli ammoniti daua modo di poter essere a le dignità riuocati. Et perche quasi in vn medesimo tempo si esperimentasse, & ottenesse: hauendosi prima infra i collegi, & poi ne' consigli a deliberare, & trouandosi Salvestro proposto (il qual grado in quel tẽpo, che dura, fu vno quasi che Prencipe de la Città) fece

in vna medesima mattina il collegio, & il consiglio ragunare: & a collegi prima diuiso da quello propose la legge ordinata, laquale come cosa nuoua trouo nel numero di pochi tanto disfauore, ch'ella non si ottenne. Onde veggendo Salvestro, come gli erano tagliate le prime vie ad ottenerla, finse di partirsi del luogo per sua necessita: & senza che altri se n'accorgesse, n'ando in consiglio, et salito alto, doue ciascuno lo potesse vedere, & vdire. Disse, come io credeua, esser stato fatto Gonfaloniere, nō per esser giudice di cause priuate, che hanno i loro giudici ordinari, ma per vigilar lo stato, correggere l'insolenza de' potenti, & temperar quelle leggi, per l'uso de le quali si vedesse la Repu. rouinare. Et come ad ambe due queste cose haueua con diligenza pensato & in quanto gli era stato possibile, proueduto. Ma la malignita de gli huomini in modo a le sue giuste imprese s'opponeua, che a lui era tolta la via di potere operar bene: et a loro, non che poterlo deliberare, ma d'udirlo. Onde che vedendo di nō poter piu in alcuna cosa a la Rep. ne al bene vniuersale giouare, non sapeua per qual cagione s'haueua a tenere piu quel Magistrato, il quale o egli non meritaua, o altri credeua, che non meritasse: et per questo se ne voleua ire a casa, accioche quel popolo potesse porre in suo luogo vn'altro, che hauesse, o maggior virtu, o miglior fortuna di lui. Et dette queste parole, si parti di consiglio per andarne a casa. Quelli che in consiglio erano de la cosa consapeuoli, & quelli altri, che desideravano scandalo, leuarono il romore, ilquale i Signori & i collegi corsero: & veduto il loro Gonfalonieri partirsi, con prieghi, & con autorita lo ritennero, &

lo fecero in Consiglio, il quale era pieno di tumulto, ritornare. Et molti nobili Cittadini furono con parole ingiuriosissime minacciati: intra i quali Carlo Strozi fu da vno artefice preso per il petto, & voluto ammazare: & con fatica fu da i circonstanti difeso. Ma quello che suscito maggior tumulto, & messe in arme la Citta fu Benedetto degli Alberti: il quale da le finestre del Palagio con alta voce chiamo il popolo a l'arme, & subito fu piena la piaza d'armati. Onde che i collegi quello: che prima pregati nõ haueuano voluto fare, minacciati, & impauriti fecero. I capitani di parte in questo medesimo tempo haueuano assai cittadini nel loro Palagio ragunati per consigliarsi, come s'haueßero contra l'ordine de' Signori a difendere. Ma come si senti leuato il romore, & s'intese quello, che per i cõsigli s'era deliberato, ciascuno si rifugi ne le case sue. Non sia alcũo che muoua vna alteratione in vna citta p credere poi, o fermarla a sua posta, o regolarla a suo modo. Fu l'intentione di Salueστro creare quella legge, et posare la Citta. Et la cosa procedette altrimẽti, perche gli humori mossi haueuano in modo alterato ciascuno, che le botteghe nõ se apriuano: i cittadini s'afforzauano per le case: molti il loro mobili per i monasteri, et per le Chiese nascondeuano: & pareua, che ciascuno temesse qualche propinquo male. Ragunaronsi i corpi de l'arti, & ciascuna fece vn Sindaco. Onde i Priori chiamarono i loro collegi, & quelli Sindachi: & consultarono tutto vn giorno, come la Ctita con satisfatione di ciascuno si potesse quietare: ma per essere i pareri diuersi, non s'accordarono. L'altro giorno seguente l'arti trassero fuora le loro ban-

diere, il che sentendo i Signori, & dubitando di quello auuenne, chiamarono il consiglio per porui rimedio. Ne fu ragunato a pena, che si leuo il romore, & subito l'insegne de l'arti con gran numero d'armati dietro furono in piaza. Onde che il consiglio per dare a l'arti, & al popolo di contentarle speranza, et torre loro l'occasione del male, dette general Podesta, la qual si chiama in Firenze Balia, a i Signori, collegi, a gli Otto, a i Capitani di parte, & a i Sindachi de l'arti, di poter riformar lo stato de la Citta a comune beneficio di quella. Et mentre, che questo s'ordinaua, alcune insegne de l'arti, & di quelle di minor qualita (sendo mosse da quelli, che desiderauano vendicarsi de le fresche ingiurie riceuute da i Guelfi) da l'altre si spiccarono, & la casa di Messer Lapo da Castiglionichio saccheggiarono, & arsero. Costui come intesa la Signoria hauer fatto impresa contra l'ordine de Guelfi, & vidde il popolo in arme, non hauendo altro rimedio, che nasconderssi, o fuggire: prima in S. Croce si nascose, di poi vestito da frate in Casentino se ne fuggi: doue piu volte fu sentito dolersi di se, per hauer consentito a Piero de gl'Albizi, & di Piero per hauer voluto aspettar S. Giouanni ad assicurarsi de lo stato. Ma Piero, & Carlo Strozi ne' primi romori si nascosero, credendo (cessati quelli per hauer assai parenti, & amici potere stare in Firenze securi. Arsa che fu la casa di Messer Lapo (perche i mali con difficulta si cominciano, & con facilita si accrescano) molte altre case furono, o per odio vniuersale, o per priuate nimicitie saccheggiate, & arse. Et per hauer compagnia, che con maggior sette, di loro a rubare i beni d'altri gli accompa

gnasse, le publiche prigioni ruppero. Et di poi il monistero de li Agnoli, & il cõuento di Santo Spirito (doue molti Cittadini haueuano il loro mobile nascoso) saccheggiarono. Ne campaua la publica Camera da le mani di questi predatori, se da la riuerenza di vno de' Signori non fusse stata difesa: il quale a cauallo con molti armati dietro in quel modo, che poteua a la rabbia di quella moltitudine s'opponeua. Mitigato in parte questo popolar furore, si p l'autorita de' Signori, si per esser sopraggiunta la notte, l'altro di poi la Balia fece gratia a gli ammoniti, con questo, che non potessero per tre anni esercitare alcuno Magistrato. Annullarono le leggi fatte in preiuditio de' cittadini dai guelfi. Chiarirono ribelli messer Lapo da Castiglionichio, & i suoi consorti, & con quello piu altri da l'universale odiati Dopo le quali deliberationi, i nuoui Signori si publicarono: de' quali era Gonfalonieri Luigi Guicciardini: per i quali si prese speranza di fermare i tumulti, parendo a ciascuno, che fussero huomini pacifici, & de la quiete comune amatori. Nondimeno non si apriuano le botteghe, & i cittadini non posauano l'armi, & guardie grãdi per tutta la citta si faceuano. Per la qual cosa i Signori non presero il Magistrato fuora di palagio cõ la solita põpa, ma dentro senza osseruare alcuna cerimonia. Questi Signori giudicarono, niuna cosa esser piu vtile da farsi nel principio de loro Magistrato, che pacificare la citta, & po fecero posare l'armi, aprir le botteghe, partir di Firenze molti del cõtado stati chiamati da' cittadini in loro fauore ordinarono ĩdi molti luoghi de la citta guardie, di modo, che se gli Amminiti si fussero potuti qetare, la citta si sareb

be quietata: ma eglino non erano cõtenti, d'aspettar tre anni a rihauer gli honori: tanto, che a loro sodisfatione l'arti di nuouo si ragunarono, & a i signori domandarono, che per bene, & quiete de la citta ordinassero, che qualunque cittadino in qualunche tẽpo de' signori, di collegio, Capitano di Parte, o Cõsolo, di qualunche arte fusse stato, non potesse esser ammonito per Ghibellino, & di poi che nuoue imborsationi ne la parte Guelfa si facessero, & le fatte s'ardessero Queste domande nõ solamẽte da i signori, ma subito da tutti i consigli furono accettate. Per il che parue che i tumulti, che gia di nuouo erano mossi si fermassero. Ma perche a gli huomini non basta ricupare il loro, che vogliono occupar quello d'altri, & vendicarsi. Quelli che sperauano ne' disordini mostrauano a gli artefici, che non sarebbe mai securi, se molti loro nimici non erano cacciati & destrutti. Le quali cose presentendo i signori, fecero venir auãti a loro i Magistrati de l'arti, insieme co i loro sindachi, a i quali Luigi Guicciardini Gonfalonieri parlo in questa forma. Se questi signori, & io insieme con loro, nõ hauessimo buon tempo e, conosciuta la fortuna di questa citta, la quale fa, che fornite le guerre di fuora, quelle di dentro cominciano, noi ci saremo piu merauigliati de' tumulti seguiti, & piu ci harebbero arecato dispiacere. Ma perche le cose consuete portano seco minori affanni, noi habbiamo i passati romori con pacienza sopportati, sendo massimamente senza nostra colpa incominciati, & sperando quelli secondo l'essempio de' passati douer hauer qualche volta fine, hauendoui in tante, & si graui domande cõ piaciuti. Ma presentendo, come voi non quietate, anzi vole

te,che a'vostri cittadini nuoue ingiurie si faccino, & con nuoui esilij si condannino.cresce con la dishonesta vostra il dispiacer nostro.Et veramente se noi hauessimo creduto,che ne'tempi del nostro Magistrato la nostra Citta, o per contrapporci a voi,o per compiacerui hauesse a rouinare,noi haremmo,o con la fuga, o con l'esilio fuggiti questi honori:ma sperando hauer a conuenir con huomini,che hauessero ĩ loro qualche humãita, et a la loro patria qualche amore,prendemmo il Magistrato volontieri, credendo con la nostra humanita vincere in ogni modo l'ambition vostra.Ma noi vediamo hora per isperienza,che quanto piu humilmente ci portiamo,quanto piu vi concediamo tanto piu insuperbite,& piu dishoneste cose domandate. Et se noi parliamo cosi,non facciamo per offenderui ma per farui rauuedere, perche noi vogliamo,ch'un'altro vi dica quello,che vi piace:noi vogliamo dirui quello, che vi sia vtile. Diteci per vostra fe, qual cosa e quella, che voi possiate honestamente piu desiderare da noi? Voi hauetevoluto torre l'autorita a i Capitani di parte,la si e tolta.Voi hauete voluto,che s'ardino le lor borse,& facinsi nuoue riforme,noi l'habbiamo acconsentito. Voi voleste, che gli ammoniti ritornassero ne gli honori, e si e permesso.Noi per i prieghi vostri a chi ha arse le case,et spogliate le Chiese habbiamo perdonato.Et si sono mandati in esilio tãti honorati et potẽti cittadini,p so disfarui.I grãdi a contemplation vostra si sono con nuoui ordini raffrenati. Che fine haranno queste vostre domande, o quanto tempo vserete voi male la liberta vostra? Non vedete voi, che noi sopportiamo con piu pacienza l'esser vinti, che

voi la vittoria? A che conduranno queste vostre disunioni questa vostra Citta? Non vi ricordate voi, che quãdo gl'e stata disunita, Castruccio vn vil Cittadino Luccheſe l'ha battuta? Vn Duca d'Atene priuato Condottiere vostro l'ha soggiogata. Ma quãdo l'e stata vinta non l'ha potuta superare vno Arciuescouo di Milano & vn Papa. Iquali dopo tanti anni di guerra sono rimasi con vergogna. Perche volete voi adunque che le vostre discordie quella Citta ne la pace faccino serua, laquale tanti nimici potenti ne la guerra hanno lasciata libera? Che trarrete voi de le disunioni vostre altro, che seruitu:o de beni, che voi ci hauete rubati, o rubassi altro che pouerta? perche sono quelli, che con le industrie nostre nutriscono ttuta la Citta de' quali sendone spogliati non potreme nutrirla. Et quelli, che gli haueranno occupati, come cosa male acquistata, nõ gli sapranno preseruare. Donde ne seguira la fame, & la pouerta de la Citta. Io, & questi Signori vi comandiamo, & se l'honesta lo consente, vi preghiamo, che voi fermiate vna volta l'animo, & siate contenti stare quieti a quelle cose, che per noi si sono ordinate. Et quando pure ne volesse alcuna di nuouo, vogliate ciuilmente, & nõ con tumulto, et cõ l'armi domãdarle. Perche quãdo le siano honeste, sempre ne sarete cõpiaciuti, et non darete occasione ai maluagi huomini cõ vostro carico, et danno sotto le spalle vostre di rouinar la patria vostra. Queste parole (p che erano vere commossero assai gli animi di quelli Cittadini, & humanamente ringratiarono il Gonfaloniere, d'hauer fatto l'officio con loro di buon Signore, et cõ la Citta di buono Cittadino: offerãdosi esser pti ad vbbidire a ñ

to era ſtato loro commeſſo: et i Signori, per darne loro cagione, deputarono due Cittadini p qualunque de i maggiori Magiſtrati, iquali inſieme co i ſindachi de l'arti praticaſſero, ſe alcuna coſa fuſſe da riformare a quiete comune, & ai Signori la riferiſſero. Mentre, che queſte coſe co ſi procedeuano, nacque vn'altro tumulto, il quale aſſai piu ch'el primo offeſe la Rep. La maggior parte de l'arſione, & ruberie ſeguite n'e proſſimi giorni erano ſtate da l'infima plebe de la Citta, fatte, & quelli che infra loro s'erano moſtri piu audaci, temeuano quietate, & compoſte la maggior differenze, d'eſſere puniti de' falli commeſſi da loro, & come gli accade ſempre d'eſſere abbandonati da coloro, ch'al far male gli haueuão inſtigati. A che s'aggiugneua vn odio, che il popolo miuuto haueua coi Cittadini ricchi, & Prencipi de l'arti: non parendo loro eſſere ſodisfatti de le loro fatiche, ſecondo che giuſtamente credeuano meritare: Perche quãdo ne' tempi di Carlo primo, la Citta ſi diuiſe in arti, ſi dette capo, et gouerno a ciaſchuna & ſi prouidde, che i ſudditi di ciaſcuna arte da i capi ſuoi ne le coſe ciuili fuſſero giudicati. Queſte arti (come gia dicemmo) furono nel principio. XII. di poi co'l tempo tante ſe n'accrebbero chelle aggiunſero a XXI. & furono di tanta potẽza, chelle preſero in pochi anni tutto il gouerno de la Citta. Et perche intra quelle de le piu, et dele meno honorate ſi trouauano, in maggiori, & minori ſi diuiſero: & ſette ne furono chiamate maggiori, et XIIII. minori. Da queſta diuiſione, & da l'altre cagioni, che di ſopra habbiamo narrate, nacque l'arroganza de' Capitani di parte: perche quelli Cittadini, ch'erano anticamente ſtati

Guelfi, sotto il gouerno de' quali, sempre quel Magistrato giraua, i popolani de le maggior' arti fauoriuano: & quelli, de le minori co i loro defensori perseguitauano. Donde contra di loro tanti tumulti, quanto habbiamo narrati nacquero. Ma pche ne l'ordinare i corpi de l'arti molti di q̄lli esercitij, intra i quali il popolo minuto, et la plebe infima si affatica, senza hauer corpi d'arti proprie restarono, ma a varie arti conformi a le qualita de li loro esercitij si sottomisseron: ne nasceua, che quando erano, o non satisfatti da le fatiche loro, o in alcū modo da i loro maestri oppressati: non haueuano altroue doue rifuggire, che al magistrato di quelle arti, che gli gouernaua: dalquale non pareua loro fusse fatta quella giustitia, che giudicauano se conuenisse. Et di tutte l'arti che haueua, & ha piu di questi sottoposti, era, et e quella de la lana, laquale per esser potentissima, & la prima per autorita de tutte con l'industria sua la maggior parte de la plebe, & popolo minuto pasceua, & pasce. Gli huomini plebei adunque, cosi quelli sottoposti a l'arte de la lana, come a l'altre, per le cagioni dette, erano pieni di sdegno: alquale aggiugnendosi la paura per l'arsioni, et ruberie fatte da loro, conuennero di notte piu volte insieme, discorrendo i casi seguiti, & mostrando l'uno a l'altro ne pericoli si trouauano. Doue alcuni di piu arditi, et di maggior isperienza per inanimire gl'altri parlo in q̄sta sentenza. Se noi haueßimo a deliberare hora se si haues sero a pigliar l'armi, ardere, et rubare le case de' Cittadini, spogliare le Chiese, io sareivno di quelli, che lo giudicarei partito da pensarlo: & forse approuarei, che fusse da preporre vna quieta pouerta, a vn guadagno pe-

ricoloso. Ma perche l'armi sono prese, & molti mali sono fatti, e mi pare, che s'habbia a raggionare, come quelle nõ si habbiano a lasciare, & come de' mali commessi ci possiamo assicurare. Io credo certamente, che quando altri nõ ci insegnasse, che la necessita ci insegni. Voi vedete tutta questa Citta piena di ramarichi, & d'odio contra di noi, i Cittadini si ristringono. La Signoria e sempre co i Magistrati crediate, che ordiscono lacci per noi, & nuoue forze contra le teste nostre s'apparecchiano. Noi debbiamo per tanto cercare due cose, et hauerne le nostre deliberationi due fini. L'uno di non poter essere de le cose fatte da noi ne' prossimi giorni gastigati: l'altro di potere con piu liberta, & piu sodisfatione nostra, che per il passato, viuere. Conuienci per tanto, secondo che a me pare a voler, che ci siano perdonati gli error vecchi, farne de' nuoui, raddoppiando i mali, & l'arsioni, & ruberie multiplicando, & ingegnarsi a questo hauer di molti compagni. Perche doue molti errano nessuno si gastiga. Et i falli piccioli si puniscono, i grandi, & i graui si premiano. Et quando molti patiscono, poi chi cercano di vendicarsi, perche l'ingiurie vniuersali con piu potenza, che le particulari si sopportano. Il moltiplicare adunque ne' mali ci fara piu facilmente trouare perdono, & ci dara la via ad hauer quelle cose, che per la liberta nostra d'hauer desideriamo. Et parmi che noi andiamo a vn certo acquisto, perche quelli, che ci potrebbero impedire sono disuniti, et ricchi, la disuniõe loro per tãto ci dara la vittoria, et le loro ricchezze (quando fieno diuentate nostre) ce la manterranno. Ne vi sbigottisca quella antichita del sangue, ch'ei ci rimprouerano.

Perche tutti gli huomini hauendo hauuto vn medesimo principio sono vgualmente antichi, & da la natura sono stati fatti a vn modo. Spogliatici tutti ignudi, voi ci vedrete simili: riuestite noi de le veste loro, & eglino de le nostre, noi senza dubio nobili, & eglino ignobili parranno, perche solo la pouerta, et le ricchezze ci disagguagliano. Duolmi bene, che sento come molti di voi de le cose fatte per cõscienza si pentono, & de le nuoue si vogliano astenere. Et certamente segli e vero voi non sete quegli huomini, ch'io credeuo, che voi fusse. Perche ne conscienza, ne infamia vi debbe sbigottire. Perche coloro che vincono in qualũque modo vincono, mai non neriportano vergogna. Et de la cõscienza noi non debbiamo tener conto: perche doue e (come e in noi) la paura de la fame, & de le carcere, non puo, ne debbe quella de lo inferno capere. Ma se voi notarete il modo del procedere de gl'huomini, vedrete tutti quelli, che a ricchezze grãde, & a grã potẽza puengono, o cõ frode o con forze esserui puenuti, & quelle cose di poi ch'eglino hãno, o cõ ingãno, o cõ violenza vsurpate: p celar la brutteza de l'acquisto quello sotto falso titolo di guadagno adhonestano. Et quelli, i quali, o per poca prudẽza o per troppa sciocchza fuggono questi modi, ne la seruitu sempre, & ne la pouerta affogano. Perche i fedeli sempre sono conserui, & gli huomini buoni sempre sono poueri, ne mai escono di seruitu se nõ gli infedeli, & audaci: & di pouerta se nõ i rapaci, & fraudulẽti. Perche Dio, & la natura ha poste tutte le fortune de gl'huomini loro in noze: le quali piu le rapine, ch'a l'industria, & le cattiue, ch'a le buone arti sono esposte. Di qui nasce, che gl'huomini man-

gino l'uno l'altro, & vãne sẽpre col peggio che puo meno. Debbesi adũque vsar la forza quãdo te n'e data occasione, laquale non puo a noi essere offerta da la fortuna maggiore, sendo anchora i Cittadini disuniti, la Signoria dubia, i Magistrati sbigottiti, talmente che si possono auanti, che si vnischino, & fermino l'animo, facilmente opprimere: Donde, o noi rimarreno al tutto Prencipi de la Citta, o n'haremo tanta parte, che non solamente gli errori passati ci fieno perdonati, ma haremo autorita di potergli di nuoue ingiurie minacciare. Io confesso questo partito essere audace, & pericoloso: ma doue la necessita strigne, e l'audacia giudicata prudenza: & del pericolo ne le cose grandi gli huomini animosi nõ tẽnero mai conto: pche sempre q̃lle imprese, che con pericolo se cominciano, si finiscono con p̃mio: et d'un pericolo mai si vsci senza p̃icolo: ancora ch'io creda, doue si veggia apparecchiar le carcere, i tormenti, & le morti, che sia da temere piu lo starsi, che cercare d'assecurarsene: pche nel primo i mali sono certi, & ne l'altro dubij. Quãte volte hovdito io dolerui de l'auaritia de'vostri superiori, & de la ingiustitia de'vostri Magistrati? hora e tempo non solamente da liberarsi da loro, ma da diuẽtar in tãto loro superiore, ch'eglino habbiano piu a dolersi, & a temere di voi, che voi di loro. L'opportunita, che da loccasione ci e porta, vola, & in vano quando l'e fuggita si cerca poi di ripigliarla. Voi vede le preparationi de'nostri auuersary: preoccupiamo i pẽsieri loro, & qual di noi prima ripigliara l'armi, senza dubbio sara vincitore con rouina del nemico, & esaltatione sua: donde a molti di noi ne risulterà honore, et securita a tutti. Queste p̃sua-

sioni accesero forte i gia per loro medesimi riscaldati animi al male, tanto che deliberarono prẽder l'armi, poi che eglino vi hauessero tirati piu compagni a la voglia loro. Et con giuramento si obligarono di soccorrersi, quãdo accedesse, che alcuno di loro fusse da i Magistrati oppresso. Mentre che costoro ad occupare la Repu. si preparauano, questo loro disegno peruenne a notitia de' Signori, per la qual cosa hebbero vn Simõe de la piaza ne l'armi, dal quale inteſa tutta la congiura, & come il igorno seguente voleuano leuare il romore. Onde che veduto il pericolo ragunarono i collegi, & quelli cittadini, che ĩsieme co i Sindachi de l'arti l'unione de la Citta praticauano. Et auanti che ciascuno fusse insieme, era gia venuta la sera, et da quelli Signori furono consigliati, che si facessero venire i consoli de l'arti, i quali tutti cõsigliarono, che tutte le genti d'armi in Firenze venir si facessero, et i Gonfalonieri del popolo fussero la mattina con le loro compagnie armati in piaza. Temperaua l'oriuolo di palagio, in quel tempo che Simone si tormentaua, et che i Cittadini si ragunauano, vn Nicolo da San Friano, & accortosi di quel, ch'era, tornato a casa, riempie di tumulto tutta la sua vicinanza, di modo, che in vn subito a la piaza di Sãto spirito piu che mille huomini armati si ragunarono. Questo romore pũene a li altri congiurati, & san Piero maggiore, & san Lorenzo (luoghi deputati da loro) d'huomini armati si riempierono. Era gia venuto il giorno, il quale era il. XXI. di Luglio, & in piaza in fauor de' Signori piu che. LXXX. huomini d'arme comparsi non erano, & de Gonfalonieri non ve ne vẽne alcuno: pche sentendo esser tutta la citta in ar-

me d'abbãdonar le lor caſe temeuano. I primi, che de la plebe furono in piaza furono q̃lli ch'a S. Piero maggior ragunati s'erano: a l'arriuar de' quali la gẽte d'arme nõ ſi moſſo. Cõparſe appꝑſſo a queſti l'altra moltitudine, & nõ trouato riſcontro cõ terribil voce i loro prigioni a la Signoria domãdauano, et per hauerli per forza, pche nõ erano con minaccie renduti, le caſe di Luigi Guicciardini arſero: di modo che i Signori per paura di peggio gli conſegnarono loro. Rihauuti q̃ſti tolſero il Gõfalone de la giuſtitia a lo eſecutore, & ſotto q̃llo le caſe di molti cittadini arſero, pſeguitando quelli, i quali, o per publica, o per priuata cagione erano odiati. Et molti cittadini per vẽdicare loro priuate ĩgiurie, a le caſe de' loro nimici gli conduſſero. Perche baſtaua ſolo, che vna voce nel mezo de la moltitudine, a caſa il tale, gridaſſe, o che q̃llo, che teneua il Gonfalone in mano vi ſi volgeſſe. Tutte le ſcritture anchora de l'arte de la lana arſero. Fatti ch'eglino hebbero molti mali, per accõpagnarli cõ qualche lodeuole opera, Salueſtro de' Medici, & tanti altri Cittadini fecero caualieri, che il numero di tutti a. LXIIII. aggiunſe. Intra i quali Beneto, & Antonio de gli Alberti, Tomaſo Strozi, et ſimili loro confidenti furono, nõ oſtante che molti forzatamente ne faceſſero. Nelquale accidente piu ch'alcun'altra coſa e da notare, l'hauer veduto a molti arder le caſe, et quelli poco di poi in vn medeſimo giorno, da q̃lli medeſimi (tãto era propinquo il beneficio a la ingiuria) eſſer ſtati fatti caualieri. Ilche a Luigi Guicciardini Gõfaloniere di giuſtitia ĩ teruẽne. I Signori ĩtra tanti tumulti vedendoſi abbandonati da le genti d'arme, da' capi de l'arti & da i loro Gon

falonieri, erano smarriti, pche niuno secondo l'ordine dato gli haueua soccorsi, et de. XVI. Gonfaloni solamẽte l'insegna del Lion d'oro, & quella del Vaio sotto Giouenco de la Stufa, & Giouanni Cambi vi comparsero. Et questi poco tempo in piaza dimorarono, perche non si vedendo seguitare da li altri, anchora eglino si partirono. De i Cittadini da l'altra parte, vedendo il furore di questa sciolta moltitudine, & il palagio abbandonato, alcuni dentro a le loro case si stauano, alcuni altri la turba de gli armati seguiuano, per potere trouandosi infra loro meglio le case sue, & quelli de li amici difendere. Et cosi veniua la potenza loro a crescere, & quella de' Signori a minuire. Duro questo tumulto tutto il giorno, & venuta la notte, al palagio di Messer Stefano dietro a la Chiesa di. S. Bernaba si fermarono. Passaua il numero loro piu che sei mila, et auãti apparisse il giorno si fecero da l'arti con minacci le loro insegne mandare. Venuta di poi la mattina con il Gonfalone de la giustitia, & con l'insegne de l'arti inanzi al palaggio del Podesta n'andarono, & recusando il Podesta di darne loro la possessione, lo combatterono, & vinsero. I signori volendo far proua di comporre con loro poi che per forza nõ vedeuano modo a frenargli, chiamarono quatro de' loro collegi, & quelli al palagio del Podesta per intendere la mente loro mandarono, i quali trouarono, che i capi de la plebe co i sindachi de l'arti, & alcuni cittadini haueuano quello, che voleuano a la signoria domãdar, deliberato, di modo, che a la signoria cõ. IIII. da la plebe deputati, & con queste domãde tornarono. Che l'arte de la lana nõ potesse piu giudice forestiero tenere. Che tre nuo

ui corpi

ui corpi, d'altri si facessero, l'uno per i cardatori, & tinto ri, l'altro per barbieri: farsetai, sarti: & simili arti meccani che: il terzo per il popolo menuto. Et che di queste tre ar ti nuoue sempre fussere due Signori, & de le. XIIII. arti minori tre. Che la signoria a le case, doue queste nuoue ar ti potessero conuenire, prouedesse. Che niuno a queste ar ti sottoposto, infra due anni potesse essere a pagare debi to, che fusse di minor somma, che. L. ducati, costretto. Che il monte fermasse gli interessi, & solo i capitali si ristuisse ro. Che i confinati, & condennati fussero assoluti. Che a gli honori tutti gli ammoniti si restituissero. Molte altre cose oltra queste i beneficio de' loro particolari fauori do mandarono: & cosi per il contrario, che molti de' loro ni mici fusiero confinati, & ammoniti voleno. Le quali domã de, anchora che a la Repu. dishonoreuoli, & graui, per ti more di peggio furono da' Signori Collegi, & consiglio del popolo, deliberate. Ma a voler, che l'hauesero la loro perfettione, era necessario anchora nel consiglio del comu ne s'ottenesero: il che (non si potendo in vn giorno ragu nare due consigli) differire a l'altro gli conuenne. Non dimeno parue, che per allhora l'arti contente, & la plebe sodisfatta ne rimase. Et promisero, che data la perfettio ne a la legge, ogni tumulto posarebbe. Venuta la mattina di poi, mentre, che nel consiglio del comune si deliberaua la moltitudine impatiente, & volubile sotto le sotile inse gne venne in piaza, & con si alte voci, & si spauenteuoli, che tutto il consiglio, & i signori spauẽtarono. Per laqual cosa Guerriãte Marignuoli vno de' Signori mosso piu dal timore, che d'alcun' altra priuata sua passione, scese sotto co

lore di guardare la porta da basso, & se ne fuggi a casa. Ne potette vscendo fuora in modo celarsi, che non fusse da la turba riconosciuto: ne gli fu fatta altra ingiuria, se non che la moltitudine grido cõe lo vidde, che tutti i signori il palagio abbãdonassero, se non che amazarebbero i loro figliuoli, & le loro case arderebbero. Era in q̃l mez̃o la legge deliberata, & i Signori ne le loro camere ridotti: & il cõsiglio sceso da basso: & senza vscir fuora p̃ la loggia, & per la corte disperato de la salute de la Citta si staua, tanta dishonesta vedendo in vna moltitudine, & tanta malignita, o timore in quelli, che l'harebbero possuta, o frenare, o opprimere. I Signori anchora erano confusi, & de la salute de la patria dubij, vedendosi da vno di loro abbandonati, & da niuno Cittadino, non che di aiuto, ma di consiglio souuenuti. Stando adunque di quello potessero, o douessero fare incerti, Messer Tomaso Strozi, & Messer Benedetto Alberti, mossi, o da propria ambitione, desiderando rimanere Signori del palaggio, o perche pure cosi credeuano esser bene gli persuasero, a credere a questo impeto populare et priuati a le loro case tornarsene. Questo consiglio dato da coloro, ch'erano stati capi del tumulto, fece (anchora che gli altri cedessero) Alamanno Acciaiuoli, & Nicolo del bene due de' Signori sdegnare, & tornato in loro vn poco di vigore dissero: che se gli altri se ne voleuano partire, non poteuano rimediarui, ma non voleuano gia prima, che'l tẽpo lo p̃mettesse, lasciare la loro autorita, se la vita con quella non perdeuano. Questi dispareri radoppiarono a i Signori la paura, & al popolo lo sdegno: tanto che il Gonfaloniere, volendo piu to-

sto finire il suo Magistrato con vergogna, che con pericolo, a Messer Tomaso Strozi si raccomando: il quale lo trasse di palagio, et a le sue case lo condusse. Gli altri Signori in simil modo l'uno dopo l'altro si partirono. Onde che Alamanno, & Nicolo, per nõ esser tenuti piu animosi, che savi, vedendosi rimasi solo, anchora eglino sene andarono: & il palagio rimase ne le mani de la plebe, & de gli otto de la guerra: i quali anchora non haueuano il Magistrato deposto. Haueua, quãdo la plebe intro in palagio, l'insegna del Gonfaloniere di giustitia in mano vn Michele di Lando pettinatore di lana. Costui scalzo, & con poco indosso con tutta la turba dietro, sali sopra la scala, & come fu nel la audienza de' Signori, si fermo, & voltossi a la moltitudine, disse. Voi vedete, q̃sto palagio e vostro, & questa citta e ne le vostre mani. Che vi pare che si faccia hora: al quale tutti, che voleuano ch'egli fusse Gonfaloniere, & signore, & che gouernasse loro, & la citta, cõe a lui pareua, disponessero. Accetto Michele la signoria: perche era huomo sagace, & prudente, & piu a la natura, che a la fortuna obligato. Delibero quietare la citta, & fermare i tumulti, et per tenere occupato il popolo, & dare a se tẽpo, a potere ordinarsi, che si cercasse de vn ser Nuto, stato da Messer Lapo da Castiglionichio p Bargello disegnato, comando. A la quale cõmissione la maggior parte di q̃lli haueua d'intorno andarono. Et p cominciare q̃ll'impio cõ giustitia, il quale egli haueua con gratia acq̃stato, fece publicamente, che niuno ardesse, o rubasse alcũa cosa, comãdare: et p spauentare ciascuno, rizo le forche in piaza. Et p dar principio a la riforma de la Citta, annulo i sindachi de l'arti, & ne fece

de nuoui. Priuo del magistrato i signori, & i collegi: arse le borse de gl'officij. In tanto ser Nuto da la moltitudine fu portato in piaza, & a quelle forche per vn piede ipicato, del quale hauẽdone qualunche era intorno spiccato vn pezo, non rimase a vn tratto di lui altro, che il piede. Gli otto de la guerra da l'altra parte (credẽdosi p la partita de' signori esser rimasi prẽcipi de la citta) haueuano gia i nuoui signori disegnati, ilche psentendo Michele, mãdo a dir a loro, che subito di palagio si partissero: che voleua dimostrare a ciascuno, come senza il cõsiglio loro sapeua Firenze gouernare. Fece di poi ragunare i sindachi de l'arti, et creo la signoria IIII. de la plebe minuta, due per le maggiori, & due per le minori arti. Fece oltra di questo nuouo squittino, & in tre parti diuise lo stato. Et volle, che l'una di quelle a le nuoue arti, l'altra a le minori, la terza a le maggiori toccase. Dette a Messer Saluestro de i Medici l'entrata de le botteghe del ponte vecchio: a se la podesteria d'Empoli: & a molti altri cittadini amici de la plebe fece molti altri bñfici, nõ tãto p ristorarli dele ope loro, quãto pche d'ogni tẽpo contra l'inuidia lo difendessero. Parue a la plebe che Michele nel riformar lo stato fusse stato a i maggiori popolani troppo partigiano: ne parue hauer loro tãta parte nel gouerno, quãta a mãtenersi i q̃llo, et poterssi difendere fusse d'hauer necessario: tãto che da la loro solita audacia spinti ripresero l'armi, et tumultuãdo sotto le loro ĩsegne in piaza ne vẽnero: et che i signori in Ringhiera p deliberar nuoue cose appposito de la securta, et bene loro scẽdessero, domãdauano. Michele veduta l'arrogãza loro, p nõ li far piu sdegnare, senza intẽdere altrimẽti

quello che volessero, biasimo il modo, che nel domandare teneuano: & gli conforto a posare l'armi, & che allhora sarebbe loro conceduto quello, che per forza non si poteua con degnita de la Signoria concedere. Per la qual cosa la moltitudine sdegnata contra il palagio a S. Maria nouella se ridusse: doue ordinarono infra loro otto capi con ministri, & altri ordini, che dettero loro, & riputatione, & riuerenza. Tal che la Citta haueua due seggi, & era da due diuersi Prencipi gouernata. Questi capi deliberarono infra loro, che sempre otto eletti da i corpi de le loro arti hauessero co i Signori in palaggio ad habitare, & tutto quello, che da la signoria si deliberosse, douesse essere da loro confirmato. Tolsero a Messer Saluestro de' Medici, & a Michiele di Lãdo tutto quello, che ne l'altre loro deliberationi era loro stato concesso. Assegnarono a molti di loro vfficy & souuentioni, per potere il loro grado con dignita mantenere. Ferme queste deliberationi, per farle valide, mandarono due di loro a la signoria, a domãdare, che le fussero loro per i consigli conferme, con proposito di volerle per forza, quando d'accordo non le potessero ottenere. Costoro con grande audacia, & maggior presontione a i signori la loro commessione esposero: et al Gonfaloniere, la dignita, ch'eglino haueuano data, & l'honore fattoli, & con quanta ingratitudine, & pochi rispetti s'erano con loro gouernato, rimprouerarono. Et venendo poi nel fine de le parole a le minaccie, non potette sopportare Michiele tanta arroganza, & ricordatosi piu del grado che teneua, che da la infima conditione sua li pareua da frenare cõ istraordinario modo vna istraordinaria insole-

za: & tratta l'arme, ch'egli haueua cinta, prima gli ferì grauemente, di poi gli fece legare, & rinchiudere. Questa cosa come fu nota, accese tutta la moltitudine d'ira: & credendo potere armata conseguire quello, che disarmata nō haueua ottenuto, prese con furore, & tumulto l'armi, & si mosse per ire a sforzare i Signori. Michele da l'altra parte dubitando di quello auuenne, delibero di preuenire, pē sando che fusse piu sua gloria assalir'altri, che dentro a le mura aspettare il nemico, & hauere come i suoi antecessori con dishonore del palagio, & sua vergogna a fuggirsi. Ragunato adunque gran numero di cittadini, i quali gia s'erano cominciati a rauueder de l'error loro, salì a cauallo, & seguitato da molti armati, n'andò a. S. Maria Nouella per combattergli. La plebe, che haueua (come di sopra dicēmo) fatta la medesima deliberatione, quasi in quel tēpo che Michele si mosse, parti anchor'ella per ire in piaza, & il caso fece che ciascuno fece diuerso camino, tal che per la via non si scontrarono. Donde che Michele tornato in dietro trouo, che la piaza era presa, & che'l palagio si cō batteua, & appiccata con loro la zuffa gli vinse, & parte ne caccio dela citta, parte ne costrinse a lasciar l'armi, et nascondersi. Ottenuta l'impresa si posarono i tumulti solo per la virtu del Gonfaloniere: il quale d'animo, di prudenza, & di bonta, supero in quel tempo qualunche Cittadino: & merita d'essere annouerato intra i pochi, che habino benificata la patria loro. Perche se in esso fusse stato animo, o maligno, o ambitioso, la Repu. al tutto perdeua la sua liberta, & in maggior tirannide, che q̄lla del Duca di Athene gueniua: ma la bonta sua non gli lascio mai venir

ne l'animo pẽsiero, che fusse al bene vniuersale contrario, la prudenza sua gli fece condurre le cose in modo, che molti de la parte sua gli crederono, & quelli altri potette co l'armi domare. Le quali cose fecero la plebe sbigottire, & i migliori artefici rauuedere, & pensare, quanta ignoranza era a coloro, che haueuano doma la superbia de' grandi, il puzo de la plebe sopportare. Era gia quando Michele ottenne la vittoria contra la plebe, tratta la nuoua signoria, intra la quale erano due di tanta vile, & infame condi tione, che crebbe il desiderio a gli huomini deliberarsi da tanta infamia. Trouandosi adunque (quando il primo giorno di Settembre i signori nuoui preseró il Magistrato) la piaza piena d'armati, come prima i signori vecchi fuora di palagio furono, si leuo intra gli armati con tumulto vna voce, come e non voleuano, che del popolo minuto alchun ne fusse de' signori, tale che la signoria per sodisfare loro, priuo del Magistrato quelli due, de' quali l'uno il Tria'et l'altro Baroccio si chiamaua: in luogo de' quali Messer Giorgio Scali, & Francesco di Michele elessero. Annullarono anchora l'arti del popolo minuto, et i soggetti a quella, eccetto che Michele di Lando, & Lodouico di Puccio, & alchuni altri di migliore qualita de gli officij priuarono. Diuisero gli honori in due parti, de le quali l'una a le maggiori, l'altra a le minori arti consegnarono. Solo de' Signori volleno, che sempre ne fussero. V. de' minori artefici, & .IIII. de' maggiori, et il Gõfaloniere hora a l'uno hora a l'altro membro toccasse. Questo stato cosi ordinato, fece per allhora posare la Citta. Et benche la Repub. fusse stata tratta da le mani de la plebe minuta, restarono

piu potenti gli artefici di minor qualita: che i nobili popolani, a che questi furono di credere necessitati, per torre al popolo minuto i fauori de l'arti, contentando quelle: la qual cosa fu anchora fauorita da coloro, che desideraua no, che restassero battuti quelli, che sotto il nome di parte Guelfa haueuano cõ tanta violẽza tanti cittadini offesi. Et perche infra gli altri, che questa qualita di gouerno fauorirono, furono Messer Giorgio Scali, et Messer Benedetto Alberti, Messer Saluestro de' Medici, & Messer Tomaso Strozi, quasi che Prencipi de la Citta rimasero. Queste cose cosi procedute, & gouernate, la gia cominciata diuisione tra i popolani nobili, & i minori artefici per l'ambitione de' Ricci, & de gli Albizi confermarono: da la quale perche seguirono in varij tẽpi di poi effetti garuissimi, & molte volte se ne hara a far mentione, chiameremo l'una di queste parti popolare, & l'altra plebea. Duro questo stato tre anni, & di esilj & di morti fu ripieno. Perche quelli che gouernauano in grandissimo sospetto. Per esser dentro, et di fuora molti mal contenti viueuano. I mal contenti di drento, o ei tentauano, o ei si credeua, che tentassero ogni di cose nuoue: quelli di fuora non hauendo rispetto, che gli frenasse, hora per mezo di quel Prencipe, hora di quella Republica varij scandali hora in questa, hora in quella parte seminauano. Trouauasi in que sti tẽpi a Bologna Giãnozo da Salerno Capitano di Carlo da Durazo discesо de' Reali di Napoli: ilquale disegnãdo far l'impresa del Regno cõtra la Reina Giouãna teneua ãsto suo capitano in quella Citta per i fauori, che da Papa Vrbano nimico de la Reina gli erano fatti Trouauansi

a Bologna anchora molti fuor'usciti Fiorẽtini, i quali seco, & cõ Carlo strette pratiche teneuano: il che era cagione, che in Firẽze per quelli che regeuano, con grandissimo sospetto si viuesse: & che si prestasse facilmente fede a le calunnie di quelli Citadini, ch'erano sospetti. Fu reuelato p tanto in tale sospensiõe d'anni al Magistrato, come Giannozo da Salerno doueua a Firenze con i Fuor'usciti rappresentarsi, & molti di dentro prendere l'armi, & dargli la Citta. Sopra questa relatione furono accusati molti: i primi de' quali Piero de gl'Albizi, & Carlo Strozi furono nominati, & appresso a questi Cipriano Mangioni, Messer Iacopo Sacchetti, Messer Donato Barbadori, Filippo Strozi, & Giouanni Anselmi. I quali tutti, eccetto Carlo Strozi, che si fuggi, furono presi: & i Signori acio che niuno ardisse prender l'armi in loro fauore, Messer Tomaso Strozi, & Messer Benedetto Alberti con assai gente armata a guardia de la Citta deputarono. Questi Cittadini, presi furono esamininati, & secondo l'accusa, et i riscontri alcuna colpa in loro nõ si trouaua: di modo, che non gli volẽdo il capitano cõdenare gli nimici loro, intanto il popolo solleuarono, et con tanta rabbia lo cõmossero loro, cõtro, che per forza furono giudicati a morte. Ne a Piero de gl'Albizi giouo la grandeza, de la casa, ne l'antica riputatione sua, per esser stato piu tempo sopra ogn'altro Cittadino honorato & temuto: Dõde ch'alcuno, o vero suo amico per farlo piu humano in tanta sua grandeza, o vero suo nimico p minacciarlo con la volubilita de la fortuna, facendo egli vn cõuito a molti Cittadini, gli mando vn Nepo d'argento pieno di confetti, & tra quelli nascosto vn

chiodo, il quale scoperto, & veduto da tutti conuiuanti, fu interpretato, che gli era ricordato conficasse la ruota, per che hauendolo la fortuna condotto nel colmo di quella, non poteua essere, che s'ella seguitaua di far il cerchio suo non lo trouasse in fondo: laquale interpretatione fu prima da la sua rouina, di poi da la sua morte verificata. Dopo questa esecutione rimase la Citta piena di confusione: perche i vinti, & i vincitori temeuano: ma piu maligni effetti dal timore di quelli, che gouernauano, nasceuano: perche ogni minimo accidēte faceua loro fare a la parte nuoue ingiurie, o condennando, o ammonendo, o mandādo in esilio i loro Cittadini. A che si aggiugneuano nuoue leggi, & nuoui ordini, i quali spesso in fortificatione de lo stato si faceuano. Lequale tutte cose seguirono con ingiuria di quelli, ch'erano sospetti a la fattione loro, & percio crearono. XLVI. huomini, i quali insieme co i Signori la Repu. di sospetti a lo stato purgassero. Costoro ammonirono. XXXIX. Cittadini, & fecero assai popolani grādi, & assai grandi, popolani. Et per potere a le forze difuora opporsi, Messer Giouanni Aguto di natione Inglese, & reputatissimo ne l'armi soldarono. Il quale haueua per il Papa, & per altri in Italia piu tempo militato. Il sospetto di fuora nasceua da intendersi, come piu compagnie di genti d'arme da Carlo da Durazo per far l'impresa del Regno s'ordinauano: con il quale era fama essere molti fuor' usciti Fiorentini, a i quali pericoli, oltre a le forze ordinate, cō somma di danari si prouidde. Perche arriuato Carlo in Arezo hebbe da i Fiorentini. XL. Mila ducati. & promisse nō molestargli. Segui di poi la sua impresa, et felice

mente occupo il Regno di Napoli, & la Regina Giouanna ne mando presa in Vngheria: la qual vittoria di nuouo il sospetto a quelli, che in Firenze teneuano lo stato, accrebbe: perche non poteuano credere, che i loro denari piu ne l'animo del Re potessero che quella antica amicitia, la quale haueua quella casa co i Guelfi tenuta, i quali con tãta ingiuria erano da loro oppressi. Questo sospetto adũque crescendo, faceua crescere l'ingiurie, le quali nõ lo spegneuano, ma accresceuano. In modo, che p la maggior parte de li huomini si viueua in malissima contenteza. A che l'insolenza di Messer Giorgio Scali, & di Messer Thomaso Strozi s'aggiugneua, i quali cõ l'autorita loro, quella de' Magistrati superauano. Temẽdo ciascuno di non essere da loro con il fauor de la plebe oppresso. Et non solamẽte a i buoni, ma a i seditiosi pareua q̃l gouerno tirãnico et violẽto. Ma pche l'insolenza di Messer Giorgio qualche volta doueua hauer fine, occorse, che da vn suo familiare Giouãni di Cãbio, p hauer contra lo stato tenute pratiche fu accusato: ilquale da'l capitano fu trouato innocente. Tal che il giudice voleua punire l'accusatore di quella pena, che sarebbe stato punito il reo, se si trouaua colpeuole: & non potendo messer Giorgio con prieghi, ne cõ alcuna sua autorita saluarlo, ando egli, & Messer Thomaso Strozi con moltitudine d'armati, & per forza lo liberarono, & il palagio del capitano saccheggiarono, & quello volẽdo saluarsi, a nascondersi cõstrinsero. Ilqual atto riẽpie la Cita di tanto odio contra lui, che i suoi nimici pensarono de poterlo spegnere, & di trarre la Citta, non solamẽte de le sue mani, ma di q̃lle dela plebe, laquale tre anni p larrogã

za sua l'haueua soggiogata. Di che dette anchora il capitano grande occasione: il quale cessato il tumulto, se n'ando a i signori, & disse. Com'era venuto volentieri a quello officio, al quale loro signorie l'haueuano eletto, perche pẽ saua hauere a seruire huomini giusti, & che pigliassero l'armi per fauorire, non per impedire la giustitia. Ma poi ch'egli haueua veduti, & prouati i gouerni de la Citta, et il modo del viuer suo, quella dignita, che volentieri haueua presa per acquistar vtile, & honore, volentieri la rendeua loro, p fuggire picolo, & danno. Fu il Capitano confortato da' signori, & messogli animo, promettendogli de' danni passati risloro, & per l'auuenire sicurta. Et ristrettisi parte di loro con alcuni cittadini di quelli, che giudicauano amatore del ben comune, & meno suspetti al stato: conclusero, che fusse venuta grande occasione, a trarre la Citta de la podesta di Messer Giorgio, & de la plebe: sendo l'uniuersale per questa vltima insolenza alienatosi da lui: percio pareua loro d'usarla prima, che gli animi sdegnati si riconciliassero. Perche sapeuano, che la gratia de l'uniuersale per ogni piccolo accidente si guadagna & perde. Et giudicarono, che a voler condur la cosa, fusse necessario tirare a le voglie loro messer Benedetto Alberti, senza il consenso del quale l'impresa pericolosa giudicauano. Era Messer Benedetto huomo ricchissimo, humano, seuero, amator de la liberta de la patria sua, & a cui dispiaceuano assai modi Tirãnici. Tal che fu facile il quietarlo, & farlo a la rouina di Messer Giorgio cõscendere. Perche le cagioni, che a i popolani nobili, et a la setta de i Guelfi l'haueuano fatto nimico, et amico a la plebe, era sta

ta l'insolenza di quelli, et i modi tirânici loro: dõde veduto poi, che i capi de la plebe erano diuẽtati simili a quelli, piu tẽpo innanzi s'era discostato da loro: et l'ingiurie, leq̃li a molti cittadini erano state fatte al tutto fuora del cõsenso suo erano seguite. Tal che quelle cagioni, ch'egli fecero pigliar le parti de la plebe, q̃lle medesime gle ne fecero lasciare. Tirato adũque Messer Benedetto, et i capi de l'arti a la loro volunta, et puedutosi d'armi, fu preso Messer Giorgio, & Mesſer Tomaso fuggi. Et l'altro giorno poi fu Mesſer Giorgio cõ tanto terrore de la parte sua decapitato, che niuno si mosse, anzi ciascũo a gara a la sua rouina cõcorse. Onde, che vedendosi quello venire a morte dauanti a quel popolo, che poco tempo innanzi l'haueua adorato, si dolse de la maluagia sorte sua, & de la malignita de e Cittadini. i quali per hauerlo ingiuriato, a torto l'hauessero a fauorire, & honorare vna moltitudine costretto, doue non fusse ne fede, ne gratitudine alcuna. Et riconoscẽdo intra gli armati Mesſer Benedetto Alberti, gli disse. Et tu Messer Benedetto consenti, ch'e a me sia fatta quella ingiuria, che s'io fussi costi, non permetterei mai, che la fusse fatta a te. Ma io t'annuntio, che questo di e fine del mal mio, & principio del tuo. Dolsesi di poi di se stesso, hauendo cõfidato troppo in vn popolo, il quale ogni voce, ogni atto, ogni sospetto muoue, & corrumpe. Et con queste doglienze morì in meZo a i suoi nimici armati, & de la sua morte allegri. Furono morti dopo quello alcuni de' suoi piu stretti amici, et dal popolo strascinati. Questa morte di questo cittadino cõmosse tutta la citta: pche ne la esecutiõe di quella molti presero l'armi, per fare a la Signoria, et al

capitano del popolo fauore. Molti altri anchora, o per loro ambitione, o proprij sospetti la presero. Et perche la citta era piena di diuersi humori ciascuno vario fine haueua: & tutti auanti, che l'armi si posassero di conseguirgli desiderauano. Gli antichi nobili chiamati grãdi d'esser priui de gli honori publici supportare nõ poteuano. Et pero di ricuperar quelli con ogni studio si ingegnauano: & p questo, che si rẽdesse l'autorita a i capitani de parte amauano. A i nobili popolani, & a le maggiori arti l'hauer accomunato lo stato cõ l'arti minori, & popolo minuto dispiaceua. Da l'altra parte, l'arti minori voleuano pin tosto accrescere, che diminuire la loro dignita: et il popolo minuto di nõ pdere i collegi delle sue arti temeua. I quali dispareri fecero molte volte in firẽeze p spatio d'un'anno tumultuare, & hora pigliauano l'armi i grãdi, hora le maggiori, hora le minori arti, & il popolo minuto cõ quelle, & piu volte a vn tratto in diuerse parti de la terra tutti erano armati. Onde ne segui, & infra loro, & con le gẽti del palagio assai zuffe: perche la Signoria hora cedẽdo, hora combattendo, a tanti inconuenienti, come poteua il meglio, rimediaua. Tanto, che a la fine dopo due parlamenti, & piu Balie, che per riformare la Citta si crearono, dopo molti dãni, trauagli, & pericoli grauissimi, si fermo vn gouerno, p il quale a la patria tutti quelli ch'erano stati confinati, poi che Messer Saluestro de' Medici era stato Gonfaloniere, si ristituirono. Tolsonsi preminenze, & prouisioni a tutti q̃lli, che da la Balia del. LXXVIII. n'erano stati p̃ueduti. Renderonsi gli huonori a la parte Guelfa. Priuarõsi le due arti nuoue de' loro corpi: & gouerni, et ciascu

no de'sottoposti a quelle, sotto l'antiche arti loro si rimisse ro. Priuaronsi l'arti minori del Gonfaloniere di giustitia, & ridussonsi da la meta a la terza parte de li honori: & di quelli si tolsono loro quelli di maggior qualita. Si che la parte de'popolani nobili, & de'Guelfi riassunse lo sta to et quella de la plebe lo perde: del quale era stata Pre ncipe del M. CCCC. LXXVIII. al'. LXXXI. che seguirono queste nouita. Ne fu questo stato meno inginrio so verso i suoi Cittadini, ne meno graue n'e suoi principij, che si fusse stato quello de la plebe. Perche molti nobili popolani, ch'erano notati difensori di quella, furono confi nati insieme con gran numero de'capi plebei. Intra i quali fu Michele di Lando, ne lo saluo da la rabbia de la parte tanti beni, di quanti era stata cagione la sua auttorita, quã do la sfrenata moltitudine licentiosamẽte rouinaua la Cit ta. Fugli per tanto a le sue buone operationi la sua patria poco grata. Nel quale errore, perche molte volte i Prenci pi, & le Repu. caggiono, ne nasce, che gli huomini sbigot titi da simili essempi, prima che possino sentire lingratitu dine de'Prẽcipi loro, gli offendono. Questi esilii, & que sti morti, come sempre mai dispiacquero, a Messer Bene detto Alberti dispiaceuano: & publicamente, & priuata mẽte le biasimaua. Donde i Prenpici de lo stato lo temeua no, perche lo stimauano vno de'primi amici de la plebe: & credeuano, ch'egli hauesse cõsentito a la morte di Mes ser Giorgio Scali, nõ perche i modi suoi gli dispiacessero, ma p rimaner solo nel gouerno. Accrescuano di poi le sue parole, & i suoi modi il sospetto. Il che faceua, che tutta la parte, ch'era prẽcipe, teneua gl'occhi volti verso di lui

per pigliar occasione da poterlo opprimere. Viuendosi in questi termini, nō furono le cose di fuora molto graui, pcio che alcuna che ne seguisse piu di spauento, che di danno. Perche in questo tempo venne Lodouico, d'Angio in Italia, per render il Regno di Napoli a la Reina Giouanna; & cacciarne Carlo di Durazo. La passata sua spauri assai i Fiorentini, perche Carlo secondo il costume de gli amici vecchi, chiedeua da loro aiuti, & Lodouico domādaua, come fa chi cerca l'amicitie nuoue, si stessero di mezo. Dōde i Fiorentini per mostrar di sodisfare a Lodouico, & aiutar Carlo, rimossero da i loro soldi Messer Giouāni Agu to: & Papa Vrbano, ch'era di Carlo amico, lo ferono con durre: il quale ingāno fu facilmēte da Lodouico conosciu to, & si tēne assai ingiuriato da' Fiorentini. Et mentre che la guerra ītra Lodouico, et Carlo in Puglia si trauogliaua vēne in Frācia nuoua gente in fauore di Lodouico: laqual giunta in Toscana, fu da i fuor'usciti Aretino condotta in Arezo, & trattane la parte, che per Carlo gouernaua. Et quando disegnauano mutar lo stato di Firenze, come egli no haueuano mutato quello d'Arezo segui la morte di Lo douico, & le cose in Puglia, & in Toscana uariarono con la fortuna l'ordine, pche Carlo si assicuro di quel Regno, ch'egli haueua quasi che pduto. Et i Fiorentini, che dubi tauano di poter difendere Firēze, acqstarono Arezo. Per che da quelle gēti, che p Lodouico lo teneuano, lo cōpera rono. Carlo adūque assicurato di Puglia, n'ādo p il regno d'Vngheria, il quale p heredita li pueniua, et lascio la mo glie in Puglia cō Ladislao, et Giouāna suoi figliuoli, anco ra fanciulli, come nel suo luogo dimostrammo. Acquisto

Carlo

Carlo lu'ngheria, ma poco di poi ui fu morto. Fecesi di q̃l lo acquisto in Firenze allegreza solenne, quanto mai in al= cuna Citta per alcuna propria vittoria si facesse: doue la publica, & priuata magnificenza si conobbe. Perciochè molte famiglie a gara cõ il publico festeggiarono: ma quel la, che di pompa, & di magnificenza supero l'altre, fu la fa miglia de gli Alberti. Perche gli apparati, l'armiggerie, che da quella furono fatte, furono non d'una gente priua= ta, ma di qualunche Prencipe degni. Le quali cose accreb= bero a quella assai inuidia, la quale aggiunta al sospetto, che lo stato haueua di Messer Benedetto, fu cagione de la sua rouina. Percio che quelli, che gouernauano, non pote= uano di lui contentarsi, parendo loro, che a ogni hora ap= potesse nascere, che co'l fauor de la parte egli ripigliasse la reputatione sua, & gli cacciasse de la Citta. Et stando in questa dubitatione occorse, che sendo egli Gõfaloniere de le compagnie, fu tratto Gonfaloniere di giustitia Messer Filippo Magalotti suo genero, la qual cosa raddoppio il timore a i Prencipi de lo stato: pensando, ch'a Messer Be= nedetto s'aggiugneuano troppe forze, & a lo stato troppo pericolo. Et desiderando senza tumulto rimediarui, dette ro animo a Bese Magalotti suo consorte, & nimico, che si= gnificasse a i signori, che Messer Filippo mancando del tẽ po, che si richiedeua a esercitar quel grado, non poteua, ne doueua ottenerlo. Fu la causa intra i signori esaminata, & parte di loro per odio, parte per leuare scandalo, giudica= rono Messer Filippo a quella dignita inhabile, et fu tratto in suo luogo Bardo Mancini, huomo al tutto a la fattione plebea cõtrario, & a Messer Benedetto inimicissimo. Tan

to che preso il Magistrato creo vna Balia, la qual nel ripi-
gliare, & riformar lo stato confino Messer Benedetto Al
berti, & il restante de la famiglia ammoni, eccetto che mes
ser Antonio. Chiamo Messer Benedetto auãti al suo parti-
re tutti i suoi consorti, & veggendoli mesti, & pieni di la-
grime disse loro. Voi vedete padri, et maggior miei, come
la fortũa ha rouinato me, et minacciato voi, di che ne io mi
marauiglio, ne voi vi douete marauigliare: perche sempre
cosi auuiene a coloro, che fra molti cattiui vogliono essere
buoni, & che vogliono sostenere quello, che i piu cercano
di rouinare. L'amor de la patria mi fece accostar a Messer
Saluestro de' Medici, & di poi da Messer Giorgio Scali
discostare. Quello medesimo mi faceua i costumi di questi,
che hora gouernauano, odiare. I quali com'ei non haueua
no chi gli gastigasse, non hanno anchora voluto chi gli ri-
prẽda Et io son contento co'l mio esilio liberargli da quel
timore, che loro haueuano non di me solamente, ma di qua
lunche sanno, che conosce i tirannici, & scelerati modi lo-
ro: & percio hanno con le battiture mie minacciati gl'al-
tri. Di me non m'incresce perche quelli honori, che la pa-
tria libera mi ha dati, la serua non mi puo torre: & sempre
mi dara maggior piacere la memoria de la passata vita mia
che nõ mi dara dispiacerẽ q̃lla îfelicita, che si tirara dietro
il mio esilio. Duolmi bene, che la mia patria rimanga in p̃
da di pochi, et a la loro supbia, et auaritia sottoposta. Duol
mi di voi, perch'io dubbito, che quelli mali, che finiscono
hoggi in me, & cominciano in voi, con maggiori danni,
che non hanno perseguitato me, non perseguino voi. Con-
fortoui adunque a fermar l'animo contro a ogni infortu-

nio,& portarui in modo,che se cosa alchuna auuersa vi auuiene(che ve n'auueranno molte)ciascuno conosca innocentemente,& senza colpa vostra esserui auuenute. Di poi per non dare di se minore opinione di bõta fuora,che si hauesse data in Firẽze,se n'ando al Sepolcro di Christo, dal qual tornando morì a Rodi. L'ossa del quale furono condotte in Firenze,& da coloro con grandissimo honore sepolto,che viue con ogni calumnia, & ingiuria haueuano perseguitate. Non fu in questi trauagli de la Citta solamente la famiglia de gli Alberti offesa,ma cõ quella molti cittadini ammoniti,& confinati furono:intra i quali fu Piero Benini:Matteo Alderotti:Giouãni & Francesco del Bene:Giouanni Benci,Andrea Adimari: & con questi gran numero di minori artefici. Intra gli ammoniti furono i Couoni,i Benini,i Rinucci,i Formiconi,i Corbizi,i Manegli & gli Alderotti. Era consuetudine creare la Balia per vn tempo,ma quelli Cittadini fatto ch'eglino haueuano quello,perche egl'erano stati diputati, per honesta, anchora che'l tempo non fosse venuto,renuntiauano. Parendo per tanto a quelli huomini hauer satisfatto a lo stato,voleuano secondo il costume rinuntiare. Ilche intendendo molti,corsero al palagio armati,chiedendo,che auanti a la rinuntia molti altri confinassero,& ammonissero Il che dispiacque assai a i Signori,& con le buone promasse tanto gli intratennero,che si ficero forti,& di poi operarono,che la paura facesse loro posar quelle armi,che la rabbia haueua fatto pigliare. Nondimeno per satisfare in parte a si rabbioso honore. Et per torre a gli artefici plebei piu autorita prouiddero , che dou'eglino haueuano la terza parte

de li honori, n'haueſſero la quarta. Et accio che ſempre fuſſero de' Signori due de piu confidenti a lo ſtato, dettero autorita al Gonfaloniere di giuſtitia, & a quattro altri Cittadini, di fare vna borſa di Scelti, de' quali in ogni Signoria ſe ne traſſe due. Fermato coſi lo ſtato doppo. VI. anni, che fu nel. M. CCC. LXXXI. ordinato, viſſe la citta dentro infino al. XCIII. aſſai quieta. Nel qual tempo Giouan Galeazo Viſconti, chiamato Conte de virtu, preſe Meſſer Bernabo ſuo Zio, & percio diuento di tutta Lõbardia Prẽcipe. Coſtui credette potere diuentare Re d'Italia con la forza, com' egli era diuentato Duca di Milano con l'inganno. Et moſſe nel. XC. vna guerra gagliardiſſima a i Fiorẽtini: & in modo vario quella nel maneggiarſi, che molte volte, fu il Duca piu preſſo al pericolo di ꝑdere, che i Fiorentini: i quali ſe non moriua, haueuano perduto. Nõdimeno le difeſe furono animoſe, & mirabili a vna Republica, & il fine fu aſſai meno maluagio, che non era ſtata la guerra ſpauenteuole. Perche quando il Duca haueua preſo Bologna, Piſa, Perugia, & Siena: & ch'egli haueua preparata la Corona per coronarſi in Firenze Re d'Italia mori. Laqual morte non gli laſcio guſtare le ſue paſſate vittorie, & a i Fiorentini non laſcio ſentire le loro preſenti perdite. Mentre che queſta guerra con il Duca ſi trauagliaua, fu fatto Gonfaloniere di giuſtitia Meſſer Maſo de gl'Albizi, il quale la morte di Piero l'haueua fatto inimico a li Alberti. Et perche tutta volta vegghiauano gli humori de le parti, pẽſo Meſſer Maſo (anchora che Meſſer Benedetto fuſſe morto in eſilio) auãti, che depoueſſe il magiſtrato con il rimanente di quella famiglia vendicarſi. Et preſe

l'occasione d'uno, che sopra certe pratiche tenute coi ribelli fu esaminato, il quale Alberto, & Andrea de li Alberti nomino. Furono costoro subito presi: donde tutta la Citta se n'alterò: tal che i Signori prouedutosi d'arme, il popolo a parlamento chiamarono, & fecero huomini di Balia, per virtu de la quale assai cittadini confinarono, & nuoue imborsationi de' uffici fecero. Intra i confinati furono quasi che tutti gli Alberti: furono anchora di molti artefici ammoniti, & morti. Onde che p le tante ingiurie l'arti, et popolo minuto si leuo in arme, parendogli, che fusse tolto loro l'honore, & la vita. Vna parte di costoro vênero in piaza, vn'altra corse a casa, Messer Veri de' Medici, il quale dopo la morte di Messer Saluestro era di quella famiglia rimaso capo. A quelli che vennero in piaza, i signori, per addormentargli, dierono per capi con l'insegne di parte Guelfa, & del popolo in mano Messer Rinaldo Giáfigliazi, & Messer Donato Acciaiuoli, come huomini de' popolani piu a la plebe, ch'alcun'altri, accetti. Quelli che corsero a casa Messer Veri lo pregauano, che fusse contento prẽdere lo stato, & liberargli da la Tirannide di quei cittadini, ch'erano de' buoni, & del bene comune distruttori. Accordansi tutti quelli, che di questi tempi hanno lasciata alchuna memoria, cha se Messer Veri fusse stato piu ambitioso, che buono, poteua senz'alcuno impedimento farsi Prencipe de la citta. Perche le graue ingiurie, ch'a ragione, & a torto, erano a l'arti, & a li amici di quelle state fatte, haueuano in maniera acceso gli animi a la vendetta, che non mancaua a sodisfare a i loro appetiti altro, che vn capo, che gli cõdusse. Ne manco chi ricordasse a Messer Ve

ri quello, che poteua fare: pche Antonio de' Medici, il qua le haueua tenuto seco piu tempo particulare inimicitia lo persuadeua a pigliare il dominio de la Repu. al quale Mes ser Veri disse. Le tue minaccie quando tu mi eri nimico, nõ mi fecero mai paura ne hora, che tu mi sei amico, mi faran no male i tuoi consigli. Et riuoltosi a la moltitudine, gli cõ forto a far buono animo, percioche voleua essere loro di fensiore, purche si lasciassero da lui consegliare: & an datone in mezo di loro in piaza, & di quiui salito il palag gio dauanti ai Signori disse. Non si poter dolere in alcun modo, d'esser viuuto in maniera, che'l popolo di Firenze l'amasse, ma che gli doleua bene, che hauesse di lui fatto quel giuditio, che la sua passata vita non meritaua, pcioche non hauendo mai dati di se essempi di scandoloso, o d'an bitioso, non sapeua, donde si fusse nato, che si credesse, che fusse mantenitor de li scandali, come inquieto: o occupa tor del stato, come ambitioso. Pregaua per tanto loro Signorie, che la ignoranza de la moltitudine non fusse a suo peccato imputata: perche quanto apparteneua a lui, come prima haueua potuto s'era rimesso ne le forze lo ro. Ricordaua bene, fussero contenti vsar la fortuna mo destamente, & che volessero loro piu tosto goderse vna mezana vittoria con salute de la citta che per volerla inte ra rouinar quella. Fu Messer Veri lodato da' Signori, et confortato a far posar l'armi, & che di poi non manchereb bero di far quello, che fussero da lui, et da gli altri cittadi ni cõsigliati. Tornossi dopo queste parole Messer Veri in piaza et le sue brigate cõ q̃lla, ch̃ da messer Rinaldo, et mes ser Donato erano guidate cõgiunse: di poi disse a tutti ha-

uer trouato tra i Signori vna ottima volonta verso di lo ro: & che molte cose s'erano parlate, ma p il tempo brieue & per la assentia de Magistrati non s'erano cõchiuse. Per tanto gli pregaua posassero l'armi, & vbbedissero a i Si gnori, facendo loro fede, che l'humanita piu, che la supbia, i prieghi piu che le minaccie, erano per muouergli: & co me e nõ mancharebbe loro grado, et sicurta, se e si lasciaua no gouernar da lui: tanto che sotto la sua fede ciascuno a le sue case fece ritornare. Posate l'armi i signori prima arma rono la piaza, scrissero poi. II. Mila Cittadini confidenza ti a lo stato, diuisi vgualmente per Gonfaloni, a i quali or dinarono fussero presti al soccorso loro qualunche volta li chiamassero: & a i non scritti l'armarsi prohibirono. Fatte queste preparationi, confinarono, & ammazarono molti artefici di quelli, che piu feroci, che gli altri s'era no ne tumulti dimostri. Et perche il Gonfaloniere de la giustitia hauesse piu maesta et riputatione, prouiddero, che fusse ad esercitar quella dignita, d'hauere. XLV. anni necessario. In fortificatione de lo stato anchora molti pro uedimenti fecero, i quali erano contra quelli, che si faceua no insopportabili, & a i buoni Cittadini de la parte pro pria odiosi. Perche non giudicauano vno stato buono o si curo, il quale con tanta violenza bisognasse difendere: & non solamente a quelli de gli Alberti, che restauano ne la Citta, & a i Medici, a iq̃li pareua hauere ingãnato il popo lo, ma a molti altri tanta violẽza dispiaceua et il primo, che cerco d'opporsegli fu Messer Donato di Iacopo Acciaiuo li. Costui anchora che fusse grande ne la Citta, & piu tosto superiore, che compagno a Messer Maso de gli Albizi, il

quale per le cose fatte nel suo Gonfalonierato era come ca po de la Repu. non poteua intra tanti mal contenti viuere ben contento, ne reccarsi (come i piu fanno) il comune dan no al priuato commodo. Et percio fece pensiero, di fare es sperienza, si poteua rẽdere la patria ali sbanditi, o al meno gli vfficij a gli ammoniti: et andaua ne gli orecchi di que sto, et quell' altro Cittadino questa sua opinione seminãdo mostrando come e non si poteua altrimẽti quietare il popo lo, et gli humori de gli parti fermare: ne aspettaua altro, che di essere de' Signori a mandar ad effetto questo suo de siderio. Et perche ne l'attioni nostre l'indugio arreca te dio, & la fretta pericolo; si volse per fuggir il tedio a tentare il pericolo. Erano de' Signori Michele Acciaiuo li suo consorte, & Nicolo Ricoueri suo amico. Donde par ue a Messer Donato, che gli fusse data occasione, da non la perdere, & gli richiuse, che douessero proporre vna legge a i consigli, ne la quale si contenesse la restitutio ne de' Cittadini. Costoro persuasi da lui, ne parlarono co i compagni, i quali risposero, che non era per tentar cose nuoue, doue l'acquisto e dubio, et il pericolo certo. Onde che Messer Donato, hauendo prima in vano tutte le vie tentate, mosso da ira fece intendere loro, come poi che non voleuano, che la Citta co i partiti in mano si ordinasse, la si ordinarebbe con l'armi. Le quali parole tanto dispiac quero, che comunicata la cosa co i Prencipi del gouerno fu Messer Donato citato & comparso, fu da quello, a chi egli haueua cõmessa la imbasciata, cõuinto: tal che fu a Bar letta cõfinato. Furono anchora confinati Alamanno, & An tonio de' Medici cõ tutti quelli, che di quella famiglia da

Messer Alamãno discesi erano, insieme con molti artefici ignobili, ma di credito appresso a la plebe. Le quali cose seguirono dopo due anni, che da Messe, Maso era stato ripreso lo stato. Stando cosi la citta con molti mal contẽti dẽtro, et molti sbanditi di fuora, si trouauano intra gli sbanditi a Bologna Pichio Cauicciuli, Thomaso de' Ricci, Antonio de' Medici, Benedetto degli spini, Antonio Girolami, Cristofano di Carlone, cõ due altri di vile conditione, ma tutti giouani, & feroci, et dispõsti, p tornar ne la patria, di tẽtare ogni fortuna. A costoro fu mostro p segrete vie da Piggiello, & Baroccio Cauicciulli, i quali ammõiti in Firẽze viueuano, che se veniuano ne la citta, segretamẽte gli riceuerebbero in casa, dõde poteuano poi vscẽdo ammazar Messer Maso de gli Albizi, & chiamar il popolo a l'armi: il q̃le sendo mal cõtẽto, facilmẽte si poteua sollеuare, massime pche sarebbero da' Ricci, Adimari, Medici Mãnelli, & da molt'altre famiglie seguitati. Mossi p tãto costoro da questa speranza a dì. IIII. di Agosto nel. M.CCCXCVII. vẽnero in Firẽze, et entrati segretamẽte donde era stato loro ordinato, mãdarono ad osseruar Messer Maso, volẽdo da la sua morte mouere il tumulto. Vsci Messer Maso di casa, et in vno spetiale ppinquo a san Pier maggior si fermo. Corse chi era ito a osseruarlo, a significarlo a i cõgiurati, i q̃li p̃se l'armi, et venuti al luogo dimostro lo trouarono partito: onde nõ sbigottiti p nõ esser loro q̃sto primo disegno riuscito, si volsero verso mercato vecchio: doue vno de la parte auuersa amazzarono. Et leuato il romore gridando popolo, arme, liberta, & moiano i tirãni, volti verso mercato nuouo a la fine di Ca

limara n'amazaronovn'altro. Et seguitãdo cõ le medesime voci il loro camino: et niuno pigliãdo l'armi, ne la loggia de la Nighittosa si ridussero. Quiui si missero in luogo alto hauẽdo grãde moltitudine itorno, la quale piu p veder gli, che per fauorirgli era corsa: et con voce alta gli huomini a pigliar l'arme, et vscire di q̃lla seruitu, che loro cotãto haueuano odiata cõfortauano affermando, che i ramarichi de' mal contẽti de la citta piu che l'ingiurie, pprie gli haueuano a volergli liberar mossi: et come haueuano sentito, che molti p̃gauano Dio, che desse loro occasione di potersi vẽdicare: il che farebbero qualũque volta hauessero capo, che gli mouesse: et hora che l'occasione era venuta, et ch'egli haueuano i capi che gli moueuano, ei guardauano l'uno l'altro, et come stupidi aspettauano, che i motori de la liberatione loro fussero morti, et loro nella seruitu reggrauati. Et che si marauigliauano, che coloro i quali per vna minima ingiuria soleuano pigliar l'armi, p tãto nõ si mouessero, et che volessero soportare, che tanti loro cittadini fussero sbanditi, et tãti ammoniti: ma che li era posto in arbitrio loro, di render a gli sbãditi la patria, a gli ammoniti lo stato. Le quali parole (anchor che vere) nõ mossero ĩ alcuna parte la moltitudine, o per timore, o pche la morte di quelli due hauesse fatti li vcciditori odiosi. Tal che vedẽdo i motori del tumulto, come ne le parole, ne i fatti haueuano forza di muouere alcuno, tardi auueduto si, quãto sia pericoloso voler far libero vn popolo, che voglia in ogni modo esser seruo, disperatosi de l'impresa nel tẽpio di. S. Reparata, si ritirarono. Doue, non per cãpar la vita, ma p differire la morte si rinchiusero. I Signori al primo romo

re turbati armarono, et serrarono il palagio: ma poi che fu inteso il caso, & saputo quali erano q̃lli, che moueuano lo scãdolo, et doue s'erano rinchiusi, si rassicurarono. Et al capitano cõ molti altri armati, che a prẽderli andassero comãdarono. Tal che senza molta fatica le porte del tẽpio sforzate furono, et parte di loro difendendosi morti, et parte p̃ si. I quali esaminati nõ si trouo altri in colpa fuora di loro, che Baroccio, et Piggiello Cauicciuli: i quali insieme con quelli furono morti. Dopo questo accidente nacque vno di maggior iportanza. Haueua la citta in questi tẽpi (come di sopra dicemo) guerra cõ il Duca di Milano: il quale vedẽdo, che ad opprimere quella le forze apte nõ bastauano, si volse a le occulte, et per mezo de' fuor' usciti Fiorẽtini (de' quali la Lõbardia era piena) ordino vn trattato, del quale molti di dentro erano cõsapeuoli, per il qual s'era cõchiuso, che ad vn certo giorno da i luoghi piu ꝓpinqui a Firenze gran parte de' fuor' usciti atti a l'armi si partissero, & ꝓ il fiume d'Arno ne la citta intrassero: i quali insieme co i loro amici di dentro a le case de' primi de lo stato corressero, & quelli morti, riformassero, secõdo la volõta loro, la Repu. Intra i cõgiurati di dentro era vno de' Ricci nominato Sãminiato, et come spesso ne le congiure auuiene, che i pochi non bastino, & gli assai le scoprano: mentre che Sãminiato cercaua di guadagnarsi cõpagni, trouo l'accusatore. Cõferi costui la cosa e Saluestro Cauicciuli, il quale l'ingiurie de' suoi parenti, et sue doueuano far fedele, nondimeno egli stimo piu il propinquo timore, che la futura speranza: & subito tutto il trattato aperse ai Signori: i quali fatto pigliar Sãminiato a manifestare tutto l'ordine de la

congiura costrinsero. Ma de' consapeuoli non ne fu preso, fuora che Tomaso Dauizi, alcuno, il quale venendo da Bologna non sapendo quello, che in Firenze era occorso, fu prima che gli arriuasse sostenuto: gl'altri tutti dopo la cattura di Sāminiato spauentati si fuggirono. Puniti per tanto, secondo i loro falli, Sāminiato, et Tomaso, si dette balia a piu cittadini, i quali con l'autorita loro i delinquēti cercassero, et lo stato assicurassero. Costoro fecero rubegli sei de la famiglia de' Ricci, sei di quella de li Alberti. II. de' Medici. III. de gli Scali. II. de li Strozi, Bindi Altouiti, Bernardo Adimari con molti ignobili. Ammonirono anchora tutta la famiglia de gli Alberti, Ricci, & Medici p X. anni, eccetto pochi di loro. Era intra quelli de gli Alberti nō ammonito Messer Antonio per esser tenuto huomo qeto, & pacifico. Occorse, che non essendo anchora spēto il sospetto de la congiura, fu p̄so vn Monaco, stato veduto ne' tēpi, che i congiurati praticauano, andar piu volte da Bologna a Firenze. Confesso costui hauer piu volte portate lettere a Messer Antonio, donde che subito fu preso, & benche da principio negasse, fu dal Monaco conuinto, & percio in danari condēnato, & discosto da la citta. CCC. miglia confinato. Et perche ciascun giorno gli Alberti a pericolo lo stato non mettessero, tutti quelli, che in quella famiglia fussero maggiori di. XV. anni cōfinarono. Questo accidēte segui nel. M. CCCC. & II. anni appresso mori Giouan Galeazo duca di Milano, la cui morte (cōe disopra dicemo) a q̄lla guerra, che. XII. anni era durata pose fine. Nel qual tēpo bauēdo il gouerno p̄so piu autorita, sendo rimaso senza nimici fuora, et dentro, si fece l'imp̄sa di Pisa

et q̃lla glorioſamẽte ſi viſe, et ſi ſtette dẽtro q̃etamẽte dal M.CCCC. al trentatre ſolo nel. M.CCCC.XII p̃ hauer li Alberti rotti i cõfini creo cõtra di loro noua balia, la q̃le cõ noui, puedimẽti rafforzo lo ſtato, et li Alberti cõ taglie p̃ſeguito. Nelqual tẽpo anchora fecero i Fiorẽtini guerra con Ladiſlao re de Napoli, laquale p̃ la morte del Re nel M.CCCC.XIIII. fini, et nel trauaglio d'eſſa trouãdoſi il re inferiore, cõcede a i Fiorẽtini la citta di Cortona, de laquale era Signore: ma poco di poi ripreſe le forze, et ri nouo cõ loro la guerra, la quale fu molto piu, che la prima picoloſa, et s'ella nõ finiua p̃ la morte ſua, come gia era fi nita q̃lla del duca di Milano. Haueua ancora egli Firẽze i p̃icolo, cõe q̃l Duca di nõ p̃der la ſua liberta cõdotta. Ne queſta guerra del Re fini cõ minor vẽtura, che quella per che quando egli haueu a p̃ſa Roma, Siena, la Marca tutta, & la Romagna et che non gli mãcaua altro che Firẽze a ire con la potẽza ſua in Lõbardia ſi mori. Et coſi la morte fu ſẽpre piu amica a i Fiorẽtini, che niũ altro amico, et piu potẽte a ſaluargli, ch'alcuna loro virtu. Dopo la morte di queſto Re ſtette la citta q̃eta fuora, & dẽtro. VIII. anni. in capo del q̃l tẽpo iſieme cõ le guerre di Filippo duca di Milano, rinouorono le parti, le q̃li nõ poſarono prima, che con la rouina di q̃llo ſtato, il q̃le dal. M.CCC.LXXXI. al. M.CCCC.LXXXIIII. haueua regnato, & fatto con tanta gloria, tante guerre, & acquiſtato a l'imperio ſuo Arezo, Piſa Cortona, Liuorno, & monte Pulciano: & maggior coſe harebbe fatte, ſe la citta ſi mãteneua vnita, et non ſi fuſſero racceſi gli antichi humori in quella, come nel ſeguente libro particolarmente ſi dimoſtrera.

LIBRO QVARTO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Pont. Massimo.

✠

E CITTA, ET QVELLE massimamente, che non sono bene ordinate, le quali sotto nome di Repub. si amministrano, variano spesso i gouerni, & stati loro non mediãte la liberta, et la seruitu, come molti credono, ma mediante la seruitu, et la licẽza. Perche de la liberta solamente il nome da i ministri de la licẽza, che sono i popolani, et da q̃lli de la seruitu, che sono i nobili e celebrato: desiderando qualunche di costoro non essere ne a le leggi, ne a gli huomini sottoposto. Vero e, che quãdo pure auuiene (che auuiene rare volte) che per buona fortuna de la citta surga in quella vn sauio, buono, et potẽte Cittadino, da'l quale si ordinino leggi, p le quali questi humori de' nobili, et de' popolani si quietino, o in modo si ristringhino, che male operar nõ possino: allhora e, che quella citta si puo chiamar libera, et quello stato si puo stabile, et fermo giudicare. Perche sendo sopra buone leggi, et buoni ordini fondato, non ha necessita de la virtu d'uno huomo, come hanno gli altri, che lo mãtenga. Di simili leggi, et ordini molte Rep. antiche (gli stati de le quali hebbero lõga vita) furono dottate. Di simili ordini, et leggi sono

mancate, et mancano tutte quelle, che spesso i loro gouerni da lo stato tirannico a lo licentioso, & da questo a quell'altro hanno variato, & variano, perche in essi, per i potẽti nimici, che ha ciascuno di loro, non e ne puote essere alcuna stabilita: ꝑche l'uno non piace a gli huomini buoni, l'altro dispiace a i saui: l'uno puo far male facilmente, l'altro puo far bene con difficulta: ne l'uno hanno troppa autorita gli huomini insolenti, ne l'altro li sciocchi, et l'uno & l'altro d'essi cõuiene, che sia da la virtu, et fortuna d'uno huomo mantenuto. Il qaule o per morte puo venir meno, o per trauagli diuantare inutile. Dico per tanto, che lo stato, ilquale in i Frenze da la morte di Messer Giorgio Scali hebbe nel .M.CCC.LXXXI. il principio suo, fu prima da la virtu de Messer Maso gli Albizi, di poi da quella di Nicolo da Vzano sostenuto. Visse la citta dal. M.CCCC.XIIII. per fino al. XXII. quietamente, sendo morto il Re Ladislao, & lo stato di Lombardia in piu parti diuiso, in modo, che ne di fuora, ne dentro era alcuna cosa, che la facesse dubitare. Appresso a Nicolo da Vzano Cittadini d'autorita erano Bortolomeo Valori, Nerone di Nigi, messer Rinaldo de li Albizi, Neri Lighino, & Lapo Nicolini. Le parti, che nacquero per la discordia degli Albizi, & de' Ricci, & furono di poi da Messer Saluestro de' Medici con tanto scãdalo resuscitate, mai non si spensero: & benche quella, ch'era fauorita da l'uniuersale solamente tre anni regnasse, & che nel .M.CCC. LXXXI. la rimanesse vinta, nondimeno cõprẽdendo l'humor di q̃lla la maggior parte de la città, non si potete mai al tutto spegnere. Vero e che, gli spessi parlamẽti, et le cõ

tinue persecutioni fatte contra i capi di quella da lo. LXXXI: al. CCCC. la ridussero quasi ch'a niente. Le prime famiglie, che furono come capi d'essa perseguitate furono Alberti, Ricci, et Medici, le quali piu volte d'huomini, et ricchezze spogliate furono: & se alcuni ne la citta ne rimasero, furono loro tolti gli honori, lequali battiture rédero no quella parte humile, & quasi che la consumarono. Restaua nondimeno in molti huomini vna memoria de l'ingiurie riceuute, & vn desiderio di vendicarle, il quale (p non trouar doue appogiarsi) occulto nel petto loro rimaneua. Quelli nobili popolani, i quali pacificamente gouernauano la citta, fecero dúe errori, che furono la rouina de lo stato di quelli: l'uno, che diuentarono p il cõtinuo dominio isolẽti: l'altro, che p l'iuidia ch'eglino haueuano l'uno a l'altro, & p la lunga possessione ne lo stato, quella cura di chi gli potesse offendere, che doueuano, nõ ténero. Rinfrescando adunque costoro co i loro sinistri modi di l'odio ne l'uniuersale, & nõ violando le cose nociue per non le temere, o nutrendole per inuidia l'uno de l'altro, fecero che la famiglia de i Medici riprese autorita. Il primo, che in quella comincio a risurgere fu Giouanni di Bicci. Costui sendo diuentato ricchissimo, & essendo di natura benigno, & humano, per concessione di quelli, che gouernauano fu condotto al supremo magistrato: di che per l'uniuersale de la Citta se ne fece tanta allegrezza (parendo a la moltitudine hauersi guadagnato un difensore) che meritamente a i piu saui la fu sospetta: perche si vedeua tutti gli antichi humori cominciare a risentirsi. Et Nicolo da Vzano non manco d'auuertirne gli altri

Cittadini

Cittadini, mostrando quãto era pericoloso nutrir vno, che hauesse ne l'uniuersale tanta reputatione: & come era facile a opporsi a i disordini ne' principij, ma lasciandogli crescere, era difficile il rimediarui: & che conosceua come in Giouanni erano molte parti, che superauano quelle di Messer Saluestro. Non fu Nicolo da i suoi vguali vdito: pche haueuano inuidia a la reputatione sua, & desiderauano hauer cõpagni ad abbatterlo. Viuendosi per tanto in Firẽze, intra questi humori, i quali occultamente cominciauano a ribollire. Filippo Visconti secondo figliuolo di Giouan Galeazo, sendo per la morte del fratello diuentato Signore di tutta la Lombardia, & parẽdogli poter disegnar qualche impresa, desideraua sommamente rinsignorirsi di Genoua, laquale allhora sotto il ducato di Messer Tomaso da campo Fregoso libera si viueua: ma si diffidaua poter o quella, o altra impresa ottenere, se prima non publicaua nuouo accordo co i Fiorentini, la reputatione del quale giudicaua gli bastasse a potere a i suoi desiderij sodisfare. Mando per tanto suoi oratori a Firenze a domandarlo. Molti Cittadini consigliarono, che nõ si facesse, ma che senza farlo, ne la pace, che molti anni s'era mantenuta seco, si perseuerasse: perche conosceuano il fauore, che il farlo gli arrecaua, & il poco vtile, che la citta ne traeua. A molti altri pareua di farlo, et per virtu di quello imporgli termini, i quali trapassando, ciascuno conoscesse il cattiuo animo suo, & si potesse (quãdo ei rompesse la pace) piu giustificatamente farli la guerra. Et cosi (disputata la cosa assai) si fermo la pace. Ne la qual Filippo promise non si trauagliare de le cose, che fussero da'l Fiume de la Ma-

gra,et dal Panaro in qua. Fatto questo accordo, Filippo occupo Brescia, & poco di poi Genoua contra l'opinione di quelli, che in Firenze haueuano confortata la pace: perche credeuano, che Brescia fusse diffesa da i Vinitiani: & Genoua per se medesima si difendesse. Et perche ne l'accordo che Filippo haueua fatto co'l Doge di Genoua, gli haueua lasciate Serezana, & altre terre poste di qua da la Magra con patti, che volẽdo alienarle, fusse obligato darle a i Genouesi, veniua Filippo ad hauer violata la pace. Haueua oltre a q̃sto fatto accordo co'l Legato di Bologna, le quali cose alterarono gli animi di nostri Cittadini, & feron gli (dubitando di nuoui mali) pensare a nuoui rimedij. Le quali perturbationi, venendo a notitia a Filippo, o per giustificarsi, o per tentare gli animi de' Fiorẽtini, o per addormentargli, mando a Firenze Ambasciadori, mostrando marauigliarsi de' sospetti presi, & offerendo rinontiare a qualunche cosa fusse da lui stata fatta, che potesse generare alchun sospetto. I quali Ambasciadori non fecero altro effetto, che diuidere la Citta: perche vna parte, et quelli, ch' erano piu riputati nel gouerno, giudicauano, che fusse bene armarsi, & prepararsi a guastare i disegni al nimico. Et quando le preparationi fussero fatte, & Filippo stesse quieto non era mossa la guerra, ma data cagione a la pace. Molti altri o per inuidia di chi gouernaua, o per timore di guerra, giudicauano, che non fusse da insospettire d'uno amico leggiermente: & che le cose fatte da lui, nõ erano degne d'hauerne tanto sospetto. Ma che sapeuano bene che il creare i Dieci, il soldar gente voleua dir guerra, laquale se si pigliaua con vn tanto Prencipe, era con vna cer

ta rouina de la Citta, & senza poterne sperare alcuno vtile, non potendo noi deli acquisti, che si facessero (per hauere la Romagna in mezo) diuentarne Signori. Et non potẽdo a le cose di Romagna per la vicinitade la Chiesa pensare. Valse nondimeno piu l'autorita di quelli, che si voleuano preparare a la guerra, che quella di coloro, che voleuano ordinarsi a la pace. Et crearono i Dieci, soldarono gẽte, & posero nuoue grauezze: lequali (perche le aggrauauano piu i minori, che i maggiori Cittadini) empierono la Citta di Rammarichj, & ciaschuno dannaua l'ambitione, & l'autorita de' potenti, accusandogli, che per sfogar gli appetiti loro, & opprimere per dominare il popolo, voleuano muouere vna guerra non necessaria. Non si era anchora venuto co'l Duca a manifesta rottura, ma ogni cosa era piena di sospetto, perche Filippo haueua a richiesta del Legato di Bologna, il quale temeua di Messer Antonio Bentiuogli, che fuor' uscito si trouaua a Castel Bolognese, mandare genti in quella citta, le quali per esser propinque al dominio di Firenze, teneuano in sospetto lo stato di quella. Ma quello, che fece piu spauentar ciaschuno & dette larga cagione di scoprir la guerra, fu l'impresa, ch'il Duca fece di Furli. Era Signore di Furli Giorgio Ordelaffi. Il quale venendo a morte lascio Tibaldo suo figliuolo sotto la tutela di Filippo. Et benche la madre, parendogli il Tutor sospetto, lo mandasse a Lodouico Alidossi suo padre, ch'era Signore d'Imola. Nondimeno fu forzata da'l popolo di Furli, per l'osseruanza del testamẽto del padre, a rimetterlo ne le mãi del Duca. Onde Filippo per dare meno sospetto di se, et per meglio celare l'an-

mo suo ordino che il Marchese di Ferrara mandasse cõe suo procuratore Guido Torello con gente, a pigliare il gouerno di Furli. Cosi venne quella terra in podesta di Filippo. Come si seppe a Firenze insieme con la nuoua de le genti venute a Bologna, fece piu facile la deliberatione de la guerra, non ostante ch'ella hauesse grande contradi-tione, & che Giouanni de' Medici publicamente la sconfor tasse: mostrando, che quando bene si fusse certo de la mala mente del Duca, era meglio aspettare, che ti assaltasse, che farsegli incõtro con le forze: perche in questo caso cosi era giustificata la guerra, nel conspetto de' Prẽcipi d'Italia da la parte del Duca, cõe da la parte nostra. Ne si poteua ani-mosamente domandar quelli aiuti, che si potrebbero, scop ta che fusse l'ambition' sua: & con altro animo, et con altre forze si difenderebbero le cose sue, che quelle d'altri. Gli altri diceuano, che non era da aspettare il nimico in casa, ma d'andar a trouar lui, & che la fortuna e amica piu di chi assalta, che di chi si difende: & con minor danni (quan do fusse con maggior spesa) si fa la guerra in casa d'altri, che in casa sua. Tanto che questa opinione preualse. Et deli bero, che i Dieci facessero ogni rimedio, perche la citta di Furli si traesse da le mani del Duca. Filippo vedendo, che i Fiorentini voleuano occupar quelle cose, ch'egli haueua prese a difendere, posti da parte i rispetti, mando Agnolo da la Pergola con gente grossa a Imola: accio che quel Si gnore, hauendo a pensar de difendere il suo, a la tutela del nipote nõ pensasse. Arriuato per tãto Agnolo propinquo a Imola, sendo anchora le genti de' Fiorentini a Modiglia na, & sendo il freddo grande, & p quello ghiacciati i fos-

si de la citta, vna notte di furto prese la terra, & Lodouico mando prigione a Milano. I Fiorentini veduta perduta Imola; & la guerra scoperta, mandarono le loro genti a Furli: lequali posero l'assedio a quella citta, & da ogni parte la strigneuano. Et perche le genti del Duca non potessero vniti soccorrerla, haueuano soldato il conte Alberigo, il quale da Zagonara sua terra scorreua ciascun di infino in su le porti d'Imola. Agnolo da la Pergola vedeua di non poter sicuramente soccorrere Furli, per il forte alloggiamento, che haueuano le nostre genti preso: pero penso d'andare a la espugnatione di Zagonara: giudicando, che i Fiorentini non fussero per lasciar perder quel luoco, & volendolo soccorrere, conueniua loro abbãdonare l'impresa di Furli, & venir con disauantaggio a la giornata. Costrinsero adunque le genti del Duca Alberigo a domãdar patti, i quagli furono concessi, promettendo di dar la terra, qualunque volta infra quindeci giorni non fusse da i Fiorentini soccorso. Intesosi questo disordine nel campo de Fiorentini, & e la citta, & desiderando ciaschuno, che i nimici non hauessero quella vittoria, fecero, che n'hebbero vna maggiore: perche partito il cãpo da Furli per soccorrere Zagonara, come venne a lo scontro de nimici fu rotto non tanto da la virtu de gli aduersarij, quanto da la malignita del tempo: perche hauendo i nostri caminato parecchie hore intra'l fango altissimo, et con l'acqua adosso, trouarono i nimici freschi, i quali facilmẽte gli poterono vincere. Non dimeno in vna tanta rotta celebrata per tutta Italia, non mori altri, che Lodouico de gli Obizi, insieme con due altri suoi, i quali cascati da cauallo, affogarono

nel fango. Tutta la Città di Firenze a la nuoua di questa rotta si cõtristò: ma piu i Cittadini grandi, che haueuano consigliata la guerra, perche vedeuano il nimico gagliardo, loro disarmati senza amici, & il popolo loro contra: il quale per tutte le piaze con parole ingiuriose gli morde ua, dolendosi de le grauezze sopportate, & de la guerra mossa sanza cagione. Dicendo hora hanno creati costoro i Dieci per dar terrore al nimico, hora hanno eglino soccorso Furli, & trattolo de le mani del Duca. Ecco che se sono scoperti i consigli loro, & a qual fine caminauano, non per difender la liberta, la quale e loro inimica, ma per accrescere la potenza propria, la quale Iddio ha giustamente diminuita. Ne hanno solo con questa impresa aggrauata la Città, ma con molte, perche simile a questa fu quella contra il Re Ladislao. A chi riccorreranno eglino hora per aiuto? a Papa Martino, stato, a contemplatione di Braccio, stratiato da loro? a la Regina Giouanna, che per abbandonarla l'hanno fatta gettare in grembo al Re d'Aragona? & oltre a questo diceuano tutte quelle cose che suol dire vn popolo adirato. Per tanto parue a i Signori ragunare assai Cattadini, i quali con buone parole gli humori mossi da la moltitudine quietassero. Donde che Messer Rinaldo de gli Albizi, il quale era rimaso primo figliuolo di Messer Maso, & aspiraua con la virtu sua, & con la memoria del padre al primo grado de la citta, parlo longamente. Mostrando, che non era prudẽza giudicar le cose da gli effetti, perche molte volte le cose ben consigliate hanno non buono fine, & le male consigliate lo hanno buono. E se si lodano i Cittadini consigli per il fine

buono,non si fa altro,che dar animo a gli huomini d'errare. Ilche torna in danno grande de le Repub.perche sempre i mali consigli non sono felici. Cosi medesimamente s'erraua a biasimar vn sauio partito,perche habbia fine nõ lieto,perche si toglieua animo a i cittadini a consigliare la Citta,& a dire quello,che gli intendono. Poi mostro la necessita,ch'era di pigliar quella guerra,et come s'ella nõ si fusse mossa in Romagna la si sarebbe fatta in Toscana. Ma poi che Dio haueua voluto,che le genti fussero state rotte,la perdita sarebbe piu graue,quanto piu altri s'abbandonasse: ma se si mostraua il viso a la fortuna,& si faceuano q̃lli rimedij si poteuano,ne loro sentirebbero perdita,ne il Duca la vittoria. Et che non doueuano sbigottirgli le spese,& le grauezze future:perche questa era ragioneuole mutare,& quelle sarebbero molto minori,che le passate:pche minori apparati sono necessarij a chi si vuol difendere,che non sono a quelli,che cercano d'offendere. Confortogli infine a imitare i padri loro, i quali per non hauer perduto l'animo in qualunche caso auuerso, s'erano sempre contra qualunche Prencipe difesi.Confortato per tanto i Cittadini da l'autorita sua, soldarono il Conte Oddo figliuolo di Braccio, & gli dierono per gouernatore Nicolo piccinino allieuo di Braccio,& piu riputato, ch'alcun'altro,che sotto l'insegne di quello hauesse militato:& a quello aggiunsero altri condottieri, & de gli spogliati ne rimasero alcuni a cauallo.Crearono.XX.cittadini a por nuoua graueza,i quali hauendo preso animo per vedere i potẽti cittadini sbattuti p la passata rotta senza hauer loro alcun rispetto gli aggrauarono. Questa gra

ueza offesa assai i Cittadini grádi, i quali da principio per parer piu honesti non si doleuano de la graueza loro, ma come ingiusta generalmente la biasimauano: & consiglia-uano, che si douesse fare vno sgrauo. La qual cosa conosciuta da molti, fu loro ne' consigli impedita. Donde per far sentire da le opere la durezza di quella, et per farla odiare da molti operarono, che li esatori con ogni acerbita la riscotessero: dando autorita loro di potere ammazare, qualunche contra a i sergenti publici si difendesse. Di che nacquero molti tristi accidenti, per morti, & ferite de' Cittadini. Onde pareua, che le parti venissero al sangue: & ciascuno prudente dubitaua di qualche futuro male, non potendo gli huomini grandi (vsi a esser riguardati) sopportare d'essere manomessi, & gli altri volêdo, che ciascuno vgualmente fusse aggrauato. Molti per tanto de' primi Cittadini si ristringenano insieme, & concludeuano, come gli era di necessita, ripigliare lo stato: perche la poca diligenza loro haueua dato animo a gli huomini di riprendere li attioni publiche, & fatto pigliare ardire a quelli, che soleuano essere capi de la moltitudine. Et hauendo discorso queste cose infra loro piu volte deliberaro di riuedersi a vn tratto insieme tutti, & si ragunarono ne la Chiesa di Santo Stefano piu di Settanta Cittadini, con licenza di Messer Lorenzo Ridolfi, & di Francesco Gianfigliazi, iquali allhora sedeuano de' Signori. Con costoro nõ cõuenne Giouanni de' Medici, o che non vi fusse chiamato come sospetto, o che non vi volesse (come contrario a la oppinione loro) interuenire. Parlo a tutti Messer Rinaldo de gli Albizi, mostro le conditioni de la Citta, & come

per negligẽza loro ella era tornata ne la podesta de la plebe, dõde nel. M. CCC. LXXXI. era stata da' loro padri cauata. Ricordo la iniqta di ꝗllo stato, che regno da'l settãta otto al. LXXXI. & cõe da quello a tutti quelli ch'erano presenti era stato morto, a chi'l padre, & a chi l'auolo, & come si ritornaua ne' medesimi pericoli, & la citta ne' medesimi disordini ricadeua: perche di gia la moltitudine haueua posta vna grauezza a suo modo: & poco di poi (s'el la non era da maggior forza, o da miglior ordine ritenuta) la crearebbe i Magistrati secondo l'arbitrio suo: il che quando seguisse, occuparebbe i luoghi loro, & guastarebbe quello stato, che. XLII. anni, con tanta gloria de la citta haueua rotto: & sarebbe Firenze gouernata, o a caso sotto l'arbitrio de la moltitudine, doue per vna parte licentiosamente, & per l'altra pericolosamẽte si viurebbe: o sotto l'Impio d'uno, che di quella si facesse Prẽcipe. Per tanto affermaua come ciascuno, ch'amaua la patria, & l'honor suo, era necessitato a risentirsi, & ricordarsi de la virtu di Bardo Manzini. Il quale trasse la citta con la rouina de gli Alberti di quelli pericoli, ne' quali allhora era, & come la cagione di questa audacia presa da la moltitudine, nasceua da' larghi squitini, che per negligenza loro s'erano fatti, & s'era ripieno il Palagio d'huomini nuoui, & vili. Concluse per tanto, che solo ci vedeua questo modo a rimediarui, rendere lo stato a i grandi, & torre autorita a l'arti minori, riducendole da. XIIII. a VII. il che farebbe, che la plebe ne' consigli harebbe meno autorita, si per essere diminuito il numero loro, si anchora per hauere in quella piu autorita i grãdi, i quali per la vec

chia inimicitia gli disfauorirebbero: affermãdo essere prudẽza saperſi valere de gli huomini secõdo i tempi, perche ſe i padre loro ſi valſero de la plebe per spegnere l'insolẽza de' grandi, hora che i grandi erano diuẽtati humili, & la plebe insolente, era bene frenare l'insolenza sua con laiuto di quelli. Et come a condurre queſte coſe ci era l'inganno, o la forza, a laqual facilmente ſi poteua ricorrere, ſendo alcuni di loro del magiſtrato de' Dieci, & potendo condurre ſecretamente ne la citta gente. Fu lodato Meſſer Rinaldo, & il conſiglio ſuo approuo ciaſcuno: & Nicolo da Vzano infra gli altri diſſe, tutte le coſe, che da Meſſer Rinaldo erano ſtate dette eſſere vere, & i rimedij buoni, & certi, quando ſi poteſſero fare ſenza venire ad vna manifeſta diuiſione de la citta: il che ſeguirebbe in ogni modo, quando non ſi tiraſſe a la voglia loro Giouanni de' Medici: perche concorrendo quello la moltitudine priua di capo, & di forze, non potrebbe offendere: ma non concorrendo lui, non ſi potrebbe ſenza armi fare, & con l'armi lo giudicaua pericoloſo, o di nõ poter vincere, o di non poter goderſi la vittoria. Et riduſſe modeſtamente loro a memoria i paſſati ricordi ſuoi, & come e non haueua no voluto rimediare a queſte difficulta in quelli tempi, che facilmente ſi poteua: ma che hora non ſi era piu a tempo a farlo ſenza temere di maggior danno, & non ci reſtare altro rimedio, che guadagnarſelo. Fu data per tanto la commiſſione a Meſſer Rinaldo, che fuſſe con Giouãni, & vedeſſe di tirarlo ne la ſentenza loro. E ſegui il Caualiere la cõmiſſione, & con tutti quelli termini ſeppe migliori, lo cõfurto a pigliar q̃ſta impreſa con loro, & nõ volere p

fauorire vna moltitudine farla audace, & cõ rouina de lo stato, & de la citta. Alquale Giouanni rispose, che l'officio d'un sauio, & buono Cittadino credeua essere, nõ alterare gli ordini consueti de la sua citta, non sendo cosa, che offenda tanto gli huomini, quanto il variare quelli ꝑche conuiene offendere molti, & doue molti restano mal cõtẽti, si puo ogni giorno temere di qualche cattiuo accidente: & come gli pareua, che questa loro deliberatione facesse due cose ꝓnitiosissime: l'una, di dargli honori a quelli, che ꝑ nõ gli hauer mai hauuti li stimano meno, & meno cagione hãno, non gli hauendo, di dolersi: l'altra di torgli a coloro, che sendo consueti hauergli mai non quietarebbero, se non gli fussero restituiti, & cosi verrebbe a esser molto maggior l'ingiuria, che si facesse a vna parte, che'l beneficio che si facesse a l'altra. Tal che chi ne fusse autore s'acquistarebbe pochi amici, & moltissimi nimici, et q̃sti sarebbero piu feroci a ingiuriarlo, che quelli a difenderlo, sendo gli huomini naturalmẽte piu pronti a la vendetta de la ingiuria, che a la gratitudine del beneficio, parẽdo che questa si arrecchi dãno, q̃ll'altra vtile, & piacere. Dipoi riuolse il parlare a Messer Rinaldo, & disse. Et voi se vi ricordasse de le cose seguite, & cõ quali ingãni in questa citta si camina, sareste meno caldo in questa deliberatione: perche chi la consiglia, tolta ch'egli hauesse con le forze vostre l'autorita al popolo, la torrebbe a voi con l'aiuto di quello, che vi sarebbe diuentato per q̃sta ingiuria nimico: & vi interuerrebbe come a Messer Benedetto Alberti, il q̃le cõsenti ꝑ le ꝓsuasioni di chi nõ l'amaua a la rouina di Messer Giorgio Scali, & di Messer Tomaso Strozi: et po

co di poi da quelli medesimi, che lo p̄suasero, fu mandato in essilio. Confortollo per tanto a pẽsare piu maturamente a le cose, et a volere imitare suo padre, il quale per hauer la beniuolenza vniuersale, scemo il pregio al sale. Prouide, che chi hauesser meno d'un mezo fiorino di graueza, potesse pagarla, o non come gli parisse: volle, che il di, che si ragunauano i consigli ciascono fusse sicuro da i suoi creditori. Et in fine gli cõcluse, ch'era p̄ quãto s'appartenua a lui, p̄ lasciar la citta ne gli ordini suoi. Queste cose cosi praticate s'intesero fuori, & accrebbero a Giouãni riputatione, & a gli altri Cittadini odio, da la quale egli si discostaua, p̄ dar meno animo a coloro, che discegnassero sotto i fauori suoi cose nuoue: & i ogni suo parlare faceua intẽdere a ciascuno, che nõ era p̄ nutrir sette, ma p̄ spegnerle. Et quãto a lui si aspettaua, nõ cercaua altro, che l'unione de la citta, di che molti, che seguiuano le parte sue erano mal cõtẽti, p̄che hauerebbero voluto, che si fusse ne le cose mostro piu viuo, intra i q̃li era Auerardo d'Medici, il quale sendo di natura feroce, nõ cessaua d'accẽderlo a p̄seguitar i nimici, et fauorir gl'amici, dãnãdo la sua fredeza, & il suo modo di p̄ceder lẽto il che diceua esser cagione, che i nimici rẽza rispetto li praticaua cõtra, le q̃li pratiche harrebber vn giorno effetto con la rouina de la casa, & de gli amici suoi. Inanimaua anchora al medesimo Cosimo suo figliuolo, nõdimeno Giouãni p̄ cosa, che gli fusse riuelata, o p̄nosticata nõ si moueua di suo p̄posito, pure cõ tutto questo la parte era gia scopta, & la citta era i manifesta diuisiõe. Erano i palagio al seruitio de' signori due Cãcellieri ser Martino, & ser Pagolo: questo fauoriua la parte d'Vzano,

quell'altro la Medica, & Messer Rinaldo (veduto come Giouáni nõ haueua voluto cõuenir cõ loro) penso, che fusse da priuare de l'officio suo ser Martino giudicando di poi hauer sempre il Palagio piu fauoreuole. Il che presentito da li auuersarij, nõ solamẽte fu ser Martino difeso: Ma ser Pagolo priuato con dispiacere, & ingiuria de la sua parte, il che harebbe fatti subito cattiui effetti, se nõ fusse la guerra che soprastaua a la citta, la quale p la rotta riceuuta a Zagonara era impaurita. Perche mẽtre che queste cose in Firẽze cosi si trauagliauano, Agnolo dala Pergola haueua con le genti del Duca prese tutte le terre di Romagna, possedute da i Fiorentini, eccetto Castracaro, & Modigliana, parte per deboleza de' luoghi, parte per difetto di chi l'haueua in guardia. Ne le occupationi de le quali terre seguirono due cose per le quali si conobbe, quanto la virtu de gli huomini anchora al nimico e accetta, & quãto la vilta, & la malignita dispiaccia. Era Castellano ne la rocca di mõte Petroso Biagio del Melano, Costui sendo affogato in torno da i nimici, & nõ vedẽdo p la salute de la rocca alcuno scampo, gitto panni, & paglia da quella parte, ch'anchora non ardeua, & di sopra vi gitto due suoi piccioli figliuoli, dicendo a i nimici: prendete voi quelli beni che m'ha dati la fortuna, & che voi mi potete torre: quelli, ch'io ho de l'animo, doue la gloria, & l'honore mio cõsiste, ne io vi daro, ne voi mi torrete. Corsero i nimici á saluar i fanciulli, & a lui porgeuano funi, & scale, perche si saluasse. Ma quello non l'accetto, anzi volle piu tosto morire ne le fiãme, che viuere saluo p le meni de li auuersaij de la patria sua. Essempio veramenre degno

di quella lodata antichita, & tanto e piu mirabile di quelli quanto e piu rado. Furono a i figliuoli suoi da i nimici restituite quelle cose, che si poterono hauer salue, & cõ massima cura rimandati a i parenti loro: verso de' quali la Repu. nõ fu meno amoreuole, ꝑch mẽtre vissero furono publicamente sostentati. Al cõtrario di questo occorse in Galeata, doue era podesta Zanobi del Pino, il quale senza far difesa alcuna, dette la rocca al nimico, & di piu cõfortaua Agnolo a lasciar l'Alpi di Romagna, & venir ne' colli di Toscana, doue poteua far la guerra con meno pericolo, & maggior guadagno. Non ꝑtette Agnolo sopportar la vilta, & il maluagio animo di costui, & lo dette in preda a i suoi seruitori, i quali dopo molti scherni gli dauano solamẽte mangiare carte dipinte a Biscie, dicendo che di Guelfo per il modo lo voleuano far diuentar Ghibillino, & cosi stentando in brieue giorni mori. Il conte Oddo in questo mezo insieme con Nicolo Picinino, era intrato in Val di Lamona, per veder di ridurre il Signor di Faenza a la amicitia de' Fiorentini, o al meno impedir Agnolo da la Pergola, che nõ scoresse piu liberamente ꝑ Romagna. Ma ꝑche quella Valle e fortissima, et i Valligiani armigeri, vi fu il conte Oddo morto, & Nicolo Picinino n'ando prigione a Faenza. Ma la fortuna volse, ch'i Fiorẽtini ottenessero quello per hauer perduto che forse hauendo vinto, non harebbero ottenuto. Perche Nicolo tanto opero con il Signor di Faenza, & con la madre, che gli fece amici a i Fiorẽtini. Fu in q̃sto accordo libero Nicolo Picinino, quale non tenne per se quel consiglio ch'egli haueua dato ad altri: perche praticando con la citta de la sua con

dotta, o che le cõditioni gli paressero debili, o che le trouasse migliori altroue, quasi che a la dirotta si parti d'Arezzo, dou'era a le stãze et n'ãdo i Lõbardia, & pse soldo da'l Duca. I Fiorẽtini p questo accidente ipauriti & da le spese pditte sbigottiti giudicarono nõ poter piu soli sostẽtar questa guerra, & mãdarono oratori a i Vinitiani, a pgargli, che douessero opporsi (mentre che gli era loro facile) a la grãdeza d'uno, che se lo lasciauano crescere, era cosi p essere pnitioso a loro, come a i Fiorẽtini. Cõfortauali a la medesima ipresa Frãcesco Carmignuola, homo tenuto inq̃lli tẽpi ne la guerra eccellẽtissimo, il quale era gia stato soldato del Duca, ma di poi ribellatosi daq̃llo. Stauano i Vinitiani dubij per non sapere quanto si poteuano fidare del Carmignuuola, dubitando che l'inimicitia del Duca, & sua non fusse finta, & stando cosi sospesi nacqũe, che'l Duca per il mezo d'un seruitore del Carmignuola lo fece auuelenare, il qual veleno non fu si potente, che l'ãmazasse, ma lo ridusse a l'estremo. Scoperta la cagione del male, i Vinitiani si priuarono di quel sospetto, & seguitando i Fiorentini di sollicitargli. Fecero lega con loro, & ciascuna de le parti s'obligo a far la guerra a spese comuni: & gli acquisti di Lombardia fussero de' Vinitiani, & quelli di Romagna, & di Toscana de' Fiorentini. Et il Carmignuola fù Capitano generale de la lega. Redussessi per tanto la guerra mediãte questo accordo in Lõbardia, doue fù gouernata dal Carmignuola virtuosamẽte, et in pochi mesi tolse molte terre al Duca insieme con la citta di Brescia: laquale espugnatione in quelli tempi, & secondo quelle guerre fu tenuta mirabile. Era durata que

sta guerra dal.XXII.al.XXVII.& erano stracchi i cittadini di Firenze de le graueze poste infino allhora, in modo, che si accordarono a rinouarle, et pche le fussero vguali secõdo le richeze si puidde che le si ponessero a i beni, & che quello, che haueua.C.fiorini di valsente, n'hauesse vn mezo di graueza. Haũdola p tãto a distribuire la legge, et nõ gli huomini, vẽne a grauare assai i Cittadini potẽti. Et auãti ch'ella si deliberasse, era disfauorita da loro: solo Giouanni de' Medici apertamente la lodaua, tanto ch'el la s'ottenne. Et perche nel distribuirla s'aggrauauano i beni di ciascũo, il che i Fiorẽtini diceuano accatastare, si chiamo questa graueza Catasto. Questo modo pose in parte regola a la tirãnide de' potẽti, pche nõ poteuano battere i minori, & fargli con le minaccie ne' consigli tacere, come poteuano prima. Era adunq; questa grauezza da l'uniuersale accettata, & da' potenti con dispiacere grãdissimo riceuuta. Ma come accade, che mai gli huomini non si sodisfanno, & hauuta vna cosa nõ vi si contẽtãdo dentro, ne desiderano vn'altra, il popolo nõ contento a la vgualita de la graueza, che da la legge nasceua, domãdaua che si riãdassero i tẽpi passati, et che si vedesse q̃llo, che i potẽti secõdo il Catasto haueuano pagato meno, et si facessero pagar tãto, ch'eglino andassero a ragguaglio di coloro, che p pagar q̃llo, che nõ doueuano, haueuano vẽdute le loro possessioni. Questa domãda molto piu che'l Catasto spauentogli homini grãdi, et p difenderse ne nõ cessauano di dãnarlo, affermãdo quello essere ingiustissimo, per esserſi posto anchora sopra i beni mobili, i quali hoggi si possedono, & domani si p dono. Et che sono oltra di questo molte pso

catasto

ne, che

ne, che hanno danari occulti che'el Cataſto non puo ritrouare: a che aggiugneuano, che coloro, che per gouernare la Republi. laſciauano le loro facende, doueuano eſſere meno carichi di quella, douendole baſtare, che con la perſona ſi affaticaſſero, & che non era giuſto, che la citta ſi godeſſe la robba, & l'induſtria loro, & de gli altri ſolo i danari. Gli altri a chi il Cataſto piaceua riſpondeuano, che ſe i beni mobili variano e poſſono anchora variare le graueze, & con il variarle ſpeſſo ſi puo a q̄llo incōueniēte, rimediare & di q̄lli, che hāno danari occulti nō era neceſſario tener conto, perche quelli danari che non fruttano, non e ragioneuole, che pagbino, & fruttādo cōuiene, che ſi ſcuoprino. Et ſe non piaceua loro durar fatica per la Repu. laſciaſſela da parte, et non ſene trauagliaſſero, perche la troueresbbe de' Cittadini amoreuoli, a i quali non parebbe difficile aiutarla di conſiglio, & di danari. Et che ſono tutti i commodi, & gli honori, che ſi tira dietro il gouerno, che douerebbero baſtar loro ſenza voler non participar de' carichi. Ma il male ſtaua doue e non diceuano, perche doleua loro non poter piu muouere vna guerra ſenza lor danno, hauendo a concorrere a le ſpeſe come gli altri. Et ſe queſto modo ſi fuſſe trouato prima, non ſi ſarebbe fatta la guerra con il Re Ladiſlao, ne hora ſi farebbe queſta con il Duca Filippo, le quali ſi erano fatte per riempiere i Cittadini, & non per neceſſita. Queſti humori moſſi, erano quietati da Giouanni de' Medici, moſtrando, che nō era bene riandar le coſe paſſate, ma ſi bene prouedere a le future et ſe le graueze per lo adietro erano ſtate ingiuſte, ringratiare Dio poi che s'era trouato il modo a farle giuſte, et vo

ler che questo modo seruisse a riunire non a diuider la cit
ta, come sarebbe quando si ricercasse l'imposte passate &
farle ragguagliare a le presenti. Et che chi e contento d'u
na amezana vittoria, sempre ne sara meglio: perche quelli,
che vogliono soprauincere spesso perdono: & cõ simili pa
role quieto questi humori, & fece che del ragguaglio non
si ragionasse. Seguitãdo in tanto la guerra co'l Duca si fer
mo vna pace a Ferrara per il mezo d'uno Legato del Pa
pa, de la quale il Duca nel principio d'essa non osseruo le
conditioni, in modo che di nuouo la lega riprese l'armi, et
venuto con le genti di quello a le mani, lo ruppe a Maclo
uio. Dopo laqual rotta il Duca mosse nuoui ragionamenti
d'accordo, a i quali i Vinitiani, & Fiorentini accõsentiro
no, questi per essere insospettiti de' Vinitiani, parendo loro
spendere assai per far potente altri: quelli per hauer vedu
to il Carmignuola dopo la rotta data al Duca andar len
to, tanto che non pareua loro da poter piu cõfidare in quel
lo. Cõchiusesi adunque la pace nel. M. CCCC. XXVIII.
per laquale i Fiorentini ribebbero le terre perdute in Ro
magna, & a Vinitiani rimase Brescia, et di piu il Duca det
te loro Bergamo, & il contado. Spesero in questa guerra
i Fiorẽtini tre milioni & CCCCC. mila ducati: mediãte
la quale accrebbero a i Vinitiani stato, & grandeza, & a
loro pouerta & disunione. Seguita la pace di fuora, ri
comincio la guerra dentro, non potendo i Cittadini gran
di sopportare il Catasto, & non vedendo via da spegnerlo
pensarono modi a fargli piu nimici, per hauer piu compa
gni ad vrtarlo. Mostrarono adunque a gli vfficiali depu
tati a porlo, come la legge gli costrigneua anchora ad ac

catastare i beni de' distrettuali, per veder se intra quelli vi fussero beni de' Fiorentini. Furono per tanto citati tutti i sudditi a portare infra certo tempo le scritte de' beni loro. Donde che i Volterrani mãdarono a la Signoria a dolersi de la cosa, di modo che gli offitiali sdegnati ne messero. XVIII. di loro in prigione. Questo fatto fece assai sdegnare i Volterrani, pure hauẽdo rispetto a li loro prigioni nõ si mossero. In questo tempo Giouanni de' Medici ammalo, & conoscendo il mal suo mortale, chiamo Cosimo, & Lorenzo suoi figliuoli, et disse loro. Io credo esser viuuto q̃l tempo, che da Dio, & da la natura mi fu al mio nascimento consegnato. Muoio contento, poi ch'io vi lascio ricchi, sani, & di qualita, che voi potrete (quando voi seguitate le mie pedate) viuere in Firenze honorati, & con la gratia di ciascuno: perche niuna cosa mi fa tanto morir contento, quanto il ricordarmi di nõ hauer mai offeso alcuno, anzi piu tosto (secondo ch'io ho potuto) beneficato ognuno: cosi conforto a far voi. De lo stato (se voi volete viuere sicuri) toglietene quanto ve n'e da le leggi, & da gli huomini dato, il che non vi rechera mai ne inuidia, ne pericolo: perche quello, che l'huomo si toglie, non quello che a l'huomo e dato ci fa odiare: & sempre ne harete molto piu di coloro che volẽdo la parte d'altri p̃dono la loro, & auanti che la perdino, viuono in cõtinui affanni. Con queste arti io ho ĩtra tanti nimici, intra tanti dispareri, non solamente mãtenuta, ma accresciuta la reputatione mia in q̃sta citta. Cosi quã do sequitate le pedate mie manterrete: et accrescerete voi: ma quando faceste altrimenti, pensate che il fine vostro non ha a essere altrimente felice, che sia stato quello di colo-

ro, che ne la memoria nostra hanno rouinato se, & distrutta la casa loro. Mori poco di poi, & ne l'uniuersale de la Citta lascio di se vn grandissimo desiderio, secõdo che meritauano le sue ottime qualita. Fu Giouanni misericordioso, & non solamente daua elemosine a chi le domandaua, ma molte volte al bisogno de' poueri senza esser domandato soccorreua: amaua ognuno: i buoni lodaua, & de' cattiui haueua compassione: non domando mai honori, & hebbegli tutti. Non ando mai in Palagio se non chiamato, amaua la pace: fuggiua la guerra: a le auuersita de gli huomini soueniua: le prosperita aiutaua: era alieno da le rapine publiche, & del bene comune aumentatore: ne' magistrati gratioso, non di molta eloquenza, ma prudenza grandissima: mostraua ne la presenza melancolico, ma era poi ne la conuersatione piaceuole, et faceto. Mori richissimo di tesoro, ma piu di buona fama, et de beniuolenza. La cui heredita cosi de' beni de la fortuna, come di quelli de l'animo fu da Cosimo non solamente mãtenuta, ma accresciuta. Erano i Volterrani stracchi di stare in carcere, & per esser liberi promissero di consentire a quello fusse comandato. Liberati adunque, & tornati a Volterra venne il tẽpo che i nuoui loro priori prendeuano il magistrato, de' quali fu tratto vn Giusto, huomo plebeo, ma di credito ne la plebe, il quale era vno di quelli che fu imprigionato a Firenze. Costui acceso per se medesimo d'odio per la ingiuria publica & per la priuata contra i Fiorentini, fu anchora stimolato da Giouanni di huomo nobile, & che seco sedeua in magistrato, a douere mouere il popolo cõ l'autorita de' Priori, & cõ la gratia sua, & trarre la terra de le mani de' Fio

rentini et farne se Prencipe: per il consiglio del quale Giusto prese l'armi, corse la terra, prese il capitano che vi era per Fiorentini, & si fece con il consentimento del popolo Signor di quella. Questa nouita seguita in Volterra dispiacque assai a Fiorentini, pure trouandosi hauer fatto pace con il Duca, & freschi in su li accordi, giudicarono poter hauer tẽpo a racquistarla, et per non lo pdere mandarono subito a quella impresa cõmissarij Messer Rinaldo de gli Albizi, & Messer Palla Strozi. Giusto in tanto che pẽsaua che i Fiorentini lo assaltarebbero, richiese i Sanesi & Lucheſi di aiuto. I Sanesi gline negarono, dicendo essere in lega co i Fiorentini, & Pagolo Guinigi, ch'era Signore di Lucca per riacquistare la gratia co'l popolo di Firẽze, la quale ne la guerra del Duca gli pareua hauere perduta, per essersi scoperto amico di Filippo, non solamente nego gli aiuti a Giusto, ma ne mando prigione a Firenze quello ch'era venuto a domandargli. I commissarij in tanto per giugnere i Volterrani sprouueduti, ragunarono insieme tutte le loro genti d'arme, & leuarono di Valdarno di sotto, & dal cõtado di Pisa assai fanteria, & n'ãdarono verso Volterra. Ne Giusto per essere abbandonato da i vicini, ne per lo assalto, che si vedeua far da i Fiorentini si abbandonaua, ma rifidatosi ne la fortezza del sito, & ne la grassezza de la terra si prouedeua a la difesa. Era in Volterra vn Messer Arcolano fratello di quel Giouanni, che haueua persuaso Giusto a pigliare la Signoria, huomo di credito ne la nobilita. Costui raguno certi suoi confidẽti, & mostro loro come Dio haueua per questo accidẽteveuto soccorso a la necessita de la Citta loro: perche s'egli

erano contenti di pigliar l'armi, & priuar Giusto de la Signoria, & rendere la citta a Fiorentini, ne seguirebbe, che restarebbero i primi di quella terra, & a lei si preseruarebbero li antichi priuilegij suoi. Rimasi adunque d'accordo de la cosa, n'andarono al Palagio, doue si posaua il Signore, & fermisi parte di loro da basso, Messer Arcolano con tre di loro sali in su la sala, & trouato quello con alcuni Cittadini, lo tiro da parte come se gli volesse ragionar alcuna, cosa importante. & d'un ragionamento in altro lo condusse in camera, dou'egli, & quelli, ch'erano seco cõ le spade l'assalirono, ne furono pero si presti, che non dessero comodita a Giusto di por mano a l'arme sua: il quale, prima che l'ammazassero, ferì grauemente dua di lora: ma nõ potendo al fine resistere a tanti, fu morto, & gittato a terra del Palagio. Et prese l'armi quelli de la parte di Messer Arcolano, dettero la citta a i Cõmissarij Fiorentini, che cõ le genti v'erano propinqui, quali senza fare altri patti intrarono in quella: di che ne segui, che Volterra peggiorò le sue conditioni: perche intra l'altre cose le sembrarono la maggior parte del cõtado, & ridussenlo in Vicariato. Perduta adũque quasi, che in vn tratto, & racquistato Volterra non si vedeua cagione di nuoua guerra se l'ambitione de gli huomini non l'hauesse di nuouo mossa. Haueua militato assai tempo ne le guerre del Duca per la Citta di Firenze Nicolo Fortebraccio, nato d'una sirocchia di Braccio da Perugia. Costui venuta la pace fu da i Fiorentini licentiato, & quando venne il caso di Volterra, si trouaua anchora allogiato a Fucecchio. Onde che i Cõmissarij in ql la impresa si valsero di lui, & de le sue genti. Fu oppinio

ne nel tempo, che Messer Rinaldo trauaglio seco quella guerra, lo persuadesse a volere sotto qualche fitta querela assaltare i Luccheſi, mostrandogli, che se lo faceua operarebbe in modo a Firenze, che l'impresa contra Lucca si farebbe, & egli ne sarebbe fatto capo. Acquistata per tanto Volterra, & tornato Nicolo a le straze a Fucecchio, o p le persuasioni di Messer Rinaldo, o per sua propria volõta di Nouẽbre nel. M. CCCC. XXIX. con. XXX. caualli & .XXX. fanti occupo & Compito Castella de' Luccheſi, di poi sceso nel piano fece grandissima preda. Publicata la nuoua a Firenze di questo assalto, si fece per tutta la citta circoli d'ogni sorte huomini, & la maggior parte voleua, che si facesse l'impresa di Lucca. De' Cittadini grandi, che la fauorino erano quelli de la parte de' Medici, & con loro s'era accostato Messer Rinaldo, mosso, o da giudicare, ch'ella fusse impresa vtile per la Repu. o da sua propria ambitione, credẽdo hauersi a trouar capo di quella Vittoria. Quelli, che la sfauoriuano erano Nicolo da Vzano, & la parte sua. E pare cosa da non credere, che si diuerso giuditio nel muouere guerra fusse in vna medesima Citta, perche quelli Cittadini, & quel popolo, che dopo dieci anni di pace haueuano biasimato la guerra presa contra il Duca Filippo per difendere la sua liberta, hora dopo tante spese fatte, in tanta afflittione de la Citta, con ogni efficacia domãdassero, ch̃ si mouesse la guerra a Lucca, per occupar la liberta d'altri. Et da l'altro canto quelli che volleno quella, biasimauano questa: tanto variano co'l tempo i pareri, & tanto e piu pronta la moltitudine a occupar quello d'altri, che a guardare il suo: & tanto sono

mossi piu gli huomini da la speranza de l'acquistare: che dal timore del perdere: perche questo non e se nõ da presso creduto, quell'altro anchora, che discosto, si spera. Et il popolo di Firenze era ripieno di speranza de gli acquisti che haueua fatti, & faceua Nicolo Fortebraccio, & da le lettere de' Rettori propinqui a Lucca. Perche il Vicario di Pescia, & di Vico scriueuano, che si desse loro licenza di riceuere quelle castella, che veniuano a darsi loro: perche presto tutto il contado di Lucca s'acquisterebbe. Aggiunsesi a questo l'Ambasciadore mãdato da'l Signore di Lucca a Firenze a dolersi de gli assalti fatti da Nicolo, & a pregar la Signoria, che non volesse muouere guerra a vn suo vicino, & a vna citta, che sempre gliera stata amica. Chiamauasi l'Ambasciadore Messer Iacopo Vinitiani. Costui poco tempo inanzi era stato tenuto prigione da Pagolo, per hauer congiuratogli contro, et benche l'hauesse trouato in colpa, gli haueua perdonata la vita: & perche credeua, che Messer Iacopo gli hauesse perdonata l'ingiuria si fidaua di lui. Ma ricordandosi Messer Iacopo piu del pericolo, che del beneficio, venuto a Firenze segretamente confortaua i Cittadini a l'impresa: i quali conforti aggiunti a l'altre speranze, fecero, che la Signoria raguno il consiglio, doue cõuennero. CCCC. XCVIII. Cittadini ĩnazi a i quali per i prĩcipali de la citta fu disputata la cosa. Intra i primi, che voleuano l'impresa (come di sopra dicemo) era Messer Rinaldo. Mostraua costui l'utile, che si traeua de l'acquisto: mostraua l'occasione de l'impsa, sẽdo loro lasciata in preda da i Vinitiani, & dal Duca, ne possendo essere dal Papa (implicato ne le cose del Regno)

impedita. A questo aggiugneua la facilita de l'espuguarla sendo serua d'un suo Cittadino, & hauẽdo p̃duto quel naturał vigore, & quello antico studio di difendere la sua liberta in modo, che, o dal popolo per cacciarne il tirãno, o dal tirãno per paura del popolo la saria concessa: narrasua l'ingiure del Signor e fatte a la Repu. nostra, & il malvagio animo suo verso di quella: & quanto era pericoloso, se di nuouo, o il Papa, o il Duca a la citta mouesse guerra. Et conchiudeua, che niuna impresa fu fatta mai da'l popolo Fiorentino ne piu facile, ne piu vtile, ne piu giusta. Contra questa oppinione Nicolo da Vzano disse, che la citta di Firenze non fece mai impresa piu ingiusta, ne piu pericolosa, ne che da quella douessero nascere maggior danni Et prima, che s'andaua a ferire vna citta Guelfa, stata sempre amica al popolo Fiorentino, & che nel suo grẽbo con suo pericolo haueua molte volte riceuuti i Guelfi, ch̃ nõ poteuano star ne la patria loro, & che nele memorie de le cose nostre non si trouaua mai Lucca hauer offeso Firenze. ma se chi l'haueua fatta serua, come gia Castruccio, & hora costui, l'haueua offesa, non si poteua imputare la colpa a lei, ma al tiranno. Et se al tiranno si potesse far guerra senza farlo a i Cittadini, gli dispiacerebbe meno. Ma perche questo non poteua essere, non poteua anche consentire, che vna citta dinanzi amica fusse spogliata de' beni suoi. Ma poi che si viueua hoggi in modo, che del giusto, & del ingiusto, non s'haueua a tenere molto cõto, voleua lasciare questa parte indietro, & pensar solo a l'utilita de la citta. Credeua per tanto quelle cose poterssi chiamar vtili, che non poteuano arrecar facilmente danno.

Non sapeua adunque come alcuno poteua chiamar vtile quella impresa, doue i danni erano certi, & li vtili dubij. I danni certi erano le spese, ch'ella si tiraua dietro, le quali si vedeuano tante, che le doueuano far paura a vna cita ripossata, nõ che a vna stracca da vna lũga, et graue guerra, com'era la loro. Gli vtili, che se ne poteuano trarre, erano l'acquisto di Lucca, i quali confessaua esser grandi, ma ch'era da considerare i dubij, che ci erano dẽtro, i quali a lui pareuano tanti, che giudicaua l'acquisto impossibile, et che nõ credessero, che i Vinitiani, & Filippo fussero cõtenti di questo acquisto: perche quelli solo mostraua cõsentirle p non parere ingrati hauendo poco tempo innanzi co i denari de Fiorentini preso tanto Imperio. Quell'altro haueua caro, che in nuoua guerra, & in nuoue spese s'implicassero, acciochè attriti, & stracchi da ogni parte potesse di poi di nuouo assaltargli, & come non gli manchera modo nel mezo de l'impresa, & ne la maggior speranza de la vittoria di soccorrere i Lucheſi, o copertamente con danari, o cassar de le sue genti, & come soldati di ventura mandargli in loro aiuto. Confortaua per tanto ad astenersi da l'impresa, & viuere co'l tiranno in modo, che se gli facesse dentro piu nimici si potesse: perche nõ ci era piu cõmoda via a soggiogarla, che lasciarla viuere sotto il tiranna, & da quello affliggere, & indebolire: perche gouernata la cosa prudentemente, quella Citta si condurrebbe in termine, che il tiranno, non la potendo tenere, et ella nõ sappendo, ne potendo per se gouernarsi, di necessita cadrebbe loro in grembo: ma che vedeua gli humori mossi, et le parole sue non esser vdite, pure voleua pnosticare loro

questo, che farebbero vna guerra doue spenderebbero assai, correrebbonui dentro assai picoli, & in cãbio d'occupar Lucca, la liberarebbero dal tirãno, et da vna citta amica soggiogata, & debole, farebbero vna citta libera loro inimica, & con il tẽpo vno ostacolo a la grãdeza de la Repu. loro. Parlato per tanto, che fu per l'impresa, & contra l'impresa, si venne secondo il costume segretamente a ricercare la volonta de gli huomini, & di tutto il numero solo. XCVIII. la contradissero. Fatta p tanto la deliberatione, & creati i Dieci per trattare la guerra, soldoronc genti a pie, & a cauallo. Deputarono Cõmessarij Astorre Giãni, & messer Rinaldo de gli Albizi, & cõ Nicolo Fortebraccio d'hauer da lui le terre haueua prese, & che seguisse l'impresa come soldato nostro cõuẽnero. I Cõmissarij arriuato cõ l'essercito nel paese di Lucca diuisero quello, et Astorre si distese per il piano verso Ca maggiore, & Pietra Santa, & Messer Rinaldo se n'ando verso i monti giudicando, che spogliata la citta del suo contado, facil cosa fusse dipoi l'espugnarla. Furono l'impresa di costoro infelici, non perche non acquistassero assai terre, ma p i carichi che furono nel maneggio de la guerra dati a l'uno, a l'altro di loro. Vero e, che Astor Gianni de' carichi suoi se ne dette euidenti cagioni. E vna valle presso a Pietra Santa chiamata Serauezza, ricca, & piena d'habitatori, i quali sentendo la venuta del Commessario se gli fecero incontro, & lo pregarono gli accettasse per fedeli seruitori del popolo Fiorẽtino. Mostro Astorre d'accettare l'offerte, dipoi fece occupar a le sue gẽti tutti i passi et luoghi forti de la valle, et fecero ragunar gli huomini nel principal

tẽpio loro, & di poi li preſe tutti prigioni, & a le ſue genti fe ſaccheggiare, & deſtruggere tutto il paeſe cõ eſſempio crudele, & auaro, non perdonando a i luoghi pij, ne a dõne coſi vergini come maritate. Queſte coſe coſi com'elle erano ſeguite, ſi ſeppero a Firenze, & diſpiacquero non ſolamente ai Magiſtrati, ma a tutta la Citta. De' Seraueze ſi alcuni, che da le mani del Commiſſario s'erano fuggiti, corſero a Firenze, & per ogni ſtrada, & a ogni huomo narrauano le miſerie loro: di modo, che confortati da molti deſideroſi, che ſi puniſſe il Cõmiſſario, o come maluagio huomo, o come contrario a la fattione loro, n'andarono a i Dieci, & domandarono d'eſſere vditi. Et intromeſſi, vno di loro parlo in queſta ſentenza. Noi ſiamo certi Magnifici Signori, che le noſtre parole troueranno fede, & compaſſione appreſſo le Signorie voſtre, quando voi ſapprete, in che modo occupaſſe il paeſe noſtro il Commiſſario voſtro, & in qual maniera ſiamo ſtati puoi trattati da quello. La valle noſtra (come ne poſſono eſſere piene le memorie de l'antiche coſe voſtre) fu ſempre mai Guelfa, & e ſtata molte volte vn fidel ricetto a i Cittadini voſtri, che pſeguitati da i Ghibellini, ſono ricorſi in quella. Et ſempre gli antichi noſtri, & noi habbiamo adorato il nome di queſta inclita Repu. per eſſere ſtata Capo, & Prencipe di quella parte. Et in mentre che i Lucheſi furono Guelfi, volentieri ſeruirono a lo Imperio loro: ma poi, che peruennero ſotto il tiranno, il quale ha laſciati gli antichi amici, & ſeguite le parti Ghibelline, piu toſto forzati, che volontarij l'habbiamo vbidito. Et Dio ſa quante volte l'habbiamo pregato, che ci deſſe occaſio-

ne di dimostrare l'animo nostro verso l'antica parte. Quã to sono gli huomini ciechi ne' desiderij loro: quello, che noi desiderauamo per nostra salute, e stata la nostra rouiña. Perche come prima non sentimmo, che l'insegne vostre veniuano verso di noi, non come a' nimici, ma come a gli antichi Signori nostri ci facemo incontro al commissario vostro, & mettemmo la Valle, le nostre fortune, & noi ne le sue mani, & a la sua fede ci raccomandammo, credẽdo, che in lui fusse animo, se non di Fiorentino al meno d'huomo. Le Signorie vostre ci perdoneranno, perche non poter sopportar peggio di quello habbiamo sopportato ci da animo a parlare: Questo vostro Commissario non ha d'huomo altro, che la presenza, ne di Fiorentino altro, che'l nome. Vna peste mortifera, vna fiera crudele, vn monstro horrẽdo, quanto mai d'alcuno scrittore fusse figurato, perche ridottoci nel nostro Tempio, sotto colore di volerci parlare, noi fece prigioni, & la Valle tutta rouino, & arse, & gli habitatori, et le robe di quella rapi, spoglio, saccheggio, batte, & ammazo, stupro le donne, vitio le Vergini, & trattele de le braccia de le madre le fece preda de' suoi soldati. Se noi per alcuna ingiuria fatta al popolo Fiorentino, o a lui hauessimo meritato tanto male, o se armati, & difendendoci ci hauessi presi, ci dorremo meno, anzi accusaremo noi, i quali, o con l'ingiurie, o con l'arroganza nostra l'hauessimo meritato, ma sendo disarmati datici gli liberamente, che dipoi ci habbi rubati, & con tanta ingiuria, & ignominia spogliati, siamo forzati a dolerci. Et quã tunche noi hauessimo potuto riẽpire la Lõbardia di querele & con carico di questa citta spargere per tutta Italia la

fama de l'ingiurie nostre, non l'habbiamo voluto fare, per non imbrattare vna si honesta, & piatosa Repu. cõ la dishonesta, & crudelta d'un suo maluagio Cittadino: del quale se auante a la rouina nostra, hauessimo conosciuta l'auaritia, ci saremo sforzati il suo ingordo animo (anchora che nõ habbi ne misure, ne fondo) riempiere, & haremo p quella via con parte de le sustanze nostre seluate l'altre. Ma poi che non siamo piu a tempo, habbiamo voluto ricorrere a voi, et pregarui soccorriate a l'infelicita de vostri soggietti, acciochegli altri huomini non si sbigotischino per l'essempio nostro a venir sotto l'Imperio vostro. Et quãdo nõ vi mouino l'infiniti mali nostri, vi moua la paura de l'ira di Dio, il quale ha veduti i suoi tempij saccheggiati, & arsi, & il popolo vostro tradito nel grembo suo. Et detto questo si gittarono in terra gridando, & pregãdo, che fusse loro renduta la roba, & la patria, & facessero restituire (poi che non si poteua l'honore) almeno le moglie a i mariti, & a i padri le figliuole. L'atrocita de la cosa, saputa prima, & dipoi da le viue voci, di quelli, che l'haueuano sopportata intesa, commosse il magistrato, et senza differire si fece tornar Astorre, & dipoi fu condennato, et aminonito. Ricercossi de' beni de Serauezesi, & quelli, che si poterono trouare si ristituirono, de gli altri forono da la citta co'l tempo in varij modi sodisfatti. Messer Rinaldo de gli Albizi da l'altra parte era diffamato, che egli faceua la guerra nõ per vtilita del popolo Fiorẽtino, ma sua. Et come, poi che fu Cõmissario, gl'era fuggito da l'animo la cupidita di pigliare Lucca, perche gli bastaua saccheggiare il contado, & reimpire le possessioni sue

di bestiame, & le case sue di p̃da. Et come non gli bastaua no le prede, che da suoi satelliti per ppria vtilita si faceuano, che cõparaua quelle d'e soldati. Talche di Cõmissario era diuẽtato mercatãte. Queste calunnie peruenute a gli orecchie suoi mossero l'ĩtero, et altero animo suo piu, che a vn graue huomo non si cõueniua, & tanto lo perturbarono, che sdegnato contra il Magistrato, & Cittadini, senza aspettare, o domandare la licenza, se nẽ torno a Firẽze, & presentossi dauanti a i Dieci, & disse. Che sapeua bene, quanta difficulta, & pericolo era seruire vn popolo sciolto, & a vna Citta diuisa: perche l'uno ogni remore empie, l'altra le cattiue opere perseguita le buone non preme, & le dubie accusa. Tanto che vincendo, niuno ti lo da, errando ognuno ti condanna, perdendo ognuno ti calunnia, perche la parte amica p̃ inuidia, l'inimica per odio ti perseguita. Nondimeno non haueua mai per paura d'un carico vano lasciato di non fare vn'opera, che facesse vn'utile certo a la sua citta. Vero era, che la dihonesta de le presenti calunnie, haueua vinta la patienza sua, & fatto mutar natura. Per tanto pregaua il Magistrato, che volesse per lo auuenire essere piu pronto a diffendere i suoi Cittadini, accio che quelli anthora fussero piu pronti a operar bene per la patria, & poi che in Firenze non si vsaua conceder loro il trionfo, almeno si vsasse da i falsi vituperij difenderli. Et si ricordassero, che anchora loro erano di quella citta Cittadini, & come a ogn'hora potria essere dato loro qualche carico per il quale intenderebbero quanta offesa a gli huomini interi, le falsse calunnie arrechino. I Dieci secondo il tempo s'ingegnarono mitti-

garlo, & la cura di quella impresa a Neri di Gino, & ad Alamanno Saluiati domandarono. I quali lasciato da parte il correre per il contado di Lucca, s'accostarono co'l campo a la terra. Et perche anchora era la stagione fredda, si missero a Capannole, doue a i Commissarij pareua che si prendesse tempo, et volendosi strignere piu a la terra, i soldati per il tẽpo finistro non vi s'accordauano, non ostante, che i Dieci sollecitassero l'accãparsi, & nõ accettassero scusa alcuna. Era in quelli tẽpi in Firenze vno eccellentissimo Architettore chiamato Filippo di ser Brunellesco, de l'ope del quale e piena la nostra citta, tanto che merito dopo la morte che la sua imagine fusse posta di marmo nel principal tẽpio di Firenze, con littere a pie, che anchora rẽdono a chi le legge testimonianza de le sue virtu. Mostraua costui come Lucca si poteua allargara, considerato il sito de la citta, & il lito del Fiume del Serchio: & tanto lo ꝑsuase, ch'i Dieci cõmisero, che questa esperienza si facesse: di che non ne nacque altro, che disordine al campo nostro, & securta a' nimici. Perche Luccheſi alzarono con vno argine il terreno, verso q̃lla parte, che faceuano venire il Serchio & di poi vna notte ruppero l'argine di quel fosso, per il quale conduceuano l'acque. Tanto che quelle trouato il riscontro alto verso Lucca, et largine del canale aperto, in modo per tutto il piano si sparsero, che il campo, non che si potesse appropinquare a la terra, s'hebbe a discostare. Nõ riuscita adunque questa impresa, i Dieci, che di nuouo preſero il Magistrato, mandarono Cõmissario Messer Giouanni Guicciardini. Costui il piu presto che pote, s'accampo a la terra. Donde che il Signore vedendosi strignere per

conforto

conforto d'un Messer Antonio del Rosso Saneſe, il quale in nome del commun di Siena era appreſſo di lui, mando al Duca di Milano Saluestro Trenta, et Lodouico Bonuiſi. Coſtoro per parte del Signore gli chieſero aiuto, et trouandolo freddo, lo pregarono ſegretamente, che doueſſe dare loro genti, perche gli prometteuano per parte del popolo dargli preſo il loro Signore, & a preſſo la poſſeſſione de la terra: auuertendolo, che ſe non pigliaua p̃ſto questo partito, il Signore darebbe la terra a i Fiorentini, iquali con molte promeſſe lo ſollecitauano. La paura per tanto che il duca hebbe di queſto, gli fece porre da parte i riſpetti. Et ordino, che'l Conte Franceſco Sforza ſuo ſoldato, li domandaſſe publicamente licenza, per andar nel Regno: il quale ottenuta quella, ſe ne venne con la ſua compagnia a Lucca, non oſtante, che i Fiorentini, ſappendo queſta pratica, & dubitando di quello auuenne, mandaſſero al Conte, Boccaccino Alamanni ſuo amico per ſturbarla. Venuto per tanto il Conte a Lucca, i Fiorentini ſi ritirarono co'l campo a Librafatta, & il Conte ſubito ando a campo a Peſcia, doue era Vicario Pagolo da Diacceto: ilquale conſigliato piu da la paura, che d'alcuno altro migliore rimedio, ſi fuggi a Piſtoia. Et ſe la terra non fuſſe ſtata difeſa da Giouanni Malauolti, che v'era a guardia, ſi ſarebbe perduta. Il Conte per tanto non l'hauendo potuta nel primo aſſalto pigliare, n'ando al Borgo a Buggiano, & lo preſe: & Stiliano Caſtello propinquo a quello arſe. I Fiorẽtini, veggẽdo queſta rouina, ricorſero a quelli rimedij, che molte volte gli haueuano ſaluati, ſappiendo, come cõ i ſoldati cõtrarij, doue le forze nõ baſtauano, giouaua la corret

tione. Et pero profersero al Conte denari, & quello non solamente si partisse, ma desse loro la terra. Il Conte parendogli non poter trarre piu denari da Lucca, facilmẽte si volse a trarne da quelli, che non haueuano. Et conuenne co i Fiorentini, non di dar loro Lucca, che per honesta non lo volle consentire, ma di abbandonarla, quando gli fusse dato cinquanta mila ducati. Et fatta questa conuentione, accioche il popolo di Lucca appresso al Duca lo scusasse, tenne mano a quello, che i Luccheſi cacciassero loro Signore Era in Lucca (cõe di sopra dicemo) messer Antonio del Rosso Ambasciadore Saneſe. Costui con l'autorita del Conte, pratico co i Cittadini la rouina di Pagolo. Capi de la Congiura furono Pietro Cẽnami, & Giouanni da Chiuizano. Trouauasi il Conte alloggiato fuora de la terra in sul Serchio, & con lui era Lanzilao figliuolo del Signore, donde i cõgiurati in numero di quarãta di notte armati andarono a trouar Pagolo: al romore de' quali, fattosi incontro tutto attonito, domando de la cagione de la venuta loro, al quale Piero Cennami disse, come loro erano stati gouernati da lui piu tempo, & cõdotti co i nimici intorno a morir di ferro, & di fame. Et pero erano deliberati di voler per l'auenire gouernar loro: & gli domandarono le chiaui de la citta, & il teſoro di quella: a i quali Pagolo rispose, ch'il teſoro era consumato, le chiaui, & egli erano in loro podesta. Et gli pregaua di questo solo, che fussero contenti, cosi come la sua Signoria era cominciata, et vissuta senza sangue, cosi senza sangue finisce. Fu dal Conte Francesco condotto Pagolo, & il figliuolo al Duca, i quali morirono di poi in prigione. La partita del conte haue-

ua lasciata libera Lucca dal tiranno, & i Fiorentini da'l timore de le gẽti sue, onde che quelli si preparauano a le difese, et quelli altri ritornarono a le offese, et haueuano eletto per Capitano il Conte d' Vrbino, il quale strignẽdo forte la terra, costrinse di nuouo i Luccheſi a ricorrere al Duca, il quale sotto il medesimo colore haueua mandato il cõte, mando in loro aiuto Nicolo Piccino. A costui, venendo per entrare in Lucca, i nostri si fecero incontro insul Serchio, & al passare di quello vennero a la zuffa, & vi furono rotti. Et il Cõmissario con pochi de le nostre gẽti si salua a Pisa. Questa rotta contristo tutta la nostra citta, & p che l'impresa era stata fatta da l'uniuersale, non sappiẽdo i popolani contra chi volgersi, calunniauano chi l'haueua amministrata, poi che non poteuano calunniare chi l'haueua deliberata: & resuscitarono i carichi dati a Messer Rinaldo, ma piu ch'alcuno era lacero Messer Giouanni Guicciardini, accusandolo ch'egli harebbe potuto dopo la partita del Cõte Francesco vltimare la guerra, ma ch' egl'era stato corrotto con denari, & come n'haueua mandati a casa vna soma, & allegauano chi gli haueua portati, & chi riceuuti. Andarono tanto alto questi rumori, & queste accuse, che'l Capitano del popolo mosso da q̃ste publiche voci, et da q̃lli de la parte cõtraria spito, lo cito. Cõparse messer Giouãni tutto pieno di sdegno: donde i parẽti suoi per honor loro oparono táto, che' l Capitano abbãdono l'impresa. I Luccheſi dopo la vittoria nõ solamẽte rihebbero le loro terre, ma occuparono tutte q̃lle del contado di Pisa, eccetto Biẽtina, Calcinaia, Liuorno, et Libra fatta. Et se nõ fusse stata scopta vna cõgiura, che s' era fatta in Pisa, si per

deua ancho quella citta. I Fiorentini riordinarono le lo-
genti, & fecero loro capitano Micheletto allieuo di Sfor
za. Da l'altra parte il Duca seguito la vittoria, & p poter
cõ piu forze affligere i Fiorentini, fece, che i Genoueſi, Sa
neſi, & Signor di Piombino ſi collegaſſero a la difeſa di
Lucca, et che ſoldaſſero Nicolo Piccino per loro capitano
la qual coſa lo fece in tutto ſcoprire. Donde ch'i Vinitiani
& i Fiorentini rinouarono la lega, & la guerra ſi comin-
cio a far aperta in Lombardia, & in Toſcana: & ne l'una,
& ne l'altra prouincia ſeguirono con varia fortuna, varie
zuffe: tanto, che ſtracco ciaſcuno, ſi fece di Maggio, nel
M.CCCC.XXXIII. l'accordo infra le parti. Per il quale
i Fiorentini Luccheſi, & Saneſi, che haueuano ne la guer-
ra occupati piu caſtella l'uno a l'altro, le laſciarono tutte,
& ciaſcuno torno ne la poſſeſſione de le ſue. Mentre che
queſta guerra ſi trauagliaua, ribolliuano tutta via i mali-
gni humori de le parti di dentro: et Coſimo de' Medici do
po la morte di Giouãni ſuo padre, con maggior animo, ne
le coſe publiche, & con maggior ſtudio, & piu liberalita
con gli amici, che non haueua fatto il padre, ſi gouernaua.
In modo, che quelli, che per la morte di Giouanni s'erano
rallegrati, vedendo qual era Coſimo ſi contriſtauano. Era
Coſimo huomo prudẽtiſſimo, di graue, et grata p̃ſenza, tut
to liberale, tutto humano, ne mai tento alcuna coſa cõtra la
parte, ne contra lo ſtato: ma attendeua a beneficar ciaſcuno:
& cõ la liberalita ſua farſi partigiani aſſai cittadini. Di mo
do che l'eſſempio ſuo accreſceua carico a quelli, che gouer
nauano, et lui giudicaua per queſta via, o viuere in Firẽze
potente, & ſicuro quãto alcun'altro, o venẽdo ſi p̃ l'ambi-

tione de gli auuersarij a lo straordinario, essere, & cõ l'armi & con i fauori superiori. Grandi istromenti a ordire la potẽza sua furono Auerardo de' Medici, & Puccio Pucci. Di costoro di Auerardo cõ l'audacia, & Puccio con la prudenza, & sagacita fauori, & grandeza li somministrauano. Et era tanto stimato il consiglio, et il giuditio di Puccio, & tanto per ciascuno conosciuto, che la parte di Cosimo non dà lui, ma da Puccio era nominata. Da questa cosi diuisa citta fu fatta l'impresa di Lucca, ne laqual s'accesero gl'humori de le parti, non che si spegnessero. Et auuenga che la parte di Cosimo fusse quella, che l'hauesse fauorita: nondimeno n'e gouerni d'essa erano mandati assai di quelli de la parte auuersa, come huomini piu reputati ne lo stato: a che non potendo Auerardo dẽ Medici, & gli altri rimediare attendeuano con ogni arte, et idustria a calũniarli, & se perdita alchuna nasceua (che ne nacquero molte) era non la fortuna, o la forza del nimico, ma la poca prudẽza del Commessario accusata. Questo fece aggrauar i peccati d'Astor Giãni. Questo fece sdegnar Messer Rinaldo de li Albizi, & partirsi de la commissione senza licenza. Questo medesimo fece richiedere dal capitano del popolo Messer Giouãni Guicciardini. Da questo tutti li altri carichi, che a' magistrati, et a' Cõmessarij si dettero nacquero: perche i veri s'accresceuano, & i nõ veri si fingeuano: & i veri, & non veri daql popolo, che ordinariamẽte li odiaua, erano creduti. Queste cosi fatte cose, & modi istraordinarij dipcedere, era ottimamẽte da Nicolo d'uzano et da li altri capi de la parte conosciuti, et moltevolte haueuão ĩsieme ragionato de' rimedy, et nõ ce li trouauano. Perche pa-

reua loro il lasciar crescere la cosa, pericoloso, & il voler la vrtare difficile. Et Nicolo d'Vzano era il primo, alquale non piaceuano le vie straordinarie: onde che viuendosi con la guerra fuora, & con questi trauagli dentro, Nicolo Barbadori volendo disporre Nicolo d'Vzano a accõsentire a la rouina di Cosimo, l'andò a trouare a casa, done tutto pẽsoso in vn studio dimoraua, et lo cõforto con quelle ragioni seppe addurre migliori, a voler conuenir con messer Rinaldo a cacciar Cosimo: alquale Nicolo d'Vzano rispose in questa sentẽza. E si farebbe per te, p la tua casa, & per la nostra Rep. che tu, & gli altri, che ti seguono in questa opinione, haueßero piu tosto la barba d'ariento, che d'oro come si dice, che hai tu: perche i loro consigli procedendo da capo canuto, & pieno di esperienza, sarebbero piu saui & piu vtili a ciascheduno. E mi pare, che coloro che pensano di cacciare Cosimo di Firenze, habbino prima che ogni cosa a misurar le forze loro, & quelle di Cosimo. Questa nostra parte voi l'hauete battezata la parte de' nobili, et la contraria quella de la plebe. quando la verita corrisponde sse al nome, sarebbe in ogni accidente la vittoria dubia, & piu tosto douerremo temer noi, che sperare, mossi da l'esempio de l'antiche nobilita di questa citta, le quali da la plebe sono state spente: ma noi habbiamo molto piu da temere, sendo la nostra parte smembrata, & quella de gli auuersarij integra. La prima cosa Neri di Gino, & Neronе di Nigi due de' primi Cittadini nostri, non si sono mai dichiarati i modo, che si possa dire, che siano piu amici nostri, che loro: sonci assai famiglie, anzi assai case diuise, pcb molti per inuidia de' fratelli, v de congiunti diffauorisco

no noi, & fauoriſcono loro. Io tene voglio ricordare alcu no de' e piu importanti, gli altri conſidererai tu p te mede ſimo. De' figliuoli di Meſſer Maſo degli Albizi, Luca p inuidia di Meſſer Rinaldo s'e gittato da la parte loro. In caſa i Guicciardini de' figliuoli di Meſſer Luigi, Piero e inimico a Meſſer Giouanni, & fauoriſce gli auuerſarij no ſtri, Tomaſo, & Nicolo Soderini apertamente per l'odio portano a Frãceſco loro zio, ci ſanno contra. In modo che ſe ſi conſidera bene, quali ſuno loro, & quali ſiamo noi io nõ ſo perche piu ſi merita d'eſſere chiamata la parte no ſtra nobile, che la loro. Et ſe fuſſe perche loro ſono ſe guitati da tutta la plebe, noi ſiamo per queſto in peggior conditione, & loro in migliore, & in tanto, che ſe ſi viene a l'armi, o a partiti, noi non ſiamo per poter reſiſtere. Et ſe noi ſtiamo anchora ne la dignita noſtra, naſce da la repu tatiõe antica di queſto ſtato, la quale ſi ha per cinquãta an ni conſeruata, ma come e ſi veniſſe a la pruoua, & che ſi ſcopriſe la debolezza noſtra, noi ce la perderemo. Et ſe tu diceſſi che la giuſta cagione, che ci muoue, accreſcerebbe a noi credito, & a loro lo torrebbe, ti riſpondo che queſta giuſtitia conuiene che ſia inteſa, & creduta da altri, come da noi, il che e tutto il contrario, perche la cagione, che ci muoue e tutta fondata in ſul ſoſpetto, che non ſi faccia Pren cipe di queſta citta, ſe queſto ſoſpetto noi l'habbiamo non l'hanno gli altri, anzi (ch'e peggio) accuſano noi di quel lo, che noi accuſiamo lui. L'opere di Coſimo, che ce lo fan no ſoſpetto, ſono, p che egli ſerue de' ſuoi denari ciaſcuno, et nõ ſolamẽte i priuati, ma il publico, & non ſolo i Fiorẽ tini, ma i condottieri, perche fauoriſce quello, & quell'al-

tro cittadino, che ha bisogno di magistrati: perche e tira cō la beniuolenza, ch'egli ha nel vniuersale questo, & quel l'altro amico a maggior gradi d'honori. Adunque cōuer rebbe addurre le cagioni del cacciarlo, perche egli e pia toso, officioso, liberale, & amato da ciascuno. Dimmi vn po co qual legge e quella, che prohibisca, o che biasimi, et dā ni ne gli huomini la pieta, la liberalita, l'amore? & benche siano modi tutti, che tirino gli huomini volando al princi pato, nondimeno e non sono creduti cosi, ne noi siamo suffi cienti a darli a intendere: perche i modi nostri ci hâno tol ta la fede, & la Citta, che naturalmēte e partigiana, & per essere viuuta sempre in parte corrotta, non puo prestar gli orecchi a simili accuse. Ma poniamo, che vi riuscisse il cac ciarla, che potrebbe (hauendo vna Signoria propitia) riu scire facilmente, come potreste voi mai intra tanti suoi ami ci, che ci rimarrebbero, & arderrebbero di disiderio de la tornata sua, ouuiare che non ci ritornasse? Questo sareb be impossibile, perche mai (essendo tanti, & hauendo la be niuolenza vniuersale) non ve ne potreste assicurare. Et quanti piu de' primi scoperti suoi amici cacciassi, tanti piu nimici vi fareste: in modo che dopo poco tempo e si ritor nerebbe, & ne hareste guadagnato questo, che voi l'hare ste cacciato buono, & tornerebbeci cattiuo. Perche la natu ra sua sarebbe corrotta da quelli, che lo reuocassero, a' qua li sendo obligato non si potrebbe opporre. Et se voi disse gnassi di farlo morire, non mai per via di magistrati vi riu scira: pche i denari suoi, gli animi vostri corrottibili sēpre lo salueranno. Ma poniamo che muoia, o cacciato non tor ni, io non veggo, ch' acquisto ci facci dentro la nostra Re

publica, perche s'ella si libera da Cosimo, la sia serua a Messer Rinaldo: & io p me sono vno di quelli, che desidero che niuno cittadino di potenza, & d'autorita supi l'altro. Ma quãdo alcuni di questi due hauesse a preualere, io nõ so qual cagione mi facesse amare piu Messer Rinaldo, che Cosimo. Ne ti voglio dir altro se nõ che Dio guardi q̃sta citta, ch'alcuno suo Cittadino ne deuenti Prẽcipe: ma quãdo pure i peccati nostri lo meritassero, la guardi hauer a vbbedire a lui. Nõ voler dunq; consigliare, che pigli vn partito, che d'ogni parte sia dãnoso, ne credere, accõpagnato da pochi, poter opporti a la voglia di molti: p che tutti questi Cittadini, parte p ignorãza, parte p malitia sono a uẽdere q̃sta Repu. apparecchiati: & e in tãto la fortuna loro amica, ch'eglino hãno trouato il cõperatore. Gouernati p tãto p il mio consiglio, attende a viuere modestamente, & harai, quãto a la liberta, cosi a sospetto quelli de la parte nostra, come q̃lli de la auuersa: & quando trauaglio alcuno nasca, viuẽdo neutrale, sarai a ciascuno grato, et cosi giouerai a te, et non nocerai a la tua patria. Queste parole raffrenarono al quanto l'animo dei Barbadoro, in modo che le cose stettero quiete quanto duro la guerra di Lucca: ma seguita la pace, & con quella la morte di Nicolo d'Vzano, rimase la citta senza guerra, & senza freno. Donde che senza alcun rispetto crebbero i maluagi humori, & Messer Rinaldo parẽdogli esser rimaso solo Prẽcipe de la parte, nõ cessaua di pregare, et infestare tutti i Cittadini, i quali credeua potessero essere Gõfalonieri, che si armassero a liberar la patria di quell'huomo, che di necessita p la malignita de' pochi, et per la ignoranza de' mol-

ti la cõduceua in seruitu. Questi modi tenuti da Messer Rinaldo, & quelli di coloro, che fauoriuano la parte auuersa, teneua la citta piena di sospetto, & qualunque volta si creaua vn magistrato, si diceua publicamente, quãti de l'una, & quãti de l'altra parte vi sedeuano, et ne la tratta de' Signori stana tutta la citta solleuata. Ogni caso, che veniua dauãti a i magistrati, anchora che minimo, si riduceua fra loro in gara: i segreti si publicauano: cosi il bene, come il male si fauoriua, & disfauoriua: i buoni come i cattiui erano vgualmẽte lacerati: niuno Magistrato faceua l'officio suo. Stãdo adũque Firenze in questa cõfusione, & Messer Rinaldo in quella voglia d'abbassare la potenza di Cosimo. Et sappiẽdo come Bernardo Guadagni poteua essere Gõfaloniere, pago le sue graueze, acciochè il debito publico nõ gli togliesse quel grado. Venutosi di poi a la tratta de' Signori, fece la fortuna amica a le discordie nostre, che Bernardo fu tratto Gõfaloniere, per sedere il Settẽbre, & l'Ottobre: il quale Messer Rinaldo andò subito a visitare, & gli disse quãto la parte de' nobili, & qualunque desideraua ben viuere, s'era allegrato per esser lui peruenuto a quella dignita: & che a lui s'apparteneua operar in modo, che non si fussero rallegrati in vano. Mostrogli dipoi i pericoli, che ne la disunione si correuano: & come non era altro rimedio a l'unione, che spegnere Cosimo: perche solo quello per i fauori, che da le immoderate sue ricchezze nasceuano, gli teneua infermi, & che s'era condotto tãto alto, che se non vi si puedeua, ne diuentarebbe Prẽcipe: & come a vn buono Cittadino s'apparteneua rimediarui, chiamare il popolo in Piaza, ripigliar lo stato

p rẽdere a la patria la sua liberta. Ricordogli che Messer Salueſtro de' Medici potette ingiuſtamente frenare la grãdeza de' Guelfi, a i q̃li p il ſangue da i loro ãtichi ſpar ſo s'appartaneua il gouerno: & che q̃llo ch'egli fece cõtra tãti ingiuſtamẽte potette, potrebbe bẽ far eſſo giuſtamẽte cõtra vn ſolo. Cõfortollo a non temere, pche gli amici con l'armi ſarebbero pſti p aiutarlo. De la plebe, che l'adora ua nõ teneſſe conto, pche nõ trarebbe Coſimo da lei altri fauori, che ſi traeſſe gia meſſer Giorgio Scali: ne de le ſue riccheze, dubitaſſe, pche quãdo ſia in podeſta de' Signori le ſaráno loro, et cõchiuſegli, che q̃ſto fatto ſarebbe la Re pu. ſecura, et vnita, et lui glorioſo. A le q̃li parole Bernar do riſpoſe brieuemẽte. Come giudicaua coſa neceſſaria, fa re quãto egli diceua: et pche il tẽpo era da ſpẽderlo i ope rare, attẽdeſſe a ppararſi cõ le forze, p eſſer preſto, p ſuaſo ch'egli haueſſe i compagni. Preſo che hebbe Bernardo il Magiſtrato diſpoſti i compagni, & conuenuto con Meſ ſer Rinaldo, cito Coſimo: il quale (anchora che ne fuſſe da molti ſconfortato) compari, confidatoſi piu ne l'innocenza ſua, che ne la miſericordia de' Signori: Come Coſimo fu in Palagio & ſoſtenuto. Meſſer Rinaldo con molti arma ti vſci di caſa, & appreſſo a q̃llo tutta la parte, et ne venne ro in Piaza: doue i Signori fecero chiamar il popolo, & crearono. CC. huomini di Balia, per riformar lo ſtato de la citta. Ne la qual Balia come prima ſi potette, ſi tratto de la riforma, et de la vita, & de la morte di Coſimo. Mol ti voleuano, che fuſſe mandato in eſilio, molti morto, molti altri taceuano, o p compaſſione di lui, o per paura di loro. I quali diſpareri non laſciauano conchiudere alcuna coſa.

E ne la torre del Palagio vn luogo tãto grande, quãto patisce lo spatio di ꝗlla, chiamato l'Alberghettino, nel quale fu rinchiuso Cosimo, & dato in guardia a Federigo Malauolti: dal quale luogho sentendo Cosimo far il parlamento, & il romor de l'armi, che in piaza si faceua, & il sonare spesso a Balia, staua cõ sospetto de la sua vita: ma poi anchora temeua, che istraordinariamente i particolari nimici lo facessero morire: per questo s'asteneua dal cibo, tanto che in. IIII. giorni non haueua voluto mangiar altro, che vn poco di pane. De la qual cosa accorgendosi Federigo, gli disse, tu dubiti Cosimo di non esser auuelenato, & fai te morire di fame, et poco honore a me credendo, ch'io volesse tener le mani a vna simile scelerateza. Io non credo, che tu habbi a perdere la vita, tanti amici hai in Palagio, & fuore: ma quando pure hauessi a perderla, viui sicuro, che pigliarãno altri modi, che vsar me per ministro a torte la: pche io non voglio bruttarmi le mani nel sangue d'alcuno, & massime del tuo, che non mi offendesti mai. Sta per tanto di buona voglia, prendi il cibo, & mantienti viuo a gli amici, & a la patria. Et perche con maggior fidanza possa farlo, io voglio de le cose tue medesime mangiar teco. Queste parole tutto confortarono Cosimo, & con le lagrime a gli occhi abraccio, & basciò Federigo, & cõ viue, & efficaci parole ringratio quello, di si pietoso, & amoreuole officio, offerendo essergli gratissimo, se mai da la fortuna gliene fusse data occasione. Sẽdo adũque Cosimo alquanto riconfortato, & disputandosi il caso suo intra i Cittadini, occorse, che Federigo p dargli piacere, cõduse a cena seco vno famigliare del Gõfaloniere chiama

to il Farganaccio huomo sollazeuole, & facceto. Et hauẽ do quasi che cenato, Cosimo, che penso valersi da la venu ta di costui (perche benissimo lo conosceua) accenno Fe derigo, che si partisse: ilquale intẽdẽdo la cagione finse di andar per cose, che mancassero a fornir la cena, & lasciati q̃lli soli, Cosimo dopo alquante amoreuoli parole vsate al Farganaccio, gli dette vn contrasegno, & gli impose, ch'á dasse a lo spedalingo di. S. Maria Nuoua, p̃ mille & cẽto ducati, ne prendesse per se, & mille ne portasse al Gõfa loniere, & p̃gasse quello, che p̃sa honesta occasione, gli ve nisse a parlare. Accetto costui la cõmissiõe: i denari furono pagati: donde Bernardo ne diuento piu humano, & ne se gui, che Cosimo fu confinato a Padoua, cõtra la voglia di Messer Rinaldo, che lo voleua spegnere. Fu anchora cõ finato Auerardo, & molti de la casa de' Medici, & cõ q̃l li Puccio, & Giouãni Pucci. Et p̃ sbigottire quelli, ch'era no mal cõtẽti de l'essilio di Cosimo, dettero Balia a li Ot to di guardia, & al Capitano del popolo, dopo le q̃li deli beratiõi, Cosimo a di. III. d'Ottobre nel. M. CCCC. XXXIII. vẽne dinãzi a i Signori dai q̃li gli fu denũtiato il confine, cõfortãdolo a l'ubbidire, quãdo ei non volesse che piu aspramẽte contra i suoi beni, & cõtra di lui si pro cedesse. Accetto Cosimo cõ vista allegra il cõfine, affermã do, che douunque quella Signoria lo mandasse era per sta re volentieri: pregaua bene, che poi gli haueua cõseruata la vita, gliene difendesse, p̃che sentiua essere in Piaza mol ti, che desideraua il sangue suo. Offerse dipoi in qualũque luogo douesse a la citta, al popolo, & a loro signorie, se et le sustãze sue. Fu dal Gonfaloniere cõfortato, & tanto

ritenuto in Palagio, che venisse la notte, di poi lo condusse ĩ casa sua, et fattolo cenar seco, da molti armati lo fece accõpagnare a' cõfini. Fu douũq; passo riceuuto Cosimo honoreuolmẽte, et da i Vinitiani publicamẽte visitato, & nõ come sbandito, ma come posto in supremo grado honorato. Rimasa Firẽze vedoua d'un tanto Cittadino, et tãto vniuersalmẽte amato, era ciascuno sbigottito, & parimẽte q̃lli, che haueuano vinto, et quelli che erano vinti temeuano. Dõde che Messer Rinaldo dubitando del suo futuro male, ꝑ non mãcare a se & a la parte, ragunati molti Cittadini amici, disse a quelli, che vedeua apparecchiata la rouina loro, ꝑ essersi lasciati vincere da i prieghi, da le lagrime, & da' deneri de' loro nimici, & nõ s'accorgeuano, che poco di poi haranno a pregare, et piãgere eglino, & che i loro prieghi non sarãno vditi, & de le loro lagrime nõ trouerrãno chi habbia compassione, et de' danari presi restituiranno il capitale, & pagherãno l'usura con tormenti, morti, & esilij. Et ch'egli era molto meglio essersi stati, che hauer lasciato Cosimo in vita, & gli amici suoi in Firenze. Perche gli huomini grãdi, o e non s'hãno a toccare o' tocchi a spegnere: ne ci vedeua altro rimedio, che farsi forti ne la citta, accio che risentẽdosi i nimici (che si risentirãno presto) si potesse cacciargli co l'armi, poi che co i modi ciuili nõ se n'erano potuti mãdare. Et ch'el rimedio era q̃llo, che molto tẽpo inãzi haueua ricordato di rigua dagnarsi i grandi, rẽdẽdo, & concedẽdo loro tutti gli honori de la citta, et farsi forte cõ q̃sta parte ꝑche i loro auuersarij s'erano fatti forti cõ la plebe. Et come ꝑ questo la parte loro sarebbe piu gagliarda, quãto in quella sarebbe

piu vita, piu virtu, piu animo, & piu credito, affermãdo, che se questo vltimo, & vero rimrdio nõ si pigliaua, non vedeua con quale altro modõ si potesse conseruare vno stato infra tãti nimici, & conoscene vna ppinqua rouina de la parte loro, & de la citta. A che Mariotto Baldouinetti vno de' ragunati s' oppose mostrando la superbia de' grãdi, & la natura loro insopportabile: & che non era da ricorrere sotto vna certa tirãnide loro p fuggire i dubij piccoli de la plebe. Dõde che Messer Rinaldo veduto il suo consiglio non esser vdito si dolse de la sua suentura, & di quella de la sua parte imputãdo ogni cosa, piu a i cieli, che voleuano cosi, che ala ignoranza, et cecita de gli huomini. Standosi la cosa adũque in questa maniera, senza fare alcuna necessaria prouisione, fu trouata vna lettera scritta da Messer Agnolo Aciaiuoli a Cosimo, laquale gli mostraua la dispositione de la citta verso di lui, & lo confortaua a far, che si mouesse qualche guerra, & a farsi amico Nero di Gino: perche giudicaua, che come la citta hauesse bisõgno di danari, non si trouarebbe chi la seruisse, & verrebbe la memoria sua a rinfrescarsi ne' Cittadini, & il desiderio di farlo ritornare. Et se Neri si membrasse da Messer Rinaldo, quella parte indebolirebbe tanto che la non sarebbe sufficiente a difendersi. Questa lettera venuta a le mani de' Magistrati fu cagione, chẽ Messer Agnolo fusse preso, Collocato, & mãdato in esilio. Ne per tale essempio si freno in alcuna parte l' humore che fauoriua Cosimo. Era di gia girato quasi che l'hanno del di, che Cosimo era stato cacciato, & venendo il fine d' Agosto nel M.CCCCXXXIIII. fu tratto Gonfalonieri per li

due mesi futuri Nicolo di Cocco, & cõ quello otto Signori tutti partigiani di Cosimo: di modo che tal Signoria spauento Messer Rinaldo, & tutta la sua parte. Et perche auanti, che i Signori prendino il Magistrato, eglino stanno tre giorni priuati. Messer Rinaldo fu di nuouo co i capi de la parte sua, & mostro loro il certo, et propinquo pericolo, & che il rimedio era pigliare l'armi, & fare, che Donato Velluti, il quale allhora sedeua Gonfaloniere, ragunasse il popolo in Piaza facesse nuoua Balia, priuasse i nuoui Signori del Magistrato, & se ne creasse de' nuoui a proposito de lo stato, & s'ardessero le borse, & con nuoui squittini si riempissero d'amici. Questo partito era da molti giudicato sicuro, et necessario: da molti altri troppo violento, & da tirarsi dietro troppo carico. Et intra quelli, a chi e dispiacque fu Messer Palla Strozi, il quale era huomo quieto, gentile, & humano, & piu tosto atto a li studj de le lettere, che a frenare vna parte, & opporsi a le ciuili discordie. Et pero disse, che i partiti, o astuti, o audaci paiono nel principio buoni, ma riescono poi nel trattargli difficili, & nel finirgli dannosi: che credeua, che 'l timore del le nuoue guerre di fuori, sendo le genti del Duca in Romagna sopra i confini nostri farebbe, che i Signori pensarebbero piu a quelle, che a le discordie di dentro: pure quando si vedesse, che volesse alterare, il che non poteuano fare, che non s'intendesse, sempre si sarebbe a tempo a pigliar l'armi, & seguitare quãto paresse necessario per la salute comune. Il che facendosi per necessita, seguirebbe con meno ammiratione del popolo, & meno carico loro. Fu per tanto conchiuso, che si lasciassero entrare i nuoui

Signori,

Signori, & che si vigilassero i loro andamenti: & quando si sentisse cosa alchuna contra la parte, ciaschuno pigliasse l'armi, & conuenisse a la Piaza di S. Pulinare luogo propinquo al Palaggio: donde potrebbero poi condursi doue paresse loro necessario. Partiti con questa conclusione i Signori nuoui entrarono in magistrato, & il Gōfaloniere per darsi reputatione, & per sbigottire quelli, che disegnassero opporsegli, condāno Donato Velluti suo anteceſſore a le carcere, come huomo, che si fusse valuto de' denari publici. Doppo questa tento i compagni per far ritornare Cosimo, & trouatigli disposti, ne parlaua con quelli, che de la parte de' Medici giudicaua capi: da' quali sendo riscaldato, cito Messer Rinaldo, Ridolfo Peruzi, & Nicolo Barbadori, come principali de la parte auuersa. Dopo la qual citatione penso Messer Rinaldo, che non fusse da ritardar piu, & vsci fuora di casa con gran numero d'amarti, co'lquale si congiunse subito Ridolfo Peruzi, & Nicolo Barbadori. Fra costoro erano di molti altri Cittadini, & assai soldati, che in Firenze senza soldo si trouauano, & tutti si fermarono secondo la conuentione fatta a la Piaza di S. Pulinare. Messer Palla Strozi anchora ch'egli haueſſe ragunate assai genti non vsci fuora, il simile fece Messer Giouanni Guicciardini, dō de che Messer Rinaldo mando a sollicitargli, & a riprendergli de la loro tardita. Messer Giouanni rispose, che faceua assai guerra a la parte nimica, se teneua con lo starsi in casa, che Piero suo fratello non vsciſſe fuora a soccorrere il Palagio. Messer Palla dopo molte ambasciate fattigli, venne a S. Pulinare a cauallo, con due a pie, & disarmato

al quale Messer Rinaldo si fece in contra, & forte lo ripse de la sua negligenza, & che'l non cõuenire con gli altri; nasceua o da poca fede, o da poco animo, & luno & l'altro di questi carichi doueua fuggir vno huomo, che volesse essser tenuto di quella sorte era tenuto egli. Et se credeua per nõ far suo debito cõtra la parte, che gli nimici suoi vincendo gli perdonassero, o la vita, o l'esilio, se n'ingannaua. Et quãto s'aspettaua a lui, venendo alcuna cosa sinistra, ci harebbe questo contẽto di nõ esser mãcato inanzi al pericolo co'l consiglio, & in su'l picolo con la forza. Ma a lui, & a gli altri si raddoppierian i dispiaceri, pensando di hauere tradita la patria loro tre volte, l'una quãdo saluarono Cosimo: l'altra quando non presero i suoi consigli: la terza allhora di non la soccorrere co l'armi. A le quali parole Messer Palla non rispose cosa, che dai circonstanti fusse intesa, ma mormorando volse il cauallo, & tornossene a casa. I Signori sentendo Messer Rinaldo, & la sua parte hauer prese l'armi, & vedendosi abbãdonati, fatto serrare il Palagio, priui di consiglio, non sapeuano che farsi. Ma soprastando Messer Rinaldo a venir in Piaza, per aspettar quelle forze, che non vennero, tolse a se l'occasione del vincere, & dette animo a loro a prouedersi, & a molti cittadini d'andare a quelle, & confortargli a voler vsar termini, che si possassero l'armi. Andarono adunque alchuni meno sospetti da parte de' Signori a Messer Rinaldo, et dissero: che la Signoria nõ sapeua la cagione, perche questi moti si facessero, & che non haueua mai pensato d'offenderlo, & se si era ragionato di Cosimo, non si era pensato a rimetterlo: & se questa era la cagione del sospetto,

che gli assecurarebbero, & che fussero contenti venir in Palagio, & che sarebbero ben veduti. Queste parole non fecero mutar di proposito Messer Rinaldo, ma dicea ua volere assicurarsi co'l sargli priuati, & di poi a beneficio di ciaschuno si riordinasse la Città. Ma sempre occorre, che doue le autorita sono parti, & i pareri stanno diuersi vi si risolue rare volte alchuna cosa in bene. Ridolfo Peruzi mosso da le parole di quelli Cittadini disse, che per lui nõ si cercaua altro, se non che Cosimo nõ tornasse, & hauendo questo d'accordo gli pareua assai; vittoria, ne voleua per hauerla maggiore riempire la sua Città di sangue, & pero voleua vbbedire a la Signoria, & con le sue genti ne ando in Palaggio, doue fu lietamente riceuuto. Il fermarsi adunque Messer Rinaldo a San Pullinare, il poco animo di Messer Palla, & la partita di Ridolfo haueuano tolta a Messer Rinaldo la vittoria de l'impresa, & erano cominciati gli animi de' Cittadini, che lo seguiuano, a mancare di quella prima caldezza: a che saggiunse l'autorita del Papa. Trouauasi Papa Eugenio in Firenze stato cacciato di Roma dal popolo: il quale, sentendo questi tumulti, & parendogli suo officio il quietargli, mando Messer Giouanni Vitelleschi Patriarcha amicissimo di Messer Rinaldo, a pregarlo, che venisse a lui, perche non gli mancherebbe con la Signoria ne autorita, ne fede a farlo contento, & sicuro sezna sangue, & danno de' Cittadini. Persuaso per tanto Messer Rinaldo da l'amico con tutti quelli, che armati lo seguiuano ne ando a Santa Maria nouella, doue il Papa dimoraua. Al quale Eugenio fece inten-

dere la fede, che i Signori gli haueuano data, & rimessa in lui ogni differenza, et che si ordinarebbero le cose, quando posasse l'armi, come a quello paresse. Messer Rinaldo, hauendo veduto la fredeza di Messer Palla, & la leggerezza di Ridolfo Peruzi, scarso di miglior partito, si rimisse ne le braccia sue, pensando pure che l'autorita del Papa l'hauesse a perseuerare. Onde che'l Papa fece significare a Nicolo Barbadori, & a gli altri, che fuora l'aspettauano, che andassero a posar l'armi: perche Messer Rinaldo rimaneua co'l Pontefice, per trattare l'accordo co i Signori, a la qual voce ciaschuno si risolue, & si disarmo. I Signori vedendo disarmati gli auuersarj loro, atteserо a praticar l'accordo per mezo del Papa, & da l'altra parte mandarono segretamente ne la montagna di Pistoia per fantarie, & quelle con tutte le loro gẽti d'arme fecero venir di notte in Firenze, & presi i luoghi forti de la Citta, chiamarono il popolo in piaza, & crearono nuoua Balia, la quale come prima si raguno, restitui Cosimo a la patria, & gli altri ch'erano con quello stati confinati, et de la parte nimica confino Messer Rinaldo de li Albizi, Ridolfo Peruzi, Nicolo Barbadori, & Messer Palla Strozi, con molti altri Cittadini, & in tãta quãtita, che poche terre in Italia rimasero, doue non ne fusse mandati in esilio, & molte fuora d'Italia ne furono ripiene. Tal che Firenze per simile accidente non solamente si priuo d'huomini, ma di ricchezze, & di industria. Il Papa vedendo tanto rouina sopra di coloro, i quali per i suoi prieghi hauieno posate le armi, ne resto malissimo contento, & con Messer Rinaldo si dolse de la ingiuria fattagli sotto la sua fede, & lo cona-

forto a patienza, & a sperare bene per la varieta de la fortuna, al quale Meſſer Rinaldo riſpoſe, la poca fede, che coloro, che mi doueuano credere, m'hāno preſtata, & la troppa, & ch'io ho preſtata a voi, ha me, & la mia parte rouinata. Ma io piu di meſteſſo, che dalcūo mi doglio, poi che io credetti, che voi, ch'eri ſtato cacciato de la patria voſtra poteſſi tener me ne la mia. De'giuochi de la Fortuna io n'ho aſſai buona eſperienza, & come io ho poco confidato ne le proſperita, coſi l'auuerſita meno m'offendono. Et ſo, che quando le piacera la mi ſi potra moſtrar piu lieta. Ma quando mai non le piaccia io ſtimaro ſempre poco viuere in vna Citta, doue poſſino meno le leggi, che gli huomini: perche q̄lla patria e deſiderabile, ne la quale le ſuſtanze, et gli amici ſi poſſono ſicuramente godere, nō quella doue ti poſſino eſſere quelle tolte facilmente, et li amici p paura di loro ppry ne le tue maggiori neceſſita t'abbanno Et ſempre a gli huomini ſaui, & buoni fu meno graue vdire i mali de la patria loro, che vederli: & coſa piu gloriosa riputano eſſere vno honoreuole ribello, che vno ſchiauo Cittadino. Et partito dal Papa pieno di ſdegno, ſeco medeſimo ſpeſſo i ſuoi conſigli, & la fredeza de gli amici repetendo, ſe n'ando in eſilio. Coſimo da l'altra parte hauendo notitia de la ſua reſtitutione, torno in Firenze, & rade volte occorſe, che vn Cittadino tornando trionfante da vna Vittoria fuſſe riceuuto da la ſua patria con tāto concorſo di popolo, & con tanta dimoſtratione di beniuolenza, con quanta fu riceuuto egli tornando da lo eſilio, & da ciaſcuno voluntariamente fu ſalutato benefattore del popolo, & padre de la patria.

LIBRO QVINTO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Ponti. Massimo.

✠

SOGLIONO LE PROVINcie il piu de le volte, nel variar che le fanno da l'ordine venire al disordine: & di nuouo di poi da'l disordine a l'ordine trapassare: perche non essendo da la natura conceduto a le mondane cose il fermarsi, come l'arriuano a la loro vltima perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene, che scendino, & similmente scese che le sono, & per gli disordini a l'ultima bassezza peruenute, di necessita non potendo piu scendere, conuiene, che salghino: & cosi sempre d'al bene si scende al male, & da'l male si sale al bene. Perche la virtu partorisce quiete: la quiete otio: l'otio disordine. il disordine rouina: & similmẽte da la rouina nasce l'ordine, da l'ordine virtu: da questa gloria, & buona Fortuna. Onde si e da i prudenti osseruato, come le lettere vengono dietro a l'armi, et che ne le pouincie, & ne le Citta prima i Capitani, che i Filosofi nascono. Perche hauendo le buone & ordinate armi partorite Vittorie, & le Vittorie quiete, non si puo la forteza de li armati animi, co'l piu honesto otio, che con quello de le lettere corrumpere. Ne puo l'otio co'l maggiore, & piu pericoloso inganno, che con questo ne le Citta bene instituite

entrare: ilche fu da Catone (quando in Roma Diogene, & Carneade Filosofi, mandati da Attene oratori al Senato vennero) ottimamente conosciuto. Ilquale veggendo come la gioventu Romana cominciaua con ammiratione a seguitargli, & conoscendo il male, che da quello honesto otio a la sua patria ne poteua risultare, prouidde, che niuno Filosofo potesse essere in Roma riceuuto. Vengono per tanto le prouincie per questi mezi a la rouina, doue peruenute, & gli huomini per le battiture diuentati saui, ritornano (cõe e detto) a l'ordine: se gia da vna forza estraordinaria non rimangono soffocati. Queste cagioni fecero in prima mediante gli antichi Toscani, di poi i Romani hora felice, hora misera l'Italia. Et auuenga, che di poi sopra le Romane rouine non ci sia edificato cosa, che l'habbia in modo da quelle ricompensata, che sotto vn virtuoso Prencipato habbia potuto glorioſamente operare, nondimeno surse tanta virtu in alchuna de le nuoue Citta, & de' nuoui Imperij (i quali tra le Romane rouine nacquero) che se bene vno non dominasse a gli altri, erano nondimeno in modo insieme concordi, & ordinati, che da Barbari la liberarono, & difesero. Intra i quali Imperij i Fiorentini (s'egli erano di minor dominio) non erano ne di autorita, ne di potenza minori, anzi per essere posti in mezo d'Italia, ricchi, & presti a l'offese, o egli no felicemente vna guerra loro mosso sosteneuano, o ei dauano la vittoria a quello, co'l quale ei s'accostauano. Da la virtu adunque di questi nuoui Prencipati, se non nacquero tempi, che fussero per longa pace quieti, non furono anche per l'asprezza de la guerra pericolosi. Per

che pace non si puo affermare che sia, doue spesso i Prencipati con l'armi l'uno, & l'altro s'assaltano: guerre ancora nō si possono chiamar quelle, ne le quali gli huomini nō s'ammazano, le citta non si sacheggiano, i Prencipati non si distruggono: perche quelle guerre in tanta debolezza vennero, che le si cominciauano senza paura, trattauansi senza pericolo, & finiuansi senza danno. Tanto, che quella virtu che per vna lunga pace si soleua ne l'altre guincie spegnere fu da la vilta di quelle in Italia spenta, come chiaramente si potra conoscere per quello, che da noi sara dal. M. CCCC. XXXIIII. al. XCIIII. discritto. Doue si vedra come a la fine s'aperse di nuouo la via a' Barbari, & riposesi l'Italia ne la seruitu di quelli. Et se le cose fatte da' Prencipi nostri fuori, & in casa, non fieno (come quelle de gli antichi) con ammiratione per la loro virtu, & grandeza lette, fieno forse p l'altre loro qualita, con nō minore ammiratione considerate: vedendo come tanti nobilissimi popoli, da si deboli, & male amministrate armi, fussero tenuti in freno, & se nel descriuere le cose seguite in questo guasto mondo non si narrera, o fortezza di soldato, o virtu di Capitano, o amore verso la patria di Cittadino, si vedra con quali inganni, con quali astutie, & arti, i Prēcipi, i soldati, i capi de le Repub. per mantenersi quella reputatione, che non haueuano meritata, si gouernauano: il che sara forse non meno vtile, che si siano l'antiche cose a conoscere. Perche se quelle i liberali animi a seguitarle accendono, queste a fuggirle, & spegnerle gli accederanno, Era la Italia da quelli, che la comandauano in tal termine cōdotta, che quādo per la concordia de' Prencipi nasceua

vna pace, poco di poi da quelli, che teneuano l'arme in ma no era perturbata: & cosi per la guerra non acquistauano gloria, ne per la pace quiete. Fatta per tãto la pace intra'l Duca di Milano, et la lega l'hanno M.CCCCXXXIII. i soldati volendo stare in su la guerra, si volsero contra la Chiesa. Erano allhora due sette d'armi in Italia Bracceſca, & sforzeſca: di queſta era capo il Conte Franceſco figliuolo di Sforza: de l'altra era prẽcipe Nicolo piccino, & Nicolo Fortebraccio. A queſte ſette quaſi tutte l'altre armi Italiane s'accoſtauano: di queſte la Sforzeſca era in maggior pregio, ſi per la virtu del Conte, ſi per la promeſſa gli haueua il Duca di Milano fatta di Madonna Biãca ſua naturale figliuola, la ſperanza del qual parentado reputatione grandiſſima gli arrecaua. Aſſaltarono adunque queſte ſette d'armati dopo la pace di Lombardia per diuerſe cagioni Papa Eugenio. Nicolo Fortebraccio era moſſo da l'antica inimicitia, che Braccio haueua ſempre tenuta con la Chieſa: il Conte per l'ambitione ſi moueua, tanto che Nicolo aſſali Roma, & il Conte s'inſignori de la Marca. Donde i Romani per nõ voler la guera, cacciarono Eugenio di Roma, il quale con pericolo, & difficulta fuggẽdo, ſe ne venne in Firenze: doue conſiderato il pericolo, nel qual era, & vedendoſi da i Prencipi abbandonato, i quali p cagiõe ſua nõ voleuano pigliare ãlle armi, ch'egli no haueuano con maſſimo deſiderio poſate, s'accordo con il Conte, & gli conceſſe la Signoria de la Marca, anchora che'l Conte a l'ingiuria del hauerla occupata, v'haueſſe aggiunto il diſpregio, pche nel ſegnare il luogo, doue ſcriueua a ſuoi aggenti le lettere con parole latine ſetõdo

il costume Italiano, diceua Ex girfaleo nostro firmiano, in uito Petro, & Paulo: Ne fu contento a la concensione de le terre, che volle essere creato Gōfaloniere de la Chiesa, & tutto gli fu accōsentito, tanto piu teme Eugienio vna pi tolosa guerra, ch' una vituperosa pace. Diuentato p tanto il Conte amico del Papa, p seguito Nicolo Fortebraccio, & intra loro seguirono ne le terre de la Chiesa per molti mesi vary accidenti, i quali tutti piu a danno del Papa, & de' sudditi, che di chi maneggiaua la guerra seguiuano, tā to che fra loro mediāte il Duca di Milano si conchiuse per via di tregua vno accordo, doue l'uno, & l'altro d'essi ne le terre de la Chiesa Prēcipi rimasero. Questa guerra spē ta a Roma, fu da Batista da Canneto raccesa in Romagna. Ammazo costui in Bologna alcuni de la famiglia de' Gri soni, & il gouernatore per il Papa con altri suoi nimici caccio de la citta. Et per tener con violenza quello stato, ricorse per aiuti a Filippo, & il Papa per vendicarsi de l'ingiuria gli domando a' Vinitiani, & a' Fiorentini. Fu rono l'uno, & l'altro di costoro souuenuti, tanto che su bito si trouarono in Romagna due grossi eserciti. Di Fi lippo era Capitano Nicolo Piccino: le genti Vinitiane, & Fiorentine da Gattamelata, & Nicolo da Tollentino erano gouernate, & ppinquo a Imola, vēnero a giornata ne la quale i Vinitiani et Fiorētini furono rotti, et Nicolo da Tolteino mādato prigione al Duca il quale, o p fraude di quello, o per dolor del riceuuto danno in pochi giorā ni mori. Il Duca dopo questa vittoria, o per esser debole per le passate guerre, o per credere, che la lega, hauuta questa rotta, posasse, non segui altrimēte la fortuna, & del

te tẽpo al Papa, & a' Collegati di nuouo d'unirsi: i quali elessero p loro Capitano il Conte Frãcesco, & fecero impresa di cacciare Nicolo Fortebraccio de le terre de la Chiesa, p vedere se poteuano vltimar quella guerra, che in fauor del Põtefice haueuano incominciata. I Romani come viddero il Papa gagliardo in su' cãpi, cercarono d'hauer seco accordo, & trouaronlo, et riceuerono vn suo Commissario. Possedeua Nicolo Fortebraccio intra l'altre terre Tiboli, Montefiasconi, Citta di Castello, & Asceſi. In questa terra (non potendo Nicolo stare in Campagna) s'era rifuggito, doue il Conte l'assedio, & andando l'ossidione in lunga (perche Nicolo virilmente si difendeua) parue al Duca necessario, o impedire a la lega quella vittoria, o ordinarsi dopo quella a defendere le cose sue. Volendo per tanto diuertire il Conte da l'assedio, comando a Nicolo Piccino, che per la via di Romagna passasse in Toscana: in modo, che la lega, giudicando esser piu necessario difender la Toscana, che occupare Asceſi, ordino al Cõte prohibisse a Nicolo il passo, il quale era di gia con l'essercito suo a Furli. Il Conte da l'altra parte mosso con le sue genti, & ne venne a Cesena; hauendo lasciato a Lione suo fratello la guerra de la Marca, & la cura de li stati suoi: & mentre che Picinino cercaua di passare, & il Conte d'impedirlo, Nicolo fortebraccio assalto Lione, et con grande sua gloria prese quello, et le sue genti saccheggio. Et seguitando la vittoria occupo con il medesimo impeto molte terre de la Marca. Questo fatto contristo assai il Conte, pensando esser perduti tutti gli stati suoi, & lasciato parte de l'essercito a l'incontro di Piccinino, co'l re-

stante n'ando a la volta del Fortebraccio, & quello combatte, & vinse ne laqual rotta Fortebraccio rimase prigione, & feerito, de laqual ferita mori. Questa vittoria restituì al Pōtefice tutte le terre, che da Nicolo Fortebraccio gli erano state tolte, et ridusse il Duca di Milano a domādar pace, laquale per il mezo di Nicolo da Esti Marchese di Ferrara si cōchiuse: ne la quale le terre occupate in Romagna dal Duca si restituirono a la Chiesa: & le gēti del Duca si ritornarono in Lombardia, et Batista da Cāneto, come interuiene a tutti quelli, che per forze, et virtu d'altri si mātēgono in vn stato, ptite che furono le gēti del Duca di Romagna, non potēdo le forze, et virtu sue tenerlo in Bologna, se ne fuggi. Donde M. Antonio Bētiuogli, capo de la parte auuersa ritorno. Tutte queste cose nel tēpo de l'esilio di Cosimo seguirono, dopo la cui tornata quelli, che l'haueuano rimesso, et tanti ingiuriati cittadini, pēsarono senza alcun rispeto d'assicurarsi de lo stato loro. Et la Signoria, la quale nel Magistrato il Nouēbre, et Decēbre succedette, non contēta a quello, che da suoi anteccssori in fauor de la parte, era stato fatto, prolongo, & premuto i confini a molti, & di nuouo molti altri ne cōfino. Et a cittadini nō tāto l'humore de le parti noceua, ma le ricchezè, i parēti, l'amicitie priuate. Et se questa proscrittione dal sangue fusse stata accompagnata, harebbe a quella d'Ottauiano, o Silla rēduto similitudine, anchora che in qualunque parte nel sangue si tingesse: pche Antonio di Bernardo Guadagni fu decapitato, et. IIII. altri cittadini, intra i q̄li fu Zanobi Belfratelli, et Cosimo Barbadori, hauendo passati i confini, & trouādosi a Vinegia, i Vinitiani stimā

do piu l'amicitia di Cosimo, che l'honor loro, gli mãdaro no prigioni, doue furno vilmente morti: laqual cosa dette gran reputatione a la parte, et grandissimo terrore a'nimici. Considerato, che si potente Repu. vẽdesse la liberta sua a' Fiorentini, il che si credette hauesse fatto nõ tãto p̃ beneficar Cosimo, quanto p̃ accẽdere piu le parti in Firenze, et fare median'e il sangue, la diuisione de la citta nostra piu pericolosa. Perche i Viniziani non vedeuano altra opposition a la loro grandeza, che l'unione di quella. Spogliata adunque la citta di nimici, o sospetti a lo stato, si volsero a beneficar nuoue genti, p̃ far piu gagliarda la parte loro: & la famiglia de gli Alberti, & qualũque altro si trouaua rebelle a la patria restituirono: tutti i grandi, eccetto pochissimi, ne l'ordine popolare ridussero: le possessioni de' ribelli infra loro per piccol precio diuisero. Appresso a questo con leggi, & nuoui ordini s'affortificarono, et fecero nuoui squittini, traẽdo de le borse i nimici, & riempiendole d'amici loro. Et ammoniti da le rouine de li auersarij, iudicãdo che non bastino li squittini scelti a tener fermo lo stato loro, pensarono, ch'i Magistrati, i quali del sangue hanno autorita, fussero sempre de' Prencipi de la setta loro: & pero volleno, che gli accopiatori proposti a l'imborsatione de' nuoui squittini, insieme con la Signoria vecchia hauessero autorita di creare la nuoua. Dettero a gli Otto di guardia autorita sopra'l sangue: prouiddero, cb̃ i cõfinati finito il tẽpo nõ potessero tornare se prima de' Signori, & Collegi, che sono in nũero. XXXVII. non sene accordauano. XXXIIII. a la loro restitutione: lo scriuere loro, & da quelli riceuere littere phibirono,

& ogni parola, ogni cenno, ogni vsanza, che a quelli che gouernauano fusse in alcuna parte dispiaciuta era grauissimamente punita. Et se in Firenze rimase alcuno sospetto, il quale da queste offese non fusse stato aggiũto, fu da le graueze, che di nuouo ordinarono afflitto: & in poco tempo hauendo cacciata, & ipouerita tutta la parte nimica del lo stato loro s'assicurarono. Et p nõ mãcare d'aiuti di fuori, et p torgli a quelli, che designassero offendergli, cõ il Papa, Vinitiani, & il Duca di Milano a difensione de li stati si collegarono. Stãdo adunque in questa forma le cose di Firenze, mori Giouanna Reina di Napoli, & per suo testamento lascio Rinieri d'Angio herede del Regno. Trouauasi allhora Alfonso Re d'Aragona in Sicilia, il quale per l'amicitia haueua con molti Baroni, si preparaua a occupar quel Regno. I Napolitani, & molti Baroni fauoriuano Rinieri, il Papa da l'altra parte non voleua, ne che Rinieri, ne che Alfonso loccupasse, ma desideraua, che per vn suo gouernatore s'amministrasse. Venne per tanto Alfonso nel Regno, & fu da'l Duca di Sessa riceuuto: doue condusse al suo soldo alcuni Prencipi con animo (hauendo Capoua, la quale il Prencipe di Tarẽto in nome d'Alfonso possedeua) di costringere i Napolitani a fare la sua volonta: & mando l'armata sua ad assaltare Gaietta, la quale per gli Napolitani si teneua. Per la qual cosa i Napolitani domãdarono aiuto a Filippo. Persuase costui i Genouesi a prendere quella impresa: i quali non solo per sodisfare al Duca lor Prencipe, ma per saluare le loro mercãtie, che in Napoli, et in Gaieta haueuano, armarono vna potente armata. Alfonso da l'altra parte, sentendo questo,

ringrosso la sua, & in persona ando a l'incontro de' Genouesi, & sopra l'isola di Pontio venuti a la zuffa l'armata Aragonese fu rotta, & Alfonso insieme con molti Prencipi preso, & dato da Genouesi ne le mani di Filippo. Questa vittoria sbigotti tutti i Prencipi, che in Italia temeuano la potẽza di Filippo: perche giudicauano hauesse grãdissima occasione d'insignorirsi del tutto. Ma egli (tanto sono diuerse l'opinioni de gli huomini) prese partito al tutto a questa opinione contraria Era Alfonso huomo prudente, & come prima pote parlar a Filippo gli dimostro, quanto ei s'ingannaua a fauorir Rinieri, et disfauorir lui: pche Rinieri diuẽtato Re di Napoli hauueua a far ogni sforzo, perche Milano diuentasse del Re di Francia, per hauer gli aiuti propinqui, & non hauer a cercar ne' suoi bisogni, ch' egli fusse aperta la via a' suoi soccorsi: ne potẽua di questo altrimente assicurarsi se nõ con la sua rouina, facẽdo diuentar quello stato Frãcese, & che al contrario interuerrebbe, quando esso ne diuẽtasse Prencipe, perche non temẽdo altro nimico, che i Frãcesi, era necessario amare, & carezare, & non che altro vbbedire a colui, che a' suoi nimici poteua aprir la via, & p questo il titolo del Regno verrebe a essere appresso a Alfonso, ma l'autorita, & la potẽza appresso a Filippo: si che molto piu a lui, che a se apparteneua cõsiderare i picoli de l'un partito, & l'utilita de l'altro, se gia ei nõ volesse piu tosto sodisfare a vn suo appetito, che assicurarse de lo stato: perche ne l'un caso e sarebbe Prẽcipe, et libero, ne l'altro (sendo in mezo di duoi potẽtissimi Prẽcipi) o ei p derebbe lo stato, o ei viuerebbe sẽpre in sospetto, et come seruo harebbe a vbbedire

o lor

a quelli. Poterono tãto queste parole ne l'animo del Duca, che mutato ꝓposito, libero Alfonso, & honoreuolmẽte lo rimando a Genoua, & di quindi nel Regno: il quale si transferi in Gaietta, laquale subito, che s'intese la sua deliberatione, era stata occupata d'alcuni Signori suoi partigiani. I Genouesi vedendo, come il Duca senza hauer loro rispetto haueua liberato il Re, et che quello de' pericoli, & de le spese loro s'era honorato, & come a lui rimaneua il grado de la liberatiõe, et a loro l'ingiuria de la cattura, et de la rotta, tutti si sdegnarono cõtra q̃llo. Ne la citta di Genoua quãdo la viue ne la sua liberta, si crea ꝓ liberi suffragij vn capo, il quale chiamano Doge, nõ ꝓche sia assoluto Prẽcipe, ne ꝓche egli solo deliberi, ma come capo ꝓ põga quello, che da i Magistrati, et consigli loro si debba deliberare. Ha q̃lla citta molte nobili famiglie, leq̃li sono tanto potẽti, che difficilmente a l'Imperio de' Magistrati vbbidiscono: di tutte l'altre la Fregosa, et l'Adorna sono potentissime. Da queste nascono le diuisioni di quella citta, et che gli ordini ciuili si guastino, ꝓche cõbattẽdo fra loro nõ ciuilmẽte, ma il piu de le volte cõ l'armi q̃sto prẽcipato, ne segue che sempre e vna parte afflitta, et l'altra regge. Et alcuna volta occorre, che quelli, che si trouano priui dele loro dignita, a l'armi forestiere ricorono, et q̃l la patria che loro gouernar nõ possono, a l'Impio d'un forestiero sottomettono. Di qui nasceua, et naste che q̃lli, che in Lõbardia regnão il piu de le volte a Genoua comãdano, come allhora, q̃do Alfonso d'Aragona fu ꝑso, interueniua. Et tra i primi Genouesi, ch'erano stati cagione di sottometterla a Filippo, era stato Frãcesco Spinola: il quale non

molto

molto poi, ch'egli hebbe fatta la sua patria serua (come in simili casi sempre iteruiene) diuẽto sospetto al Duca: onde ch'egli sdegnato s'haueua eletto quasi che vn esilio volontario a Gaietta: doue trouãdosi quando segui la zuffa nauale cõ Alfonso, & essendosi portato ne' seruitij di quella impresa virtuosamente, gli parue hauere di nuouo meritato tãto con il Duca, che potesse almeno in p̃mio de' suoi meriti star securamente a Genoua: ma veduto, che il Duca seguitaua ne' sospetti suoi, perche egli nõ poteua credere che quello, che non haueua amato la liberta de la sua patria, amasse lui, deliberò di tẽtare di nuouo la fortuna, & a vn tratto rẽdere la liberta a la patria, & a se la fama, & la sicurta: giudicãdo nõ hauer co' suoi cittadini altro rimedio se nõ fur opera, che donde era nata la ferita: nasciesse la medicina, & la salute. Et vedendo l'indignatione vniuersale nata contra il Duca per la liberatione del Re giudico, che il tempo fusse commodo a mandar ad effetto i disegni suoi. & communcio questo suo consiglio con alquanti, i quali sapeua erano de la medesima opinione, & gli conforto, & dispose a seguirlo. Era venuto il celebre giorno di. S. Giouan Batista, nel quale Arismino nuouo Gouernatore mandato dal Duca intraua in Genoua. Et essendo gia intrato dentro accompagnato da Opicino vecchio Gouernatore, & da molti Genouesi, non parue a Francesco Spinola da differire, & vsci di casa armato insieme con quelli, che de la sua deliberatione erano consapeuoli. Et come fu sopra la Piaza posta dauanti a le sue case grido il nome de la liberta. Fu cosa mirabile a vedere con quanta presteza quel popolo, et quelli cittadini a questo nome cõcorressino, talche

niuno il quale, o per sua vtilita, o per qualunche altra cagione amasse il Duca, non solamente non hebbe spatio a pigliar l'armi, ma a pena si potè cõsigliar de la fuga. Arismino con alcuni Genouesi ch'erano seco ne la Rocca, che per il Duca si guardaua si rifuggi. Opicino presumendo potere (se si rifuggiua in Palagio, doue, II. M. armati a sua vbbidienza haueua) o saluarsi, o dar animo a gli amici a difendersi, voltossi a quel camino, prima che i Piaza arriuasse, fu morto, & in molte parti diuiso fu per tutta Genoua strascinato. Et ridotta i Gẽouesi la citta sotto i liberi magistrati, in pochi giorni il Castello, & gli altri luoghi forti posseduti dal Duca occuparono, & al tutto dal giogo del Duca Filippo si liberarono. Queste cose cosi gouernate, doue nel principio haueuano sbigottiti i Prencipi d'Italia temendo che'l Duca non diuentasse troppo potente, dettero loro (vedendo il fine hebbero) speranza di poterlo tener in freno, & non ostante la lega di nuouo fatta, i Fiorẽtini, & i Vinitiani co i Genouesi s'accordarono. Onde che Messer Rinaldo de gli Albizi, & gli altri capi de' fuor' usciti Fiorẽtini vedendo le cose pturbate, & il mondo hauer mutato viso, presero speráza di poter indurre il Duca a vna manifesta guerra contra Firẽze: & andatine a Milano, Messer Rinaldo parlo al Duca in questa sentenza. Se noi gia tuoi nimici veniamo hora confidentemente a supplicar gli aiuti tuoi, per ritornar ne la patria nostra, ne tu, ne alcun'altro, che considera l'humane cose come le pcedono & quãto la fortuna sia varia, se ne debbe marauigliare, nõ ostãte, che de le passate, & de le pẽsenti attioni nostre, et teco p quello, che gia facemo, et cõ la patria, p quello, che ho

ra facciamo, possiamo hauer manifeste, & ragioneuoli scuse. Niuno huomo buono riprēderà mai alcuno, che cerchi difendere la patria sua in qualunque modo se la diffenda. Ne fu mai il fine nostro d'ingiuriarti, ma si bene di guardare la patria nostra da l'ingiurie: di che tene puo esser testimone, che nel corso de le maggior vittorie de la legā nostra, quando noi ti conoscemo volto a vna vera pace, fumo piu desiderosi di quella, che tu medesimo. Tāto che noi nō dubitiamo d'hauer mai fatto cosa, da dubitare di non poter da te qualūq; gratia ottenere, ne anche la patria nostra si puo dolere, che noi confortiamo hora a pigliar q̄lle armi cōtra lei, da le quali con tanta ostinatione la difendemo. Perche quella patria merita esser da tutti i cittadini amata, la quale vgualmente tutti i suoi cittadini ama, nō quella che postposti tutti gli altri pochissimi n'adora. Ne sia alcuno, che dāni l'armi in qualūque modo cōtra la patria mossa, pche le citta, anchor che sieno corpi misti, hāno co i corpi semplici somiglianza, et come in questa nascono molte volte īfermita, che senza il ferro: o il fuoco nō si possono sanare, cosi in quelle molte volte sorgono tanti incōueniēti, che vn pio, & buono cittadino, anchora che il ferro vi fusse necessario, peccarebbe molto piu a lasciarle īcurate, che a curarle. Quale adunque pote esser malatia maggiore a vn corpo d'una Repu. che la seruitu? quale medicina e piu da vsare necessaria, che quella che da q̄sta infirmita la solleui? Sono solamēte quelle guerre giuste, che sono necessarie, et quelle armi sono pietose, doue nō e alcuna sperāza fuora di quelle. Io non so qual necessita sia maggiore, che la nostra, o qual pieta possa superar quella, che tragga la pa-

tria sua di seruitu. E certissimo per tãto la causa nostra es-
ser pietosa, & giusta, il che debbe essere & da noi, & da
te considerato. Ne per la parte sua questa giustitia manca,
perche i Fiorẽtini nõ si sono vergognati dopo vna pace cõ
tãta solẽnita celebrata, esserſi co i Genouesi tuoi ribelli col
legati. tanto che se la causa nostra nõ ti muoue, ti muoua lo
sdegno, & tanto piu, veggẽdo l'impresa facile. Perche nõ
ti debbono sbigottire i passati essempi, doue tu hai veduto
la potenza di quel popolo, & l'ostinatiõe a la difesa: lequa
li due cose ti douerebbero ragioneuolmẽte anchora far te
mere, quãdo le fussero di quella medesima virtu, ch'allho
ra. Ma hora tutto il contrario trouerrai. Perche qual potẽ
za vuoi tu che sia in vna citta, che habbia da se nouamẽte
scacciata la maggior parte de le sue riccheze, & de la sua
industria? quale ostinatione vuoi tu che sia in vn popolo q
si varie, & nuoue inimicitie disunito? la qual disunione e
cagione, ch'anchora quelle riccheze, che vi sono rimase,
non si possono in quel modo, che allhora si poteuano spen
dere: pche gli huomini volẽtieri cõsumano il loro patrimo
nio, quãdo e veggono per la gloria, & per l'honore & lo
ro proprio cõsumarlo: sperãdo quel bene racquistar ne la
pace, che la guerra loro toglie, non quãdo vgualmente ne
la guerra, & ne la pace si veggono opprimere, hauẽdo ne
l'una a sopportare l'ingiuria de' nimici, ne l'altra l'insolen
za di coloro, che gli comãdano, & a i popoli nuoce molto
piu l'auaritia de' suoi cittadini, che la rapacita de gli nimi
ci: pche di questa si spera qualche volta vedere il fine, de
l'altra nõ mai. Tu muoui adũq; l'armi ne le passate guerre
cõtra tutta vna citta, hora contra vna minima parte d'essa

le muoui. Veniui per torre lo ſtato a molti cittadini, & buoni, hora vieni per torlo a pochi, & cattiui. Veniui per torre la liberta a vna citta, hora vieni per rẽdergli, Et nõ e ragioneuole, che in tanta diſparita di cagione, ne ſeguino pari effetti, anzi e da ſperare vna certa vittoria, la quale dà quanta forteza ſia a lo ſtato tuo, facilmente lo puoi giudicare, hauẽdo la Toſcana amica, & per tale, & tãto obligo obligata: de la quale piu ne l'impreſe tue ti varrai, che di Milano. Et doue altra volta quello acquiſto ſarebbe ſtato giudicato ambitioſo, & violento, al preſente, ſara giuſto, et pietoſo eſtimato. Non laſciare per tãto paſſare queſta occaſione, & penſa, che l'altre tue impreſe contra quella Citta ti partorirono difficulta ſpeſa, & infamia, queſta t'habbia con facilita vtile grandiſſimo, & fama honeſtiſſima a partorire. Non erano neceſſarie molte parole a pſuadere al Duca, che moueſſe guerra a i Fiorẽtini: perche era moſſo da vno hereditario odio, & vna cieca ambitione, la quale coſi gli comandaua, & tanto piu ſendo ſpinto da le nuoue ingiurie per l'accordo fatto co i Genoueſi: nõdimeno le paſſate ſpeſe, i corſi pericoli con la memoria de le freſche perdite, & le vane ſperanze de' fuor' uſciti lo sbigottiuano. Haueua queſto Duca, ſubito ch'egli inteſe la rebellione di Genoua, mandato Nicolo Piccino, con tutte le ſue genti d'arme, et quelli fanti, che potette del paeſe ragunare, verſo quella Citta per far forza di ricuperarla prima, che i Cittadini haueſſero fermo l'animo, & ordinato il nuouo gouerno, confidandoſi aſſai nel Caſtello, che dentro in genoua per lui ſi guardaua. Et benche Nicolo cacciaſſe i Genoueſi d'in ſu i monti, & togllieſſe loro la Valle di Po-

zeueri, doue s'erano fatti forti, et quelli haueſſe ripinti dē tro a le mura de la citta, nondimeno trouo tanta difficulta nel paſſar piu auanti, p gli oſtinati animi de' Cittadini a di fenderſi, che fu coſtretto da quella diſcoſtarſi. Onde il Du ca a le perſuaſioni de li vſciti Fiorentini gli comando, che aſſaliſſe la riuiera di Leuante, & faceſſe propinquo a' con fini di Piſa, quanta maggior guerra nel paeſe Genoueſe poteua, penſando, che quella impreſa gli haueſſe a moſtrar di tempo in tempo i partiti, che doueſſe prendere. Aſſalto adunque Nicolo Serezana, & quella preſe, di poi fatti di molti danni, per far piu in ſospettire i Fiorentini, ſe ne ven ne a Lucca, dando voce, di voler paſſar per ire nel Regno a gli aiuti del Re d'Aragona. Papa Eugenio in ſu queſti nuoui accidenti parti di Firenze, & n'ando a Bologna, do ue trattaua nuoui accordi in fra'l Duca, & la lega, mo ſtrando al Duca, che quando e non conſentiſſe a l'accordo, ſarebbe, di concedere a la lega il Conte Franceſco, neceſ ſitato, il quale allhora ſuo confederato, ſotto gli ſtipendij ſuoi militaua. Et benche il Pontefice in queſto i'affaticaſſe aſſai, nondimeno in vano tutte le ſue fatiche riuſcirono: per che il Duca ſenza Genoua non voleua accordarſi, & la le ga voleua, che Genoua reſtaſſe libera: & percio ciaſchedu no, diffidandoſi de la pace, ſi preparaua a la guerra. Venu to per tanto Nicolo Piccino a Lucca, i Fiorentini di nuoui mouimenti dubitarono, & fece caualcare con loro gēti nel paeſe di Piſa Neri di Gino: & dal Papa impetrarono che il Conte Franceſco s'accozzaſſe con lui, & con lo eſſercito loro fecero alto a Santa Gonda. Piccino, che era a Luc ca, domandaua il paſſo, per ire nel Regno, & eſſendogli

dinegato minacciaua di prenderlo per forza. Erano gli eserciti, & di forze, & di Capitani vguali, & percio non volendo alchuno di loro tentare la fortuna, sendo ancho ra ritenuti da la stagione fredda (perche il decembre era) molti giorni senza offendere si dimorarono. Il primo, che di loro si mosse fu Nicolo Piccino, al quale fu mostro, che se di notte assalisse Vico Pisano, facilmente l'occuparebbe. Fece Nicolo l'impresa, & non gli riuscendo occupar Vico, saccheggio il paese a l'intorno, & il Borgo di San Giouanni a la Venarubo, & arse. Questa impresa (ancho ra ch'ella riuscisse in buona parte vana) dette nondimeno animo a Nicolo di procedere piu auanti, hauendo massimamente veduto, che'l Conte, & Neri non s'erano mossi: & percio assali Santa Maria in Castello, & Filetto, & vinsegli. Ne per questo anchora le genti Fiorentine si mossero, non perche il Conte temesse, ma perche in Firenze d'a Magistrati nõ s'era anchora deliberata la guerra, per la riuerẽza, che s'haueua a'l Papa, il quale trattaua la pace. Et quello, che per prudẽza i Fiorentini faceuano credendo i nimici, che per timore lo facessero, daua loro piu animo a nuoue imprese: in modo che deliberarono espugnar Barga, & con tutte le forze vi si presentarono. Questo nuouo assalto fece, che i Fiorẽtini posto da parte rispetti, non solamente di soccorrere Barga, ma d'assalire il paese Lucchese deliberarono. Andato per tanto il Cõte a trouar Nicolo, & appicata sotto Barga la zuffa lo vinse, & quasi che rotto lo leuo da quello assedio. I Vinitiani in questo mezo, parẽdo loro che'l Duca hauesse rotta la pace, mãdarono Giouan Frãcesco da Gonzaga loro capitano in Chia

radadda: il quale dannificando assai il paese del Duca lo costrinse a riuocare Nicolo Piccino del paese di Toscana: la quale reuocatione insieme con la vittoria hauuta contra Nicolo, dette animo a Fiorentini di far l'impresa di Lucca, & speranza d'acquistarla, ne la quale non hebbero paura, ne rispetto alcuno, neggendo il Duca, il quale solo temeuano combattuto da' Vinitiani, et che i Luccheſi per hauer riceuuto in casa i nimici loro, & permesso gli assalissero, non si poteuano in alcuna parte dolere. D'Aprile per tanto nel. M.CCCC.XXXVII. il Conte mosse lo esercito, & prima ch'i Fiorentini volessero assalire altri, uolsero ricuperare il loro, & ripresero. S. Maria di Castello, & ogni altro luogo occupato da Piccino. Di poi volteſi sopra il paese di Lucca assalirono Camaiore, gli huomini de laquale, bẽche fedele a li suoi Signori, potẽdo in loro piu la paura del nimico appresso, che la fede de l'amico discosto, s'arrenderono. Presonsi con la medesima reputatione Massa, & Serezana, le quali cose fatte circa il fine di Maggio il campo torno verso Lucca, & le biade tutte, & grani guastarono, arsero le ville, tagliarono le viti, & gli arbori, pdarono il bestiame, ne a cosa alcuna, che fare contra i nimici si suole, o puote, perdonarono. I Luccheſi da l'altra parte veggendosi dal Duca abbandonati, disperati di potere difendere il paese, l'haueuano abbandonato, & con ripari & ogni altro opportuno rimedio affortificauano la Citta de la quale non dubitauano per hauerla piena di defensori, & poterla vn tempo difendere, nel qual sperauano mossi da l'essempio de l'altre ĩprese, che i Fiorẽtini haueuano cõtra loro fatte. Solo temeuano i mobili animi de la plebe,

la quale fastidita de l'assedio nõ stimase piu i pericoli, che la liberta d'altri, & gli forzasse a qualche vituperoso, & dãnoso accordo. Onde che per accenderla a la difesa la ragunorono in piaza, & vno d'e piu antichi, & piu sauio parlo in questa sentẽza. Voi douete sempre hauere inteso, che de le cose fatte per necessita, non se ne debbe, ne puote loda, o biasimo meritare, per tanto se vuoi ci accusasse, credẽdo, che questa guerra, che hora vi fanno i Fiorẽtini noi ci l'hauessimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, & permesso, ch'elle gli assalissero, voi di grã lungavi ingánaresti. Eui e nota l'antica nimicitia del popolo Fiorẽtino verso di voi, la quale non le nostre ingiurie, non la paura loro ha causata, ma si bene la debolezza vostra, & l'ambitione loro: perche l'una da loro speranza di poterui opprimere, l'altra gli spigne a farlo. Ne credia te, ch'alcuno merito vostro gli possa da tal desiderio rimouere, ne alcuna vostra offesa gli possa a ingiuriarui piu accendere, loro per tanto hanno a pensare di torui la liberta, voi a difenderla, & de le cose che loro, & noi a questo fine facciamo, ciascuno se ne puo dolere, & non merauigliare. Dogliamoci per tanto, che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardino le case, & guastino il paese. Ma chi e di noi si sciocca, che sene marauigli? Perche se noi potessimo, noi faremo loro il simile, o peggio. Et s'eglino hanno mossa questa guerra per la venuta di Nicolo, quando bene ei non fusse venuto, l'harebbero mossa per vn'altra cagione. Et se questo male si fusse differito, e sarebbe forse stato maggiore, si che questa venuta non si debbe accusare, ma piu tosto la cattiua sorte vostra, & l'ambitiosa

natura loro, anchora che noi non possauamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti, & venute che l'erano non poseuamo tenerle, che le nō facessero la guerra. Voi sapete che senza l'aiuto d'un potente noi non ci possiamo saluare, ne ci e potenza, che con piu fede, o cō piu forza ci possa difendere, che'l Duca. Egli ci ha renduta la liberta, egli e ragioneuole, che ce la mantenghi: egli ha perpetui nimici nostri e stato sempre nimicissimo, se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi hauessimo fatto sdegnare il Duca, harēmo perduto l'amico, & fatto il nimico piu potente, & piu pronto a la nostra offesa. Si che egli e molto meglio, hauer questa guerra con l'amor del Duca, che con l'odio la pace. Et debbiamo sperare, che ci debbia atrarre di q̄lli picoli, ne' quali ci ha messi, pur che noi non ci abbādoniamo. Voi sapete con quanta rabbia i Fiorentini piu volte ci habbino assaltati, & con quanta gloria noi ci siamo difesi da loro. Et molte volte non habbiamo hauuto altra speranza, che in Dio, & nel tempo, & l'uno, & l'altro ci ha conseruati, & se allhora ci defendemmo, qual cagione e che hora non ci debbiamo difendere? Allhora tutta Italia ci haueua loro lasciate in preda, hora habbiamo il Duca per noi: & debbiamo credere che i Vinitiani saranno lenti a le nostre offese, come quelli, a i quali dispiace, che la potenza de' Fiorentini accresca. L'altra volta i Fiorentini erano piu sciolti, & haueuano piu speraza d'aiuti, et p̄ loro medesimi erano piu potenti, & noi erauamo in ogni parte piu deboli: perche allhora noi difendeuamo vn tiranno hora difendiamo noi: allhora la gloria de la difesa era d'altri, hora e nostra: allhora q̄sti ci assaltauano vniti,

hora disuniti ci assaltano, hauendo piena di loro rebegli tutta Italia. Ma quando queste speranza non ci fussero, ci debbe fare ostinate a le difese vna vltima necessita. Ogni nimico debbe esser da voi ragioneuolmente temuto, perche tutti vorrāno la gloria loro, & la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci debbono i Fiorentini spauentare, perche a loro non basterebbe l'ubbidienza, & i Tributi nostri con l'Imperio di questa nostra Citta: ma vorrebbero le persone, & le sustanze nostre, per poter co'l sangue la loro crudelta, & con la robba la loro auaritia satiare: in modo che ciascuno di qualunche sorte gli debbe temere. Et pero non vi muouino il veder guastati i vostri campi arse le vostre ville occupate le vostre Terre, pche se nuoi saluiamo questa Citta, quelle di necessita si saluerāno: se noi la perdiamo, q̄lle senza nostra vtilita si sarebbero saluate: pche mātenēdoci liberi, le puo cō difficulta il nimico nostro possedere, perdendo la liberta, noi in vano le possederemo. Pigliate adunque l'armi, & quando voi combattete, pensate il premio de la vittoria vostra essere la salute non solo de la patria, ma de le case, & de' figliuoli vostri furono l'ultime parole di costui con grandissima caldeza d'animo riceuute da quel popolo, & vnitamente ciascuno promise morir prima, ch'abbandonarsi, o pensare ad accordo, che in alcuna parte maculasse la loro liberta: & ordinorono infra loro tutte quelle cose, che sono per difendere vna citta necessarie. L'esercito de' Fiorentini in quel mezo nō pdeua tēpo, & dopo moltissimi danni fatti per il Paese, p̄ se a patti Monte Carlo: dopo l'acquisto del quale, s'ādo a cāpo a Vzano, acciochè i Luccheſi stretti da ogni parte nō

poteſſero ſperare aiuti, & per fame coſtretti s'arrendeſſero. Era il caſtello aſſai forte, & ripieno di guardia, in modo che l'eſpugnatione di quello non fu come de li altri facile. I Luccheſi (come era ragioneuole) uedendoſi ſtrignere, ricorſero al Duca, & a quello con ogni termine, & dolce, & aſpro ſi raccomandarono, & hora nel parlare moſtrauano i meriti loro, hora l'offeſe de' Fiorentini, & quãto animo ſi darebbe a gli altri amici ſuoi difendendogli, et quanto terrore laſciandogli in diſeſi. Et s'ei perdeuano con la liberta la vita, egli perdeua con gli amici l'honore, & la fede con tutti quelli, che mai per ſuo amore s'haueſſero ad alcun picolo a ſottomettere. Aggiugnendo a le parole le lagrime, accioche ſe l'obligo nõ lo moueа, lo moueſſe la cõpaſſione. Tanto che 'l Duca hauendo aggiunto a l'odio antico de' Fiorentini l'obligo freſco de' Luccheſi, et ſopra tutto deſideroſo, ch'i Fiorentini, nõ creſceſſero in tãto acqſto, delibero mãdar groſſa gẽte in Toſcana, o aſſaltare cõ tãta furia i Vinitiani, che' Fiorentini fuſſero neceſſitati laſciare l'impreſe loro per ſoccorrere quelli. Tutta queſta deliberatione s'inteſe ſubito a Firenze, come 'l Duca mandaua gente in Toſcana, il che fece a i Fiorentini cominciare a perdere la ſperanza de la loro impreſa: & perche il Duca fuſſe occupato in Lombardia, ſollecitauano i Vinitiani, a ſtrignerlo con tutte le forze loro. Ma quelli anchora ſi trouauano ĩpauriti, per hauergli il Marcheſe di Mantoua abbandonati, & eſſere ito a' ſoldi del Duca: Et pero trouandoſi come diſarmati, riſpondeuano non potere, non che ingroſſare, mantener quella guerra, ſe non mãdauano loro il Conte Franceſco, che fuſſe capo de' l loro

esercito. Ma con patto, che s'obligasse à passare con le per sone il Po: ne voleuano stare a li antichi accordi, doue q̃llo non era obligato a passarlo: perche senza capitano non vo leuano far guerra, ne poteuano sperare in altri, che nel Cõ te: & del Conte non si poteuano valere, se non s'obligaua a far la guerra in ogni luogo. A' Fiorentini pareua neces sario, che la guerra si facesse in Lombardia gagliarda: da l'altro canto rimanendo senza il Conte, vedeuano l'impre sa di Lucca rouinata. Et ottimamente conosceua questa do manda esser fatta dai Vinitiani, non tanto per necessita ha uessimo del Conte, quãto p̃ sturbar loro quello acq̃sto. Da l'altra parte il Conte era per andar in Lombardia a ogni piacer de la lega, ma non voleua alterar l'obligo, come quello che desideraua non si priuar di quella speranza, qual haueua dal parentado promessogli dal Duca. Era no adunque, i Fiorentini distratti da due diuerse passioni, & da la voglia d'hauer Lucca, & da'l timore de la guer ra co'l Duca. Vinse nondimeno (come sempre interuiene) il timore: & furono contenti che'l Conte, vinto Vzano, an dasse in Lombardia. Restauaci anchora vn'altra difficul ta, la quale per non essere in arbitrio de' Fiorentini il cõ porla, dette loro piu passione, & piu gli fece dubitare, che la prima. Perche il Conte non voleua passare il Po, & i Vinitiani altramente non l'accettauano, ne si trouando mo do ad accordarli, che liberalmente, l'uno cedesse l'altro, persuasero i Fiorentini al Conte, che s'obligasse a passar quel Fiume per vna lettera, che douesse a la Signoria di Firẽze scriuere, mostrãdogli, che questa promessa priuata nõ rompiua i patti publici: et come e poteua poi fare senza

passarlo, et ne seguirebbe questo cõmodo, che i Vinitiani, accesa la guerra erano necessitati seguirla: di che ne nascerebbe la diuersione di q̃llo humore che temeuano, & ai Vinitiani da l'altra parte mostrarono, che questa lettera priuata bastaua a obligarlo: & per cio fussero cõtẽti a q̃lla perche dou'ei poteuano saluare il Conte per i rispetti, che egli haueua al suocero, era bẽ farlo, & che non era vtile a lui, ne a loro senza manifesta necessita scoprirlo. Et cosi per questa via si delibero la passata in Lõbardia del Conte, il quale espugnato Vzano, & fatte alcune bastie in torno a Lucca, per tenere i Lucchesi stretti, & raccõmandata quella guerra a i cõmessarij passo l'Alpi, et n'ando a Reggio, doue i Vinitiani insospetti de' suo progessi, auãti a ogni altra cosa per scoprire l'animo suo lo richiesero, che passasse il Po, & con l'altre loro genti si congiugnesse: il che fu al tutto da' l Conte dinegato; & intra Andrea Mauroceno mandato da' Vinitiani, et lui furono ingiuriose parole, accusando l'uno l'altro d'assai supbia, & poca fede, & fatto fra loro assai protesti, l'uno di nõ esser obligato al seruitio l'altro al pagamẽto se ne torno il Conte in Toscana, & q̃l l'altro a Vinegia. Fu il Conte alloggiato da' Fiorentini nel paese di Pisa, & speranano poterlo indurre o rimouere la guerra a' Lucchesi: a che nõ lo trouarono disposto: pche il Duca intesõ, che per riuerenza di lui non haueua voluto passar il Po, penso di potere anchora mediãte lui saluar i Lucchesi, & lo p̃go, che fusse cõtẽto fare accordo infra i Lucchesi, & i Fiorentini, & inchiuderui anchora lui potẽdo, dãdogli speranza di fare a sua posta le noze de la figliuola. Questo parẽtado moueua forte il Cõte: pche spa

ua mediãte q̃llo nõ hauẽdo il duca figliuoli maschi, poter si insignorir di Milano. Et p cio sẽpre a' Fiorẽtini tagliaua le pratiche de la guerra, & affermaua nõ esser p muouersi, se i Vinitiani nõ osseruauano il pagamẽto, & la cõdotta: nel pagamẽto solo gli bastaua, pche volẽdo viuere securo de gli stati suoi, gli cõueniua hauer altro appoggio, che i Fiorẽtini. Per tãto se da' Vinitiani era abbãdonato, era necessitato pẽsare a' suoi fatti, & destramẽte minicciaua d'accordarsi co'l Duca. Queste cauillationi, & q̃sti ingãni di spiaceuano a' Fiorẽtini grãdemẽte: pche vedeuano l'ipresa di Lucca p duta, et di piu dubitauano de lo stato loro q̃lũque volta il Duca, & il Cõte fussero insieme. Et p ridurui i Vinitiani a mãtener la condotta al Conte, Cosimo de' Medici ando a Vinegia credẽdo cõ la reputatione sua muergli. Doue nel loro Senato lũgamẽte questa materia di sputo: mostrãdo in quali termini si trouaua lo stato d'Italia, quãte erano le forze del Duca, dou'era la reputatione de la potenza de l'armi: et cõchiuse che se al Duca s'aggiugneua il Conte, eglino ritornarebbero in mare, & loro disputarebbero de la loro liberta. A che fu da i Vinitiani risposto, che conosceuano le forze loro, & q̃lli de gli Italiani, & credeuano poter in ogni modo difendersi, affermando nõ esser cõsueti di pagar i soldati, che seruissero altri: p tãto pẽsassero i Fiorẽtini di pagar il Cõte, poi che eglino erano seruiti da lui, & cõe gli era piu necessario a voler si curamẽte goder si gli stati loro abbassar la superbia del Cõte, che pagarlo: perche gli huomini non hãno termine ne l'ambitione loro: & se hora si fusse pagato senza seruire, domandarebbe poco di poi vna cosa disonesta, & piu pe

ricolosa. Per tanto a loro pareua necessario porre qualche volta freno a l'insolenza sua, & non la lasciare tãto crescere, che la diuentasse incorregibile. Et se pur loro, o per timore, o per altra voglia se lo volessero mantener amico, lo pagassero. Ritornossi adunque Cosimo senz'altra conclusione, nondimeno i Fiorẽtino faceuano forza al Cõte: p che nõ si spicasse da la lega, il quale anchora mal volẽtieri se ne partiua, ma la voglia di cõchiudere il parẽtado lo teneua dubio, tal che ogni minimo accidente (come interuẽne) lo poteua far deliberare. Haueua il Conte lasciato a guardia di q̃lle sue terre de la Mrca il Furlano, vno de' suoi primi cõdottieri. Costui fu tanto da il Duca instigato, che rinuntio al soldo del Cõte, et accostossi con lui: la qual cosa fece, che'l Conte lasciato ogni rispetto, per paura di se, fece accordo col Duca. Et intra gli altri patti furono, che de le cose di Romagna, & di Toscana non se ne trauagliasse. Dopo tale accordo il Conte con instanza persuadeua a i Fiorentini, che s'accordassero con i Luccheſi, & in modo a questo gli strinse, che veggendo non hauer altro rimedio, s'accordarono con quelli nel mese d'Aprile l'anno. M. CCCC. XXXVIII. per il quale accordo a i Luccheſi rimase la loro liberta, et a i Fiorẽtini Mõte Carlo, & alcun'altre loro castella. Di poi riempierono con lettere piene di rimarichi tutta Italia mostrando che poi, che Dio & gli huomini non haueuano voluto, che i Luccheſi venissero sotto l'imperio loro haueuano fatto pace con quelli, & rade volte occorre, ch'alcun habbia tãto di spiacere d'hauer ꝑdute le cose sue, quãto hebero allhora i Fiorẽtini ꝑ nõ hauer acq̃state q̃lle d'altri, In q̃sti tẽpi bẽ che i Fiorẽtini

che i Fiorentini fussero in tanta ipresa occupati di pẽsare a i loro vicini, & di'dornare la loro citta nõ mãcauano. Era morto (come habbiamo detto) Nicolo Fortebraccio, a cui era vna figliuola del Cõte di Poppi maritata. Costui a la morte di Nicolo haueua il Borgo a San Sepolco, & la forteza di quella terra ne le mani, & in nome del genero, viuente quello, gli comãdaua: di poi dopo la morte di quello diceua per la dote de la sua figliuola possederla, et al papa non voleua cõcederla, il quale come beni occupati a la Chiesa le domãdaua: in tãto che mando il Patriarcha con le gẽti sue a l'acquisto d'essa. Il Cõte veduto nõ poter sostener quello ipeto, offerse quella terra a i Fiorẽtini, et q̃lli non la vollono: ma sendo il Papa ritornato in Firenze, si intromessero in tra lui & il Cõte per accordarli, & trouãdosi ne l'accordo difficulta, il Patriarcha assalto il Casentino, & pse Prato vecchio, & Romena, & medesimamente l'offerse a i Fiorentini, i quali anchora non le volleno accettare, se il Papa prima non acconsentiua, che le potessero rẽdere al Cõte: di che fu il Papa dopo molte disputе cõtẽto, ma volle, che i Fiorentini gli ꝓmettessero d'opar col Conte di Poppi, che gli restituisse il Borgo. Fermo adunq; per questa via lo animo del Papa, parue, a i Fiorrẽtini (sendo il tẽpio Cathedrale de la loro Citta chiamato Sãta Reparata, la cui edificatione molto tẽpo inanzi si era incominciata, venuto a termine, che vi si poteuano i diuini officij celebrare) di richiederlo, che ꝑsonalmẽte lo consecrasse, a che il Papa volẽtieri accõsenti, & ꝑ maggiore magnificẽza de la citta, & del tẽpio, & ꝑ piu honore del Papa, si fece vn palco di Sãta Maria Nouella, doue il Papa habitaua, ifino

al tẽpio, che si doueua consecrare, di largheza di. IIII. & di alteza di due braccia, copto tutto di sopra, & da torno di drappi ricchissimi, p il quale solo il Põtefice con la sua corte vẽne iseme con quelli Magistrati de la citta, & Cittadini, i quali a accõpagnarlo furono deputati: tutta laltra ditta dinãzi el popolo per la via, p le case, & nel tẽpio a veder tãto spettacolo si ridussero. Fatte adũq; tutte le cerimonie, che in simile cõsecratione si sogliono fare, il Papa per mostrar segno di maggiore amore, honoro de la caual laria Giuliano d'Auanzi, allhora Gõfalonieri di giustitia, & di ogni tẽpo riputatissimo Cittadino: al quale la Signoria, per nõ parere meno del Papa amoreuole, il Capitanato di Pisa p vno anno cõcesse. Erano in questi tempi ĩtra la Chiesa Romana, & la Greca alcune differenze, tanto che nel diuin culto nõ cõueniuano ĩ ogni parte ĩsieme, & essendosi ne lultimo concilio fatto a Basilea parlato assai per i prelati de la Chiesa occidẽtale sopra questa materia, si delibero, che si vsasse ogni diligẽza, pche lo Impadore, & li prelati Greci nel concilio a Basilea cõaenissero, p far pruoua se si potessero con la Romana Chiesa accordare. Et bẽ che questa deliberatione fusse contra la Maiesta de lo Imperio Greco, & a la supbia de i suoi prelati il credere al Romano Põtefice dispiacesse, nondimeno sendo oppressi da i Turchi, & giudicando per loro medesimi non poter difendersi, per poter con piu sicurta a gli altri domandar aiuti deliberarono cedere, et cosi l'Imperadore ĩsieme col Patriarcha, & altri Prelati, & Baroni Greci, per esser sẽdo la deliberatione del concilio a Basilea, vennero a Vinegia: ma sbigottiti da la peste, deliberarono, che ne la cit

ta di Firēze le loro differenze si terminassero. Ragunati adūque piu giorni ne la Chiesa Catedrale īsieme i Romani, & Greci Prelati, dopo molte, & lunghe disputationi, i Greci cederono, & con la Chiesa, et Pōtefice Romano s'accordarono. Seguita che fu la pace tra i Luccheſi, & i Fiorētini, & intra il Duca, & il Conte si credeua che facilmente si potessero l'armi d'Italia, & massimamēte quelle, che la Lombardia, & la Toscana īfestauano, posare: pche quelle, che nel Regno di Napoli ītra Rinato d'Angio, & Alfonso d'Aragona erano mosse, cōueniua, che per la rouina d'ūnō de due posassero, & ben che il Papa restasse mal cōtento, p̄ hauer molte de le sue terre p̄dute, & che si conoscesse quāta ambitione era nel Duca, & ne' Vinitiani, nondimēo si stimaua, che il Papa per necessità, & gli altri per stracheza, douessero fermarsi. Ma la cosa p̄cedette altramente perche ne il Duca, ne i Vinitiani quietarono: donde ne seguì, che di nuouo si ripresero l'armi, & la Lombardia, & la Toscana di guerra si riempierono. Non poteua l'altiero animo del Duca, che i Vinitiani possedessero Bergamo & Brescia sopportare, & tanto piu veggendoli in su l'armi, & ogni giorno il suo paese in molte parti scorrere, & perturbare, & pensaua poter non solamente tenergli in freno, ma racquistar le terre sue, qualunque volta dal Papa, da i Fiorentini, & dal Conte ei fussero abbandonati. Per tāto egli disegno di torre la Romagna al Pontefice, giudicādo, che hauuta quella, il Papa nō lo potrebbe offēdere, & i Fiorētini veggendosi il fuoco appresso, o eglino non si muouerebbero p̄ paura di loro, o se si mouessero nō potrebbero cōmodamēte assalirlo. Era ancora noto al Duca

sa lo sdegno de Fiorẽtini p le cose di Lucca, contra i Vinitiani: & p questo gli giudicaua meno prõti a pigliar l'armi p loro. Quãto al Cõte Francesco credeua, che la nuoua amicitia, la speranza del parẽtado fussero p tenerlo fermo, & p fugir carico, & dar meno cagione a ciascuno di muouersi massimamẽte non potẽdo per i capitoli fatti co'l Cõte la Romagna assalire, ordino, che Nicolo Piccino, come per la sua ppria ambitione lo facesse, entrasse in quella impresa. Trouauasi Nicolo, quãdo l'accordo ifra il Duca, & il Conte si fece, in Romagna, & d'accordo col Duca, mostro d'esser sdegnato per l'amicitia, fatta ãtra lui, & il Cõte suo ppetuo nimico, & con le sue gẽti si ridusse a Camurata, luogo ãtra Furli, & Rauẽna: doue s'affortifico come se lungamẽte, & ãfino, che trouasse nuouo partito, vi volesse dimorare. Et eẽndo p tutto sparta di questo suo sdegno la fama, Nicolo fece intẽdere al Põtefice, quanti erano i suoi meriti verso il Duca, & quale fusse la ingratitudine sua, & com'egli si daua a intẽdere, p hauer sotto i duoi primi capitani quasi tutte l'armi d'Italia, d'occuparla: ma se. S. Santita voleua de i duoi Capitani, che quello si psuadeua hauere: poteua fare, che l'uno gli sarebbe nimico, & l'altro inutile. Perche se lo puedeua di denari, & lo mãteneua in su l'armi, assalirebbe gli stati del conte, ch'egli occupaua la Chiesa, in modo, che hauẽdo il Cõte a pensare a i casi p prij, non potrebbe a l'ambitione di Felippo souuenire. Credette il Papa a queste parole, parẽdogli ragiõeuoli, et mãdo. V. M. ducati a Nicolo, & lo ãpie di pmesse, offerendo stati a lui, & a i figliuoli. Et benche il Papa fusse da molti auuertito de lo ingãno, nol credeua, ne poteua vdir alcuno

che dicesse il contrario. Era la citta di Rauẽna da Ostasio da Polenta per la Chiesa gouernata. Nicolo parẽdogli tẽpo di non differire piu l'ipreſe ſue. pche Frãceſco ſuo figliuolo haueua cõ ignominia del Papa ſaccheggiato Spoleto delibero d'aſſaltar Rauẽna, ò pche giudicasse quella ipreſa piu facile, o pche egli haueſſe ſecretamente con Oſtaſio intelligenza, et in pochi giorni, poi che l'hebbe aſſalita, la preſe p accordo: dopo il quale acquiſto, Bologna, Imola, & Furli, da lui furono occupate Et quello, che fu piu marauiglioſo e che di. XX. Rocche, lequali in quelli ſtati per il Põtefice ſi guardauano, nõ ne rimaſe alcuna, che ne la podeſta di Nicolo non veniſſe. Ne gli baſto con queſta ingiuria hauer offeſo il Põtefice che lo volle anchora con le parole, come egli haueua fatto co i fatti sbeffare. Et ſcriſſe hauergli occupate le terre meritamẽte, poi che non ſi era vergognato hauer voluto diuidere vna amicitia, quale era ſtata ĩtra il Duca, & lui: et hauer ripiena Italia di lettere, che ſignificauano come egli haueua laſciato il Duca, & accoſtatoſi a i Vinitiani. Occupato Nicolo la Romagna laſcio q̃lla in guardia a Frãceſco ſuo figliuolo, & egli con la maggior parte de le ſue genti ſe ne ando in Lõbardia, & accoſtatoſi co'l reſtante de le gẽti Ducheſche aſſali il cõtado di Breſcia, & tutto in brieue tẽpo l'occupo: di poi poſe l'aſſedio a quella citta. Il Duca che deſideraua, che i Vinitiani gli fuſſero laſciati in p̃da co'l Papa co i Fiorentini, & col Conte ſi ſcuſaua: moſtrando che le coſe fatte da Nicolo in Romagna, s'elle erano contra i capitoli, erano anchora cõtra ſua voglia. Et per ſegreti nuntij faceua intẽder loro, che di queſta diſubidienza, come il tẽpo, & l'occaſione lo patì

ste, ne sarebbe euidēte dimostratione. I Fiorētini, & il Cō te non gli p̄stauano fede, ma credeuano, come la verita era che queste armi fussero mosse per tenergli a bada, tāto che potessero domare i Vinitiani, i quali pieni di sup̄bia (credēdosi poter per loro medesimi resistere a le forze del Duca) non si degnauano domandar aiuto ad alcuno: ma cō Gattamelata loro Capitano la guerra faceuano. Desideraua il Conte Frācesco col fauor de i Fiorentini andar al soccorso del Re Rinato, se gli accidenti di Romagna, & di Lombardia non lo hauessero ritenuto: & i Fiorentini anchora l'hariano volētieri fauorito, p̄ l'antica amicitia tēne sempre la loro citta cō la casa di Frācia: ma il Duca harebbe i suoi fauori volto ad Alfonso, p̄ l'amicitia haueua contratta seco ne la p̄sura sua: ma l'uno, & l'altro di costoro occupati ne le guerre propinq;, da l'imprese piu longinq; s'astēnero. I Fiorentini adunque veggendo la Romagna occupata da le forze del Duca, & battere i Vinitiani (come quelli, che da la rouina d'altri temono la loro) p̄garono il Cōte, che venisse in Toscana, doue si esaminarebbe quello fusse da fare per opporsi a le forze del Duca, le quali erano maggiori, che mai per l'adietro fossero state: affermādo, che se la insolenza sua in qualche modo non si frenaua, ciascuno, che teneua stati in Italia in poco tempo ne patirebbe. Il Conte conosceua il timore de i Fiorentini ragioneuole, nondimeno la voglia haueua, che il parentado fatto con il Duca seguisse, lo teneua sospeso, & quel Duca, che conosceua questo suo desiderio gliene daua speranze grandissime, quando non gli mouesse l'armi contra, perche la fanciulla era gia da poterssi celebrar le noze. Piu volte conduse la cosa

in termine, che fecero tutti gli apparati conuenienti a quelle, di poi con varie cauillationi ogni cosa si risoluea, et per far crederlo meglio al Conte, aggiunse a le pmesse le ope; & gli mando trenta mila fiorini i quali secondo i patti del parentado, gli doueua dare. Nondimeno la guerra di Lõbardia cresceua, & i Vinitiani ogni di perdeuano nuoue terre, & tutte le armate che eglino haueuano messe p quelle fiumate erano state da le genti Ducale vinte: il paese di Verona, & di Brescia tutto occupato, & quelle due terre in modo strette, che poco tempo poteuano (secondo la comune opinione) mantenersi. Il Marchese di Mantoua, il quale molti anni era stato de la loro Repub. condottiere, fuora d'ogni loro credenza gli haueua abbandonati, & erasi accostato al Duca: tanto che quello, che nel principio de la guerra non lascio loro fore la superbia, fece loro fare nel progresso di quella la paura. Perche conosciuto non hauer altro rimedio, che l'amicitia dei Fiorentini, & del Conte, cominciarono a domandarla, benche vergognosamẽte, & pieni di suspetto: perche temeuano, che i Fiorentini non facessero a loro quella risposta, che da loro haueuano ne l'impresa di Lucca, et ne le cose del Conte riceuuta. Ma gli trouarono piu facili, che non sperauano, et che per gli portamẽti loro non haueuano meritato: tãto piu potette ne i Fiorẽtini l'odio de l'ãtico nimico, che de la vecchia et consueta amicitia lo sdegno. Et hauẽdo piu tẽpo inanzi conosciuta la necessita, ne la quale doueuano venire i Vinitiani, haueuano dimostrato al Conte, come la rouina di ql la sarebbe la rouina sua, & come egli s'ingãnaua, se credeua che'l Duca Filippo stimasse piu ne la buona, che ne la

Citta fortuna: & come le cagioni, p che gli haueua pmessa la figliuola, era la paura haueua di lui. Et pche quelle cose che la necessita fa pmettere, fa anchora osseruare, era necessario mantenere il Duca in quella necessita, il che senza la grandeza de' Vinitiani nō si poteua fare. Per tāto egli dooueua pēsare, che se i Vinitiani fussero costretti abbandonare lo stato di terra, gli mācariano non solamēte quelli commodi, che da loro egli poteua trarre, ma tutti quelli ancho ra, che da altri per paura di loro egli potesse hauere, Et se considerava bene gli stati d'Italia, vedrebbe quale essere pouero, quale suo nimico. Ne i Fiorētini soli erano (come egli piu volte haueua detto) sufficiēti a mātenerlo. si che p lui da ogni parte si vedeua farsi il mātenere potēti in terra i Vinitiani. Queste psuasioni aggiūte a l'odio haueuo concetto il Conte co'l Duca, p parergli esser stato in quel parētado sbeffato, lo fece acconsentire a l'accordo, ne per cio si volle per allhora obligare a passare il fiume del Po, i quali accordi di Febraro. M.CCCC.XXXVIII. si fermarono. Doue i Vinitiani a' due terzi, i Fiorētini a vn terzo de la spesa concorsero: et ciascūo si obligo a sue spese gli stati, che'l Cōte haueua ne la Marca a difendere. Ne fu la lega a queste forze contēta, perche a quelle il Signor di Faenza, i figliuoli di Messer Pandolfo Malatesta da Rimino, & Pietro Giāpaulo Orsino aggiunsero: & bēche con promesse grandi il Marchese di Mātoua tentassero, nōdi meno da l'amicitia, & stipendij del Duca rimuouerlo non poterono: & il Signor di Faēza, poi che la lega hebbe ferma la sua condotta, trouādo migliori patti si riuolse al Duca: il che tolse la sperāza a la lega di poter presto espedi

re le cose di Romagna. Era in questi tẽpi la Lombardia in questi trauagli, che Brescia da le genti del Duca era assediata in modo, che si dubitaua, che ciascun di p la fame s'arrendesse: & Verona anchora era in modo stretta, che se ne teneua il medesimo fine: & quando vna di queste due citta si pdessero, si giudicauano vanti tutti gli altri apparati a la guerra, & le spese infino allhora, fatte esser pdute. Ne vi si vedeua altro piu certo rimedio che far passar il Conte Francesco in Lombardia. A questo erano tre difficulta, l'una disporre il Conte a passare il Po, & a far guerra in ogni luogo. La seconda, che i Fiorentini pareua rimanere a discretione del Duca mancando del Conte: perche facilmente il Duca poteua ritirarsi ne' suoi luoghi forti, & con parte de le genti tener a bada il Conte, & cõ l'altre venire in Toscana con gli loro ribelli, de quali lo stato, che allhora reggeua haueua vn terror grandissimo. La terza era qual via douesse con le sue genti tener il Conte, che lo conducesse sicuro in Padouana, doue l'altre genti Vinitiane, erano. Di queste tre difficulta la seconda, ch' appartenua a' Fiorentini era piu dubia: nõdimeno q̃lli conosciuto il bisogno, & stãchi da i Vinitiani, i q̃li cõ ogni importunita domãdauano il Conte, mostrãdo che senza q̃llo s'abbãdonarebbero, p̃posero le necessita d'altri a' sospetti loro. Restaua anchora la difficulta del camino il quale si delibero che fusse assicurato da i Vinitiani. Et pche a trattare questi accordi con il Conte, & a disporlo a passar s'era mandato Neri di Gino Capponi, parue a la Signoria, che anchora si trasferisse a Vinegia, per far piu accetto a quella Signoria questo beneficio, & ordinare il camino, & il passo sicuro

al Cõte. Parti adũque Neri da Ceſena, et ſopra vna barca ſi cõduſſe a Vinegia, ne fu mai alcũ Prẽcipe con tãto hono re riceuuto da q̃lla Signoria, con quãto fu riceuuto egli: p che da la venuta ſua, & da q̃llo, che p ſuo mezo s'haueua a deliberare, & ordinare giudicauano haueſſe a depẽdere la ſalute de l'imperio loro. Intromeſſe adunque Neri al Senato parlo i q̃ſta ſentẽza. Quelli miei, Signori Sereniſſi mo Prẽcipe, furono ſempre d'opimõe, che la grãdeza del Duca fuſſe la rouina di q̃ſto ſtato, & de la loro Repu. & coſi che la ſalute d'ãbedue q̃ſti ſtati fuſſe la grandeza vo ſtra, et noſtra: ſe q̃ſto medeſimo fuſſe ſtato creduto da le Si gnorie voſtre, noi ci trouaremo in miglior conditione, & lo ſtato voſtro ſarebbe ſicuro da quelli pericoli, che hora lo minaccino. Ma pche voi ne i tempi, che doueui, non ci ha uete p̃ſtato ne aiuto, ne fede, noi non habbiamo potuto cor rere preſto a li rimedij del mal voſtro, ne voi poteſte eſſer pronti al dimandargli, come quelli, che ne l'auuerſita, & p̃ſperita voſtre ci hauete poco conoſciuti, & non ſapete, che noi ſiamo in modo fatti, che q̃llo, che noi amiamo vna volta, ſempre amiamo: & quello che noi odiamo vna vol ta, ſempre odiamo. L'amore, che noi habbiamo portato a queſta voſtra Sereniſſima Signoria voi medeſimi lo ſape te, che piu volte hauete veduto per ſoccorrerui ripiena di noſtri danni, & di noſtre genti la Lombardia. L'odio che noi portiamo a Filippo, & quello, che ſempre portare mo a la caſa ſua, lo ſa tutto il mondo, ne e poſſibile, che vn' amore, ovn'odio antico per nuoui meriti, o per nuoue offe ſe facilmente ſi cancelli. Noi eramo, & ſiamo certi, che in queſta guerra ci poteuamo ſtar di mezo con grado grã

de co'l Duca,& con nõ molto timor nostro: pche se bene e fusse con la rouina vostra diuentato Signor di Lombardia, ci restaua in Italia tanto del viuo, che noi non haueuamo a disperarci de la salute: perche accrescendo potenza, & stato: s'accresce anchora nimicitie, & inuidia, da le quali cose suole di poi nascere guerra,& danno. Conosciamo anchora quanta spesa, fuggendo le presenti guerre fugiuamo, quanti imminenti pericoli si euitauano, & come questa guerra, che hora e in Lombardia, mouẽdosi, noi si potrebbe ridurre in toscana. Nõdimeno tutti q̃sti sospetti sono stati da vna antica affettione verso di q̃sto stato cãcellati: & habbiamo deliberato cõ quella medesima potẽza soccorrere lo stato vostro, che noi soccorreremo il nostro, quãdo fusse assaltato. Percio i miei Signori giudicãdo, che fusse necessario prima, ch'ogni altra cosa soccorere Verona, & Brescia, & giudicãdo sẽza il Cõte nõ si poter far q̃sto, mi mandorono prima a psuader q̃llo al passare in Lõbardia, & a far guerra i ogni luogo, che sapete, che nõ e al passar del Po obligato: il q̃le io dispost mouẽdo cõ q̃lle ragioni, che noi medesimi ci mouiamo, & egli come gli par essere inuincibile con l'armi, non vuole anchora esser vinto di cortesia: & quella liberalita, che vede vsar a noi verso di voi, egli l'ha voluta superare: pche sa bene in quãti picoli rimane la toscana, dopo la partita sua, et veggẽdo, che noi habbiamo pposto a la salute nostra i picoli vostri, ha voluta anchor' egli posporre a q̃lli i respetti suoi. Io vẽgo adũque a offerirui il cõte cõ. VII. M. caualli, et. II. M. fanti parato a ire a trouar il nimico i ogni luogo: Pregoui bũ, & cosi i miei Signori, & egli vi pgano, che come il nu

mero de le gẽti sue trapassano q̃lle, cõ le q̃li ꝑ obligo debbe seruire, che voi anchora con la vostra liberalita lo ricõpẽsiate: accioche quello non si pẽta d'esser venuto a' seruitij vostri, & noi ci pẽtiamo d'hauernelo confortato. Fu il parlare di Neri da quel Senato nõ con altra attẽtione vdito, che si sarebbe vno oraculo, & tãto s'accesero li vditori ꝑ le sue parole che nõ furono patiẽti, che'l Prẽcipe secõdo la cõsuetudine rispõdesse. Ma leuati in pie cõ le mani alzate lagrimãdo in maggior parte di loro rẽgratiauano i Fiorẽtini di si amoreuole officio, et lui d'hauerlo con tãta diligẽza, & celerita eseguito: & ꝓmetteuano, che mai ꝑ alcũ tẽpo, nõ che de' cuori loro, ma di quelli de' descẽdẽti loro nõ si cãcellarebbe: & che quella patria haueua a essere sẽpre comune a Fiorentini, & a loro. Ferme dipoi queste caldeze, si ragiono de la via, che'l Cõte hauesse a fare, accio si potesse di põti di spianate, & di ogni altra cosa munire, erõci. IIII. vie l'una da Rauenna lũgo la marina. Questa ꝑ essere in maggior parte ristretta da la marina, & da paduli nõ fu approuata: l'altra era ꝑ la via diritta. Questa era impedita da vna torre chiamata l'Vcellino, la quale ꝑ il Duca si guardaua, & bisognaua a voler passar vincerla, il che era difficile farlo ĩ si brieue tẽpo, che la nõ togliesse l'occasiõe del soccorso, che celerita, et p̃steza richiedeua: la terza era ꝑ la selua di Lugo: ma ꝑche il Po era vscito de i suoi argini rẽdeua il passarui non che difficile, impossibile. Restaua la quarta ꝑ la cõpagnia di Bologna, & passar al ponte Puledrano, & a Cẽto, & a la Pieue, & intra'l finale, et il Bondeno condursi a Ferrara: donde poi tra ꝑ acqua, & ꝑ terra si poteuano trasferir in Padouana, & congiugner

si con le gẽti Vinitiane. Questa via anchora che in essa fussero assai difficulta, & pot esse essere in qualche luogo dal nimico cõbattuta, fu p meno rea eletta: la q̃le come fu significata al Conte, si parti cõ celerita grãdissima, & a di XX. di Giugno arriuo in Padouana La venuta di questo Capitano in Lombardia fece Vinegia, & tutto il loro Imperio riẽpire di buona speranza, & doue i Vinitiani pareuano prima disperati de la loro salute, comiciarono a spar noui acqsti. Il Conte prima, ch'ogni altra cosa ando p soccorrere Verona: il che p obuiar Nicolo se ne ando con lo esercito suo a Soaue, castello posto intra'l Vicentino, & il Veronese, & con vn fosso il quale da Soaue infino a i paduli de l'Adice passaua s'era cinto. Il Conte veggẽdosi impedito la via del piano, giudico poter andar per i monti, & p quella via accostarsi a Verona: pẽsando, che Nicolo, o non credesse, che facesse quel camino, sendo aspro, & alpestre, o quãdo lo credesse, non fusse a tempo a impedirlo, & p ueduta vettouaglia per VIII. giorni passo con le sue gẽti la montagna, & sotto Soaue arriuo nel piano: & bẽche da Nicolo fossero state fatte alcune bastie p impedire anchora quella via al Conte, nondimeno non furono sofficienti a tenerlo. Nicolo adunque veggẽdo il nimico fuora d'ogni sua credẽza passato, p non venir seco con disauantaggio a giornata, si ridusse di la da l'Adice: & il Conte senza alcuno ostacolo entro in Verona. Vinta p tãto facilmẽte da'l Conte la prima fatica, d'hauer libera da l'assedio Verona, restaua la seconda di soccorrere Brescia. Questa Citta in modo propinqua al lago di Garda, che benchè la fusse assediata per terra, sempre per via del lago se le po-

trebbe sõministrare vettouaglie. Questo era stato cagione che'l Duca si era fatto forte cõ le sue genti in sul lago: & nel principio de le vittorie sue haueua occupate tutte quelle terre che mediãte il lago poteuano a Brescia porgere aiuto. I Vinitiani anchora v'haueuano Galee, ma al cõbattere le gẽti del Duca non erano bastãti. Giudicorõ tãto il Conte necessario dar fauore cõ le gẽti di terra a l'armata dei Vinitiani: õ il che speraua, che facilmẽte si potessero acquistare quelle terre, che teneuano affamata Brescia. Pose il Cãpo õ tãto a Bãdolino, castello posto in sù'l lago, sperãdo (hauto quello) che gli altri si arrẽdessero. Fu la fortuna al Cõte in questa impresa nimica, õche de le sue gẽti bona parte ne ammalarono, talmẽte, che'l Cõte lasciata l'ipresa n'andò a Zemo castello Veronese, luogo abbondeuole, & sano. Nicolo veduto che'l Conte s'era ritirato, õ nõ mãcare a l'occasione, che gli pareua hauere di potersi insignorire del lago, lascio il cãpo suo a Vegaseo, & con gẽte eletta n'andò al lago, & con grãdissimo ĩpeto, & furia assalto l'armata Vinitiana, & quasi tutta la põse. Per questa vittoria poche castella restarono del lago, che a Nicolo nõ si arrẽdessero. I Vinitiani sbigotti di questa õdita, & per questo temendo, ch'i Bresciani non si desero, sollecitauano il Conte con nuntij, et con lettere al soccorso di quella: & veduto il Conte come per il lago la speranza del soccorrerla era mancata, & õ la campagna era impossibile per le fosse, bastie, & altri impedimẽti ordinati da Nicolo, intra quali entrãdo con vno esercito nimico a l'incontro, s'andaua a vna manifesta õdita, delibero come la via de monti gli haueua fatta saluare Verona, cosi gli fucesse soccorrere

Breſcia. Fatto adũque il Cõte queſto diſegno, parti da Zemo, & per val d'Acri n'ando al lago di S. Andrea, & vẽne a Torboli, & Penade in ſu'l lago di Garda: di quiui n'ando a Tẽna, doue poſe il campo, perche a voler paſsare a Breſcia era l'occupar queſto caſtello neceſsario. Nicolo inteſi i conſigli del Conte, conduſse l'eſercito ſuo a Peſchiera: di poi co'l Marcheſe di Mãtoua, & alquãte de le ſue piu elette gẽti ando a incontrare il Conte, & venuti a la zuffa, Nicolo fu rotto, & le ſue genti sbaragliate, de le quali furono parte preſe, parte a l'eſercito, & parte a la armata ſi rifuggirono. Nicolo ſi riduſſe i Tẽna, & venuta la notte, penſo che s'egli aſpettaua iu quel luogo il giorno, non poteua campare, di non venire ne le mani del nimico: & per fuggire vn certo pericolo, ne tento vn dubbio: Haueua Nicolo ſeco di tanti ſuoi vn ſolo ſeruidore di natione Tedeſco fortiſſimo del corpo, & a lui ſempre ſtato fedeliſſimo: a coſtui perſuaſe Nicolo, che meſſolo i vn ſacco, ſe lo poſe in ſpalla, & come ſi portaſse arneſi del ſuo padrone, lo conduſſe in luogo ſicuro. Era il campo intorno a Tenna, ma per la vittoria hauuta il giorno, ſenza guardie, & ſenza ordine alcuno. Di modo che il Tedeſco fu facile ſaluare il ſuo Signore, perche leuatoſi in le ſpalle veſtito come ſaccomanno, paſſo per tutto il campo, ſenza alcuno impedimento, tanto che ſaluo a le ſue genti lo conduſſe. Queſta vittoria adonque s'ella fuſſe ſtata vſata con quella felicita, ch'ella s'era guadagnata, harebbe a Breſcia portato maggior ſoccorſo, et a Vinitiani maggior felicita. Ma l'hauer la male vſata, fece, che l'allegrezza preſto mancoa & Breſcia rimaſe ne le medeſime difficulta, Perche torna

to Nicolo a le sue gẽti, pẽso, come gli conueniua, con qual e che nuoua vittoria, cãcellare quella ꝑdita, & torre la commodita a i Vinitiani di soccorrere Brescia. Sapeua costui il sito de la Cittadella di Verona, & da i prigioni presi in quella guerra haueua inteso come l'era mal guardata, & la facilita, & il modo d'acquistarla. Per tanto gli parue, che la fortuna gli bauesse messo innãzi materia a rihauer l'honor suo, et a fare, che la letitia haueua hauuta il nimico per la fresca vittoria, ritornasse per vna piu fresca perdita in dolore. E la Citta di Verona posta in Lombardia a pie de i monti, che diuidono l'Italia da la Magna, in modo tale, ch'ella participa di quelli, & del piano. Esce il fiume de l'Adice de la Valle di Trento, & ne l'entrare d'Italia non si distẽde subito ꝑ la cãpagna, ma voltossi su la sinistra lũgo i monti truoua quella Citta, & passa ꝑ il mezo d'essa, non per cio in modo, che le parti siano vguali: ꝑche molto piu ne lascia diuerso la pianura, che diuerso i monti: sopra i quali sono due Rocche Sã Pietro l'una, l'altra San Felice nominate, le q̃li piu forte ꝑ il sito, che ꝑ la muraglia appariscono: & essendo in luogo alto, tutta la Citta signoreggiano. Nel piano di qua da l'Adice, & adosso a le mura de la terra, sono due altre forteze, discosto l'una da l'altra mille passi: de le quali l'una la vecchia l'altra la Cittadella nuoua si nominaua: da l'una de le q̃li da la parte di dẽtro si parte vn muro, che va a trouar l'altra, & fa quasi come vna corda all'arco, che fanno le mura ordinarie de la citta, che vãno da l'una a l'altra cittadella. Tutto questo spatio posto intra l'un muro, & l'altro e pieno d'habitatori, & chiamasi il Borgo di san Zeno. Que

ste castella

ſte caſtelle, & queſto Borgo diſegno Nicolo piccino d'occupare, pẽſando gli riuſciſſe facilmẽte, ſi per le negligenti guardie, che di continouo vi ſi faceuano, ſi p̃ credere, che p̃ la nuoua vittoria la negligenza fuſſe maggiore: & per ſapere come ne la guerra niuna impreſa è tanto riuſcibile, quãto quella, che 'l nimico non crede, che tu poſſa fare. Fatta adunq; vna ſcelta di ſua gẽte n'andò iſieme co'l Marcheſe di Mãtoua di notte a Verona, & ſenza eſſer ſentito, ſcalo, & p̃ſe la Cittadella nuoua. Di quindi ſceſe le ſue genti ne la terra, la porta di. S. Antonio ruppero: p̃ la quale tutta la cauallaria ĩtromeſſero. Quelli che p̃ i Vinitiani guardauano la Cittadella vecchia, hauẽdo prima ſentito il romore, quãdo le guardie de la nuoua furono morte, di poi quando rõpeuano la porta, conoſcendo com'egli erano nimici, a gridare, & a ſonare a popolo, & a l'arme comincia rono. Dõde che riſentiti i Cittadini tutti confuſi, quelli che hebbero piu animo p̃ſero l'armi, & a la piaza de i Rettori corſero. Le genti in tanto di Nicolo haueuano il Borgo di. S. Zeno ſaccheggiato, & p̃cedẽdo piu auanti, i Cittadini conoſciuto come dentro erano le genti Ducheſche, et nõ veggẽdo modo a difenderſi, confortarono i rettori Vinitiani a volerſi rifuggire ne le fortezze, & ſaluare le perſone loro, & la terra: moſtrando: che gli era meglio conſeruare loro viui, & quella citta ricca a vna miglior fortuna, che voler, per euitar la p̃ſente, morir loro, & ĩpouerir quella. Et coſi i Rettori, & qualũche vi era del nome Vinitiano ne la rocca di. S. Felice ſi rifuggirono. Dopo queſto alcuni de i primi Cittadini a Nicolo, & al Marcheſe di Mãtoua ſi fecero incontro, p̃gandogli, che voleſſero piu toſto quel

la citta ricca con loro honore, che pouera con loro vitupio possedere: massimamẽte non hauẽdo essi appresso a' primi padroni meritato grado, ne odio appresso a loro per difendersi. Furono costoro da Nicolo, & dal Marchese confortati, & quanto in quella militar licenza poterno d'al sacco la difesero. Et pche eglino erano come certi, che'l Cõte verrebbe a la ricuperatione d'essa, con ogni industria di hauer ne le mani i luogbi fuorti s'ingegnarono: & quelli, che non poteuano hauer cõ fossi da la terra seperauano, accioche al nimico fusse difficile il passar dẽtro. Il Cõte Frã cesco era con le genti sue a Tẽna, & sentita questa nouella prima lægiudico vana, di poi da piu certi auuisi conosciuta la verita, volle con la celerita la pristina negligenza superare. Et benche tutti i suoi capi de lo esercito lo consigli assero, che lasciata l'impresa di Verona, & di Brescia se n'andasse a Vicenza, per non essere, dimorando quiui, assediati da gli nimici, non volle accõsentirui, ma volle tentare la fortuna per ricuperar quella citta, & voltossi nel mezo di queste sospensioni d'animo a i pueditori Vinitiani, & a Bernardetto de' Medici, il quale per i Fiorentini era appresso di lui Cõmessario, pmisse loro la certa recupatione se, vna de le Rocche gli aspettaua. Fatte adunq; ordinare le sue genti con massima celerita n'ando verso Verona. A la vista del qual credette Nicolo, che egli come da suoi era stato consigliato, se n'andasse a Vicenza: ma veduto di poi volgere a la terra le genti, & indrizarsi verso la rocca di San Felice, si volse ordinare a le difese, ma non fu a tẽpo, perche le sbarre anchora non erano fatte, & i soldati per l'auaritia de la preda, & de le taglie erano diuisi: ne

potette vnirgli si tosto, che potessero obuiare a le genti del Conte, ch'elle non si accostassero a la fortezza, et p quel la scendessero ne la Citta, la quale ricuperarono felicemente con vergogna di Nicolo, & dano de le sue geti: il quale insieme co'l Marchese di Mātoua prima ne la Cittadella, di poi per Cāpagna a Mantoua se ne fuggirono. Doue ragunate le reliquie de le loro genti, che erano saluate, cō l'altre che erano a lo assedio di Brescia si congiunsero. Fu per tāto Verona, in quattro di da lo esercito Ducale acquistata, & perduta. Il Conte dopo questa vittoria, sendo gia Verno, & il freddo grande, poi che hebbe cō molta difficulta mandate vettouaglie in Brescia, n'ando a le stanze in Verona: & ordino che a Torboli si facessero la Vernata alchune Galee, per poter esser a primauera in modo per terra, & per acqua gagliardo, che Brescia si potesse al tutto liberare. Il Duca veduta la guerra per il tempo ferma, & troncagli la speranza, che egli haueua hauuta d'occupar Verona, & Brescia, & come di tutto n'erano cagione i denari, & i consigli de' Fiorentini, & come quelli ne per ingiuria, che da' Vinitiani: hauessero hauuta, s'erano posti da la loro amicitia alienare, ne per promesse, ch'egli haueße loro fatte, se gli era potuto guadagnare, deliberò (acciochè quelli sentissero pia da presso i frutti de' semi loro) d'assaltare la Toscana: a che fu da' fuor'usciti Fiorentini, & da Nicolo confortato. Questo lo moueua il desiderio haueua d'acquistare gli stati di Braccio, & cacciare il Conte de la Marca. Quelli erano da la volunta di tornare ne la loro patria spinti: & ciascuno haueua mosso il Duca con ragioni opportune, & conformi al desiderio suo.

Nicolo gli mostraua, come ei poteua mandarlo in Toscana & tener assediata Brescia, per esser Signore del lago, & hauer i luoghi di terra forti, & ben moniti, & restar gli Capitani, & gente da potere opporsi al Conte, quãdo volesse fare altra ĩpresa, ma che nõ era ragioneuole la facesse. rẽza liberar Brescia, & a liberarla era ĩpossibile: i modo, che ueniua a far guerra i Toscana, & a nõ lasciare l'impresa di Lõbardia. Mostrauagli anchora, che i Fiorentini erano necessitati subito, che lo vedeuano in Toscana, a ricchiamare il Conte, o pderfi: & qualunche l'una di queste cose seguiua, ne risultaua la vittoria. I fuor'usciti affermauano essere ĩpossibile, se Nicolo con l'essercito s'accostaua a Firenze, che quel popolo stracco da le graueze, & da la insolenza de'potẽti, non pigliasse l'armi contra di loro: mostrauangli l'accostarsi a Firenze esser facile, pmettẽdogli la via del Casentino aperta, per l'amicitia, che Messer Rinaldo teneua con quel Conte. Tanto che il Duca per se prima voltoui, tanto piu per le psuasioni di questi fu in fare quel la impresa confirmato. I Vinitiani da l'altra parte cõ tutto che il verno fusse aspro, non mãcauano di sollecitare il Cõte a soccorrere con tutto lo esercito Brescia: la qual cosa il Conte negaua poterfi in quelli tẽpi fare, ma che si doueua aspettare la stagione nuoua, in quel tanto mettere in ordine l'armata, & di poi per acqua, & per terra soccorrerla: donde i Vinitiani stauano di mala voglia, & erano lenti a ogni prouisione, talmente, che ne l'esercito loro erano assai gẽti mancate. Di tutte queste cose fatti certi i Fiorentini spauẽtarono, veggẽdosi venir la guerra a dosso, & in Lõbardia non si esser fatto molto profitto. Ne daua loro

meno affanno i sospetti, che eglino haueuano de le gẽti de la Chiesa, non perche il Papa fusse loro nimico, ma perche vedeuano quelle armi piu vbbidire al Patriarcha loro inimicissimo, che al Papa. Fu Giouanni Vitelleschi Cornetano prima notaio apostolico, di poi Vescouo di Ricanati, appresso Patriarcha Alessandrino, ma diuentato in vltimo Cardinale, fu Cardinale Fiorentino nominato. Era costui animoso, & astuto, & percio seppe tanto operare, che dal Papa fu grandemente amato, & da lui ꝓposto a li eserciti de la Chiesa, & di tutte l'imprese, che il Papa in Toscana in Romagna, nel Regno, & a Roma fece, ne fu Capitano. Onde che prese tanta autorita ne le genti, & nel Papa, che questo temeua a comãdargli, & le genti a lui solo, & non ad altri vbbidiuano. Trouandosi per tanto questo Cardinale con le genti in Roma, quando vẽne la fama, che Nicolo voleua passare in Toscana, si raddoppio a i Fiorentini la paura, per esser stato quel Cardinale, poi che Messer Rinaldo fu cacciato, sempre a quello stato nimico, veggendo che gli accordi fatti in Firẽze intra le parti per suo mezo non erano stati osseruati, anci con ꝓgiudicio di Messer Rinaldo maneggiati, sendo stato cagione, che posasse l'armi, & desse cõmodita a i nimici di cacciarlo: tanto che a i Prẽcipi del gouerno pareua, che il tẽpo fusse venuto da ristorar Messer Rinaldo de dãni, se con Nicolo, venendo quello in Toscana, s'accozaua. Et tanto piu ne dubitauano, parendo loro la partita di Nicolo di Lõbardia in oportuna lasciando vinta ꝓpresa quasi viua, per entrare in vna al tutto dubia, il che non credeuano senza qualche nuoua intelligẽza, o nascoso ingãno facesse. Di questo loro sospetto ha

ueuano auuertito il Papa, il quale haueua gia conosciuto l'error suo per hauer dato ad altri troppa autorita. Ma in mentre, che i Fiorentini stauano cosi sospesi, la fortuna mostro loro la via, come si potessero del Patriarcha assicurare. Teneua quella Repu. in tutti i luoghi diligenti esploratori di quelli, che portauano lettere per scoprire se alcuno cõtra lo stato loro alcuna cosa ordinasse. Occorse, che a mõte Pulciano furono prese lettere, lequali il Patriarcha scriueua senza cõsenso del Pontefice: a Nicolo Piccino, le quali subito il Magistrato ꝓposto la guerra presento al Papa, & benche le fussero scritte con non cõsueti caratteri, et il senso di loro, implicato in modo, che nõ se ne potesse trarre alcun spacificato sentimento. Nõdimeno questa oscurita con la pratica del nimico messe tanto spauento nel Pontefice, che delibero di assicurarsene, & la cura di questa impresa ad Antonio Rido da Padoua, il quale era a la guardia del Castello di Roma ꝓposto, dette. Costui come hebbe la commissione parato a vbbidire, che venisse l'occasione aspettaua. Haueua il Patriarcha deliberato passar i Tostana, & volendo il di seguente partire di Roma, significo al Castellano, che la mattina fusse sopra il ponte del Castello, perche passando gli voleua d'alcuna cosa ragionare. Parue ad Antonio l'occasione fusse venuta, & ordino a suoi quello douesse fare, & al tempo aspettato il Patriarcha sopra il ponte, che propinquo a la Rocca per forteza di quella si puo secondo, la necessita leuare: & porre: & come il Patriarcha fu sopra quello, hauendolo prima co'l ragionamento fermo, fece cenno a'suoi, che alzassero il põte, tanto che'l Patriarcha in vn tratto di comandatore de

esercito, prigione d'un Castellano diuēne. Le gēti ch'era no seco primaromoreggiarono, di poi intesa la volūta del Papa si quietarono. Ma il Castellano cōfortādo con humane parole il Patriarcha, & dādogli speranza di bene, gli rispose, che gli huomini grādi nō si pigliauano per lasciarli: & quelli, che non meritauano d'esser presi, non meritauano d'esser lasciati, & cosi poco di poi mori in carcere. Et il Papa a le sue gēti Lodouico Patriarcha d'Aquilea p̄ pose. Et non hauēdo mai voluto per adietro ne le guerre de la lega, & del Duca īplicarsi, fu allhora contēto ī terue nirui, & p̄mise esser p̄sto per la difesa di Toscana cō quattro mila caualli, & duoi mila fanti. Liberati i Fiorētini da questa paura, restaua loro il timore di Nicolo, & de la cōfusione de le cose di Lombardia per i dispareri erano tra i Vinitiani, & il Conte, i quali per intendergli meglio, mādarono Neri di Gino Capponi, & Messer Giuliano d'Auāzati a Vinegia, a' quali cōmissero, che fermassero come l'anno futuro s'hauesse a maneggiar la guerra: & a Neri imposero, che intesa l'oppinione de i Vinitiani se ne andasse dal Conte per intendere la sua, & persuaderlo a quelle cose, che a la salute de la lega fussero necessarie. Nō erano anchora questi ambasciadori a Ferrara, ch'egliino intesero Nicolo Piccino con VI. mila caualli hauer passato il Po, il che fece affrettare loro il camino, & giunti a Vinegia trouarono quella Signoria tutta volta a voler, che Brescia senza aspettar altro tempo, si soccorressi, perche quella cita non poteua aspettar il soccorso al tempo nuouo, ne che si fusse fabricata l'armata: ma nō veggendo altri aiuti s'arrēderebbe al nimico, il che farebbe al tutto vittorioso il duca

& a loro ꝑdere tutto lo ſtato di terra. Per laqual coſa Neri andò a Verona, per vdire il Cõte, & quello, ch'a l'incõtro allegaua, il quale gli dimoſtrò con aſſai ragioni il caualcare in quelli tẽpi verſo Breſcia eſſer inutile per all'hora, & dãnoſo per l'impreſa futura: ꝑche riſpetto al tẽpo, et al ſito a Breſcia nõ ſi farebbe frutto alcuno, ma ſolo ſi diſordinarebbero, & affaticarebbero le ſue genti, in modo che venuto il tẽpo nuouo, & atto a le facende ſarebbe neceſſitato cõ l'eſercito tornarſi a Verona, per ꝓuederſi a le coſe conſumate il verno, & neceſſarie ꝑ la futura ſtate: di maniera, che tutto il tẽpo atto a la guerra in andare, & tornare ſe cõſumarebbe. Erano co'l Conte a Verona mandati a praticar queſte coſe Meſſer Orſatto Iuſtiniani, & Meſſer Giouan Piſani. Con queſti dopo molte diſpute ſi cõchiuſe, che i Vinitiani per l'anno nuouo deſſero al Cõte. LXXX. M. ducati, & a l'altre loro genti, ducati. XL. per ciaſcuno, & che ſi ſollacitaſſe d'uſcire fuora con tutto lo eſercito, & ſi aſſaliſſe il Duca, acciochè per timore de le coſe ſue faceſſe tornare Nicolo in Lombardia. Dopo la quale concluſione ſe ne tornarono a Vinegia. I Vinitiani (ꝑche la ſomma del denaio era grande) a ogni coſa pigramente ꝓuedeuano. Nicolo Piccino in queſto mezo ſeguitaua il ſuo viaggio, & gia era giunto in Romagna, & haueua operato tãto co i figliuoli di Meſſer Pandolfo Malateſta, che laſciati i Vinitiani, s'erano accoſtati al Duca. Queſta coſa diſpiacq; a Vinegia, ma molto piu a Firenze: perchè credeuano per quella via poter fare reſiſtenza a Nicolo. Ma veduti i Malateſti ribellati, ſi sbigottirono, maſſimamẽte, perche temeuano che Pietrogiampagolo Orſino loro Capitano, ilqua

le si trouaua ne le terre de' Malateſti non fuſſe ſualigiato, & rimanere diſarmati. Queſta nouella medeſimamẽte ſbi gotti il Conte: perche temeua di non perdere la Marca, paſſando Nicolo in Toſcana, & dipoſto d'andare a ſoccor rere la caſa ſua ſe ne venne a Vinegia, & intromeſſo al Prencipe moſtro, come la paſſata ſua in Toſcana era vtile a la lega: perche la guerra s'haueua a fare doue era l'eſer cito, & il Capitano del nimico, non doue erano le terre, et le guardia ſue: perche vinto l'eſercito e vinta la guerra, ma vinte le terre, & laſciando intero l'eſercito, diuenta molte volte la guerra piu viua: affermãdo la Marca, & la Toſcana eſſer ꝑdute, ſe a Nicolo non ſi faceua gagliarda oppoſitione: le quali ꝑdute, non baueua rimedio la Lom bardia, ma quando l'haueſſe rimedio non intendeua d'ab bandonar i ſuoi ſubditi, & i ſuoi amici: & ch'era paſſato in Lombardia Signore & non voleua partirſene cõdottie re. A queſto fu riplicato dal Prẽcipe, come gli era coſa ma nifeſta, che s'egli non ſolamente partiſſe di Lõbardia, ma con l'eſercito ripaſſaſſe il Po, che tutto lo ſtato loro di ter ra ſi perderebbe, & loro non erano per ſpendere piu al cuna coſa per difenderlo: perche non e ſauio colui, che tenta difendere vna coſa, che s'habbia a perdere in ogni modo, & e minor infamia, meno danno perdere li ſtati ſo lo, che perdere li ſtati, & i denari. Et quando la perdita de le coſe loro ſeguiſſe, ſi vedrebbe allhora quanto im porta la reputatione de' Vinitiani a mãtener la Toſcana, et la Romagna. Et ꝓ erano al tutto cõtrarij a la ſua opiniõe, ꝑche credeuano, che chi vinceſſe in Lõbardia, vincerebbe ni ogn'altro luogo, & il vincere era facile, rimanendo lo

stato al Duca per la partita di Nicolo, debile in modo che prima si poteua far rouinare, ch'egli hauesse, o potuto riuocar Nicolo, o puedutosi d'altri rimedij. Et che chi esaminasse ogni cosa sauiamẽte, vedrebbe il Duca non hauer mandato Nicolo in Toscana p altro, che p leuare il Conte da queste imprese, & la guerra ch'egli ha in casa farla altroue: di modo, che andandogli dietro il Conte, se prima nõ si vegga vna estrema necessita, si verra a adempire i disegni suoi, et farlo de la sua itẽtione godere: ma se essi mãteneranno le gẽti in Lombardia, & in Toscana si puegga come si puo, ei s'auuedra tardi del suo maluagio partito, & in tempo ch'egli hara senza rimedio perduto in Lombardia, & non vinto in Toscana: Detta adunque, & replicata da ciascun la sua opinione si conchiuse, che si stesse a veder qualche giorno, per vede questo accordo de' Malatesti con Nicolo quello partorisse. Et se di Pietro Giampagolo i Fiorentini si poteuano valere, & se il Papa andaua di buone gambe con la lega, come gl'hauea promesso. Fatta questa conclusione pochi giorni appresso furono certificati i Malatesti hauer fatto quello accordo piu per timore, che p alcuna maluagia cagione, & Pietro Giãpagolo con le sue genti esserne ito verso Toscana, & il Papa essere di miglior voglia per aiutar la lega che prima: i quali auisi fecero fermar l'animo al Conte, & fu contento rimaner in Lombardia, & Neri Capponi tornasse a Firenze con. M. de' suoi caualli, et cõ. CCCCC. de l'altri: et se pure le cose procedessero in modo in Toscana, che l'opera del Conte vi fusse necessaria, che si scriuesse, & che allhora il Conte senz'alcũ rispetto si partisse. Arriuo per tã

to Neri con, quelle gẽti in Firẽze d'Aprile, & il medesimo di giũse Giãpagolo. Nicolo piccino i questo mezo, ferme le cose di Romagna, diſcegnaua diſcendere in Toſcana, & volẽdo paſſar ꝑ l'Alpe di Sã Benedetto, & ꝑ la valle di Mõtone, trouo quelli luoghi ꝑ la virtu di Nicolo da Piſa in modo guardati, che giudico, che vano ſarebbe da quella parte ogni ſuo ſforzo. Et ꝑche i Fiorentini in queſto aſſalto ſubito erano mal puiſti, & di ſoldati, & di capi, haueuano a i paſſi di quell' Alpi mãdati piu loro cittadini con fanterie di ſubito fatte a guardargli, intra i quali fu Meſſer Bartholomeo Orlandini caualiere, al quale fu dato in guardia il Caſtel di Marradi, & il paſſo di quelle Alpi conſegnato. Non hauendo dunque Nicolo Piccino giudicato poter ſuperar il paſſo di Sã Benedetto, ꝑ la virtu di chi lo guardaua, giudico di poter vincere quello di Marradi, ꝑ la vilta di chi l'haueua a difendere. E Marradi vn Caſtello poſto a pie de l'Alpi, che diuidono la Toſcana da la Romagna, ma da quella parte, che guardauano verſo Romagna, & nel principio di Val di Lamona, benche ſia ſenza mura, nondimeno il fiume, i monti, & gli habitatori lo fanno forte: perche gli huomini ſono armigeri, & fedeli, & il fiume in modo ha roſſo il terreno, & ha ſi alte le grotte ſue, che a venirui diuerſo la Valle e ipoſſibile, q̃lũque volta vn piccol põte, che e ſopra il fiume fuſſe diſeſo: & da le ꝑti de i mõti ſono le ripe ſi aſpre, che rẽdono q̃l ſito ſecuriſſimo: nondimeno la vilta di Meſſer Bartholomeo rende, & quelli huomini vili, & quel ſito deboliſſimo. Perche non prima e ſenti il romor de le genti nimiche, che laſciato ogni coſa in abbandono con tutti i ſuoi

ſene fuggi, ne ſi fermo prima, che al Borgo a San Lorẽzo, Nicolo entrato ne' luoghi abbandonati pieno di marauiglia, che non fuſſero difeſi, & d'allegreza d'hauergli acquiſtati ſceſe in Mugello, doue occupo alcune caſtella, & a Pulicciano fermo il ſuo eſercito: donde ſcorreua tutto il paeſe infino a i mõti di Fieſole: et fu tãto audace, che paſſo Arno, & infino a tre miglia ꝓpinquo a Firẽze p̃do, et ſcorſe ogni coſa. I Fiorẽtini da l'altra parte non ſi sbigottirono, et prima, ch'ogn'altra coſa atteſero a tener fermo il gouerno, del quale poteuano poco dubitare, ꝑ la beniuolẽza, che Coſimo baueua nel popolo: & ꝑ hauer reſtretti i primi magiſtrati intra pochi potẽti, i quali cõ la ſeuerita loro teneuano fermo, ſe pure alcũ vi fuſſe ſtato mal contẽto, o di nuoue coſe deſideroſo. Sapeuano anchora ꝑ li accordi fatti in Lõbardia, con q̃li forze tornaua Neri: & il Papa aſpettauano le genti ſue: la quale ſperãza infino a la tornata di Neri li tẽne viui: il quale trouata la citta in queſti diſordini, & paure, delibero vſcire in campagna, & frenare in parte Nicolo, che liberamẽte nõ ſaccheggiaſſe il paeſe, & fatto teſta di piu fanti, tutti del popolo, con q̃lla caualleria ſi truouauano vſci fuora, & ripreſe Remole, che teneuano i nimici, doue accampatoſi prohibiua a Nicolo lo ſcorrere, & a i Cittadini daua ſperanza di leuargli il nimico d'intorno. Nicolo veduto come i Fiorẽtini quãdo erano ſpogliati di genti, non haueuano fatto alcun mouimẽto, & inteſo con quanta ſecurta in quella citta ſi ſtaua gli pareua in vano conſumare il tempo, & delibero far altre impreſe, acciochè i Fiorentini haueſſero cagione di mandargli dietro le genti, & dargli occaſione di venire a la giu

nata, la qual vincẽdo, pẽsaua, ch'ogni altra cosa gli succedesse prospera. Era ne l'esercito di Nicolo Francesco Cõte di Poppi, il quale s'era (come i nimici furono in Mugello) ribellato da i Fiorẽtini, con i quali era in lega. Et benche prima i Fiorentini ne dubitassero, per farselo co i beneficij amico, gli accrebbero la puisione, & sopra tutte le loro terre a lui conuicine lo fecero Commessario. Nondimeno tãto puo ne gli huomini l'amor de la parte, che alcuno beneficio, ne alcuna paura gli puote far dimẽticare l'affettione portaua a Messer Rinaldo, & a gli altri, che ne lo stato primo gouernauano, tanto che subito ch'egli intese Nicolo esser propinquo, s'accosto con lui, & con ogni sollecitudine lo confortaua scostarsi da la citta, & a passare in Casentino, mostrandogli la forteza del paese; & con quale securta poteua di quiui tenere stretti i nimici. Prese per tanto Nicolo questo consiglio, & giunto in Casentino occupo Romena, & Bibiena, di poi pose il campo a Castel San Nicolo. E questo Castel posto a pie de l'Alpi, che diuidono il Casentino da il val d'Arno, & per essere in luogo assai rileuato, & dentroui sofficienti guardie, fu difficile la sua espugnatione, anchora che Nicolo continuamente con briccole, & simili arteglierie lo combattesse. Era durato questo assedio piu di. XX. giorni, infra'l qual tempo i Fiorentini haueuano le lor genti raccozate, & di gia haueuano sotto piu condottieri. III. M. caualli a Feghine ragunati, gouernati da Pietro Giampagolo Capitano, & da Neri Capponi, & Bernardo de' Medici cõmessarij. A costoro vennero. IIII. mãdati da Castel. S. Nicolo a pregarli douessero dar loro soccorso, i Cõmessarij esami

nato il sito vedeuano, non li poter soccorrere, se non p l'Alpi, che veniuano di Valdarno, la somita de le quali poteua esser occupata prima dal nimico, che da loro, per hauere a far piu certo camino, & per non poterssi la loro venuta celare, in modo che s'andaua a tētare vna cosa da non riuscire, & poterne seguire la rouina de le gēti loro. Donde che i commessarij lodarono la fede di q̄lli, & commisero loro, che quādo non potessero piu difendersi, che si arrendessero. Prese adūque Nicolo q̄sto Castello dopo. XXII. giorni, che v'hera ito co'l campo, & tanto tempo perduto per si poco acquisto, fu de la rouina de la sua impresa buona parte cagione, pche se e si manteneua con le genti d'intorno a Firenze, faceua che chi gouernaua quella citta, non poteua se non con rispetto strignere i Cittadini a far denari, & con piu difficulta ragunauano le genti, & faceuano ogni altra prouisione, hauendo il nimico adosso, che discosto, & harebbero molti hauuto animo a muouer qualche accordo per assicurarsi di Nicolo con la pace veggendo la guerra fusse per durare: ma la voglia, che'l Conte di Poppi haueua di vendicarsi contra quelli Castelli stati lungo tempo suoi nimici gli fece dar quel cōsiglio, & Nicolo per sodisfargli lo prese, il che fu la rouina de l'uno, & dell'altro: & rade volte accade che le particulari passioni, non nuochino a l'uniuersali cōmodita. Nicolo seguitando la vittoria prese Rassina, & Chiusi. In queste parti il Conte di Poppi lo persuadeua a fermarsi mostrando come poteua distender le sue gēti fra Chiusi, Caprese, et la Pieue et veniua a esser Signore de l'Alpi, et poter a sua posta ī Casentino, & ī Valdarno, & in Valdichiana, ī

Valditeuere scẽdere, & esser p̃sto a ogni moto, che facesse ro i nimici. Ma Nicolo considerata l'aspreza de l'uoghi, gli disse, che i suoi cauagli non mãgiauano sassi, & n'ãdo al Borgo a Sã Sepolcro, doue amicheuolmẽte fu riceuuto; dalqual luogo tẽto gli animi di q̃lli di citta di Castello: i quali ꝑ esser amici a Fiorẽtini non l'udirono, & desiderã do egli hauer i Perugini a sua deuotione cõ. XL. cauagli, se n'ando a Perugia, doue fu riceuuto (sendo loro Cittadino) amoreuolmẽte, ma in pochi giorni vi diuẽto sospetto, & tẽto co'l Legato, & co i Perugini piu cose, & non gliene successe niũa, tãto che riceuuto da loro. VIII. M. ducati, sene torno a l'esercito. Di quiui tẽne pratica ĩ Cortona per torla a i Fiorentini, & per essersi scoperta la cosa prima, chel tempo, diuentarono i disegni suoi vani. Era intra i primi Cittadini di quella citta Bartolomeo di Senso. Costui andando la sera per ordine del Capitano a la guardia d'una porta li fu da vno del cõtado suo amico fatto intendere, che non vi andasse, se voleua non eserui morto. Volle intendere Bartolomeo il fondamento de la cosa, & trouo l'ordine del trattato, che si teneua cõ Nicolo: il che Bartolomeo per ordine al Capitano riuelo, il quale assicuratosi de i capi de la cõgiura, & radoppiate le guardie a le porte, aspetto secõdo l'ordine dato, che Nicolo venisse: il quale vẽne di notte, & al tẽpo ordinato, & trouandosi scoperto, se ne torno a gli allogiamenti suoi. Mentre che queste cose in questa maniera in Toscana si trauagliauano, & con poco acquisto per le genti del Duca, in Lombardia non erano quiete, ma cõ perdita, & danno suo, ꝑche il Conte Francesco come prima lo consentiil tẽpo, vsci con

l'esercito suo in campagna; & pche i Vinitiani haueuano la loro armata del lago istaurata, volle il Cõte prima che ogni cosa, isignorirsi de l'acque, & cacciare il Duca del lago, giudicãdo (fatto questo) che l'altre cose gli sariano facili: assalto p tãto cõ l'armata de' Vinitiani le gẽti del Duca, & le ruppe, & le Castella, ch'a lui vbbidiuano prese, tãto che l'altre gẽti ducale, che p terra strigneuano Brescia, intesa quella rouina s'allargarono, & cosi Brescia dopo tre anni, ch'era stata assediata, da l'assedio fu libera. Appresso a questa vittoria il Conte andò a trouar i nimici, che s'erano ridotti a Sõcino, castello posto in sul fiume de l'Oglio, & quelli dil oggio, & gli fece ritirare a Cremona, doue il Duca fece testa, & da quella parte i suoi stati difendeua. Ma strignẽdolo piu l'uno di, che l'altro il Conte, & dubitãdo nõ p dere, o tutto, o parte de li stati suoi, conobbe la maluagita del partito da lui preso di mãdar Nicolo in Toscana, & p ricorregere l'errore, scrisse a Nicolo in quali termini si trouaua, & doue erano condotte le sue imprese p tãto il piu p̃sto potesse lasciata la Toscana se ne tornasse in Lombardia. I Fiorentini in questo mezo sotto i loro Commessarij haueuano ragunate le lor gẽti con quelle del Papa, & haueuano fatto alto a Anghari Castello posto ne le raditi de' mõti che diuidono Valditeuere da Valdichiana, discosto dal Borgo. S. Sepolcro. IIII. miglia via piana, & i campi atti a riceuere cauagli, & maneggiar s ueli la guerra. Et perche eglino haueuano notitia de le vittorie del Conte, & de la riuocatione di Nicolo, giudicarono con la spada dentro, & senza poluere hauer vinta quella guerra: & percio a i Commessarij scrissero, che s'a

stenessero

steneſſero da la giornata, perche Nicolo non poteua molti giorni ſtare in Toſcana. Queſta commiſſione venne a notitia di Nicolo, veggendo la neceſſita del partirſi per non laſciar coſa alcuna intentata, delibero fare la giornata, penſando di trouar i nimici ſproueduti, & co'l penſiero alieno da la zuffa: a che era confortato da Meſſer Rinaldo, dal Conte di Poppi, & da gli altri fuor'uſciti Fiorentini, i quali la loro manifeſta rouina conoſceuano, ſe Nicolo ſi partiua: ma venendo a giornata, credeuano, o poter vincere l'impreſa, o perder la honoreuolmente. Fatta adunque queſta deliberatione moſſe l'eſercito, donde era, intra Citta di Caſtello, & il Borgo, & venuto al Borgo ſenza che i nimici ſe n'accorgeſſero, traſſe di quella terra due mila huomini: i quali confidando ne la virtu del Capitano, & ne le promeſſe ſue deſideroſi di predare lo ſeguirono. Drizatoſi adunque Nicolo con le ſue genti verſo Anghiari in battaglia, era gia loro propinquo a meno di due miglia, quando da Micheletto Attendulo fu veduto vn gran polueriño: & accortoſi come li erano i nimici, grido a l'arme. Il tumulto nel campo di Fiorentini fu grande, perche campeggiando quelli eſerciti per l'ordinario ſenz'alcuna diſciplina, vi s'era aggiunta la negligenza, per parer loro hauer il nimico diſcoſto, & piu diſpoſto a la fuga, che a la zuffa, in modo che ciaſcuno era diſarmato, di lunge da gli allogiamenti, & in quel luogo doue la volunta, o per fuggire il caldo ch'era grande, o per ſeguire alcun ſuo diletto l'haueua tirato. Pure fu tanta la diligenza de' Commeſſarij, & del capitano, che auanti fuſſero arriuati i nimici erano a cauallo, & ordinati a poter reſiſtere a l'impeto ſuo,

& come Micheletto fu il primo a scoprire il nimico, così fu il primo a incontrarlo armato, & corse con le sue genti sopra il ponte del fiume, che attrauersa la strada, non molto lontano d'Anghiari, & perche dauanti a la venuta del nimico Pietro Giampagolo haueua fatto spianar le fosse, che circondauano la strada, ch'e tra'l ponte & Anghiari, sendosi posto Micheletto a l'incõtro del ponte, Simoncino cõdottiere de la Chiesa co'l Legato si missero da man destra, & da sinistra i Cõmessarij Fiorẽtini con Pietro Giampagalo loro Capitano, et le fanterie dispoſero da ogni parte su per la ripa del fiume. Non restaua per tanto a gli nimici altra via aperta a andar a trouar gli auuersarij loro, che la diritta del ponte, ne' Fiorentini haueuano altroue, ch'al ponte a cõbattere, eccetto, che a le fanterie loro haueuano ordinato, che se le fanterie nimiche vsciuano di strada per esser a'fianchi de le lor genti d'arme, con le balestra le cõbattessero, acciochè quelle nõ potessero ferire per fianco i loro caualli, che passassero il ponte. Furono per tanto le prime genti, che comparsero da Micheletto gagliardamente sostenute, & non che altro da quello ributtate, ma soprauenendo Astore & Francesco Piccino con gente eletta, con tale impeto in Micheletto percossero, che gli tolsero il ponte, & lo pinsero per fino al cominciar de l'erta, che sale al Borgo d'Anghiari, di poi furono ributtati, & ripinti fuor del ponte da quelli, che da i fianchi gli assalirono. Duro questa Zuffa due hore, che hora Nicolo, hora le genti Fiorentine erano Signori del ponte: & ben che la zuffa fusse sopra il ponte pari, nondimeno & di la, & di qua dal ponte con disauantaggio grande di Nicolo.

si combatteua: perche quando le genti di Nicolo passauano il ponte trouauano i nimici grossi, che per le spianate fatte si poteuano maneggiare, & quelli, ch'erano stracchi poteuano da i freschi esser soccorsi. Ma quando le genti Fiorentine lo passauano non poteua commodamente Nicolo rinfrescare i suoi, per esser angustiato da le fosse, & dagli argini, che fasciauano la strada, come interuenne, perche molte volte le genti di Nicolo vinsero il ponte, & sempre da le genti fresche de gli auuersarij furono ripinte in dietro. Ma come il ponte da i Fiorentini fu vinto talmente, che le loro genti entrarono ne la strada, non sendo a tempo Nicolo per la furia di chi veniua, & per la incommodita del sito a rinfrescare i suoi, in modo quelli dauanti cõ quelli di dietro si meschiarono, che l'uno disordino l'altro, & tutto l'esercito fu costretto metterſi in volta, & ciaschuno senza alchun rispetto si rifuggi verso il Borgo: I soldati Fiorentini attesero a la preda, la quale fu di prigioni, d'arnesi, & di cauagli grandissima: per che con Nicolo non rifuggirono salui mille caualli. I Borghigiani i quali haueuano seguitato Nicolo per predare, di predatori diuennero preda, & furono presi tutti, & taglieggiati: l'insegne, & i carriaggi furono tolti. Et fu la vittoria molto piu vtile per la Toscana, che dannosa per il Duca: pche i Fiorentini perdeuano la giornata la Toscana era sua: & pdendo quello nõ perde altro, che l'armi, & i cauagli del suo esercito, i quali con nõ molti denari si poterono ricupare. Ne furono mai tempi, che la guerra, che si faceua ne' paesi d'altri fusse meno pricolosa p chi la faceua, che i q̃lli. Et in tãta rotta, et in si lũga zuffa, che duro da le

vinti a le vintiquattro hore non vi morì altri che vno huomo, il quale non di ferite, o d'altro virtuoso colpo, ma caduto da cauallo, & calpesto espiro. Con tanta securtà allhora gli huomini combatteuano, perche sendo tutti à cauallo, & coperti d'arme, & securi da la morte, qualũque volta e si arrendeuano, non ci era cagione, pche douessero morire, difendendogli nel combatter l'armi, & quando e non poteuano piu combattere l'arrendersi. Et questa zuffa per le cose seguite combattendo, poi, essempio grande de la infelicità di queste guerre, perche vinti i nimici, & ridutto Nicolo nel Borgo, i Commessarij voleuano seguirlo, & in quel luogo assediarlo, per hauer la vittoria intiera, ma da alcuno condottiere, o soldato non furono voluti vbbidire, dicendo voler riporre la preda, & medicare i feriti, & quello, che e piu notabile, fu che l'altro di a mezzo giorno, senza licenza, o rispetto, o di Commessario, o di Capitano n'andorono a Arezo, & quiui lasciata la preda a Anghiari ritornarono, cosa tanto contra ogni lodeuol ordine, et militare disciplina, che ogni reliquia di qualunque ordinato esercito, harebbe facilmente, & meritamente potuto lor torre quella vittoria, ch'eglino haueuano immeritamente acquistata. Oltra di questo volẽdo i Cõmessarij, che riteneßero gli huomini d'arme presi, per torre occasione al nimico di rifarsi, contra la volũta loro li liberarono. Cose tutte da marauigliarsi, come in vno esercito cosi fatto fusse tanta virtu, che sapesse vincere, & come ne l'inimico fusse tanta vtilità, che da si disordinate genti potesse esser vinto. Ne l'andar dunque, & nel tornar che fecero le genti Fiorentine d'Arezo. Nicolo hebbe tempo

a partirsi con le sue genti dal Borgo, & n'andò verso Romagna, co'l quale anchora i ribelli Fiorentini si fuggirono: i quali veduta si mancata ogni speranza di tornare a Firenze, in piu parti in Italia, & fuori secondo la commodità di ciascuno si diuisero. De i quali Messer Rinaldo elesse la sua habitatione a Ancona. Et per guadagnarsi la celeste patria, poi ch'egli haueua perduta la terrestre, se n'andò al Sepolcro di Christo: donde tornato nel celebrar le noze d'una sua figliuola, sendo a mensa subito morì: & fuggli in questo la fortuna fauoreuole, che nel meno infelice giorno del suo esilio lo fece morire. Huomo veramente in ogni fortuna honorato, ma piu anchora stato sarebbe, se la natura l'haueſſe in vna Citta vnita fatto nascere: perche molte sue qualità in vna Citta diuisa l'offesero, che in vna vnita l'harebbe premiato. I Commessary adunque tornate le genti loro d'Arezo, & partito Nicolo si presentarono al Borgo. I borghesi voleuano darsi a i Fiorentini, & quelli ricusauano di pigliargli, & nel trattare questi accordi, il Legato del Pontefice insospetti de i Commessarij che non volessero quella terra occupare a la Chiesa: tanto, che vennero insieme a parole ingiuriose, & sarebbe seguito intra le genti Fiorentine, & Ecclesiastiche disordine, se la pratica fusse ita molto in lũga: ma perche ella hebbe il fine, che voleua il Legato, ogni cosa si pacifico. Mentre che le cose del Borgo si trauagliauano, s'intese, Nicolo Piccino essere ito verso Roma, & altri auuisi diceuano verso la Marca: donde parue al Legato, & a le genti Sforcesche, d'andar verso Perugia, per souenir, o a la Marca, o a Roma, doue Nicolo si fusse volto, & con quelle andasse

Bernardo de i Medici, & Neri con le genti Fiorentine, n'andasse a lo acquisto di Casentino. Fatta questa delibera tione, Neri n'ando a Rasina, & quella prese, & co'lmede simo impeto prese Bibiena, Prato Vecchio, & Romena: et di quiui pose il campo a Poppi: & da due parti lo cinse vna nel piano di Certo mõdo, l'altra sopra il colle, che pas sa a Fronzoli. Quel Conte vedutosi abbandonato da dio, & da gli huomini s'era rinchiuso in Poppi, nõ perche egli sperasse di poter hauere alcuno aiuto, ma per fare lo accor do, se poteua, meno dãnoso. Stringendolo per tanto Neri, egli adimãdo patti, & trouogli tali, quali i quel tẽpo egli poteua sperare di saluare se, suoi figliuoli, & cose, che ne poteua portare, & la terra, & lo stato cedere a i Fiorentì ni. Et quando ei capitolarono, discese sopra il ponte d'Ar no, che passa a pie de la terra, & tutto doloroso, et afflitto disse a'Neri. Se io hauesse bene misurato la fortuna mia, et la potenza vostra, io verrei hora amico a rallegrarmi con voi de la vostra vittoria, non nimico a supplicarui, che fus se meno graue la mia rouina. La presente sorte come ella e a voi Magnifica, & lieta, cosi e a me dolente, & misera. Io hebbi i cauagli, arme, sudditi, stato, & ricchezze, che ma rauiglia e, se mal volentieri le lascio? Ma se voi volete, & potete comandare a tutta la Toscana di necessita conuiene, che noi altri vi vbbidiamo: & s'io non hauessi fatto que sto errore, la mia fortuna non sarebbe stata conosciuta, & la vostra liberalita non si potrebbe conoscere: perche se voi mi conseruarete, darete al mondo vno eterno esse mpio de la vostra clemenza. Vinca per tanto la pieta vostra il fallo mio, & lasciate al meno questa sola casa al discese

di coloro, da' quali i padri vostri hanno innumerabili beneficy riceuuti Neri rispose, come l'hauere sperato troppo in quelli, che poteuano poco, l'haueua fatto in modo contra la Repub. di Firenze errare, che aggiuntoui le conditioni de' presenti tempi, era necessario cedesse tutte le cose sue, & quelli luoghi nimico a i Fiorentini abbandonasse, che loro amico non haueua voluto tenere: perche egli haueua dato di se tale essempio, che non poteua essere nutrito, doue in ogni variatione di fortuna e podesse a quella Repu. nuocere: perche non lui, ma gli stati suoi si temeuano, ma che se ne la Magna e potesse esser Prencipe, quelle Citta lo desiderarebbe, & per amor di quelli suoi antichi, ch' egli allegaua, lo fauorirebbe. A questo il Conte tutto sdegnato rispose, che vorrebbe i Fiorentini molto piu discosto vedere, & cosi lasciato ogni amoreuole ragionamento, il Conte non veggendo altro rimedio cedè la terra, et tutte le sue ragioni a i Fiorentini, & con tutte le sue robbe insieme con la moglie, & co' figliuoli piangendo si parti, dolendosi d' hauer perduto vn stato, ch' i padri suoi per nouecento anni haueuano posseduto. Queste vittorie tutte come s'intesero in Firenze furono da' Prencipi del gouerno & da quel popolo con marauigliosa allegreza riceuute. Et perche Bernardetto de' Medici trouo esser vano, che Nicolo fusse ito verso la Marca, o Roma, se ne torno con le genti dou' era Neri, & insieme tornato a Firenze fu loro deliberati tutti quelli honori, i quali secondo l'ordine de la Citta, a i loro vittoriosi Cittadini si possono deliberar maggiori: et da i Signori, et da i Capitani di parte, et dipoi da tutta la citta furono a vso de' Triõfanti riceuuti.

LIBRO SESTO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Ponti. Massimo.

✠

FV SEMPRE, ET COSI Era gioneuole, che fia il fine di coloro, che muoueno vna guerra, d'arricchire se, & impouerire il nimico: ne per altra cagione si cerca la vittoria, ne li acquisti per altro si desiderano, che per fare se potente, & debole l'auuersario. Donde ne segue, che qualunche volta, o la tua vittoria t'impouerisce, o l'acqsto te ideboliſſe, cõuiene si trapasse, o nõ s'arriue a ql termine, pche le guerre si fanno. Quel prẽcipe, et qlla Rep. e da le vittorie ne le guerre arricchito, che spegne i nimici, & e de le prede, & de le taglie Signore. Quello de le vittorie impouerisce, che i nimici (anchora che vinca) non puo spegnere, & le prede, & le taglie non a lui, ma a suoi soldati appartengono: questo tale e ne le perdite infelice, & ne le vittorie infelicissimo, per che perdendo quelle ingiurie sopporta, che gli fanno i nimici: vincendo quelle, che gli fanno gli amici: le quali per esser meno ragioneuoli, sono meno sopportabili, veggendo massime essere i suoi sudditi con taglie, & nuoue offese di raggrauare necessitato. Et s'egli ha in se alchuna humanita, non si puo di quella vittoria interamente rallegrare, de la quale tutti i suoi sudditi si contristano. So-

leuano l'antiche, & bene ordinate Repu. ne le vittorie loro riẽpir d'oro, & d'ariẽto l'Erario, distribuire doni nel popolo, rimettere a i sudditi i tributi, & con giuochi, & solenne feste festeggiarli. Ma quelle di quelli tẽpi, che noi discriuiamo prima votauano l'Erario; di poi impoueriano il popolo, & de' nimici tuoi non t'assicurauano. Il che tutto nasceua dal disordine, con il quale quelle guerre si trattauano: perche spogliandosi i nimici vinti, & non si ritenẽdo, ne ammazando, tanto quelli a riassaltare il vincitore differiuano, quanto penauano da chi gli conduceua d'esserre d'arme, & cauagli riforniti. Sendo anchora le taglie, & la preda de soldati, i Prencipi vincitori di quelli ne le nuoue spese de' nuoui soldi non si valeuano, ma de le viscere de loro popoli gli trahcuano: ne partoriua altro la vittoria in beneficio de' popoli, se non che la faceua il Prencipe piu sollecito, & meno rispettiuo ad aggrauarli, & a tale quelli soldati haueuano la guerra condotta, che vgualmente al vincitorie, & al vinto (volendo potere a le sue genti comandare) nuoui denari bisognauano: perche l'uno haueua a riuestirgli, l'altro a premiargli. Et come quelli senza essere messi a cauallo non poteuano, cosi quelli altri senza nuoui premij combattere non voleuano. Di qui nasceua, che l'uno godeua poco la vittoria, l'altro poco sentiua la perdita: perche il vinto era a tempo a risarsi, & il vittorioso non era a tempo a seguire la vittoria. Questo disordine, & peruerso modo di militia, fece che Nicolo Piccino, era prima mõtato a cauallo, che si sapesse per Italia la sua rouina, & maggior guerra faceua dopo la perdita al nimico, che prima nõ haueua fatta. Que-

sto fece, che dopo la rotta di Brescia, potette occupar Verona. Questo fece, che spogliato de le sue gẽti a Verona, ci potette venire con non grossi esercito in Toscana. Questo fece, che rotto ad Anghiari inãzi, ch'e peruenisse in Romagna, era piu potente in su campi, che prima. Potette riempire il Duca di Milano di speranza, di potere difendere la Lombardia, la quale p la sua assenza gli pareua quasi che hauer perduta: perche mentre, che Nicolo riempieua di tumulti la Toscana, il Duca s'era ridotto in termine, che dubitaua de lo stato suo. Et giudicando che potesse prima seguir la rouina sua, che Nicolo Piccino, il quale haueua richiamato fusse venuto a soccorrerlo, per frenare l'impeto del Conte, & tẽporeggiar quella fortuna con l'industrie, la quale non poteua con la forza sostenere, ricorse a quelli rimedij, i quali in simili termini molte volte gli erano giouati. Et mando Nicolo da Esti Prencipe di Ferrara a Peschiera, doue era il Conte, il quale per parte sua lo confortò a la pace, & gli mostro come al Conte non era quella guerra a proposito: pche sel Duca s'indeboliua in modo, che non potesse mantenere la riputatione sua, sarebbe egli il primo, che ne patirebbe: perche da i Vinitiani, & Fiorẽtini non sarebbe piu stimato. Et in fede che'l Duca desideraua la pace gli offerse la conclusione del parentado, & mandarebbe la figliuola a Ferrara, la quale gli promettea (seguita la pace) darli ne le mani. Il Cõte rispuose, che se'l Duca veramente cercasse la pace, facilmente la troueria, come cosa da i Fiorentini, & Vinitiani desiderata: vero era, che con difficulta se gli poteua credere, conoscendo, che non l'abbi mai fatto pace se non per neces-

sita, la quale come manca, gli ritorna la voglia de la guerra. Ne ancho al suo parentado si poteua prestare fede, sendone stato tante volte beffato: nondimeno quando la pace si conchiudese, sarebbe poi del parentado quanto da gli amici fusse consigliato. I Vinitiani i quali de i loro soldati, ne le cose anchora non ragioneuoli sospettano, presero ragioneuolmente di queste pratiche sospetto grandissimo. Il quale volendo il Conte cancellare, seguiua la guerra gagliardamente: nondimeno l'animo a lui per ambitione, a i Vinitiani per sospetto, era in modo intepidito, che quello restante de l'estate si ferono poche imprese in modo, che tornato Nicolo Piccino in Lombardia, & di gia cominciato il verno tutti gli eserciti n'andarono a le stanze: il Conte in Verona: in Cremona il Duca: le genti Fiorentine in Toscana: & quelle del Papa in Romagna: le quali poi che hebbero vinto ad Anghiari, assaltarono Furli, & Bologna per trarle di mano a Francesco Piccino, che in nome del padre le gouernaua, & non riusci loro: perche fu da Fráceseo gagliardamente difese. Nondimeno questa loro venuta dette tanto spauento a i Rauennati, di non tornare sotto lo Imperio de la Chiesa, che d'accordo con Ostasio di Polenta loro Signore si missero sotto la podesta de i Vinitiani: i quali in Guidardone de la riceuuta terra, accio che mai per alcuno tempo Ostasio non potesse loro per forza torre quello, che per poca prudenza haueua loro dato, lo mandarono insieme con vno suo figliuolo a morire in Candia. Ne le quali imprese non ostante la vittoria d'Anghiari, mancando al Papa denari, vende il Castello del

Borgo a San Sepolcro. XXV. M. ducati a i Fiorentini. Stando p tanto le cose in questi termini, & parendo a ciascuno mediante la Vernata esser securo de la guerra, non si pensaua, piu a la pace, & massime il Duca, per essere da Nicolo Piccino, & da la stagione resscurato, & percio haueua rotto col Conte ogni ragionamento d'accordo, et con grande diligenza rimisse Nicolo a cauallo, & faceua qualche altro prouedimento, che per vna futura guerra si richiedeua. De la quale hauendo notitia il Conte, n'ando a Vinegia, per consigliarsi con quel Senato, come per l'anno futuro s'hauessero a gouernare. Nicolo da l'altra parte trouandosi in ordine, & vedendo il nimico disordinato non aspetto, che venisse la primauera, & nel piu freddo verno passo l'Adda, et entro nel Bresciano, & tutto q̃l paese fuora, ch'Adula, et Arci occupo: doue piu che. II. M. caualli Sforzeschi, i quali questo assalto non aspettauano, sualigio, & prese. Ma q̃llo, che piu dispiacque al Cõte, et piu sbigotti i Vinitiani, fu che Ciarpellone vno de' primi capitani del Conte si ribello da lui. Il Conte hauuto questo auiso, parti subito da Vinegia, & arriuato a Bresscia; trouo Nicolo fatti quelli danni essersi ritornato a le stanze: donde, che al Conte non parue, poi che trouo la guerra spenta, di raccenderla, ma volle, poi che'l tempo, & il nimico gli dauano commodita a riordinarsi, vsarla, per poter poi col nuouo tẽpo vendicarsi de le vecchie offese. Fece adunque che i Vinitiani richiamassero le genti, che in Toscana seruiuano a i Fiorentini, & in luogo di Gattamelata morto volle, che Micheletto Attendulo conducesse. Venuta adunque la primauera, Nicolo Piccino fu il

primo a vscire in Campagna, & campeggio Cignano ca-
stello lontano da Brescia. XII. miglia, al soccorsso del qua
le venne il Conte, & tra l'uno & l'altro di quelli Capita
ni secõdo la loro cõsuetudine si maneggiaua la guerra, &
dubitando il Conte di Bergamo, andò a campo a Marti-
nengo castello posto in luogo da poter facilmente espugna
to q̃llo soccorrere Bergamo, la qual citta da Nicolo era
grauemente offesa, & perche egli haueua proueduto non
poter esser impedito dal nimico, se non p̃ la via di Marti-
tinẽgo, haueua quel castello d'ogni diffesa fornito: tal che
al Conte fu necessario andar a quella espugnatione con tut
te le forze. Donde che Nicolo con tutto lo esercito suo si
pose in luogo, ch'egli impediua le vettouaglie al Cõte, &
con tagliate, & bastioni in modo s'era affortificato, che'l
Cõte non poteua, se nõ con suo manifesto pericolo, assalire
et ridusseſi la cosa in termine, che l'assediatore era in mag
gior pericolo, che quelli di Martinengo, ch'erano assedia
ti: donde, che'l Conte non poteuano piu p̃ la fame campeg
giare, ne per il pericolo poteua leuarsi: & si vedeua per
il Duca vna manifesta vittoria, & p̃ i Vinitiani, & il Con
te vna espressa rouina. Ma la fortuna a la quale non mãca
modo d'aiutar li amici, & disfauorire i nimici, fece in Ni
colo Piccino per la speranza di questa vittoria, crescere tã
ta ambitione, & insolenza, che non hauendo rispetto al
Duca, & a se, gli mando a dire, come hauendo militato sot
to le sue insegne gran tempo, & non hauendo anchora ac-
quistata tãta terra, che vi si potesse sotterare dentro, vole
ua intendere da lui, di quali premij haueſſe a essere de le
sue fatiche premiato: perche in sua podesta era farlo Signo

re di Lombardia, & porgli tutti i suoi nimici in mano. Et parendogli, che d'una certa vittoria n'hauesse a nascere certo premio, desideraua gli concedesse la citta di Piacenza, accio stanco di si lunga militia potesse qualche volta riposarsi: ne si vergogno in vltimo minacciare il Duca di lasciare l'impresa, quando a questa sua domanda non acconsentisse. Questo modo di domandare ingiurioso, & insolente, offese tanto il Duca, & ne prese tãto sdegno, che delibero piu tosto voler perdere l'impresa, che acconsentirlo. Et quello, che tanti pericoli, & tante minaccie di nimici nõ haueuano fatto piegare, gli isolẽti modi de gli amici piegarono. Et delibero far l'accordo col Cõte, a cui mãdo Antonio Guido buono da Tortona, & per quello gli offerse la figliuola, & le conditioni de la pace: le quali cose furono auidamente da lui, & da tutti i Collegati accettate, & fermi i patti segretamente infra loro. Mando il Duca a comandare a Nicolo, che facesse tregua per vno anno con il Conte: mostrando essere tanto con le spese affaticato, che non poteua lasciare vna certa pace per vna dubia vittoria. Resto Nicolo ammirato di questo partito, come quello, che non poteua conoscere, qual cagione lo mouesse a fuggire si gloriosa vittoria, & non poteua credere, che per non voler premiare gli amici, e volesse i suoi nimici saluare. Per tanto in quel modo, che gli parue migliore a questa deliberatione si opponeua. Tanto che il Duca fu costretto a volerlo quietare di minacciarle, che lo darebbe, quando egli non v'acconsentisse a i suoi soldati, & a i suoi nimici in preda. Vbbidi adunque Nicolo, non con altro animo, che si faccia colui, che per for-

za abbandona gli amici, & la patria, dolendosi de la sua maluagia sorte, poi che hora la Fortuna, hora il Duca de i suoi nimici gli toglieuano la vittoria. Fatta la tregua le noze di Madonna Bianca, & del Conte si celebrarono, & per dote di quella gli consigno la Citta di Cremona. Fatto questo si fermo la pace di Nouembre. M. CCCC. XLI. doue i Vinitiani, Francesco Barbadico, & Pagolo Trono, & per i Fiorentini, Messer Agnolo Acciaiolo conuennero. Ne la quale i Vinitiani Peschiera, Asola, & Leonato Castello del Marchese Mãtouano guadagnarono. Ferma la guerra in Lombardia restauano l'armi del Regno, le quali non si potendo quietare furono cagione, che di Nuouo in Lombardia si ripigliassero. Era il Re Renato da Alfonso d'Aragona stato spogliato mentre la guerra di Lombardia si trauagliaua di tutto il Reame, eccetto, che di Napoli, tale che Alfonso parendogli hauere la vittoria in mano, delibero mentre assediaua Napoli, torre al Cõte Beneuẽto, et gli altri suoi stati, che in quelle circonstanze possedeua. Perche giudicaua questo fatto potergli senza suo pericolo riuscire, sendo, il Conte ne le guerre di Lombardia occupato. Successe ad Alfonso per tanto facilmente questa impresa, & con poca fatica tutte quelle terre occupo, ma venuta la nuoua de la pace di lombardia, Alfonso teme, che il Conte non venisse per le sue terre in fauore di Renato, & Renato spero per le medesime cagioni in quello. Mando per tanto Renato a sollecitare il Conte, pregandolo che venisse a soccorrere uno amico, & d'uno nimico a vendicarsi. Da l'altra parte Alfonso pgaua Filippo, che douesse per l'amicitia ha-

ueua seco, far dare al Conte tanti affanni, che occupato in maggior impreſe, fuſſe di laſciar quelle neceſſitato. Acceſo Filippo queſto inuito ſenza penſare, che turbaua quella pace, la quale poco dauanti haueua con tãto ſuo diſauãtaggio fatta. Fece per tanto intendere a Papa Eugenio, come allhora era tempo di rihauere quelle terre, che il Conte de la Chieſa occupana, & a queſto fare gli offerſe Nicolo Piccino pagato mẽtre che la guerra duraſſe, il quale fatta la pace ſi ſtaua con le genti ſue in Romagna. Preſe Eugenio cupidamente queſto conſiglio per l'odio tenea co'l Conte, & p il deſiderio haueua di rihauere il ſuo: et ſe altra volta fu con queſta medeſima ſperanza da Nicolo ingannato, credeua hora interuenendoci'l Duca, non poter dubitare d'inganno, & accozate le genti con quelle di Nicolo, aſſali la Marca. Il Conte percoſſo da ſi inopinato aſſalto fatta teſta de le ſue genti ando contra il nimico. In queſto mezo il Re Alfonſo occupo Napoli, donde che tutto quel Regno, eccetto caſtel nuouo, venne in ſua podeſta. Laſciato per tanto Renato in Caſtel nuouo, buona guardia ſi parti, & venuto a Firenze, fu honoratiſſimamẽte riceuuto, donde ſtati pochi giorni, veduto non poter far piu guerra, ſe n'ando a Marſilia. Alfonſo in queſto mezo haueua preſo caſtel nuouo, & il Conte ſi trouaua nela Marca inferiore al Papa, & a Nicolo, percio ricorſe a i Vinitiani, & a i Fiorentini per aiuti di gente, & di denari: moſtrando, che ſe allhora ei non penſauano di frenare il Papa, et il Re, mentre ch'egli era anchora viuo, ch'egli no harebbero poco dipoi a panſare a la ſalute propria, perche ſ'accoſtarebbero con Filippo, & diuiderebbon-

ſi l'Italia

si l'Italia. Stettero i Fiorentini, & Vinitiani vn tempo sos
spesi, per non giudicare se si era bene inimicarsi col Papa,
& col Re, si per trouarsi occupati de le cose de' Bologne
si. Haueua Annibale Bētiuogli cacciato di quella citta Frā
cesco Piccino, & per poter si difendere dal Duca, che fauo
riua Francesco, haueua a i Vinitiani, & Fiorentini domans
dato aiuto, & quelli non gliene haueuano negato. In mo
do ch' essendo in queste imprese occupati, non poteuano ris
soluersi a aiutare il Conte. Ma sendo seguito, ch' Annibale
rotto Francesco Piccino, & parendo quelle cose posate, de
liberarono i Fiorentini souenire al Conte: ma prima per
assecurarsi del Duca, rinouarono la lega cō quello: da che
il Duca non si discostò, come quello, ch' haueua consentito
si facesse guerra al Conte mentre che il Re Renato era in
su l'armi. Ma vedutolo spento, & priuo in tutto del Re
gno, non gli piaceua, che l Conte fusse de' suoi stato spo
gliato: & percio non solamente consenti a gli aiuti del Cō
te, ma scrisse a Alfonso, che fusse contento tornarsi nel Re
gno, & non gli far piu guerra. Et benche d' Alfonso que
sto fusse fatto mal volētieri, nondimeno p gli oblighi haue
ua col Duca, delibero sodisfargli, & si tiro con le genti di
la dal Tronto. Mentre che in Romagna le cose secōdo que
ste ordine si trauagliauano, non stettero i Fiorentini qui
eti infra loro. Era in Firenze intra i Cittadini riputati nel
gouerno Neri di Gino Capponi, de la cui riputatione Co
simo de' Medici piu che d'alcun' altro temeua: perche al
credito grande, ch' egli haueua ne la Citta, quello che
egli haueua co i soldati s'aggiogneuano, perche essendo
stato molte volte capo de gli eserciti Fiorētini se gli haue

ua con la virtu, & co i meriti guadagnati. Oltra di questo la memoria de le vittorie, che da lui, & da Gino suo padre si riconoscenano, hauendo questo espugnata Pisa, & quello vito Nicolo Piccino a Anghiari, lo faceua amar da molti, & temer da quelli, che desiderauano non hauer nel gouerno compagnia. Intra molti altri capi de l'esercito Fiorentino era Baldaccio d'Anghiari, huomo in guerra eccellentissimo, perche in quelli tempi non era alcuno in Italia, che di virtu di corpo, & d'animo lo superasse: & haueua intra le fanterie (perche di quelle sempre era stato capo) tanta riputatione, ch'ogni huomo estimaua, che con quello in ogni impresa, & a ogni sua volunta conuerrebbero. Era Baldaccio amicissimo a Neri, come quello, che per le sue virtu, de le quali era sempre stato testimone, l'amaua, il che arreccaua a gli altri Cittadini sospetto grandissimo, et giudicando che fusse il lasciarlo pericoloso, & il tenerlo pericolosissimo, deliberarono di spegnerlo, alquale loro pensiero fu in questo la fortuna fauoreuole. Era Gonfaloniere di Giustitia Messer Bartolomeo Orlandini. Costui sendo mandato a la guardia di Marradi, quando (come di sopra dicemo) Nicolo Piccino passo in Toscana, vilmente se s'era suggito, & haueua abbandonato quel paese, che p sua natura quasi si difendeua. Dispiacque tanta vilta a Baldaccio, & con parole ingiuriose, & con lettere fece noto il puoco animo di costui, di che Messer Bartolomeo hebbe vergogna, & dispiacere grande, & sommamente desideraua vendicarsene, pensando di potere con la morte de l'accusatore l'infamia de le sue colpe cancellare. Questo desiderio di Messer Bartolomeo, era da gli altri Cittadi-

ni conosciuto, tanto che senza molta fatica, che douesse spegnere quello gli persuasero, & à vn tratto se da la ingiuria vendicasse, & lo stato da vno huomo liberasse, che bisognana, o con pericolo notrirlo, o licentiarlo con danno. Fatta per tanto Bartolomeo deliberatione d'ammazarlo, rinchiuse ne la camera sua molti giouani armati: & essendo Baldaccio venuto in piaza, doue ciaschun giorno veniua a trattar co i Magistrati de la sua condotta, mando il Gonfaloniere per lui, il quale senza alcuno sospetto vbbidita cui il Gõfaloniere si fece incontro, & con seco per l'andito lungo le camere de i Signori de la sua condotta ragionando due, o tre volte passeggio. Di poi quando gli parue tempo, sendo peruenuto propinquo a la camera, che gli armati nascondeua, fece loro il cenno, i quali saltarono fuora, & quello trouato solo, & disarmato ammazarono, & cosi morto per la finestra, che dal Palaggio in Dogana risponde gittarono, & di quiui portatolo in piaza, & tagliatoli il capo, per tutto il giorno a tutto il popolo spettacolo ne fecero. Rimase di costui vn figliuolo, che Annalena sua donna pochi anni dauanti gli haueua partorito, il quale non molto tempo visse. Et restata Annalena priua del figliuolo, & del marito, non volle piu con altro huomo accompagnarsi, & fatto de le sue case vn Monastero, con molte nobili donne, che con lei conuẽnero si rinchiuse, doue santamente visse, & mori. La cui memoria, & il Monastero creato, & nomato da lei, come al presente viue, cosi viuera sempre. Questo fatto abbasso in parte la potenza di Neri, & tolsegli riputatione, & amici. Ne basto questo a' Cittadini de lo stato, che sendo gia passati. X. an

anni dopo il principio de lo stato loro, & essendo l'autorita de la Balia finita, & pigliando molti con il parlare, et con l'opere piu animo, che non si richiedeua, giudicarono i capi de lo stato, che a non voler perder quello fusse necessario ripigliarlo, dando di nuouo autorita a gli amici, & gli nimici battendo. Et per cio ne l'anno. M. CCCC. XLIIII. crearono per i consigli nuoua Balia, la quale riformo gli ufficij, dette autorita a pochi di poter creare la Signoria, rinouo la Cancellaria de le riformationi, priuando ne ser Filippo Pieniti, & a quella proponendo vno che secondo il parer de i potenti si gouernasse: prolungo i tẽpi de i confini a i confinati: pose Giouanni di Simone Vespucci ne le carcere: priuo de gli honori gli Accoppiatori de lo stato nimico, & con quelli i figliuoli di Piero Barõcelli, tutti i Serragli, Bartolomeo Fortini, Messer Francesco Castellani, & molti altri. Et con questi modi a se renderono autorita, & riputatione, & a' nimici, & sospetti tolsero l'orgoglio. Fermo cosi, & ripreso lo stato si volsero a le cose di fuora. Era Nicolo Piccino (come disopra dicemo) stato abbandonato dal Re Alfonso, & il Cõte per l'aiuto, che da i Fiorentini haueua hauuto, era diuentato potente, donde che quello assali Nicolo presso a Fermo, & quello ruppe di modo, che Nicolo priuato quasi di tutte le sue genti con pochi si riffugi in Montecchio, doue si fortifico, & difese tanto, ch'in brieue tẽpo tutte le sue gẽti gli tornarono appresso, & in tanto numero, che potette facilmente difendersi dal Conte, sendo massimamẽte di gia venuto il verno, per il quale, furono quelli capitani costretti mãdare le loro gẽti a le stãze, Nicolo attese tutta la verna

la a igrossare l'esercito & dal Papa & dal Re Alfonso fu aiutato: tãto che venuta la Primauera si ridussero quelli capitani a la cãpagna, doue essendo Nicolo superiore, era cõdotto il Cõte a estrema necessita, et sarebbe stato vinto, se dal Duca nõ fussero stati a Nicolo i suoi disegni rotti. Mãdo Filippo a pregare quello, che subito andasse a lui, perche gli haueua a parlare a bocca di cose importantissime. Donde che Nicolo cupido d'intenderle abbãdono p vno incerto bene vna certa vittoria, & lasciato Francesco suo figliuolo capo de l'esercito, se n'ando a Milano. Ilche sentẽdo il Conte non volse perdere l'occasione del combattere, mẽtre che Nicolo era assente: & venuto a la zuffa propinquo al castel di Monte Loro, ruppe le genti di Nicolo, e Frãcesco prese Nicolo arriuato a Milano, et vedutosi aggirato da Filippo, & ĩtesa la rotta, & la presa del figliuolo p dolore morì: l'anno. M. CCCC. XLV. d'eta di sessantaquattro anni, stato piu virtuoso, che felice Capitano. Et di lui restarono Francesco, & Iacopo, i quali hebbero meno virtu, & piu cattiua fortuna del padre, tanto che queste armi Bracceschе quasi che si spensero, & le Sforzesche sempre de la fortuna aiutate diuẽtarono piu gloriose. Il Papa vedẽdo battuto l'esercito di Nicolo, & lui morto, ne sperando molto ne gli aiuti d'Aragona, cerco la pace col Cõte, & per il mezo de i Fiorẽtini si conchiuse, ne la quale al Papa de le terre de la Marca Osimo, Fabriano, & Ricanati restarono, tutto il restante sotto l'imperio del Cõte rimase. Seguita la pace ne la Marca, sarebbe tutta Italia pacificata, se da'Bolognesi non fusse stata turbata. Frano in Bologna due potẽtissime famiglie Cãneschi, & Bẽtiuogli, di

questi erano capo Annibale, di quelli Batista. Haueuano ꝑ meglio potersi l'uno de l'altro fidare, contratto ĩtra loro parentado, ma intra gli huomini, che aspirano a vna medesima grandeza, si puo facilmente far parentado, ma nõ amicitia. Era Bologna in lega co i Fiorentini, & Vinitiani, la quale mediante Annibale Bentiuogli (dopo, che n'haueuano cacciato Frãcesco Piccino) era stata fatta, & sapiẽdo Batista quanto il Duca disideraua hauer quella citta fauoreuole, tẽne pratica seco d'ammazar Annibale, et ridurre q̃lla citta sotto l'insegne sue, & essendo conuenuti del modo a di vintiquattro di Giugno l'anno. M.CCCCXLV. assali Batista Annibale co' suoi, & quello ammazo. Di poi gridando il nome del Duca corse la terra. Erano in Bologna i Cõmessarij Vinitiani, et Fiorentini, i quali al primo romore si ritirarono in casa, ma veduto poi come il popolo contra gli vcciditori in gran numero ragunato con l'armi in Piaza de la morte d'Annibale si doleua, preso animo, & con quelle genti si trouarono s'accostarono a quello. Et fatto testa le genti Cannesche assalirono, & quelle in poco d'hora vinsero: de le quali parte ammazarono, parte fuora de la Citta cacciarono. Batista non essendo stato a tẽpo a fuggire, ne i nimici a ammazarlo, dentro a le sue case in vna tomba fatta per conseruare frumento si nascose, & hauendone i suoi nimici cerco tutto il giorno, & sappendo come non era vscito de la Citta, fecero tanto spauento a i seruidori, che da vn suo ragazo per timor fu loro mostro, & tratto di quel luogo anchora coperto d'armi fu prima morto, di poi per la terra strassinato, & arso. Cosi la vittoria del Duca fu sufficiẽte a fargli far quella impresa,

& la sua potenza non fu a tempo a soccorrerlo. Posati adũque per la morte di Batista, & fuga de' Canneschi questi tumulti restarono i Bolognesi in grandissima confusione, non vi essendo alcuno de la casa de' Bentiuogli atto al gouerno. Et essendo rimaso d'Annibale vn suo figliuolo d'età di VI. anni chiamato Giouãni, in modo che si dubitaua, che intra gli amici de' Bentiuogli non nasceße diuisione, la quale facesse ritornare i Gãneschi cõ la rouina de la patria, & de la parte loro. Et mentre stauano in questa sospẽsione d'animo, Francesco, ch'era stato Conte di Poppi, trouandosi in Bologna, fece intendere a quelli primi de la citta, che se voleuano essere gouernati da vno disceso dal sangue d'Annibale, lo sapeua loro insegnare. Et narro, come sendo circa vinti anni passati Hercole cugino d'Annibale a Poppi sapeua come egli hebbe conoscenza con vna giouane di quel Castello, de la quale ne nacque vn figliuolo chiamato Santi, il quale Hercole gli affermo piu volte esser suo, ne pareua che potesse negarlo, perche chi conobbe Hercole, & conosce il giouane, vede infra loro vna somiglianza grandissima. Fu da quelli Cittadini prestato fede a le parole di costui: ne differirono punto a mandar a Firẽze loro cittadini a ricognoscere il giouine, & opare con Cosimo, & con Neri, che fusse loro concesso. Era quello, che si riputaua padre di Santi morto, tãto che quel giouene sotto la custodia d'uno suo zio chiamato Antonio da Casce se viueua. Era Antonio riccho, et senza figliuoli, et amico a Neri. pcio intesa che fu q̃sta cosa, Neri giudico, che fusse ne da sp̃zarla, ne temerariamẽte da accettarla: et volle, che Sãti a la p̃senza di Cosimo, cõ quelli, che da Bologna era-

no mandati parlasse. Conuennero costoro insieme, & Santi fu da i Bolognesi non solamente honorato, ma quasi adorato: tanto poteua ne li animi di quelli, l'amor de le parti. Ne per allhora si concbiuse alcuna cosa, se non che Cosimo chiamo Santi in disparte, & li gli disse. Niuno in questo caso si puo meglio consigliare, che tu medesimo: perche tu hai a pigliare quel partito, a che l'animo t'inclina, pche se tu sarai figliuolo d'Hercole Bentiuogli, tu ti volgerai a quelle iprese, che di quella casa, et di tuo patre fieno degne ma se tu sarai figliolo d'Agnolo da Cascese, ti restarai in Firēze a cōsumar a vna arte di lana la vita tua vilmēte. Queste parole cōmossero il giouane & doue pria egli haueua quasi che negato di pigliar simil partito, disse, che si rimetteua in tutto a q̄llo, che Cosimo, & Neri ne deliberasse, tanto che rimasi d'accordo co i mādati Bolognesi, fu di veste, cauagli, & seruidori honorato, & poco di poi accōpagnato da molti a Bologna condotto, & al gouerno de' figliuoli d'Annibale, & de la citta posto. Doue con tāta prudenza si gouerno, che doue i suoi maggiori erano stati tutti da i loro nimici morti, egli & pacificamente visse, & honoratissimamente mori. Dopo la morte di Nicolo Piccino, & la pace seguita ne la Marca, desideraua Filippo hauer vno Capitano, il quale a i suoi eserciti comandasse, & tenne pratiche segrete con Ciarpellone vno de' primi capi del Conte Francesco, & fecero infra loro l'accordo. Ciarpellone domando licenza al Conte d'andare a Milano per entrare in possessione d'alcūe Castella, che da Filippo gli erāo ne le passate guerre state donate. Il Cōte dubitādo di quello ch'era Caccio che il Duca nō se ne po-

tesse contra i suoi disegni seruire Clo fece prima sostenere, & poco di poi morire, allegando d'hauerlo trouato in fraude contra di lui: di che Filippo prese grandissimo dispiacere, & sdegno: il che piacque ai Fiorẽtini, & ai Vinitiani come quelli che temeuano assai se l'armi del Conte, & la potenza di Filippo diuentauano amiche. Questo sdegno per tanto fu cagione di suscitare nuoua guerra nella Marca. Era Signore di Rimino Gismondo Malatesti, il quale, per esser genero del Conte, speraua la signoria di Pesaro. Ma il Conte occupato quella a Alessandro suo fratello la dette. Di che Gismondo sdegno forte: al quale sdegno s'aggiunse, che Federico di Montefeltro suo nimico, per i fauori del Conte haueua la Signoria d'Vrbino occupata. Questo fece, che Gismõdo s'accosto al Duca, & che sollicitaua il Papa, & il Re a far guerra al Cõte. Il quale p far sentire a Gismondo i primi frutti di quella guerra, che desideraua, pẽso di ꝓuenirlo, & in vn tratto l'assalio. Onde che subito si riempierono di tumulti la Romagna, & la Marca, perche Filippo il Re, & il Papa mandarono grossi aiuti a Gismondo, & i Fiorẽtini, & Vinitiani se non di genti, di denari prouedeuano il Conte. Ne basto a Filippo la guerra di Romagna, che disegno torre al Conte Cremona, & Põtremoli: ma Pontremoli da i Fiorẽtini, & Cremona da' Vinitiani fu difesa, in modo che in Lombordia anchora si rinouo la guerra: ne laquale dopo alquãti trauagli seguiti nel Cremonese, Frãcesco Piccino Capitano del Duca, fu a Casale da Micheletto, et da le gẽti de' Vinitiani rotto. Per la quale vittoria i Vinitiani speraro no di poter torre lo stato al Duca, & mandarono vn loro

Cõmessario a Cremona, & la Chiaradadda assalirono, et quella tutta fuori, che Cremona occuparono: di poi passato l'Adda scorreuano infino a Milano, donde che'l Duca ricorse a Alfonso, & lo prego volesse soccorrerlo, mostrãdogli i pericoli del Regno, quando la Lombardia fusse in mano de' Venitiani. Promesse Alfonso mandargli aiuti, i quali con difficulta senza cõsentimẽto del Conte poteuano passare, per tanto Filippo ricorse co i prieghi al Cõte, che non volesse abbandonare il soccero gia vecchio, & cieco. Il Conte si teneua offeso dal Duca, per hauergli mosso guerra, da l'altra parte la grandeza de' Venitiani non gli piaceua, & di gia i denari gli mancauano, & la lega lo prouedeua parcamente, perche a i Fiorentini era vscita la paura del Duca, la quale faceua loro stimare il Conte, & i Vinitiani desiderauano la sua rouina, come quelli che giudicauano lo stato di Lombardia non potere essere loro tolto se non dal Conte. Nondimeno mentre che Filippo cercaua di tirarlo a'suo soldi, & gli offeriua il Principato di tutte le sue genti: pure che lasciasse i Vinitiani, et la Marca restituisse al Papa, gli mandarono anchora loro Ambasciadori, promettendogli Milano se lo prendeuano, & la perpetuita del capitano de le loro genti, pur che seguisse la guerra ne la Marca, & impedisse, che non venissero aiuti d'Alfonso in Lombardia. Erano adunque le promesse de' Vinitiani grãdi, & i meriti loro grãdissimi, hauẽdo mosso q̃lla guerra p̃ saluare Cremona al Cõte, et da l'altra parte l'ingiurie del Duca erano fresche, & le sue promesse infedeli, & deboli. Pur nondimeno staua dubio il Cõte di qual partito douesse prendere: perche da l'uno

tãto l'obligo de la lega, la fede data, et i meriti freschi, et le pmesse de le cose future lo moueuano. Da l'altra i prieghi del Suocero, et sopra tutto il veleno, che dubitaua, che sotto le grandi promesse de' Vinitiani si nascondesse, giudicando douer stare, & de le promesse, de lo stato (qualũque volta hauessero vinto) a loro discretione, a la q̃le niuno prudẽte Prencipe non mai, se non per necessita si rimisse. Queste difficulta di risoluersi al Conte furono da l'ambitione de' Vinitiani tolti via: i quali hauendo speranza d'occupar Cremona per alcune intelligenze haueuano in quella citta, sotto altro colore vi fecero appressare le loro genti ma la cosa si scopri da quelli, che per il Cõte la guardauano, & riusci il loro disegno vano: perche non acquistarono Cremona, & il Conte perderono: il quale, posposti tutti i rispetti, s'accosto al Duca. Era morto Papa Eugenio, & creato per suo successore Nicola. V. & il Conte haueua gia tutto l'esercito a Cotignola per passare in Lombardia, quando gli venne auiso, Filippo esser morto, che correua l'anno. M. CCCCXLVII. a l'ultimo d'Agosto. Questa nuoua riempie d'affanni il Conte, perche non gli pareua, che le sue genti fussero a ordine, p non hauere hauuto lo intero pagamento: temeua de' Vinitiani per essere in su l'armi, & suoi nimici, hauẽdo di fresco lasciati quelli, & accostatosi al Duca. Temeua d'Alfonso suo perpetuo nimico, non speraua nel Papa, ne i Fiorentini, in questi per essere collegati co i Vinitiani, in quello, per essere de le terre de la Chiesa possessore. Pure deliberò di mostrare il viso a la fortuna, & secondo gli accidenti di quella consigliarsi: perche molte volte operan-

do si scuopreno quelli consigli, che stando si sempre si na-
sconderebbero. Dauagli grande speranza il credere, che
se i Milanesi da l'ambitione de' Vinitiani si volessero di-
fendere, che non potessero ad altre armi, che a le sue riuol
gersi. Onde che fatto buono animo, passo nel bolognese, et
passato di poi Modena, & Reggio, si fermo con le genti
in su la Lenza, & a Milano mando a offerirsi. De' Milane
si, morto, il Duca, parte voleuano viuere liberi, parte sotto
vn Prencipe. di quelli che amauano il Prencipe, l'una par
te voleua il Conte, l'altra il Re Alfonso. Per tanto sen-
do quelli, che amauano la liberta piu vinti preualsero a
gli altri: & ordinarono a loro modo vna Republica, la
quale da molte Citta del Ducato non fu vbbedita, giudi-
cando anchora quelle potere, come Milano la loro liber-
ta godere, & quelle, che a quella non aspirauano la Signo
ria de' Milanesi non voleuano. Lodi adūque, & Piacenza
si dierono a' Vinitiani: Pauia; & Parma. si fecero libere.
Le quali confusioni sentendo il Conte se n'ando a Cremo-
na, doue i suoi oratori insieme con oratori Milanesi vēne-
ro con la conchiusione, che fusse Capitano de' Milanesi cō
quelli capitoli, che vltimamēte col Duca Filippo haueua
fatti. A' quali aggiunsero, che Brescia fusse del Conte, &
acquistandosi Verona, fusse sua quella, & Brescia ristituis
se. Auanti chel Duca morisse, Papa Nicola dopo la sua as-
suntione al Ponteficato cerco di creare pace intra tutti i
Prēcipi Italiani. Et per questo opero con gli oratori, che
i Fiorentini gli mandarono ne la creatione sua, che si face-
sse vna dieta a Ferrara p trattare o lūga triega, o ferma pa
ce. Conuēnero adunque in quella Citta il Legato del Pa

pagli oratori Vinitiani, Ducali, & Fiorentini: quelli del Re Alfonso non interuennero. Trouauasi costui a Tiboli con assai genti a pie, & a cauallo, & di quini fauoriua il Duca, & si crede che poi che eglino hebbero tirato dal cãto loro il Conte, che volessero apertamente i Vinitiani, et Fiorentini assalire: & in quel tanto che glindugiauano le genti del Conte a essere in Lõbardia, in tratenere la prattica de la pace á Ferrara, doue il Re non mando, affermando, che ratificarebbe a quanto da'l Duca si conchiudesse. Fu la pace molti giorni praticata, & dopo molte dispute si conchiuse, o vna pace per sempre, o vna tregua per. V. anni quale di queste due al Duca piacesse. Et essendo iti gli oratori Ducali a Milano per intendere la sua volunta, lo trouarono morto. Voleuano non ostante la sua morte i Milanesi seguire l'accordo, ma i Vinitiani non volsero, come quelli, che presero speranza grandissima d'occupar quel stato, veggendo massime, che Lodi, & piacenza subito dopo la morte del Duca s'erano loro arrese, tal ch'egli sperauano, p forza, o p accordo potere in breue tempo spogliare Milano di tutto lo stato, & quello di poi in modo opprimere, che anchora esso s'arrendesse prima, ch'alcuno lo souenisse, et tãto piu si p suasero questo, quando videro i Fiorentini implicarsi in guerra col Re Alfonso. Era quel Re a Tiboli, & volendo seguire l'impresa di Toscana, secondo che con Filippo haueua deliberato, parendogli, che la guerra, che s'era gia mossa in Lombardia, fusse p dargli tempo, & comodita, desideraua hauer vn piene lo stato de' Fiorentini prima, ch'appertamente si mouesse: & percio tenne trattato ne la rocca di Cennina in Val

darno di sopra, & quella occupo. I Fiorentini percossi da questo inopinato accidente, & veggendo il Re mosso, per venire a loro danni, soldarono gente, crearono i Dieci, & secondo i loro costumi si prepararono a la guerra. Era già condotto il Re col suo esercito sopra il Sanese, & faceua ogni suo sforzo per tirare quella citta a i suoi voleri: non dimeno stettero quei Cittadini ne l'amicitia de' Fiorentini fermi, & non riceuerono il Re in Siena, ne in alcuna loro terra. Prouedeuanlo bene di viuere, di che gli scusaua l'impotenza loro; & la gagliardia del nimico. Non parue al Re d'entrare per la via di Valdarno, come prima hauea disegnato, si p hauere riperduta Cennina, si perche di gia i Fiorentini erano in qualche parte forniti di gente & s'inuio verso Volterra, & molte Castella nel Volterraneo occupo. Di quindi n'ando in quel di Pisa, & per gli fauori, che gli fecero Arrigo, & Fatio de' Cõti de la Chirardesca prese alcune Castella, & da quella assali Campiglia, la quale nõ pote espugnare, perche fu da' Fiorentini, & da'l Verno difesa. Onde che'l Re lascio ne le terre pse guardie da difenderle, & da potere scorrere il paese, & co'l restante de l'esercito si ritiro a le stanze nel paese di Siena. I Fiorentini in tanto aiutati da la stagione, cõ ogni studio si puiddero di gentiz capi de le quali erano Federigo Signore d'Vrbino & Gismõdo Malatesti da Rimino. Et bẽche fra questi fusse discordia, nondimeno p la prudẽza di Neri di Gino, & di bernardetto de' Medici Cõmessarij si mãtẽnero in modo vniti, che si vsci a campo sendo anchora il Verno grãde, & si ripsero le terre pdute nel Pisano, & le Pomerãcie nel Volterrano, & i soldati del

Re che prima scorreuano le Maremme, si frenarono di sorte, che con fatica poteuano le terre loro date a guardia mantenere. Ma venuta la primauera i Commessarij fecero alto con tutte le loro genti a lo Spedaletto in numero V.M. Cauagli, & due Mila fanti, & il Re ne venne cõ le sue in numero di. XV. M. propinquo a tre miglia a Cãpiglia. Et quando si stimaua tornasse a Campeggiar quella terra, si gitto a Piombino, sperãdo d'hauerlo facilmente, p esser quella terra mal prouista, & per giudicar quello acquisto a se vtilissimo, & a i Fiorentini pernitioso: perche da ql luogo poteua consumare con vna lũga guerra i Fiorẽtini, potendo pueder lo p mare, & tutto il paese di Pisa pturbare. Percio dispiacque a i Fiorẽtini q̃sto assalto, & cõsigliatisi quello fusse da fare, giudicarono, che se si poteua stare con l'esercito ne le macchie di Campiglia, che'l Re sarebbe forzato partirsi, o rotto, o vituperato. Et p q̃sto armarono quattro Galeaze haueano a Liuorno, & cõ q̃lle missero. CCC. fanti in Piõbino, & posonsi a le Caldane, luogo doue con difficulta poteuano essere assaliti: perche a liogiare a le macchie nel piano lo giudicauano pericoloso. Haueua l'esercito Fiorentino le vettouaglie da le terre circunstanti, le quali per esser rade, & poco habitate lo prouedeuano con difficulta talche l'esercito ne patiua, & massimamẽte mancaua di vino: perche non vi se ne ricogliẽdo, & d'altronde non ne potẽdo hauer nõ era possibile, che se ne hauesse p ciascuno. Ma il Re anchora, che da le genti Fiorẽtine fusse tenuto stretto, abbondaua (da strame in fuora) d'ogni cosa: perche era p mare di tutto proueduto. Volleno per tanto i Fiorẽtini per pruo-

ua, se per mare anchora le genti loro potessero souuenire, & caricarono le loro Galeazi di viuere, & fattoli venire furono da sette Galee del Re incõtrate, & due ne forono prese, & due fugate. Questa perdita fece perdere la speràza a le gẽti Fiorentine del refrescamento. Onde che. C C. Saccomãni, o piu per mancamento massime del vino, si fuggirono nel campo del Re, & l'altre gente mormoreggiauano, affermando non esser per stare in luoghi caldissimi, doue non fusse vino, & l'acque fussero cattiue. Tanto che i Cõmessarij deliberarono d'abbandonar quel luogo, & volsonsi a la ricuperatione d'alcune castella, ch'anchora restauano i mano al Re, il quale da l'altra parte, anchora, che nõ patisse di viuere, & fusse superiore di genti, si vedeua mancare per essere il suo esercito ripieno di malatie, che in quelli tempi i luoghi maremmani producono, et furono di tanta potenza, che molti ne moriuano, & quasi tutti erano infermi. Onde che si mossero pratiche d'accordo: per il quale il Re domandaua. L. M. Fiorini, & che piõbino gli fusse lasciato a discretione, la qual cosa cõsulta ta a Firẽze molti desiderosi de la pace l'accetauano, affermãdo nõ sapere come si potesse sperare di vincere vna guerra, che a sostenerla tãte spese fossero necessarie: Ma Neri Capponi andato a Firenze, in modo con le ragioni la scõforto, che tutti i Cittadini d'accordo a non l'accettare cõuennero, & il Signore di Piombino per loro raccomãdato accettarono, & a tempo di guerra, & di pace di souuenirlo promissero, pur che nõ s'abbandonasse, & si volesse (come infino allhora haueua fatto) difendere. Intesa il Re ẽsta deliberatione, & veduto p lo infermo suo esercito di non

di non potere acquistare la terra, si leuo quasi che rotto da campo, doue lascio piu che due mila huomini morti, & col restante de l'infermo esercito si ritiro nel paese di Siena, & di quindi nel Regno tutto sdegnato contra i Fiorentini minacciando a tempo nnouo di nuoua guerra. Mentre che queste cose in Toscana in simil modo si trauagliauano, il Conte Francesco in Lombardia, sendo diuentato Capitano de' Milanesi, prima ch'ogni altra cosa si fece amico Frãcesco Piccino, il quale per i Milanesi militaua, acciochè ne le sue imprese lo fauorisse, o con piu rispetto l'ingiuriasse Ridussesi adunque con l'esercito suo in campagna, onde che quelli di Pauia giudicarono non si poter da le sue forze difendere, & non volendo da l'altra parte vbbidire a i Milanesi gli offersero la terra, con queste conditioni, che non gli mettesse sotto l'imperio di Milano. Desideraua il Conte la possessione di quella citta, parendogli vn gagliardo principio a potere colorire i disegni suoi. Ne lo riteneua il timore, o la vergogna del rompere la fede, perche gli buomini grandi chiamano vergogna il perdere, non cõ inganno acquistare. Ma dubitaua pigliandola non fare sdegnare i Milanesi in modo, che si dessero a i Vinitiani, & non la pigliando, temeua del Duca di Sauoia, alquale molti Cittadini si voleuano dare: & ne l'uno caso, ei ne l'altro gli pareua essere priuo de l'Imperio di Lombardia. Pur nondimeno pensando, che fusse minor pericolo nel prendere quella Citta, che nel lasciarla prendere a vn'altro, deliberò d'accetarla, persuadendosi potere acquietare i Milanesi, a' quali fece intendere ne' pericoli s'incorreua, quando non hauesse accettata Pauia: perche quelli Cittadini si

sarebbero dati o a i Vinitiani, o al Duca: & ne l'uno, et ne l'altro caso lo stato loro era perduto. Et come ei doueuano piu contentarsi d'hauer lui per vicino amico, ch'un potente quale era qualunche di quelli, & nimico. I Milanesi si turbarono assai del caso, parendo loro hauere scopta l'ambitione del Conte, & il fine a che egli andaua: ma iudicarono non potere scoprirsi: perche non vedeuano, partendosi dal Cõte, doue si vãlger altroue, che a i Vinitiani, de' quali la superbia, & le graui conditioni temeuano. Et perciò deliberarono non si spicare dal Conte, & per allhora rimediare con quello a i mali, che soprastauano loro, sperando, che liberati da quelli, si potrebbero anchora liberare da lui: perche non solamente da i Vinitiani, ma anchora da i Genouesi, & Duca di Sauoia, in nome di Carlo d'Orliens, nato d'una sorella di Filippo erano assaliti. Il quale assolto il Conte con poca fatica oppresso. Solo adunque gli restarono nimici, i Vinitiani, i quali con vno potente esercito, voleuano occupare quello stato, & teneuano Lodi, et Piacenza, a laquale il Conte pose il campo, & quella dopo vna lunga fatica prese, & saccheggio. Dipoi (perche n'era venuto il Verno) ridusse le sue genti ne gli alloggiamenti, & egli se n'ando a Cremona, doue tutta la vernata con la moglie si riposo. Ma venuta la Primauera vsciron gli eserciti Vinitiani, & Milanesi a la campagna. Desiderauano i Milanesi acquistar Lodi, & di poi fare accordo co' Vinitiani: perche le spese de la guerra erano loro rincresciute, & la fede del Capitano era loro sospetta, talche sommamente desiderauano la pace, per riposarsi, & per assecurarsi del Conte. Deliberarono per tanto che il

loro esercito andasse a l'acquisto di Carauaggio, sperando, che Lodi s'arrendesse, qualunque volta quel Castello fusse tratto de le mani del nimico. Il Conte vbbidi a i Milanesi, anchora che l'animo suo fusse passar l'Adda, & assalire il Brisciano. Posto dunque l'assedio a Carauaggio, cõ fossi, & altri ripari s'affatico, acciochè se i Vinitiani volessero leuarlo da campo, con loro disauantaggio l'hauessero ad assalire. I Vinitiani da l'altra parte vennero con il loro esercito sotto Micheletto loro capitano propinqui a due tiri d'arco al campo del Conte: doue piu giorni dimorarono, & fecero molte zuffe. Nondimeno il Conte seguiua di strignere il Castello, & l'haueua condotto in termine, che conueniua s'arrendesse: laqual cosa dispiaceua a i Vinitiani, parendo loro con la perdita di quello hauer perduta l'impresa. Fu per tanto infra i loro capitani grandissima disputa del modo del soccorrerlo: ne si vedeua altra via, ch'andare dentro a i suoi ripari a trouare il nimico, doue era disauantaggio grandissimo, ma tanto stimarono la perdita di quel Castello, che'l Senato Veneto naturalmente timido, & dicosto da qualunche partito dubio, & pericoloso, volle piu tosto (per non perdere quello) porre in pericolo il tutto, che con la pdita d'esso perdere l'impresa. Fecero adunque deliberatione d'assalire in qualunche modo il Conte, & leuatosi vna mattina di buona hora in arme da quella parte, che era meno guardata l'assaliro no: & nel primo impeto (come interuiene ne gli assalti, che non si aspettano) tutto l'esercito sforzesco perturbarono. Ma subito fu ogni disordine da'l Cõte in modo riparato, ch'i nimici dopo molti sforzi fatti p supare li argini, fu

rono non ſolamente ributtati, ma in modo fugati, & rotti, che di tutto l'eſercito doue erano meglio, che dodeci mila cauagli, non ſe ne ſaluarono mille, & tutte loro robbe, & carriaggi furono predati: ne mai in fino a quel di da i Vinitiani fu riceuuta la maggiore, & piu ſpauenteuole rouina. Et intra la preda, & i preſi fu trouato tutto meſto vno Proueditore Vinitiano, ilquale auanti a la zuffa, & nel maneggiare la guerra haueua parlato vituperoſamẽte del Conte, chiamando quello baſtardo, & vile. Di modo, che trouandoſi di poi la rotta prigione, & de' ſuoi falli ricordandoſi, dubitando non eſſere ſecõdo i ſuoi meriti premiato, arriuato auanti al Conte tutto timido, & ſpauentado, ſecondo la natura de gli huomini ſuperbi, & vili, laquale e ne le prosperita eſſere inſolente, & ne le auuerſita abietti, & humili, gittatoſi lagrimãdo i ginocchione, gli chieſe de l'ingiurie contra quello vſate perdono. Leuollo il Conte, & preſelo per il braccio gli fece buono animo, & confortollo a ſperar bene. Poi gli diſſe, che' ſi marauigliaua, che vno huomo di quella prudenza, & grauita, che volle eſſere tenuto egli, fuſſe caduto in tanto errore di parlare ſi vilmente, di coloro, che non lo meritauano. Et quanto appartenẽua a le coſe, che quello gli haueua rimprouerate, che non ſapeua quello, che Sforza ſuo padre, s'haueſſe con madonna Lucia ſua madre operato, perche non v'era, & non haueua potuto a i loro modi del congiugnerſi prouedere talmente, che di quello, che ſi faceſſero e non credeua poterne biaſimo o lode riportare: ma che ſapeua bene, che di quello haueua bauuto a operare egli, s'era gouernato in modo, che niuno lo poteua riprẽdere, di che egli, et il ſuo

Senato ne poteuano fare fresca, & vera testimonianza. Cõ fortollo à essere per l'auuenire piu modesto nel plare d'altrui, & piu cauto ne l'imprese sue. Dopo questa vittoria il Conte co'l suo vincitore esercito passo nel Bresciano, & tutto quello contado occupo, & dipoi pose il campo propinquo due miglia a Brescia. I Vinitiani da l'altra parte riceuuta la rotta temendo (come seguì) che Brescia non fusse la prima parcossa, l'haueuano di quella guardia, che meglio, & piu presto haueuano potuto trouare proueduta, & di poi con ogni diligenza ragunarono forze, & redussero insieme quelle reliquie, che de l'esercito poterono hauere, & a i Fiorentini per virtu de la loro lega domandarono aiuti: i quali perche erano liberati da la guerra del Re Alfonso, mandarono in aiuto di quelli mille fanti, & due mila cauagli. I Vinitiani con queste forze hebbero tẽpo a pensare a gli accordi. Fu in tempo cosa quasi che fatale a la Repu. Vinitiana: ꝑdere ne la guerra, & quello che perdeuano, la pace dipoi molte volte duplicatamente loro rendeua. Sapeuano i Vinitiani, come i Milanesi dubitauano del Conte, & come il Conte desideraua non d'essere capitano ma Signore de' Milanesi, et come il loro arbitrio era far pace con vno de due: desiderandola l'uno per ambitione, l'altro per paura. Et eleßero di farla co'l Conte, d'offerirgli aiuti a quello acquisto, & si persuasero, come i Milanesi si vedessero ingãnati da'l Conte, vorriano (mossi da lo sdegno) sottoporsi prima qualũche altro, che a lui: & conducendosi in termine, che per loro medesimi non si potessero difendere, ne piu del Conte fidarsi, sariano forzati (non hauẽdo doue gittarsi) di cadere loro in grẽbo.

Preso questo consiglio, tentarono l'animo del Conte, et lo trouarono a la pace dispostissimo, come quello, che desideraua, che la vittoria hauuta a Caravaggio fusse sua, & nō di Milanesi. Fermarono per tanto vno accordo, nel quale i Vinitiani s'obligarono pagare al Cōte tanto, ch'egli differisse ad acquistar Milano. XIII. M. Fiorini per ciascun mese, & di piu durante quella guerra di, IIII. M. cauagli & II. M. fanti souuenirlo. Et il Conte da l'altra parte se obligo restituire a i Vinitiani terre, prigioni, & qualūche altra cosa stata da lui in quella guerra occupata, & essere solamente cōtento a quelle terre, le quali il Duca Filippo a la sua morte possedeua. Questo accordo come fu saputo a Milano, contristo molto piu quella citta, che non haueua la vittoria di Caravaggio rallegrata. Doleuansi i Prencipi, ramaricauansi i popoli, piágeuano le Dōne, & i fanciulli, & tutti insieme il Cōte traditore, & disleale chiamauano. Et benche quelli non credessero, ne con preghi, ne con promesse dal suo ingrato proponimento riuocarlo gli mādarono ambasciadori per vedere con che viso, & con quali parole questa sua scelerateza accompagnasse. Venuti p tanto innanzi al Conte, vno di quelli parlo in questa sentēza. Sogliono coloro, i quali alcuna cosa desiderano ad alcuno impetrare, co i prieghi, premij, o minaccie assalirlo, accio mosso o da la misericordia, o da l'utile, o da la paura a fare, quando da loro si desidera condescenda. Ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, & secondo l'oppinione loro, potenti non vi hauendo quelli tre modi luogo alcuno, in darno s'affaticano loro, che credono, o co i prieghi humiliarli, o con i premij guadagnarli, o con le mina-

cie sbigottirli. Noi per tanto conoscendo al presente (ben che tardi) la crudelta, l'ambitione, & superbia tua, veniamo a te, non per volere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassimo, ma p ricordarti i beneficy, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti, & dimostrarti con quanta ingratitudine tu gli hai ricompensati, accio che almeno infra tanti mali, che noi sentiamo, si gusti qualche piacere per rimprouerartigli. Et ti debbe ricordare benissimo quali erano le conditioni tue dopo la morte del Duca Filippo. Tu eri del Papa, & del Re nimico: tu haueui abbandonati i Fiorentini, & i Vinitiani, de' quali per il giusto, & fresco sdegno, & per non hauere quelli piu bisogno di te eri quasi nimico diuenuto: tornauti stracco da la guerra, haueui hauuta con la Chiesa con poca gente, senza amici, senza denari, & priuo d'ogni speranza di poter mantenere gli stati tuoi, & l'antica tua riputatione: da le quali cose facilmente cadeui, se non fusse stata la nostra semplicita, perche noi subito ti riceuemo in casa, mossi da la riuerenza haueuamo a la felice memoria del Duca nostro, co'lquale hauẽdo tu parẽtado, & nuoua amicitia, credeuamo, che ne' suoi heredi passasse l'amor tuo, et che se a beneficij suoi s'aggiognesiero i nostri, douesse questa amicitia non solamente essere ferma, ma inseparabile, & percio a le anticha conuentioni Verona, o Bressa aggiugnerẽmo. Che piu poteuamo noi darti, & promettertì? & tu che poteui, non dico da noi, ma in quelli tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare; Tu per tanto riceuesti da noi vno insperato bene, & noi per ricompenso riceuiamo da te vno insperato male. Ne hai differi-

to in fino a hora a dimostrarci, l'iniquo animo tuo: perche non prima fusti de le nostre armi prencipe, che contro a ogni giustitia riceuesti Pauia. Il che doueua ammonire qual le doueua essere il fine di questa tua amicitia: la quale ingiuria noi sopportammo, pensando, che quello acquisto douesse empire con la grandeza sua l'ambitione tua. Haime ch'a coloro, che desiderano il tutto non puote la parte sodisfare. Tu promettesti, che noi gli acquisti di poi da te fatti godessimo, perche sapeui bene, come quello, che in molte volte ci daui, ci poteui in vn tratto ritorre, com'e stato dopo la vittoria di Carauaggio: la quale preparata prima col sangue, & co' denari nostri, fu poi con la nostra rouina conseguita. O infelici quelle citta, che hanno contra l'ambitione di chi le vuole opprimere, a difendere la liberta loro: ma molto piu infelici quelle, che sono con l'armi mercenarie, & infedeli, come le tue, necessitate a difendersi. Voglia almeno questo nostro essempio a i posteri, poi che quello di Tebe, & di Filippo di Macedonia nō e valuto a voi. Il quale dopo la vittoria hauuta de' nimici, prima diuento di Capitano loro nimico, & di poi Prēcipe. Nō possiamo per tāto essere d'altra colpa accusati, se nō d'hauer cōfidato assai in quello, in cui noi deueuamo cōfidare poco, pche la tua passata vita, l'animo tuo vasto, nō contento mai d'alcun grado, o stato ci doueua ammonire: ne doueuamo porre speraza in colui, che haueua tradito il Signore di Lucca, taglieggiato i Fiorentini, et Vinitiani, stimato poco il Duca, vilipeso vn Re, & sopra tutto Dio, & la Chiesa sua con tante ingiurie perseguitata. Ne doueuamo mai credere, che tanti Prencipi fussero nel petto di Frencesco Sfor-

za di minore autorita, che i Milanesi: & che si hauesse a osseruare quella fede in noi che t'era ne gli altri piu volte violata. Nondimeno questa poca prudenza, che ci accusa, non scusa la pfidia tua, ne purga quella infamia, che le nostra giuste querele per tutto il mondo ti partoriranno: ne fara che'l giusto stimolo de la tua conscienza non ti perseguiti, quãdo quelle armi state da noi preparate p offendere & sbigottire altri, verranno a ferire, et ingiuriare noi: perche tu medesimo ti giudicherai degno di quella pena, che i Paricidi hãno meritato. Et quãdo pure l'ambitione t'accecasse, il mondo tutto testimone de la iniquita tua ti fara aprir gli occhi: fãratteli aprire Dio, se i pregiuri, se la violata fede, se i tradimenti gli dispiacciono, & se sempre, come infino a hora, p qualche occulto bene ha fatto, ei non vorra essere de' maluagi huomini amico. Non ti prometter adunque la vittoria certa, perche la ti fia da la giusta ira di dio impedita, & noi siamo disposto cõ la morte p dere la liberta nostra la quale (quando pure non potessimo difendere) a ogni altro Prẽcipe prima che a te la sottoporremo, & se pure i peccati nostri fussero tali, che contra a ogni nostra voglia ti venissemo in mano, habbi ferma fede, che quel Regno, che sara da te cominciato con inganno, et infamia, finira in te, o ne' tuoi figliuoli con vituperio, & danno. Il Conte anchora che d'ogni parte si sentisse da i Milanesi morso, senza dimostrar, o con parole, o co i gesti alcuna straordinaria alteratione, rispose, ch'era contento donare a li loro adirati animi la graue ingiuria de le loro poco sauie parole, a le q̃li responderebbe particolarmẽte, se fusse dauante alcuno, che de le loro differẽze douesse

se essere giudice, perche si vedrebbe lui non hauer ingiuriati i Milanesi, ma puedutosi, che non potessero ingiuriar lui: perche sapeuano bene come dopo la vittoria di Caravaggio s'erano gouernati, perche in scambio di premiarlo di Verona, o Brescia, cercauano di far pace co i Vinitiani, acciochè solo appresso di lui restassero i carichi de la nimicitia, & appresso di loro i frutti de la vittoria co'l grado de la pace, et tutto l'utile, che s'era tratto de la guerra. In modo ch'eglino non si poteuano dolere, s'egli haueua fatto quello accordo, ch'eglino prima haueuano tentato di fare: il qual partito se alquanto differiua a prendere, harebbe al presente a rimprouerare a loro quella ingratitudine la quale hora eglino gli rimproueranno: il che se fussevero, o nõ lo dimostrerrebbe co'l fine di q̃lla guerra q̃llo Dio, ch'eglino chiamauano per vẽditatore de le loro ingiurie, mediante il quale vedranno, quale di loro sara piu suo amico, & quale con maggior giustitia hara combattuto. Partitisi gli Ambasciadori il Cõte si ordino a poter assaltare i Milanesi & questi si ꝑpararono a la difesa, & con Francesco, & Iacopo Piccino, i quali per l'antico odio haueuano i Braceschi co i Sforzeschi erano stati a i Milanesi fedeli, pensarono di difendere la loro liberta, infino a tanto al meno, che potessero smembrare i Vinitiani dal Conte, i quali non credeuano douessino esser fedeli, ne amici lungamente. Da l'altra parte il Conte, che questo medesimo conosceua, perso, che fusse sauio partito, quando giudicaua, che l'obligo non bastasse, tenerli fermi co'l premio. Et percio nel distribuire l'imprese de la guerra fu contento, che i Vinitiani assalissero Cremona, & egli con l'al-

tre genti assalirebbe il restãte di quello stato. Questo patto messo dauanti a i Vinitiani fu cagione, ch'eglino durarono tanto ne l'amicitia del Cõte, che'l Conte haueua gia occupato tutto il dominio a i Milanesi, & in modo ristretti gli a la terra, che non poteuano d'alcuna cosa necessaria pueder si, tãto che disperati d'ogn'altro aiuto, mandarono oratori a Vinegia a pregarli, che haueßero compassione a le cose loro, & fussero contenti (secondo che debbe esser il costume de le Repu.) fauorire la loro liberta, non vn tirãno, il quale se gli riesce insignorirsi di quella citta, non potranno a loro posta frenare. Ne credino, ch'egli stia contento a i termini ne i capitoli posti, che vorra i termini antichi di questo stato riconoscere. Non si erano anchora i Vinitiani insignoriti di Crema, che volendo prima, che cãbiassero volto insignorirsene, risposero publicamẽte, non poter p l'accordo fatto col Conte souuenirli: ma in priuato gli intratẽnero in modo, che sperando ne l'accordo potero no a loro Signori darne vna ferma speranza. Era gia il Conte con le sue genti tanto propinquo a Milano, che cõbatteua i Borghi, quando a i Vinitiani, hauuta Crema, non parue da differire di far amicitia co i Milanesi, co i quali s'accordarono, & intra i primi capitoli promisßero al tutto la difesa de la loro liberta. Fatto l'accordo commeßero a le genti loro haueuano presso al Conte che partitesi de' suoi cãpi nel Vinitiano se ritiraßero. Significarono anchora al Conte la pace fatta co i Milanesi, & gli derono. XX. giorni di tempo a accettarla. Nõ si marauiglio il Cõte del partito preso da i Vinitiani, perche molto tempo innanzi l'haueua preueduto, & temeua che ogni giorno

poterſe accadere: nondimeno non potette fare, che venuto il caſo non ſe ne doleſſe, & quel diſpiacere ſentiſſe, che haueuano i Milaneſi quãdo gli haueua abbãdonati, ſentito, preſe tempo da gli ambaſciadori, che da Vinegia erano ſtati mandati a ſignificarli l'accordo, duoi di a riſpõdere, fra il qual tempo delibero d'intrattenere i Vinitiani, & non abbandonare l'impreſa, & per cio publicamente diſſe, di voler accettar la pace, & mando ſuoi ambaſciadori a Vinegia con ampio mandato a ratificarla. Ma da parte cõmiſſe loro, che in alcun modo non ratificaſſero, ma con vane inuentioni, & cauillationi la cõcluſione differiſſero. Et per far a i Vinitiani poi credere che diceſſe da vero, fece tregua co i Milaneſi per vn meſe, & diſcoſtoſſi da Milano, et diuiſe le ſue genti per gli allogiameti ne' luoghi, che a l'intorno haueua occupati. Queſto partito fu cagiõe de la vittoria ſua, & de la rouina de' Milaneſi: perche i Vinitiani confidando ne la pace furono piu lenti a le prouiſioni de la guerra, & i Milaneſi veggendo la tregua fatta, & il nimico diſcoſtatoſi, & i Vinitiani amici, crederono al tutto, che'l Conte fuſſe per abbãdonare l'impreſa. La quale opinione in duoi modi gli offeſe, l'uno, ch'eglino traſcurarono gli ordini de le diſeſe loro, l'altro, che nel paeſe libero dal nimico, perche il tempo de la ſemente era, aſſai grano ſeminarono. Donde nacque, che piu toſto il Conte gli potette affamare. Al Conte da l'altra parte tutte quelle coſe giouarono, che i nimici offeſero, & di piu quel tempo gli dette commodita a poter riſpirare, & proueder ſi d'aiuti. Non ſi erano in queſta guerra di Lõbardia i Fiorentini dichiarati per alcuna de le parti, ne haueuano da

to alcun fauore al Conte, ne quando egli difendeua i Milanesi, ne poi: perche il Conte non n'hauendo hauuto dibisogno, non ne gli haueua con instantia ricerchi. Solamẽte haueuano dopo la rotta di Carauaggio, ꝑ virtu de gli oblighi de la lega mandato aiuti a i Vinitiani. Ma sendo rimaso il Conte Francesco solo non hauendo doue ricorrere, fu necessitato chiedere instantemente aiuto a i Fiorentini & publicamente a lo stato, & priuatamẽte a gli amici, & massime a Cosimo de' Medici, co'l quale haueua sempre tenuta vna continua amicitia, & era sempre stato da quello in ogni sua impresa fedelmente consigliato, & largamente souuenuto. Ne in questa tanta necessita Cosimo l'abbandono, ma come priuato copiosamẽte lo souuẽne, & gli dette animo a seguire l'impresa. Desideraua anchora, che la citta publicamẽte l'aiutasse, doue si trouaua difficulta. Era in Firenze Neri di Gino Capponi potentissimo, a costui non parue, che fusse a beneficio de la citta, che'l Conte occupasse Milano, & credeua, che fusse piu a salute de l'Italia, che'l Conte ratificasse la pace, ch'egli seguisse la guerra. In prima egli, dubitaua, che i Milanesi per lo sdegno hauuto contra il Conte, non si dessero al tutto a i Vinitiani, il che era la rouina di ciascuno. Di poi quando pure gli riuscisse occupar Milano gli pareua, che tante armi, & tãto stato congiunto insieme fussero formidabili, & s'egli era insopportabil Conte giudicaua che fusse per esser vn Duca insopportabilissimo. Per tanto affermaua, che fusse meglio per la Repu. di Firenze, & per l'Italia, ch'l Conte restasse con la sua riputatione de l'armi, & la Lombardia in due Republiche si diuidesse, lequali mai s'uni-

rebbeho a l'offesa de gli altri, & ciascheduna per se offender non potrebbe, & a far questo non ci vedeua altro miglior rimedio, che non souuenir il Conte, & mantenere la lega vecchia co i Vinitiani. Non erano queste ragioni da gli amici di Cosimo accettate, pche credeuano Neri muouersi a questo, non perche cosi credesse essere il bene de la Repu. ma p nõ voler che'l Conte amico di Cosimo diuẽtasse Duca, parẽdogli che p q̃sto Cosimo ne diuẽtasse troppo potente, & Cosimo anchora con ragioni mostraua l'aiutare il Cõte essere a l'Italia & a la Rep. vtilissimo: pche gliera opinione poco sauia, credere che i Milanesi si potessero conseruare liberi, perche le qualita de la cittadinanza, e'l modo di viuer loro, le sette antiquate in q̃lla citta, erano a ogni forma di ciuil gouerno cõtrarie. Talmẽte ch' egli era necessario, o che'l Cõte ne diuẽtasse Duca o i Vinitiani Signori. Et in tal partito niuno nõ era si scioco, che dubitasse qual fusse meglio, o hauer vno amico potẽte vicino, o hauerui vn nimico potentissimo. Ne credeua, che fusse da dubitare, ch'i Milanesi (per hauer guerra co'l Conte) si sottomettessino a i Vinitiani. Perche il Conte hauesua la parte in Milano, & in quelli, tal che qualũche volta, e non potranno difendersi come liberi, sempre piu presto al Conte, che a i Vinitiani si sottometterãno. Queste diuersita d'opinione tennero assai sospesa la citta, & a la fine de liberarono, che si mandasse Ambasciadori al Conte, per trattar il modo de l'accordo, & se trouassero il Cõte gagliardo da poter sperare, che e vincesse, conchiuderlo, quãto che non, cauillarlo, & differirlo. Erano questi Ambasciadori a Reggio quando eglino intesero il Conte.

essere diuenuto Signore di Milano, perche il Conte passato il tempo de la tregua si ristrinse con le sue genti a q̃lla citta sperando in brieue a dispetto de' Vinitiani occupar la, perche q̃lli non la poteuano soccorrere, se nõ da la parte de l'Adda, il qual passo facilmente poteua chiudere, & non temeua, per esser la vernata, che i Vinitiani gli cãpeggiasser o appresso o, & speraua prima che 'l verno passasse hauer la vittoria, massimamente essendo morto Francesco Piccino, & restato solo Iacopo suo fratello capo de' Milanesi. Haueuano i Vinitiani mandato vn loro Oratore a Milano, a confortar quelli Cittadini, che fussero pronti a difender si, pmettendo loro grande & pñto soccorso. Seguirono adunque durante il verno intra i Vinitiani, & il Cõte alcune leggieri Zuffe, ma fattosi il tẽpo piu benigno, i Vinitiani sotto Pandolfo Malatesti si fermarono con il loro esercito sopra l'Adda: doue consigliatisi se doueuano p soccorere Milano, assalire il Conte, & tẽtar la fortuna de la zuffa, Pandolfo loro cãpitano giudico, che non fusse da farne questa esperienza, conoscendo la virtu del Conte, & del suo esercito. Et credeua, che si potesse senza combattere vincere al securo: perche il Conte dal disagio de li strami, & del frumẽto era cacciato. Consiglio per tanto, che si conseruasse quello allogiamento, per dare speranza a' Milanesi di soccorso, accio che disperati non si dessero al Conte. Questo partito fu approuato da' Vinitiani, si per giudicarlo securo, si anchora perche haueuano speranza, che tenendo i Milanesi in quella necessita sarebbero forzati rimetterse fatto il loro Imperio: persuadendosi, che mai nõ fussero per darsi al Cõte, considerate l'ingiurie che haue-

uano riceuute da lui. In tanto i Milanesi erano condotti quasi che in estrema miseria, & abbondando naturalmente quella citta di poueri, si moriuano per le strade di fame, donde ne nasceuano romori, & pianti in diuersi luoghi de la citta, di che i magistaati temeuano forte, & faceuano ogni diligenza, perche genti non s'adunassero insieme. Indugia assai la moltitudine tua a disporsi al male, ma quando vi e disposta ogni minimo accidente la muoue. Duoi adunque di non molta conditione, ragionando propinqui a porta nuoua de le calamita de la citta, & miseria loro, & che modi vi fussero per la salute, si comincio ad accostar loro de gli altri tãto che diuentarono buono numero, donde che si sparse per Milano voce, quelli di porta nuoua esser contra a' magistrati in arme. Per la qual cosa tutta la moltitudine, la quale non aspettaua altro che essere mossa fu in arme, & fecero capo di loro Gasparre da Vicomercato, & n'andarono al luogo doue i Magistrati erano ragunati: ne' quali fecero tale impeto, che tutti quelli, che non si poterono fuggire vccisero, intra i quali Lionardo Veneto Ambasciadore Vinitiano, come cagione de la lor fame, & de la loro miseria allegro ammazarono. Et cosi quasi che Prencipi de la citta diuentati, infra loro proposero quello, che si hauesse a fare a volere vscir di tanti affanni, & qualche volta, riposarsi. Et ciascuno giudicaua, che conuenisse rifuggire (poi che la liberta non si poteua conseruare) sotto vn Prencipe, che gli disfendesse, & chi il Re Alfonso, chi il Duca di Sauoia, chi il Re di Francia voleua per suo Signore chiamare. Del Conte non era alcuno che ne ragionasse, tanto erano an-

chora

chora potenti gli sdegni haueuano seco. Nondimeno non si accordando de gli altri, Gasparre da Vicomercato fu il primo che nomino il Conte, & largamente mostro, come volendosi leuare la guerra da dosso, non ci era altro modo, che chiamar quello: perche il popolo di Milano haueua di bisogno d'una certa, & presente pace, non d'una speranza lunga d'un futturo soccorso. Scuso cõ le parole l'impese del Cõte, accuso i Vinitiani, accuso tutti gli altri Prẽcipi d'Italia, che non haueuano voluto, chi per ambitione chi per auaritia ch'e viuissero liberi: & dapoi che la loro liberta s'haueua a dare, si desse a vno, che gli sapesse, el potesse difendere, accio che almeno da la seruitu nascesse la pace, & non maggior danni, & piu pericolosa guerra. Fu costui con merauigliosa attentione ascoltato, & tutti finito il suo parlare gridarono, che il Conte si chiamasse, & Gasparre fecero ambasciadore a chiamarlo. Il quale per comandamento del popolo ando a trouare il Conte, & gli porto si lieta, & felice nouella: laquale il Conte accetto lietamente, & entrato in Milano come Prencipe a vinti sei di Febraro l'anno. M. CCCCL. fu con somma, & marauigliosa letitia riceuuto da coloro, che non molto tempo inanzi l'haueuano con tanto odio infumato. Venuto la nuoua di questo acquisto a Firenze, s'ordino agli oratori Fiorentini, ch'erano in camino, che in cambio d'andar a trattar accordo con il Conte, si rallegrassero co'l Duca de la vittoria. Furono questi oratori riceuuti dal Duca honorevolmente, & copiosamente honorati, perche sapeua bene, che contra la potenza de' Vinitiani nõ poteua hauer in Italia piu fedeli, ne piu gagliardi amici de' Fiorentini, i qua-

li bauendo disposto il timore de la casa de' Visconti, si cre deua, che haueuano a combattere con le forze de' Ragone si, & Vinitiani: perche i Ragonesi Re di Napoli erano lo ro nimici per l'amicitia, che sapeuano, ch'il popolo Fioren tino haueua sempre con la casa di Francia tenuta: & i Vi nitiani conosceuano, che l'antica paura de' Viscõti era nuo ua di loro, & perche sapeuano con quanto studio eglino haueuano i Visconti perseguitati, temendo le medesime p= secutioni, cercauano la rouina di quelli. Queste cose furo= no cagione, che il nuouo Duca facilmente co i Fiorentini si ristringesse, & che i Vinitiani, & il Re Alfonso s'accor= dassero contra i comuni nimici, & s'obligarono in vn me= desimo tempo a muouer l'armi, et che'l Re assalisse i Fio rentini, & i Vinitiani il Duca: il quale per esser nuouo in lo stato, credeuano ne con le forze proprie: ne con gli aiu ti d'altri potesse sostenergli. Ma perche la lega tra i Fio= rentini, & i Vinitiani duraua, & il Re dopo la guerra di Piombino haueua fatto pace con quelli, non parue loro da rompere la pace, se prima con qualche colore non si giusti ficasse la guerra. Et pero l'uno, & l'altro mando amba sciadori a Firenze, i quali per parte de' loro Signori fece ro intendere la lega fatta essere per non offendere alcuno ma per diffendere gli stati loro. Dolsesi di poi il Vinitia no, che i Fiorẽni haueuano dato passo a Alessandro fratel lo del Duca p Lunigiana, che cõ genti passasse in Lombar dia, et di piu erano stati aiutatori et cõsigliatori de l'accor do fatto intra'l Duca, et il Marchese di Mãtoua: lequali co se tutte affermauano essere contrarie a lo stato loro, & a l'amicitia haueuano iſieme, et p cio ricordaua amoreuol=

mẽte, che chi offende a torto, da cagione ad altri di essere offeso a ragione, et che chi rõpe la pace aspetti la guerra. Fu cõmessa da la Signoria la risposta a Cosimo: il quale cõ lunga, et sauia oratione riãdo tutti i beneficij fatti da la cita sua a la Rep. Vinitiana: mostro quãto Impio quella haueua co i denari, con le genti, & co'l consiglio de' Fiorentini acqstato: & ricordo loro, che poi, che da' Fiorẽtini era venuta la cagione de l'amicitia, non mai verrebbe la cagione de l'inimicitia: et essendo stati sempre amatori de la pace, lodauano assai l'accordo fatto ifra loro, quãdo p pace, & nõ per guerra fusse fatto. Vero e, che de le qrele fatte assai si marauigliaua, veggẽdo, che di cosi leggier cosa, & vana d'una tãta Rep. si teneua tanto cõto: ma quãdo pure fussero degne d'esser cõsiderate faceuano a ciascuno intendere, cõe e voleuano, che'l paese loro fusse libero, & aperto a qualũche, et che'l Duca era di qualita, che p far amicitia cõ Mãtoua, nõ haueua ne de' cõsigli, ne de' fauori loro bisogno: et pcio dubitaua, che queste querele non hauessero altro veleno nascosto, ch'elle non dimostrauano: il che quando fusse, farebbe conoscere a ciascuno facilmente, l'amicitia de' Fiorentini quanto le vtile, tanto essere l'inimicitia dãnosa. Passo per allhora la cosa leggiermente, & parue che li Oratori se n'andassero assai sodisfatti: nõdimeno la lega fatta, & i modi Vinitiani: & del Re faceuano pin tosto temere i Fiorẽtini, & il Duca di nuoua guerra, che sperare ferma pace. Per tanto i Fiorentini si allegrarono co'l Duca, & in tanto si scopse il mal animo de' Vinitiani, perche fecero lega co' Senesi, & cacciarono tutti i Fiorentini, & loro sudditi de la citta, et Impio loro. Et poco ap-

presso Alfonso fece il simigliãte, senza hauer a la pace l'anno auanti fatta alcun rispetto, & senza hauerne non che giusta, ma colorita cagione. Cercarono i Vinitiani di acquistarsi i Bolognesi, & fatti forti i fuor'usciti gli missero con assai gente di notte per le fogne di Bologna. Ne prima si seppe l'entrata loro, che loro medesimi leuassero il romore: al quale Santi Bentiuogli sendosi desto, intese come tutta la citta era da ribelli occupata, & ben che fusse consigliato da molti, che cõ la fuga saluasse la vita, poi che cõ lo stare non poteua saluar lo stato, nondimeno volle mostrare a la fortuna il viso, & põse l'armi dette animo a'suoi & fatto testa d'alcuni amici assali parte de'ribelli, & quelli rotti molti n'amazo, & il restante caccio de la citta, Doue per ciascun fu giudicato, hauer fatto verissima proua di esser de la casa de'Bentiuogli. Queste opere, & dimostrationi fecero in Firenze ferma credenza de la futura guerra, & pero si volsero i Fiorentini a le loro antiche, & consuete difese, & crearono il magistrato de'Dieci, soldarono nuoui condottieri, mandarono Oratori a Roma, a Napoli a Vinegia, a Milano, & Siena, per chiedere aiuti a gli amici, chiarire i sospetti, guadagnarsi i dubij, & scoprire i consigli de'nimici. Dal Papa non si ritrasse altro che parole generali, & buona dispositione, & conforti a la pace. Dal Re vane scuse d'hauer licentiato i Fiorentini, offerendosi voler dar il saluo condotto a qualunque lo domandasse. Et benche s'ingegnasse al tutto i consigli de la nouua guerra nascõdere, nõdimeno gli ambasciadori conobbero il mal animo suo, scopersero molte sue preparationi per venir a danni de la Repu. loro. Col Duca di nuouo con

varij obligbi si fortificò la lega, & per suo mezo si fece amicitia co i Genouesi, & l'antiche differenze di ripresaglie, & molte altre querele si composero, non ostante che i Vinitiani cercassero per ogni modo tale compositione turbare: ne mancarono di supplicare a l'Imperadore di Gostantinopoli, che douesse cacciare la natione Fiorentina del paese suo, con tanto odio presero questa guerra, & tanto poteua in loro la cupidita del dominare, che senza al cũ rispetto voleuano distrugere, coloro che de la loro grãdeza erano stati cagione. Ma da quello Imperadore non furono intesi. Fu dal Senato Vinitiano a gli Oratori Fiorentini prohibito l'entrare ne lo stato di quella Repub. al legando, che sendo in amicitia col Re, non poteuano senza sua participatione vdirgli. I Sanesi con buone parole gli Ambasciadori riceuerono, temendo di non essere prima disfatti, che la lega gli potesse difendere, & per cio parue loro d'adormentare quelle armi, che non poteuano sostenere. Volleno i Vinitiani, & il Re (secondo, che allhora si congetturo) per giustificare la guerra, mandare Oratori a Firenze. Ma quello de' Vinitiani, non fu voluto intrometere nel Dominio Fiorentino, & non volendo quello del Re solo far quello vfficio, resto quella legatione imperfetta, & i Vinitiani per questo conobbero, essere stimati meno da quelli Fiorentini, che non molti mesi inanzi haueuano stimato poco. Nel mezo del timore di questi moti Federigo. III. Imperadore passo in Italia per coronarsi, & a di trenta di Genaio nel. M. CCCCLI. entro in Firenze con mille cinquecento cauagli, & fu da quella Signoria honoratissimamente riceuuto, & stette in quella Citta

infino a dì. VI. di Febraro, che quello partì per ire a Roma a la sua coronatione. Doue solamente coronato, & celebrate le noze con l'Imperatrice, la quale per mare era venuta a Roma, se ne ritorno ne la Magna, & di Maggio passo di nuouo in Firenze, doue gli furono fatti quelli medesimi honori, che a la venuta sua. Et nel ritornarsene sendo stato dal Marchese di Ferrara beneficato, per ristorar quello gli concesse Modena, & Reggio. Non mancarono i Fiorentini in questo medesimo tempo di prepararsi a la imminente guerra, & per dare riputatione a loro, & terrore al nimico fecero eglino, & il Duca lega col Re di Francia, per difesa de i comuni stati, la quale con grande magnificẽza, & letitia per tutta Italia publicarono. Era venuto il mese di Maggio del anno. M. CCCCLII. quãdo a i Vinitiani nõ parue da differire piu di rompere la guerra al Duca, & con. XVI. M. cauagli, & VI. M. fanti da la parte di Lodi lo assalirono, et nel medesimo tempo il Marchese di Monferato, o per sua propria ambitione, o spinto da i Vinitiani anchora l'assali da la parte d'Alessãdria. Il Duca da l'altra parte haueua messo insieme. XVIII. M. cauagli, & III. M. fanti, & hauendo proueduto Alessandria, & Lodi di genti, & similmente moniti tutti i luoghi, doue i nimici lo potessero offendere, assali con le sue genti il Bresciano, doue fece a i Vinitiani danno grandissimo, & da ciascuna parte si predaua il paese, & le deboli Ville si saccheggiauano. Ma sendo rotto il Marchese di Monferrato ad Alessandria da le genti del Duca, potette quello di poi con maggior forza opporsi a i Vinitiani, & il paese loro assalire. Trauagliandosi per tanto la guerra di Lõ

bardia con varij, ma deboli accidenti, et poco degni di memoria, in Toscana nacque medesimamente la guerra del re Alfonso, & de' Fiorentini: la quale non si maneggio con maggior virtu, ne con maggior perico lo, che si maneggia asse quella di Lõbardia. Vẽne in Toscana Ferrando figliuolo nõ legitimo d'Alfonso con. XII. M. soldati capitanati da Federigo Signore d'Vrbino. La prima loro impresa fu, ch'eglino assalirono Foiano in Valdichiana: per che hauendo amici i Senesi, entrarono da quella parte ne l'Imperio Fiorentino. Era il castello debole di mura, piccolo, & percio non pieno di molti huomini, ma secondo quelli tempi erano reputati feroci, et fedeli. Erano in quello. CC. soldati mandati da la Signoria per guardia d'esso. A questo cosi monito castello Ferrando s'accãpo, et fu tãta, o la grã virtu di quelli di dentro, o la poca sua, che non prima, che dopo trẽtasei giorni se ne ĩsignori. Il qual tempo dette comodita a la citta di prouedere li altri luoghi di maggior momento, & di ragunare le loro genti, & meglio, che nõ erano a le difese loro ordinarsi. Preso i nimici questo castello, passarono nel Chianti, doue due picciole Ville possedute da priuati Cittadini, non poterono espugnare. Donde che lasciate quelle, se n'andarono a campo a la Castellina, Castello posto a i confini del Chianti propinquo diece miglia a Siena, debole per arte, & per sito debolissimo, ma nõ poteronopcio q̃ste due deboleze superare la debolezza de l'esercito che lo assali: perche dopo quarãtaquatro giorni, ch'egli stette a cõbatterlo se ne parti cõ vergogna. Tanto erano quelli eserciti formidabili, & quelle guerre pericolose, che quelle terre, lequali hoggi, cõe luoghi im-

possibili a difenderli, s'abbandonano, allhora, come cose impossibili a pigliarsi, si difendeuano. Et mentre che Ferrando stette co'l campo in Chianti, fece assai correrie, & prede nel Fiorentino, & corse infino propinquo a. VI. miglia a la Citta, con paura assai, & danno de i sudditi de i Fiorentini: i quali in questi tempi hauendo condotte le loro gēti in numero di otto miglia soldati sotto Astore da Faenza, & Gismondo Malatesti, verso il Castel di Colle le teneuano discosto al nimico, temendo, che le non fussero necessitate di venire a giornata: perche giudicauano, non perdendo quella, non poter perdere la guerra: perche le piccole Castella, perdendole, con la pace si ricuperano, & de le terre grosse erano securi sappendo, che'l nimico non era per assalirla. Haueua anchora il Re vna armata di cinquanta vinti legni fra Galee, & fuste nel mare di Pisa, & mentre che per terra la Castellina si combatteua, pose questa armata a la Rocca di Vada, & quella per poca diligenza del Castellano occupo. Per il che i nimici di poi il paese a l'intorno molestauano: la qual molestia facilmente si leuo via, p alcuni soldati, che Fiorētini mādarono a Cāpiglia, i quali teneuano i nimici stretti a la marina. Il Pōtefice ītra queste guerre nō si trauagliaua, se nō quanto egli credeua potere mettere accordo infra le parti. Et bēche s'astenesse da la guerra di fuori, fu p trouar la piu pericolosa in casa. Viueua in q̄lli tēpi vn Messer Stefano Porcari Cittadino Romano, per sangue, & per dottrina, ma molto piu p eccellēza d'animo nobile. Desideraua costui, secōdo il costume degli huomini, ch'appetiscono gloria, o fare, o tētare al meno alcūa cosa degna di memoria. Et iudico nō potere tē

tare altro, che vedere se potesse trarre la patria sua de le mani de' Prelati, & redurla ne l'antico viuere: sperando per questo (quando gli riuscisse) essere chiamato nuouo fondatore, & secondo padre di quella citta. Faceuagli sperare di questa impresa felice fine, i maluagi costumi de i Prelati, & la mala contenteza de' Baroni, & popolo Romano: ma sopra tutto gli ne dauano speráza quei versi del Petrarca in quella Canzone, che comincia. Spirito gentil: doue dice. Sopra' l monte Tarpeo Canzon vedrai vn Casalier, ch'Italia tutta honora. Sapeua Messer Stefano i Poeti esser molte volte di spirito diuino, & profetico ripieni tal che giudicaua douer ad ogni modo interuenire q̃lli la cosa: che' l Petrarca in quella Canzone profetizaua & essere egli quello, che douesse essere di si gloriosa impresa esecutore: parendogli per eloquenza, per dottrina, p gratia, & per amici essere superiore ad ogni altro Romano. Caduto adunque in q̃sto pẽsiero, non potette in modo cauto gouernarsi, che con le parole, con l'usanze, con il modo del viuere nõ si scoprisse talmente, che diuenne sospetto al Pontefice. Il quale p torli comodita, a poter operar male, lo cõfino a Bologna, & al Gouernatore di q̃lla citta commise, che ciascun giorno lo rassegnasse. Non fu Messer Stefano per questo primo intoppo sbigottito, anzi con maggior studio seguito l'impresa sua, & per quei mezi poteua piu cauti teneua pratiche con gli amici, & piu volte ando, & torno da Roma cõ tãta celerita, ch'egli era a tempo a rappresentarsi al Gouernatore infra i termini comandati. Ma da poi, che gli parue bauer tratti assai huomini a la sua volõta, deliberò di nõ differire a tẽtare la co

sa, & commisse a gli amici, i quali erano in Roma, che in vn tempo determinato, vna splendida cena ordinassero, doue tutti i congiurati fussero chiamati, cõ ordine, che ciascuno hauesse seco i piu fidati amici, & promisse di essere cõ loro, anzi che la cena fusse fornita. Fu ordinato tutto secõdo l'auiso suo, & Messer Stefano era gia arriuato ne la casa doue si cenaua. Tanto che fornita la cena vestito di drappo d'oro con collane, & altri ornamenti, che gli dauano maiesta, & riputatione, comparse intra i congiurati, & quelli abbracciati con vna lunga oratione gli conforto a fermare l'animo, & disporsi a si gloriosa impresa. Di poi diuise il modo, & ordino, ch'una parte di loro la mattina seguẽte il Palagio del Pontefice occupasse, l'altra per Roma chiamasse il popolo a l'arme. Venne la cosa a notitia al Pontefice la notte, alcuni dicono, che per poca fede de' congiurati, altri, che si seppe essere Messer Stefano in Roma. Comunque si fusse, il Papa la notte medesima, che la cena s'era fatta, fece prendere Messer Stefano cõ la maggior parte de' compagni, & dipoi secondo, che meritauano i falli loro morire. Cotal fine hebbe questo suo disegno, & veramente pote essere da qualcuno la costui intentione lodata, ma da ciascũo, sempre il giuditio biasimato: perche simili imprese se le hanno in se nel pensarle alcuna ombra di gloria hanno ne lo esequirle quasi sempre certissimo danno. Era gia durata la guerra in Toscana quasi che vno anno, & era venuto il tempo nel. M. CCCC. LIII. che gli eserciti si riducono a la campagna, quando al soccorso de i Fiorentini venne il Signore Alessandro Sforza fratello del Duca con duoi mila cauagli, & per

questo essendo lo esercito de i Fiorentini cresciuto, & quello del Re diminuito, parue ai Fiorentini d'andare a ricuperare le cose perdute, & con poca fatica alcune terre ricuperarono. Di poi andarono a campo a Foiano, il quale fu per poca cura de' Commessary saccheggiato, tanto che sendo dispersi gli habitatori, con difficulta grande vi tornarono ad habitare, & con esentioni, & altri premy vi si ridussero. La Rocca anchora di Vada si racquisto: perche i nimici veggendo di non poterla tenere, la abbandonarono, & arsero, & mentre che queste cose da lo esercito Fiorentino erano operate, lo esercito Ragonese, non hauendo ardire appressarsi a quello de i nimici, s'era ridotto propinquo a Siena, & scorreua molte volte nel Fiorentino, doue faceua ruberie, tumulti, & spauenti grandissimi. Ne manco quel Re di vedere, se poteua per altra via assalire i nimici, & diuidere le forze di quelli, & per nuoui truagli, & assalti inuilirgli. Era Signore di Valdibagno Gherardo Gambatorti, il quale, o per amicitia, o per obligo era stato sempre insieme co i suoi passati, o soldato, o racomandato de i Fiorentini. Con costui tēne pratiche il Re Alfonso, che gli desse quello stato, & egli a l'incontro d'uno altro stato nel Regno lo ricompensasse. Questa pratica fu riuelata a Firenze, & p scoprire l'animo suo se gli mādo vno Ambasciadore, il quale gli ricordasse gli obligbi de i passati, & suoi, & lo confortasse a seguire ne la fede con quella Republica. Mostro Gherardo marauigliarsi, & con giuramenti graui affermo non mai si scelerato pensiero essergli caduto ne l'animo, & che verrebbe in persona a Fi-

renze a farsi pegno de la fede sua. Ma sendo indisposto quello che non poteua fare egli, farebbe fare al figliuolo, il quale come stato consegno a l'Ambasciadore, che a Fi renze seco ne lo menasse. Queste parole, & questa dimostratione fecero a i Fiorentini credere, che Gherardo dicesse il vero, & laccusatore suo essere stato bugiardo, & vano, & per cio sopra questo pensiero si riposarono. Ma Gherardo con maggior instanza seguito co'l Re la pratica, la quale come fu conchiusa, il Re mando in Valdibagno Frate Puccio caualiere Hierosolimitano con assai gente, a prẽdere de le Rocche, et de le terre di Gherardo la possessione. Ma quelli popoli di Bagno, sendo a la Republica Fiorentina affettionati, con dispiacere prometteuano vbbidienza a i Commessarij del Re. Haueua gia preso Frate Puccio quasi che la possessione di tutto quel stato, solo gli mancaua d'insignorirsi de la rocca di Gorzano. Era con Gherardo, mentre che faceuano tal consegnatione infra e suoi, che gli erano d'intorno, Antonio Gualandi Pisano giouine, & ardito, a cui questo tradimento di Gherardo dispiaceua, & considerato il sito de la forteza, & gli huomini, che v'erano in guardia, et conosciuta nel viso, & ne gesti la mala loro cõtẽteza, & trouãdosi Gherardo a la porta per intromettere le genti Aragonesi, si giro Antonio verso il di dentro da la Rocca, & spinse cõ ambe le mani Gherardo fuora di quella, & a le guardie comando, che sopra il volto di si scelerato huomo quella forteza serrassero, & a la Repu. Fiorentina la conseruassero. Questo romore come fu vdito in Bagno, & ne gli altri luoghi vicini, ciascuno di quelli popoli prese l'armi cõtra a i Ra

goneſi,& ritte le bandere di Firenze quelli ne cacciaro-
no. Queſta coſa come fu inteſa a Firenze, i Fiorentini il fi-
gliuolo di Gherardo dato loro per oſtatico impregiona-
rono,& a Bologna mandarono genti, che quel paeſe per
la loro Repu. difendeſſero,& quello ſtato, perche il Prê
cipe ſi gouernaua in Vicariato riduceſſero. Ma Gherardo
traditore del ſuo Signore,& del ſuo figliuolo con fatica
pote fuggire,& laſcio la donna,& ſua famiglia con ogni
ſua ſuſtanza ne la podeſta de' nimici. Fu ſtimato aſſai in Fi
renze queſto accidente: perche ſe ſuccedeua al Re di quel
paeſe inſignorirſi poteua con poca ſua ſpeſa, a ſua poſta in
Valdeteuero,& in Caſentino correre, doue barebbe dato
tanta noia a la Repu. che non barebbero i Fiorẽtini potu
to le loro forze tutte a l'eſercito Ragoneſe, che a Siena ſi
trouaua, opporre. Haueuano i Fiorentini, oltre a gli appa-
rati fatti in Italia, per riprimere le forze de la nimica lega
mãdato Meſſer Agnolo Acciaiuoli loro oratore al Re di
Francia, a trattare cõ quello, che deſſe faculta al Re Rena
to d'Angio di venire in Italia in fauore del Duca, & lo-
ro, accio che veniſſe a difendere i ſuoi amici,& poteſſe di
poi ſendo in Italia penſare a l'acquiſto del Regno di Na-
poli,& a queſto effetto aiuto di genti,& di denari gli
prometteuano. Et coſi mentre che in Lombardia,& in To
ſcana la guerra ſecondo habbiamo narrato, ſi trauagliaua,
l'Ambaſciadore col Re Renato l'accordo conchiuſe, che
doueſſe venire per tutto Giugno con. II. M. CCCC.
cauagli in Italia,& a l'arriuar ſuo in Aleſſandria la lega
gli doueua dar trenta mila Fiorini,& di poi durante la
guerra diece mila per ciaſcun meſe. Volendo adunque

per virtu di questo accordo passare in Italia, era dal Duca di Sauoia, & Marchese di Monferato ritenuto, i quali sendo amici di Vinitiani non gli permetteuano il passo. Onde che'l Re fu da l'Ambasciadore Fiorentino consortato, che per dare riputatione a gli amici se ne tornasse in prouenza, & per mare con alquanti suoi scendesse in Italia, & da l'altra parte facesse forza col Re di Francia, che operasse con quel Duca, che le genti sue potessero per la Sauoia passare, & cosi come fu consigliato successe: per che Renato per mare si condusse in Italia, & le sue genti a contemplatione del Re furono riceuute in Sauoia. Fu il Re Renato raccettato dal Duca Francesco honoratissimamente, & messe le genti Italiani, & Franceſe insieme, assalirono con tanto terrore i Vinitiani, che in poco tempo tutte le terre, che quelli haueuano preso nel Cremonese ricuperarono. Ne contento a questo quasi che tutto il Bresciano occuparono, & l'esercito Vinitiano non si tenẽdo piu securo in campagna, propinquo a le Mura di Brescia si era ridotto. Ma sendo in Verona parue al Duca di ritirare le sue genti ne gli allegiamenti, & al Re Renato consegno le stanze a Piacenza, & cosi dimorato il verno nel. M. CCCC. LIII. senza fare alcuna impresa, quando di poi la state ne veniua, & che si stimaua per il Duca vscire a la campagna, & spogliare i Vinitiani de lo stato loro di terra il Re Renato fece intendere al Duca, come egli era necessitato ritornarsene in Francia fu questa deliberatione al Duca nuoua, & inaspettata, & percio ne prese dispiacere grandissimo, & benche subito andasse da quello a dissuaderli la partita, non pote ne per prieghi,

ne per promesse rimouerlo, ma solo promisse lasciar par-
te de le sue genti, & mandare Giouanni suo figliuolo, che
per lui fusse a i seruigi de la lega. Non dispiacque questa
partita a i Fiorentini, come quelli, che hauendo ricuperate
le loro Castella, non temeuano piu il Re, & da l'altra par
te non desiderauano ch'el Duca altro, che le sue terre in
Lombardia ricuperasse. Partissi per tanto Renato, & mã
do il suo figliuolo come haueua promesso in Italia, il qua-
le non si fermo in Lombardia, ma ne venne a Firenze, do-
ue honoratissimamente fu riceuuto. La partita del Re fe-
ce, che il Duca volentieri si volto a la pace, & i Vinitia-
ni, Alfonso & i Fiorentini per essere tutti stracchi la de-
sideravano, & il Papa anchora con ogni dimestratione
l'haueua desiderata, & desideraua. Perche questo me-
desimo anno Maumetto gran Turcho haueua preso Go-
stãtinopoli, & al tutto di Grecia insignoritosi. Il quale ac
quisto sbigotti tutti i christiani, & piu che ciascun'altro i
Vinitiani, & il Papa Parendo a ciascuno gia di questi sen
tire le sue armi in Italia. Il Papa per tanto prego i poten
ti Italiani gli mandassero oratori con autorita di fermare
vna vniuersal pace: i quali tutti vbbidirono, & venuti in-
sieme a i meriti de la cosa vi si trouaua difficulta assai nel
trattarla. Voleua il Re, che i Fiorentini lo rifacessero de
le spese fatte in quella guerra, & i Fiorentini, voleuano es
serne sodisfatti loro. I Vinitiani domandauano al Duca
Cremona. Il Duca a loro Bergamo, Brescia, & Crema, tal
che pareua che questa difficulta fussero impossibile a risol
uere. Nondimeno q̃llo, che a Roma fra molti pareua diffi
cile a fare, a Milano, et a Vinegia, infra due fu facilissimo:

perche mentre che a Romale pratiche de la pace tenes nano il Duca, & i Vinitiani a di noue d'Aprile nel. M. CCCCLIIII. la cõchiusero, per virtu de la quale cia scuno ritorno ne le terre possedeua auanti la guerra, & al Duca fu concesso potere ricuperare le terre gli haueua no occupati i Prencipi di Monferato, & di Sauoia. Et a gli altri Italiani Prencipi fu vn mese a ratificar la concesso. Il Papa, & i Fiorentini, & con loro Sanesi, & altri mino ri potenti, fra il tempo la ratificarono. Ne contenti a ques sto si fermo fra i Fiorentini, Duca, & Vinitiani pace per anni vintitinque. Mostro solo il Re Alfonso de li Prencis pi d'Italia essere di questa pace malcontento: parendogli fusse fatta con poca sua riputatione, hauendo non come prencipale, ma come adherente a essere riceuuto in quels la. Et percio stette molto tempo sospeso, senza lasciarsi intẽ dere. Pure scendogli state mandate dal Papa, & da gli altri Prencipi molte solenni ambasciarie, si lascio da quels li (& massime del Pontefice) persuadere, & entro in que sta lega co'l figliuolo per anni trenta & feron o insieme il Duca & il Re doppio parentado, & doppie noze, dans do, & togliendo la figliuola l'un de l'altro, per i loro fi gliuoli. Nondimeno acciochè in Italia restassero i semi de la guerra, non consenti far la pace, se prima da i Colles gati non gli fu concessa licenza di potere senza loro in giuria fare guerra a i Genouesi, & a Gismondo Malates sti, & a Astor Prencipe di Faenza. Et fatto questo accors do, Ferrando suo figliuolo, il quale si trouaua a Siena, se ne torno nel Regno hauendo fatto per la venuta sua in Toscana niuno acquisto d'Imperio, & assai perdita di

sue genti

sue genti. Sendo adunque seguita questa pace vniuersale, si temeua solo, chel Re Alfonso per la inimicitia haueua co i Genouesi, non la turbasse. Ma il fatto andò altrimenti: perche non dal Re apertamente, ma come sempre per l'adrieto era intrauenuto da l'ambitione de' soldati mercenarij fu turbata. Haueuano i Vinitiani (come e costume, fatta la pace) licentiato da lor soldi Iacopo Piccino loro condottiere, col quale congiuntisi alcuni altri condottieri senza partito, passarono in Romagna, & di quindi nel Sanese. Doue fermato Iacopo mosso loro guerra, & occupò a Sanesi alcune terre, nel principio di questi moti, & al cominciamento de l'anno. M. CCCC. LV. mori Papa Nicola, & a lui fu eletto successore Calisto terzo. Questo Pontefice per reprimere la nuoua, & vicina guerra, subito sotto Giouanni Ventimiglia suo Capitano raguno quanta piu gente potea, & quelle con gente de' Fiorentini, et del Duca, iquali anchora a reprimere questi moti erano concorsi, mando contra Iacopo, et venuta a la zuffa propinqui a Bolsena, non ostante, chel Vétimiglia restasse prigione, Iacopo ne rimase, perdente, & come rotto a Castiglione de la Pescaia si ridusse. Et se non fusse stato da Alfonso souuenuto di denari, vi rimaneua al tutto disfatto: la qual cosa fece a ciascuno credere, questo moto di Iacopo esser per ordine di quel Re seguito: in modo che parendo a Alfonso d'essere scoperto, per riconciliarsi i collegati con la pace, che s'egli haueua con questa debile guerra quasi che alienati, opero che Iacopo restituisse a' Sanesi le terre occupate loro, & quelli li dessero viti miglia fiorini & fatto questo accordo ritenne Iacopo, & le sue genti

nel Regno. In questi tempi, anchora che'l Papa pensasse a frenar Iacopo Piccino, nondimeno non manco d'ordinarsi a poter souuenir a la Christianita, che si vedeua, ch'era per esser da'Turchi oppressata: & per cio mando per tutte le sue prouincie Christiane oratori, & predicatori a persuadere a'Prencipi, & a'Popoli, che s'armassero in fauor de la loro religione: & con denari, & con la persona l'impresa contra al comune inimico di quella fauorissero: tanto che in Firenze si fecero assai limosine, assai anchora si segnarono d'una croce rossa, per esser presti con la persona a quella guerra. Fecionsi anchora solenni processioni, ne si manco per il publico, & per il priuato dimostrare di voler essere intra i primi Christiani col consiglio, co i denari, & con gli huomini a tale impresa. Ma questa caldezza de la Crociata fu raffrenata alquanto da vna nuoua, che vēne, come sendo il Turco con l'esercito suo intorno a Belgrado per espugnarlo, Castello posto in Vngheria sopra il fiume del Danubio, era stato da gli Vngheri rotto, & ferito. Talmente che essendo nel Pontefice, & ne'Christiani cessata quella paura, ch'eglino haueuano per la perdita di Gostantinopoli conceputa, si procede ne le preparationi che si faceuano per la guerra piu tepidamente: & in Vngheria medesimamente per la morte di Giouāni Vaiuoda Capitano di quella vittoria raffredarono. Ma ritornando a le cose d'Italia, dico, come correua lo anno. M. C C C C. L V I. quando i tumulti mossi da Iacopo Piccino finirono: donde che posate l'armi da gli huomini, parue che Dio le volesse prendere egli, tanta fu grande vna tempesta de'Venti, che all'hora segui, la quale in

Toscana fece inauditi per l'adietro, a chi per l'auenire l'intendera, marauigliosi, & memorabili effetti. Partissi a le vintiquattro d'Agosto vna hora auanti giorno, da le parti del mare di sopra di verso Ancona, & a trauersando per la Italia, entro nel mar di sotto verso Pisa, vn turbine di vna Nugolaia grossa, & folta, la quale quasi che duo miglia di spatio per ogni verso occupaua. Questa spinta da superiori forze o naturali, o sopra naturali, che elle fussero, in se medesima combatteua, & le spezate Nugole, hora verso il Cielo salendo, hora verso la terra scendendo insieme si vrtauano, & hora in giro con vna velocita grandissima si moueuano, & dauanti a loro vn vento fuora d'ogni modo impetuoso concitauano, & spessi fuochi, & lucidissimi lampi intra loro nel combattere appariuano. Da queste cosi rotte, & confuse nebbie, da questi cosi furiosi venti, & spessi splendori nasceua vn rumore non mai d'alcuna qualita, o grandeza di terremuoto, o di tuono vdito, dal quale vsciua tanto spauento, che ciascuno, che lo sentì giudicaua, che'l fine del mõdo fusse venuto, & de la terra, l'acqua, & il resto del cielo, & del mondo ne l'antico Chaos mescolandosi insieme ritornassero. Fe questo spauẽteuole turbine douunque passo inauditi, & marauigliosi effetti, ma piu notabili ch'altroue ritorno al Castello di Sã. Cassiano seguirono. E q̃sto Castello posto propinquo a Firẽze. VIII. miglia sopra il Colle, che parte le valli di Pesa, & di Grieue. Fra detto castello adũque, et il Borgo di Sãto Andrea posto sopra il medesimo Colle passando q̃sta furiosa tẽpesta a Sãto Andrea nõ aggiũse, et San Casciano rasento in modo, che solo alcuni merli, & camini d'alcune

case abbate, ma fuori i quello spatio, che e da l'uno de' luoghi detti a l'altro molte case furono infino al piano de la terra rouinate. I tetti de' tempii di San Martino a Bagnolo, & di Santa Maria de la pace interi come sopra erano, furono piu ch'un miglio discosto portati. Vn vetturale insieme co i suoi muli fu discosto da la strada ne le vicine cõualli trouato morto. Tutte le piu grosse quercie, tutti i piu gagliardi arbori, che a tanto furore non voleuon cedere, furono non solo sbarbati, ma discosto molto da doue haueuano le lor radici portati. Onde che passata la tempesta, & venuto il giorno gli huomini stupidi al tutto erano rimasi. Vedeuasi il paese desolato, & guasto, vedeuasi la rouina de le case, & de' tempij, sentiuansi i lamenti di quelli che vedeuano le loro possessioni distrutte, & sotto le rouine haueuano lasciato i lor bestiami, & i lor parenti morti: la qual cosa a chi vedeua, & vdiua recaua compassione, & spauento grandissimo. Volle senza dubio Dio piu tosto minacciare, che gastigare la Toscana: perche tanta tempesta fusse intrata in vna Citta infra le case, & gli habitatori assai, & spessi come la entro fra querce, & arbori, & case poche, & rare senza dubio faceua quella rouina, & flagello, che si puo con la mente conietturar maggiore. Ma Dio volle per allhora che bastasse questo poco d'essempio a rinfrescar infra gli huomini la memoria de la potenza sua. Era (per ritornare donde mi partij) il Re Alfonso (come di sopra dicemo) mal contento de la pace, & poi che la guerra, ch'egli haueua fatto muouere da Iacopo Piccino a i Sanesi, senza alchuna ragioneuol cagione, non haueua alchuno importante affetto partorito, volle

veder quello, che partoriua quella, la quale secondo le conuentioni de la lega poteua muouere. Et pero l'anno. M. CCCC. LVI. mosso per mare, & per terra guerra a i Genouesi, desideroso di render lo stato a gli Adorni, & priuarne i Fregosi, che allhora gouernauano, & da l'altra parte fece passare il Tronto a Iacopo Piccino contra a Gismondo Malatesta. Costui, perche haueua guarnite le sue terre bene, stimo poco l'assalto di Iacopo di maniera, che da questa parte l'impresa del Re non fece alcuno effetto, ma quella di Genoua partori a lui, & al suo Regno piu guerra, che non harebbe voluto. Era allhora Doge di Genoua Pietro Fregoso. Costui dubitando non poter sostenere l'impeto del Re, deliberò quello, che non poteua tenere, donarlo al meno a alcuno, che da nimici suoi lo difendesse, & qualche volta per tal beneficio gliene potesse giusto premio rendere. Mando per tanto oratori a Carlo. VII. Re di Francia, & gli offerì l'Imperio di Genoua. Accetto Carlo l'offerta, & aprendere la possessione di quella Città vi mando Giouanni d'Angio figliuolo del Re Renato, il qual di poco auanti s'era partito da Firenze, & ritornato in Francia, & si persuadeua Carlo, che Giouanni, per hauer presi assai costumi Italiani, potesse meglio, ch'un'altro gouernare quella Città, & parte giudicaua, che diquindi potesse pensare a l'impresa di Napoli, del qual Regno Renato suo padre era stato da Alfonso spogliato. Andò per tanto Giouanni a Genoua, doue fu riceuuto come Prencipe, & datoli in sua potestà le forze de la Città, & de lo stato. Questo accidente dispiacque a Alfonso, parendogli hauersi tirato adosso troppo

importante nimico: nondimeno per cio non sbigottito, seguito con franco animo l'impresa sua, & haueua gia condotto l'armata sotto Villamarino a porto fino, quando preso d'una subita infirmita mori. Restarono per questa morte Giouanni, & i Genoneſi liberi da la guerra, & Ferrando il quale succesſe nel Regno d'Alfonſo ſuo padre era pien di ſoſpetto, hauendo vn nimico di tanta riputatione in Italia, & dubitando de la fede di molti ſuoi Baroni, i quali deſideroſi di coſe nuoue a i Franceſi non s'adheriſſero. Temeua anchora del Papa, l'ambitione del quale conoſceua, che per eſſer nuouo nel Regno, non diſegnaſſe ſpogliarlo di quello. Speraua ſolo nel Duca di Milano, il quale non era meno anſio de le coſe del Regno, che ſi fuſſe Ferrando: perche dubitaua, che quando i Franceſi ſe ne fuſſero inſignoriti, non diſegnaſſero anchora d'occupar lo ſtato ſuo, il quale ſapeua come ei credeuano poter come coſa loro appartenente domandare. Mando per tanto quel Duca ſubito dopo la morte d'Alfonſo lettere, & gente a Ferrando: queſte per dargli aiuto, & riputatione, quelle per confortarlo a far buono animo: ſignificandoli, come non era in alchuna ſua neceſſita per abbandonarlo. Il Pontefice dopo la morte d'Alfonſo, diſegno di dar quel Regno a Piero Lodouico Borgia ſuo nipote, & per adhoneſtar quella impreſa, et hauer piu concorſo con gli altri Prencipi d'Italia, publico, come ſotto l'Imperio de la Romana Chieſa voleua quel Regno ridurre: & percio perſuadeua al Duca, che non doueſſe preſtar alchun fauor a Ferrando, offerendogli le terre, che gia in quel Regno poſſedeua: ma nel mezo di queſti pen-

fieri & nuoui trauagli Caliſto mori. Et ſucceſſe al Pon teficato Pio ſecondo di natione Seneſe, de la famiglia de' Piccolhuomini, nominato Enea. Queſto Pontefice pen ſando ſolamente a beneficar i Chriſtiani, & a honorar la Chieſa, laſciando indietro ogni ſua priuata paſſione per i prieghi del Duca di Milano, corono del Regno Fer rando, giudicando poter piu preſto mantenendo chi poſ ſedeua, poſar le arme Italiane, che ſe haueſſe, o fauorir i Franceſi, perche eglino occupaſſero quel Regno, o di ſegnato (come Caliſto) di prenderlo per ſe. Nondime no per queſto beneficio Ferrando fece Prencipe di Malfi Antonio Nipote del Papa, & con quello congiunſe vna ſua figliuola non legittima: reſtitui anchora Beneuento, & Terracina a la Chieſa. Pareua per tanto che fuſiero poſate l'armi in Italia, & il Pontefice s'ordinaua a muo uer la Chriſtianita contra a' Turchi, ſecondo che da Ca liſto era gia ſtato principiato, quando nacque intra Fre goſi & Giouanni Signore di Genoua, diſſenſione, laqua le maggior guerra, & piu importanti di quelle paſſate raccheſe. Trouauaſi Petrini Fregoſo in vno ſuo Caſtello in Riuiera, a coſtui non pareua eſſere ſtato rimunerato da Giouanni d'Angio ſecondo ſuoi meriti, & de la ſua caſa, ſecondo loro ſtati cagione di farlo in quella Citta Pren cipe. Per tanto vennero inſieme a manifeſta nimicitia. Piacque iſſta ce ſa a Ferrando come vnico rimedio, & ſo la via a la ſua ſalute, & Pierino di gente, & di denari ſo uenne, & per ſuo mezo giudicaua poter cacciare Gio uãni di quello ſtato. Ilche conoſcendo egli mando per aiu to in Francia, co' quali ſi fece incontro a Pierino, il quale

per molti fauori gli erano stati mandati, era gagliardissimo, in modo che Giouanni si ridusse a guardar la Citta: ne la quale entrato vna notte Pierino, prese alchuni luoghi di quella, ma venuto il giorno fu da le genti di Giouanni combattuto, & morto, & tutte le sue genti, o morte, o prese. Questa vettoria dette animo a Giouanni di far la impresa del Regno, & di Ottobre ne lo anno. M. CCCCLIX. con vna potente armata parti di Genoua per andar a la volta di quello, & puose a Balia, & di quiui a Sessa. doue fu da quel Duca riceuuto. Accostaronsi a Giouani il Prencipe di Taranto, gli Acquilani, & molte altre Citta, & prencipi di modo che quel Regno era quasi tutto in rouina. Veduto questo Ferrando, ricorse per aiuto al Papa, & al Duca, & per hauer meno nimici, fece accordo con Gismondo Malatesti, per laqual cosa si turbo in modo Iacopo Piccino, per essere di Gismondo natural nimico, che si parti da' soldi di Ferrando, & accostossi a Giouanni. Mando anchora Ferrando denari a Federigo Signor d'Vrbino, & quanto prima pote raguno secondo quelli tempi vn buon esercito, & sopra il fiume de Sarni si ridusse a fronte co gli nimici, & venuti a la zuffa fu il Re Ferrando rotto, & presi molti importanti suoi Capitani. Dopo questa rouina, rimase in fede di Ferrando la Citta di Napoli con alchuni pochi Prencipi, & terre la maggior parte a Giouanni si dierono. Voleua Iacopo Piccino, che Giouanni con questa vittoria andasse a Napoli, & si insignorisse del capo del Regno, ma non volse dicendo, che prima voleua spogliarlo di tutto il dominio, & poi assalirlo, pensando che priuo

de le sue terre l'acquisto di Napoli fusse piu facile, il qua le partito preso al contrario gli tolse la vettoria di quel la impresa, perche egli non conobbe come piu facil mente le membra seguono il capo, che'l capo le membra. Erasi rifugito dopo la rotta Ferrando in Napoli, & qui ui gli scacciati de'suoi stati riceueua, & con q̃lli modi piu humani pote raguno denari insieme, & fece vn poco di te sta d'esercito, mando dinouo per aiuti al Papa, & al Du ca, & da l'uno, & da l'altro fu souuenuto con maggior ce lerita, & piu copiosamente, che per inanzi: perche viueua no con sospetto grande, che non perdesse quel Regno. Di uentato per tanto il Re Ferrando gagliardo vsci di Na poli, & bauendo cominciato a racquistar riputatione, rac quistaua de le terre perdute. Et mentre che la guerra nel Regno si trauagliaua, nacque vno accidente, ch'al tut to tolse a Giouanni d'Angio la riputatione, & la com modita di vincere quella impresa. Erano i Genouesi infastiditi del gouerno auaro, & superbo de'Francesi, tanto che presero l'arme contra al Gouernatore Re gio, & quello constrinsero a rifugirsi nel Castelletto, & a questa impresa furono i Fregosi, & egli Adorni concordi, & dal Duca di Milano di denari, & di gen te furono aiutati, cosi ne l'acquistar lo stato come nel con seruarlo. Tanto che'l Re Renato, il quale con vna ar mata venne di poi in soccorso del figliuolo, sperando rac quistar Genoua per virtu del Castelletto, fu nel porre de le sue genti in terra rotto di sorte, che fu forzato tornar se ne suergognato in Prouẽza. Questa nuoua, come fu intesa nel Regno di Napoli, sbigotti assai Giouanni d'Angio,

pondimeno non lasciò l'impresa, ma per più tempo sostenne la guerra, aiutato da quelli baroni, i quali per la ribellione loro non credeuano appresso a Ferrando trouar luogo alcuno. Pure a la fine dopo molti accidenti seguiti, a giornata li duoi Regali eserciti si condussero, ne la quale fu Giouanni propinquo a Troia rotto, l'anno M.CCCCC.LXIII. ne tanto l'offese la rotta, quanto la partita da lui di Iacopo Piccino, il quale s'accostò a Ferrando. Si che spogliato di forza si ridusse in Histria, donde poi se ne tornò in Francia. Durò questa guerra quattro anni, & la perde colui per sua negligenza, il quale per virtù de' suoi soldati l'hebbe più volte vinta: ne la quale i Fiorentini non si trauagliarono in modo, che apparisse. Vero è che dal Re Giouanni d'Aragona nuouamente assunto Re in quel Regno, per la morte d'Alfonso furono per sua ambasciata richiesti, che douessero soccorrere a le cose di Ferrando suo nipote, com'erano per la lega nuouamente fatta con Alfonso suo padre obligati. A cui per i Fiorentini fu risposto, non hauer obligo alcuno con quello, & che non erano per aiutar il figliuolo in quella guerra, che'l padre con l'arme sue ha haueua mossa: & come la fu cominciata senza lor consiglio, o saputa, così senza il loro aiuto la tratti, & finisca. Donde che gl'Oratori per parte del loro Re protestarono la pena de l'obligo, & gl'interessi del danno, & sdegnati contra a quella città se partirono. Stettero per tanto i Fiorentini nel tempo di questa guerra quanto a le cose di fuori in pace, ma non posarono già dentro, come particularmente nel seguente libro si dimostrerà.

LIBRO SETTIMO DELE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Ponti. Massimo.

✠

PARRA FORSE A QVELli, che'l libro superiore haranno letto, E ch'uno scrittore de le cose Fiorentine si sia troppo disteso in narrare quelle seguite in Lombardia, & nel Regno: non dimeno io non ho fuggito, ne son per l'auuenire per fuggire simili narrationi: perche qualunque io non habbia mai promesso di scriuere le cose d'Italia, non mi par per cio di lasciar in dietro di non narrar quelle, che saranno in quella prouincia notabili. Perche non le narrando la nostra historia sarebbe meno intesa, & meno grata: massimamente perche da l'attioni de gli altri popoli, & Prencipi Italiani nascono il piu de le volte le guerre, ne le quali i Fiorentini sono d'intromettersi necessitati: come de la guerra di Giouãni d'Angio, & del Re Ferrando, gli odij, & le graui nimicitie nacquero, le quali di poi intra Ferrando, & Fiorentini, & particolarmente con la famiglia de' Medici seguirono. Perche il Re si doleua in quella guerra nõ solamẽte non esser stato souuenuto, ma esser stati pῦstati fauori al nimico suo: il q̃l sdegno fu di grauissimi mali cagiõe, come ne la narratiõe nostra si dimostrerra, & perche io sono scriuendo le cose di fuori fine a l'anno

M.CCCCLXIII. trascorso, mi e necessario, a voler i tra uagli di dentro in quel tempo seguiti narrare ritornar molt'anni in dietro. Ma prima voglio alquanto secõdo la consuetudine nostra ragionando dire. Come coloro, che sperano, ch'una Repu. possa esser vnita, assai di questa speranza s'ingannano. Vera cosa, e ch'alcune diuisioni nuocono a le Repu. & alcune giouano, quelle nuocono, che sono da le sette, & da partigiani accompagnate. Quelle giouano, che senza sette & senza partigiani si mantengono. Non potendo adunque proueder vn fondatore d'una Republica che non siano nimicitie in quella, ha da proueder almeno, che non vi siano sette, & pero e da sapere come in due modi acquistano riputatione i Cittadini ne le citta, o per vie publiche, o per modi priuati. Publicamente s'acquista vincendo vna giornata, acquistando vna terra facendo vna legatione con sollecitudine, & con prudenza, consigliando la Republica sauiamente, & felicemente. Per modi priuati si acquista beneficando questo, & quell'altro Cittadino, difendendolo da' Magistrati, souuenendolo di denari, tirandolo immeritamente a gli honori, & con giochi, & doni publici gratificandosi la prebe. Da questo modo di procedere nascono le sette, & i partigiani, & quanto questa riputatione cosi guadagnata offende, tanto quella giouua, quando ella non e con le sette mescolata: perche l'e fondata sopra vn ben comune, non sopra vn ben priuato. Et benche anchora tra i Cittadini cosi fatti non si possa per alcun modo prouedere, che non vi siano ody grandissimi, nondimeno non hauendo partigiani, che per vtilita propria gli seguitino, non posso a la Republica nuocere, ma

zi conuiene che giouino: pche e necessario, per vincere le lor pruoue, si voltino a l'esaltatione di q̃lla, & particolar mẽte osseruino l'uno l'altro, accio che i termini ciuili non si trapassino. Le nimicitie di Firẽze furono sempre con sette, & pcio furono sempre dãnose, ne stette mai vna setta vincitrice vnita se nõ tãto, quanto la setta nimica era viua, ma come la vinta era spenta non huendo quella, che regnaua piu paura, che la riteneße, ne ordine in fra se, che la frenasse, la si ridiuideua. La parte di Cosimo de' Medici rimase ne l'anno. M. CCCCXXXIIII. superiore, ma per esser la parte battuta grande, & piena di potentißimi huomini, si mantenne vn tempo per paura vnita, & humana in tanto, che fra loro non fecero alcuno errore, & al popolo per alcun lor sinistro modo, non si fecero odiare, tanto che qualunque volta quello stato hebbe bisogno del popolo per ripigliar la sua autorita, sempre lo trouo disposto a concedere a' capi suoi tutta quella balia, & potenza, che desiderauano, & cosi dal. M. CCCCXXXIIII. al. LV. che sono anni. XXI. sei volte, & per i consigli ordinariamente l'autorita de la Balia riasunsero. Erano in Firenze (come piu volte habbiamo detto) duo Cittadini potentißimi, Cosimo de' Medici, & Neri Capponi, de' quali Neri era vn di quelli, che haueua acquistata la sua riputatione per vie publiche in modo, ch' egli haueua assai amici, & pochi partigiani. Cosimo da l'altra parte hauendosi a la sua potenza la publicha, & la priuata via aperta, haueua amici, & partigiani assai, & stando costoro vniti, mentre tutti duo vissero sempre, cio che volleno senza alcuna difficulta del popolo ottennero: pche gli era meschiata con la potenza la

gratia, ma venuto l'anno. M.CCCC.LV. & essendo morto Neri, & la parte nimica spenta, trouo lo stato difficulta nel riassumere l'autorita sua, & i proprij amici di Cosimo, & ne lo stato potentissimi erano cagione: perche non temeuano piu la parte auuersa, ch'era spenta, & haueua caro di diminuire la potenza di quello. Il quale humore dette principio a quelle diuisioni, che dipoi nel LXVI. seguirono in modo che quelli, a quali lo stato appartaneua ne' consigli doue publicamẽte si ragionaua de la publica amministratione, consigliauano, che gli era bene, che la potesta de la Balia nõ si riassumesse, & che si serrassero le borse, & i Magistrati a sorte secondo i fauori de' passati squittini si sortissero Cosimo a frenar q̃sto humore haueua vno de due rimedy, o ripigliar lo stato per forza co i partigiani, che gli erano rimasti, & vrtare tutti gli alri, o lasciare ire la cosa, & co'l tempo fare a suoi amici conoscere, che non a lui, ma a loro proprij lo stato, & la riputatione toglieuano. De quali due rimedij questo vltimo elesse, perche sapeua bene, che in tal modo di gouerno: per essere le borse piene de i suoi amici, egli non correua alcuno pericolo, & come a sua posta poteua il suo stato ripigliare. Ridottasi per tanto la Citta a creare i Magistrati a sorte, pareua a l'uniuersalita de i Cittadini hauere rihauuta la sua liberta, & i Magistrati non secondo la voglia de i potenti, ma secondo il giudicio loro proprio giudicauano, in modo, che hora vno amico d'un potente, hora quello d'uno altro era battuto: & cosi quelli, che soleuano vedere le case loro piene di salutatori, & di presenti, vote di sustãze, e d'huomini le vedeuano. Vedeuãsi anchora diuẽta

ri equali a quelli, che soleuano hauer di lunga inferiori, et superiori vedeuan quelli, che soleuan essere loro equali. Nō erano riguardati ne honorati, anzi molte volte beffati, & derisi, & di loro, & de la Rep. per le vie, & per le piaze senza alcū riguardo si ragionaua, & di qualita, che conobbero presto non Cosimo, ma loro hauer perduto lo stato. Le quali cose Cosimo dissimulaua, & come nasceua alcuna deliberatione, che piacesse al popolo, & egli era il primo a fauorirla. Ma quello, che fece piu spauētare i Grādi, & a Cosimo dette maggior occasione a fargli rauedere fu, che si risuscito il modo del Catasto nel. M. CCCC. XXVII. doue nō gli huomini, ma le legge la grauezza ponesse. Questa legge vinta, & di gia fatto il Magistrato, che la eseguisse, gli fe al tutto ristrignere insieme, & ire a Cosimo a pregarlo che fusse contento volere trarre loro, & se de le mani de la plebe, & rēdere a lo stato quella riputatione, che faceua lui potēte, & loro honorati. A i quali Cosimo rispose, ch'era cōtēto, ma che voleua, che la legge si facesse ordinariamēte, & con volonta del popolo, et non per forza, de la quale per modo alcuno non gli ragionassero. Tentossi ne' consigli la legge di far nuoua Balia, & non se ne ottenne. Onde che i Cittadini grandi tornauano a Cosimo, & con ogni termine d'humilita lo pregauano volesse acconsentire al parlamento, il che Cosimo al tutto negaua, come quello, che voleua ridurgli in termine, che a pieno l'error suo conoscessero. Et perche donato Cochi, trouandosi Gonfalonieri di giustitia, volle senza suo cōsentimēto fare il parlamēto, lo fece Cosimo in modo de' Signori che seco sedeuano, beffare, ch'egli ipazo, et co

me stupido ne fu a la casa sua rimandato. Nondimeno per che e nõ e bene il lasciare tãto trascorrere le cose, che nõ si possino poi ritirare a sua posta, sendo peruenuto al Gonfalone de la giustitia Luca Pitti, huomo animoso, & audace, gli parue tempo di lasciare gouernare la cosa a quello, accio se di quella impresa s'incorreua in alcun biasimo, fusse a Luca non a lui imputato. Luca per tanto nel principio del suo Magistrato, propose al popolo molte volte di riformare la Balia, & non si ottenendo, minaccio quelli, che ne cõsigli sedeuano con parole ingiuriose, & piene di superbia: le quali poco di poi aggiunse i fatti: perche d'Agosto nel. M. CCCC. LVIII. la vigilia di San Lorenzo, hauẽdo ripieno d'armati il Palagio, chiamo il popolo in piaza, & per forza, et con l'armi gli fece consentire quello che prima volõtariamẽte, non haueua acconsentito. Riassunto per tanto lo stato, & creata la Balia, & di poi i primi Magistrati secondo il parere di pochi, per dare principio a quel gouerno cõ terrore, ch'eglino haueuano cominciato con forza, confinarno Messer Girolamo Machiauegli con alcuni altri, & molti anchora de gli honori priuarono. Il qual Messer Girolamo per non hauere di poi osseruati i confini, fu fatto ribelle, & andando circuẽdo Italia, solleuando i Prencipi cõtra a la patria, fu in lunigiana per poca fede d'uno di quelli Signori preso, & condotto a Firenze fu morto in carcere. Fu questa qualita di gouerno p otto anni, che duro insopportabile, & violento. Perche Cosimo gia vecchio, & stracco, & p la mala dispositiõ del corpo fatto debole, non potendo essere p̃sente in q̃l modo soleua a le cure publiche, pochi Cittadini p̃dauano q̃l-

la citta

la citta. Fu Luca Pitti per premio de l'opera haueua fatta in beneficio de la Repu. fatto Cauagliere, & egli per non essere meno grato verso di lei, che quella verso di lui fusse stata, volle, che doue prima si chiamaua Priori de l'arti, acciochè de la possessione perduta almeno ne rihauessero il titolo, si chiamassero Priori de la liberta. Volle anchora, che doue prima il Gonfaloniere sedeua sopra la destra de' Rettori, in mezo di quelli per l'auuenire sedesse. Et p che Dio paresse partecipe di quella impresa, fece publice processioni, & solenni officij, per ringratiare quello de i riassunti honori. Fu Messer Luca da la Signoria, & da Cosimo riccamẽte presentato, dietro a' quali tutte la citta a gara concorse: & fu opinione, ch'i presenti a la somma di vinti miglia ducati aggiugnessero. Dõd' egli sali in tãta riputatione, che non Cosimo, ma Meser Luca la citta gouernaua, da che egli vẽne in tãta cõfidenza, ch'egli incomincio due edificij l'uno in Firenze, l'altro a Ruciano luogo propinquo vn miglio a la citta, tutti supbi, & Regij: ma quello de la citta al tutto maggiore, che alcun'altro, che da priuato Cittadino fino a quel giorno fusse stato edificato: il quale per condurre a fine, non perdonaua ad alcuno estraordinario modo, perche non'solo i Cittadini, & gli huomini particolari lo presentauano, & de le cose necessarie a l'edifitio lo souueniuano, ma i comuni, & popoli interi gli sumministrauano aiuti. Oltre a questo tutti gli sbanditi, et qualũche altro hauesse cõmesso homicidio, o furto, o altra cosa, perche egli temesse publica punitione, pur che e fusse persona a quella edificatione vtile, dentro a quelli edifity ficuro si riffuggiua. Gli altri cittadini se non edificaua-

no come quello, non erano meno violati, ne meno rapaci di lui, in modo, che se Firenze non haueua guerra di fuori, che la distruggesse, da i suoi Cittadini era distrutta. Seguirono (come habbiamo detto) durante questo tempo le guerre del Regno, & alcune ne fece il Pontefice in Romagna cõtro a quelli Malatesti: perche egli desideraua spogliargli di Rimino, & di Cesena, che loro possedeuano, si che infra queste imprese, & i pensieri di far l'impresa del Turco Papa Pio cõsumo il ponteficato suo. Ma Firenze seguito ne le diuisioni, & trauagli suoi. Comincio la diuisoone ne la parte di Cosimo nel. LV. p le cagioni dette, le quali per la prudenza sua (come habbiamo narrato) per allhora si posarono, ma venuto l'anno. LXIIII. Cosimo riaggrauo nel male di qualita, che passo di questa cita. Dolsonsi de la morte sua gli amici, & i nimici: p che quelli, che p cagione de lo stato non l'amauano, veggendo quale era stata la rapacita de' Cittadini viuente lui, la cui riuerenza gli faceua meno insoportabili, dubitauano, mancato quello, non essere al tutto rouinati, & distrutti, & in Piero suo figliuolo non confidauano molto: perche non ostãte, che fusse huomo buono, nõdimeno giudicauano, che per essere anchora lui infermo, & nuouo ne lo stato, fusse necessitato ad hauere loro rispetto, talche quelli senza freno in bocca potessero essere piu strabocchenoli ne le rapacita loro. Lascio per tanto in ciaschuno di se grandisfimo desiderio. Fu Cosimo il piu riputato, & nominato Cittadino d'huomo disarmato, che hauesse mai non solamente Firenze, ma d'alcun'altra citta, di che si habbia memoria: perche non solamente supero ogni altro de' tempi

suoi d'autorita, & di ricchezze, ma anchora de liberalita, & di prudenza: perche intra tutte l'altre qualita, che lo fecion Prencipe ne la sua patria fu l'essere sopra tutti gli altri huomini liberale, & magnifico. Apparue la sua liberalita molto piu dopo la morte sua, quando Piero suo figliuolo volle le sue sustanze riconoscere: perche non era Cittadino alcuno, che hauesse ne la citta alcuna qualita a chi Cosimo grossa somma di denari non hauesse prestata: & molte volte senza essere richiesto, quando intendeua la necessita d'uno huomo nobile la souuēiua. Apparue la sua magnificēza ne la copia de gli edificij da lui edificati. Perche in Firenze i conuenti, & i tempij di S. Marco, et di S. Lorenzo, & il monasterio di Santa Verdiano, & ne monti di Fiesole San Girolamo, & l'Abbatia, & nel Mugello vno Tempio de' Frati minori non solamente instauro, ma da fondamenti di nuouo edifico. Oltra di questo in Santa Croce, ne' Serui, ne gli Agnioli, in San Miniato fece fare altari, & capelle splendidissime: i quali Tempij, & capelle oltre a edificarle riempie di paramenti, & d'ogni cosa necessaria a l'ornamento del diuin culto. A questi sacri edificij s'aggiōsero le priuate case sue, le quali sono, vna ne la citta di quello essere, che a tanto Cittadino si conueniua. Quando di fuori a Caraggio, a Fiesole, a Cafaggiuolo, et al Trebio, tutti palagi non da' priuati Cittadini, ma regij, & perche ne la magnificenza de gli edificij, nō gli bastaua essere conosciuto in Italia, edifico anchora in Hierusalem vn recetacolo per i poueri, & infermi peregrini, ne le quali edificationi vn' numero grādissimo di denari consumo. Et bēche queste habitationi, & tutte l'altre opere, et attio

ni sue fussero regie, & che solo in Firenze fusse Prencipe, nondimeno tanto fu temperato da la prudenza sua, che la ciuil modestia mai non trapassò: perche ne le conuersationi, nel caualcare, in tutti i modi del viuere, & ne' parentali fu sempre simile a qualũque modesto Cittadino: perche sapeua come le cose straordinarie, che a ogni hora si vedono & appariscono, recano molto piu inuidia a gli huomini, che quelle, che sono in fatto, & con honesta si ricuoprono. Hauendo per tanto a dare moglie a' suoi figliuoli, non cercò i parentadi de' Prencipi, ma con Giouanni la Cornelia degli Alessandri, & con Piero la Lucretia de' Tornabuoni congiunse. Et de le nepoti nate di Piero, la Bianca a Guglielmo de' Pazi, & la Nannina a Bernardo Rucellai sposo. De gli stati de' Prẽcipi, & ciuil gouerni niun' altro al suo tempo per intelligenza lo raggiũse. Di qui nacque, che in tanta varieta di fortuna, in si varia citta, & volubile Cittadinanza tenne vno stato. XXXI. anno: perche sendo prudentissimo, conosceua i mali discosto, & percio era a tẽpo, o a non gli lasciar crescere: o a prepararsi in modo, che cresciuti non l'offendessero. Donde non solamente vinse la domestica, & ciuile ambitione, ma quella di molti Prencipi supero, con tanta felicita, & prudenza, che qualunche seco & cõ la sua patria si collegaua, rimaneua o pari, o superiore al nimico: & qualunche se gli opponeua, o e perdeua il tempo, & i denari, o lo stato: di che ne possono rendere buona testimonianza i Vinitiani, i quali con quello contra il Duca Filippo sempre furono superiori, & disgiunti da lui sempre furono, & da Filippo prima, & da Francesco poi vinti, & battuti. Et quando con Alfonso contro a

la Republica di Firenze si collegarono Cosimo col credito suo vacuo Napoli, & Vinegia di denari in modo, che furono costretti a prendere quella pace, che fu voluta concedere loro. De le difficulta adunque, che Cosimo hebbe dentro a la citta, & fuori fu il fine glorioso per lui, & dannoso per gli nimici: & percio sempre le ciuili discordie li accrebbero in Firenze stato, & le guerre di fuora potenza, & riputatione. Per il che a l'Imperio de la sua Republica, il Borgo a Santo Sepolcro, Montedoglio, il Casentino, & Valdibagno aggiunse. Et cosi la virtu, & fortuna sua spense tutti i suoi nimici, & gli amici esalto. Nacque nel. M. CCC. LXXXIX. il giorno di Santo Cosimo, & Damiano. Hebbe la sua prima eta piena di trauagli, come l'esilio, la cattura, i pericoli di morte dimostrano, & dal concilio di Gostanza doue era ito con Papa Giouanni, dopo la rouina di quello, per campare la vita gli conuenne fuggire trauestito. Ma passati quaranta anni de la sua eta visse felicissimo tanto, che non solo quelli, che s'accostarono a lui ne l'imprese publiche, ma quelli ancora, che i suoi tesori per tutta l'Europa amministrauano de la felicita sua participarono, da che molte eccelsiue ricchezze in molte famiglie di Firenze nacquero, come auuenne in quella de i Tornabuoni, de' Benci, de' Portinari: & de' Sassetti, & dopo questi, tutti quelli, che dal consiglio, & fortuna sua depẽdeuano arrichirono talmẽte che bẽche che negli edificij, de tẽpi, & ne le elemosine e gli splẽdesse cõtinuamẽte, si doleua qualche volta con gli amici, che mai haueua potuto spendere tanto in honore di Dio, che lo trouasse ne i suoi libri debitore. Fu di comunale grandezza, di co-

lore vliuigno, & di presenza venerabile. Fu senza dottrina, ma eloquentissimo, & ripieno d'una naturale prudenza, & per cio era officioso ne gli amici, misericordioso ne' poueri, ne le cõuersationi vtile, ne' cõsigli cauto, ne le esecutioni pẽsto, & ne suoi detti, & risposte era arguto, et graue. Mãdogli. M. Rinaldo de gli Albizi ne' primi tẽpi del suo esilio a dire, che la galina couaua, a cui Cosimo rispose, ch'ella poteua mal couar fuora del nido. Et ad altri ribelli, che fecero intẽdere, che non dormiuano, disse, che lo credeua hauendo cauato loro il sonno. Disse di Papa Pio quãdo eccitaua i Prencipi per l'impresa contra il Turco, ch'egli era vecchio, & faceua vna ĩpresa da giouani. Agli Oratori Vinitiani, i quali vẽnero a Firẽze insieme cõ quelli del Re Alfonso a dolersi de la Rep. mostro il capo scopto, & domãdogli di qual colore fusse, al quale risposero bianco, & egli allhora sogiunse. E nõ passara gran tempo, che i vostri Senatori l'haueráno bianco come io. Domãdo gli la moglie pochè hore auanti la morte: pchè teneſſe gli occhi chiusi, rispose, per auuezargli. Dicendogli alcuni cittadini dopo la sua tornata da l'esilio, che si guastaua la citta, & faceuasi contra Dio, a cacciare di quella tanti huomini da bene, Rispose come egli era meglio Citta guasta, che perduta: & come due canne di panno rosato faceuano vno huomo da bene, & che gli stati non si teneuano con Pater nostri, le quali voci dettero materia a i nimici di calunniarlo, come huomo, ch'amasse piu se medesimo, che la patria, & piu questo mondo, che quell'altro. Potrebbonsi riferire molti altri suoi detti, i quali come non necessarij s'ometteranno. Fu anchora Cosimo de gli huomini litte-

rati amatore, & esaltatore, & percio condusse in Firenze l'Argiropolo huomo di natione greca, & in quelli tempi litteratissimo, accioche da quello la giouentu Fiorentina la lingua greca, & l'altre sue dottrine imparare potesse. Nutrine le sue case Marsilio Ficino, secondo padre de la Platonica Filosofia, ilquale sommamẽte amo, & perche potesse piu comadatamente seguir li studj de le lettere, & p poterlo cõ piu sua comodita vsare, vna possessione propinqua a la sua di Carreggi gli dono. Questa sua prudenza adunque, queste sue richeze, modo di viuere, et fortuna lo fecero a Firenze da' Cittadini temere, & amare, & da i Prencipi non solo d'Italia, ma di tutta l'Europa marauigliosamente stimare, donde che lascio tal fondamento a' suoi posteri, che poterono con la virtu pareggiarlo, et con la fortuna di gran lunga superarlo, et quella autorita, che Cosimo hebbe in Firenze, non solo in quella Citta, ma in tutta Christianita hauerla. Nondimeno negli vltimi tẽpi de la sua vita, senti grauissimi dispiaceri: perche de i due figliuoli, ch'egli hebbe Piero: & Giouanni: questo mori, nel quale egli piu confidaua: quell'altro era infermo, & per la deboleza del corpo poco atto a le publiche, & priuate facende. Di modo, che facendosi portare dopo la morte del figliuolo per la casa disse sospirando, questa e troppo gran casa a si poca famiglia. Angustiaua anchora la grãdeza de l'animo suo nõ li parere, d'hauer accresciuto l'Imperio Fiorẽtino d'uno acquisto honoreuole, et tãto piu se ne doleua, quãto gli pareua esser stato da Francesco Sforza ingannato: il quale mentre era Cõte gli haueua promesso comunque si fusse insignorito di Milano di fare l'impre-

sa di Lucca per i Fiorentini, il che nõ successe: perche quel Conte con la fortuna muto pensiero, & diuentato Duca volle godersi quello stato con la pace, che si haueua acquistato con la guerra, & perciò non volle ne a Cosimo, ne ad alcuno altro d'alcuna impresa sodisfare, ne fece poi che fu Duca altre guerre, che quelle, che fu per difendersi necessitato. Il che fu di noia grandissima a Cosimo cagione, parendogli hauer durato fatica, & speso per far grande vno huomo ingrato, & infedele. Pareuagli oltra di questo per l'infermita del corpo non potere ne le facende publiche, & priuate porre l'antica diligenza sua di qualita, che l'une, & l'altre vedeua rouinare: perche la Citta era distrutta da i Cittadini, & le sustanze da i ministri, & da i figliuoli. Tutte queste cose gli fecero passare gli vltimi tempi de la sua vita inquieti, nondimeno morì pieno di gloria, & con grandissimo nome. E ne la Citta, & fuori, tutti i Cittadini, & tutti i Prencipi Christiani si dolsero con Piero suo figliuolo de la sua morte: & fu con pompa grandissima a la sepoltura da tutti i Cittadini accompagnato, & nel tempio di San Lorenzo sepelito, & per publico decreto sopra la sepoltura sua Padre de la Patria nominato. Se io scriuendo le cose fatte da Cosimo ho inuitato quelli, che scriuono le vite de i Prencipi, non quelli, che scriuono l'uniuersali Historie non ne prenda alcuno ammiratione: perche essendo stato, huomo raro ne la nostra Citta, io son stato necessitato con modo estraordinario lodarlo. In questi tempi, che Firenze, & Italia ne le dette conditioni si trouaua. Luigi Re di Francia era da grauissima guerra assalito, la qual egli

haueuano i suoi baroni con l'aiuto di Francesco Duca di Brettagna, & di Carlo Duca di Borgogna mossa, la qual fu di tanto momento, che non potette pensare di fauorire il Duca Giouãni d'Angio ne l'imprese di Genoua, & del Regno: anzi giudicando di hauer bisogno de gli aiuti di ciascuno, sendo restata la citta di Sauoia in podesta de' Frãcesi insignori di quella Frãcesco Duca di Milano, & gli fece intẽdere, che se voleua, con sua gratia poteua fare l'impresa di Genoua, la qual cosa fu da Francesco accettata, et con la riputatione, che gli dette l'amicitia del Re, & cõ li fauori, che gli ferono gli Adorni, si insignori di Genoua, et p nõ mostrarsi ingrato verso il re de' beneficy riceuuti, mãdo al soccorso suo in Frãcia. M. D. cauagli capitanati da Galeazo suo primo genito. Restati per tanto Ferrando de Ragnoa, & Francesco Sforza, l'uno Duca di Lombardia, & Prencipe di Genoua, l'altro Re di tutto il Regno di Napoli, & hauendo insieme cõtratto parentado, pensauano, cõe e potessero in modo fermare gli stati loro, che viuendo gli potessero sicuramente godere, & morendo a li loro heredi liberamente lasciare. Et percio giudicarono, che fusse necessario, che 'l Re s'assicurasse di quei baroni, che l'haueuano ne la guerra di Giouanni d'Angio offeso; & il Duca operasse di spegnere l'armi Bracesche, al sangue suo naturali inimiche, le quali sotto Iacopo Piccino in grandissime riputationi erano salite, perche egli era rimaso il primo capitano d'Italia, & non hauendo stato, qualunque era in stato doueua temerlo, & massimamente il Duca, il quale mosso da l'essempio suo, non gli pareua poter tener quello stato, ne securo a' figliuoli lasciarlo, viuẽte

Iacopo. Il Re per tanto con ogni industria cerco accordo co i suoi baroni, & vso ogn'arte in assecurarli, il che gli succedette felicemente, perche quelli Prencipi rimanendo in guerra col Re vedeuano la loro rouina manifesta, & facendo accordo, & di lui fidandosi, ne stauano dubij. Et perche gli huomini fuggano sempre piu volentieri quel male, ch'e certo, ne seguita, che i Prencipi possono i minori potẽti facilmente ingannare. Credettero quelli Prencipi a la pace del Re, veggendo i pericoli manifesti ne la guerra, & rimessesi ne le braccia di quello, furono di poi da lui in varij modi, & sotto varie cagioni spenti. La qual cosa sbigotti Iacopo Piccino, il quale con le sue genti era a Solmona, & per torre occasione al Re d'opprimerlo, tenne pratica col Duca Francesco per mezo di suoi amici di riconciliarsi con quello, & hauendogli il Duca fatte tante offese quãte potette maggiori, delibero Iacopo di rimetterssi ne le braccia sue, & l'ãdo accompagnato da C. cauagli a trouare a Milano: Haueua Iacopo sotto il padre, & co'l fratello militato grã tempo, prima per il Duca Filippo, & di poi per il popolo di Milano, tãto che per la lunga conuersatione haueua in Milano amici assai, & vniuersale beniuolẽza, la quale le presenti conditioni haueuano accresciuta: perche a gli Sforzeschi la prospera fortuna, et la presente potenza haueuano partorito inuidia, & Iacopo le cose auuerse, & la lunga assenza haueuano in quel popolo generato misericordia, et di vederlo grandissimo desiderio. Le quali cose tutte apparsero ne la venuta sua, pche pochi rimasero de la nobilita, che non l'incontrassero, & le strade dõde ei passo di quelli, che desiderauano vederlo era-

no ripiene. Il nome de la gente sua per tutto si gridaua, quali honori affretarono la sua rouina, pche al Duca creb be co'l sospetto il desiderio di spegnerlo: & per poterlo piu copertamẽte fare, volse, che celebrasse le noze cõ Dru siana sua figliuola naturale, la quale piu tempo inanzi gli haueua sposata, di poi conuenne con Ferrando, che lo prẽ desse a' suoi soldi con titolo di Capitano de le sue gẽti, & C.M. fiorini di prouisione. Dopo la qual conchiusione Ia= copo insieme con vnõ Ambasciadore Ducale, & Drusiana sua moglie se n'ando a Napoli, doue lietamente, & hono= ratamente fu riceuuto, & per molti giorni con ogni quali ta di festa intrattenuto. Ma hauendo domandata licenza per ire a Solmona, doue haueua le sue gẽti, fu dal Re nel Castello conuitato, & appresso il conuito insieme con Frã cesco suo figliuolo imprigionato, & dopo poco tẽpo mor= to. Et cosi i nostri Prencipi Italiani quella virtu, che non era in loro, temeuano in altri: & la spegneuano tanto, che non l'hauendo alcuno, esposero questa prouincia a quella rouina, la quale dopo non molto tempo la guasto, & affli= se. Papa Pio in questi tempi haueua composte le cose di Romagna, & perciò gli parue tempo (veggendo seguita vniuersal pace) di muouer i Christiani cõtra il Turco: & ripresi tutti quelli ordini che da suoi anteceßori erano sta ti fatti: doue tutti i Prencipi promisero, o denari, o genti, & in particolare Mattia Re d'Vngheria, & Carlo Duca di Borgogna, pmisero essere personalmente seco, i quali furono dal Papa fatti capitani de l'impresa, & andò tãto auãti il Põtefice cõ la spãza, che parti da Roma, & andõ ne i Ancona, doue s'era ordinato, che tutto l'esercito cõue

nisse: & i Vinitiani gli haueuano promessi Nauigij p passar in Schiauonia. Conuenne per tanto in quella citta dopo l'arriuar del Pontefice tanta gente che in pochi giorni tutti i viueri, che in qualla citta erano, & che da i luoghi vicini vi si poteuano condurre, mancarono, di qualita, che ciascuno era da la fame oppressato. Oltra di questo nõ v'erano denari da prouederne quelli, che n'haueuano dibisogno, ne armi da riuestirne quelli, che ne mãcauano: & Mattia, & Carlo non cõparsero: & i Vinitiani vi mandarono vn loro capitano con alquante Galee piu tosto per mostrar la põpa loro, & d'hauer osseruata la fede, che per poter quello esercito passare. Onde che'l Papa sendo vecchio, & infermo, nel mezo di q̃sti trauagli, & disordini mori. Dopoi la cui morte ciascũo a le sue case se ne ritorno. Morto il Papa l'anno. M. CCCC. LXV. fu eletto al Pontefica to Paulo. II. di natione Vinitiana. Et pche quasi tutti i prẽcipati d'Italia mutassero gouerno, mori anchora l'anno seguẽte Frãcesco Sforza Duca di Milano, dopo. XVI. anni, ch'egli haueua occupato quel Ducato: & fu dichiarato Duca Galeazo suo figliuolo. La morte di questo Prencipe fu cagione, che le diuisioni di Firẽze diuẽtassero piu gagliarde, et facessero i suoi effetti piu p̃sto. Poi che Cosimo mori Piero suo figliuolo rimaso herede de le sustanze, & de lo stato del padre, chiamo a se Messer Dietisalui Neroni, huomo di grande autorita, & secondo gli altri Cittadini riputatissimo: nel qual Cosimo confidaua tanto, che e commisse morendo a Piero, che de le sustanze, & de lo stato al tutto secondo il consiglio di quello si gouernasse. Dimostro p tanto Piero a Messer Dietesalui la feda, che

Cosimo haueua hauuta in lui. Et perche voleua vbbidire a suo padre dopo morte, come haueua vbbidito in vita, de sideraua con quello del patrimonio, & del gouerno de la citta consigliarsi. Et per cominciare de le sustanze pprie, farebbe venir tutti i calcoli de le sue ragioni, & glie ne porrebbe in mano, accio che potesse l'ordine, & disordine di q̃lle conoscere, & conosciuto secondo la sua prudenza cõsigliarlo. Promisse Messer Dieteſalui in ogni cosa vsar diligenza, & fede: ma venuti i calcoli, & quelli ben esaminati, conobbe in ogni parte essere assai disordini. Et come quello, che piu lo strigneua la propria ambitione, che l'amor di Piero, o gli antichi beneficy da Cosimo riceuuti penso che fusse facile torgli la riputatione, & priuarlo di quello stato, che'l padre come hereditario gli haueua lasciato venne p tanto Messer Dieteſalui a Piero, cõ vn consiglio che pareua tutto honesto, & ragioneuole, ma sotto a quello era la sua rouina nascosa dimostrogli il disordine de le sue cose, & a quanti denari gli era necessario prouedere, non volendo perdere co'l credito la riputatione de le sustanze, & de lo stato suo. Et percio gli disse, ch'ei non poteua cõ maggior honesta rimediare a' disordini suoi che cercar di far viui quelli denari, che suo padre doueua hauer da molti, cosi forestieri, come Cittadini: perche Cosimo, per acquistarsi partigiani in Firenze, & amici di fuora, nel far parte a ciascuno de le sue sustanze, fu liberalissimo in modo, che quello, di che p queste cagione era creditore, a vna somma di denari non picola, ne di poca importãza ascendeua. Parue a Piero il cõsiglio buono, et honesto, volendo a' disordini suoi rimediare co'l suo: ma subito che

egli ordino, che questi denari si domandassero, i Cittadini, come se quello volesse torre il loro non domãdar il suo si risentirono: & senza rispetto diceuano mal di lui, & come ingrato & auaro lo calunniauano. Donde veduta messer Dieteſalui questa comune, & popolare disgratia, in la qual Piero era per i suoi consigli incorso, si ristrinse con Messer Luca Pitti, Messer Agnolo Acciaiuoli, & Nicolo Soderini: & deliberarono di torre a Piero la riputatiõe, & lo stato erano mossi costoro da diuerse cagioni. Messer Luca desideraua succedere nel luogo di Cosimo, perche era diuentato tanto grande, che si sdegnaua hauer a osseruar Piero. Messer Dieteſalui, il quale conosceua Messer Luca nõ essere atto a esser capo del gouerno, pensaua che di necessita tolto via Piero, la riputatione del tutto in breue tẽpo douesse cadere in lui. Nicolo Soderini amaua, che la citta piu liberamente viuesse, & che secondo la voglia de' magistrati si gouernasse, Messer Agnolo co i Medici teneua particolari odij: per tali cagioni haueua Raffaello suo figliuolo piu tempo inãzi presa per moglie l'Alessandra de' Bardi, con grandissima dote. Costei, o per i mancamenti suoi, o per i difetti d'altri, era da'l suocero, & dal marito mal trattata onde che Lorenzo d'Ilarione suo affine, mosso a pieta di questa fanciulla vna notte con di molti armati accompagnato la trasse di casa Messer Agnolo. Dolsonsi gli Acciaiuoli di questa ingiuria fatta loro da' Bardi. Fu rimessa la causa in Cosimo, il quale giudico, che gli Acciaiuoli douessero a la Alessandra restituire la sua dote. & di poi il tornar co'l marito suo a l'arbitrio de la fanciulla si rimettesse. Nõ parue a Messer Agnolo, che Co-

simo in questo giudicio l'haueſse come amico trattato, & non ſi eſſendo potuto cõtra Coſimo, delibero contra il figliuolo vendicarſi. Queſti congiurati nondimeno in tãta diuerſita d'humori publicauano vna medeſima cagione, affermando volere, che la citta co i Magiſtrati, & non co'l cõſiglio di pochi ſi gouernaſſe. Accrebbero oltra di queſto gli odij verſo Piero, & le cagiõi di morderlo; molti mercatãti, che in queſto tẽpo fallirono, di che publicamẽte ne fu Piero ĩcolpato, che volẽdo fuori d'ogni eſpettatione ribauer i ſuoi denari, gli haueua fatti con vitupio, et dãno de la citta fallire. Aggiunſeſi a queſto che ſi praticaua di dar per moglie la Clarice de gli Orſini a Lorenzo ſuo primogenito, il che parſe a ciaſcuno piu larga materia di calunniarlo, dicendo com'ei ſi vedeua ſpreſſo, poi ch'egli voleua rifiutare per il figliuolo vn parentado Fiorentino che la citta piu come Cittadino nõ lo capeua, & ꝓcio egli non preparaua a occupare il prencipato: perche colui, che non vuole i ſuoi Cittadini per parẽti, gli vuole ꝓ ſerui, & percio e ragioneuole, che non gli habbia amici. Pareua a queſti capi de la ſeditione hauer la vittoria in mano, perche la maggior parte de' Cittadini ingannati da quel nome de la liberta, che coſtoro, per adhoneſtar la loro impreſa, haueuano preſo per inſegna, il ſeguiuano. Ribollendo adũque queſti humori per la citta, parue a alcun di quelli, a' quali le ciuili diſcordie diſpiaceuano, che ſi vedeſſe ſe cõ qualche nuoua allegreza ſi poteſſero fermare, perche il piu de le volte i popoli otioſi ſono inſtrumento a chi vuole alterare. Per tor via adũque queſto otio, & dare che pẽſare a gli huomini qualche coſa, che leuaſſero i pẽſieri de

lo ſtato. Sendo gia paſſato l'anno che Coſimo era morto, p̃ſero occaſione, da che fuſſe bene rallegrar la citta. & ordinarono due feſte (ſecondo l'altre, che in quella citta ſi fanno) ſolenniſſime. Vna che rappreſentaua, quando i tre magi vennero d'Oriente dietro a la ſtella, che dimoſtraua la natiuita di Chriſto: la quale era di tanta p̃opa, & ſi magnifica: che in ordinarla, & farla teneua piu meſi occupata tutta la citta. L'altra fu vno torniam̃eto, che coſi chiamauano, vno ſpettacolo, che rapp̃ſenta vna zuffa di huomini a cauallo: doue i primi giouani de la citta ſi eſercitarono inſieme co i piu nominati caualieri d'Italia: et ĩtra i giouani Fiorentini il piu riputato fu Lorenzo primogenito di Piero. Il quale non per gratia, ma per proprio ſuo valore ne riporto il primo honore. Celebrati queſti ſpettacoli ritornarono ne i Cittadini i medeſimi penſieri, & ciaſcuno con piu ſtudio che mai, la ſua opinione ſeguitaua: di che diſpareri, & trauagli grandi ne riſultauano: i quali da duoi accidenti furono grandiſſimamente accreſciuti. L'uno fu che l'autorita de la Balia manco. L'altro la morte di Franceſco Duca di Milano: donde che Galeazo nuouo Duca, mando a Firenze imbaſciadori per confermar i capitoli, che Franceſco ſuo padre haueua con la citta: intra i quali tra l'altre coſe, ſi diſponeua che qualunche anno ſi pagaſſe a quel Duca certa ſomma de denari. Preſero per tanto i Prĕcipi contrarij a' Medici occaſione da queſta domanda: & publicamente ne' conſigli a queſta deliberatione s'oppoſero, moſtrando non con Galeazo, ma con Franceſco eſſer fatta l'amicitia, ſi che morto Franceſco, era morto l'obligo, ne ci era cagione di riſſuſcitarlo: perche in Galeazo

non era

non era quella virtu, ch'era in Francesco: & per conseguẽ te non se ne doueua, ne poteua sperare quell'utile: & se da Francesco s'era hauuto poco, da questo s'arebbe meno, & se alcuno cittadino lo volesse soldare per la potenza sua, era cosa contra al viuere ciuile, & a la liberta de la Citta. Piero a l'incontro mostraua, che non era bene, vna amicitia tanto necessaria per auaritia perderla: & che niuna cosa era tanto salutifera a la Republica, & a tutta Italia, quã to l'essere coellgati col Ducato: acciochè i Vinitiani veggen do loro vniti, non sperino, o per finta amicitia, o per aper ta guerra opprimere quel Ducato: perche non prima sen tiranno, i Fiorentini essere da quel Duca alienati, ch'egli no haranno l'armi in mano contra di lui, & trouandolo giouane, nuouo ne lo stato, & senza amici, facilmente se lo potranno, o con inganno, o con forza guadagnare: & ne l'uno, & ne l'altro caso vi si vedeua la rouina de la Re publica. Non erano accettate queste ragioni, & l'inimici tie cominciarono a mostrarsi aperte: & ciascuna de le par ti di notte in diuerse compagnie conueniua: perche gli a mici de' Medici ne la Crocetta, & li auuersarij ne la Pie ta si riduceuano: i quali solleciti ne la rouina di Piero ha ueuano fatto sostriuere come a l'impresa loro fauoreuole molti Cittadini. Et trouandosi tra l'altre volte vna notte insieme, tennero vn particolar cõsiglio del modo del pro cedere loro: & a ciascuno piaceua diminuire la potenza de' Medici, ma erano differẽti nel modo. Vna parte, la qua le era la piu tẽperata, et modesta, voleua, che poi che gli era finita l'atourita che la Balia, che s'attẽdesse a ostare, che la nõ si riassumesse, & fatto questo ci era l'intentione di cia

scuno: perche i consigli, & i magistrati gouernarebbero la citta, & in poco tempo l'autorita di Piero si spegnereb be, & verrebbe con la perdita de la riputatione de lo sta to a perdere il credito ne le mercantie: perche le sustanze sue erano in termine, che se si teneua forte, che non si potes se de' denari publici valere era a rouinar necessitato, il che come fusse seguito, non c'era di lui piu alcun pericolo, & veniua si a hauer senza esily: & senza sangne la sua liberta ricuperata, il che ogni buon Cittadino doueua desidera re. Ma se si cercaua d'adoperar la forza si potrebbe in mol tissimi pericoli incorrere: perche tal lascia cadere vno, che cade da se, che s'egli e spinto d'altri lo sostiene. Oltra que sto quando non s'ordinasse alcuna cosa straordinaria con tra di lui, non harebbe cagione d'armarsi, et di cercar ami ci: & quãdo e lo facesse, sarebbe con tãto suo carico, & ge nerarebbe in ogni huomo tãto sospetto, ch'e sarebbe a se piu facil la rouina, & a altri darebbe maggior occasione d'opprimerlo. A molt'altri de' ragunati non piaceua que sta lunghezza: affermando, come il tempo era per fauorir lui, & non loro: perche se si voltauano a essere cõtenti a le cose ordinarie, Piero nõ portaua pericolo alcuno, & loro ne correuano molti: perche i magistrati suoi nimici gli lasce rranno godere la citta, & gli amici lo faranno con la rouis na loro (com'interuenne nel. LVIII. (Prencipe. Et se il cõ siglio dato era da huomini buoni, quest'era da huomini sa ui. Et perciõ mentre che gli huomini erano infiammati cõ tra di lui, conueniua spegnerlo: il modo era armarsi dẽtro, & fuora soldare il Marchese di Ferrara per non esser di sarmati. Et quãdo la sorte desse d'hauer vna Signoria ami

ca, esser parati d'assecurarsene. Rimasero per tanto in questa sentenza, che si aspettasse la nuoua Signoria, & secondo quella, gouernarsi. Trouauasi intra questi congiurati Ser Nicolo Fedini, il quale tra loro come cancelliere s'esercitaua. Costui tirato da piu certa speranza, riuelo tutte le pratiche tenute da i suoi nimici a Piero, & la lista de' cõgiurati, & de' soscritti gli porto. Sbigottissi Piero vedendo il numero, & la qualita de' Cittadini, che gli erano cõtra, & consigliatosi co gli amici, delibero anchor egli fare de gli amici suoi vna soscrittione. Et data di questa impresa la cura a alcuno de' suoi piu fidati, trouo tanta varieta, & instabilita ne gli animi de' Cittadini, che molti de e soscritti contra di lui anchora in fauor suo si soscrissero. Mentre che queste cose in questa varieta si trauagliauano venne il tempo, che 'l supremo Magistrato si rinouaua, alquale per Confaloniere di giustitia fu Nicolo Soderini assunto. Fu cosa marauigliosa a vedere, con quanto concorso non solamẽte di honorati Cittadini, ma di tutto il popolo, fusse al palagio accompagnato: & per il camino gli fu posta vna ghirlanda d'Vliuo in testa, per mostrar che da quello hauesse, & la salute, & la liberta di quella patria a dependere, Vedesi & per questa, & per molte altre esperienze, come non e cosa desiderabile prendere, o vn magistrato, o vn prencipato con estraordinaria opinione: perche non potendosi con l'opere a quella corrispondere: desiderando piu gli huomini che non possono cõseguire, ti partorisce co' l tempo dishonore, & in famia. Erano Messer Tomaso Soderini, & Nicolo frategli, era Nicolo piu feroce, & animoso, Messer Tomaso piu sauio.

Questi perche era a Piero amicissimo (conosciuto l'humore del fratello) com'egli desideraua solo la liberta de la Citta, et che senza offesa d'alcuno lo stato si fermasse, lo cõforto a far nuouo squittino, mediante il quale le borse de' Cittadini, che amassero il viuere libero si riempiessero: il che fatto si verrebbe a fermare, & assecurare lo stato senza tumulto, & senza ingiuria d'alcuno, secondo la volũta sua. Credette facilmente Nicolo a' consigli del fratello & attese in questi vani pensieri a cõsumar il tẽpo del suo magistrato: & da i capi de' congiurati suoi amici gli fu lasciato cõsumare, come quelli, che per inuidia non voleuano, che lo stato con l'autorita di Nicolo si rinouasse. E sempre credettero con vn'altro Gõfaloniere, essere a tẽpo a opar il medesimo. Vẽne per tãto il fine del magistrato di Nicolo, & hauẽdo cominciate assai cose, & nõ ne fornita alcũa, lascio quello assai piu dishonoreuolmẽte, che honoreuolmente nõ l'hauea p̃so. Questo essempio fece la parte di Piero piu gagliarda, & gli amici suoi piu ne la speranza si cõfermarono: & quegli, ch'erano neutrali a Piero si adherirono. Tal che essendo le cose pareggiate, piu mesi senz'altro tumulto si tẽporeggiarono, nondimeno la p̃te di Piero sempre pigliaua piu forze: onde che nimici si risẽtirono, & si ristrinsero insieme, & quello che nõ haueuano saputo, o voluto fare p̃ il mezo de' magistrati, & facilmente, pẽsarono di far p̃ forza, et cõchiusero di far ammazar Piero, che infermo si trouaua a Careggi, & a questo effetto far venir il Marchese di Ferrara cõ le genti verso la citta, & morto Piero venir armati in piaza, & far che la Signoria fermasse vn stato secõdo la volũta loro: p̃che se bẽ tutta nõ era lo

ro amica sperauano, quella parte, che fusse contraria, farla per paura cedere. Messer Dietesalui, per celar meglio l'animo suo visitaua Piero spesso, & ragionauali de l'unione de la citta & lo cõsigliaua. Erano state riuelate a Piero tutte queste pratiche, & di piu Messer Domenico Martegli gli fece ĩtẽdere, come Frãcesco Neroni fratello di messer Dietisalui, l'haueua sollecitato a voler esser con loro, mostrãdogli la vittoria certa, et il partito vinto. Onde che Piero delibero d'essere il primo a prẽdere l'armi, & pse l'occasiõe da le pratiche tenute da' suoi auuersarij co'l Marchese di Ferrara. Finse per tãto d'hauer riceuuta vna lettera da Messer Giouãni Bẽtiuogli Prencipe di Bologna, che gli significaua, come il Marchese di Ferrara si trouaua sopra il fiume Albo con gente, & publicamente diceuano venire a Firẽze: et cosi sopra questo auuiso Piero pse l'armi, & in mezo d'una grãde moltitudine d'armati ne vẽne in Firenze, dopo il quale tutti quelli, che seguiuano le parti sue s'armarono, & la parte auuersa fece il simile, ma con miglior ordine quella di Piero, come coloro, ch'erano preparati, & gli altri nõ erano anchora secondo il disegno loro a ordine. Messer Dietisalui per hauer le sue case propinque a quelle di Piero, in esse nõ si teneua securo, ma hora andaua in Palazo, a cõfortar la Signoria a far, che Piero posasse l'armi, hora a trouare Messer Luca per tenerlo fermo nela parte loro: ma di tutti si mostro piu viuo Micolo Soderini il quale pse l'armi. & fu seguitato quasi che da tutta la plebe del suo quartiere, & n'ando a le case di Messer Luca, et lo pgo montasse a cauallo, et venisse in piaza fuori de la Signoria, ch'era per loro, doue senza dubio

s'harebbe la vittoria certa, & non volesse stando si in casa essere o dagli armati nimici vilmente oppresso, o da i disarmati vituperosamente ingannato: & che a hora si pentirebbe non hauer fatto, che e non sarebbe a tempo a fare: & che se voleua con la guerra la rouina di Piero, egli poteua facilmente hauerla: se voleua la pace, era molto meglio essere in termine da dare, non riceuere le conditioni di quella. Non mossero queste parole Messer Luca, come quello, che haueua gia posato l'animo, & era stato da Piero con promesse di nuoui parentadi, & nuoue conditioni suolto: perche haueuano con Giouãni Tornabuoni vna sua nipote in matrimonio congiunta: in modo, che conforto Nicolo a posar l'armi, & tornarsene a casa: perche e doueua bastargli, che la Citta si gouernasse co i Magistrati, & co si seguirebbe: & che l'armi ogni huomo le poserebbe: & i Signori doue loro haueuano piu parte sarebbero giudici de le differenze loro. Non potendo adũque Nicolo altrimente disporlo, se ne torno a casa, ma prima gli disse. Io non posso solo far bene a la mia Citta, ma io posso bene pronosticargli il male. Questo partito, che voi pigliate: fara a la patria nostra perder la sua liberta: a voi lo stato, & le sustanze: a me, & a gli altri la patria. La Signoria in questo tumulto haueua chiuso il palazo, & cõ i suoi magistrati s'era restretta, non mostrãdo fauore ad alcuna de le parti. I Cittadini (& massimamẽte quelli, che haueuano seguite le parti di Messer Luca) veggendo Piero armato, & li auersarij disarmarsi cominciarono a pensare, nõ come hauessero a offendere Piero, ma come haueſſero a diuentare suoi amici. Donde che i primi Cittadini capi de le fattioni

conuennero in palagio a la presenza de la Signoria: doue molte cose de lo stato de la Citta, molte de la riconciliatione di quella ragionarono. Et perche Piero per la debilita del corpo non vi poteua interuenire, tutti d'accordo deliberarono d'andare a le sue case a trouarlo, eccetto che Nicolo Soderini: il quale hauendo prima raccomandati i figliuoli, & le sue case a Meser Tomaso, se n'ando ne la sua Villa, per aspettare quiui il fine de la cosa, il quale reputaua a se infelice, & a la patria sua dannoso. Arriuati per tanto gli altri Cittadini da Piero, vno di quelli, a chi era stato cõmesso il parlare, si dolse de' tumulti nati ne la Citta: mostrãdo, come di quelli haueua maggior colpa chi haueua prima prese l'armi, & non sappendo quello, che Piero il quale era stato il primo a pigliarle) si volesse, erano venuti per intendere la volunta sua, & quãdo la fusse al ben de la Citta conformare, erano per seguirla. A le quai parole Piero rispose, come non quello, che prẽde prima l'arme cagione de gli scandoli, ma colui, ch'e primo a dar cagione, che le si prendino. Et se pensassero piu quali erano stati i modi loro verso di lui, si marauigliarebbero meno di quello, che p saluarse hauesse fatto: pche vedrebbero, che le conuẽtioni notturne, le soscrittioni, le pratiche di torgli la Citta, et la vita l'haueuan fatto armare, le quali armi nõ hauendo mosse da le case sue, faceuano manifesto segno de l'animo suo, come per difendere, se non per offendere altri l'haueua pse: ne voleua altro, ne altro desideraua, che la securta, & la quiete sua: ne haueua mai dato segno di se di desiderar altro: perche mãcata l'autorita de la Balia, non perso mai alcuno estraordinario modo p rẽdergliene

loro, & era molto contento, che i magistrati gouernassero la Citta, contentandosene quelli: & che si doueuano ricordare come Cosimo, & i figliuoli sapeuano viuere in Firenze con la Balia, & senza la Balia honorati, et nel. LVIII. non la casa sua, ma loro lo haueuano riassunta: & che se hora non la voleuano, non la voleua anchora egli: ma che questo non bastaua loro: perche haueua veduto, che non credeuano poter stare in Firenze, stando ui egli: cosa veramente, che non harebbe mai, non che creduta, pensata, che gli amici suoi, & del padre non credessero poter viuere in Firenze con lui, non hauendo mai dato altro segno di se che di quieto, & pacifico huomo. Poi volse il suo parlare a Messer Dietisalui, & a fratelli, che erano presenti: & rimprouero loro con parole graui, & piene di sdegno i beneficij riceuuti da Cosimo, la fede hauuta in quelli, & la grande ingratitudine loro: Et furono di tanta forza le sue parole, che alcuni de i presenti in tanto si commossero, che se Piero non gli raffrenaua gli harebbero con l'armi mano messi. Conchiuse a la fine Piero, che era per approuar tutto quello, che loro, & la Signoria deliberassero, & che da lui non si domandaua altro, che viuere quieto, & securo. Fu sopra questo parlato di molte cose, ne per allhora deliberatane alcuna, se non generalmente, che gli era necessario riformar la Citta, & dare nuouo ordine a lo stato. Sedeua in quelli tempi Gonfaloniere di Giustitia Bernardo Lotti, huomo non confidente a Piero, in modo che non gli parue mentre, che quello era in Magistrato, da tentare cosa alcuna: il che non giudico importar molto, essendo propinquo al fine del Magistrato suo, ma venuta l'elet-

tione de' Signori, i quali di Settembre, et Ottobre seggono, l'anno. M. CCCC. LXVI. fu eletto al sommo magistrato Roberto Lioni, il quale subito che hebbe preso il magistrato (sendo tutte l'altre cose preparate) chiamo il popolo in piaza, & fece nuoua Balia, tutta da le parte di Piero: la quale poco di poi creo i magistrati, secondo la volonta del nuouo stato. Le quali Cose spaurirono i capi de la fatione nimica, & Messer Agnolo Acciaiuoli si fuggi a Napoli: Messer Dietisalui Neroni, & Nicolo Soderini a Vinegia: Messer Luca Pitti si resto a Firenze, confidandosi ne le promesse fattegli da Piero, & nel nuouo parentado. Furono quelli, che s'erano fuggiti dichiariti ribelli, & tutta la famiglia de' Neroni fu dispersa. Et Messer Giouanni di Nerone allhora Arciuescouo di Firenze (per fuggir maggior male) si elesse voluntario esilio a Roma. Furono molti altri Citadini, che subito si partirono in varij luoghi confinati: ne basto questo, che s'ordino vna processione per ringratiare Dio de lo stato conseruato, & de la citta riunita. Ne la solennita de la quale furono alcuni Cittadini presi, & tormentati, & di poi parte di loro morti, & parte mandati in esilio. Ne in questa variatione di cose fu essempio tanto notabile, quanto quello di Messer Luca Pitti: perche subito si conobbe la differenza, quale e da la vittoria a la perdita: dal dishonore a l'honore. Vedeuasi in le sue case vna solitudine grandissima, doue prima erano da moltissimi Cittadini frequentate: per la strada gli amici, & e parenti non che d'accompagnarlo ma di salutarlo temeuano: perche a parte d'essi erano stati tolti gli honori, & a par-

te la roobba, & tutti parimente minacciati. I superbi edi-
ficij, ch'egli haueua incominciati, furono da gli edificatori
abbandonati: i beneficij, ch'egli erano per l'adietro stati
fatti si conuertirono in ingiurie: gli honori in vituperij.
Onde che molti di quelli, che gli haueuano per gratia al
cuna cosa donata di gran prezo, come cosa prestata glie
la domãdauano: et quelli altri, che soleuano fino al cielo
lodarlo, come ingrato, et violento lo biasimauano. Talche
si pentì tardi, non hauere a Nicolo Soderini creduto, &
cerco piu tosto di morire honorato. Quelli che si trouaua
no cacciati, cominciarono a pensare infra loro varij modi
per racquistar quella citta, che non s'haueuano saputa con
seruare. Messer Agnolo Acciaiuoli, nõ dimeno trouandosi
a Napoli prima che pensasse d'innouar cosa alcuna, volle
tentar l'animo di Piero, per vedere se poteua sperare di ri
cõciliarsi seco: & scrisse gli vna lettera in questa sentenza.
Io mi rido de' giuochi de la fortuna, & come a sua posta
ella fa gli amici diuentar nimici, & gli nimici amici: tu ti
poi ricordare, come ne l'esilio di tuo padre (stimando
piu q̃lla ingiuria, che i pericoli miei) io ne pdei la patria,
& fui per perderne la vita: ne ho mai (mẽtre son viuuto)
cõ Cosimo mãcato d'honorare, & fauorire la casa vostra:
ne dopo la sua morte ho hauuto animo d'offenderti: vero
e nhe la tua mala complessione, la tenera eta de' tuoi figli-
uoli, in modo mi sbigottiuano, ch'io giudicai, che fusse da
dare tal forma a lo stato, che dopo la tua morte, la patria
nostra non rouinasse: da questo sono nate le cose fatte, non
contro a te, ma in beneficio de la patria mia: il che se pure
e stato errore, merita et de la mia buona mẽte, et da l'opera

re mie passate esser cancellato. Ne posso credere (hauẽdo la casa tua trouato in me tanto tempo tanta fede) non trouar in te misericordia: & che tanti miei meriti da vn solo fallo debbino esser distrutti. Piero riceuuta questa lettera cosi gli rispose. Il rider tuo costi e cagione, che io non pianga: perche se tu ridesse a Firenze, io piangerei a Napoli. Io confesso, che tu hai voluto bene a mio padre: & tu confesserai d'hauerne da quello riceuuto, in modo, che tanto piu era l'obligo tuo, che'l nostro, quanto si debbono stimare piu i fatti, che le parole. Sendo tu stato adunque del tuo bene ricompensato, non ti debbi hora marauigliare, se del male ne riporti giusti premii. Ne ti scusa l'amor de la patria: pche nõ sara mai alcũo, che creda questa citta essere stata meno amata: & accresciuta da' Medici, che da gli Acciaiuoli. Viui per tanto disbonorato costi, poi che qui honorato viuere non hai saputo. Disperato per tanto Messer Agnolo, di poter impetrar perdono, se ne venne a Roma, & accozossi con lo Arciuesc ouo, & altri fuor'usciti, & con quelli termini potette piu viui, si sforzarono torre il credito a la ragione de' Medici, che in Roma si trauagliaua: a che Piero con difficulta prouidde, pure aiutato da gli amici sulli il disegno loro. Messer Dieteſalui da l'altra parte, & Nicolo Soderini con ogni diligenza cercarono di mouere il Senato Vinitiano contra la patria loro, giudicando, che se i Fiorẽtini fussero da nuoua guerra assaliti, p esser lo stato loro nuouo & odiato, che non potriano sostenerla. Trouauasi in quel tempo a Ferrara, Giouan Francesco figliuolo di Messer Palla Strozi, il quale era ne la mutation del. XXXIII I.

futo cacciato co'l padre da Firenze. Haueua costui credito grande, & era secondo gli altri mercatanti, estimato ricchissimo. Mostrarono questi nuoui rebelli a Giouan Francesco la grande facilita del ripatriarsi, quando i Vinitiani ne facessero impresa Et facilmente credeuano la farebbero, quando si potesse in qualche parte contribuire a le spese, doue altrimenti ne dubitauano. Giouã Francesco, il qual desideraua vendicarsi de l'ingiurie riceuute credette facilmente a' consigli di costoro, & promesse essere contento concorrere a questa impresa con tutte le sue facultà. Donde, che quelli se n'andarono al Doge, & con quello si dolsero de lo esilio; il quale non per altro errore diceuano sopportare, che per hauer voluto, che la patria loro con le legge sue viuesse: & che i magistrati, & non i pochi Cittadini s'honorassero: per il che Piero de' Medici con gli altri suoi seguaci, i quali erano a viuere tirannicamente consueti, haueuano con inganno prese l'armi, con inganno fattolo posare a loro, & con inganno cacciategli poi de la loro patria. Ne furono contenti a questo, ch'eglino vsarono mezano Dio a opprimere molt'altri, che sotto la fede data erano rimasi ne la citta, & come ne le publiche, & sacre cerimonie, & solenni publicationi (acciochè Dio de loro tradimenti fusse partecipe) furono molti Cittadini incarcerati, & morti, cosa d'uno impio, & nefando essempio. Il che per vendicare non sapeuano doue con piu speràza si poter ricorrere, che a quel Senato, il quale per esser sempre stato libero douerebbe di coloro hauere compassione, che haueßero la sua liberta perduta, concitauano adunque contra i tiranni gli huomini liberi, contra

gli Impij i pietosi: & che si ricordassero, come la famiglia de i Medici haueua tolto loro l'Imperio di Lombardia, quando Cosimo fuora de la volunta de li altri Cittadini cõtra a quel Senato fauori, & souenne Francesco: tanto che se la giusta causa loro gli moueua, il giusto odio & giusto desiderio di vendicarsi mouere gli douerebbe. Queste vltime parole tutto quel Senato commossero, & deliberarono, che Bartolomeo Coglione loro Capitano assalisse il dominio Fiorẽtino: & quãto si potette prima fu insieme l'esercito, co'l quale s'accosto Hercole da Esti mãdato da Borso Duca di Ferrara. Costoro nel primo assalto (non sendo anchora i Fiorentini a ordine) arsero il borgo di Doadola, & fecero alcuni danni nel Paese à l'intorno. Ma i Fiorẽtini (cacciata che fu la parte nimica a Piero) haueuano con Galeazo Duca di Milano, & co'l Re Ferrãdo fatta nuoua lega, & p loro capitano cõdotto Federigo Cõte d'Vrbino: in modo che trouandosi a ordine con gli amici, stimarono meno i nimici. Perche Ferrando mãdo Alfonso suo primogenito, & Galeazo vẽne in persona, & ciascheduno con conuenienti forze: & fecero tutti testa a Castracaro, castello de' Fiorentini, posto ne le radici de l'Alpi, che scendendo da la Toscana in Romagna. I nimici in quel mezo s'erano ritirati verso Imola, & cosi fra l'uno, & l'altro esercito seguiuano secondo i costumi di quei tẽpi alcune leggieri zuffe: ne per l'uno, ne per l'altro s'assali, o campeggio terre ne si dette copia al nimico di venir a giornata: ma stãdosi ciascuno ne le sue tẽde, ciascũo cõ marauiglioſa vilta si gouernaua. Questa cosa dispiaceua a Firẽze: perche si vedeua oppressa da vna guerra, ne la quale

si spendeua assai, & si poteua sperare poco: & i magistrati se ne dolsero con quei cittadini, ch'eglino haueuano a ql la impresa deputati Commessarij. I quali risposero, essere di tutto il Duca Galeazo cagione: il quale per hauer assai autorita, & poca esperienza, non sapeua prendere partiti vtili, ne prestaua fede a quelli, che sapeuano: & com'egli era impossibile, mentre quello ne l'esercito dimoraua, che si potesse alcuna cosa virtuosa, o vtile operare. Fecero i Fiorentini per tanto intendere a quel Duca, come gli era loro commodo, & vtile assai, che personalmẽte ei fusse venuto a gli aiuti loro: perche sola tal riputatione era atta a poter sbigottire i nimici. Nõdimeno stimauano molto piu la salute sua, & del suo stato, che i cõmodi proprij: perche saluo quello, ogn'altra cosa speruano prospera: ma patendo quello, temeuano ogni auuersita. Non giudicauano per tanto cosa molto secura, ch'egli molto tempo dimorasse assente da Milano, sendo nuouo ne lo stato, & hauendo i nimici potenti, & sospetti: talmente che chi volesse macchinare cosa alcuna cõtr'egli, potrebbe facilmente: donde che lo confortauano a tornarsene nel suo stato, & lasciar parte de le genti per la difesa loro. Piacque a Galeazo questo consiglio, & senz'altro pensare se ne torno a Milano. Rimase adunque i capitani de' Fiorentini senza questo impedimento, per dimostrare, che fusse vera la cagione, che del lento loro procedere haueuano accusata, si strinsero piu al nimico, in modo che vẽnero a vna ordinata Zuffa, la quale duro mezo vn giorno, senza che niuna de le parti inclinasse. Nondimeno non vi mori alcuno solo vi furono alcuni cauagli feriti, & certi prigioni da ogni parte p̃

si. Era gia venuto il verno, & il tempo, che gli eserciti era no consueti ridursi a le stanze. Per tanto messer Bartolomeo si ritiro verso Rauenna, le genti Fiorentine in Toscana: quelle del Re, & del Duca, ciascuna ne li stati de' loro Signori si ridussero. Ma da poi che per questo assaito non s'era sentito alcun moto in Firenze, secondo che i rebelli Fiorentini haueuano promesso, & mancando il soldo a le genti condotte, si tratto l'accordo, & dopo non molte pratiche fu conchiuso. Per tanto i rebelli Fiorentini priui d'ogni speranza, in varij luoghi si partirono. Messer Dieteſalui si ridusse a Ferrara, doue fu da'l Marchese Borso riceuuto, & nutrito. Nicolo Soderini se n'ando a Rauẽna, doue cõ vna picola prouisiõe hauuta da' Vinitiani inuecchio, & mori. Fu costui tenuto huomo giusto, & animoso, ma nel risoluersi dubio, & lento. Il che fece Gonfaloniere di Giustitia ei perde quella occasione del vincere, che di poi priuato volle racquistare, & non potette. Seguita la pace, quelli Cittadini, ch'erano rimasi in Firenze superiori, non potenda loro hauere vinto, se con ogni ingiuria non solamẽte i nimici, ma i sospetti a la parte loro non affligeuano, operarono con Bardo altoviti, che sedeua Gonfaloniere di giustitia, che di nuouo a molti Cittadini togliesse gli honori, a molti altri la citta: la qual cosa crebbe a loro potenza, & a gli altri spauento: la qual potenza senza alcun rispetto esercitauano, & in modo si gouernauano, che pareua, che Dio, & la fortuna hauesse data loro quella citta in preda. De le quali cose Piero poche ne intendeua, & a quelle poche non poteua (per esser da la infirmita oppresso) rimediare: perche era in modo contratto, che d'altro, che

de la lingua non si poteua valere: ne si poteua fare altri ri
medy, che ammonirli, & pregarli douesse ciuilmente viue
re, & godersi la loro patria salua piu presto, che distrut
ta. Et per rallegrare la citta delibero di celebrare magni
ficamente le noze di Lorenzo suo figliuolo, co'l quale la
Clarize nata di casa Orsina haueua congiunta, le quali no
ze furono fatte con quella pompa d'apparati, & d'ogni al
tra magnificenza, che a tanto huomo si richiedeua. Doue
piu giorni in nuoui ordini di balli, di conuiti, & d'ãtiche
rappresentationi si consumarono. A le quali cose s'aggiũ
se, per mostrar piu la grandeza de la casa de' Medici, &
de lo stato, due spettacoli militari, l'uno fatto dagli huo
mini a cauallo, doue vna campal zuffa si rappresento: l'al
tro vna espugnatione d'una terra dimostro. Le quali cose
con q̃llo ordine furono fatte, & cõ q̃lla virtu eseguite, che
si potette maggiore. Mentre, che queste cose in questa
maniera in Firenze procedeuano, il resto de la Italia vi
ueua quietamente, ma con sospetto grande de la potenza
del Turco, ilquale con le sue imprese seguiua di combat
ter i Christiani, & haueua espugnato Negroponte con
grande infamia, & danno del nome Christiano. Mori in
questi tempi Borso Marchese di Ferrara, & a quello suc
cesse Hercole suo fratello. Mori Gismondo da Rimino
perpetuo nimico a la chiesa, & herede del suo stato ri
mase Roberto suo natural figliuolo: il quale fu poi intra
i Capitani d'Italia ne la guerra eccellentissimo. Mori Pa
pa Pagolo, & fu a lui creato successore Sisto quarto det
to prima Francesco da Sauona, huomo di bassissima, &
vile conditione, ma per le sue virtu era diuenuto Generale

de l'ordine

de l'ordine di San Francesco, & di poi Cardinale. Fu questo Pontefice il primo, che cominciasse a mostrare, quanto vn Pontefice poteua, & come molte cose chiamate per l'adietro errori, si poteuano sotto la Pontificale autorita nascondere. Haueua intra la sua famiglia Piero, & Girolamo, i quali (secondo che ciascuno credeua) erano suoi figliuoli, nondimeno sotto altri piu honesti nomi gli palliaua Piero, perche era frate condusse a la dignita del Cardinalato, del titolo di San Sisto: a Girolamo dette la citta di Furli, & tolsela ad Antonio Ordelaffi, i maggiori del quale erano di quella citta lungo tempo stati Prencipi. Questo modo di procedere ambitioso lo fece piu da i Prencipi d'Italia stimare, & ciascuno cerco di farselo amico, & per cio il Duca di Milano dette per moglie a Girolamo la Catherina sua figliuola naturale, & per dote di quella la citta d'Imola, de la quale haueua spogliato Taddeo Alidossi. Intra questo Duca anchora, & il Re Ferrando si nuouo parentado, perche Elisabella nata d'Alfonso primogenito del Re, con Giouan Galeazo primo figliuolo del Duca si congiunse. Viueuasi per tanto in Italia assai quietamente: & la maggior cura di quelli Prencipi era, d'osseruare l'uno l'altro, & con parentadi, nuoue amicitie, & leghe l'un de l'altro assecurarsi. Nondimeno in tanta pace Firenze era da i suoi Cittadini grandemente afflitta: & Piero a l'ambitione loro da la malitia impedito non poteua opporsi: nondimeno per isgrauar la sua consistenza, & per veder se poteua farli vergognare, gli chiamo tutti in casa, & parlo loro in questa sentenza. Io non harei mai creduto, che potesse venir tempo, che i modi, &

costumi de li amici, mi hauessero a far amare, et desiderare i nimici, & la vittoria lapdita: pche io mi pẽsaua, hauer in cõpagnia huoĩ, cb ne le cupidita loro hauessero qualche termine, o misura: et che bastasse loro viuere ne la loro patria securi, et honorati, et di piu, de' loro nimici vendicati. Ma io conosco hora come io mi sono di gran lũga igãnato, come quello, che conosceua poco la naturale ambitione di tutti gli huomini, & meno la vostra, perche nõ vi basta essere ĩ tãta citta Prẽcipi, & hauer voi pochi quelli honori, dignita, & vtili, de' quali gia molti Cittadini si soleuano honorare: non vi basta hauere intra voi diuisi i beni de' nimici vostri: nõ vi basta potere tutti li altri affligere co i publici carichi, & voi liberi da q̃lli hauer tutte le publiche vtilita, che voi con ogni qualita d'ingiuria ciascheduno affligete. Voi spogliate de suoi beni il vicino, voi vendete la giustitia: voi fuggite i giuditij ciuili: voi oppressate gli huomini pacifici, & gli insolenti esaltate. Ne credo che sia in tutta Italia tanti essempi di violenza, & d'auaritia, quãti sono in questa citta. Dunque questa nostra patria ci ha dato la via, perche noi la togliamo a lei? ci ha fatti vittoriosi, pche noi la distruggiamo? ci honora, perche noi la vituperiamo? Io vi prometto per quella fede, che si debbe dare, & riceuere dagli huomini buoni, che se voi seguiterete di portarui in modo, ch'io mi habbi a pentire d'hauer vinto, io anchora mi portero in maniera, che voi vi pentirete d'hauer male vsata la vittoria. Risposero quelli Cittadini secondo il tẽpo, & il luogo accõmodatamente, nõdimeno da le loro finistre operationi non si ritrassero. Tanto che Piero fece venire celatamẽte Messer Agnolo Acciaiuoli in

Casuggiolo, & cõ q̃llo plo a lũgo de le cõditioni de la cit ta. Ne si dubita pũto, che se nõ era da la morte interrotto, ch'egli haueſſe tutti i fuor'usciti per frenare le rapine di quelli di dentro a la patria restituiti. Ma a queſti suoi honestiſſimi penſieri s'oppoſe la morte: perche aggrauato dal mal del corpo, & da le anguſtie de l'animo, mori l'anno de l'eta. LIII. La vertu, & bonta del quale la patria ſua non potette interamente conoſcere, per eſſer ſtato da Coſimo ſuo padre infino quaſi che a l'eſtremo de la ſua vita accompagnato: & per hauer quelli pochi anni, che ſoprauenisſe ne le contentioni ciuili, & ne la infirmita conſumati. Fu ſotterrato Piero nel tempio di San Lorenzo propinquo al padre: & furono fatte l'eſequie ſue cõ quella pompa, che tanto Cittadino meritaua. Rimaſero di lui duoi figliuoli Lorenzo, & Giuliano, i quali benche deſſero a ciaſcheduno ſperanza di douere eſſere huomini a la Republi. vtiliſſimi, nondimeno la loro giouentu sbigottiua ciaſcuno. Era in Firenze intra i primi Cittadini del gouerno, & molto dilunga a gli altri ſuperiori Meſſer Tomaſo Soderini: la cui preſenza, & autorita non ſolo in Firenze, ma appſſo a tutti i Prẽcipi d'Italia era nota. Queſto dopo la morte di Piero da tutta la citta era oſſeruato, & molti Cittadini a le ſue caſe come capo de la Citta lo viſitauano: molti Prencipi gli ſcriſſero: ma egli ch'era prudẽte, & che ottimamente la fortuna ſua, & di quella caſa conoſceua, a le lettere de' Prencipi non riſpoſe: & a' Cittadini fece intendere, come non le ſue caſe, ma quelle de' Medicici s'haueuano a viſitare. Et per moſtrar con l'effetto quello, che co' conforti haueua dimoſtro, raguno tutti i primi

de le famiglie nobili nel cõuento di San Atonio: doue fece anchora Lorenzo, & Giuliano de' Medici venire, & quiui disputo con vna graue, & lunga oratione de le conditioni de la Citta, di quella d'Italia, & de gli humori de' Prencipi de'ssa: & conchiuse, che se voleuano, che in Firenze si viuesse vnito, & in pace, & da le diuisioni di dentro, & de le guerre di fuora securo, era necessario osseruare quelli giouani, & a quella casa la riputatione mantenere. Perche gl'huomini di far le cose, che sono di far cõsueti, mai non si dolgano. Le nuoue come presto si pigliano cosi anchora presto si lasciano: & sempre fu piu facile mantener vna potenza, laquale con la lungheza del tempo habbia spenta l'inuidia, che suscitarne vna nuoua, laquale per moltissime cagioni si possa facilmente spegnere. Parlo appresso a Messer Tomaso, Lorenzo, & (benche fusse giouine) con tanta grauita & modestia, che dette a ciascuno speranza d'esser quello, che dipoi diueune. Et prima partisse ro di quel luogo quelli Cittadini, giurarono di prendersi gli in figliuoli, & loro in padri. Restati adunque in questa conchiusione erano Lorenzo, & Giuliano come Prencipi de lo stato honorati: & quelli dal consiglio di Messer Tomaso non si partiuano. Et viuendosi assai quitamente, dentro, & fuora, non sendo guerra, che la comune quiete perturbasse, nacq; vno inopinato tumulto, il quale fu come vn presagio de futuri danni. Intra le famiglie, lequali con la parte di Messer Luca Pitti rouinarono, fu quella de' Nardi, perche Salueſtro, et fratelli capi di quella famiglia furono prima mandati in esilio, & di poi per la guerra, che mosse Bartolomeo Coglioni fatti rebelli. Intra queſti

era Bernardo fratello di Saluestro giouane pronto, & animoso. Costui nõ potendo per la pouerta sopportar l'esilio, ne veggendo per la pace fatta modo alcuno al ritorno suo, delibero di tentar qualche cosa, da potere mediante quella dar cagione a vna nuoua guerra: perche molte volte vn debile principio partorisce gagliardi effetti: cõciosia che gli huomini siano piu pronti a seguire vna cosa mossa, ch'a muouerla. Haueua Bernardo conoscenza grande in Prato, & nel contado di Pistoia grandissima, & massimamente con quelli del Palandra, famiglia (anchora che contadina) piena d'huomini, & secondo gl'altri Pistolesi ne l'armi, & nel sangue notriti. Sapeua come costoro erano mal contenti, & per esser stati in quelle loro nimicitie, da' Magistrati Fiorentini mal trattati. Conosceua oltra di questo gli humori de' Pratesi. Et come e pareua loro essere superbamente, & auaramente gouernati, & d'alcuno sapeua il mal animo contra lo stato. In modo che tutte queste cose gli dauano speranza, di poter accendere vn fuoco in Toscana, facendo ribellar Prato, doue di poi concorressero tanti a nutrirlo, che quelli, che lo volessero spegnere, non bastassero. Communico questo suo pensiero con Messer Dietisalui, & lo domãdo, quando l'occupar Prato gli riuscisse, quali aiuti potesse mediante lui da i Prencipi sperare. Parue a Messer Dietisalui l'impresa pericolosissima, & quasi impossibile a riuscire: nondimeno veggendo di potere co'l pericolo d'altri di nuouo tentar la fortuna, lo conforto al fatto: promettendogli da Bologna, & da Ferrara aiuti certissimi, quando egli operasse in modo, che tenesse, & difendesse Prato almeno quinde-

ci giorni. Ripieno adũque Bernardo per queſta promeſ
ſa d'una felice ſperanza, ſi conduſſe celatamente a Prato,
& comunicata la coſa con alcuni, li trouo diſpoſtiſſimi. Il
quale animo, & voluntà trouo anchora in quelli del Palã
dra: & conuenuti inſieme del tẽpo, & del modo, fece Ber
nardo il tutto a Meſſer Dietiſalui intendere. Era podeſta
di Prato per il popolo di Firenze Ceſare Petrucci. Han
no queſti ſimili gouernatori di terre conſuetudine, di tene
re le chiaui de le porte appreſſo di loro: & qualũque vol
ta (ne' tempi maſſime nõ ſoſpetti) alcuno de la terra le do
manda per vſcire, o entrare di notte in quella, gliene con
cedono. Bernardo, che ſapeua queſto coſtume propinquo
al giorno inſieme, con quelli del Palandra, & circa cento
armati a la porta, che guarda verſo Piſtoia ſi preſento, &
quelli, che dentro ſapeuano il fatto anchora s'armarono,
vno de quali domando al Podeſta le chiaui, fingendo, che
vno de la terra per entrare le domandaſſe, il podeſta che
niente d'un ſimile accidente poteua dubitare, mando vn
ſuo ſeruitore con quelle: al quale come fu alquanto dilun
gatoſi dal Palagio, furono tolte da' congiurati: & aperta
la porta, fu Bernardo co' ſuoi armati intromeſſo, & conue
nuti inſieme in due parti ſi diuiſero. Vna de le quali gui
data da Saluestro Prateſe occupo la Cittadella: l'altra in
ſieme con Bernardo preſe il palagio, & Ceſare con tutta
la ſua famiglia dettero in guardia ad alcuni di loro. Di
poi leuarono il romore, & per la terra andauano il nome
de la liberta gridando. Era gia apparuto il giorno; & a
quel romore molti popolani corſero in piaza. Et intenden
do come la Rocca, & il palagio erano ſtati occupati, & il

Podesta co i suoi preso, stauano ammirati, donde potesse questo accidēte nascere. Gli Otto Cittadini, che tēgono in quella terra il supremo grado, nel palagio loro cōuēnero per cōcigliarsi quello fusse da fare. Ma Bernardo, et i suoi corso ch'egli hebbe vn tempo per la terra, & veggēdo di non esser seguitato d'alcuno, poi ch'egli intese gli Otto essere insieme, se n'ando da quelli: narro la cagione de l'impresa sua essere volere liberar loro, & la patria sua de la seruitu, et quāta gloria sarebbe a quelli se prēdeuano l'armi, & in questa glorioſa impresa l'accōpagnauano, doue acquistauano quiete perpetua, & eterna fama. Riccordo loro l'antica loro liberta, & le pſenti cōditioni: mostro li aiuti certi, quando egli volsero pochissimi giorni a quelle tante forze, che i Fiorētini potessero mettere īsieme oppor si: affermo hauere intelligēza in Firenze, laqual si dimostrerebbe subito, che s'intendesse quella terra essere vnita a seguirlo. Non si mossero li Otto per quelle parole: & li risposero non sapere, se Firenze si viueua libera, o serua, come cosa, che a loro non si aspettaua intēder la: ma che sapeuano bene, che per loro nō si desidero mai altra liberta, che seruire a quei magistrati, che Firenze gouernauano: da' quali mai nō haueno riceuuta tale ingiuria, ch'egli hauessero a prendere l'armi contra quelli. Per tanto lo confortauano a lasciar il Podesta ne la sua liberta, & la terra libera da le sue gēti, & se, da quel picolo con pſteza trae sse, nel qual cō poca prudenza era entrato. Non si sbigotti Bernardo per queste parole: ma delibero di vedere se la paura moueua i Pratesi: poi che i prieghi nō li moueuano. Et per spauentargli penso di far morir Cesare, & tratto

quello di prigione, comando che e fusse a le fineſtre del palagio appicato. Era gia Ceſare propinquo a le fineſtre col capeſtro al collo, quando ei vidde Bernardo, che ſolecitaua la ſua morte, al quale voltoſſi diſſe. Bernardo tu mi fai morire, credendo poi eſſere da i Prateſi ſeguitato, & egli ti riuſcira il contrario: perche la riuerẽza, che queſto popolo haa gli rettori, che ci manda il popolo Fiorentino e tanta, che com'ei ſi vedra queſta ingiuria fattami, ti concitara tant'odio contra, che ti partorira la tua rouina: p tanto non la morte, ma la uita mia puote eſſere cagione de la vittoria tua. Perche ſe io comandaro loro quello, che ti parra, piu facilmente a me, che a te vbbidiranno. Et ſeguendo io gli ordini tuoi, ci verrai a hauer l'intentione tue. Parue a Bernardo (come a quello, ch'era ſcarſo di partiti) queſto conſiglio buono: & gli comando, che venuto ſopra vn verone, che riſponde in piaza comandaſſe al popolo, che l'ubbidiſſe. La qual coſa fatta che Ceſare hebbe, fu riposto in prigione. Era gia la deboleza de' congiurati ſcoperta, & molti Fiorentini, ch'abitauano la terra, erano conuenuti inſieme. Intra i quali era Meſſer Giorgio Ginori caualiero di Rodi. Coſtui fu il primo, che moſſe l'armi contra di loro, & aſſali Bernardo, il quale andaua diſcorrendo per la piaza, hora pregãdo, hora minacciando, ſe non era ſeguitato, & vbbidito: & fatto impeto contra di lui con molti, che Meſſer Giorgio ſeguirono, fu ferito, & preſo. Fatto queſto, fu facil coſa liberar il Podeſtà, & ſuperar gli altri: perche ſendo pochi, & in piu parti diuiſi, furono quaſi che tutti p̃ſi, o morti. A Firẽze era venuta in quel mezo la fama di queſto accidente, et di molto

maggiore, che non era seguito, intendo si essere preso Prato, il podesta con la famiglia morto, & pieno di nimici la terra, Pistoia essere in arme: & molti di quei Cittadini essere in questa congiura: tanto che subito fu pieno il palagio di Cittadini, & con la Signoria a consigliarsi conuennero. Era allhora in Firenze Roberto da San Seuerino capitano ne la guerra riputatissimo: per tanto si delibero di mãdarlo con quelle genti, che potette piu adunate insieme a Prato, & gli commissero, s'appropinquasse a la terra, et desse particolare notitia de la cosa, facendoui quelli rimedy, che a la prudenza sua occorressero. Era passato Roberto di poco il Castello di Campi, quando fu da vno mãdato di Cesare incontrato, che significaua Bernardo essere preso, & i suoi compagni fugati, & morti, & ogni tumulto posato: onde che si ritorno a Firenze, & poco di poi vi fu condotto Bernardo: et ricerco dal magistrato del vero de l'impresa, & trouatola debile, disse hauerla fatta, perche hauendo deliberato piu tosto di Morire in Firenze, che viuere in esilio, volle che la sua morte almeno fusse da qualche ricordeuole fatto accõpagnata. Nato q̃ si che in vn tratto, & oppresso questo tumulto, ritornarono i Cittadini al loro consueto modo di viuere: pensando di goderse senza alcun rispetto quello stato, che s'haueuano stabilito, & fermo. Di che ne nacquero a la citta quelli mali, che sogliono ne le paci il piu de le volte generarsi: perche i giouani piu sciolti, che l'uscitato, in conuiti, in altri simili lasciuie sopra modo spendeuano: & essendo otiosi in giuochi, & in femine, il tempo, & le sustanze consumauano, & gli studj loro erano apparire co'l vestire splendidi,

& co'l parlare ſagazi, & aſtuti: & quello che piu deſtramente mordeua gli altri era piu ſauio, & da piu ſtimato. Queſti coſi fatti coſtumi furono dai cortigiani del Duca di Milano accreſciuti: il quale inſieme cõ la ſua dõna, et cõ tutta la ſua Ducale Corte, per ſodisfare (ſecondo che diſſe) a vn Voto, venne in Firenze: doue fu riceuuto con quella pompa, che conueniua vn tanto Prencipe, & tanto amico a la citta, riceuere. Doue ſi vidde coſa in quel tempo ne la noſtra citta anchora non veduta: che ſendo il tempo quadrageſimale, nel quale la Chieſa comanda, che ſenza mãgiar carne ſi digiuni, quella ſua corte ſenza riſpetto de la Chieſa, o di Dio tutta di carne ſi cibaua. Et perche ſi fecero molti ſpettacoli per honorarlo, intra i quali nel tẽpio di San Spirito ſi rappreſento la conceſſione de lo Spirito Santo a gli Apoſtoli: & perche per i molti fuochi, che in ſimile ſolennita ſi fanno, quel tempio tutto arſe, fu creduto da molti, Dio indignato contra di noi hauere voluto de le ire dimoſtrare quel ſegno. Se adunque quel Duca trouo la citta di Firenze piene di cortigianie, dilicateze, & coſtumi a ogni bene ordinata ciuilita cõtrarij, la laſcio molto piu. Onde che i buoni Cittadini penſarono, che fuſſe neceſſario porui freno, & con nuoua legge a' veſtiti, a' mortorij, a' conuiti termine poſereno. Nel mezo di tanta pace nacque vn nuouo, & inſperato tumulto in Toſcana. Fu trouata nel contado di Volterra d'alcuni di quegli Cittadini vna caua d'allumi: de la quale conoſcendo ẽgli l'utilita: per hauer che con i denari gli aiutaſſe, & con l'autorita gli difendeſſe, a alcuni Cittadini Fiorentini s'accoſtarono, & de gli vtili, che di quella ſi traeuano gli ferono par-

tecipi. Fu q̃sta cosa nel principio (come il piu de le volte de le impreſe nuoue interuiene) dal popolo di Volterra ſtimato poco, ma col tempo, conoſciuto l'utile, volle rimediare a q̃llo tardi, & ſenza frutto, che a buon'hora facilmẽte harebbe rimediato. Comincioſſi ne' conſigli loro ad agitare la coſa, affermando non eſſere conueniente, che vna induſtria trouata ne' terreni publici in priuata vtilita ſi conuerta. Mandarono ſopra q̃ſto Oratori a Firenze: fu la cauſa in alcuni Cittadini rimeſſa: i quali, o per eſſere corrotti da la parte, o perche giudicaſſero, coſi eſſere bene, riferirono, il popolo Volterrano non volere le coſe giuſte, deſiderando priuare i ſuoi Cittadini de le fatiche, et induſtrie loro, & percio a' priuati, non a lui quelle Lumiere appartenenano. Ma eſſere ben conueniente, che ciaſcuno anno certa quantita di danari pagaſſero in ſegno di riconoſcerlo per ſuperiore. Queſta riſpoſta fece per non diminuire, ma creſcere i tumulti, & gli odj in Volterra, & niuna altra coſa, non ſolamente ne loro conſigli, ma fuora per tutta la citta s'agitaua: richiedendo l'uniuerſale quello, che pareua gli fuſſe ſtato tolto: & volendo i particolari conſeruare quello, che s'haueuano prima acquiſtato, & di poi era ſtato loro da la ſentenza de' Fiorenti conſeruato. Tanto che in queſte diſpute fu morto vn Cittadino in quella citta riputato chiamato il Pecorino, & dopo lui molti altri, che con quello s'accoſtauano, & le loro caſe ſaccheggiate, & arſe: & da quello impeto medeſimo moſſi con fatica da la morte de' Rettori, che quiui erano per il popolo Fiorẽtino, s'aſtennero. Seguito queſto primo inſulto, deliberarono prima, che ogni coſa mãdare oratori a Firẽze: i

quali fecero intendere a quelli Signori, che se voleuano conseruare loro i capitoli antichi, che anchora eglino la citta ne l'antica sua seruitu conseruarebbero. Fu assai disputata la risposta. Messer Tomaso Soderini cõsigliaua, che fusse da riceuere i Volterrani in qualunque modo volesso ritornare, non gli parendo tempi da resuscitare vna fiamma si propinqua, che potesse ardere la casa nostra per che temeua la natura del Papa, la potenza del Re, ne confidaua ne l'amicitia de' Vinitiani, ne in quella del Duca, per non sapere quanta fede si fusse ne l'una, & quanta virtu ne l'altra: ricordando quella trita sentenza: essere meglio vn magro accordo, che vna grassa vittoria. Da l'altra parte Lorenzo de' Medici, parendogli hauere occasione di dimostrare quanto co'l consiglio, & con la prudenza valesse, sendo massime di cosi fare confortato da quegli, che a l'autorita di Messer Tomaso haueuano inuidia, delibero fare l'impresa, & con l'armi punire l'arroganza de' Volterrani: affermando, che se quelli non fussero con essempio memorabile corretti, gli altri senza riuerenza, o timore, alcuno di fare il medesimo per ogni leggier cagione non dubitarebbero. Deliberata adunque l'impresa, fu risposto a' Volterrani. Come egli non poteuano domandare l'osseruanza di quegli capitoli, che loro medesimi haueuano guasti: & percio e si rimettessero ne l'arbitrio di quella Signoria, o eglino aspettassero la guerra. Ritornati adunque i Volterrani con questa risposta, si preparauano a le difese, affortificando la terra, & mandando a tutti i Prencipi Italiani per conuocare aiuti: & furono da pochi uditi: perche solamente i Sanesi, & il

Signore di Piombino dettero loro alcuna speranza di soc corso. I Fiorentini da l'altra parte pensando, che l'importanza de la vittoria loro fusse ne l'accelerare, missero insieme. X. M. fanti, & .II. M. cauagli, i quali sotto l'imperio di Federigo Signore d'Vrbino si presentarono nel contado di Volterra, & facilmente quello occuparono. Missero di poi il campo a la citta: la quale sendo posta in luogo alto, & quasi da ogni parte tagliato, non si poteua se non da quella banda, doue e il tempio di S. Alessandro cõbattere. Haueuano i Volterrani per loro difesa condotti circa. M. soldati: i quali veggendo la gagliarda espugnatione che i Fiorentini faceuano, deffidandosi di poterla difendere, erano ne le difese lenti, & ne le ingiurie, ch'ogni di faceuano a' Volterrani, prontissimi. Dunque quegli poueri Cittadini, & fuori che da' nimici erano combattuti, & dentro da gli amici oppressi: tanto che desperati de la salute loro cominciarono a pensare a l'accordo, & non lo trouando migliore, ne le braccia de' Commessary si rimisseros: i quali si fecero aprire le porte, & intromesso la maggior parte de l'esercito se n'andarono al palagio, doue i priori loro erano: a i quali comandarono se ne tornassero a le loro case: & nel camino fu vno di quegli da vno de' soldati per dispregio spogliato. Da questo principio (come gli huomini, che sono piu pronti al male, ch'al bene) nacque la distrutione, & il sacco di quella citta, la quale per tutto vn giorno fu rubata, scorsa: ne a dõne, ne a luoghi pij si perdonò: & i soldati (cosi quegli che l'haueuano male difesa, come quegli, che l'haueuano combattuta) de le sue sustanze la spogliarono. Fu la nouella di questa

vittoria cõ grãdissima allegreza da' Fiorentini riceuuta, & pche l'era stata tutta impresa di Lorẽzo, ne sali quello in riputatione grandissima. Onde ch'uno de'piu suoi intimi amici rimprouero a Messer Tomaso Soderini il consiglio suo, dicendogli. Che dite voi hora che Volterra si e acquistata? a cui Messer Tomaso rispose, a me pare ella perduta: pche se voi la riceueui d'accordo, voi ne traheui vtile, & sicurta: ma hauẽdola a tenere per forza, ne' tempi auersi vi portera debolezza, & noia, & ne pacifici danno, & spesa. In questi tempi il Papa cupido di tenere le terre de la Chiesa ne la vbbidienza loro, haueua fatto saccheggiare Spoleto, che, s'era (mediante l'intrinseche fattioni) ribellato. Di poi perche Citta di Castello era ne la medesima cõtumacia, l'haueua assediata. Era in quella terra prẽcipe Nicolo Vitelli. Teneua costui grãde amicitia con Lorenzo de' Medici: donde che da q̃llo nõ gli fu mãcato d'aiutii quali nõ furono tanti che difendessero Nicolo, ma furono bene sufficienti a gettare i primi semi de la inimicitia intra Sisto, & i Medici: i quali poco di poi pdussero malissimi frutti: ne harebbero di differito molto a dimostarsi, se la morte di fra Piero Cardinale di S. Sisto non fusse seguita. Perche hauẽdo questo Cardinale circuito Italia, & ito a Vinegia, & Milano, sotto colore d'honestar le noze d'Hercole Marchese di Ferrara, ando tẽtando gli animi di q̃lli Prẽcipi p vedere come in verso i Fiorentini gli trouaua disposti: ma ritornato a Roma si mori, nõ senza sospitione d'essere stato da' Vinitiani auuelenato, come quegli, che temeuano de la potẽza di Sisto, quãdo si fusse potuto de l'animo, & de l'opera di Frate Piero valere. Per

che nõ ostãte, che fusse da la natura di vile sangue creato, & di poi intra i termini d'uno cõuẽto vilmẽte nutrito come prima al Cardinalato puẽne apparse in iui tãta supbia & tãta ambitione, che non che'l Cardinalato, ma il Põtesficato non lo capeua: perche non dubito di celebrare vn cõuito in Roma, che a qualunque Re sarebbe stato giudicato istraordinario, doue megli che. XX. M. fiorini consumo. Priuato adũq; Silueſtro di q̃sto ministro, seguito i disegni suoi cõ piu lenteza. Nondimeno hauẽdo Fiorẽtini, Duca, et Vinitiani rinnouata la lega, & lasciato il luogo al papa & al Re p entrare in q̃lla, Sisto anchora, & il Re si collegarono, lasciãdo luogo agli altri Prẽcipi di poterui entrare. Et gia si vedeua l'Italia diuisa in due fattioni: pche ciascuno di nasceuano cose, che ifra q̃ste due leghe gouernauano odio, com' auẽne de l'Isola di Cipri: a la q̃le il Re Ferrãdo aspiraua, et i Vinitiani l'occuparono. Onde che'l Papa, et il Re si vẽnero a ristringere piu isieme. Era in Italia allhora tenuto ne l'arme eccellẽtissimo Federigo Prẽcipe d'Vrbino: il quale molto tempo haueua per il popolo Fiorẽtino militato. Deliberarono per tanto il Re, & il Papa (actioche la lega nimica mancasse di questo capo) guadagnarsi Federigo, & il Papa lo cõsiglio, & il Re lo prego andasse a trouarlo a Napoli. Vbbidi Federigo con ammiratione, & dispiacere de' Fiorẽtini. I quali credeuano, che a lui come a Iacopo Piccino interuenisse: nondimeno n'auenne il contrario: perche Federigo torno da Napoli, & da Roma honoratissimo, & di quella loro lega Capitano non mancauano anchora il Re, & il Papa di tentare gli animi di Signori di Romagna, et de' Saneſi, per fur

ſegli amici, & per potere mediante quegli piu offendere i Fiorentini. De le quali caſe accorgendoſi quegli, con ogni rimedio opportuno contro a l'ambitione loro s'armauano. Et hauendo perduto Federigo d'Vrbino, ſoldarono Roberto da Rimino: Rinnouarono la lega con i Perugini, & co'l Signore di Faenza ſi collegarono. Allegaua il Papa, & il Re la cagione de l'odio contro a' Fiorentini eſſere, che deſideravano da' Vinitiani ſi ſcompagnaſſero, & collegaſſenſi con loro, perche il Papa non giudicaua, che la Chieſa potteſſe mantenere la riputatione ſua, nel Conte Girolamo gli ſtati di Romagna, ſendo i Fiorentini, & i Viniani vniti. Da l'altra parte i Fiorentini dubitauano, che voleſſero inimicargli co i Vinitiani, non per far ſegli amici, ma per potere piu facilmente ingiuriargli. Tanto che in queſti ſoſpetti, & diuerſita d'humori ſi viſſe in Italia due anni, prima ch'alcuno tumulto naſceſſe. Ma il primo che nacque fu (anchora che piccolo) in Toſcana. Di Braccio da Perugia huomo (come piu volte habbiano dimoſtro) ne le guerre riputatiſſimo rimaſero doi figliuoli Oddo, & Carlo. Queſti era di tenera eta, quel l'altro fu dagli huomini di Valdilamona ammazato cõe di ſopra moſtrammo. Ma Carlo poi che fu a gli anni militari peruenuto, fu da' Vinitiani per la memoria del padre, & per la ſperanza, che di lui s'haueua, intra i condottieri di quella Repu. riceuuto. Era venuto in queſti tempi il fine de la ſua condotta: & quello non volle, che per allhora da quel Senato gli fuſſe confermata. Anzi delibero vedere, ſe col nome ſuo, & riputatione del padre ritornare negli ſtati ſuoi di Perigia poteua: a che i Vinitiani facilmẽte cõſentirono

te consentirono, cõe quegli, che ne l'inuocationi de le cose sempre soleuano accrescere l'Imperio loro. Venne per tanto Carlo in Toscana, & trouando le cose di Perugia difficili, per essere in lega co i Fiorentini, & volendo, che questa sua mossa partorisse qualche cosa degna di memoria, assalto i Sanesi: allegando quegli essere debitori suoi per seruitij hauuti da suo padre ne li affari di quella Republica, & percio volerne essere sodisfatto: & con tanta furia gli assalto, che quasi che tutto il domimio loro mando sotto sopra. Quegli Cittadini, veggendo tale insulto, com'eglino sono facili a credere male de' Fiorentini, si persuasero tutto essere con loro consenso eseguito. Et il Papa, & il Re di rammarichi riempierono. Mãdarono anchora Oratori a Firenze: i quali si dolsero di tanta ingiuria, & destramente mostrarono, che senza essere souẽnuto, Carlo nõ haurebbe potuto con tanta securta ingiuriargli. Di che i Fiorentini s'escusarono, affermando essere per fare ogni opera che Carlo s'astenesse da l'offẽdergli: & in quel modo che gli Oratori vollono a Carlo comandarono, che da l'offender i Sanesi s'astenesse. Di che Carlo si dolse mostrando, che i Fiorentini per non lo souenire s'erano priui d'uno grande acquisto, & haueuano priuo lui d'una gran gloria: perche in poco tempo prometteua loro la possessione di quella terra, tanta vilta haueua trouata in essa, & tãti pochi ordini a la difesa. Partissi adunque Carlo, & a li stipendij vsati de' Vinitiani si ritorno. Et i Sanesi (anchora che mediante i Fiorentini fussero da tanti danni liberi) rimasero nondimeno pieni di sdegno cõtro a quegli: perche non poteua loro hauere alcuno obligo con coloro, che gli

haueſſero d'un male, di che prima fuſſero ſtati cagione, liberati. Mentre che queſte coſe ne' modi ſopra naturali tra il Re, & il Papa, & in Toſcana ſi trauagliauano, nacque in Lombardia vno accidente di maggior momẽto, & che fu preſagio di maggior mali. Inſegnaua in Milano la latina lingua a primi giouani di quella Citta Cola Mantoano huomo litterato, & ambitioſo. Queſti, o ch'egli haueſſe in odio la vita, & coſtumi del Duca, o che pure altra cagione lo moueſſe, in tutti i ſuoi ragionamenti il viuere ſotto vn Prencipe nõ buono deteſtaua: glorioſi, & felici chiamando quegli, a' quali di naſcere, & viuere in vna Repu. haueua la natura, & fortuna conceduto. Moſtrando come tutti gli huomini famoſi t'erano ne le Republiche, & nõ ſotto i Prencipi nutriti: perche quelle nutricano gli huomini virtuoſi, & quegli gli ſpengono, facendo l'una profitto de l'altrui virtu, l'altra temendone. I giouani, con chi egli haueuano piu famigliarita preſa, erano Giouannãdrea Lampognano, Carlo Viſconti, & Girolamo Olgiato. Con coſtoro piu volte de la peſſima natura del Prẽcipe, de la infelicita di chi era gouernato da quello ragionaua. Et in tanta confidenza de l'animo, & volunta di quelli giouani venne, che gli fece giurare: che come per l'eta e poteſſero la laro patria da la tirãnide di quel Prẽcipe liberarebbero. Sendo ripieno adunque queſti giouani di queſto deſiderio, il quale ſempre con gli anni crebbe i coſtumi, & modi del Duca, & di piu le particolari ingiurie contro a loro fatte, di farlo mandare a effetto affrettarono. Era Galeazo libidinoſo, & crudele: de le qual due coſe li ſpeſſi eſſempi l'haueuano fatto odioſiſſimo: perche

non solo non gli bastaua corrõpere le dõne nobili, che prē deua anchora piacere di publicarle: ne era cõtento fare mo rire gli huomini, se con qualche modo crudele non gli am mazaua. Nõ viueua ancora senza infamia d'hauer morto la madre: perche non gli parendo essere Prencipe presen te quella, con lei in modo si gouerno, che gli vēne voglia di ritirarsi ne la sua dotale sede a Cremona: nel qual viag gio da subita malattia presa mori. Donde molti giudicaro no quella dal figliuolo essere stata fatta morire. Haueua questo Duca per via di donne Carlo, & Girolamo dis honorati, & a Giouannandrea non haueua voluto la poss essa sione de la Abadia di Miramondo, stata al suo propinquo dal Pontefice resignata, concedere. Queste priuate ingiu rie accrebbero la voglia a questi giouani con il vendicar le, liberare la loro patria da tanti mali: sperando, che qua lunque volta riuscisse loro l'ammazarlo, di essere non so lamente da molti de' nobili, ma da tutto il popolo seguiti. Diliberatisi adunque a questa impresa, si trouauano spes so insieme: di che l'antica famigliarita non daua alchuna ammiratione. Ragionaua sempre di questa cosa, & per fer mare piu l'animo al fatto, con le guaine di quegli ferri, che eglino haueuano in quell' opera destinati, ne' fianchi, & nel petto l'uno l'altro si percoteuano. Ragionarono del tempo, & del luogho. In Castello non pareua loro secu ro: a caccia incerto, & pericoloso: ne' tempi, che quello per la terra giua a spasso difficile, & non riuscibile: ne' conue ti dubio. Per tanto deliberarono in qualche pompa, & publica festiuita opprimerlo, doue fussero certi che venis se, eglino sotto vary colori vi potessero loro amici ragun a

re. Conchiusero anchora, che sendo alcun di loro per qualũque cagione da la corte ritenuti, gli altri douessero per il mezo del ferro, & de nimici armati ammazarlo. Correua l'anno. M.CCCC.LXXVI. et ero propinqua la festiuita del Natale di Christo. Et perche il Prencipe il giorno di San Stefano soleua con pompa grande vicitare il tẽpio di quel martire deliberarono, che quello fusse il luogo, et il tempo commodo a eseguire il pẽsiero loro. Venuta adũque la mattina di quel Santo fecero armare alcuni de loro piu fidati amici, & seruidori dicendo volere andare in aiuto di Giouanandrea, il quale contra la voglia d'alcuni suoi emuli voleua condurre ne le sue possessioni vno Aquedutto, & quegli cosi armati al tempio condussero, allegando volere auanti partissero prendere licenza dal Prencipe. Fecero anchora venire in quel luogo sotto varij colori piu altri loro amici, & congiunti, sperando, che fatta la cosa ciascheduno nel resto de l'impresa loro gli seguitasse: & l'animo loro era, morto il Prencipe, ridursi insieme con quegli armati, & gire in quella parte de la Terra doue credessero piu facilmente solleuare la plebe, & quella contro a la Ducheßa, & a i Prencipi de lo stato fare armare: & stimauano che il popolo per la fame, da la quale era aggrauato, douesse facilmente seguirli: perche disegnaua dargli la casa di Messer Cecco Simonetta, di Giouanni Botti, & di Francesco Lucani tutti Prencipi del gouerno in preda: & per questa via assicurare loro, & rendere la libertà al popolo. Fatto questo disegno, & confermato lo animo a questa esecutione, Giouannandrea con gli altri fuerono al tempio di buona hora: vdirono messa insieme: la

quale vdita Giouannandrea si volse a vna statua di Santo Ambrogio, & disse. O padrone di questa nostra citta, tu sai l'intentione nostra, & il fine, a che noi vogliamo metterci a tãti pericoli: sia fauoreuole a questa nostra impresa & dimostra fauorendo la giustitia, che la ingiustitia ti dispiaccia. Al Duca da l'altro canto (hauendo a venire a'l Tempio) interuennero molti segni de la sua futura morte: perche venuto il giorno, si vesti (secondo che piu volte costumaua) vna coraza, laquale di poi subito si trasse, come se ne la presenza, o ne la persona l'offendesse. Volle vdire messa in Castello, & trouo che'l suo Capellano era ito a San Stefano con tutti i suoi apparati di Cappella. Volle che in cambio di quello il Vescouo di Como celebrasse la messa, & quello allego certi impedimenti ragioneuoli: tãto che quasi per necessita delibero d'andare a'l Tempio: et prima si fece venire Giouangaleazo, & Hermes suoi figliuoli, & quelli abbraccio, & bacio molte volte, ne pareua potesse spicarsi da quegli. Pure a la fine deliberato a l'andare, s'uscì di Castello, & entrato in mezo de l'Oratore di Ferrara, & di Mantoua, n'ando a'l Tempio. I congiurati in quel tanto per dare di loro minore sospitione, & fuggire il freddo ch'era grandissimo, s'erano in vna camera de l'Arciprete de la Chiesa loro amico ritirati: & intendendo come il Duca veniua se ne vennero in Chiesa, & Giouannandrea, & Girolamo si posero da la destra parte a l'intrare del Tempio, & Carlo da la finistra. Entrauano gia nel Tempio quelli, che precedono a'l Duce, di poi entro egli circondato d'una moltitudine grande, com'era cõueniente in quella sollennita a vna Ducal pompa. I primi

che mossero furono il Lampognano, & Girolamo. Costoro simulando di far fare largo a'l Prencipe se gli accostarono, & strette l'armi (che corte, & acute haueuano ne le maniche nascose) l'assalirono. Il Lampognano gli dette due ferite, l'una nel ventre, l'altra nè la gola. Girolamo anchora ne la gola, & nel petto lo percosse. Carlo Visconte, perche s'era posto piu propinquo a la porta, & essendogli il Duca passato auanti, quando da i compagni fu assalito no'l potette ferire d'auanti, ma con duoi colpi la schiena, & la spalla gli traffisse: & furono queste sei ferite si preste, & si subite, che'l Duca fu prima in terra, che quasi niuno de'l fatto s'accorgesse. Ne quello potette altro fare o dire, saluo, che cadendo vna volta sola, il nome de la nostra Donna in suo aiuto chiamare. Caduto il Duca in terra, il romore si leuo grande, assai spade si sfoderarono, & come auuiẽne ne gli casi non preueduti, chi fuggiua de'l Tempio, & chi correua verso il tumulto, senza hauere alcuna certeza, o cagione de la casa. Nõdimeno quegli, ch'erano al Duca piu ppinqui, & ch'haueuano veduto il Duca morto, & gli vccitori conosciuti gli perseguitarono. Et de'congiurati Giouannandrea volendo tirarsi fuora de la Chiesa, entro fra le donne, le quale trouando assai, et secondo il suo costume a sedere in terra, implicato, & ritenuto intra le loro veste, fu da vno moro staffiero de'l Duca sopraggiunto, & morto. Fu anchora da'circũstanti ammazato Carlo. Ma Girolamo Olgiato vscito fra gente, et gente di Chiesa, vedendo i suoi compagni morti, non sapendo doue altroue fuggirsi, se n'ando a le sue case. Doue non fu dal padre, ne da'frategli riceuuto. Solamẽte la ma-

dre hauêdo a'l figliuolo compassione, lo raccomandò a vn prete antico amico a la famiglia loro: il quale messo gli suoi panni indosso a le sue case lo condusse. Doue stette due giorni non senza speranza, che in Milano nascesse qualche tumulto, che lo saluasse: il che non succedendo, & dubitãdo non in quel luogo ritrouato, volse sconosciuto fuggirsi ma conosciuto, ne la podesta de la giustitia peruenne: doue tutto l'ordine de la congiura aperse. Era Giorolamo di eta di vintitre anni: ne fu nel morire meno animoso, che ne l'operare si fusse stato: perche trouandosi ignudo, & con il carnefice dauanti, che haueua il coltello in mano per ferirlo, disse queste parole in lingua latina: perche litterato era. Mors acerba, fama perpetua, stabit vetus memoria facti. Fu questa impresa di questi infelici giouani segretamente trattata, & animosamente eseguita: & all hora rouinarono quando quegli che eglino sperauano gli hauessero a seguire, & difendere non gli difesero, ne seguirono. Imparino per tanto i Prencipi a viuere in maniera, & farsi in modo reuerire, & amare, che niuno speri potere ammazzandogli saluarsi, & gli altri conoschino quanto quel pensiero sia vano, che ci faccia confidare troppo, che vna moltitudine (anchora, che mal contenta) ne i pericoli tuoi ti seguiti, o ti compagni. Sbigottì questo accidente tutta Italia, ma molto piu quegli, che indi a breue tempo in Firenze seguirono: i quali quella pace, che per dodeci anni era stata in Italia ruppero, come nel libro seguente sara da noi dimostrato: il quale se hara il fine suo mesto, & lagrimoso, hara il principio sanguinoso, & spauenteuole.

LIBRO OTTAVO DE LE HISTORIE Fiorentine di Nicolo Machiauegli Cittadino, & Segretario Fiorentino, Al Santissimo, & Beatissimo Padre Signore nostro CLEMENTE VII. Ponti. Massimo.

✠

ENDO IL PRINCIPIO DI questo Ottauo Libro posto in mezzo di due congiure: l'una gia narrata, & successa a Milano: l'altra per douersi narrare, & seguita a Firenze, parrebbe conueniente cosa (volendo seguitare il costume nostro) che de le qualita de le congiure, & de l'importanza d'esse ragionassimo. Il che si farebbe volentieri, quando, o in altro luogo io non n'hauessi parlato, o s'ella fusse materia da potere con breuita passarla. Ma sendo cosa, che desidera assai consideratione, & gia in altro luogo detta, la lasciaremo in dietro: et passando a vn'altra materia diremo. Come lo stato de' Medici hauendo vinte tutte l'inimicitie, le quali apertamente l'haueuano vrtato a volere che quella casa prendesse vnica autorita ne la Citta, & si spiccasse col viuere ciuile da l'altre, era necessario, ch'ella superasse anchora quelle, che occultamente contra gli machinauano. Perche mentre, che i Medici di pari autorita & riputatione con alcune de l'altre famigli combatteuano, poteuano i Cittadini, che a la loro potenza haueuano inuidia, apertamente a quelli opporsi, senza temer d'essere ne i pricipij de le loro nimicitie oppressi: perche sendo

diuentati i Magistrati liberi, niuno de le parti se non dopo la perdita haueua cagione di temere. Ma dopo la vettoria del. LXVI. si ristrinse in modo lo stato tutto a' Medici, i quali tanta autorita presero, che quelli, che n'erano mal contenti conueniua, o con patienza quel modo del viuere comportassero, o se pure lo volessero spegnere, per via di congiure, et segretamente di farlo tentassero: le quali perche con difficulta succedono, partoriscono il piu de le volte a chi le muoue rouina, & a colui contra il quale sono mosse grandezza. Donde che quasi sempre vn prencipe d'una citta simili congiure assalito, se non e come il Duca di Milano ammazato (il che rade volte interuiene) saglie in maggior potenza: & molte volte, sendo buono, diuenta cattiuo. Perche queste con l'essempio loro gli danno cagione di temere: il temere d'assicurarsi: l'assicurarsi d'ingiuriare: dõde ne nascono gli odij di poi, & molte volte la sua rouina. Et cosi queste cõgiure opprimono subito chi le muoue, et quello cõtra a chi le son mosse in ogni modo col tempo offendono. Era l'Italia (come di sopra habbiamo mostro) diuisa in due fationi, Papa, & Re, da vna parte: da l'altra i Vinitiani, Duca, & Fiorentini. Et benche anchora infra loro non fusse accessa guerra, nondimeno ciascuno giorno infra essi si daua nuoue cagioni d'accenderla: & il Pontefice massime in qualunque sua impresa di offendere lo stato di Firenze s'ingegnaua. Onde che sendo morto Messer Filippo de' Medici Arciuescouo di Pisa: il Papa contra a la volunta de la Signoria di Firenze, Francesco Saluiati, il quale conosceua a la famiglia de' Medici nimico di quello Arciuescouado inuesti. Tal che

non gli volendo la Signoria dare la possessione, ne seguì tra'l Papa, & q̃lla nel maneggio di questa cosa nuoue offese. Oltra di questo faceua in Roma a la famiglia de' Pazzi fauori grãdissimi, & quella de' Medici in ogni attione di fauoriua. Erano i Pazi in Firẽze p̃ ricchezze, & p̃ nobilita allhora di tutte l'altre famiglie Fiorẽtine splendidissimi. Capo di q̃lli era messer Iacopo fatto p̃ le sue ricchezze & nobilita dal popolo Caualiere. Non haueua altri figliuoli, ch'una figliuola naturale: haueua bene molti nepoti nati di Messer Piero, & Antonio suoi frategli: i primi de' quali erano Guglielmo, Francesco, Rinato, Giouanni; & appresso Andrea, Nicolo, & Galeotto. Haueua cosimo de' Medici (veggendo la ricchezza, & nobilita di costoro) la Bianca sua nipote con Guglielmo congiunta: sperando, che quel parentado facesse quelle famiglie piu vnite, et le uasse via l'inimitie, & gli odij, che dal sospetto il piu de le volte sogliono nascere. Nondimeno (tanto sono i disegni nostri incerti, & fallaci) la cosa procedette altramente: perche chi configliaua Lorenzo, gli mostraua com'egli era pericolissimo, & a la sua autorita contrario, raccozar ne' Cittadini ricchezze, & stato. Questo fece, che a Messer Iacopo, & a' nepoti non erano conceduti quegli gradi d'honore, che a loro secõdo gli altri Cittadini pareua meritare. Di qui nacque ne' Pazi il primo sdegno, & ne' Medici il primo timore, & l'un di questi, che cresceua daua materia a gli altri di cresc ere: donde i Pazi in ogni attione, doue altri Cittadini concorressero, erano da' Magistrati non bene vditi. Et il Magistrato de gli Otto per vna leggier cagione, sendo Francesco de' Pazi a Roma,

senza hauer a lui quel rispetto, che a i grandi Cittadini si suole hauere, a venire a Firēze lo cōstrinse. Tanto che i Pazi in ogni luogo cō parole ingiuriose, & piene di sdegno si doleuano: le quali cose accrescēuano a altri il sospetto, et a se l'ingiurie. Haueua Giouanni de' Pazi p̄ moglie la figliuola di Giouāni Borromei huomo ricchissimo: le sustāze di cui (sendo morto) a la sua figliuola (nō hauēdo egli altri figliuoli ricadeuano. Nōdimeno Carlo suo nipote occupo parte di q̄gli beni, & venuta la cosa in litigio, fu fatta vna legge p̄ virtu de la q̄le la moglie di Giouāni de' Pazi fu de la heredita di suo padre spogliata, & a Carlo cōcessa. La quale īgiuria i Pazi al tutto da i Medici riconobbero. De la q̄l cosa Giuliano de' Medici molte volte cō Lorēzo suo fratello si dolse dicēdo com'ei dubitaua, che p̄ voler de le cose troppo, ch'elle non se perdessero tutte: nondimeno Lorēzo caldo di giouentu, & di potenza, voleua a ogni cosa pensare, & che ciascuno da lui ogni cosa riconoscesse. Nō potendo adunque i Pazi con tanta nobilita, & tāte ricchezze sopportar tāte ingiurie, cominciarono a pensare, come se n'hauessero a vēdicare. Il primo che mosse alcun ragionamēto cōtra a Médici, fu Francesco. Era costui piu animoso, & piu sensitiuo, ch'alcuno de gli altri: tanto che delibero, o d'acq̄star quello, che gli mācaua, o di p̄dere cio che egli haueua. Et p̄che gli erano in odio i gouerni di Firēze, viueu a quasi sempre a Roma, doue assai tesoro (secondo il costume de' mercatanti Fiorentini) trauaglia ua. Et p̄ch'egli era al Conte Girolamo amicissimo, si dolseuano costoro spesso l'uno con l'altro de' Medici. Tāto che dopo molte doglieze e vēnero a ragionamento, com'egli

era necessario a volere che l'uno viuesse ne suoi stati, & l'altro nela sua citta securo: mutar lo stato di Firēze: il che senza la morte di Giuliano, & di Lorenzo pensarono non si potesse fare. Giudicarono, chel Papa, & il Re facilmēte vi acconsentirebbero: pur che a l'uno, et a l'altro si mostrasse la facilita de la cosa. Sendo adunque caduti in questo pēsiero, comunicarono il tutto con Francesco Saluiati Arciuescouo di Pisa: il quale per essere ambitioso, & di poco tēpo stato offeso da' Medici volontieri vi concorse. Esaminādo infra loro quello fusse da fare, deliberarono (perche la cosa piu facilmente succedesse) di tirare ne la loro volonta Messer Iacopo de' Pazi, senza il quale non credeuano poter cosa alcuna operare. Parue adunque che Francesco de' Pazi a questo effetto andasse a Firenze, & l'Arciuescouo, & il Conte a Roma rimanessero per essere col Papa quādo paresse tēpo da comunicargliene. Trouo Frāsceso Messer Iacopo piu rispettiuo, & piu duro nō hareb be voluto: & fattolo intēdere a Roma, si pēso, che bisogna se maggior autorita a disporlo: dōde che l'Arciuescouo, et il Cōte ogni cosa a Giouā Batista da montesecco cōdottieri del Papa comunicarono. Questi era stimato assai ne la guerra, & al Cōte, & al Papa obligato: nōdimeno mostro la cosa essere difficile, & pericolosa: i quali pīcoli, & difficulta l'Arciuescouo s'ingegnaua spegnere, mostrādo gli aiuti, chel Papa, & il Re farebbero a l'impresa, & di piu gli odij, che i cittadini di Firēze portauano a' Medici: i parēti, che i Saluiati, & i Pazi si tirauano dietro: la facilita de l'āmazargli p andare p la citta senza cōpagnia, & senza sōspetto: & di poi morti che fussero la facilita di muta-

re lo ſtato. Le q̃li coſe Giouan Batiſta interamẽte non credeua, come quello, che da molti altri Fiorentini haueua vdito altramente parlare. Mentre che ſi ſtaua in queſti ragionamẽti, & pẽſieri, occorſe, chel Signor Carlo di Faenza ammalo, tal che ſi dubitaua dela morte. Parue p tãto a l'arciueſcouo, & al Conte d'hauere occaſione di mandar Giouan Batiſta a Firenze, & di quiui in Romagna ſotto colore di rihauere certe terre, chel Signore di Faenza gli occupaua. Commiſſe per tanto il Conte a Giouan Batiſta parlaſſe con Lorenzo, & da ſua parte gli domandaſſe conſiglio, come ne le coſe di Romagna s'haueſſe a gouernare: di poi parlaſſe con Franceſco de' Pazi, & vedeſſero inſieme di diſporre meſſer Iacopo de i Pazi a ſeguitar la loro volonta. Et perche lo poteſſe cõ l'autorita del Papa muouere, volleno auanti a la partita parlaſſe al Põtefice: il quale fece tutte quelle offerte poſſette maggiori in beneficio de l'impreſa. Arriuato per tanto Giouan Batiſta a Firenze parlo con Lorenzo, dal quale fu humaniſſimamente riceuuto, & ne' conſigli domandati ſauiamente, & amoreuolmente conſigliato: tanto che Giouã Batiſta ne preſe ammiratione, parendogli hauer trouato altro huomo, che nõ gli era ſtato moſtro, & giudicollo tutto humano, tutto ſauio, & al Conte amiciſſimo. Nondimeno volle parlar con Franceſco, & nõ ve lo trouãdo (p che era ito a Luca) parlo cõ Meſſer Iacopo, & trouollo nel principio molto alieno da la coſa, nondimeno auanti partiſſe l'atorita del Papa lo moſſe alquanto. Et percio diſſe a Giouã Batiſta ch'andaſſe in Romagna, & tornaſſe, & che intãto Frãceſco ſarebbe in Firenze, & allhora piu particolarmẽte de

la cosa ragionarebbero. Andò, & tornò Giouan Batista, et con Lorenzo de' Medici seguito il simulato ragionamẽto de le cose del Conte: et di poi con Messer Iacopo & Frãcesco de' Pazi si ristrinse: et tanto operarono che Messer Iacopo accõsentì a l'impresa ragionarono del modo: a messer Iacopo non pareua, che fusse riuscibile, sendo ambedue i frategli in Firenze, & perciò s'aspettasse, che Lorenzo andasse a Roma, com'era fama che voleua andare, et allhora seguisse la cosa. A Frãcesco piaceua, che Lorenzo fusse a Roma, nondimeno, quãdo bene non vi andasse, affermaua, o che a noze, o che a giuoco, o in Chiesa ambedue i frategli si poteuano opprimere. Et circa gli aiuti forestieri gli pareua, chel Papa potesse mettere genti insieme per l'impresa del Castello di Montone, hauendo giusta cagione di spogliarne il Conte Carlo, per hauer fatti i tumulti gia detti nel Sanese, & nel Perugino. Nondimeno non si fece altra conchiusione, se non che Francesco de' Pazi, et Giouan Batista n'andassero a Roma, & quiui col Conte, & col Papa ogni cosa conchiudessero. Praticossi di nuouo a Roma questa materia, & in fine si conchiuse (sendo l'impresa di Montone risoluta) che Giouanfrancesco da Tolentino soldato del Papa n'andasse in Romagna, & Messer Lorenzo da Castello nel paese suo, & ciascheduno di questi con le gẽti del paese tenessero le loro compagnie a ordine, per fare quanto da l'Arciuescouo de' Saluiati, & da Francesco de' Pazi fusse loro ordinato. I quali con Giouan Batista da Montesecco se ne venissero a Firenze, doue prouedessero a quãto fusse necessario per l'esecutione de l'impresa: la quale il Re Ferrando mediante il suo Oratore

prometteua qualunque aiuto. Venuti per tãto l'Arciuesco uo, & Francesco de' Pazi a Firenze tirarono ne la senten Ra loro Iacopo di meſſer Poggio giouane literato, ma am bitioſo, & de coſi nuoue deſideroſiſſimo, tironoui duoi Ia copi Saluiati, l'uno fratello, l'altro affine de l'Arciueſco uo. Cõduſſonui Bernardo Bandini, et Napoleone Frãceſi giouani arditi, & a la famiglia de' Pazi obligatiſſimi, De foreſtieri oltre a' prenominati Meſſer Antonio da Volter ra, & vno Stefano ſacerdote, il quale ne le caſe di Meſſer Iacopo a la ſua figliuola la lingua latina inſegnaua, v' inter uẽnero. Rinato de i Pazi huomo prudente, & graue, & che ottimamẽte conoſceua il male, che da ſimili impreſe na ſcono a la congiura non acconſenti, anzi la deteſto, & con quello modo, che honeſtamente potette adoperare l'inter ruppe. Haueua il Papa tenuto ne lo ſtudio Piſano a impa rar lettere Pontefice Raffaello de Riario nipote del Con te Girolamo, nel qual luogo anchora eſſendo, fu dal Papa a la dignita del Cardinalato promoſſo. Parue per tanto a i congiurati, di condurre queſto Cardinale a Firenze, ac cioche la ſua venuta, & la congiura ricopriſſe: poſſendo ſi ĩtra la ſua famiglia q̃gli cõgiurati, de quali haueuano bi ſogno naſcõdere, & da q̃llo prẽdere cagione d'eſeguirla. Venne adũque il Cardinale, et fu da M. Iacopo de Pazi a Mõtughi ſua villappinqua a Firẽze riceuuto. Deſideraua i cõgiurati d'accozar inſieme, mediante coſtui Lorẽzo, & Giuliano, & come prima queſta occorreſſe, ammazargli. Ordinarono p tãto cõuitaſſero il Cardinale ne la villa lo ro di Fieſole: doue Giuliano, o a caſo, o a ſtudio nõ cõuẽne: tãto, che tornato il diſegno vano, giudicarono, che ſe lo cõ

uitassero a Firenze, di necessita ambedue v'hauessero a in teruenire, & cosi dato l'ordine la domenica de di vintisei d'Aprile correndo l'anno. M. CCCC. LXXVIII. a questo conuito deputarono. Pensando adunque i congiurati di potergli nel mezo del conuito ammazare, furono il Sabato notte insieme: doue tutto quello, che la mattina seguente s'hauesse a eseguire disposero. Venuto di poi il giorno fu notificato a Francesco, come Giuliano al conuisto non interueniua. Per tanto di nuouo i capi de la congiura si ragunarono, & conchiusero, che non fusse da differire il mandarlo a effetto perche gli era impossibile (sendo nota a tanti) la non si scoprisse. Et percio deliberarono ne la Chiesa Cathedrale di. S. Reparata ammazargli. Doue sendo il Cardinale i duoi frategli (secondo la consuetudine) conuerrebbero. Voleuano che Giouan Batista prendesse la cura d'amazar Lorēzo, Frāceſco de Pazi, & Bernardo Bandini Giuliano. Ricuso Giouanbatista il volerlo fare, o che la famigliarita haueua tenuta con Lorenzo gli hauesse adolcito l'animo, o che pure altra cagione lo mouesse. Disse che non gli bastarrebbe mai l'animo commettere tanto eccesso in Chiesa, & accompagnare il tradimento col sacrilegio: il che fu il principio de la rouina de l'impresa loro. Perche stringendogli il tempo, furono necessitati dar questa cura a Messer Antonio da Volterra, & a Stefano sacerdote, duoi, che per pratica, & per natura erano a tanta impresa inetissimi. Perche se mai in alcuna facēda si ricerca l'animo grande, & fermo, & ne la vita, & ne la morte per molte esperiēze risoluto, & necessario hauerlo in questa: doue si e assai volte veduto a gli huomini ne

l'armi

l'armi esperti, & nel sangue intrisi l'animo mancare. Fatto adunque questa deliberatione volleno, chel segno de l'operare fusse quando si conueniua il Sacerdote, che nel tempio la principale messa celebraua: & che in quel mezzo l'Arciuescouo de' Saluiati, insieme co i suoi, & con Iacopo di Messer Poggio il palagio publico occupassero: acciochè la Signoria, o volontaria, o forzata (seguita che fusse de due giouani la morte (fusse loro fauoreuole. Fatta questa deliberatione se n'andarono nel tempio, nel quale gia il Cardinale insieme con Lorenzo de' Medici era venuto. La Chiesa era piena di popolo, et l'officio diuino cominciato, quando anchora Giuliano de' Medici non era in Chiesa. Onde che Francesco de' Pazi insieme con Bernardo a la sua morte destinati, andarono a le sue case a trouarlo, & con prieghi, & con arte ne la Chiesa lo conducessero. E cosa veramente degna di memoria, che tanto odio, tanto pensiero di tanto eccesso si potesse con tanto cuore, & tanta ostinatione d'animo da Francesco, & da Bernardo ricoprire. Perche condottolo nel tempio, & per la via, & ne la Chiesa con motteggi, & giouenili ragionamenti l'entrattennero. Ne manco Francesco sotto colore di carezarlo con le mani, & con le braccia strignerlo, per vedere se lo trouaua, o di coraza, o d'altra simile difesa munito. Sapeuano Giuliano, & Lorenzo l'acerbo animo de' Pazi contra di loro: & com'eglino desiderauano di torre loro l'autorita de lo stato: ma non temeuano gia de la vita, come quegli che credeuano, che quando pur egli no hauessero a tentare cosa alcuna, ciuilmente, & non con tanta violenza l'hauessero a fare. Et percio anche loro nō

hauendo cura a la propria salute, d'essere loro amici simu lauano. Sendo adunque preparati gli vccisitori, quegli a canto a Lorenzo (doue per la moltitudine, che nel tempio era facilmente, & senza sospetto poteuano stare) & quegli altri insieme con Giuliano. Venne l'hora destinata, & Bernardo Bandini con vn'arma curta a quello effetto apparecchiata passo il petto a Giuliano: il quale dopo pochi passi cadde in terra, sopra il quale Francesco de' Pazi gittatosi lo empie di ferite, & cõ tanto studio lo percosse, che accecato da quel furore, che lo portaua, se medesimo in vna gamba grauemente offese. Messer Antonio, & Stefano da l'altra parte assalirono Lorenzo, & menatogli piu colpi: d'una leggier ferita ne la gola lo pcossero. Perche o da loro negligenza, o l'animo di Lorenzo, che veduto si assalire con l'armi sue si difese, o l'aiuto di chi era seco, fece vano ogni sforzo di costoro. Talche quegli sbigottiti si fuggirono, & si nascosero: ma di poi ritrouati furono vituperosamente morti, & per tutta la Citta strassinati. Lorenzo da l'altra parte, ristrettosi con quegli amici, che egli haueua intorno nel Sacrario del tempio si rinchiuse. Bernardo Bandini morto, che viddi Giuliano, ammazo anchora Francesco Nori a i Medici amicissimo: o perche l'odiasse per antico, o perche Francesco d'aiutare Giuliano s'ingegnasse. Et non contento a questi due homicidij, corse per trouar Lorenzo, & supplire con l'animo, & prestezza sua a quel, che gli altri per la tardita, & debolezza loro haueuano mancato: ma trouatolo nel sacrario rifugito, non potette farlo. Nel mezo di questi graui, & tumultuosi accidenti, i quali furono tanti terribili, che para

ua chel tempio rouinasse, il Cardinale si ristrinse a l'altare, doue con fatica fu da i sacerdoti tanto saluato, che la Signoria, cessato il romore, potette nel suo palagio cõdurlo: doue cõ grandissimo sospetto infino a la liberatione sua dimoro. Trouandosi in Firenze in questi tempi alcuni Perugini cacciati per le parti de la casa loro: i quali i Pazi (promettendo di rendere loro la patria) haueuano tirati ne la voglia loro. Donde che l'Arciuescouo de Saluiati, il quale era ito per occupar il palagio insieme con Iacopo di Messer Poggio, & i suoi Saluiati, & amici, gli haueua cõdotti seco, & arriuato al palagio lascio pte de suoi da basso, cõ ordine che com'eglino sentissero il romore occupassero la porta, & egli con la maggior parte de Perugini salì d'alto, et trouato, che la Signoria desinaua, pche era l'hora tarda, fu dopo non molto da Cesare Petrucci Gonfaloniere di Giustitia intromesso. Onde che entrato con pochi de i suoi lascio gli altri fuora: la maggior parte de i quali ne la Cancellaria per se medesimi si richiusero, perche in modo era la porta di quella congegnata, che serandosi non si poteua se non con l'aiuto de la Chiaue, cosi di dentro, come di fuora aprire. Lo Arciuescouo in tanto entrato dal Gonfaloniere sotto colore di volergli alcune cose per parte del Papa riferire, gli comincio a parlare con parole spezate, & dubie: in modo che l'alteratione, che dal viso, & dale parole mostraua, generarono nel Gonfaloniere tanto sospetto, che a vn tratto gridando si pinse fuora di camera. Et trouato Iacopo di Messer Poggio lo pse per i capegli, & ne le mani de i suoi sergẽti lo misse. Et leuato il romore fra i Signori cõ qlle armi, che il

caso fumministraua loro, tutti quegli, che con l'Arciuescouo erano saliti da alto (sendo parte rinchiusi, & parte inutili) o subito furono morti, o cosi viui da le finestre del palagio gittati. Intra i quali l'Arciuescouo, i duoi Iacopi Saluiati, & Iacopo di Messer Poggio appiccati furono. Quegli che da basso in palagio erano rimasti, haueuano sforzata la guardia, & la porta, & le parti basse tutte occupate, in modo che i Cittadini che in questo romore al palagio corsero, ne armati aiuto, ne disarmati consiglio a la Signoria poteuano porgere. Francesco de Pazi in tanto, & Bernardo Bandini, veggendo Lorenzo campato, & uno di loro, in chi tutta la speranza de l'impresa era posta grauemente ferito, s'erano sbigottiti. Donde che Bernardo pensando con quella franchezza d'animo a la sua salute, che gli hauera a l'ingiuriare i Medici pensato, veduta la cosa perduta, saluo se ne fuggi. Francesco tornato sene a casa ferito, prouo se poteua reggersi a cauallo (perche lo ordine era di circuire con armati la terra, & chiamare il popolo a la liberta, & a l'armi) & non potette, tanto era profonda la ferita, & tanto sangue haueua per quella perduto. Onde spogliatosi si gitto sopra il suo letto ignudo, & prego Messer Iacopo, che quello, da lui non si poteua fare, facesse egli. Messer Iacopo anchora che vecchio, & in simili tumulti non pratico, per fare questa vltima esperienza de la fortuna loro, sali a cauallo con forsi cento armati, suti prima per simile impresa preparati: & se n'ando a la piaza del palagio, chiamando in suo aiuto il popolo, & la liberta. Ma perche l'uno era da la fortuna, & liberalita de i Medici fatto sordo: l'altra in Fi

renze altramente non si desideraua, non gli fu risposto da alcuno. Solo i Signori, che la parte superiore del palagio signoreggiauano co i sassi lo salutarono, & con le minaccie in quanto poteuano lo sbigottirono. Et stando Messer Iacopo dubio fu da Giouanni Saristori suo cognato incontrato, il quale prima lo riprese de gli scandoli mossi da loro: di poi lo conforto a tornarsene a casa: affermandogli, che l popolo, & la liberta era a cuore a gli altri cittadini come a lui. Priuato adunque Messer Iacopo d'ogni speranza, veggendosi il palagio nimico, Lorenzo viuo, Francesco ferito, & da niuno seguitato, non sappendo altro che farsi, delibero di saluare, se poteua, con la fuga la vita, & con quella compagnia che egli haueua seco in piaza, si vsci di Firenze per andarne in Romagna.

In questo mezo tutta la Citta era in arme. Et Lorenzo de Medici da molti armati accompagnato, s'era ne le sue case ridotto. Il palagio del popolo era stato ricuperato, & gli occupatori di quello tutti fra presi, & morti. Gia per tutta la Citta si cridaua il nome de Medici, & le membra de morti, o sopra le punte de l'armi fitte, o per la Citta strascinare si vedeuano: & ciascheduno con parole piene di ira, & con fatti pieni di crudelta i Pazi perseguitaua. Gia erano le loro case dal popolo occupate, & Francesco cosi ignudo fu di casa tratto, & al palagio condotto, fu a canto a l'Arciuescouo, & a gli altri appiccato. Ne fu possibile per ingiuria, che per il camino, o poi gli fusse fatta, o detta, farli parlare alcuna cosa. Ma guardando altrui fiso senza dolersi altramente tacito sospiraua. Guglielmo de Pazi di Lorenzo cognato ne le case di quello, & per

l'innocenza sua, & per l'aiuto di Bianca sua moglie si salvo. Non fu Cittadino che armato, o disarmato non andasse a le case di Lorenzo in quella necessità: & ciascheduno se & le sustanze sue gli offeriua. Tanta era la fortuna, & la gratia, che quella casa per la sua prudenza, & liberalità s'haueua acquistata. Rinato de'Pazi s'era (quando il caso seguì) ne la sua Villa ritirato. Donde intendendo la cosa si volle travestito fuggire: nondimeno fu per il camino conosciuto, & preso, & a Firēze condotto. Fu anchora preso Messer Iacopo nel passare l'Alpi: perche inteso da quegli Alpigini il caso seguito a Firenze, & veduta la fuga di q̄llo, fu da loro assalito, & a Firenze menato. Ne potette (anchora che piu volte ne gli pregasse) impetrare d'essere da loro p̄ il camino ammazato. Furono Messer Iacopo, & Rinato giudicato a morte dopo quattro giorni, che l caso era seguito. Et infra tanti morti, che in quelli giorni erano state fatte, ch'haueuano piene di membra d'huomini le vie, non ne fu con misericordia altra che questa di Rinato riguardata, per essere tenuto huomo savio, & buono, ne di quella superbia notato, che gli altri di quella famiglia accusatī erano. Et perche questo caso non mancasse d'alcuno estraordinario essempio, fu Messer Iacopo prima ne la sepultura de suoi maggiori sepolto. Dipoi di quiui come scō municato tratto fu lungo le mura de la Citta sotterato: & di quiui anchora cauato, per il capestro, con il quale era stato morto, fu per tutta la Citta ignudo strascinato, & dapoi che in terra non haueua trouato luogo a la sepoltura sua, fu da quegli medesimi, che strascinato l'haueuano, nel fiume d'Arno, ch'allhora haueua le sue acque altissi

me, gittato. Essempio veramente grande di fortuna, vedere vn huomo da tante ricchezze, & da si felicissimo stato in tanta infelicita, con tanta rouina, & con tale vilipendio cadere. Narronsi de i suoi alcuni vitij, intra i quali erano giuochi, & bestemmie, piu che a qualunque perduto huomo non si conuerrebbe. I quali vitij con le molte elemosine ricompensaua: perche a molti bisognosi, & luoghi pij largamente souueniua. Puossi anchora di quello dire quanto bene, che il Sabbato dauanti a quella Dominica deputata a tanto homicidio, per non si ritrouare partecipe de l'auuersa sua fortuna alcun'altro, tutti i suoi debiti pago, & tutte le mercantie, che egli haueua in Dogana, & in casa (le quali ad altrui appartenessero) con marauigliosa sollecitudine a i padroni di quelle consegno. Fu a Giouan Batista da Montesecco dopo vna lunga esamine fatta di lui, tagliata la testa. Napoleone Francesi con la fuga fuggi il sopplicio. Guglielmo de i Pazi fu confinato, & i suoi cugini, che erano rimasi viui, nel fondo de la Rocca di Volterra in carcere posti. Fermi tutti i tumulti, & puniti i congiurati si celebrarono l'esequie di Giuliano, il quale fu con le lagrime da tutti i Cittadini accompagnato: perche in quello era tanta liberalita & humanita, quanta in alchuno altro in tale fortuna nato si potesse desiderare. Rimase di lui vn figliuolo, il quale dopo a pochi mesi che fu morto nacq; & fu chiamato Giulio: il quale fu da quella virtu, & fortuna ripieno, che in quelli pñsenti tẽpi tutto il mondo conosce, et che da noi quãdo a le presenti cose peruerremo, cõcedẽdone Dio vita, sara largamẽte dimostro. Le gẽti che sotto Messer Lorẽzo da Castelle in

Valditeuero, & quelle, che sotto Giouan Francesco da Tolentino in Romagna erano insieme, per dare fauore ai Pazi, si erano mosse peruenire a Firenze. Ma poi ch'egli no intesero la rouina de la impresa, si tornarono indietro. Ma non essendo seguita in Firenze la mutatione de lo stato (come il Papa, & il Re desiderauano) deliberoro no quello, che non haueuano potuto fare per congiure, far lo per guerra: & l'uno, & l'altro con grandissima celerita messe le sue genti insieme, per assalire lo stato de Firẽze: publicando non volere altro da quella citta se non che ella rimouesse da se Lorenzo de Medici: il quale solo di tutti i Fiorentini haueuano per nimico. Haueuano gia le genti del Re passato il Tronto, & quelle del Papa erano nel Perugino, & per che oltre a le temporali i Fiorentini anchora le spirituali ferite sentissero, gli scomunico, & maledisse. Onde che i Fiorentini, veggendosi venire contro tanti eserciti, si prepararono con ogni sollecitudine a le difese. Et Lorenzo de' Medici inanzi a ogni altra cosa volle poi che la guerra per fama era fatta a lui, ragunar in palagio co i Signori tutti i qualificati Cittadini innumero di piu di trecento a' quali parlo in questa sentenza. Io non so, eccelsi Signori, & voi magnifici Cittadini, s'io mi doglio con voi de le seguite cose, o s'io me ne rallegro. Et veramente quando io penso, con quanta fraude, con quant'odio io sia stato assalito, & il mio fratello morto io non posso fare non mene contristi, & con tutto il core & con tutta l'anima non me ne doglia. Quãdo io considero dipoi con che pronteza, con che studio, cõ quale amore con quanto vnico consenso di tutta la Citta il mio fratel-

lo sia stato vendicato, & io difeso, conuiene non solamente me ne rallegri, ma in tutto me stesso esalti, & gloryj. Et veramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa citta piu nimici, che io non pensaua, m'ha anchora dimostro, come io ci haueua piu feruenti, & caldi amici, che io non credeua. Son forzato adunque a dolermi con voi per l'ingiurie d'altri, & rallegrarmi per i meriti vostri: ma sono ben costretto a dolermi tanto piu de le ingiurie, quanto sono piu rare, piu senza essempio, & meno da noi meritate. Gonsiderate Magnifici Cittadini, doue la cattiua fortuna haueua condotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, ne la Chiesa non era secura. Sogliono quelli, che dubitano de la morte riccorrere a gli amici per aiuti. Sogliono riccorrere a i parenti, & noi gli trouauamo armati per la distrutione nostra. Sogliono rifuggire ne le chiese tutti quegli, che per publico o per priuata cagione sono perseguitati. Adũque da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti. Doue i parricidij, gli assassini sono securi, i Medici trouarono gli occiditori loro. Ma Dio (che mai per l'adietro non ha abbandonata la casa nostra) ha saluati anchora noi. Et ha presa la difensione de la giusta causa nostra. Perche quale ingiuria habbiamo noi fatta ad alcuno, che se ne meritasse tanto desiderio de vendetta? Et veramẽte questi, che ci si sono dimostri tanto nimici, mai priuatamente non gli offendemmo: pche se noi gli hauessimo offese, non harebbero hauuto commodita d'offender noi s'eglino attribuiscono a noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata a loro fatta (che non lo so) eglino offendeno piu voi, che noi, piu que

sto palagio, & la maesta di questo gouerno, che la casa nostra: dimostrando, che per nostra cagione voi ingiuriate, et immeritamente i Cittadini vostri. Il che e discosto al tutto da ogni verita: perche noi quando hauessimo potuto, & voi quando noi hauessimo voluto, non l'haremo fatto: perche chi ricerchera bene il vero, trouera la casa nostra non per altra cagione con tanto consenso essere stata sempre esaltata da voi, se non perche la si e sforzata con l'humanita, liberalita, co i beneficij vincere ciascuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli strani, come haremo noi ingiuriati i parenti? Se si sono mossi a questo per desiderio di dominare (come dimostra l'occupare il palagio, venire con gli armati in piaza) quanto questa cagione sia brutta, ambitiosa, & danrabile, da se stessa si scuopre, & si condanna. Se l'hanno fatto per odio, & inuidia haueuano a l'autorita nostra, eglino offendono voi, non noi hauendocela voi data. Et veramente quelle autorita meritano di essere odiate, che gli huomini s'usurpano, non quelle che li huomini con la liberalita, humanita, & magnificenza si guadagnano. Et voi sapete, che mai la casa nostra salse grado alcuno di grandeza, che da q̃sto palagio, & dal'unito consenso vostro non vi fusse spinta. Non torno Cosimo mio auolo da l'esiglio con l'armi, & per violenza, ma col consenso, & vnione vostra. Mio padre vecchio, & infermo non difese gia lui contro a tanti nimici lo stato, ma voi con l'autorita, & beniuolenza vostra lo difendeste. Non harei io dopo la morte di mio padre (sendo anchora si puo dire vn fanciullo) mantenuto il grado de la casa mia, se non fussero stati i consigli, & fauori vostri.

Non harebbe potuto, ne potrebbe reggere la mia casa questa Republica se voi insieme con lei non l'haueste retta, & reggesse. Non so io adunque qual cagione d'odio si possa essere il loro contro di noi, o qual giusta cagione d'inuidia. Portino inuidia a gli loro antenati, i quali con la superbia, et l'autorita s'hanno tolta quella riputatione, che i nostri s'hanno saputa con study a quegli cõtrary guadagnare. Ma cõcediamo, che l'ingiurie fatte a loro da noi siano grãdi, et che meritamente eglino desiderassero la ruina nostra: perche venire a offendere questo palagio? Perche far lega col Papa, et co'l Re contra a la liberta di questa Rep. perche rompere la lunga pace d'Italia? a questo non hãno eglino scusa alcuna: perche doueuano offendere chi offendeua loro, & confundere l'inimicitie priuate con l'ingiurie publiche, il che fa che spenti loro il male nostro e piu viuo: venendoci (a le loro cagioni) il Papa, & il Re a trouare con l'armi: la qual guerra affirmano fare a me, et a la casa mia. Il che Dio volesse, che fusse il vero: perche i rimedy sarebbero presti, et certi, ne io sarei si cattiuo Cittadino, ch'io stimasse piu la salute mia, che i pericoli vostri anzi volẽtieri spegnerei l'incendio vostro con la rouina mia Ma perche sempre l'ingiurie, che i potenti fanno con qualche meno dishoneſto colore le ricuoprono, eglino hãno preso questo modo a ricoprire questa disboneſta ingiuria loro, pure nondimeno quando voi credesse altramente io sono ne le braccia vostre. Voi m'hauete a reggere, o lasciare. Voi miei padri, voi miei difensori, & quanto da voi mi sara commesso, ch'io faccia, sempre faro volentieri: ne ricusero mai (quando cosi a voi paia) questa guerra

co'l sangue del mio fratello cominciata diffinirla col mio. Non poteuano i Cittadini, mentre che Lorenzo parlaua, tenere le lagrime: & con quella pieta che fu vdito, gli fu da vno di quegli a chi commissero, risposto, dicendogli. Che quella citta riconosceua tanti meriti da lui, & dal suo, ch'egli stesse di buono animo, che con quella prontezza, ch'eglino haueuano vendicata del fratello la morte, & di lui conseruata la vita, gli conseruarebbero la riputatione, & lo stato: ne prima perderebbe quello, che loro la patria perdessero. Et perche l'opere corrispondessero a le parole, a la custodia del corpo suo di certo numero d'armati publicamente prouiddero, acciochè da le domestiche insidie lo difendessero. Di poi si prese modo a la guerra, mettendo insieme gente, & danari in quella somma paterono maggiore. Mandarono per aiuti, per virtu de la lega, al Duca di Milano, & a i Vinitiani. Et poi che'l Papa s'era dimestro Lupo, & non Pastore, per non essere come colpeuoli diuorati con tutti quelli modi poteuano la causa loro giustificauano: & tutta l'Italia del tradimento fatto contro a lo stato loro riempierono: mostrando la impieta del Pontefice, & l'ingiustitia sua: & come quello Ponteficato ch'egli haueua male occupato, male esercitaua: poi ch'egli haueua mandati quegli, che a le prime predature haueua tratti in compagnia di traditori, & parricidi a commettere tanto tradimento nel Tempio, nel mezo del diuino officio, ne la celebratione del sacramento: & di poi (perche nõ gli era successo amazare i Citadini) mutare lo stato de la loro citta, & quella a suo modo saccheggiare, la interdiceua, & con le Pontefical

maledittioni la minacciaua, & offendeua. Ma se Dio era giusto, se a lui le violenze dispiaceuano, gli doueuano quelle di questo suo Vicario dispiacere: & essere contento, che gli huomini offesi (non trouando presso a quello luogo ricorressero a lui. Per tanto non che i Fiorentini riceuessero l'interdetto, & a quello vbbidissero: ma sforazarono i sacerdoti a celebrare il diuino officio. Fecero vn concilio in Firenze di tutti i Prelati Toscani che a l'Imperio loro vbbidiuano: nel quale appellarono de l'ingiurie del Pontefice al futuro concilio. Non mancauano anchora al Papa ragioni da giustificare la causa sua, & per cio allegaua, appartenersi a vn Pontefice, spegnere le tirannidi, opprimere i cattiui, esaltare i buoni, le quali cose ei debbe con ogni opportuno rimedio fare. Ma che non e gia l'officio de i Prencipi secolari di tenere i Gardinali. impicare i Vescoui, ammazare, smembrare, & strascinare i Sacerdoti, gli innocenti, & nocenti senza alcuna differenza uccidere. Nondimeno intra tante querele, & accuse i Fiorentini il Cardinale (ch'eglino haueuano in mano) al Pontefice restituirono. Il che fece, che l Papa senza rispetto con tutte le forze sue, & del Re gli assali. Et entrati gli due eserciti (sotto Alfonso primogenito di Ferrando, & Duca di Calauria, & al gouerno di Federigo Conte d'Vrbino) nel Chiãti per la via de i Sanesi (i quali da le parte nimiche erano occuparono Radda, & piu altre Castella, & tutto il paese predarono. Di poi andarono col campo a la Castellina. I Fiorẽtini veduti q̃sti assalti, erano in grande timore per essere senza gente, & vedere gli aiuti degli amici lenti: perche non ostante, che l Duca man-

dasse soccorso, i Vinitiani haueuano negato essere vbligati aiutare i Fiorentini ne le cause priuate: perche sendo la guerra fatta a i priuati non erano obligati in quella a souenirgli: perche l'inimicitie particolari non si haueuano publicamente a difendere. Di modo che i Fiorentini, per disporre i Vinitiani a piu sana opinione, mandarono Oratori a quel senato Messer Tomaso Soderini, & in quel mentre soldarono gente, & fecero Capitano de loro eserciti Hercole Marchese di Ferrara. Mentre che queste preparationi si faceuano, l'esercito nimico strinse in modo la Castellina, che quegli terrieri disperati del soccorsso si dierono dopo XL. giorni, ch'eglino haueuano sopportata l'ossidione. Di qui si volsero i nimici verso Arezo, & campeggiarono il Monte San Sauino. Era gia l'esercito Fiorentino a ordine, & andato a la volta de nimici, s'era posto propinquo a quello a tre miglia, et daua loro tanta incommodita, che Federigo d'Vrbino domãdo per alcuni giorni tregua: la quale gli fu conceduta con tanto disauantaggio de i Fiorentini, che quegli, che la domandauano, di hauerla impretrata si marauigliano: perche (non l'ottenendo) erano necessitati partirsi cõ vergogna. Ma hauuti quelli giorni di commdita a riordinarsi passato il tempo de la tregua sopra la fronte de le genti nostre, quello Castello occuparono. Ma essendo gia venuto il verno, i nimici per ridursi a vernare in luoghi commodi, dentro nel Sanese si ritirarono. Ridussonsi anchora le genti Fiorentine negli allogiamenti piu commodi. Et il Marchese di Ferrara (hauendo fatto poco profitto a se, et meno ad altri se ne tornò nel suo stato. In questi tempi Genoua si ribello da lo sta-

to di Milano per queste cagioni. Poi che fu morto Galeaz zo, et restato Giouan Galeazo suo figliuolo d'eta inhabis le al gouerno, nacque dissensione intra Sforza, Lodouico, et Ottauiano, et Ascanio suoi zij, et Madonna Bona sua ma dre: perche ciascuno di essi voleua prẽdere la cura del pic colo Duca. Ne le quale contentione Madonna Bona vec chia Duchessa per il consiglio di Messer Tomaso Soderi ni allhora per i Fiorentini in quello stato Oratore, & di Messer Cecco Simonetta stato Segretario de Galeazo re sto superiore. Donde che fuggendosi gli Sforzeschi di Mi lano, Ottauiano nel passar l'Adda affogo, & li altri furo no in varij luoghi confinati insieme col Signore Roberto da San Seuerino, il quale in quegli trauagli haueua lascia ta la Duchessa, & accostatosi al loro. Sendo di poi seguiti i tumulti di Toscana, quegli Prencipi sperando per gli nuoui accidenti potere trouare nuoua fortuna, ruppero i cõfini, & ciascuno di loro tentaua cose nuoue per ritornar ne lo stato suo. Il Re Ferrando, che vedeua, che i Fiorenti ni solamente ne le loro necessita erano stati da lo stato di Milano soccorsi, per torre loro anchora quegli aiuti, or dino di dare tanto che pensare a la Duchessa ne lo stato suo, che agli aiuti de' Fiorẽtini prouedere non potesse. Et per il mezo di Prospero Adorno, & del Signore Roberto, et ribelli Sforzeschi fece ribellare Genoua dal Duca. Re staua solo ne la potesta sua il Castelletto, sotto la speranza del quale la Duchessa mando assai gente per ricuperare la Citta, & vi furono rotte, talche veduto il pericolo, che poteua soprastare a lo stato del figliuolo, & a lei se quel la guerra duraua, sendo la Toscana sottosopra, & i Fio

rentini, in chi ella solo speraua, afflitti, delibero, poi che'l la non poteua hauere Genoua come sogietta, hauerla come amica. Et conuenne con Batistino Fregoso nimico di Prospero Adorno di dargli il Castelletto, & farlo in Genoua Prencipe, pure che ne cacciasse Prospero, & a' rebelli Sforzeschi non facesse fauore. Dopo la quale conclusione Batistino con l'aiuto del Castelletto, & de la parte s'insignori di Genoua, & se ne fece secondo il costume loro Doge. Tanto che gli Sforzeschi, & il Signore Roberto cacciati del Genouese con quelle genti, che gli seguirono ne vennero in Lunigiana. Donde che'l Papa, & il Re veduto, come i trauagli di Lombardia erano posati, presero occasione da questi cacciati di Genoua a turbare la Toscana di verso Pisa: acciochè i Fiorentini, diuidendo le loro forze indebolissero, & per tio operarono (sendo gia passato il verno,) che'l Signore Roberto si partisse cõ le sue genti di Luuigiana, & il paese Pisano assalisse. Mosse adunque il Signor Roberto vn tumulto grandissimo, & molte Castella del Pisano saccheggio, & prese, & infino a la citta di Pisa predando corse. Vennero in questi tempi a Firenze Oratori de l'imperadore, del Re di Francia, et del Re d'Vngheria: i quali da i loro Prencipi erano mandati al Pontefice: i quali persuasero a i Fiorentini mandassero Oratori al Papa: promettendo far ogni cosa con quello, che con vna ottima pace si ponesse fine a questa guerra. Non recusarono i Fiorentini di fare questa esperienza, per essere appresso qualunque escusati, come per la parte loro amauano la pace. Andati adunque gli Oratori senz'alcuna conchiusione tornarono. Onde che i Fiorentini

per honorarsi de la riputatione del Re di Frãcia (poi che da gli Italiani erano parte offesi, parte abbandonati) mandarono Oratore a quel Re, Donato Acciaiuoli, huomo de le greche, & latine lettere studiosissimo: di cui sempre gli antenati hanno tenuti gradi grandi ne la Citta: ma nel camino sendo arriuato a Milano morì. Onde che la patria, per rimunerare chi era rimaso di lui, & per honorare la sua memoria, con publiche spese honoratissimamente lo sepeli, & a figliuoli esentione, & a le figliuole dote conueniente a meritarle concesse. Et in suo luogo per Oratore al Re Messer Guidantonio Vespucci: huomo de l'Imperiale & Pontefice lettere peritissimo, mando. L'assalto fatto dal Signore Roberto nel paese di Pisa turbo assai (come fanno le cose inaspettate) Fiorentini. Perche hauendo da la parte di Siena vna grandissima guerra, non vedeuano come si potere a i luoghi di verso Pisa prouedere. Pure con comandati, & altre simili prouisioni a la Citta di Pisa soccorsero. Et per tenere i Lucchesi in fede, acciochè, o danari, o viueri al nimico non sumministrasse ro, Piero di Gino Capponi ambasciadore vi mandarono: il quale fu da loro con tanto sospetto riceuuto, per l'odio, che quella Citta tiene col popolo di Firenze, nato da l'antiche ingiurie, & dal continuo timore, che porto molte volte pericolo di non vi essere popolarmente morto. Tanto che questa sua andata dette cagione a nuoui sdegni, piu tosto che a nuoua vnione. Riuocarono i Fiorentini il Marchese di Ferrara, soldarono il Marchese di Mantoua, & instantia grande richiesero a' Vinitiani il Conte Carlo figliuolo di Braccio, & Deifebo figliuolo del Conte Iaco-

poi quali furono a la fine dopo molte cauillationi da i Vinitiani cõceduti: perche hauendo fatto triegua col Turco & percio non hauendo scusa, che gli ricoprisse, a nõ osseruare la fede de la lega si vergognarono. Vênero per tanto il Cõte Carlo, et Deifebo cõ buono numero di gente d'arme: & messe insieme con quelle tutte le genti d'arme, che poterono spiccare da l'esercito, che sotto il Marchese di Ferrara a le genti del Duca di Calauria era opposto, se ne andarono ĩverso Pisa p trouare il Signor Roberto: il quale con le sue genti si trouaua propinquo al fiume del Serchio. Et bench'egli hauesse fatto sẽbiante di volere aspettare le gẽti nostre, nõdimẽo nõ l'aspetto: ma ritirossi in Lunigiana in quelli allogiamẽti, donde s'era, quando entrò nel paese di Pisa, partito. Dopo la cui partita, furono dal Cõte Carlo tutte quelle terre ricupate, che da nimici nel paese di Pisa erano state prese. Liberati i Fiorẽtini da gli assalti di verso Pisa, fecero tutte le genti loro infra Colle & San Giminiano ridurre. Ma sendo in quello esercito, p la venuta del Cõte Carlo, Sforzeschi, & Braceschi, subito si risentirono l'ntiche nimicitie loro: & si credeua (quando hauessero a essere lungamente insieme) che fussero venuti a l'armi. Tanto che per minor male si delibero, di dividere le genti, & vna parte di quelle sotto il Conte Carlo mandare nel Perugino, vn'altra parte fermare a' Poggi bonzi: doue facessero vno alloggiamento forte da poter tenere i nimici, che non entrassero nel Fiorentino. Stimarono per questo partito costringere anchora i nimici a dividere le genti: pche credeuano, o chel Conte Carlo occuparebbe Perugia (doue pẽsauano hauesse assai partigiani)

o che'l Papa fusse necessitato mãdarui grossa gente per difenderla. Ordinarono oltra di questo (per cõdurre il Papa in maggior necessita) che Misser Nicolo Vitelli vscito di Citta di Castello, dou'era capo Messer Lorenzo suo nimico con gente s'appressasse a la terra, per far forza di cacciarne l'auuersario, & leuarla da l'ubbidienza del Papa. Parue in questi principy, che la Fortuna volesse fauorire le cose Fiorentine: perche si vedeua il Conte Carlo fare nel Perugino progressi grandi. Messer Nicolo Vitelli (anchora che nõ gli fusse riuscito entrare in Castello) era con le sue genti superiore in campagna, & d'intorno a la citta senza oppositione alcuna p̃daua. Cosi anchora le genti, che erano restate a Poggibonzi, ogni di correuano a le mura di Siena. Nondimeno a la fine tutte queste speranze tornarono vane. In prima morì il Conte Carlo, nel mezo de la speranza de le sue vittorie. La cui morte anchora migliorò le conditioni de' Fiorentini, se la vittoria, che da quella nacque, si fusse sãputa, vsare. Perche intesosi la morte del Conte subito le genti de la Chiesa (che erano di gia tutte insieme a Perugia) preso speranza di potere opprimere le genti Fiorentine: & vscite in campagna, & posero il loro alloggiamento sopra il lago propinquo a i nimici tre miglia. Da l'altra parte Iacopo Guicciardini, quale si trouaua di quello esercito Commessario, con il consiglio del magnifico Roberto: il quale morto il Conte Carlo, era rimaso il primo, & il piu riputato di quello esercito, conoscendo la cagione de lo orgoglio de i nimici, deliberarono aspettargli. Tal che venuti a le mani propinqui al lago, doue gia Annibale Cartagineſe dette quella memo-

rabile rotta d'Romani, furono le genti de la Chiesa rotte. La qual vittoria fu riceuuta in Firenze con laude de' cappi, & piacere di ciascuno: & sarebbe stata con honore, & vtile di quella impresa, se i disordini, che nacquero nello esercito, che si trouaua a Poggibonzi, non hauessero ogni cosa perturbato. Et cosi il bene, che fece l'uno esercito fu da l'altro interamente distrutto. Perche hauendo quelle genti fatto preda sopra il Sanese, venne ne la diuisione d'essa differenza intra il Marchese di Ferrara, & quello di Mantoua. Tal che venuti a l'armi con ogni qualita d'offesa, s'assalirono: & fu tale, che giudicando i Fiorentini nō si potere piu d'ambedue valere, si consenti che'l Marchese di Ferrara con le sue genti se ne tornasse a casa. Indebilito adunque quello esercito, & rimaso senza capo, & gouernandosi in ogni parte disordinatamente, il Duca di Calauria, che si trouaua con l'esercito suo propinquo a Siena prese animo di venirgli a trouare, & cosi fatto come pensato, le genti Fiorentine veggendosi assalire, non ne l'armi, non ne la moltitudine (ch'erano al nimico superiore) non nel sito doue erano (che era fortissimo (si confidarono, ma senza aspettare, non che altro, di vedere il nimico a la vista de la poluere si fuggirono, & a'nimici le munitioni, i cariaggi, & l'artiglierie lasciarono, di tanta poltroneria, & disordine erano allhora quegli eserciti ripieni, che nel voltare vno cauallo la testa, o la groppa daua la perdita, o la vittoria d'una impresa. Riempie questa rotta i soldati del Re di preda, & i Fiorentini di spauento: perche non solo la Citta loro si trouaua da la guerra, ma anchora da vna pestilenza grauissima afflitta: laquale ha-

neua in modo occupata la citta, che tutti i cittadini per fuggire la morte, per le loro ville s'erano ritirati. Queſto fece anchora queſta rotta piu ſpauenteuole, perche quelli cittadini, che per Valdipeſa, & per la Valdelſa haueuano le loro poſſeſſioni, ſendoſi ridotti in quelle, ſeguita la rotta ſubito (come meglio poterono) non ſolamente co i figliuoli, & robe loro, ma co i loro lauoratori a Firenze corſero. Talche pareua, che ſi dubitaſſe, che ad ogn'hora il nimico a la citta ſi poteſſe preſentare. Quegli, che a la cura de la guerra erano prepoſti, veggendo queſto diſordine, comandarono a le genti, ch'erano ſtate nel Perugino victoriose, che laſciata l'impreſa contra a Perugini, veniſſero in Valdelſa per opporſi al nimico, il quale dopo la vittoria ſenza alcuno contraſto ſcorreua il paeſe. Et benche quelle haueſſero ſtretta in modo la citta di Perugia, che ad ogni hora ſe n'aſpettaſſe la vittoria, nondimeno volleno i Fiorentini prima difendere il loro, che cercare d'occupar quello d'altri. Tanto che quello eſercito leuato da i ſuoi felici ſucceſſi fu condotto a. S. Caſciano caſtello propinquo a Firenze a. VIII. miglia, giudicando non ſi potere altroue far teſta, infino a tanto, che le reliquie de l'eſercito rotto fuſſero inſieme. I nimici da l'altra parte, quegli ch'erano a Perugia liberi, per la perdita de le genti Fiorentine diuenuti audaci, grandi prede ne l'Aretino, & nel Cortoneſe ciaſcun giorno faceuano: & quegli altri, che ſotto Alfonſo Duca di Calauria haueuano a' Poggibonzi vinto, s'erano di Poggibonzi prima, & di Vico di poi inſignoriti, & Certaldo meſſo a ſacco, & fatte queſte eſpugnationi, & prede, andarono col campo al caſtello di Colle, il quale in

quegli tempi era stimato fortissimo. Et hauendo gli huomini a lo stato di Firenze fedeli, potette tenere tanto a bada il nimico che si fussero ridutte le genti insieme. Hauendo adunque i Fiorentini raccozate le genti tutte a San Casciano, & espugnando i nimici con ogni forza Colle, deliberarono d'appressarsi a quegli, & dar animo a Colligiani a difendersi. Et pche i nimici hauessero piu rispetto a offendergli, hauẽdo gli auersarij propinqui. Fatta questa deliberatione leuarono il campo da. S. Casciano, & posonlo a San Giminiano propinquo a cinque miglia a Colle: donde co i cauagli leggieri, & con altri piu espediti soldati, ciascũ di il cãpo del Duca molestauano. Nõdimeno a i Colligiani non era sufficiente questo soccorso: perche mancando de le loro cose necessarie a di tredece di Nouembre si dierono con dispiacere de' Fiorentini, & con massima letitia de i nimici, & massime de Sanesi: i quali oltre al comune odio, che portano a la Citta di Firenze, l'haueuano co i Colligiani particolare. Era di gia il verno grande, & i tempi sinistri a la guerra, tanto chel Papa, & il Re mossi, o da volere dare speranza di pace, o da volere goderse le vittorie hauute piu pacificamente, offersero tregue a' Fiorẽtini per tre mesi, & dierono. X. giorni tẽpo a la risposta la quale fu accettata subito: ma come auuiene a ciascũo, che piu le ferite, raffreddi cõ sono i sangui, si sentono, che quãdo le si riceuono. Questo brieue riposo fece conoscere piu a' Fiorentini i sostenuti affanni, & i Cittadini liberalmente, & senza rispetto accusauano l'uno l'altro, & manifestauano gli errori ne la guerra commessi, mostrauano le spese in vano fatte, le grauezze ingiustamente poste. Le quali

cose non solamente ne' circoli intra i priuati, ma ne consigli publici animosamente parlauano. Et prese tanto ardire alcuno, che voltossi a Lorenzo de' Medici gli disse. Questa citta e stracca, & non vuol piu guerra, & percio era necessario, che pensasse a la pace. Onde che Lorenzo conoscendo questa necessita, si ristrinse con quegli amici, che pensauano piu fedeli, & piu saui, & prima conchiusero (veggendo i Vinitiani freddi, & poco fedeli, il Duca pupillo, & ne le ciuili discordie implicato) che fusse da cercare con nuoui amici nuoua fortũa. Ma stauano dubbij ne le cui braccia fusse da rimetterfi, o del Papa, o del Re. Et esaminato tutto approuarono l'amicitia del Re, come piu stabile, & piu secura, perche la breuita de la vita de' Papi, la variatione de le successioni, il poco timore, che la Chiesa ha de' Prencipi, i pochi rispetti, ch'ella ha nel prendere i partiti, fa che vn Prencipe secolare non puo in vn Pontefice interamente confidare, ne puo securamente accomunare la fortuna sua con quello. Perche chi ne le guerre, & pericoli del Papa amico, sara ne le vittorie accompagnato, & ne le rouine solo, sendo il Pontefice da la Spirituale potenza, & riputatione sostenuto, & diffeso. Deliberato adunque, che fusse a maggior profitto guadagnarfi il Re, giudicarono non si poter far meglio, ne con piu certeza, che cõ la presenza di Lorenzo: perche quanto piu cõ quel Re s'usasse liberalita, tãto piu credeuano potere trouare rimedij a le nimicitie passate. Hauendo per tanto Lorenzo fermo l'animo a questa andata, raccomando la citta, et lo stato a Messer Tomaso Soderini, ch'era ĩ quel tẽpo Gõfaloniere di giustitia, et al principio di Decẽbre pti

di Firenze, & arriuato a Pisa scrisse a la Signoria la cagione de la sua partita. Et quella signoria per honorarlo, & perche ei potesse trattare cõ piu riputatione la pace col Re, lo fece Oratore per il popolo Fiorentino: & gli dette autorita di collegarsi con quello, cõe a lui paresse meglio per la sua Repu. In questi medesimi tempi il Signore Roberto da San Seuerino insieme con Lodouico, & Ascanio (perche Sforza loro fratello era morto) riassalirono di nuouo lo stato di Milano, per tornar nel gouerno di quello: & hauendo occupata Tortona: & essendo Milano, & tutto quello stato in arme, la Duchessa fu consigliata ripatriasse gli Sforzeschi: & per leuare via questi ciuili contese gli riceuesse in stato. Il Prencipe di questo consiglio fu Antonio Tassino Ferrarese: il quale nato di vil condi tione venuto a Milano, peruenne a le mani del Duca Galeazo, & a la Duchessa sua donna per cameriere lo concesse. Questi, o per essere bello di corpo, o per altra sua segreta virtu, dopo la morte del Duca salì in tanta riputatione appresso a la Duchessa, che quasi che lo stato gouernaua: il che dispiaceua assai a Messer Cecco huomo per prudenza, & per lunga pratica eccellentissimo. Tanto che in quelle cose poteua, & con la Duchessa, & con gli altri del gouerno di diminuire l'autorita del Tassino s'ingegnaua. Di che accorgendosi quello, per vendicarsi de le ingiurie, & per hauere appresso chi da Messer Cecco lo difendesse, conforto la Duchessa a ripatriare gli Sforzeschi: la quale seguitando i suoi consigli senza conferirne cosa alcuna con Messer Cecco gli ripatrio. Donde che quello le disse. Tu hai preso vn partito, il quale tor

ra a me la vita, & a te lo ſtato: le quali coſe poco di poi interuennero: perche Meſſer Cecco fu dal Signor Lodouico fatto morire. Et eſſendo dopo alcun tempo ſtato cacciato del Ducato il Taſſino, la Dutheſſa ne preſe tanto ſdegno, che la ſi parti di Milano, & rinuntio ne le mani di Lodouico il gouerno del figliuolo. Reſtato adunque Lodouico ſolo gouernatore del Ducato di Milano (ſu come ſi dimoſtrera) cagione de la rouina d'Italia. Era partito Lorenzo de' Medici per andare a Napoli, et la tregua infra le parti vegghiaua, quando fuora di ogni espettatione Lodouico Fregoſo hauuta certa intelligẽza cõ alcuno Serezaneſe, di furto entro cõ armati in Serezana, & q̃lla terra occupo, & q̃llo che vi era p̃ il popolo Fiorentino p̃ſe prigiõe. Queſto accidẽte dette grãde diſpiacere a' Prẽcipi de lo ſtato di Firenze, perche ſi perſuadeuano, che tutto fuſſe ſeguito con ordine del Re Ferrando. Et ſi dolſero col Duca di Calauria, ch' era con l'eſercito a Siena, d'eſſere (durante la tregua) con nuoua guerra aſſaliti. Il quale fece ogni dimoſtratione, & con lettere, & con ambaſciate, che tal coſa fuſſe nata ſenza conſentimento del padre, o ſuo. Pareua nondimeno a' Fiorentini eſſere in peſſime conditioni: vedendoſi voti di denari: il capo de la Repu. ne le mani del Re: et hauere vna guerra antica co'l Papa, & co'l Re, & vna nuoua co i Genoueſi, & eſſere ſenza amici: perche ne i Vinitiani non ſperauano, & del gouerno di Milano piu toſto temeuano per eſſere vario, & inſtabile. Solo reſtaua a' Fiorentini vna ſperanza di quello, che haueſſe Lorenzo de' Medici a trattare col Re. Era Lorenzo per mare arriuato a Napoli, doue non ſola-

mente dal Re ma da tutta quella citta fu riceuuto honoratamente, & con grande essettatione. Perche essendo nata tanta guerra solo per opprimerlo: la grandeza de gli nimici, ch' egli haueua hauuti, l'haueua fatto grandissimo. Ma arriuato a la presenza del Re, ei disputo in modo de le conditioni d'Italia, de gli humori de' Prencipi, & popoli di quella: & quello, che si poteua sperare ne la pace, & temere ne la guerra, che quel Re si marauiglio piu, poi che l'hebbe vdito de la grandeza de l'animo suo, & de la destreza de l'ingegno, & grauita del giuditio, che non s'era prima de l'hauere egli solo potuto sostenere tanta guerra marauigliato. Tanto ch' egli radoppio gli honori, & comintio a pensare, come piu tosto e lo haueße a lasciare amico, che a tenerlo nimico. Nondimeno con varie cagioni dal Dicembre al Marzo l'intratenne, per far non solamente di lui duplicata esperienza, ma de la citta. Perche non mancauano a Lorenzo in Firenze nimici, che harebbero hauuto desiderio, che il Re l'haueße ritenuto, & come Iacopo Piccino trattato: & sotto ombra di dolersene per tutta la Citta ne parlauano, & ne le deliberationi publice a quello, che fusse in fauore di Lorenzo s'opponeuano. Et haueuano con questi loro modi sparta fama, che se il Re l'haueße molto tempo tenuto a Napoli, che in Firenze si mutarebbe gouerno. Il che fece il Re sopraseder d'espedirlo quel tempo, per uedere se in Firenze nasceua tumulto alcuno. Ma veduto come le cose pasauano quiete a dì. VI. di Marzo. M. CCCC. LXXIX. lo licentio: & prima con ogni generatione di beneficio, & dimostratione d'amore se lo guadagno, & infra loro nac-

que accordi perpetui a conseruatione de' comuni stati. Tor no per tanto Lorenzo in Firenze grandissimo, s'egli se n'era partito grande, & fu con quella allegrezza de la citta riceuuto, che le sue grandi qualita, & freschi meri ti meritauano: hauendo esposto la propria vita per ren dere a la patria sua la pace. Perche doi giorni dopo l'ar riuata sua, si publico l'accordo fatto tra la Republica di Firenze, & il Re: per il quale si obligauano ciascuno a la conseruatione de' communi, stati, & de le terre tolte ne la guerra a' Fiorentini fusse in arbitrio del Re il restituirle: & che i Pazi posti ne la torre di Volterra si deliberasse ro, & al Duca di Calauria per certo tempo certe quantita di denari si pagassero. Questa pace subito che fu publica ta, riempie il sdegno di Papa, & i Vinitiani. Perche il Papa pareua essere stato poco stimato dal Re, & i Vini tiani da' Fiorentini, che sendo stato l'uno, & l'altro com pagni ne la guerra, si doleuano non hauere parte ne la pa ce. Questa indegnatione intesa, et credutaa Firenze, subi to dette a' ciascheduno sospetto, che da questa pace fatta non nascesse maggior guerra. In modo che i Prencipi de lo stato deliberarono di ristringere il gouerno, & che le deliberationi importanti si riducessero in minore nume ro, & fecero vno consiglio di settanta Gittadini, con quel la autorita gli poterono dare maggiore ne l'attioni prin cipali: Questo nuouo ordine fece fermare l'animo a quegli, che volessero cercare nuoue cose: & per darsi ri putatione prima ch'ogni cosa accettarono la pace fatta da Lorenzo col Re. Tistinarono Oratori al Papa, & a quello Messer Antonio Ridolfi, & Piero Nasi. Nondi-

meno non ostante questa pace Alfonso Duca di Calauria non si partiua con l'esercito da Siena: mostrando essere ritenuto da le discordie di quegli Cittadini, le quali furono tante, che doue egli era allogiato fuora de la citta, lo ridussero in quella, & lo fecero arbitro de le diferẽze loro. Il Duca presa questa occasione, molti di quegli cittadini puni in denari, molti ne giudico a le carcere, molti a l'esilio, & alcuni a la morte: tanto, che con questi modi egli diuento sospetto non solamente a' Seneſi, ma a i Fiorentini, che non si volesse di quella citta far Prencipe. Ne vi si conosceua alcuno rimedio, trouandosi la citta in nuoua amicitia col Re, & al Papa, & a Vinitiani nimica. La qual sospitione non solamente nel popolo vniuersale di Firenze, sottile interprete di tutte le cose, ma ne i Prencipi de lo stato appariua: & afferma ciascuno, la citta nostra nõ esser mai stata in tanto pericolo di perdere la liberta. Ma Dio, che sempre in simili estremita ha di quella hauuta particolar cura, fece nascere vno accidente insperato, il quale dette al Re, & al Papa, & a' Vinitiani meggior pensieri, che quelli di Toscana. Era Maumetto gran Turco andato con vn grandissimo esercito a' campo a Rodi, & quello haueua per molti mesi combattuto. Nondimeno anchora che le forze sue fussero grandi, & l'ostinatione ne l'espugnatione di quella Terra grandissima, la trouo maggiore ne gli assediati: i quali con tanta virtu da tanto impeto si difesero, che Maumetto fu forzato da quello assedio partirsi con vergogna. Partito per tanto da Rodi parte de la sua armata sotto Iacometto Bascia, se ne venne verso la Velona, & Co che quello vedesse la facilita de l'impre-

sa, o che pure il Signore gli lo comandasse) nel costeggia re l'Italia pose in vn tratto quattro mila soldati in terra, & assaltata la citta di Otranto subito la prese, & saccheggio, & tutti gli habitatori di quella ammazo: di poi con quelli modi gli occorsero migliori, & dentro in quella, & nel porto s'affortifico, & ridottoui buona caualleria il paese circonstante correua, & predaua. Veduto il Re questo assalto, & conosciuto di quanto Prencipe la fusse impresa, mando per tutto Nunty a significarlo, & a domandare contro al comune nimico aiuti: & con grande instanza riuoco il Duca di Calauria, & le sue genti, che erano a Siena. Questo assalto quanto egli perturbo il Duca, & il resto d'Italia, tanto rallegro Firenze, & Siena, parendo a questa di hauere ribauuta la sua liberta, et a quella di essere vscita di quelli pericoli, che gli faceuano temere di perderla. La quale oppinione accrebbero le doglienze, chel Duca fece nel partire da Siena: accusando la fortuna, che con vno insperato, & non ragionenole accidente gli haueua tolto l'Imperio di Toscana. Questo medesimo caso fece al Papa mutare consiglio, & doue prima non haueua mai voluto ascoltare alcuno Oratore Fiorentino, diuẽto in tãto piu mite, che egli vdiua qualũque de la vniuersale pace gli ragionaua. Tanto che i Fiorentini furono certificati, che quando s'inclinassero a domandare perdono al Papa, che lo trouarrebbero. Non parue adunque di lasciare passare questa occasione, & mandarono al Pontefice. XII. Ambasciadori, i quali poi che furono arriuati a Roma, il Papa con diuerse pratiche, prima che desse loro audienza gli intrattenne. Pure a la fine si fermo infra le

parti, come per lo auuenire s'haueſſe a viuere, & quanto ne la pace, & quanto ne la guerra per ciaſcuna d'eſſe a cõtribuire, Vennero di poi gli Ambaſciadori a' piedi del Pontefice: il quale in mezo de ſuoi Cardinali con eccelſiua pompa gli aſpettaua. Eſcuſarono coſtoro le coſe ſeguite, hora accuſandone la neceſſita, hora la malignita d'altri, hora il furore popolare, et la giuſta ira ſua: & come q̃lli ſono infelici, che ſono forzati, o combattere, o morire. Et perche ogni coſa ſi doueua ſopportare per fuggire la morte, haueuano ſopportato la guerra gli interdetti, & l'altre incommodita, che s'erano tirate dietro le paſſate coſe: perche la loro Rep. fuggiſſe la ſeruitu, la quale ſuole eſſere la morte de le citta libere. Nondimeno, ſe (ancho ra che forzati) haueſſero commeſſo alcuno fallo, erano per tornare a menda, & confidauano ne la Clemenza ſua: la quale a eſſempio del ſommo Redentore ſaria per riceuerline le ſue pietoſiſſime braccia. A le qual ſcuſe il Papa riſpoſe con parole piene di ſuperbia, & d'ira: rimproueran do loro tutto quello, che ne' paſſati tempi haueuano contro a la Chieſa commeſſo. Nondimeno per cõſeruare i precetti di Dio, era contento concedere loro quel perdono, che domandauano: ma che faceua loro intẽdere, come egli no haueuano a vbbidire, & quando eglino rompeſſero l'ubbidienza, quella liberta, che ſono ſtati per perdere hora, e perderebbero poi, & giuſtamente: perche coloro ſono meritamẽte liberi, che ne le buone, nõ ne le cattiue opere ſi eſercitano: pche la liberta male vſata offende ſe ſteſſa, & altri: & potere ſtimare poco Dio, & meno la Chieſa, non e officio d'homo libero, ma diſciolto, & piu al me-

le, che al bene inclinato. La cui correttione nõ solo a' Prĕci pi, ma aq̃lũque christiano apptiene. Talche de le cose passa te s'haueuano a dolere di loro, che haueuano con le cattiue opere dato cagione a la guerra, & con le pessime nutritola. La quale si era spenta piu per la benignita d'altri che per i meriti loro. Lessesi poi la Formula de l'accordo, & de la benedittione. A la quale il Papa aggiunse fuori de le cose praticate, & ferme: che se i Fiorentini voleuano godere il frutto de la benedittione teneßero armate di loro denari quindeci Galee tutto quel tempo chel Turco combatteßeil Regno. Dolßonßi aßai gli Oratori di queßo peßo poßo ßopra a l'accordo fatto: & non poterono in alcuna parte, per alcun mezo, o fauore, o per alcuna doglienza allegerirlo. Ma tornati a Firenze, la Signoria per formar queßa pace, mando Oratori al Papa Meßer Guidantonio Veßpucci, che di poco tempo inanzi era tornato di Francia. Queßi per la ßua prudenza riduße ogni coßa a termini ßupportabili: & dal Pontefice molte gratie ottenne: il che fu ßegno di maggiore riconciliatione. Hauendo per tanto i Fiorentini ferme le loro coße col Papa, & eßendo libera Siena, & loro da la paura del Re, per la partita di Toßcana del Duca di Calauria: & ßeguendo la guerra de' Turchi, ßtrinßero il Re per ogni verßo a la reßitutione de le loro Caßella, lequali il Duca di Calauria, partendoßi, haueua laßciate ne le mani de' Saneßi. Donde che quel Re dubitaua, che i Fiorentini in tanta ßua neceßßita non ßi ßpiccaßero da lui, & con il muouere guerra a' Saneßi gli impedißero gli aiuti, che dal Papa, & da gli altri Italiani ßperaua. Et percio fu contento,

che le si restituissero, & cõ nuoui obligbi di nuouo i Fiorentini s'obligo. Et cosi la forza, & la necessita, non le scritture, & gli obligbi fa osseruare a' Prencipi la fede. Riceuute adunque le Castella, & ferma questa nuoua confederatione. Lorenzo de' Medici riacquisto quella riputatione che prima la guerra, & di poi la pace (quando del Re si dubitaua) gli haueua tolto. Et non mancaua in quelli tempi, chi lo calunniasse apertamente, dicendo: che per saluar se gli haueua venduta la sua patria: & come ne la guerra s'erano perdute le Terre, & ne la pace si perdeebbe la liberta. Ma rihauute le terre, & fermo col Re honoreuole accordo, & ritornata la citta ne l'antica riputatione sua in Firenze, citta di parlare auida, & che le cose da i successi, non da i consigli giudica, si muto ragionamento, & celebrauasi Lorenzo fino al Cielo, dicendo: che la sua prudenza haueua saputo guadagnarsi ne la pace quello, che la cattiua fortuna gli haueua tolto ne la guerra. Et come gli haueua potuto piu il consiglio, & giuditio suo, che l'armi, & le forze del nimico. Haueuano gli assalti de' Turchi differita quella guerra, la quale per lo sdegno che il Papa, & i Vinitiani, haueuano preso per la pace fatta era per nascere. Ma come il Principio di quello assalto fu isperato, et cagione di molto bene, cosi il fine fu iaspettato, & cagione d'assai male: perche Maumetto gran Turco mori fuora d'ogni oppinione. Et venuto intra' figliuoli discordia, quegli, che si trouauano in Puglia dal lor Signor abbandonati, concessero d'accordo Otranto al Re. Tolta via adunque questa paura, che teneua gli animi del Papa, & de' Vinitiani fermi, ciascuno temeua di nuoui tu-

multi. Da

multi. Da l'una parte erano in lega Papa, & Vinitiani. Cõ questi erano Genouesi, Sanesi, & altri minori potenti. Da l'altra erano Fiorentini, Re, & Duca: a' qual s'accostauano Bolognesi, & molt'altri Signori. Desiderauano i Vinitiani d'insignorirsi di Ferrara, & pareua loro hauere cagione ragioneuole a l'impresa, & speranza certa di cõseguirla. La cagione era perche il Marchese affermaua non essere piu tenuto a riceuere il Visdomine, & il Sale da loro: sendo per conuentione fatta, che dopo. LXX. anni da l'uno & da l'altro carico quella citta fusse libera. Rispondeuano da l'altro canto i Vinitiani, che quanto tempo ritenua il Polesine, tanto doueua riceuere il Visdomine, & il Sale. Et non ci volendo il Marchese acconsentire, parue a i Vinitiani hauere giusta presa di prendere l'armi, & commodo tempo a farlo: veggendo il Papa contro a i Fiorẽtini, & al Re pieno di sdegno, & per guadagnarselo piu, sendo ito il cõte Girolamo a Vinegia, fu da loro honoratissimamẽte riceuuto, & donatogli la citta, & la gentiligia loro, segno sempre d'honore grandissimo a qualunque la donano. Haueuano, per essere presti a quella guerra, posti nuoui datij, & fatto capitano di loro eserciti il Signore Roberto da Sãseuerino, il quale sdegnato col Signore Lodouico gouernatore di Milano, s'era fuggito a Tortona, & quiui fatti alcuni tumulti andatone a Genoua, doue sendo fu chiamato da' Vinitiani, & fatto de le loro arme prencipe. Queste preparationi a nuoui moti conosciute da la lega auuersa fecero, che quella anchora si separasse a la guerra. Et il Duca di Milano per suo capitano elesse Federigo Signore d'Vrbino: i Fiorentini il Signore Costãzo di Pe

ſuro. Et per tentare l'animo del Papa, & chiarirſi ſe i Vinitiani con ſuo conſentimento moueuano guerra a Ferrara, il Re Ferrando mando Alfonſo Duca di Calauria col ſuo eſercito ſopra il Tronto, & domando paſſo al Papa per andare in Lombardia al ſoccorſo del Marcheſe: il che gli fu dal Papa tutto negato. Tanto che parendo al Re, et a i Fiorentini eſſere certificati de l'animo ſuo, deliberarono ſtrignerlo con le forze, accio per neceſſita egli diuenteſſe loro al meno dargli tanti impedimenti, che non poteſſe a i Vinitiani porgere aiuti: perche gia quegli erano in campagna, & haueuano moſſo guerra al Marcheſe, & ſcorſo prima il paeſe ſuo, & poſto l'aſſedio a Figarolo caſtello aſſai importante a lo ſtato di quel Signore. Hauendo per tanto il Re, & i Fiorentini deliberato d'aſſalire il Pontefice, Alfonſo Duca di Calauria ſcorſo verſo Roma, & con l'aiuto de i Colonneſi (che s'erano congiunti seco, perche gli Orſini ſe erano accoſtati al Papa) faceua aſſai danni nel paeſe, & da l'altra parte le genti Fiorentine aſſalirono con Meſſer Nicolo Vitelli Citta di Caſtello, & quella Citta occuparono, & ne cacciarono Meſſer Lorenzo, che per il Papa la teneua, & di quella fecero come Prencipe Meſſer Nicolo. Trouauaſi per tanto il Papa in grandiſſime anguſtie: perche Roma dentro da la parte era perturbata, & fuora il paeſe da i nimici corſo. Nondimeno (come huomo animoſo, & che voleua vincere, & nõ cedere al nimico) conduſſe per ſuo capitano il Magnifico Roberto da Rimino: & fattolo venire in Roma, dove tutte le ſue genti d'arme haueuano ragunate, gli moſtro quanto honore gli ſarebbe, ſe contro a le forze d'un

Re gli liberasse la Chiesa da quegli affanni, ne i quali si trouaua: & questo obligo non solo egli, ma tutti i suoi successori harebbero seco, & come non solo gli huomini, ma Dio sarebbe per riconoscerlo. Il Magnifico Roberto, considerate prima le genti d'arme del Papa, & tutti gli apparati suoi, lo conforto a fare quanta fanteria egli poteua, il che con ogni studio, & celerita si misse a effetto. Era il Duca di Calauria propinquo a Roma, in modo che ogni giorno correua, & predaua infino a le porte de la Citta, la qual cosa fece in modo indignare il popolo Romano, che molti voluntariamente s'offersero a essere co'l magnifico Roberto a la liberatione di Roma: i quali furono tutti da quel Signore ringratiati, & riceuuti. Il Duca sentendo questi apparati si discosto al quanto da la Citta, pẽsando, che trouandosi discosto, il Magnifico Roberto non hauesse animo ad andarlo a trouare, & parte aspettaua Federigo suo fratello, il quale cõ nuoua gẽte gli era mandato dal padre. Il Magnifico Roberto vedẽdosi quasi al Duca di gente d'arme vguale, & di fanteria superiore, vsci in schierato di Roma, & pose vno alloggiamẽto propinquo a due miglia al nimico. Il Duca veggendosi auuersary addosso, fuori di ogni sua oppinione, giudico conuenirgli, o combattere, o come rotto fuggirsi. Onde che quasi cõstretto, per non fare cosa indegna d'uno figliuolo d'uno Re, delibero combattere: & volto il viso al nimico, ciaschuno ordino le sue genti in quel modo, che allhora ordinauano et si condussero a la zuffa: la quale duro infino al mezo giorno: et fu questa giornata combattuta con piu virtu, che alcun'altra, che fusse stata fatta in cinquanta anni in Italia:

perche vi morì tra l'una parte, et l'altra piu che mille huomini, & il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso: perche la moltitudine de le sue fanterie offesero in modo le caualle rie Ducali, che quello fu constretto a dare la volta: & sarebbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli, ch'erano stati a Otranto, & allhora militauano seco, nõ fusse stato saluato. Hauuto il magnifico Roberto questa vittoria, torno come triomfante in Roma: la quale egli potette godere poco: pche hauẽdo per lo affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse vn flusso, che in pochi giorni l'ammazo. Il corpo del quale fu dal Papa con ogni qualita d'honore honorato. Hauuta il Pontefice questa vittoria mando subito il Conte verso Citta di Castello, per vedere di restituire a Messer Lorenzo quella terra, & parte tentare la citta di Rimino. Perche sendo dopo la morte del magnifico Roberto rimaso di lui in guardia de la donna vn suo piccolo figliuolo, pensaua, che li fusse facile occupare quella citta: il che gli sarebbe felicemente succeduto, se quella donna da' Fiorentini non fusse stata difesa: i quali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro a Castello, ne contro a Rimino far alcun'effetto. Mẽtre che queste cose in Romagna, & a Roma si trauagliauano, i Vinitiani haueuano occupato Figaruolo, & con le genti loro passato il Po, & il campo de l Duca di Milano, et del Marchese era in disordine: perche Federigo Cõte d' Vrbino s' era ammalato, & fattosi portare per curarsi a Bologna, si morì: tal che le cose del Marchese andauano declinãdo, & a Vinitiani cresceua ogni di la speranza di occupar Ferrara. Da l'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano

ogni opera per ridurre il Papa a la voglia loro, & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi, lo minacciauano del Concilio, il qual gia da l'Imperadore era stato pronuntiato per a Basilea. Onde che per mezo de gli Oratori di quello, che si trouauano a Roma, & de' primi Cardinali, i quali la pace desiderauano, fu persuaso, & stretto il Papa a pẽsare a la pace, & a l'unione d'Italia. Onde che il Pontefice per timore, & anche per vedere come la grãdezza de' Vinitiani era la rouina de la Chiesa, & d'Italia, si volse a l'accordarsi con la lega, & mando suoi nuntij a Napoli: doue per cinque anni fecero lega Papa, Re, Duca di Milano, & Fiorentini: riseruando il luogo a' Vinitiani ad accettarla. Il che seguito fece il Papa intendere a i Vinitiani, che si astenessero da la guerra di Ferrara. A che i Vinitiani non volleno acconsentire, anzi con maggior forze prepararono a la guerra. Et hauendo rotte le gẽti del Duca, & del Marchese ad Argenta, s'erano in modo appressati a Ferrara, ch'eglino haueuão posti nel Parco del Marchese gli allogiamenti loro. Onde che a la lega non parue da differire piu di porgere gagliardi aiuti a quel Signore, & fecero passare a Ferrara il Duca di Calauria con le genti sue, & con quelle del Papa. Et similmente i Fiorentini tutte le loro genti mandarono, & per meglio dispensare l'ordine de la guerra, fece la lega vna dieta a Cremona: doue conuenne il Legato del Papa, co'l Conte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, & Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Ne la quale intra questi Prencipi si diuisarono tutti i modi de la futura guerra. Et pche eglino giudicauano, che Ferrara non

si potesse meglio soccorrere, che con il fare vna diuersione gagliarda, voleuano chel Signore Lodouico acconsentisse a rompere guerra a i Vinitiani per lo stato del Duca di Milano. A che il Signore non voleua acconsentire, dubitando di non si tirare vna guerra addosso da non la potere spegnere a sua posta. Et pertio si deliberò di fare alto con tutte le genti a Ferrara, & messi insieme quattro mila huomini d'arme, & otto mila fanti andarono a trouar i Vinitiani, i quali haueuano due mila ducẽto huomini d'arme, et sei mila fanti. A la lega parue la prima cosa d'assalire l'armata, che i Vinitiani haueuano nel Po, & quella assalita appresso al Bondino ruppero con perdita di piu che ducento legni, doue rimase prigione Messer Antonio Iustiniano Prouiditore de l'armata. I Vinitiani, poi che videro Italia tutta vnita loro contro, per darsi piu riputatione, haueuano cõdotto il Duca de lo Reno con. C. C. huomini d'arme. Onde che hauendo riceuuto questo danno de l'Armata, mandarono q̃llo con parte del loro esercito a tenere a bada il nimico, & il Signore Roberto da Sanseuerino fecero passare l'Adda con il restante de l'esercito loro, & accostarsi a Milano, gridando il nome del Duca, & di Madonna Bona sua madre: perche credeuano per questa via fare nouita in Milano: stimando il Signore Lodouico, & il gouerno suo fusse in quella Citta odiato. Questo assalto porto seco nel principio assai terrore, & mesie in arme quella Citta. Nondimeno partori fine contrario al disegno de i Vinitiani: perche quello, chel Signore Lodouico non haueua voluto acconsentire, questa ingiuria fu cagione, che

egli acconsentisse. Et percio lasciato il Marchese di Ferrara a la difesa de le cose sue con. IIII. mila cauagli, et. II. mila fanti, e'l Duca di Calauria con. XII. mila cauagli, & cinque mila fanti entro nel Bergamasco, & di quiui nel Bresciano, & di poi nel Veronese: & quelle tre citta, senza che i Vinitiani vi potessero fare alcun rimedio, quasi che di tutti i loro contadi spoglio. Perche il Signore Roberto con le sue genti con fatica poteua saluare quella cita. Da l'altra banda anchora il Marchese di Ferrara haueua ricuperata gran parte de le cose sue. Pero chel Duca de lo Reno, che egli era a l'incontro, non poteua opporsegli, non hauendo piu che. II. mila cauagli, & mille fanti. Et cosi tutta quella state de l'Anno. M. CCCC. LXXXIII. si combatte felicemente per la lega. Venuta di poi la primauera del seguẽte anno (perche la Vernata era quietamente trapassata) si ridussero gli eserciti in campagna. Et la Lega per potere con piu presteza opprimere i Vinitiani, haueuano messo tutto l'esercito suo insieme, & facilmente (se la guerra si fusse come l'anno passato mantenuta) si toglieua a' Vinitiani tutto lo stato teneuano in Lombardia perche s'erano ridotti cõ. VI. mila cauagli, et cinque mila fanti, & haueuano a l'incontro. XIII. mila cauagli, e. VI. mila fanti. Perche il Duca de lo Reno finito l'anno de la sua condotta, se n'era ito a casa. Ma come auuiene spesso, doue molti d'uguale autorita concorrono, il piu de le volte la disunione loro da la vittoria al nimico. Sendo morto Federigo Gõzaga Marchese di Mãtoua, il quale cõ la sua autorita teneua in fede il Duca di Calauria, et il signore Lodouico, comincio tra q̃gli a nascere disparere, et

da dispareri gelosia. Perche Giouangaleazo Duca di Milano era gia in eta di potere prendere il gouerno del suo stato: & hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che non Lodouico, ma il genero lo stato gouernasse. Conoscendo per tanto Lodouico questo desiderio del Duca, delibero di torgli la commodita d'eseguirlo. Questo sospetto di Lodouico conosciuto da i Vinitiani fu preso da loro per occasione, & giudicarono potere (come sempre haueuano fatto) vincere con la pace, poi che con la guerra haueuano perduto: & praticato secretamente infra loro, & il Signore Lodouico l'accordo l'Agosto del. M. CC CC. LXXXIIII. lo conchiusero. Il qual come venne a notitia de gli altri confederati, dispiacque assai, massimamente poi che viddero, come a' Vinitiani s'haueuano a restituire le terre tolte, & lasciare loro Rouigo, & il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Ferrara occupato: & appresso riha uer tutte quelle preminenze, che sopra quella Citta per antico haueuano hauute. Et pareua a ciaschuno, di hauer fatto vna guerra, doue se era speso assai, & acquistato nel trattarla honore, & nel finirla vergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, & non ricuperate le perdute. Ma furono costretti Collegati ad accetarla, per essere per le spese stracchi, & per non volere far pruoua piu per i difetti, & ambitione d'altri, de la fortuna loro. Mentre che in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa mediante Messere Lorenzo, strigneua Citta di Castello p cacciarne Nicolo Vitelli: ilquale da la lega p tirare il Papa a la voglia sua, era stato ab-

bandonato. Et ne lo ſtrignere la terra quelli, che di dentro erano partigiani di Nicolo, vſcirono fuora, & venuti a le mani con gli nimici gli ruppero. Onde chel Papa riuoco il Conte Girolamo di Lombardia, & fecelo venire a Roma per inſtaurare le forze ſue, & ritornare a quella impreſa. Ma giudicando di poi, che fuſſe meglio guadagnarſi Meſſer Nicolo con la pace, che di nuouo aſſalirlo con la guerra, s'accordo ſeco, & con Meſſer Lorenzo ſuo auuerſario in quel modo potette migliore lo riconcilio. A che lo coſtrinſe piu vn ſoſpetto di nuoui tumulti, che l'amore de la pace: perche vedeua intra Colonneſi, & Orſini de deſtarſi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli a gli Orſini ne la guerra fra lui & il Papa il Contado di Tagliacozo, & dato a Colõneſi, che ſeguitauano le parti ſue. Fatta di poi la pace tra il Re, & il Papa, gli Orſini per virtu de le conuentioni lo domandauano. Fu molte volte dal Papa a i Colonneſi ſignificato, che lo reſtituiſſero: ma quelli, ne p preghi de gli Orſini, ne per minaccie del Papa a la reſtitutione non condeſceſero, anzi di nuouo gli Orſini con prede, & altre ſimili ingiurie offeſero. Donde non potendo il Pontefice comportarle, moſſe tutte le ſue forze inſieme con quelle de gli Orſini contra di loro, & a qualli haueuano le caſe in Roma ſaccheggio: & chi quelle volle difendere ammazo, & preſe: & de la maggior parte de'loro Caſtegli gli ſpoglio. Tanto che quelli tumulti non per pace, ma per afflittione d'una parte poſarono. Non furono anchora a Genoua, & in Toſcana le coſe quiete: perche i Fiorentini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente a le frontiere di Sere-

Zana. Et mentre che la guerra duro in Lombardia con scorrerie, & simili leggieri Zuffe Serezanesi molestauano. Et in Genoua Batistino Fregoso Doge di quella Citta, fidandosi di Pagolo Fregoso Arciuescouo fu preso con la moglie, & con i figliuoli da lui, & ne fece se Prencipe. L'armata Anchora Vinitiana haueua assalito il Regno, & occupato Galipoli, & gli altri luoghi a li'ntorno infestaua. Ma seguita la Pace in Lombardia tutti i tumulti posarono eccetto che in Toscana, & a Roma: perche il Papa pronunciata la pace dopo cinque giorni mori, o perche fusse il termine di sua vita uenuto, o perche il dolore de la pace fatta, come nimito a quella l'ammazasse. Lascio per tanto questo Pontefice quella Italia in pace, la qual viuendo haueua sempre tenuca in guerra. Per la costui morte fu subito Roma in arme. Il Conte Girolamo si ritiro con le sue genti accanto al Castello, & gli Orsini temeuano, che i Colonnesi non volessero vendicare le fresche ingiurie. I Colonnesi ridomandauano le case, & Castelli loro. Onde seguirono in pochi giorni occisione, rubberie, & incendij in molti luoghi di quella Citta. Ma hauendo i Cardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il Castello ne le mani del Collegio, & che se ne andasse ne' suoi stati, & liberasse Roma da le sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice vbbidi, & restituito il Castello al Collegio, se n'ando a Imola. Donde che liberati i Cardinali da questa paura, & i Baroni da quello sussidio, che ne le loro differenze dal Conte sperauano, si venne a la creatione del nuouo Pontefice, & dopo alcuno disparere fu eletto Giouan Batista

Cibo Cardinale di Malfetta Genoueſe: & ſi chiamo Inno centio. VIII. il quale per la ſua facile natura (che huma no, & quieto huomo era) fece poſare l'armi, & Roma per all'hora pacifico. I Fiorentini dopo la pace di Lombardia non poteuano quietare: parendo loro coſa vergognoſa, et brutta, che vn priuato Gētilhuomo gli haueſſe del Caſtel lo di Serezana ſpogliati. Et perche ne capitoli de la pace era, che non ſolamente ſi poteſſe ridomandare le coſe per dute, ma far guerra a qualūque l'acquiſto di quelle impe diſſe, s'ordinarono ſubito cō denari: & con genti a far q̄l la impreſa. Onde che Agoſtino Fregoſo il quale haueua Serezana occupata, non li parendo potere con le ſue priua te forze ſoſtenere tāta guerra, dono q̄lla terra a San Gior gio. Ma poi che di San Giorgio, & de' Genoueſi ſi ha piu volte a fare mētione, non mi pare inconueniēte gli ordini, & modi di q̄lla Citta (ſendo vna de le prīcipali d'Italia) dimoſtrare. Poi che i Genoueſi hebbero fatta pace co' Vi nitiani, dopo quella importantiſſima guerra, che molti an ni a dietro era ſeguita infra loro, non potendo ſodisfare quella loro Rep. a quelli cittadini, che gran ſomma di de nari haueuāo p̄ſtati, cōceſſe loro l'entrate de la Dogana, et volle che ſecondo i crediti ciaſcuno per i meriti de la prin cipal ſomma di quelle entrate participaſſe in fino a tanto, che dal comune fuſſero interamente ſodisfatti. Et perche poteſſero conuenire inſieme, il Palagio il quale e ſopra la Dogana loro conſegnarono. Queſti creditori adun que ordinarono fra loro vno mod o di gouerno, facendo vn conſiglio di C. di loro, che le coſe publiche de libera ſe, & vn Magiſtrato de. VIII. Cittadini, il quale

come capo di tutti l'eseguisse: & i crediti loro diuisero in parte, le quali chiamarono Luoghi, & tutto il corpo loro in San Giorgio intitularono. Distribuito cosi questo loro gouerno, occorse al comune de la citta nuoui bisogni, onde ricorse a San Giorgio per nuoui aiuti, il quale trouādosi ricco, et bñ amministrato lo pote seruire. Et il comune al'incōtro, cōe prima gli haueua la Dogana conceduta, gli comincio per pegno di denari haueua, a concedere de le sue terre, & in tanto e proceduta la cosa, nata da i bisogni del comune, & i seruitij di San Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministratione la maggior parte de le terre, & citta sottoposte a l'Imperio Genouese: le quali, & gouerna, & difende, & ciascuno anno per publici suffragij vi manda suoi rettori, senza che'l comune in alcuna parte se ne trauagli. Da questo e nato che quelli Cittadini hanno leuato l'amore dal comune, come cosa tirannigiata, & postolo a Sā Giorgio, cōe ꝑte bene, & vgualmēte amministrata, onde ne nasce le facili, & spesse mutationi de lo stato, & che hora ad vno Cittadino, hora ad vno forestiero vbbidiscono. Perche non San Giorgio, ma il comune varia gouerno. Tal che quando infra i Fregosi, & li Adorni si e combattuto del principato, perche si combatte lo stato del comune la maggior parte de' Ctitadini si tira da parte, & lascia quello in preda al vincitore. Ne fa altro l'officio di San Ciorgio se non quando vno ha presso lo stato, che far giurargli la osseruanza de le leggi sue: le quali in fino a questi tempi non sono state alterate: perche hauendo armi, & denari, & gouerno, non si puo senza pericolo d'una certa, et pericolosa ribellione alterare.

Essempio veramente raro, & dai Filosofi in tante loro imaginate, & vedute Republi. mai non trouato: vedere dentro a vn medesimo cerchio infra medesimi Cittadini la liberta, & la tirannide: la vita ciuile, & la corrotta: la giustitia, & la licenza. Perche quello ordine solo mantiene quella citta piena di costumi antichi, & venerabili. Et s'egli auueniss̃e (che col tempo in ogni modo auuerra) che San Giorgio tutta quella citta occupasse, sarebbe quella vna Republica piu che la Vinitiana memorabile. A questo San Giorgio adunque Agostino Fregoso concesse Serezana: il q̃le la riceue volẽtieri, et p̃se la difesa di quella, & subito misse vna armata in mare, & mando gente a Pietra santa, perche impedisse qualunque al campo de i Fiorentini (che gia si trouaua propinquo a Serezana) andasse. I Fiorentini da l'altra parte desiderauano occupar Pietra Santa, come terra, che non l'hauendo, faceua l'acquisto di Serezana meno vtile: sendo quella terra posta infra quella & Pisa: ma non poteuano ragioneuolmente campeggiarla, se gia da i Pietrasanteſi, o da chi vi fusse dentro, non fussero ne l'acquisto di Serezana impediti. Et perche questo seguisse mandarono da Pisa al campo gran somma di monitione, et vettouaglie, & con quelle vna debile scorta, acciochè chi era in Pietra Santa per la poca guardia temesse meno, & per l'assai preda desiderasse piu l'assalirgli. Succesſe per tanto, secondo il disegno, la cosa: perche quelli, ch'erano in Pietra Santa, veggendosi inanzi a gli occhi tãta preda la tolsero. Il che dette legittima cagione a' Fiorẽtini di farle l'impresa, & cosi lasciata da canto Serezana, s'accamparono a Pietra Santa: la quale era piena di dis̃nso

tri, & gagliardamente la difendeuano I Fiorentini, poste nel piano le loro arteglierie, fecero vna Bastia sopra il monte per poterla anchora da quella parte strignere. Era de l'esercito Commissario Iacopo Guicciardini, & mentre che a Pietra Santa si combatteua, l'armata Genouese p̃ se, & arse la Rocca di Vada, & le sue genti poste in terra il paese a l'intorno correuano, & predauano. A l'incontro de le quali si mando con fanti, & cauagli Messer Bongianni Gianfigliazi: il quale in parte raffreno l'orgoglio loro. Tal che con tanta licentia non scoreuano. Ma l'armata seguitando di molestare i Fiorentini ando a Liuorno, & con puntoni, & altre sue preparationi s'accosto a la torre nuoua, & quella piu giorni con l'artiglierie combatte: ma veduto di non fare alcuno profitto, se ne torno in dietro con vergogna. In quel mezo a Pietra Santa si combatteua pigramente. Onde che i nimici preso animo assalirono la Bastia, & quella occuparono. Il che segui con tanta reputatione loro, & timore de l'esercito Fiorentino, che fu per romperfi da se stesso: tal che si discosto quattro miglia da la terra, & quelli capi giudicaua, che sendo gia il mese d'Ottobbre, fusse da ridursi a le stanze, & riserbarsi a tempo nuouo a quella espugnatione. Questo di sordine come s'intese a Firenze, riempie di sdegno i Prencipi de lo stato, & subito per ristorare il campo di riputatione, & di forze, elessero per nuoui Commissarij Antonio Pucci, & Bernardo del Nero: i quali con gran somma di denari andarono in campo, & a quelli Capitani mostrarono l'indignatione de la Signoria, de lo stato, & di tutta la citta, quando non si ritor

nasse con l'esercito a le mura: & quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani con tanto esercito senza hauere a l'incontro altri, ch'una piccola guardia, non potessero sì vile, & sì debile terra espugnare. Mostrarono l'utile presente, & quello che in futuro di tale acquisto poteuano sperare. Talmente che gli animi tutti si raccesero a tornare a le mura, & prima ch'altra cosa deliberauano d'acquistare la Bastia. Ne l'acquisto de la quale si conobbe, quanto l'humanita, l'affabilita, le grate accoglienze, & parole ne gl'animi de' soldati possono: perche Antonio Pucci quello soldato confortando, a quell'altro promettendo, a l'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando gli fece ire a quello assalto con tanto impeto, ch'eglino acquistarono quella Bastia in vn momento. Ne fu l'acquisto senza danno: impercio che'l Conte Antonio da Marciano da vna arteglieria fu morto. Questa vittoria dette tanto terrore a quelli de la terra, che cominciarono a ragionar d'arrendersi. Onde accio che le cose con piu riputatione si conchiudessero, parue a Lorenzo de' Medici di condurfi in campo, & arriuato quello non dopo molti giorni s'ottenne il Castello. Era gia venuto il verno, & perciò non parue a quelli Capitani di procedere piu auanti con l'impresa, ma di aspettare il tempo nuouo, massime perche quello Autunno, mediante la trista aria, haueua infermato quello esercito, & molti de' capi erano grauemente malati: intra quali Antonio Pucci, & Messer Bongianni Giá figliazi nõ solamẽte ammalarono: ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fu la gratia che Antonio ne le cose fatte da lui a Pietra Santa s'haueua acquistata. I Lu-

che si, poi che i Fiorentini hebbero acquistata Pietra Santa mandarono Oratori a Firenze a domandare quella, come terra già stata de la loro Republica. Perche allegauano tra gli obligbi essere, che si douesse restituire al primo Signore tutte quelle terre, che l'uno de l'altro si ricuperasse. Non negarono i Fiorentini le conuentioni, ma risposero non sapere se ne la pace, che si trattaua fra loro, & i Genouesi, haueuano a restituire quello: & percio non poteuano prima ch'a quel tempo deliberarne, & quando bene non hauessero a restituirla, era necessario, che i Lucchesi pẽsassero a sodisfargli de la spesa fatta, et del dãno riceuuto p la morte di tanti loro Cittadini: & quando questo facessino, poteuano facilmente sperare di rihauerla. Consumossi adunque tutto quel Verno ne le pratiche de la pace intra i Genouesi, & i Fiorentini: la quale a Roma mediante il Pontefice si praticaua: ma non si essendo conchiusa harebbero i Fiorentini, venuta la primauera, assalita Sereza na, se non fussero stati da la malattia di Lorenzo de' Medici, & da la guerra, che nacque intra il Papa, & il Re Ferrando impediti. Perche Lorenzo non solamente da le gotte, le quali come hereditarie del padre l'affligeuano, ma da grandissimi dolori di stomaco fu assalito: in modo che fu necessitato andare a' Bagni per curarsi, ma piu ĩportãte cagione fu la guerra de la quale fu questa l'origine. Era la citta de l'Aquila in modo sottoposta al Regno di Napoli, che quasi libera viueua. Haueua in essa assai riputatione il Conte di Montorio: trouauasi propinquo al Tronto con le sue genti d'arme il Duca di Calauria sotto colore di voler posare certi tumulti, che in quelle parti intra i

paesani

detta del marito, & minacciando quegli d'ammazargli i figliuoli: rispose come ella haueua seco il modo a risarne de gli altri. Sbigotti per tanto i congiurati, veggendo come dal Papa non era souuenuti, & sentēdo, come il Signore Lodouico zio a la Contessa mandaua gēte in suo aiuto, tolte de le sustanze loro quello poterono portare, se n'andarono a Citta di Castello. Onde che la Contessa rifatto lo stato, la morte del marito con ogni generatione di crudel ta vendico. I Fiorentini intesa la morte del Conte, preseo occasione di ricuperare la Rocca di Piancaldoli, stata loro dal Conte per lo adietro occupata. Doue mandate loro genti quella con la morte de la Cieca Architettore fumosissimo ricuparono. A questo tumulto di Romagna vn'altro in quella prouincia nō di minore momento se n'aggiūse. Haueua Galeotto Signore di Faenza per moglie la figliuola di Messer Giouanni Bentiuogli Prencipe di Bologna. Costei, o per gelosia, o per essere male dal marito trattata, o per sua cattiua natura, haueua in odio il suo marito, & in tanto procede col odiarlo, che la delibero di torgli lo stato, & la vita: & simulata certa sua infirmita, si pose nel letto, doue ordino, che venendo Galeotto a vicitarla fusse da certi suoi confidenti, i quali a quello effetto haueua in camera nascosti, morto. Haueua costei di questo suo pensiero fatto partecipe il padre, il quale speraua dopo che fusse morto il Genero di venire Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo destinato a quello homicidio, entro Galeotto in camera de la moglie, secondo la sua consuetudine: & stato seco alquanto a ragionare, vscirono di luoghi segreti de la camera gli vccidito-

perche vi morì tra l'una parte, et l'altra piu che mille huomini, & il fine d'essa fu per la Chiesa glorioso: perche la moltitudine de le sue fanterie offesero in modo le caualle rie Ducali, che quello fu constretto a dare la volta: & sarebbe il Duca rimaso prigione, se da molti Turchi di quelli, ch'erano stati a Otranto, & allhora militauano seco, nõ fusse stato saluato. Hauuto il magnifico Roberto questa vittoria, torno come triomfante in Roma: la quale egli potette godere poco: pche hauẽdo per lo affanno del giorno beuuta assai acqua, se gli mosse vn flusso, che in pochi giorni l'ammazo. Il corpo del quale fu dal Papa con ogni qualita d'honore honorato. Hauuta il Pontefice questa vittoria mando subito il Conte verso Citta di Castello, per vedere di restituire a Messer Lorenzo quella terra, & parte tentare la citta di Rimino. Perche sendo dopo la morte del magnifico Roberto rimaso di lui in guardia de la donna vn suo piccolo figliuolo, pensaua, che li fusse facile occupare quella citta: il che gli sarebbe felicemente succeduto, se quella donna da' Fiorentini non fusse stata difesa: i quali se gli opposero in modo con le forze, che non potette ne contro a Castello, ne contro a Rimino far alcun'effetto. Mẽtre che queste cose in Romagna, & a Roma si trauagliauano, i Vinitiani haueuano occupato Figaruolo, & con le genti loro passato il Po, & il campo de l Duca di Milano, et del Marchese era in disordine: perche Federigo Cõte d' Vrbino s'era ammalato, & fattosi portare per curarsi a Bologna, si morì: tal che le cose del Marchese andauano declinãdo, & a Vinitiani cresceua ogni di la speranza di occupar Ferrara. Da l'altra parte il Re, & i Fiorentini faceuano

ogni opera per ridurre il Papa a la voglia loro, & non essendo succeduto di farlo cedere con l'armi, lo minacciauano del Concilio, il qual gia da l'Imperadore era stato pronuntiato per a Basilea. Onde che per mezo de gli Oratori di quello, che si trouauano a Roma, & de' primi Cardinali, i quali la pace desiderauano, fu persuaso, & stretto il Papa a pẽsare a la pace, & a l'unione d'Italia. Onde che il Pontefice per timore, & anche per vedere come la grãdezza de' Vinitiani era la rouina de la Chiesa, & d'Italia, si volse a l'accordarsi con la lega, & mando suoi nuntij a Napoli: doue per cinque anni fecero lega Papa, Re, Duca di Milano, & Fiorentini: riseruando il luogo a' Vinitiani ad accettarla. Il che seguito fece il Papa intendere a i Vinitiani, che si astenessero da la guerra di Ferrara. A che i Vinitiani non volleno acconsentire, anzi con maggior forze prepararono a la guerra. Et hauendo rotte le gẽti del Duca, & del Marchese ad Argenta, s'erano in modo appressati a Ferrara, ch'eglino haueuão posti nel Parco del Marchese gli allogiamenti loro. Onde che a la lega non parue da differire piu di porgere gagliardi aiuti a quel Signore, & fecero passare a Ferrara il Duca di Calauria con le genti sue, & con quelle del Papa. Et similmente i Fiorentini tutte le loro genti mandarono, & per meglio dispensare l'ordine de la guerra, fece la lega vna dieta a Cremona: doue conuenne il Legato del Papa, co'l Conte Girolamo, il Duca di Calauria, il Signore Lodouico, & Lorenzo de' Medici, con molti altri Prencipi Italiani. Ne la quale intra questi Prencipi si diuisarono tutti i modi de la futura guerra. Et pche eglino giudicauano, che Ferrara non

si potesse meglio soccorrere, che con il fare vna diuersione gagliarda, voleuano chel Signore Lodouico acconsentisse a rompere guerra a i Vinitiani per lo stato del Duca di Milano. A che il Signore non voleua acconsentire, dubitando di non si tirare vna guerra addosso da non la potere spegnere a sua posta. Et percio si deliberò di fare alto con tutte le genti a Ferrara, & messi insieme quattro mila huomini d'arme, & otto mila fanti andarono a trouar i Vinitiani, i quali haueuano due mila ducẽto huomini d'arme, et sei mila fanti. A la lega parue la prima cosa d'assalire l'armata, che i Vinitiani haueuano nel Po, & quella assalita appresso al Bondino ruppero con perdita di piu che ducento legni, doue rimase prigione Messer Antonio Iustiniano Prouiditore de l'armata. I Vinitiani, poi che videro Italia tutta vnita loro contro, per darsi piu riputatione, haueuano cõdotto il Duca de lo Reno con. C C. huomini d'arme. Onde che hauendo riceuuto questo danno de l'Armata, mandarono q̃llo con parte del loro esercito a tenere a bada il nimico, & il Signore Roberto da Sanseuerino fecero passare l'Adda con il restante de l'esercito loro, & accostarsi a Milano, gridando il nome del Duca, & di Madonna Bona sua madre: perche credeuano per questa via fare nouita in Milano: stimando il Signore Lodouico, & il gouerno suo fusse in quella Citta odiato. Questo assalto porto seco nel principio assai terrore, & messe in arme quella Citta. Nondimeno partori fine contrario al disegno de i Vinitiani: perche quello, chel Signore Lodouico non haueua voluto acconsentire, questa ingiuria fu cagione, che

egli acconsentisse. Et percio lasciato il Marchese di Ferrara a la difesa de le cose sue con.IIII.mila cauagli,et.II. mila fanti,e'l Duca di Calauria con.XII.mila cauagli, & cinque mila fanti entro nel Bergamasco, & di quiui nel Bresciano,& di poi nel Veronese; & quelle tre citta,senza che i Vinitiani vi potessero fare alcun rimedio, quasi che di tutti i loro contadi spoglio. Perche il Signore Roberto con le sue genti con fatica poteua saluare quella citta. Da l'altra banda anchora il Marchese di Ferrara haueua ricuperata gran parte de le cose sue. Pero chel Duca de lo Reno,che egli era a l'incontro,non poteua opporsegli, non hauendo piu che.II.mila cauagli,& mille fanti. Et cosi tutta quella state de l'Anno.M.CCCC.LXXXIII. si combatte felicemente per la lega. Venuta di poi la primauera del seguẽte anno (perche la Vernata era quietamente trapassata) si ridussero gli eserciti in campagna. Et la Lega per potere con piu presteza opprimere i Vinitiani, haueuano messo tutto l'esercito suo insieme, & facilmente (se la guerra si fusse come l'anno passato mantenuta) si toglieua a' Vinitiani tutto lo stato teneuano in Lombardia perche s'erano ridotti cõ.VI.mila cauagli,et cinque mila fanti,& haueuano a l'incontro.XIII.mila cauagli,e.VI. mila fanti. Perche il Duca de lo Reno finito l'anno de la sua condotta,se n'era ito a casa. Ma come auuiene spesso, doue molti d'uguale autorita concorrono, il piu de le volte la disunione loro da la vittoria al nimico. Sendo morto Federigo Gõzaga Marchese di Mãtoua,ilquale cõ la sua autorita teneua in fede il Duca di Calauria, et il signore Lodouico, comincio tra q̃gli a nascere disparere,et

da dispareri gelosia. Perche Giouangaleazo Duca di Milano era gia in eta di potere prendere il gouerno del suo stato: & hauendo per moglie la figliuola del Duca di Calauria, desideraua quello, che non Lodouico, ma il genero lo stato gouernasse. Conoscendo per tanto Lodouico questo desiderio del Duca, delibero di torgli la commodita d'eseguirlo. Questo sospetto di Lodouico conosciuto da i Vinitiani fu preso da loro per occasione, & giudicarono potere (come sempre haueuano fatto) vincere con la pace, poi che con la guerra haueuano perduto: & praticato secretamente infra loro, & il Signore Lodouico l'accordo l'Agosto del. M. CC CC. LXXXIIII. lo conchiusero. Il qual come venne a notitia degli altri confederati, dispiacque assai, massimamente poi che viddero, come d'Vinitiani s'haueuano a restituire le terre tolte, & lasciare loro Rouigo, & il Polesine, ch'eglino haueuano al Marchese di Ferrara occupato: & appresso riha uer tutte quelle preminenze, che sopra quella Citta per antico haueuano hauute. Et pareua a ciaschuno, di hauer fatto vna guerra, doue se era speso assai, & acquistato nel trattarla honore, & nel finirla vergogna: poi che le terre prese s'erano rendute, & non ricuperate le perdute. Ma furono costretti Collegati ad accetarla, per essere per le spese stracchi, & per non volere far pruoua piu per i difetti, & ambitione d'altri, de la fortuna loro. Mentre che in Lombardia le cose in tal forma si gouernauano, il Papa mediante Messere Lorenzo, stringeua Citta di Castello p cacciarne Nicolo Vitelli: il qual le da la lega p tirare il Papa a la voglia sua, era stato ab-

bandonato. Et ne lo strignere la terra quelli, che di dentro erano partigiani di Nicolo, vscirono fuora, & venuti a le mani con gli nimici gli ruppero. Onde chel Papa riuocò il Conte Girolamo di Lombardia, & fecelo venire a Roma per instaurare le forze sue, & ritornare a quella impresa. Ma giudicando di poi, che fusse meglio guadagnarsi Messer Nicolo con la pace, che di nuouo assalirlo con la guerra, s'accordo seco, & con Messer Lorenzo suo auuersario in quel modo potette migliore lo riconcilio. A che lo costrinse piu vn sospetto di nuoui tumulti, che l'amore de la pace: perche vedeua intra Colonnesi, & Orsini de destarsi maligni humori. Fu tolto dal Re di Napoli a gli Orsini ne la guerra fra lui & il Papa il Contado di Tagliacozo, & dato a Colõnesi, che seguitauano le parti sue. Fatta di poi la pace tra il Re, & il Papa, gli Orsini per virtu de le conuentioni lo domandauano. Fu molte volte dal Papa a i Colonnesi significato, che lo restituissero: ma quelli, ne p preghi de gli Orsini, ne per minaccie del Papa a la restitutione non condescesero, anzi di nuouo gli Orsini con prede, & altre simili ingiurie offesero. Donde non potendo il Pontefice comportarle, mosse tutte le sue forze insieme con quelle de gli Orsini contra di loro, & a qualli haueuano le case in Roma saccheggiò: & chi quelle volle difendere ammazo, & prese: & de la maggior parte de'loro Castegli gli spoglio. Tanto che quelli tumulti non per pace, ma per afflittione d'una parte posarono. Non furono anchora a Genoua, & in Toscana le cose quiete: perche i Fiorentini teneuano il Conte Antonio da Marciano con gente a le frontiere di Sere-

Zana. Et mentre che la guerra duro in Lombardia con scorrerie, & simili leggieri Zuffe Serezanesi molestauano. Et in Genoua Batistino Fregoso Doge di quella Citta, fidandosi di Pagolo Fregoso Arciuescouo fu preso con la moglie, & con i figliuoli da lui, & ne fece se Prencipe. L'armata Anchora Vinitiana haueua assalito il Regno, & occupato Galipoli, & gli altri luoghi a li'ntorno infestaua. Ma seguita la Pace in Lombardia tutti i tumulti posarono eccetto che in Toscana, & a Roma: perche il Papa pronunciata la pace dopo cinque giorni mori, o perche fusse il termine di sua vita uenuto, o perche il dolore de la pace fatta, come nimico a quella l'ammazasse. Lascio per tanto questo Pontefice quella Italia in pace, la qual viuendo haueua sempre tenuca in guerra. Per la costui morte fu subito Roma in arme. Il Conte Girolamo si ritiro con le sue gentiraccanto al Castello, & gli Orsini temeuano, che i Colonnesi non volessero vendicare le fresche ingiurie. I Colonnesi ridomandauano le case, & Castelli loro. Onde seguirono in pochi giorni occisione, rubberie, & incendij in molti luoghi di quella Citta. Ma hauendo i Gardinali persuaso il Conte, che facesse restituire il Castello ne le mani del Collegio, & che se ne andasse ne' suoi stati, & liberasse Roma da le sue armi, quello desiderando di farsi beniuolo il futuro Pontefice vbbidi, & restituito il Castello al Collegio, se n'ando a Imola. Donde che liberati i Cardinali da questa paura, & i Baroni da quello sussidio, che ne le loro differenze dal Conte sperauano, si venne a la creatione del nuouo Pontefice, & dopo alcuno disparere fu eletto Giouan Batista

Cibo Cardinale di Malfetta Genoueſe: & ſi chiamo Innocentio. VIII. il quale per la ſua facile natura (che humano, & quieto huomo era) fece poſare l'armi, & Roma per allhora pacifico. I Fiorentini dopo la pace di Lombardia non poteuano quietare: parendo loro coſa vergognoſa, et brutta, che vn priuato Gẽtilhuomo gli haueſſe del Caſtello di Serezana ſpogliati. Et perche ne capitoli de la pace era, che non ſolamente ſi poteſſe ridomandare le coſe perdute, ma far guerra a qualũque l'acquiſto di quelle impediſſe, s'ordinarono ſubito cõ denari: & con genti a far q̃l la impreſa. Onde che Agoſtino Fregoſo il quale haueua Serezana occupata, non li parendo potere con le ſue priuate forze ſoſtenere tãta guerra, dono q̃lla terra a San Giorgio. Ma poi che di San Giorgio, & de' Genoueſi ſi ha piu volte a fare mẽtione, non mi pare inconueniẽte gli ordini, & modi di q̃lla Citta (ſendo vna de le pricipali d'Italia) dimoſtrare. Poi che i Genoueſi hebbero fatta pace co' Vinitiani, dopo quella importantiſſima guerra, che molti anni a dietro era ſeguita infra loro, non potendo ſodisfare quella loro Rep. a quelli cittadini, che gran ſomma di denari haueuão p̃ſtati, cõceſſe loro l'entrate de la Dogana, et volle che ſecondo i crediti ciaſcuno per i meriti de la principal ſomma di quelle entrate participaſſe in fino a tanto, che dal comune fuſſero interamente ſodisfatti. Et perche poteſſero conuenire inſieme, il Palagio il quale e ſopra la Dogana loro conſegnarono. Queſti crẽditori adunque ordinarono fra loro vno modo di gouerno, facendo vn conſiglio di. C. di loro, che le coſe publiche de liberaſſe, & vn Magiſtrato de. VIII. Cittadini, il quale

come capo di tutti l'eseguisse: & i crediti loro diuisero in parte, le quali chiamarono Luoghi, & tutto il corpo loro in San Giorgio intitularono. Distribuito cosi questo loro gouerno, occorse al comune de la citta nuoui bisogni, onde ricorse a San Giorgio per nuoui aiuti, il quale trouādosi ricco, et bñ amministrato lo pote seruire. Et il comune al'incōtro, cōe prima gli haueua la Dogana conceduta, gli comincio per pegno di denari haueua, a concedere de le sue terre, & in tanto e proceduta la cosa, nata da i bisogni del comune, & i seruitj di San Giorgio, che quello si ha posto sotto la sua amministratione la maggior parte de le terre, & citta sottoposte a l'Imperio Genouese: le quali, & gouerna, & difende, & ciascuno anno per publici suffragij vi manda suoi rettori, senza che'l comune in alcuna parte se ne trauagli. Da questo e nato che quelli Cittadini hanno leuato l'amore dal comune, come cosa tirannigiata, & postolo a Sā Giorgio, cōe pte bene, & vgualmēte amministrata, onde ne nasce le facili, & spesse mutationi de lo stato, & che hora ad vno Cittadino, hora ad vno forestiero vbbidiscono. Perche non San Giorgio, ma il comune varia gouerno. Tal che quando infra i Fregosi, & li Adorni si e combattuto del principato, perche si combatte lo stato del comune la maggior parte de' Cttadini si tira da parte, & lascia quello in preda al vincitore. Ne fu altro l'officio di San Ciorgio se non quando vno ha presso lo stato, che fur giurargli la osseruanza de le leggi sue: le quali infino a questi tempi non sono state alterate: perche hauendo armi, & denari, & gouerno, non si puo senza pericolo d'una certa, et pericolosa ribellione alterare.

Essempio veramente raro, & dai Filosofi in tante loro imaginate, & vedute Republi. mai non trouato: vedere dentro a vn medesimo cerchio infra medesimi Cittadini la liberta, & la tirannide: la vita ciuile, & la corrotta: la giustitia, & la licenza. Perche quello ordine solo mantiene quella citta piena di costumi antichi, & venerabili. Et s'egli auuenisse (che col tempo in ogni modo auuerra) che San Giorgio tutta quella citta occupasse, sarebbe quella vna Republica piu che la Vinitiana memorabile. A questo San Giorgio adunque Agostino Fregoso concesse Serezana: il q̃le la riceue volẽtieri, et p̃se la difesa di quella, & subito misse vna armata in mare, & mando gente a Pietra santa, perche impedisse qualunque al campo de i Fiorentini (che gia si trouaua propinquo a Serezana) andasse. I Fiorentini da l'altra parte desiderauano occupar Pietra Santa, come terra, che non l'hauendo, faceua l'acquisto di Serezana meno vtile: sendo quella terra posta infra quella & Pisa: ma non poteuano ragioneuolmente campeggiarla, se gia da i Pietrasanti esi, o da chi vi fusse dentro, non fussero ne l'acquisto di Serezana impediti. Et perche questo seguisse mandarono da Pisa al campo gran somma di monitione, et vettouaglie, & con quelle vna debile scorta, acciochè chi era in Pietra Santa per la poca guardia temesse meno, & per l'assai preda desiderasse piu l'assalirgli. Successe per tanto, secondo il disegno, la cosa: perche quelli, ch'erano in Pietra Santa, veggendosi inanzi a gli occhi tãta preda la tolsero. Il che dette legittima cagione a' Fiorẽtini di furle l'impresa, & cosi lasciata da canto Serenzana, s'accamparono a Pietra Santa: la quale era piena di difenso

tri, & gagliardamente la difendeuano I Fiorentini, poste nel piano le loro arteglierie, fecero vna Bastia sopra il monte per poterla anchora da quella parte strignere. Era de l'esercito Commissario Iacopo Guicciardini, & mentre che a Pietra Santa si combatteua, l'armata Genouese p̃se, & arse la Rocca di Vada, & le sue genti poste in terra il paese a l'intorno correuano, & predauano. A l'incontro de le quali si mando con fanti, & cauagli Messer Bongianni Gianfigliazi: il quale in parte raffreno l'orgoglio loro. Tal che con tanta licentia non scoreuano. Ma l'armata seguitando di molestare i Fiorentini andò a Liuorno, & con puntoni, & altre sue preparationi s'accosto a la torre nuoua, & quella piu giorni con l'artiglierie combatte: ma veduto di non fare alcuno profitto, se ne torno in dietro con vergogna. In quel mezo a Pietra Santa si combatteua pigramente. Onde che i nimici preso animo assalirono la Bastia, & quella occuparono. Il che seguì con tanta reputatione loro, & timore de l'esercito Fiorentino, che fu per romperfi da se stesso: tal che si discosto quattro miglia da la terra, & quelli capi giudicaua, che sendo gia il mese d'Ottobbre, fusse da ridursi a le stanze, & riserbarsi a tempo nuouo a quella espugnatione. Questo disordine come s'intese a Firenze, riempie di sdegno i Prencipi de lo stato, & subito per ristorare il campo di riputatione, & di forze, elessero per nuoui Commissarij Antonio Pucci, & Bernardo del Nero: i quali con gran somma di denari andarono in campo, & a quelli Capitani mostrarono l'indignatione de la Signoria, de lo stato, & di tutta la citta, quando non si ritor

nasse con l'esercito a le mura: & quale infamia sarebbe la loro, che tanti Capitani con tanto esercito senza hauere a l'incontro altri, ch'una piccola guardia, non potessero si vile, & si debile terra espugnare. Mostrarono l'utile presente, & quello che in futuro di tale acquisto poteuano sperare. Talmente che gli animi tutti si raccesero a tornare a le mura, & prima ch'altra cosa deliberauano d'acquistare la Bastia. Ne l'acquisto de la quale si conobbe, quanto l'humanita, l'affabilita, le grate accoglienze, & parole ne gl'animi de' soldati possono: perche Antonio Pucci quelio soldato confortando, a quell'altro promettendo, a l'uno porgendo la mano, l'altro abbracciando gli fece ire a quello assalto con tanto impeto, ch'eglino acquistarono quella Bastia in vn momento. Ne fu l'acquisto senza danno: impercio che'l Conte Antonio da Marciano da vna arteglieria fu morto. Questa vittoria dette tanto terrore a quelli de la terra, che cominciarono a ragionar d'arrendersi. Onde accio che le cose con piu riputatione si conchiudessero, parue a Lorenzo de' Medici di condurfi in campo, & arriuato quello non dopo molti giorni s'ottenne il Castello. Era gia venuto il verno, & percio non parue a quelli Capitani di procedere piu auanti con l'impresa, ma di aspettare il tempo nuouo, massime perche quello Autunno, mediante la trista aria, haueua infermato quello esercito, & molti de' capi erano grauemente malati: intra quali Antonio Pucci, & Messer Bongianni Gia figliazi nõ solamẽte ammalarono: ma morirono con dispiacere di ciascuno: tanto fu la gratia che Antonio ne le cose fatte da lui a Pietra Santa s'haueua acquistata. I Lu-

detta del marito, & minacciando quegli d'ammazargli i figliuoli: rispose come ella haueua seco il modo a rifarne de gli altri. Sbigotti per tanto i congiurati, veggendo come dal Papa non era souenuti, & sentêdo, come il Signore Lodouico zio a la Contessa mandaua gête in suo aiuto, tolte de le sustanze loro quello poterono portare, se n'andarono a Citta di Castello. Onde che la Contessa rifece lo stato, la morte del marito con ogni generatione di crudel ta vendico. I Fiorentini intesa la morte del Conte, preseo occasione di ricuperare la Rocca di Piancaldoli, stata loro dal Conte per lo adietro occupata. Doue mandate loro genti quella con la morte de la Cieca Architettore famosissimo ricuparono. A questo tumulto di Romagna vn'altro in quella prouincia nõ di minore momento se n'aggiũse. Haueua Galeotto Signore di Faenza per moglie la figliuola di Messer Giouanni Bentiuogli Prencipe di Bologna. Costei, o per gelosia, o per essere male dal marito trattata, o per sua cattiua natura, haueua in odio il suo marito, & in tanto procede col odiarlo, che la delibero di torgli lo stato, & la vita: & simulata certa sua infirmita, si pose nel letto, doue ordino, che venendo Galeotto a vicitarla fusse da certi suoi confidenti, i quali a quello effetto haueua in camera nascosti, morto. Haueua costei di questo suo pensiero fatto partecipe il padre, il quale sperauo dopo che fusse morto il Genero di venire Signore di Faenza. Venuto per tanto il tempo destinato a quello homicidiò, entro Galeotto in camera de la moglie, secondo la sua consuetudine: & stato seco alquanto a ragionare, vscirono di luoghi segreti de la camera gli vccidito-

ri suoi, i quali senza che vi potesse fare rimedio l'ammazarono. Fu dopo la costui morte il romore grande, la moglie con vn suo piccolo figliuolo detto Astore si fugi ne la Rocca: il popolo prese l'armi: Messer Giouan Bentiuogli insieme con vno Bergamino condottiere del Duca di Milano, prima preparatisi con assai armati, entrarono in Faenza: doue anchora era Antonio Boscoli Commessario Fiorentino: et cõgregati in tal tumulto tutti quelli capi iſieme, et parlando del gouerno de la terra gli huomini di Valdilamona, ch'erano a quel romore popolarmẽte corsi, mossero l'armi contro a Messer Giouãni, & a Bergamino, & questo ammazarono, et quello presero prigione, & gridando il nome d'Astorre, & de' Fiorentini la citta al loro Commessario raccomandarono. Questo caso inteso a Firenze dispiacque assai a ciascuno: nondimeno fecero Messer Giouanni, & la figliuola liberare, & la cura de la Citta, & d'Astorre con volontà di tutto il popolo presero. Seguirono anchora oltra a questi, poi che le guerre prencipali intra i maggiori Prencipi si composero, per molti anni assai tumulti in Romagna, ne la Marca, & a Siena: i quali per essere stati di poco momento, giudico essere superfluo il racontargli. Vero e che quelli di Siena, poi che'l Duca di Calauria dopo la guerra del Ottãtaotto se ne parti, furono piu spessi, & dopo molte variationi, che hora dominaua la plebe, hora i nobili, restarono i nobili superiori: intra i quali presero piu autorita: che gli altri Pandolfo, & Iacopo Petruccio: quali, l'uno per prudenza, l'altro per l'animo diuentarono come Prencipe di quella citta. Ma i Fiorentini, finita la guerra di Serezana,

IL FI.